



NUMISMATICI ITALIANI PROFESSIONISTI

XX anno di associazione

*Alagna, Bompieri, Caltabiano, Callegari, Catalli, Cavicchi, Crippa,
Fusi, Gallo, Ganganelli, Gorini, Iula, Limido, Missere, Nassar,
Nobile, Paoletti, Pera, Perassi, Poggi, Ricci, Rinaldi, Rossi,
Ruotolo, Saccocci, Travaini.*



Il Collezionismo numismatico italiano

Una storica e illuminata tradizione

Un patrimonio culturale del nostro Paese

*Il presente libro é dedicato a tutti gli studiosi e appassionati numismatici
ed é destinato ad una distribuzione gratuita.*



NUMISMATICI ITALIANI PROFESSIONISTI
Piazza Repubblica 1/a - 20121 Milano
www.numismaticinip.it

Coordinamento redazionale e impaginazione a cura di Chiara Marveggio

Chiara Marveggio è archeologa e numismatica, con particolare interesse alla monetazione preromana italiana e alle forme premonetali. Ha collaborato alle mostre La moneta di Roma, Il potere dell'immagine nel mondo romano, presso il Museo Archeologico Nazionale di Firenze (2009) e La Gorgone e la Chimera. Le monete degli Etruschi, presso la Fondazione antica zecca di Lucca (2010). Attualmente collabora con Il Giornale della Numismatica e L'Arte della Moneta.

ISBN: 978-88-908670-0-2

I costi di pubblicazione del presente volume sono stati interamente sostenuti dall'associazione Numismatici Italiani Professionisti. I contributi sono stati realizzati e concessi dagli autori senza fini di lucro.

Nessuna parte può essere riprodotta né trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro, senza autorizzazione scritta di Numismatici Italiani Professionisti e dei singoli autori dei testi.

Stampato nel gennaio 2014 da:



***Il Collezionismo numismatico italiano:
una storica ed illuminata tradizione,
un patrimonio culturale del nostro Paese***

contributi di:

Luca Alagna, Franco D. Bompieri, Maria Caccamo Caltabiano,
Marco Callegari, Fiorenzo Catalli, Andrea Cavicchi, Silvana Crippa,
Antonio Fusi Rossetti, Claudio Gallo, Roberto Ganganelli, Giovanni Gorini,
Raffaele Iula, Mario Limido, Federica Missere Fontana, Magdi A.M. Nassar,
Isabella Nobile De Agostini, Giovanni Paoletti, Rossella Pera,
Claudia Perassi, Carlo Poggi, Daniele Ricci, Gerarluigi Rinaldi,
Guido Rossi, Giuseppe Ruotolo, Andrea Saccocci, Lucia Travaini



NUMISMATICI ITALIANI PROFESSIONISTI

XX ANNIVERSARIO

1993 - 2013

MILANO 2014

in copertina:



Francesco
Petrarca
(1304 - 1374)



Francesco
Mezzabarba Birago
(1645-1697)



Giovanni Spano
(1803-1878)



Stefano Borgia
(1731-1804)



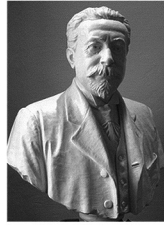
Pietro Verri
(1728-1797)



Camillo Brambilla
(1809-1892)



Giuseppe Rizzoli



Solone Ambrosoli
(1851-1906)



Carlo Kunz
(1815-1888)



Nicola Bottacin
(1805-1876)



Bartolomeo
Baldanza
(1917-1990)



Carlo Piancastelli
(1867-1938)



Nicolò Papadopoli
(1841-1922)



Memmo Cagiati
(1869-1926)



Eugenio Scacchi
(1854-1929)



Vittorio Emanuele
III di Savoia
(1869-1947)



Alessandro
Magnaguti
(1887-1966)



Margherita Nugent
(1881-1954)



Ada Bellucci
Ragnotti
(1879-1971)



Giuseppe de Falco
(1921-2012)

Il Collezionismo numismatico italiano: un patrimonio culturale da difendere e valorizzare

Al giorno d'oggi il collezionismo viene considerato da chi non lo conosce come dovrebbe, con le sue nobili e antiche origini, come la parte meno culturale del mondo numismatico, influenzata prevalentemente da interessi economici o spinta a mero divertimento fine a se stesso; parallelamente molti considerano il commercio numismatico come un semplice strumento del collezionismo, se non addirittura la sua deriva speculativa, a volte ai margini della legalità.

Non tutti sanno che un tempo il collezionismo era il cuore pulsante della Numismatica, il motore che, prima che lo facessero le istituzioni, aveva inventato e determinava da secoli la tutela, realizzava gli studi e contribuiva in modo sostanziale alla formazione delle raccolte pubbliche nei musei; le parti che compongono il mondo numismatico, ossia quella accademica universitaria, quella istituzionale, quella del collezionismo e del commercio, una volta erano spesso impersonate da unici soggetti che erano allo stesso tempo collezionisti, commercianti, grandi studiosi e talora anche direttori di istituzioni accademiche e musei.

L'allontanamento delle parti che c'è stato nel '900 e soprattutto nel dopoguerra ha relegato il collezionismo ad una posizione marginale, ad essere talvolta mal tollerato e invisibile da quelle stesse istituzioni create per la tutela delle raccolte pubbliche donate o acquistate dagli stessi privati raccoglitori e ha ridotto gli studi di collezionisti e commercianti ad essere quasi sempre scarsamente considerati da parte del mondo accademico e istituzionale: opere fondamentali del passato, come quelle dei commercianti Sambon o Gnechi o le tante di antichi collezionisti anche citate nel presente libro, oggi difficilmente godrebbero degli stessi riconoscimenti e fama.

Il grave "danno" creato da questa separazione è stato l'allontanamento tra i diversi soggetti che compongono il mondo numismatico, che oggi si conoscono poco e male, sono a volte addirittura in conflitto e non interagiscono come dovrebbero tra di loro, a discapito della tutela e della cultura. E questo allontanamento si è creato non solo tra le istituzioni e il mondo accademico nei confronti del collezionismo e del commercio, ma anche, e cosa ancora più incomprensibile, tra l'università e le istituzioni.

Sicuramente il collezionismo e il commercio numismatico moderni sono profondamente cambiati rispetto all'antichità, essendo stati anch'essi influenzati dalle trasformazioni della nostra società che da riflessiva, metodica e legata alle tradizioni, si è modificata, prima sotto la spinta della rivoluzione industriale e soprattutto poi di quella tecnologica, in una realtà in continuo e rapido movimento, rivolta in modo frenetico alle innovazioni, spesso però a discapito della qualità e dell'approfondimento culturale.

Non è vero però che il collezionismo di oggi sia di fatto meno "nobile" e "meritevole" di quello sette-ottocentesco. Innanzitutto quella che una volta era una forma di collezionismo riservata a ristretti ceti sociali, addirittura a sovrani, a principi, a ecclesiastici, a famiglie altolocate, oggi ha una diffusione che spazia in tutte le fasce sociali, economiche e di età.

Oggi la moneta svolge la sua grande funzione didattica verso chiunque voglia rivolgerle la sua attenzione; che essa sia una moneta greca, romana, medioevale o moderna, grazie alla sua straordinaria produzione seriale, alla sua antichissima storia e alla secolare tutela da parte dei collezionisti e studiosi che ne hanno evitato la distruzione tramandandola a noi in milioni, forse miliardi, di esemplari,



può essere posseduta e studiata, oltre che dallo studioso accademico, anche dal giovane studente, dall'impiegato, dal professionista, dall'industriale, continuando a svolgere così una importantissima funzione culturale.

Il collezionista di oggi intraprende la bellissima strada della raccolta numismatica con uno spirito più "libero" rispetto a quello sei-settecentesco che era più condizionato dal "metodo organizzativo" e dai dogmi dell'epoca (come si potrà anche leggere in modo approfondito nel bel contributo di Federica Missere a p. 23). E questa maggiore libertà fa sì che oggi le raccolte numismatiche siano una vera e propria "estensione" della personalità del collezionista: ne rappresentano fedelmente il gusto estetico, la cultura e ovviamente le disponibilità economiche, anche se non sempre la bellezza di una collezione dipende strettamente "dall'investimento" fatto dal suo possessore.

Oggi il momento più entusiasmante dell'attività del commerciante professionista è quando il collezionista o, ahimè, i suoi eredi, decidono di vendere la raccolta: ecco svelati ai suoi occhi il frutto della ricerca di decenni, gli esemplari scelti con cura, quelli rari; ecco i fornitori, le aste nazionali o internazionali, le ditte, i convegni. Appare ai suoi occhi il filo conduttore seguito con cura dal collezionista: quello storico, quello geografico, le tematiche a volte estremamente precise e quanto mai approfondite o altre volte di largo respiro. Per i commercianti professionisti inizia lo studio della raccolta, l'esame attento sull'autenticità di ogni esemplare, la sua conservazione, gli eventuali antichi restauri, la ricerca del pedigree degli esemplari più significativi. Per questo il commerciante professionista deve essere dotato di una fornitissima biblioteca, sia di testi scientifici per lo studio approfondito delle emissioni, sia di cataloghi di aste e listini di vendita dall'800 ad oggi, nazionali ed internazionali. Infatti una collezione o una singola moneta, prima di essere messa in vendita, deve essere studiata in modo approfondito: spesso l'analisi delle aste del passato riserva importanti scoperte e svela quanto gli esemplari più rari e riconoscibili passino da collezione a collezione e di come, a seconda delle epoche, catturino maggiore o minore interesse nelle vendite.

Così, dopo aver studiato la collezione, il professionista si confronta con il mercato e le sue potenzialità e cerca di vedere dietro ogni moneta il volto dei migliori clienti da interpellare, immagina come gli esemplari più interessanti possano entrare degnamente nelle collezioni conosciute, augurandosi che i loro proprietari contraccambino in futuro e riaffidandogli le stesse belle monete per la vendita.

Non tutti conoscono lo stretto rapporto che si crea spesso tra il commerciante professionista e il collezionista. E' un rapporto di grande rispetto e senso di responsabilità da parte del primo e di grande fiducia e di paziente aspettativa da parte del secondo. Questo rapporto corrisponde al più gratificante punto di arrivo del professionismo numismatico, anche se purtroppo al giorno d'oggi troppe volte viene sottovalutato da entrambe le parti. Se è il commerciante a non impegnarsi a crearlo, non potrà aspirare ad avere dalla propria attività le migliori e più durature soddisfazioni; se è il collezionista a non cercarlo, non potrà aspettarsi di cogliere dal mercato gli esemplari migliori senza incorrere in cocenti delusioni.

Un tempo questo stretto rapporto si creava con maggiore naturalezza rispetto ad oggi: addirittura molte collezioni erano spesso l'espressione della preparazione professionale e del gusto del commerciante fornitore, che molte volte era uno dei pochi se non l'unico venditore esclusivo per i propri clienti, per i quali trovava sul mercato i migliori esemplari in circolazione, spesso partecipando in loro rappresentanza alle vendite all'asta (si legga ad esempio gli interessanti contributi di Andrea Saccocci a p. 127 e Marco Callegari a p. 134 che ci raccontano anche il rapporto esclusivo tra l'insigne collezionista Nicola Bottacin – creatore dell'omonimo museo – e il commerciante Carlo Kunz).

Oggi questo rapporto si è indebolito a discapito di tutte e due le parti, il collezionista si sente più libero nelle sue scelte che affronta spesso in modo autonomo, anche e soprattutto grazie ad internet, ma esponendosi così a volte ad errori, a delusioni, a notevoli rischi sia per quanto riguarda l'autenticità degli esemplari e la provenienza legale delle monete, sia per la correttezza dei prezzi pagati. Inoltre l'indebolimento del rapporto tra il professionista e il collezionista ha contribuito nell'ultimo ventennio al dilagare del problema del commercio abusivo, quello tra "privati" che si muove spesso senza scrupoli e nel disprezzo delle leggi che regolamentano in modo preciso il settore numismatico. Inoltre le istituzioni, aumentando in modo controproducente burocrazia e restrizioni, rendono sempre

più difficile e scoraggiante il commercio professionale agevolando inconsapevolmente il commercio abusivo che in questo modo aumenta il suo potere e la sua influenza.

Troppo spesso il commercio numismatico, anche se professionale, viene erroneamente considerato, in modo superficiale e pregiudiziale, un'attività prevalentemente economico-speculativa, controproducente alla cultura e alla tutela. In realtà l'acquisto o la vendita di una moneta o di un'intera raccolta sprigiona una grande energia culturale: la vendita di una collezione, che non sia "storica" o appartenuta ad un personaggio "storico", non rappresenta mai una perdita culturale, anzi è l'esatto contrario, perché permette l'alimentarsi di molte altre raccolte. Per questo motivo il brutto e ansiogeno termine "collezione dispersa" spesso utilizzato in modo negativo al posto di "collezione venduta", ritengo sia inappropriato in ambito numismatico: con la vendita in realtà le monete non si "perdono" ma confluiscono potenziando nuove raccolte, creando rinnovato interesse, appagando la ricerca e la sete di cultura di nuovi e spesso giovani collezionisti. E la potente energia culturale non si esaurisce qui: con la vendita le monete transitano temporaneamente nei listini, nei cataloghi di aste e nei siti internet delle ditte numismatiche, mostrandosi così oltre che ai collezionisti, all'intera comunità scientifica che le esamina e le studia: nessuna fonte di ricerca e studio numismatico è più potente, dinamica, facilmente e gratuitamente fruibile per gli studiosi di tutto il mondo, che le pubblicazioni di vendita e i siti internet specializzati.

Se un giorno questo "movimento" dovesse rallentare o addirittura arrestarsi, sarebbe una perdita culturale enorme, in una società tra l'altro come quella moderna, che sembra penalizzi sempre più lo studio della storia e la cultura in generale. Se un giorno dovesse malauguratamente raffreddarsi in Italia l'interesse per la numismatica non sarebbero penalizzati solamente il commercio e il collezionismo, ma anche il mondo universitario che non avrebbe più seguito e quello istituzionale che conserverebbe raccolte pubbliche prive di studiosi e visitatori. Inoltre il crescente interesse per la numismatica nei paesi stranieri, incentivato da normative più semplici, meno restrittive e da un migliore rapporto tra collezionismo, commercio e istituzioni, comporterebbe il notevole rischio di un futuro ampio flusso in uscita dal nostro Paese delle raccolte, soprattutto nella libera "area Shengen".

Un collezionismo e un commercio nazionale forti portano cultura, ricerca, tutela, mantenimento delle collezioni in Italia se non addirittura naturale flusso in entrata di monete antiche presenti in enorme quantità nei mercati esteri.

Quindi è interesse di tutti che l'Italia torni ad essere il cuore del collezionismo numismatico mondiale, della cultura e degli studi numismatici e questo potrà realizzarsi anche con un maggiore dialogo e rispetto tra le parti che compongono questo mondo.

L'associazione Numismatici Italiani Professionisti, l'unica che rappresenta e cerca di valorizzare l'attività del commercio numismatico professionale del nostro Paese è nata vent'anni fa grazie alla brillante visione e alla tenacia dell'attuale Presidente Onorario Giulio Bernardi. Per festeggiare nel modo migliore questo anniversario si è pensato di realizzare questo libro dedicato alle antiche origini del collezionismo numismatico italiano e al ricordo di alcuni suoi autorevoli rappresentanti.

Si è ritenuto però che questo contributo potesse essere ancora più completo e di buon auspicio se fosse stato originato grazie alla collaborazione di autori provenienti da tutti i mondi che compongono la numismatica: quello istituzionale, quello accademico-universitario, quello del collezionismo e del commercio. Quindi questo libro ha beneficiato di alcune delle firme più autorevoli della cultura numismatica nazionale e internazionale, così come di diversi contributi di appassionati e studiosi di numismatica del nostro Paese, alcuni di loro molto giovani.

La nostra associazione è perciò particolarmente riconoscente verso gli autori che si sono resi disponibili, in forma assolutamente disinteressata e priva di pregiudizi, a questo progetto, che non ha particolari velleità scientifiche, ma che crediamo abbia nella collaborazione e unione tra le parti, la sua principale importanza e bellezza. Un particolare ringraziamento anche a Chiara Marveggio che ha curato con entusiasmo e competenza la redazione e l'impaginazione di questo libro.



Concludo questa presentazione riportando la prima parte della *“Cronistoria del Gabinetto Numismatico di Brera”* redatto da Serafino Ricci e pubblicato nel 1916 dal Circolo Numismatico Milanese sul *“Bollettino italiano di numismatica e di arte della medaglia”*, che raccontò in modo puntuale il “diario” della nascita del museo pubblico milanese. Esso è uno dei tanti esempi di come in epoche passate, anche molto più travagliate di quella attuale (in questo caso una Milano in tensione tra la dominazione napoleonica e la restaurazione austriaca), fosse possibile costituire un’importantissima raccolta pubblica come quella del Gabinetto Numismatico di Brera grazie alla piena e rispettosa sintonia tra istituzioni e collezionismo. Migliaia di monete antiche confluirono in pochi decenni nel museo sia per munifiche donazioni di appassionati studiosi, sia con ingenti acquisti presso collezionisti privati e la Direzione del Gabinetto si preoccupò di costituire pure una raccolta di falsi *“a scopo di studi di confronto, per porre in guardia non solo i membri della Direzione, ma anche il pubblico dei Collezionisti”*.

La Numismatica é “Cultura in movimento”.

Paolo Crippa
(Presidente Numismatici Italiani Professionisti)

**Il R. Gabinetto Numismatico
e Medagliere Nazionale di Brera in Milano
Nella storia delle sue vicende e delle sue collezioni**

1803, 20 dicembre. – Su proposta di Gaetano Cattaneo, disegnatore alla R. Zecca, un decreto vicereale ingiunge di ritirare dalla fusione della Zecca milanese quelle monete e medaglie che avessero valore storico e numismatico.

Primo nucleo di collezioni numismatiche pubbliche con i pezzi ritirati dalla fusione, dietro scelta accurata del Cattaneo, presso la Direzione generale della Zecca di Milano.

1804. – Dono di altre monete e medaglie per il costituendo Museo Numismatico da parte del Conte Isimbardi e degli impiegati della Zecca.

S.E. il Ministro delle Finanze, l'infelice Prina, mostra la sua compiacenza, regalando la serie di medaglie di uomini illustri inglesi, portategli dal Manfredini, di ritorno da Birmingham.

1806, luglio. – Gaetano Cattaneo chiede che siano ceduti i libri numismatici delle Comunità religiose soppresse, a favore della Biblioteca del Medagliere.

1807. – Il Ministro Prina, raccolte nel suo viaggio a Varsavia circa 2000 monete e medaglie antiche e moderne, le dona alla raccolta pubblica della Zecca, appena ritornato a Milano.

1807, 11 novembre. – Le collezioni numismatiche, parte in monete del marchese Giulio Beccaria, parte in medaglie del teologo Frisi, sono acquistate dalla Soprintendenza generale di finanza pel Medagliere della Zecca.

1807. – Il Cattaneo trattiene dalla soppressione della Zecca di Mantova, 18 matrici, 9 punzoni, 413 coni, e dalla soppressione di quella di Modena 22 matrici, 590 punzoni, 452 coni, e immette questi pezzi nel Medagliere della Zecca.

1808. – Il Vicerè Eugenio Beuharnais emana il decreto di fondazione del Reale Gabinetto di Medaglie e Monete presso la Zecca milanese, dandone la direzione a Gaetano Cattaneo, quale direttore provvisorio.

1808, 7 maggio. – E' stipulato il contratto dell'acquisto della collezione romana di 5000 pezzi, di cui 254 aurei, del duca Corigliano-Saluzzo (già del Padre Caronni), per 30,000 lire.

1808, 26 luglio. – Acquisto della collezione di 1700 monete greche dell'archeologo inglese Giacomo Millingen per L. 20,000, di provenienza Sanclemente.

1808, 13 agosto. – Acquisto di tre quinti delle collezioni numismatiche del Museo del Marchese Anguissola per L. 9,670 in monete (800 monete greche, 2,700 romane, 700 medaglie varie), e per L. 1,818 in libri numismatici. Gli altri due quinti furono acquistati dall'acquirente di essi per via indiretta, subito dopo, al solo prezzo dell'intrinseco valore.

1808, ottobre. – Il Reale Gabinetto, pur rimanendo presso la Direzione Generale della Zecca, è traslocato in sede più ampia con tre grandi armadi, l'uno per la numismatica antica, l'altro per la numismatica moderna, e il terzo per le medaglie. Sopra l'armadio principale venne posto il busto in bronzo di Napoleone I, del Canova, che ancora si vede nella sala di lettura del Medagliere Nazionale, al palazzo di Brera.



1808, novembre. – E' concesso al Cattaneo l'aiuto del giovane Carlo Zardetti, dottore in lettere, che si dedicò alla numismatica moderna.

1809, gennaio. – Proposta di acquisto per L. 24,000 della collezione dell'abate Canonici di Venezia, con copiosi doni di medaglioni fino allora mancanti al Medagliere. Il contratto si concluse nel 1812. – Non si potè stringere contratto, nemmeno col Museo Borghesi, per la somma troppo elevata di 22,000 scudi romani.

1809, primavera. – Acquisto di 3000 impronte in scagliola di cammei e gemme preparate in Roma da Tommaso Cades, disposte per epoche e scuole entro settanta custodie, a guisa di volumi rilegati.

1809, agosto. – Acquisto di un notevole numero di aurei romani dell'Alto Impero a Torino per la somma di L. 5,653.

1810, primo semestre. – Acquisto di monete d'oro, pel valore intrinseco di L. 3,415 da parte del nob. cav. Luigi Castiglioni.

1810, 5 maggio. – Consegna alla Direzione della Zecca milanese di N. 2,392 pezzi, provenienti dalle zecche soppresse e non soppresse, e prima aggregate al Medagliere della Zecca. Furono consegnati con questa ripartizione i seguenti pezzi:

Zecca di Milano: 31 matrici, 83 punzoni, 289 conii;

Zecca di Venezia: 42 conii;

Zecca di Bologna: 47 punzoni, 342 conii;

Zecca di Modena: 22 matrici, 590 punzoni, 452 conii;

Zecca di Mantova: 18 matrici, 9 punzoni, 413 conii;

Varia: N. 42 pezzi per cordonare monete, della Zecca milanese;

n. 11 ordigni vari pel conio, secondo i metodi precedenti della Zecca di Bologna; altro analogo della Zecca di Modena.

1810, agosto. – Acquisto dal falsario Guglielmo Becker di Mannheim di un buon numero di aurei romani, fra cui si riconobbero più tardi dodici falsi. Con questi il Cattaneo inizia la serie delle monete e medaglie false, a scopo di studi di confronto, per porre in guardia non solo i membri della Direzione, ma anche il pubblico dei Collezionisti.

1810, autunno. – Viaggio d'istruzione di Gaetano Cattaneo nei musei d'Italia. Il Cattaneo visitò i musei pubblici e privati di Cremona, Bologna, Firenze, Roma e Napoli, oltre alcuni minori.

Acquistò una parte della collezione Sanclemente, e intavolò l'acquisto della serie di monete imperiali greche e coloniali.

1810, idem. – Riunì al Medagliere la collezione Edoardo Dodwel di 254 monete greche, frutto di un suo viaggio in Grecia. Due monete autonome di Delfo aveva trovate fra le rovine del tempio di Apollo.

1810, fine. – Acquisto di 1400 medaglie moderne di principi, pontefici, uomini illustri, di provenienza dai musei veneziani Pisani, Collalto e dell'abate Angelo Bottari di Chioggia.

1811. – Riunione del Museo Sanclementiano al Gabinetto Numismatico di tutte le monete greche imperiali e coloniali, ritornando a Cremona, e facendogli sottoscrivere il contratto per L. 14,600. Il Sanclemente è autore dell'opera *Numismata selecta Musaei Sanclementiani*.

1811. – Entro gli otto anni che decorsero dal 1803 al 1811 Gaetano Cattaneo ebbe cura della costituzione di una biblioteca numismatica adeguata all'importanza e varietà dei cimeli del Medagliere.

Il Cattaneo vi spese L. 90,000, acquistando oltre 8,000 volumi, con la collaborazione dei più celebri librai del continente e più tardi fuori d'Italia; ma soprattutto per opera dei librai Tournier di Parigi, e del milanese Francesco Bellati, che donò la raccolta dei manoscritti autografi di Guid'Antonio Zanetti di Bologna, illustratore delle zecche italiane.

1812, 17 marzo. – *Al Cattaneo si concede di viaggiare col conte Giovanni Scopoli, Direttore generale della Pubblica Istruzione, per visitare i vari musei numismatici della Germania.*

1812, aprile. – *Presi gli ordini dal Principe, dal Ministro Prina e dalla Direzione Generale della Zecca, il Cattaneo parte. E' descritto il suo viaggio nella Relazione che il Biondelli pubblicò nel suo lavoro sulla Zecca e sul Gabinetto Numismatico in Milano, a pag. 36, 38.*

1812, 23 maggio. – *Decreto ministeriale che approva e liquida il contratto del Cattaneo a Venezia per l'acquisto del Museo Canonici, ridotto a L. 18,000, invece delle 24,000 dapprima richieste, dopo la visita fattane in luogo dal Cattaneo.*

1812, estate. – *Il Cattaneo acquista a Vienna e in Ungheria monete greche e romane; ad Augusta moltissime monete d'argento e d'oro e una serie di talleri; a Dresda intavolò l'accordo per l'acquisto di una collezione ricca di monete esotiche di Goffredo Lipsius, che doveva illustrare Olao Thyehsen di Rostok.*

1812, 29 luglio. – *Gli viene mandata dal Ministero la somma per l'acquisto delle monete esotiche, ch'erano le monete cufiche, illustrate poi dal conte Carlo Castiglioni nella sua magistrale opera delle Monete Cufiche dell'I.R. Gabinetto Numismatico di Milano.*

1812, autunno. – *Ritorno del Cattaneo al suo Gabinetto Numismatico con acquisti del valore complessivo di L. 16,000, tolto il Museo dell'abate Canonici, inviato direttamente alla Zecca di Milano.*

1813. – *Anno infausto per mancanza di fondi e pochissimi acquisti, fra i quali ricordiamo solo di una certa entità quello di 398 medaglie di uomini illustri, per mezzo del signor Giuseppe Sanquirico.*

1813, 8 novembre. – *Ordine ministeriale di togliere dal Medagliere quanto vi era di più importante, perché fosse spedito.*

1813, 23 novembre. – *Gaetano Cattaneo espone al Ministro la gravità del danno scientifico, se il Medagliere fosse così smembrato e depauperato, appellandosi a ciò che dal vincitore si usava fare per la Pinacoteca e la Biblioteca di Brera.*

1814, 23 gennaio. – *Incontro del Cattaneo col Ministro Prina, il quale gli promette, per quanto sta in lui, di non parlarne col Principe e di mantenere intatto il Medagliere, dicendogli nobili parole, che sono come il testamento scientifico di quella infelicissima vittima del furor popolare. Il Prina, intimamente convinto delle sue ragioni, in prova davagli la parola "che egli non avrebbe giammai toccato quell'argomento col Principe, e che gli effetti preparati non sarebbero usciti dal Gabinetto, se il Principe medesimo non glielo avesse di suo modo ordinato".*

1814, dopo il 18 giugno. – *Durante quest'anno il periodo di guerra impedisce gli acquisti. Ripresi il Congresso di Vienna i suoi lavori, dopo la seconda e irrimediabile caduta di Napoleone I, la Lombardia è ridata col Veneto all'Austria, e anche il R. Gabinetto Numismatico di Brera passa sotto la dominazione austriaca.*



1814, autunno. – *Relazione del Cattaneo a Sua Maestà per mezzo del Maresciallo Bellegarde, sullo stato del Gabinetto Numismatico di Brera e sul suo costante e confortevole incremento dal 1808 al 1812. Vi allega anche qui, per la seconda volta, il Catalogo, che non risulta ora esistere più né nell'Archivio, né nella Biblioteca.*

1814, fine. – *S.M. l'Imperatore d'Austria, per espresso ordine sovrano, manifesta a Gaetano Cattaneo “la piena soddisfazione per tutto quello che aveva fatto per l'erezione ed incremento di questo imperiale e reale Gabinetto, e raccomandavane in suo nome la conservazione”.*

ROSSELLA PERA

Le collezioni numismatiche nell'antichità*

Professore ordinario nell'Università degli Studi di Genova di Numismatica antica per il triennio, insegna Arte e Iconologia della moneta per il Corso di Laurea Magistrale. Dal 1997/98 docente di Numismatica greca e romana nella Scuola di Specializzazione in Archeologia - ora in Beni Archeologici - (indirizzo Classico), e dal 1992/93 di Numismatica antica nel Dottorato di Ricerca in Scienze storiche dell'Antichità (già in Storia Greca). Dal 2009 è Direttore della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici.

Possediamo ben poche testimonianze che ci confermino l'apprezzamento delle monete come oggetti da collezione da parte degli antichi, ma questo fatto non può stupirci, dal momento che già la tradizione letteraria antica fornisce una rarefatta documentazione anche per gli aspetti più importanti della monetazione come, per esempio, la tecnica.

Che le tipologie monetali fossero oggetto di attenzione e venissero imitate e utilizzate come decorazione di altri generi di manufatti viene senza dubbio comprovato dalla ripresa delle raffigurazioni proprie dei decadracmi siracusani del 400 a.C., che sono ancora oggi riconoscibili al centro di coppe a vernice nera, prodotte da vasi dell'Italia meridionale a partire probabilmente dal tardo IV ai primi anni del III secolo a.C.¹.

In egual modo – fatta salva la constatazione di un comune repertorio figurativo che soggiaceva esso stesso alle mode – soggetti monetali sia di età repubblicana che imperiale si possono individuare su anelli, lucerne, vasi e specchi, prodotti indistintamente attraverso tutto l'impero².

* Il presente contributo rientra nell'ambito della ricerca nazionale interuniversitaria, svolta sotto la responsabilità scientifica di chi scrive presso il Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Medioevo dell'Università di Genova, con finanziamento MURST.

Si pubblica qui per gentile concessione della Società Numismatica Italiana la relazione già negli Atti della Giornata di Studio «*Il collezionismo numismatico (Vicenza, 4 ottobre 1997)*» (Collana di Numismatica e Scienze Affini, I, 1998).

1. VERMEULE 1975, p. 5. Cfr. RIZZO 1946, pp. 246 ss. oltre a ROCCO 1959, pp. 271 s.

2. A titolo d'esempio: per gli anelli, vd. ZAGDOUN 1982, pp. 114 ss.; per le lucerne si cfr. il sempre interessante lavoro di HELLMANN 1987, pp. 25-37, tavv. III-IV, che evidenzia come, oltre a un repertorio decorativo abituale, esistano casi in cui le monete vengono impresse sulle lucerne, come un sigillo, o - per l'appunto - imitate ed infine anche riprodotte con fedeltà approssimativa in altra scala. Una diversa problematica va riferita ai bolli monetali di taluni manufatti vitrei, vd. TABORELLI 1982, pp. 315-340, che ipotizza da quest'uso un monopolio imperiale per il commercio, oltre che per la produzione, delle sostanze aromatiche e che distingue tuttavia la funzione decorativa dei bolli qualora essi compaiano sulle pareti dei vasi. Si cfr. ancora VERMEULE 1975, pp. 9-10 (*Objects Relating to Coins or Medallions Mounted as Jewelry or Affixed to Metal Vessels Hellenistic through Antonine Periods*).

Questo ci permette di supporre che, presso taluni artigiani, venissero accuratamente conservati quegli esemplari che si intendevano imitare e riproporre sulla diversa oggettistica sopra elencata.

Si deve notare, tuttavia, che il collezionismo, in generale, è connesso indissolubilmente al sorgere di un mercato d'arte, alle vendite all'asta ed al trasferimento obbligato degli oggetti sottoposti alla richiesta degli appassionati³.

Già il Babelon si era posto il quesito su quando fosse nata per la prima volta l'idea di raccogliere e classificare le monete antiche greche e romane, se non per uno scopo che noi diremmo strettamente scientifico, per lo meno per riconoscere in esse l'eco dei tempi passati, o un modello da imitare per gli artisti, o infine come oggetti destinati a servire da piacevole e gradevole passatempo a uomini di particolare sensibilità e di gusto⁴.

Come è noto, soltanto tre fonti letterarie di età romana vengono di solito utilizzate per attestare un interesse antiquario e collezionistico nei riguardi della moneta.

Nella prima, Plinio il Vecchio descrive l'attenzione per i *falsi denarii* stupendosi del fatto che un *exemplar adulterinus* venisse acquistato con *pluribusque veris denariis*, e la consuetudine veniva attribuita a quanti, fra gli antichi Romani, erano interessati a raccogliere curiosità di ogni genere da conservare in multiformi raccolte⁵.

Altrettanto conosciuto è il racconto di Svetonio, che narra dell'abitudine di Augusto di distribuire a suo piacere durante i Saturnali, come pure in altre occasioni, dei regali, consistenti talvolta in vesti, oro e argento, ma talaltra in monete di ogni conio, anche antiche, dell'epoca dei re e forestiere, accanto a oggetti di minor valore e significato⁶.

Infine, l'ultima testimonianza viene tratta da Pomponio, che afferma in un inciso *nomismatum aureorum vel argenteorum veterum, quibus pro gemmis uti solent, usus fructum legari potest*⁷.

Potremmo quindi desumere ad un primo approccio che gli appassionati di antichità dell'età di Plinio erano interessati a raccogliere nelle loro Wunderkammern, camere delle meraviglie, gli esemplari definiti *adulterini* e che le monete antiche venissero utilizzate per i doni tradizionali dei Saturnali fin dal I secolo d.C., mentre le monete si sostituivano in gioielleria alle gemme in epoca antonina.



Fig. 1: Pendente con quinario d'argento di Adriano (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, Figg. 179-180).

3. GUALANDI 1982, pp. 259 ss., con bibliografia puntuale alla nota 1.

4. BABELON 1901, coll. 66 ss.; cfr. BREGLIA 1964, p. 15.

5. PLIN., *n.h.*, XXX, 9,132: *Mirum, in hac artium sola vitia discuntur et falsi denarii spectatur exemplar, pluribusque veris denariis adulterinus emitur.* Cfr. BABELON 1901, col. 70, che commenta alla nota 2: *il est probable que par ces denarii falsi ou adulterini Pline entend les pièces fourrées.*

6. SVET., *v. Aug.*, LXXV,1: *Festos et sollemnes dies profusissime nonnumquam tantum ioculariter celebrabat. Saturnalibus, et si quando alias libuisset, modo munera dividebat, vestem et aurum et argentum, modo nummos omnis notae, etiam veteres regios ac peregrinos, interdum nihil praeter cilicia et spongas et rutabula et forcipes atque alia id genus titulis obscuris et ambiguis.* Di non minore interesse il passo svetoniano (*ibid.*, LXXII, 6) in cui si racconta che l'imperatore volle abbellire le sue ville con oggetti notevoli per la loro antichità, come i grandi resti di belve immani, *...qualia sunt Capreis... quae dicuntur gigantum ossa et arma heroum.* Cfr. FAVARETTO 1990, p. 24.

7. DIGEST., VII, 1,28.



Fig. 2: Anello sigillare (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, Fig. 4).

Del resto, lo stesso Babelon, a proposito della citazione di Svetonio, affermava che da essa non si poteva pretendere che i Romani del tempo di Augusto fossero, per la maggior parte, dei collezionisti o dei numismatici⁸.

Tuttavia, il dono di monete di ogni conio di cui parla il biografo allude allo scambio di pezzi monetali che nella consuetudine delle *Kalendae Ianuariae* ricollegava il pronostico della prosperità, a cui era legato il concetto della dolcezza del nuovo anno, al simbolo tangibile della ricchezza che ci si augurava reciprocamente. Ed i versi di Ovidio attestano la significativa evoluzione delle *strenae*, giacché il poeta fa dire a Giano che le antiche monete di bronzo, donate un tempo come portafortuna, devono essere sostituite dalle monete d'oro⁹.

Che tale consuetudine perdurasse nei secoli testimonia Ausonio, vissuto alla corte di Graziano, che cita per le *Kalendae* ancora il dono di *philippi, regale nomisma*¹⁰.

Nel passaggio dal numerario eneo all'oro si può facilmente desumere l'uso di conservare con cura gli esemplari ricevuti quali *strenae*, sia per il buon *omen* del metallo, sia per il loro valore intrinseco, sia infine per la bellezza del manufatto, che sarà stato talora fior di conio; ed è infatti ipotizzabile che – in taluni casi – lo scambio di portafortuna monetali fosse preceduto dalla ricerca accurata dei pezzi più pregevoli per esecuzione e rarità. Chi li riceveva poteva in seguito trasformarli in ciondoli monetali, apprezzati anche per il valore talismanico, con la conseguente lettura in chiave magica del soggetto raffigurato¹¹.

Naturalmente, per i pendenti potevano essere utilizzati anche esemplari non in perfetto stato di conservazione - a seconda delle disponibilità di ciascuno - che si deterioravano perché portati indosso abitualmente. In questa categoria sembra possa rientrare, per esempio, una consunta moneta di Adriano (Fig. 1), proveniente da un corredo funerario della necropoli della via ostiense e databile alla seconda metà del II secolo d.C.¹². Pertanto, solamente nel caso di utilizzo di antiche monete



Fig. 3: Pendente monetale (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, Fig. 281).

8. BABELON 1901, coll. 69-70.

9. OVID., *fast.*, I, 220-226: *aera dabant olim, melius nunc omen in auro est, victaque concessit prisca moneta novae*. Sul *bonum omen* riconducibile alle monete, nello scambio delle *strenae* e non solo, vd. PERA 1993, pp. 350-351, ove è raccolta la documentazione letteraria ed archeologica al riguardo.

10. AUSON., *epist.* 13,1 ss. ed *epist.*, 16,19-20. Un richiamo allo scambio di monete auree, che mi sembra finora passato sotto silenzio, si ritrova di nuovo in SVET., v. *Claud.*, V: *Tiberius patruus petenti honores consularia omamenta detulit; sed instantius legitimos flagitanti id solum codicillis rescripsit, «quadraginta aureos in Saturnalia et Sigillaria misisse ei»*.

11. PERA 1993, pp. 356 ss.

12. Cfr. PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, p. 250, n. 129, figg. 179-180.

in perfetto stato di conservazione o fior di conio si può formulare l'ipotesi che l'esemplare utilizzato in oreficeria provenga da una qualche «raccolta monetale».

C'è da chiedersi dunque se e quando il gusto delle collezioni d'arte poteva essersi esteso all'ambito numismatico e quali sollecitazioni portarono a una apertura in tal senso.

Le fonti antiche ci tramandano che Tolemei, Seleucidi, Attalidi e lo stesso Mitridate Eupatore avevano importanti raccolte d'arte, così che possiamo far risalire all'età ellenistico-romana il primo volontario intento a collezionare¹³. Il re del Ponto, ad esempio, consta essere stato un protettore delle arti ed anche un appassionato di varie curiosità; riunì inoltre un'importante raccolta di gemme, considerata la prima nel suo genere di cui parli la storia¹⁴.



Fig. 4: Pendente monetale (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, Fig. 282).

Del resto una nuova sensibilità culturale e artistica era subentrata nel mondo romano a partire dalla fine del III secolo a.C., allorché le preziose e raffinate prede di guerra, comprensive di oro e argento, pitture, sculture e vasellame prezioso, mutarono le abituali tradizioni di vita ed ebbero un'importanza fondamentale per l'afflusso delle opere d'arte greca in Roma¹⁵.

Si tralascia, in questa sede, la disamina dei lunghi e dettagliati elenchi di bottini di guerra, puntualmente descritti da Livio, Plinio il Vecchio e Plutarco, ma pare opportuna la sola citazione del trionfo di Tito Quinzio Flaminino nel 194 a.C., sulla base del racconto di Livio (XXXIV, 52,4) dove la minuta enumerazione, che rispecchia senz'altro gli inventari ufficiali, presenta *arma, tela signaque aerea et marmorea* per il primo giorno e, per il secondo, *aurum argentumque factum infectumque et signatum*¹⁶. Anche se la presenza di monete nei bottini era una consuetudine¹⁷, i *tetrachma* e i *Philippeï nummi aurei* menzionati da Livio e convogliati in gran parte nelle casse statali, dovevano aver attirato l'attenzione dei Romani, tanto più che proprio a nome di Flaminino, negli anni immediatamente precedenti, era stato coniato in Grecia lo statere recante il suo ritratto¹⁸.

Si può inoltre supporre che le stesse raccolte di gemme, per la loro apparente affinità con le monete, abbiano invogliato al collezionismo numismatico.

Diffusamente le fonti letterarie raccontano delle prime dattiloteche a Roma, come quella di Mitridate, cui si è accennato in precedenza, trasferita da Pompeo nell'Urbe, ove venne consacrata ed esposta nel tempio di Giove Capitolino¹⁹. Sempre Plinio ricorda le sei collezioni di gemme di Giulio

13. PLUT., *Arat.*, 12, scrive infatti che Arato ottenne udienza da Tolemeo, ben disposto nei suoi riguardi per gli oggetti d'arte che gli aveva inviato dalla Grecia, essendo lui stesso un fine conoscitore che riuniva e raccoglieva incessantemente le opere dei grandi maestri. Cfr. PLIN., *n.h.*, XXXV, 132.

14. Vd. REINACH 1975, pp. 282-283 in particolare.

15. FAVARETTO 1990, pp. 20 s., cfr. BECATTI 1951, pp. 11 ss.; BELLONI 1988, pp. 79 ss. = BELLONI 1996, pp. 119-153.

16. Si cfr. il trionfo di L. Scipione Asiatico su Antioco III di Siria nel 188 a.C., che, come dice Plinio, *n.h.*, XXXIV, 34, mise fine ai simulacri lignei e fittili nei templi di Roma, sostituiti da opere d'arte importanti, e portò una gran quantità di vasi d'argento e oro finemente lavorati, corone auree, una congerie di preziose monete, manufatti di avorio e ben centotrentaquattro statue di divinità.

17. A titolo d'esempio, sulla varietà delle monete arrivate a Roma col bottino di L. Scipione Asiatico, vd. la descrizione in LIV. XXXVII, 59, 4: *Tulit in triumpho...tetrachmum Atticorum dugenta viginti quattuor mila, cistophori trecenta viginti unum milia septuaginta, nummos aureos Philippos centum quadraginta milia...*; cfr. BELLONI 1988, p. 111 = BELLONI 1996, p. 151.

18. Gli stateri a nome di T. Quinzio Flaminino, come è noto, vennero conati dopo la vittoria a Cynoscephalae nel 197 a.C., probabilmente nell'anno seguente in occasione della proclamazione della libertà della Grecia. Vd. TOYNBEE 1978, pp. 19 s.; cfr. HIESINGER 1973, p. 809, nota 8 e BRECKENRIDGE 1973, p. 835.

19. PLIN., *n.h.*, XXXVII, 7,18 e cfr. *ibid.*, 6,14-15, dove lo scrittore afferma che avere il ritratto fatto di perle e portarlo in processione trionfale come per Pompeo è un tipico esempio della stravaganza per le gemme come ornamento.

Cesare, dedicate nel tempio di Venere Genitrice, oltre a quelle di Publio Emilio Scauro (figliastro di Silla), e di Marcello, figlio di Ottavia²⁰.

Pare superfluo rammentare l'analogia fra il sigillo personale di Pompeo e la raffigurazione dei tre trofei sui denari emessi nel 56 a.C. da Fausto Cornelio Silla, suo genero²¹, cui corrisponde l'uso di Afrodite armata da parte di Cesare – secondo quanto scrive Cassio Dione²² – ovvero la *Venus Victrix* utilizzata da Ottaviano nel 31 a.C. sulle proprie emissioni monetali per richiamare il legame ereditario e politico con il *Divus Iulius*²³.

Si potrebbe avanzare l'ipotesi che la consuetudine di portare un sigillo identico a quello di un personaggio preminente da parte dei suoi *clientes* o anche dei suoi seguaci (Fig. 2), abbia fatto osservare e conservare con cura particolare quelle monete che recavano impresso o un tipo simile a quello del sigillo o anche il ritratto degli *imperatores*

del periodo successivo alla morte di Cesare²⁴. Né si può escludere che in seguito la passione per i ritratti, propria dei Romani, abbia fatto raccogliere, gli uni accanto agli altri, gli esemplari con le effigi degli Augusti, oltre a quelli con i volti degli antenati illustri, che erano di tanto in tanto apparsi sui denari di età repubblicana²⁵.



Sopra, Fig. 5: Patera di Rennes; a sinistra, Fig. 6: Collana da Nasium (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, Fig. 261).

20. PLIN., *n.h.*, XXXVU, 5,11: *Gemmas plures primum omnium Romae habuit – quod peregrino appellant nomine dactyliothecam - privignus Sullae Scaurus, diuque nulla alia fuit, donec Pompeius Magnus eam quae Mithridatis regis fuerat inter dona in Capitolio dicaret, ut Varro aliique aetatis eius auctores confirmant, multum praelata Scauri. Hoc exemplo Caesar dictator sex dactyliothecas in aede Veneris Genetricis consecravit, Marcellus Octavia genitus unam in aede Palatini Apollinis.* Cfr. GUALANDI 1982, appendix D. Si vd. anche SVET., *div.lul.*, XLVII, ove si riferisce l'affermazione di molti che Cesare *gemmas, toreumata, signa, tabulas operis antiqui semper animosissime comparasse*.

21. Cfr. CRAWFORD 1974, p. 449, n. 426/3, tav. LI, con rimando a CASS. DIO XLII, 18,4; ma alla nota 3 l'a. specifica che *Dio is surely wrong to imply that Sulla's signet ring had three trophies; he should only be taken as evidence that Sulla's ring displayed trophies.... Sulla doubtless used for a time after the battle of Chaeronea a ring bearing two trophies.* Cfr. *ibid.*, p. 373, n. 359 (aurei e denari dell'84-83 a.C.). Anche la scena della consegna di Giugurta, che compare sui denari di Fausto Cornelio Silla (*ibid.*, n. 426/1) era incisa sul sigillo di Silla: PLUT., *Mar.*, 10; *Sull.*, 3; *praec. ger.r.p.*, 806 d.; VAL. MAX. VIII, 14,4; PLIN., *n.h.*, XXXVII,8.

22. CASS. DIO XLIII, 43,3.

23. RIC 1², p. 59, n. 250, tav. 5 (denari del 32-29 a.C. circa). Cfr. PERA 1976, pp. 258 ss.

24. Vd. CIC., *de fin.*, V, I, 3, ove si rammenta che il ritratto di Epicuro appariva sul sigillo di tutti i suoi seguaci: *ne tamen Epicuri licet oblivisci, si cupiam, cuius imaginem non modo in tabulis nostri familiares sed etiam in poculis et in anulis habent.* Vd. RICHTER 1900, pp. 4 e 7; cfr. VOLLENWEIDER 1955, pp. 96 ss. Cfr., a titolo d'esempio, l'anello sigillare con pietra incisa, di forma ellenistica ancora in uso alla fine della repubblica, in PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, p. 229, n. 2, fig. 4.

25. BECATTI 1951, pp. 66 s. afferma che all'esigenza celebrativa tutta romana... corrisponde l'uso introdotto per la prima volta da Varrone... di riprodurre in disegno nel *Hebdomades* l'immagine di ciascun personaggio a lato dell'*elogium*, creando per i *non traditos vultus* ritratti di ricostruzione e riproducendo invece con cura per

Oltre alla diffusione delle gemme²⁶, si evince da più passi di poeti e scrittori latini anche l'evolversi del gusto per gli oggetti raffinati, ulteriore presupposto alla raccolta delle monete più preziose.

Infatti, se in età giulio-claudia la passione per l'oro e le argenterie trapela dalle Satire di Persio²⁷ appare, soprattutto per il nostro scopo, particolarmente significativa la rappresentazione che Petronio nel *Satyricon* fa del ricco romano del suo tempo, un Trimalcione *studiosus* di argenterie pesanti e lavorate²⁸. Più tardi, al tempo dei Flavi, Stazio descrive la villa tiburtina di Manilio Vopisco, in cui egli ammira *artes veterumque manus variisque metalla viva modis*. Ed afferma quanto *labor est auri memorare figuras / aut ebor aut dignas digitis contingere gemmas / quidquid et argento primum, vel in aere minori / lusit et enormes manus est experta colossos*²⁹. A sua volta Marziale indica negli epigrammi fra le suppellettili ricercate dai contemporanei, i calici gemmati, gli anelli e le gemme³⁰, mentre in Plinio il Vecchio si documenta sia l'uso di bere in un cumulo di preziosi e di tempestare i calici di smeraldi³¹, sia il favore crescente per gli anelli, adatti ad ostentare lusso e ricchezza³².



Sopra, **Fig. 7:** Collana di Baltimora (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, Fig. 260); a destra, **Fig. 8:** Collana di Aboukir (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, Fig. 262).

Infine Giovenale ricorda i vasi, non solo cesellati ma piuttosto sovraccarichi di pietre e di ambra; il suo Virrone preferisce far luccicare sui calici le gemme invece che portarle al dito, mentre nei banchetti un servitore sosta alle spalle degli invitati per contarle attentamente e tener d'occhio le mani rapaci degli ospiti³³.

quelli noti i tratti iconografici. Si cfr. con le immagini degli uomini illustri che Asinio Pollione farà porre nella sua biblioteca (PLIN., *n.h.*, XXX, 10-11). Su Varrone cfr. anche GUALANDI 1982, p. 265, con rimando a PLIN., *n.h.*, XXXVI, 41.

26. Che fosse ormai abituale collezionare oggetti d'arte lo si deduce anche da ORAT., *epist.*, II, 2, 180 ss.: *gemmas, marmor, ebur, Tyrrhena sigilla, tabellas, / argentum, vestes Gaetulo murice tinctas / sunt qui non habeant, est qui non curat habere*. Cfr. *epist.*, I, 6, 1 ss.

27. PERS., *sat.*, II, 53 ss; cfr. BECATTI 1951, pp. 275 ss.

28. PETRON., *Satir.*, LII, v. 133: *in argento plane studiosus sum...*

29. STAT., *Silv.*, I, 3, *Villa Tiburtina Manili Vopisci*.

30. MART., *epigr.*, IX, 59, 1 ss.

31. PLIN., *n.h.*, XXXIII, 3, 4-5: *Turba gemmarum potamus et zmaragdis teximus calices ac temulentiae causa tenere Indiam iuvat*.

32. PLIN., *n.h.*, XXXIII, 8-10; 14; 22-25 e cfr. sulla criticata passione per le argenterie, *ibid.*, 139-140, 147-150, 152-154, 157.

33. IUV., *sat.*, V, 37 ss.: *...ipse capaces / Heliadum crusta et inaequales beryllo / Virro tenet phialas: tibi non*

Le argenterie elaborate, su cui vengono incastonate le gemme, devono aver invogliato alla conservazione, entro preziose cornici, di esemplari monetali non comuni e di grande livello artistico. Nel passo di Pomponio citato in precedenza l'aggettivo *vetera*, usato in riferimento a *nomismata*, sottintende già una ricerca ed una selezione di monete, che parrebbe confermare interessi antiquari e perfino numismatici.

Le monete montate in anelli, cinture, collane, bracciali o vasi possono essere state approntate per una clientela particolare, ovvero - secondo quanto afferma il Vermeule - collezionisti desiderosi di unire la passione per la numismatica al gusto decorativo, per lo meno fino all'età di Costantino³⁴.

Pare superfluo rammentare come, in epoca tardo imperiale e bizantina³⁵, il frequente utilizzo da parte degli orefici della moneta d'oro in particolari ed elaborate montature (Figg. 3-4) vada imputato anche a differenti motivi, come la tesaurizzazione, in periodi di scompiglio politico ed economico, o alla consuetudine di doni per la propaganda imperiale nei momenti di calma e stabilità³⁶.

Merita di essere presentata un'esemplificazione di gioielli, fra quelli a noi più noti, che, se pure sottintendono una forma di tesaurizzazione, propria del III secolo d.C., non escludono nel contempo una ricerca accurata e l'apprezzamento per le monete più antiche.

Valga per il vasellame l'unica citazione della patera d'oro di Rennes (Fig. 5), i cui sedici aurei, databili dall'età di Adriano a Giulia Domna e definiti «una sorta di collezione di Augusti ed Auguste», fanno da contorno al trionfo di Bacco in gara con Ercole³⁷.

Ed ancora la collana di Nasium (Fig. 6), ora conservata a Parigi, composta da stupendi aurei di Adriano, Settimio Severo, Caracalla e Geta e da due cammei, raffiguranti rispettivamente i busti di Giulia Domna e Minerva, mentre per la chiusura pare sia stato utilizzato un esemplare di Antonino Pio, pervenuto a parte ma con due ganci laterali nella montatura da fissare alle estremità della catena. Anche in questo caso le monete sembrano essere state accuratamente selezionate in base alla qualità dei pezzi³⁸.

La collana di Baltimora (Fig. 7), a otto pendenti monetali, presenta ben sette aurei, rispettivamente di Vespasiano (2 esemplari), Nerva, Domiziano, Faustina *senior*, Marciana e Vitellio, cui si pone

committitur aurum, / vel, si quando datur, custos adfixus ibidem, / qui numeret gemmas, unguis observet acutos. Da veniam, praeclara illi laudatur iaspis; nam Virro, ut multi, gemmas ad pocula transfert a digitis. Si cfr. CIL VI, 8734-8736 dove si parla di *praepositus* e *adiutor auro gemmato*.

34. VERMEULE 1975, pp. 5-6, con bibliografia; cfr. pp. 27 ss. Lo studioso ricorda, inoltre, come a partire dal 325 fino al 625 d.C. circa, medaglioni e monete siano stati montati in gioielli anche per propositi politici. L'uso, secondo METZGER 1980, pp. 82-90, non è attestato con particolare frequenza nelle arti minori greche. Debbo alla cortesia della dott. Martha A. Mc Crory, quando ormai il mio contributo era in bozze, la segnalazione di BRUHN 1993, di cui si vd. inoltre BRUHN 1995.

35. La METZGER 1980, p. 89, ricorda per il VI e VII secolo il medaglione di Giustiniano del Louvre ed il pettorale d'oro di Berlino (cfr. *Die Antikensammlung in Pergamonmuseum und in Charlottenburg*, Berlin 1992, pp. 306 ss.).

36. Cfr. METZGER 1980, pp. 87 s., che descrive accuratamente il pezzo del Louvre, recante al centro un esemplare da due solidi coniato per celebrare il secondo consolato di Crispo e Costantino iunior, figli di Costantino, e facente parte di un notevole tesoro, con altri tre pendenti, di cui due a forma esagonale, un braccialetto, alcuni elementi di cintura o collana, oltre a monete da Valentiniano ad Arcadio. L'A. interpreta questa oreficeria *au meme titre que certains vases d'argent, certains diptyque d'ivoire ou des fibules cruciformes portant mention des anniversaires impériaux. On peut alors se poser le problème de leur lieu de fabrication et l'on peut penser que ces bijoux monétaires sont issus des ateliers impériaux qui produisaient tout un ensemble d'objets commémoratifs destinés à être distribués pour l'empereur*. Cfr. VERMEULE 1975, pp. 27 s. e PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, pp. 271 s., nn. 255-256-257, figg. 281-282.

37. VERMEULE 1975, p. 12, n. 15; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, p. 88. Il tesoro venne nascosto durante il periodo di Aureliano e la METZGER 1980, p. 87, ricorda che la patera venne scoperta nell'ultimo quarto del XVIII secolo, assieme ad una catena d'oro, quattro aurei di Postumo montati a pendenti, una fibula cruciforme ed inoltre novantaquattro monete d'oro. Particolarmente accurato l'abbinamento delle monete nel bordo, giacché le teste barbute degli Augusti si alternano con quelle delle imperatrici o dei giovani Cesari.

38. VERMEULE 1975, p. 13, n. 17; cfr. PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, p. 267, n. 228, fig. 261. Il tesoro, rinvenuto nel 1809, sarebbe stato occultato dopo la metà del III secolo d.C., come indicano le monete di Gallieno, le più recenti tra le 1500 monete d'argento rinvenute assieme ai gioielli. Secondo la METZGER 1980, p. 84, del gioiello, pervenuto incompleto senza catena, si ignora la lunghezza ed il numero complessivo dei pendenti monetali, che potrebbero essere in numero maggiore di quelli conservati a noi.

accanto un medaglione, formato da due lamine sottili per imitare una moneta, con l'immagine a sbalzo di *Sol* e di *Luna*³⁹. Si tratta dunque di esemplari emessi dal 69 al 140-141 d.C., mentre il gioiello sarebbe stato eseguito nel III secolo.

Di manifattura assai simile la collana trovata a Memphis in Egitto e ora al Metropolitan Museum di New York, datata al 225 d.C. circa e che accosta un aureo di Lucio Vero a un esemplare di Giulia Domna e a tre di Alessandro Severo⁴⁰.

Ancora più significativo è l'abbinamento della collana di Aboukir (Fig. 8), ora a Kansas City, con aurei di Adriano (2 esemplari), Antonino Pio, Faustina *senior*, Faustina *iunior*, Pertinace, Caracalla, Macrino, Elagabalo e Gordiano III, mentre la chiusura è creata da una moneta di Severo Alessandro; il monile deve essere stato realizzato in un periodo successivo al regno di Gordiano III⁴¹.

Se dobbiamo interpretare questi sontuosi manufatti come gioielli da indossare in cerimonie ed occasioni particolari⁴², altri, meno compositi, denunciano egualmente una sensibilità per l'oggetto moneta, che sembrerebbe specificatamente numismatica.

Così pare essere, ad esempio, per la semplice catena d'oro del tesoro di Parma (Figg. 9 e 10), che reca come ciondolo un doppio denario aureo di Gallieno imperatore, sul cui rovescio si nota il busto di Augusto accostato alla scritta DEO AVGVSTO, dal significato storico evidentissimo⁴³.

L'attenzione per la rarità del pezzo, che ne aumenta l'importanza dal punto di vista collezionistico, si conferma inoltre nell'anello con fascetta elaborata a forma di fiore, entro cui è collocato un aureo di Quietone, il giovane imperatore prematuramente scomparso, emesso dalla zecca di Samosata di Commagene⁴⁴. Altrettanto notevole un aureo di Postumo di elevata qualità e stato di conservazione in un anello presso il Cabinet des Médailles di Parigi⁴⁵.

Ed ancora nel pendente del Gabinetto Numismatico a L'Aja è preservato l'unico esemplare d'oro di Vittorino, incastonato in una bordura di forma ottagonale⁴⁶.



Fig. 9: Catena del Tesoro di Parma (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, Fig. 271).

39. PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, p. 91 e cfr. p. 266, n. 227, fig. 260.

40. VERMEULE 1975, p. 16, n. 26.

41. VERMEULE 1975, p. 18, n. 29; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, p. 267, n. 229, fig. 262. La collana è datata all'età di Gordiano III anche dalla presenza, nello stesso rinvenimento, di una catena con un medaglione recante il busto a rilievo di un alto ufficiale dell'Egitto romano.

42. L'uso di indossare gioielli sembra essere stato senza limiti, in una generale ostentazione del lusso, come - ad esempio - attesta PLIN., *n.h.*, XXIX, 5, 117, nel descrivere i sontuosi gioielli di perle e smeraldi esibiti da Lollia Paolina, moglie dell'imperatore Gaio non a cerimonie ufficiali ma a un semplice pranzo di fidanzamento.

43. VERMEULE 1975, p. 24, n. 40, evidenzia che *it is the size of the gold coin which has occasioned the special setting*, ed *ibid.*, al n. 41, ricorda un medaglione d'oro, sempre di Gallieno, con appiccagnolo, e commenta *in perfect condition, the medallion was unusual enough to be preserved as a collector's item almost immediately after it was struck*. Vd. inoltre PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, p. 90 e p. 269, n. 238, p. 92 e figg. 61, 271, che ricorda come il tesoro di Parma, rinvenuto nel 1821 durante gli scavi del Teatro Ducale in un recipiente andato distrutto, sia formato da 33 aurei da Nerone a Gallieno, oltre a quindici pezzi di oreficeria, essendo andata dispersa al momento del recupero una parte dei preziosi, occultati in antico a seguito della sconfitta di Aureliano e dell'arrivo degli Alemanni a Piacenza nel 271 d.C.

44. VERMEULE 1975, p. 23, n. 38.

45. METZGER 1980, p. 82 afferma che il rilievo della moneta è tale che *l'on admire non seulement la precision du profil, le traitement de l'oeil ou de la barbe mais également les détails du décor du casque*.

46. ZADOKS JITTA 1987, p. 164: al D/ VICTORINVS P F AVG, Busto di Vittorino, laureato e corazzato a s. ed al R/



Fig. 10: Disegno della catena del Tesoro di Parma (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, Fig. 61)

Nel tesoro di Arras viene conservato invece, entro una cornice anch'essa ottagonale, un aureo di Caracalla del 201 d.C., sul cui rovescio compaiono i busti appaiati di Settimio Severo e Giulia Domna⁴⁷; esso fa parte di una collana composta da più medaglioni, andati dispersi in vari musei, con aurei di Adriano, Faustina *junior*, Commodo, Giulia Domna, Caracalla, Elagabalo e Postumo, esemplari conati fra il 117 ed il 268 d.C., assieme a cui sono state recuperate 83 monete d'argento e oro di età altoimperiale, 389 esemplari d'oro e d'argento del Basso Impero e 24 gioielli d'oro⁴⁸.

Come si può notare, il confine fra il tesaurizzare ed il collezionare monete è talvolta impercettibile⁴⁹.

In altri casi il pezzo monetale è stato conservato e poi indossato, seppur senza una montatura particolare, oltre che per la rarità anche con una presumibile attenzione per il significato storico di tipo e scritte.

Così, un esemplare dell'emissione con cui Bruto intese celebrare le Idi di Marzo si presenta forato per essere portato al collo, ma in modo che nè il ritratto del diritto, nè l'essenziale raffigurazione del rovescio risultassero danneggiati⁵⁰. Ad attestare la notorietà degli

aurei di Bruto, già in antico, basta la sola citazione fatta da Cassio Dione, che descrisse la moneta, rammentandone soggetto e leggenda⁵¹.

Per concludere, si può affermare che se l'inflazione sotto i Severi doveva aver incitato a raccogliere e conservare gli aurei, oltre che nei depositi e nei ripostigli, inserendoli talvolta in gioielleria ed argenteria per fare sfoggio della propria ricchezza, la scelta dei pezzi sembra talvolta permettere l'ipotesi che essi facessero parte di «collezioni numismatiche» *ante litteram*, giacché prescelti per la rarità o per la conservazione perfetta, o anche per l'importanza storico-artistica dei soggetti⁵².

Sulla base dei resti archeologici ed in assenza di una documentazione letteraria puntuale, possiamo solo supporre che, grazie all'evoluzione del gusto per le arti minori ed alla consuetudine dello scambio di *strenae* monetali alle *Kalendae Ianuariae*, la moneta sia diventata affascinante oggetto di collezione anche per gli antichi.

L'imperatore stante a d., con lancia nella s., mentre con la d. solleva una donna (la Gallia?), in ginocchio e con cornucopia nella s. Cfr. VERMEULE 1975, p. 25, n. 44.

47. VERMEULE 1975, p. 14, n. 23.

48. BASTIEN, METZGER 1977, in particolare pp. 177-186, tavv. IX-XI. Cfr. METZGER 1980, pp. 84-87.

49. METZGER 1980, p. 88 afferma che *les colliers comme ceux de Naix o de Beaurains sont sans doute l'expression d'une mode qui, au III^e s., permettait à des familles d'officiers ou de fonctionnaires de préserver un certain nombre de monnaies. Les montures de ces pieces pouvaient vraisemblablement être exécutées à la demande dans de nombreux ateliers d'orfèvres.*

50. CAHN 1957, p. 213, che indica che l'esemplare, conservato in una collezione privata italiana ma proveniente da Atene, è stato forato in antico con uno strumento quadrangolare; cfr. VERMEULE 1975, p. 8, n. 6.

51. CASS DIO XLVII, 25, 3.

52. Cfr. VERMEULE 1975, p. 30, ove sostiene che *in the absence of recorded "collections", as opposed to hoards, of medallions and coins, the surviving exemplars of numismatic significance, coins and their special numismatic counterparts in interrelated settings, show how the minds of the ancients reacted to an urge surely as old as coinage itself, the collection and preservation of numismatic objects for their historical or artistic beauty.*

Riferimenti bibliografici

- BABELON E. 1901, *Traité de Monnaies Grecques et Romaines*, I,1, Paris.
- BASTIEN P., METZGER C. 1977, *Le Trésor de Beaurains*, Wetteren.
- BECATTI G. 1951, *Arte e gusto negli scrittori latini*, Firenze.
- BELLONI G.G. 1988, *Inde primum initium mirandi graecorum artium opera* (Liv. XXV 40,2), in *Quaderni Catanesi di Studi Classici e Medievali*, 10, pp. 79-113.
- BELLONI G.G. 1996, *Inde primum initium mirandi graecorum artium opera* (Liv. XXV 40,2), in PERA R., PERASSI C., ROSSIGNANI M. P., SORDI M., VALVO A. (a cura di), *Scritti di archeologia, storia e numismatica raccolti in occasione del 75° genetliaco dell'autore*, Milano, pp. 119-153.
- BRECKENRIDGE J.D. 1973, *Origins of Roman Republican Portraiture: Relations with the Hellenistic World*, in *ANRW*, I,4, Berlin-New York, pp. 826-854.
- BREGLIA L. 1964, *Numismatica antica. Storia e metodologia*, Milano.
- BRUHN J.A. 1993, *Coins and costume in late antiquity*, Washington.
- BRUHN J. A. 1995 *Nummus pro gemmis: coin settings in Roman imperial jewelry* (Diss. Brown University, 1991).
- CAHN H. A. 1957, *L'aureus de Brutus avec EID. MAR*, in *Actes du Congrès International de Numismatique (Paris 6-11 July 1953)*, II, Paris, pp. 213-218.
- CRAWFORD M.H. 1974, *Roman Republican Coinage*, Cambridge.
- FAVARETTO I. 1990, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma.
- GUALANDI G. 1982, *Plinio e il collezionismo d'arte*, in *Plinio il Vecchio sotto il profilo storico e letterario (Atti del Convegno di Como, 5/6/7 ottobre 1979-Atti della Tavola Rotonda nella ricorrenza centenaria della morte di Plinio il Vecchio, Bologna 16 dicembre 1979)*, Como, pp. 259-298.
- HELLMANN M.C. 1987, *Monnaies et lampes romaines: de l'intérêt des études comparatives*, in *RN*, XXIX, pp. 25-37.
- HIESINGER U.W. 1973, *Portraiture in the Roman Republic*, in *ANRW*, I,4, Berlin-New York, pp. 805-825.
- METZGER C. 1980, *Les bijoux monétaires dans l'Antiquité Tardive*, in *Dossiers de l'Archeologie*, XL, pp. 82-90.
- PERA R. 1976, *Venere sulle monete da Silla ad Augusto: aspetti storico-politici*, in *Contributi di Storia Antica in onore di Albino Garzetti* (Pubblicazioni dell'Istituto di Storia Antica e Scienze Ausiliarie dell'Università di Genova, XIV), Genova, pp. 241-268.
- PERA R. 1993, *La moneta antica come talismano*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi Numismatici «Moneta e non moneta» (Milano, 11-15 maggio 1992)*, in *RIN*, XCV, pp. 347-361.
- PIRZIO BIROLI STEFANELLI L. 1992, *L'oro dei Romani. Gioielli di età imperiale*, Roma.
- REINACH T. 1975, *Mithradates Eupator. König von Pontus*, Hildesheim-New York (rist. anast. dell'ed. Stuttgart 1895).
- RICHTER G.M.A. 1900, *The Engraved Gems of the Greeks Etruscans and Romans. Part II, Engraved Gems of the Romans*, London.
- RIZZO G.E. 1946, *Monete greche della Sicilia*, Roma.
- ROCCO A. 1959, s.v. *Caleni, vasi*, in *EAA*, II, Roma, pp. 271-272.
- TABORELLI L. 1982, *Vasi di vetro con bollo monetale (Note sulla produzione, la tassazione e il commercio degli unguenti aromatici nella prima età imperiale)*, in *Opus*, I, pp. 315-340.
- TOYNBEE J.M.C. 1978, *Roman Historical Portraits*, Ithaca-New York.
- VERMEULE C.C. 1975, *Numismatics in Antiquity. The Preservation and Display of Coins in Ancient Greece and Rome*, in *SNR/RNS*, LIV, pp. 5-32.
- VOLLENWEIDER M.L. 1955, *Verwendung und Bedeutung der Porträtgemmen für das politische Leben der römischen Republic*, in *Museum Helveticum*, XII, pp. 96-111.
- ZADOKS JITTA A.N. 1987, *Monete-gioiello d'oro dai Paesi Bassi*, in *Studi per Laura Breglia*, in *Boll. Num.*, Suppl., Roma, Parte II, pp. 163-170.
- ZAGDOUN M.A. 1982, *Le monnayage grec classique et les bagues de l'ancre corycien*, in *Actes du 9^{ème} Congrès International de Numismatique (Berne, septembre 1979)*, Louvain La Neuve-Luxembourg, pp. 113-121.

FEDERICA MISSERE FONTANA

Ordinare le monete antiche nel XVII secolo i precetti de La Sciences des Médailles di Louis Jobert

Bibliotecaria, studiosa di numismatica e storia del collezionismo: ha scritto sulla moneta greca e romana, i rinvenimenti monetali in tombe di santi e porta avanti un'indagine sulla storia della numismatica e dell'antiquaria, del collezionismo di monete antiche e sul suo significato storiografico dal Rinascimento all'Ottocento. Ha catalogato fondi e archivi, scritto la storia della Biblioteca dell'Accademia nazionale di scienze, lettere e arti di Modena e il catalogo degli oltre 2000 corrispondenti di Lodovico Antonio Muratori per il Centro di studi muratoriani (Modena).

«Cominciò il gusto delle antiche medaglie, quando rinacquero i buoni studi»
JOBERT 1756, prefazione al vol. II, p.[III]

«Ecco le Istruzioni, che sembrano più necessarie, per acquistare in poco tempo la cognizione delle medaglie, per sapere gli artificî de' mercanti, e per essere in istato di fare un museo. Non è che questa scienza non abbia grand'ampiezza per somministrare ancora la materia di molte altre belle osservazioni: ma io ho avuto solo il disegno di darne i principî, i quali farebbono perdersi d'animo coloro che cominciano, se non fossero facili e brevi. Il successo non ne può essere che molto felice, poiché non aggravando né l'Intelletto, né la memoria; se non possono meritare la stima, che traggono le grand'opere, per lo meno si faranno leggere senza disgusto. Ardisco anche sperare di avere l'altrui gradimento per aver dati alla luce questi primi elementi con qualche ordine e precisione; e per non aver detto cosa alcuna, che non sia conforme a' sentimenti de' più dotti maestri nell'antico e nel moderno»¹.

Così si conclude *La Sciences des Médailles*² (Fig. 1), il manuale per collezionisti di monete antiche del gesuita francese Louis Jobert (1637-1719)³, che comprendeva un capitolo sulla «maniera che dee seguire colui che si mette a studiare sopra le medaglie, e vuole disporne un museo»⁴.

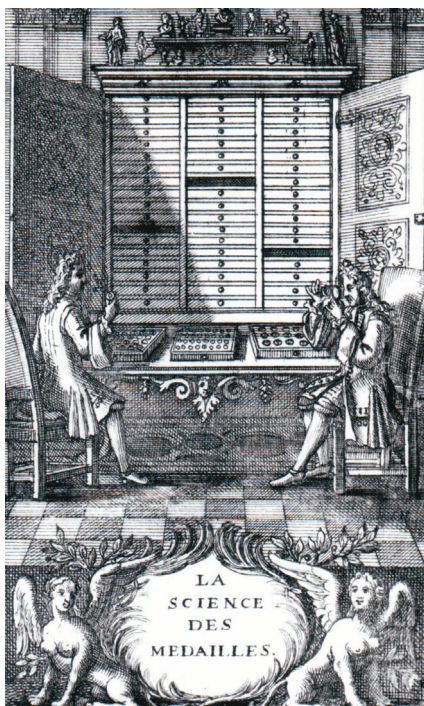
1. JOBERT 1756, I, pp. 289-290. Con le opportune verifiche sull'originale in francese si è scelto di citare l'edizione JOBERT 1756, con la traduzione italiana di Alessandro Pompeo Berti (1686-1752), basata sull'edizione più completa e commentata (JOBERT 1739); sul traduttore voce *Berti Alessandro Pompeo*, *DBI*, 9, 1967, pp. 507-510, di G. Pignatelli.

2. La prima edizione è JOBERT 1692, v. DEKESEL 2003, II, J 6. Sull'opera SACHERO 1976, pp. 235-239, SARMANT 2003, *passim* e SCHNAPPER 1988, pp. 144-145 e *passim*; FORABOSCHI 1990, pp. 115-123, p.120.

3. *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus, nouvelle édition par C. Sommervogel*, Bruxelles, O. Schepens, Paris, A. Picard, 1890-1932, IV, 1893, coll. 803-807; NORTHEAST 1991, p.118, n. 44.

4. JOBERT 1756, I, pp. 278-295.

Fig. 1: Franz Ertinger (1640-1710 c.), Scena con due 'antiquari' che esaminano monete di collezione, uno utilizza una lente d'ingrandimento, frontespizio inciso da JOBERT 1739 (collezione privata).



Jobert aveva sintetizzato efficacemente l'arte di formare una collezione di monete antiche: il manuale ebbe fortuna, fu più volte edito, tradotto e commentato⁵. Ai 'dilettanti' era essenziale la conoscenza della storia dalle fonti⁶, della geografia antica e moderna⁷, della cronologia⁸ e della mitologia⁹, e familiarizzare con le monete grazie a libri illustrati¹⁰ e libri descrittivi¹¹, o anche grazie a un solo libro, compendio di «tanti libri diversi»: il libro di Ézéchiél Spanheim¹². La visione di testi illustrati era basilare per capire e studiare le monete¹³.

Diversamente da altri oggetti che trovano posto nei musei dell'età dell'enciclopedismo¹⁴, la collezione di monete è sempre stata basata sull'azione di serializzare oggetti di piccolo formato, anche in quantità elevata.

La suddivisione tradizionale consisteva di tre serie dei principali metalli – oro, argento e bronzo¹⁵ – e successiva

5. Fu riedito due volte l'anno dopo (JOBERT 1693a-b, v. DEKESEL 2003, II, J 7-8), e dopo altri due anni (JOBERT 1695a, v. DEKESEL 2003, II, J 9), tradotto in latino (JOBERT 1695b, v. DEKESEL 2003, II, J 10), in inglese da Roger Gale (JOBERT 1697, v. DEKESEL 2003, II, J 11), riveduto, sviluppato e corretto dall'autore in due volumi (JOBERT 1715a), tradotti in inglese (JOBERT 1715b), ancora riedito (JOBERT 1717), tradotto in tedesco da Joachim Negelein (JOBERT 1718), in italiano (JOBERT 1728a) da Arcangelo Agostini (m. 1746) con pseudonimo di Selvaggio Canturani, in olandese da Jan Alençon (JOBERT 1728b), in tedesco (JOBERT 1738), poi riedito in due volumi con corpose note da Joseph de Bimard, barone de La Bâtie Montsaléon (JOBERT 1739), tradotti in italiano (JOBERT 1756) da Alessandro Pompeo Berti, in spagnolo da Manuel Martinez Pingarrón (JOBERT 1777), in tedesco da Johann Christoph Rasche (JOBERT 1778-1779).

6. JOBERT 1756, I, p.279: «Quanto più si sarà egli avanzato in questa lettura, tanto più troverà facilità e piacere nelle medaglie, che comincerà ad esplicare da sè e nelle quali tutto giorno farà nuove scoperte».

7. JOBERT 1756, I, p.280: «Bisogna di più avere studiata con applicazione la geografia antica e nuova, per saperne fare il parallelo. Senza quello non si potran mai conoscere le più belle medaglie, che sono quelle delle città e delle colonie, le impronte delle quali quasi tutte sono molto istruttive».

8. JOBERT 1756, I, p.280: «Bisognerà sapere più che mediocrementemente la Cronologia non solo per l'epoche generali e comuni; ma s'è possibile per l'epoche particolari delle nazioni e delle città, che si verificheranno poi con soddisfazione sulle medaglie».

9. JOBERT 1756, I, p.280: «Non parlo della mitologia e della teologia pagana, assolutamente necessaria per intendere i rovesci delle medaglie, che non sono d'ordinario distanti da queste cose. Questo è il noviziato del curioso il quale per difetto di tale cognizione si troverebbe arrestato da ogni passo, da i Simboli che gli debbono facilitare la cognizione delle figure».

10. Come le opere di Goltz, ma anche FOY VAILLANT 1698, ried. 1700.

11. HARDOUIN 1684.

12. JOBERT 1756, I, pp. 281-282: «In essa imparerà a stimare la curiosità ed a fare stimare sé stesso, quando l'occasione si presenterà di parlarne nelle conversazioni, in essa s'istruirà di combattere con civiltà i sentimenti de' suoi avversari o di non abbandonarsi all'impeto di un'immaginativa troppo riscaldata, non essendo cosa la più incivile che 'l fare di un litigio di puro ingegno, che dev'esser pieno di dolcezza e di allettamento, una guerra sanguinosa che passi persino a' rimprocci ed alle ingiurie»; SPANHEIM 1671.

13. JOBERT 1756, I, p.282.

14. LUGLI 1983, ried. 1990, 1997 e POMIAN 1989, ried. 2007.

15. «De' differenti metalli che compongono le medaglie», JOBERT 1756, I, pp. 17-31: 17: «Il valore delle medaglie non deve essere considerato precisamente per la materia. Questo è uno dei primi principi della scienza delle medaglie: bene spesso una stessa medaglia battuta in oro sarà comune, la quale sarà rarissima in bronzo e 'n argento. Un Otone latino di bronzo grande per cagione di esempio, non ha prezzo; ma un Otone d'oro non vale che tre ovvero

distribuzione dimensionale. La suddivisione era ispirata alla titolatura dei III VIRI AAAFF e alle tre monete viste sui medaglioni¹⁶. Il bronzo era il metallo più importante¹⁷.

Se ne possono rintracciare numerosi esempi, sin dal Cinquecento, come la collezione veneziana di Andrea Loredan, che tra statue e pitture, nel 1552 aveva – nel ricordo di Aldo Manuzio (jr., 1547-1597) – ragguardevole dimensione e comunicava, con l'ordine visibile, un senso di antica solennità¹⁸: «Fattomi poi più vicino alle medaglie vidi l'oro e l'argento; vidi il pregiato metallo dell'infelice Corinto; vidi chi la distrusse. Eranvi de Greci e de Barbari molte figure, de' Romani infinite, con bello e considerato ordine disposte, tutte dal naturale con verissima somiglianza ritratte, alcune in parte guaste dal tempo alcune affatto intere, fino a' sopracigli ed alle rughe della fronte: tutti i più famosi consoli, tutti i maggiori imperatori, tutte le guerre, i trionfi, gli archi, i sacrifici, gli abiti, le armature, mi stavano davanti agli occhi»¹⁹.

Anche Bologna aveva forte vivacità collezionistica nel XVI secolo: vi convivevano – ad esempio – la raccolta del letterato Giovanni Filoteo Achillini (1466-1538), «che havea raunato gran moltitudine di statue di marmo antiche, e altresì di medaglie di oro, argento, et di bronzo, nelle quali si vedeano le vere effigie de gl'imperadori, consoli, et capitani romani, et d'altri huomini famosi antichi...»²⁰ e quella di Giacomo Rainieri (1472?-1567), calzolaio e cronista, che aveva «raunato tante medaglie, d'oro, d'argento, et di metallo»²¹.

Nella Bologna seicentesca il collezionismo di monete antiche era assai praticato e l'adesione alla suddivisione per metalli era diffusa. Ad esempio ricordiamo il medagliere dell'antiquario Giuseppe Magnavacca (1639-1724)²², che comprendeva ogni sorta di monetazione, con speciale attenzione per il bronzo e una collezione di «getti, e di esquisiti conii moderni», a cui ricorreva per individuare i falsi. Per l'esperienza pratica Magnavacca era stato coinvolto nel riordino della collezione Farnese a Parma (1684) e Medici a Firenze (1692 circa). Il mercante di seta bolognese Valerio Polazzi (m. 1680)²³, collezionista vivace e ben fornito, aveva una serie in argento e una in bronzo grande e mezzano²⁴.

Ben nota è la collezione, ricchissima di grandi bronzi, del senatore Pietro Morosini (1611-1683)²⁵, lasciata in dono al Senato veneto e dispersa per furto. Il catalogo, curato da Charles Patin (1633-1693) e pubblicato nel 1683²⁶, mostra nella sequenza in capitoli la suddivisione per metalli, a partire dall'oro («numismata graeca», «numismata latina» e «numismata recentiora»), per passare all'argento («numismata graeca», «numismata consularia», alle imperiali in argento «ex maximo modulo, vulgo medaglioni» con pezzi latini e greci, alle imperiali in argento (da Pompeo a Costantino) e alle «numismata recentiora ex argento pontificum, imperatorum, regum, principum, illustrium». Nella collezione Morosini prevalevano i medaglioni imperiali in bronzo, i pezzi più prestigiosi riuniti nell'unico capitolo illustrato da incisioni. Seguivano i capitoli sulle monete imperiali «ex aere magno, mediocri et parvo», tenendo separate le greche bronzee fino a Valeriano e in un altro capitolo

quattro Doppie al di sopra del suo peso, ch'è di circa due Grossi. E lo stesso Otone d'argento non vale che quaranta o cinquanta soldi [francesi, n.d.r.] oltre quello che pesa, quando non avesse qualche rovescio straordinario, che ne aumentasse il valore».

16. JOBERT 1756, I, p.18: era utile conoscere i metalli antichi per non esserne ingannati e sapere che formavano diverse serie, ma senza mai essere mescolati, unica eccezione era la sostituzione temporanea di teste in oro al posto delle mancanti in argento per completare la serie fino all'acquisizione.

17. JOBERT 1756, I, pp. 283-284: sul bronzo di forma media e minima cita PATIN 1671, ried. 1696, 1697 e OISEL 1677.

18. *Collezioni* 1988, pp. 63-64; CUNNALLY 2013, pp. 141-147.

19. FOSCARINI 1854, p.410 (nota).

20. MISSERE FONTANA 1995, pubbl. 1998, pp. 173-177.

21. MISSERE FONTANA 1995, pubbl. 1998, p.192.

22. MISSERE FONTANA 2001-2002, pubbl. 2004, pp. 246-277.

23. MISSERE FONTANA 2001-2002, pubbl. 2004, pp. 297-302.

24. Ma anche le collezioni di Taddeo Amonio (m. 1713), Giacomo Maria Marchesini (m. 1685), v. MISSERE FONTANA 2001-2002, pubbl. 2004, pp. 215, 283-284.

25. *Collezioni* 1988, pp. 92-94.

26. PATIN 1683.

i bronzi imperiali «inferioris saeculi», per concludere con «numismata recentiora ex aere»²⁷. Anche la collezione romana del cardinale Camillo Massimo (1620-1677) era composta da una «serie grande» di bronzo (550 monete), una «serie mezzana» (769), una serie di monete consolari di argento (398), una serie di imperiali d'argento (334), una serie di aurei imperiali (359), due piccole serie: di medaglioni (11) e di «medaglie grandi barbare» (13)²⁸.

È evidente che nelle grandi raccolte l'ordinamento era una esigenza imprescindibile.

La collezione Farnese a Roma, formata dai cardinali Ranuccio (1530-1565) e Alessandro (1520-1589), forte di ben 4.300 pezzi, descritta sinteticamente nell'inventario del 1589, inserita in uno straordinario mobile a quattro reparti con 9 cassetti l'uno, ognuno con 7 tavolette da 8, 12, 18 o 32 monete a seconda della dimensione, aveva una struttura suddivisa per metalli e moduli, ma con sezioni ripetitive²⁹. La collezione, dopo aver ricevuto l'eredità delle monete di Fulvio Orsini (1529-1600), avrebbe trasmesso la disposizione duplicata e sovrapposta alla collezione del Seicento, che aveva il doppio dei pezzi e portava i segni evidenti di un disordine diffuso, come si vede nell'inventario del 1644. La raccolta, dopo la morte del cardinale Odoardo (1626), era stata frequentata dagli antiquari, come dimostra il coinvolgimento di Lodovico Compagni (attivo 1587-1637), Leonardo Agostini (1593-1676) e Francesco Gottifredi (1596-1669) (che su queste monete hanno costruito molta esperienza³⁰). Ma ormai mancava la vera e propria figura del collezionista: per questo l'ordine lasciava a desiderare. Nell'inventario del 1644 si notano i risultati del disordine, non sanabile da chi tentava di tracciare il contenuto dello «studio grande», costretto a pura descrizione delle diverse sezioni in cui stavano «varie medaglie d'oro e di argento confuse, senz'ordine di serie, e per non sapersi dove dar principio, si è cominciato a descriverle conforme che stanno»³¹. La collezione sarebbe poi stata trasferita a Parma su ordine del duca Ranuccio II (1630-1694): qui le monete furono esposte nella Galleria Ducale entro 31 tavolini che comprendevano circa 5.000 pezzi, spesso dotati di brevi didascalie, a disposizione di eruditi e viaggiatori³².

Senza uno stretto ordinamento delle monete dei Farnese non sarebbe stato possibile pubblicare *I Cesari*³³, opera monumentale (e incompiuta) dei gesuiti Paolo Pedrusi (1644-1720) e Pietro Piovene (1673-1735), in 10 volumi *in folio* splendidamente incisi. Il testo pubblicava prima le monete in oro (28 tavole in un solo volume, dai triumviri a Costante II) e in argento (77 tavole, in tre volumi, da Pompeo a Eraclio), poi il bronzo, suddividendo i pezzi entro un volume interamente dedicato ai prestigiosi medaglioni (27 tavole da Omero a Valentiniano), cui si aggiungono altri tre volumi, dedicati al «metallo grande» (93 tavole, da Pompeo a Postumo) e al «metallo mezzano e piccolo» (41 tavole, da Alessandro Magno a Traiano). L'opera consta di un totale di 253 tavole calcografiche di monete (cui vanno aggiunti i frontespizi incisi e il cospicuo apparato decorativo) e 3710 pagine di testo, con la grande mole di descrizioni e «congrue interpretazioni» delle monete stesse. Almeno stando al pubblicato, la struttura dell'opera – un vero e proprio catalogo di collezione – pare avere superato il precedente disordine ed essersi consolidata in modo definitivo sul modello delle serie per metalli e moduli, proprio come espresso da Jobert.

Jobert conosceva anche un ordinamento per le 'medaglie moderne' basato su geografia e genealogia (in ottica francese): papi, imperatori e principi tedeschi, re e uomini illustri francesi, spagnoli, portoghesi, dei paesi bassi spagnoli, inglesi, svedesi, danesi, polacchi e infine le famiglie nobili italiane³⁴.

27. PATIN 1683.

28. POMPONI 1996, pp. 109-115.

29. CANTILENA 1995, pp. 140-142.

30. MISSERE FONTANA 2009.

31. *Le Palais Farnèse* 1994, p.222.

32. CANTILENA 1995, pp. 145-146.

33. PEDRUSI, PIOVENE 1694-1727.

34. JOBERT 1756, I, pp. 288-290.

Secondo il gesuita francese il collezionista ordinato avrebbe dovuto evitare di mescolare le serie metalliche: la suddivisione per metalli era una preziosa eredità del secolo XVI, già presente nei libri di Enea Vico le cui tavole raggruppavano i pezzi dello stesso metallo per ognuno dei dodici cesari³⁵. Le serie metalliche erano sviluppate cronologicamente, proseguendo un'altra eredità cinquecentesca, l'ordine imperiale sostenuto da Goltz e Occo³⁶.

Tale suddivisione è riscontrabile in collezioni abbastanza vaste e complesse, come – ad esempio – quella del cardinale Girolamo Boncompagni (1622-1684)³⁷, che aveva un «solo scrittoio d'avorio e d'ebano liscio, lungo, e basso foderato di cremisi ripieno di medaglie antiche che consistevano nella serie d'imperadori antichi d'oro, e d'argento», mentre il bronzo era in «due altri scrittori di noce intersiati, pure ripieni di medaglie antiche di bronzo». Ne era stato redatto all'inizio del Settecento un catalogo per vendita diviso per metalli che descriveva 500 monete imperiali in oro, circa 2200 in argento, circa 1900 in bronzo, oltre a quasi 500 consolari (in oro e argento), un'ottantina di medaglioni, 150 monete greche.

Un caso dettagliato e complesso di questa struttura era la collezione della regina Cristina di Svezia (1626-1689): le monete erano custodite in due studioli, con almeno 158 e 112 *capsulae* (o tavole). Nonostante la topografia mostri dislocazioni non sequenziali delle serie nei due mobili, forse per migliore sfruttamento dello spazio, nel 1690 i pezzi della collezione di Cristina di Svezia furono descritti da Francesco Cameli (m. post 1690) «per seriem redacti», secondo la logica della suddivisione metallica e dei moduli, in un ampio catalogo a scopo di vendita. Egli descrisse tutto il bronzo, a partire dall'imperiale maggiore (secondo l'ordine degli imperatori, preceduti dalle teste non imperiali), il mezzano (nettamente separato dal precedente), i medaglioni, seguiti dai contornati a parte, una piccola serie papale, i bronzi imperiali minori, i bronzi di re e città, di re di Sicilia, Magna Grecia, una piccola serie detta «Niceas», poche consolari in bronzo, le spintrie e una breve selezione di monete bronzee con la testa di Augusto, ponendo in seguito l'argento, dai denarii imperiali fino a re e città, e l'oro imperiale, chiudendo con una serie consolare argentea disposta in ordine alfabetico³⁸.

Ma la struttura della collezione ordinata secondo metallo e modulo era meccanica e poco agile, difficile da realizzare con mentalità dogmatica, come è chiaro nelle note di Joseph de Bimard (1703-1742) a Jobert: Bimard focalizzava sulla mescolanza scorretta di moduli di poco inferiori, inseriti – forzatamente – fra i medaglioni³⁹. La variabilità dimensionale dei tondelli antichi, usati diversamente per gli stessi tipi, influenzava la scelta di posizionarli in diverse sezioni della serie. Così l'ordine per moduli non era facile da applicare, anche se era usato nei cataloghi delle collezioni maggiori, perché – bene o male – permetteva un certo risultato.

La struttura cronologica, agli inizi del suo cammino con Occo e Mezzabarba, all'epoca di Jobert, subiva ancora fortemente gli effetti della ripartizione per metalli: lo stesso libro di Mezzabarba⁴⁰ mostrava un retaggio della suddivisione per metalli all'interno della serie imperiale. Tale ordine comportava salti e punti di incertezza soprattutto per i regni brevi e di usurpatori del tempo di Gallieno e Postumo. Il termine ultimo era solitamente Eraclio, secondo l'esempio di Occo (1579, 1601), ma si poteva anche continuare con l'impero d'Oriente e coprire il grande spazio temporale tra la fine della Repubblica e la caduta di Bisanzio⁴¹.

35. VICO, ZANTANI 1548.

36. GOLTZ 1579; OCCO 1579, ried. 1601.

37. MISSERE FONTANA 2001-2002, pubbl. 2004, pp. 217-220.

38. CAMELI 1690.

39. JOBERT 1756, I, p.30: spiega l'esistenza di medaglioni con contrasegni o contromarche perché venivano «posti fra medaglioni, certi bronzi di grandezza un poco superiore all'ordinaria, che per verità non erano se non i pezzi maggior di moneta, come gli altri bronzi di maggiore grandezza. La cosa è fuor di dubbio nelle medaglie d'Augusto che si mettono alla testa de' medaglioni, e non sono al certo che bronzi grandi», quindi da mescolanza scorretta di monete di serie diverse.

40. MISSERE FONTANA 2000.

41. SCHNAPPER 1988, p.148.

Le informazioni vanno comunque valutate con attenzione: nelle collezioni l'accostamento di metalli diversi con intento cronologico dovettero essere ispirate al libro di Occo, ma l'effettiva influenza delle cronologie dovrebbe essere misurata su inventari e cataloghi in cui sia accertata scientificamente l'intenzione di rappresentare la topografia di una collezione e non esigenze secondarie, come ad esempio quelle notarili, soffermandosi soprattutto su collezioni di grandi dimensioni, per meglio valutare il posizionamento dei pezzi in una griglia cronologica. I cassetti di un medagliere non sono le pagine di un libro, il quale pubblica il progetto di un autore e dimostra l'attuazione di un percorso di studio (ad esempio per datare le monete), anche se i due spazi (medagliere e libro) devono avere avuto nel tempo una reciproca e osmotica comunicazione.

A questo proposito si può citare la collezione di Francesco Angeloni (1587-1652), edita nella sua *Historia Augusta* (1641), che presenta tavole in cui trovano posto tutti i metalli e i moduli, senza però disturbare l'occhio del lettore, perché le incisioni sono composte da monete inserite in tondelli di eguale dimensione. Così difficilmente la disposizione delle tavole angeloniane avrà corrisposto alla situazione delle monete nei cassetti del suo *Musaeum Romanum*.

Jobert distingueva tre tipi di rame: rosso, giallo⁴² e corinzio⁴³, che era il più stimabile già dal secolo XVI⁴⁴.

I collezionisti più appassionati si dedicavano soprattutto al bronzo: a Bologna ricordiamo il medico Silvestro Bonfiglioli (1637-1696)⁴⁵, custode del Museo Aldrovandi, che aveva raccolto uno «studio di medaglie antiche di metallo degli Imperatori Romani ben conservato, e rarissimo». Possiamo citare anche l'anatomista Giovanni Battista Capponi (1620-1675)⁴⁶, possessore di una raccolta a prevalenza di bronzo, testimoniata da un eccezionale inventario legale del 1677, in cui i pezzi (2662 monete) sono elencati cassetto per cassetto, disposti in due scrigni secondo la tradizionale suddivisione per metalli, da Pompeo a Gallieno, ma anche con molti imperatori posteriori, e in minore misura consolari, provinciali, medaglie moderne e pontificie. A questa tendenza non sfuggiva il marchese Ferdinando Cospì (1606-1686), che aveva fatto pubblicare nel 1677 il catalogo del proprio museo enciclopedico, in cui sono descritte quasi settecento monete imperiali, seguite da poche consolari, greche, medaglie moderne, pontificie e di uomini illustri dell'età moderna, con netta prevalenza della serie in bronzo. La passione per il bronzo aveva contagiato anche il francescano Giovanni Angelico Ricci (m. 1693)⁴⁷, della Provincia Minoritica bolognese, che possedeva quasi seicento monete imperiali in bronzo, grandi e mezzane, da Pompeo e Cesare fino a Salonina.

Ma anche l'argento aveva buona attrattiva: essendo meno costosa, questa serie era ideale per iniziare l'attività collezionistica. L'argento era protagonista delle collezioni bolognesi del banchiere Francesco Lotti (m. 1679)⁴⁸, che vi dedicava le ore di *récréation*. L'argento prevaleva anche nelle

42. JOBERT 1756, I, p.21.

43. JOBERT 1756, I, pp. 22-23: sul bronzo corinzio, lega fortuita fusa durante la presa di Corinto da parte dei Romani, riscontrata in alcune monete, nascevano dubbi: «ma i nostri maestri pretendono che non ne sia mai stato posto in uso nelle medaglie, ed io non ho autorità sufficiente per formare una nuova tradizione»; con note di Bimard in JOBERT 1756, II, pp. 27-28; sulle monete in piombo di cui gli antiquari dubitavano, JOBERT 1756, I, pp. 23-24, mentre Bimard in JOBERT 1756, II, pp. 28-29 annotava l'evoluzione degli studi: «Ma il Casabono avrebbe certo mutata opinione, se ne avesse veduto quel gran numero, che se ne conserva ne' gabinetti di Roma, ove mi vien detto che sono incontrastabilmente antiche, da me vedute nel gabinetto del sig. abate di Rothelin», da identificarsi con Charles Rothelin d'Orleans (1691-1744); sui medaglioni bimetallici, JOBERT 1756, I, p.23; sulle medaglie in ferro, JOBERT 1756, I, pp. 24-25.

44. VICO 1555, pp. 36-40; SAVOT 1627, pp. 14, 37, 56, 119-123.

45. MISSERE FONTANA 2001-2002, pubbl. 2004, pp. 220-222.

46. MISSERE FONTANA 2001-2002, pubbl. 2004, pp. 224-229.

47. MISSERE FONTANA 2001-2002, pubbl. 2004, pp. 302-303.

48. MISSERE FONTANA 2001-2002, pubbl. 2004, pp. 240-246.

collezioni del canonico e storico cittadino Carlo Cesare Malvasia (1616-1693)⁴⁹ e di padre Francesco Maria Minio (1625-1703)⁵⁰. Il cardinale Giovanni Antonio Davia (1660-1740)⁵¹ aveva iniziato acquistando in blocco un'intera serie di monete in argento (del defunto Valerio Polazzi), consolari e imperiali, latine e greche, ma era presto passato a raccogliere anche l'oro, ricercando la serie delle teste dei triumviri, dei dodici cesari e degli imperatori posteriori.

La confusione tra i metalli non era concessa neppure con manipolazioni esteriori, come le monete bronzee dorate⁵². Bînard poteva così chiosare Jobert: «Io aggiungo che nelle serie dei re, e delle città, è molto in uso il mescolare insieme i tre metalli, ed anco le diverse grandezze. Così ordinariamente si pratica nelle serie delle consolari medaglie ancora perché la necessità a ciò ne costringe, non trovandosi alcune teste, se non in uno solo de' tre, e in monete di differente mole; oltre la estrema difficoltà di unire tanto gran numero di teste dello stesso metallo, e della stessa grandezza»⁵³. È evidente che i collezionisti amavano l'uniformità.

La purezza del metallo poteva confondere e portare a suddivisioni errate: esempio tipico era l'argento, il cui diverso grado di fine induceva a scelte non omogenee⁵⁴. Un eccesso ormai settecentesco era una serie in solo *potin* ricordata da Bînard⁵⁵.

Le serie metalliche sembravano un metodo sufficiente per arginare e ordinare l'immane quantità di diverse tipologie monetali provenienti dagli scavi di antichità, formanti un vero e proprio 'circolante collezionistico'⁵⁶, che Jobert considerava composto da 'monete' e non da 'medaglie'⁵⁷.

49. MISSERE FONTANA 2001-2002, pubbl. 2004, pp. 280-283.

50. MISSERE FONTANA 2001-2002, pubbl. 2004, pp. 285-289.

51. MISSERE FONTANA 2001-2002, pubbl. 2004, pp. 234-238.

52. JOBERT 1756, I, p.24: «Io non parlo di certi rami dorati che trovansi ne'musei, i quali sono medaglie guastate da' curiosi ignoranti, che non conoscono il valore delle cose; simili a coloro che stimano la persona a cagione dell'abito, e l'uomo onorato e civile per via della fortuna».

53. Bînard in JOBERT 1756, II pp. 22-23.

54. JOBERT 1756, I, p.20: il termine «*potin*» era usato per medaglie dell'alto impero, soprattutto coniate in Egitto; JOBERT 1756, I, pp. 20-21 («*billon*»), monete argentate sul rame, da Postumo a Diocleziano, e p.21 «*foderate*», quindi falsificate in antico; sui cali dell'argento Bînard discute a lungo in JOBERT 1756, II, p.25: «So che alcuni curiosi si vantano di avere monete di argento puro di que' tempi, ed anche di Probo, di Caro, ec. Ma simili medaglie sono tutte false. Il che sembra provato ad evidenza dalle medaglie foderate, che troviamo sotto Gallieno, e sotto Postumo ancora», come riscontrato per alcuni famosi esemplari: «Un antiquario, morto uno o due anni fa, ha per molto tempo vantato di possedere nel suo gabinetto una Magna Urbica di puro argento. Ma dopo la morte sua, è stata veduta, ed osservata con diligenza tale medaglia, e si è trovata fatta di getto», *ibidem*. Le problematiche legate a una più approfondita analisi dell'argento abbassato influivano sull'immissione di taluni pezzi nella struttura per metalli e moduli, come scriveva Bînard in JOBERT 1756, II, pp. 25-26: «Del rimanente se gli autori, che ci hanno dato raccolte di medaglie, avessero avuto questa attenzione, non avrebbero impinguato tanto i libri loro con il lungo catalogo delle medaglie d'argento tra Postumo, e Diocleziano; non essendo queste che di picciol bronzo coperto di stagno, ed era inutile replicare le medaglie stesse in due classi diverse».

55. Bînard in JOBERT 1756, II, p.23: «Io ho veduto di *potin* una medaglia greca di Tiberio, e nel roverscio di Augusto nel museo dell'abbate di Rothelin, il quale ha fatto una serie quasi intera, di questo metallo, che può passare per unica nel genere suo».

56. JOBERT 1756, I, p.25: «Questi differenti metalli non formano ne' musei che tre sorte di serie differenti. Quella d'oro ch'è la men numerosa, poco sopravanzando il numero di mille e ducento nelle Imperiali. Quella di argento, molto più numerosa, poiché può passare tremila di sole imperiali. Quella di bronzo, che molto più si avvanza, perché comprendovi le tre diverse grandezze, può andare oltre alle sei e settemila. Io non numero che le imperiali, perché chi volesse comprendervi quelle de i re e delle città si andrebbe molto più innanzi. Si sa che Volfango Lazio medico tedesco, che sembra aver formato il disegno più vasto, per darci tutte le medaglie che aveva vedute, ne faceva ascendere tanto il numero, che parve incredibile; di modo che si ha creduto dalle 700.000, delle quali parla, dover togliere l'ultimo zero, tenendo anche per certo di fargli grazia; non permettendo le prime tavole da esso fatte intagliare ch'egli potesse giugnere persino a 7000»; SCHNAPPER 1988, p.150 riscontra grande somiglianza tra la raccolta ideale di monete imperiali descritta da Jobert e la collezione di Luigi XIV.

57. Sulla questione monete/medaglie JOBERT 1756, I, pp. 26-31 (pro 'monete') e Bînard in JOBERT 1756, II, pp. 33-35 con una precisazione che non inficia la bontà dell'assunto generale jobertiano, p.35: «Nulladimeno io non vorrei decidere, che tutte assolutamente le medaglie, eccettuati i soli medaglioni e le contorniate, fossero originariamente monete. Credo ciò vero in generale, ma può essere avventito, che in qualche occasione si sieno impresse delle medaglie a peso, e a titolo di moneta corrente, senza disegno di farla passare, e correre nel commercio, ma unicamente a fine di conservare qualche particolare avvenimento. Che se si trovano di tali medaglie, son in sì picciol numero, che non pertanto si rende probabile l'opinione dell'Erizzo e del P. Arduino».

Bînard calcolava l'entità del materiale: per la serie in oro conteggiava circa 1.000 o 1.200 esemplari⁵⁸, per quella in argento 3.000⁵⁹, per il bronzo (nelle tre grandezze) arrivava a oltre 30.000⁶⁰. Egli ricostruiva il progetto prima sulle sole monete imperiali nei tre metalli, quelle che intendeva illustrare Wolfgang Lazius (1514-1565) nel 1558 (4.000 monete)⁶¹, ma ricorreva anche ai calcoli di Andreas Morell (1646-1703) che parlava di circa 20.000/25.000 monete⁶², arrivando a cifre suscettibili di raddoppio, considerando anche la monetazione non imperiale romana.

Le sconfinite possibilità del collezionismo di monete antiche, nel XVII secolo, obbligavano a fare scelte di ordinamento. A tali scelte erano in realtà già avvezzi i collezionisti fin dal secolo precedente, che aveva visto le prime sistematizzazioni del materiale monetale e il primo – pur travagliato – processo di individuazione della natura delle monete antiche come strumenti economici e non solo commemorativi⁶³.

Non importava la quantità: in tutte le collezioni si tentava una struttura di ordinamento. Le monete passavano attraverso le fasi di pulizia, lettura, descrizione e confronto fra monete, fra monete e libri⁶⁴, utili a formare una selezione monetale che sarebbe stata valorizzata solo in una raccolta bene ordinata. In essa sarebbe stato possibile trovare quanto ricercato, mostrarlo ad altri collezionisti e studiosi, ma anche dare il giusto valore al posseduto e all'investimento – in capitali e studio – fatto per raccogliarlo. Questo faceva giornalmente il conte padovano Giovanni de Lazara (1621-1690), autore del catalogo della propria collezione ed estensore senza pause di molti indici specializzati⁶⁵.

Jobert ha scritto anche sui moduli⁶⁶: i medaglioni erano i moduli maggiori apprezzatissimi dai collezionisti per la grandezza, la prevalenza di metallo bronzeo, il rilievo, la finezza dei ritratti, la complessità compositiva e storica delle tipologie con più figure ben dettagliate e armonicamente ospitate nei grandi tondelli⁶⁷. Ad essi si affiancavano i contornati che ne condividono in parte le

58. Bînard in JOBERT 1756, II, p.31; SCHNAPPER 1988, pp. 148-149, nn. 129-131 riporta statistiche degli aurei in diverse collezioni tedesche e francesi (fra cui la collezione reale) che confermano la cifra giobertiana.

59. Bînard in JOBERT 1756, II, p.31: arriva a 6.000; SCHNAPPER 1988, pp. 149-150.

60. Bînard in JOBERT 1756, II, p.31: «Quelle sole di picciol bronzo possono ascendere al numero di 2.000 [sic]. Delle sole medaglie di Probo, il quale regnò poco più di sei anni, l'abate di Rothelin nel suo gabinetto ne ha più di 1.800. Si può farci dire, che considerate le tre grandezze di bronzo, questa passeranno il numero 30.000»; v.a. SCHNAPPER 1988, p.150 che ricostruisce la quantità delle maggiori collezioni di medaglioni, le quali non superavano le 400/500 unità.

61. Bînard in JOBERT 1756, II, pp. 31-33 ricostruisce un calcolo di circa 4.000 monete.

62. MORELL 1683 calcolava 20.000 e nella successiva edizione, Lipsiae, apud Io. Thomam Fritsch, 1695, calcolava 25.000 pezzi, progettando di trattare delle sole imperiali nei tre metalli fino ad Eraclio, ma con consolari, piombi, re e città greche, si sarebbero superate le 50.000 unità. Jobert tracciava un breve elogio di Morell: JOBERT 1756, I, p.33: «Quest'uomo singolare è stato a giorni nostri l'onore degli antiquari, tanto amabile per la sua probità, per la sua candidezza, e per lo suo distacco da ogni interesse, quanto ammirabile per lo suo talento, per la sua industria e per la sua applicazione che superava quanto può cadere nell'immaginativa, per ben copiar le medaglie. Felice se avesse voluto ascoltare ciò che gli ho detto ben cento volte, con sincerità ed affetto, Utinam cum talis esse, noster esses!».

63. MISSERE FONTANA 1994-1995.

64. MISSERE FONTANA 2009.

65. MISSERE FONTANA 2011.

66. «Delle grandezze differenti che formano le serie diverse negli stessi metalli, oro, argento, e bronzo», JOBERT 1756, I, pp. 31-41.

67. JOBERT 1756, I, pp. 32-33: i medaglioni pur con diverse grandezze non producono una serie completa, neppure mescolando i metalli, sono quindi posti alla testa delle collezioni, essendo molto ambiti e apprezzati. Sono interessanti le note di Bînard in JOBERT 1756, II, pp. 36-43: 36-37: «Se certi medaglioni di Giulio Cesare, e di Augusto sono veramente antichi, poche sono le medaglie moderne, che gli superino nella grandezza, e larghezza. È vero che si sospettano di cunio moderno. Ma sino ad ora non si è provato in maniera da poterle sbandire da' gabinetti de' dilettanti. Tali medaglioni sono solo di bronzo, non d'oro, né d'argento».

caratteristiche, ma con minore qualità estetica⁶⁸. Venivano poi i medaglioni in argento⁶⁹ e in oro⁷⁰. I grandi moduli erano rari e richiestissimi, quindi stimati ad alto prezzo. Il completamento di queste serie era lasciato ai collezionisti più abbienti, i principi⁷¹: possiamo ricordare le collezioni di Cristina di Svezia, dei Carpegna, dei Pisani, della Certosa di Roma, del re di Francia che aveva inglobato altre collezioni francesi, tra cui quelle celebri dell'abate François De Camps (1643-1723) e del maresciallo di Francia, Victor Marie d'Estrees (1660-1737).

Seguivano le monete in bronzo divise in tre grandezze, non esclusivamente basate sulla misura del diametro, ma su piena coerenza dimensionale delle parti: «tre grandezze, le quali formano diverse serie, che riempiono i musei, il bronzo grande, il bronzo mezzano, e 'l bronzo piccolo. Si giudica dell'ordine di ognuna dalla sua mole, la quale comprende la grossezza e l'estensione della medaglia, la grossezza e il rilievo della testa; di modo che una tal medaglia che averà la grossezza del bronzo grande, per non avere che la testa del mezzano, non sarà che della seconda grandezza. Un'altra che non averà quasi punto di grossezza, per avere la testa assai grossa, fra quelle della prima grandezza sarà riposta»⁷². Tale valutazione era influenzata dalla «inclinazion del curioso», così «coloro che hanno genio al bronzo grande, vi fanno entrare molte medaglie, che per verità non sono che del bronzo mezzano; e quelli che amano il bronzo mezzano, vi fanno entrare delle medaglie, le quali debbon esser poste nel grande, specialmente per avere delle teste che non si trovano se non con molta fatica. Così l'Otone di bronzo mezzano, l'Antonia, il Druso, il Germanico si mettono nel bronzo grande, e 'l bronzo piccolo nel mezzano, senz'essersi alcun ostinato a muover lite sopra di ciò a curiosi, per costringerli a cambiare il loro museo»⁷³.

Jobert descriveva peculiarità e pregi⁷⁴ delle monete bronzee grandi⁷⁵, mezzane⁷⁶ e piccole⁷⁷, calcolando la probabile quantità di tipi differenti a disposizione del mercato del collezionismo e valutando anche la possibilità di ottenere – in base all'esistenza di teste più o meno rare – il completamento delle serie.

68. JOBERT 1756, I, pp. 33-35: già allora suscitavano grande discussione su datazione e significato, v.a. le note di Bimard in JOBERT 1756, II, pp. 39-41; sul complesso dibattito SCHNAPPER 1988, p.150.

69. JOBERT 1756, I, pp. 35-36: con prevalenza della serie di re e città, pubblicati soprattutto da Jean Foy Vaillant, «Non mancherà più cosa alcuna nella serie che si possono fare dei re, per via delle antiche, quando lo stesso signor Vaillant, averà dati al pubblico gli Arsacidi. Vi si era affaticato colla sua ordinaria esattezza; ed aveva fatto a questo fine una raccolta di medaglie, nella quale i curiosi trovato averebbono mille cose, che sino al presente erano state ignote. La sua morte ce ne ha privati»; il riferimento è a FOY VAILLANT 1725 e FOY VAILLANT 1728, edizioni postume.

70. JOBERT 1756, I, p.36.

71. JOBERT 1756, I, p.35: «I privati però non devono sperare di averle mai compiute; i principi maggiori appena possono averne qualche speranza».

72. JOBERT 1756, I, pp. 36-37.

73. *Ibidem*.

74. JOBERT 1756, I, pp. 37-38: «Ognuna di queste grandezze ha 'l suo merito. La prima, che fa 'l bronzo grande, è eccellente per la delicatezza e forza del rilievo, e pe' belli monumenti storici, onde i rovesci sono caricati e vi compariscono in tutta la loro bellezza. La seconda che fa 'l bronzo mezzano, si fa considerare per la moltitudine e per la rarità de' rovesci, in ispezialtà a cagione di un'infinità di colonie greche e latine, che non si trovano quasi punto in bronzo grande. La terza che fa 'l bronzo piccolo, si fa stimare per la necessità che se n'ha per lo basso Imperio, nel quale il bronzo grande, e 'l mezzano abbandonano i curiosi, e l'uno e l'altro quando si trova, passa per medaglione».

75. JOBERT 1756, I, p.38: tale serie non superava Postumo, erano rare per il basso impero e quelle che si trovavano mancavano di spessore, rilievo e sufficiente dimensione della testa.

76. JOBERT 1756, I, pp. 38-39: è la serie più facile da formare e completare, insieme soprattutto al bronzo minore, perché arriva fino alla decadenza dell'impero romano d'occidente e d'oriente e ai paleologi, anche se i pezzi posteriori ad Eraclio sono rari, ci sono interruzioni, probabilmente a causa della «poca diligenza usata nel conservarle, per esser elleno sì mal formate, che nulla fa meglio vedere la dissoluzione dell'Imperio, quanto la perdita universale di tutte le bell'arti, che si vede in quella dell'intaglio, il quale altro più non fa che incidere miserabilmente il metallo»; SCHNAPPER 1988, p.150 ricorda la collezione di Louis Henri Loménie di Brienne (1635-1698), specializzata in medio bronzo e la collezione di dell'abbazia parigina di Sainte Geneviève, entrambe confluite nella collezione reale francese.

77. JOBERT 1756, I, p.39: è la serie più facile da formare per il basso impero, ma presenta maggiori difficoltà per l'alto impero.

Il consiglio di Jobert era sempre lo stesso, come per i metalli: non illudersi di poter costruire una serie completa e non cedere alla tentazione di mescolare dimensioni diverse, rendendo la collezione poco ordinata e apprezzabile⁷⁸.

Ma ordinare la collezione e organizzare il materiale monetale per la scrittura di un libro è diverso. Il primo è disposizione spaziale per reperire le monete di una singola collezione, nelle tavole e nei cassetti del medagliere: permette al collezionista di abbracciare con l'occhio una visione di insieme, anche piacevole per l'uniformità di metallo e modulo, sembianza di ordine e pulizia. Il secondo organizza le monete in sistema compiuto: permette di illustrare una monetazione, senza per forza seguire le indicazioni di ordinamento, ma descrivendo, incidendo, coordinando e relazionando gli oggetti provenienti da più collezioni, all'interno del progetto dell'autore.

La mescolanza dei moduli era quindi più lecita all'interno delle pagine di un libro, che nelle tavole di un mobile per medaglie. Questo accade già nella prima opera sulla monetazione romana di Jean Foy Vaillant (1674) in cui la suddivisione per metalli influenza la ripartizione nei due tomi («Tomus primus: De Romanis aereis seu senatu consulto percussis» e «Tomus secundus: De aureis et argenteis»), ma i diversi moduli del bronzo, in ordine di imperatore, sono mescolati insieme, contraddistinti dal diverso diametro delle monete incise, che rammentano la realtà dei pezzi⁷⁹. Come nel libro di Foy Vaillant, anche nelle collezioni doveva esistere una tendenza a mescolare le due serie del bronzo grande e mezzano, per sostenere le eventuali lacune dell'una con gli esemplari dell'altra.

Per quanto difficili, queste forme di ordinamento aiutavano a costituire una struttura che metteva in evidenza le rarità e i pezzi più conservati, i più importanti e distintivi di una collezione, e dava valore al complesso in quanto compiuto e ordinato, visualizzando il grado di completezza rispetto allo standard e al pregio.

Il cuore del sistema era dedicato alla monetazione dell'impero romano, soprattutto in quella parte in cui l'aspetto estetico dei prodotti monetali catalizzava l'attenzione del collezionista: la totale perdita di bellezza nelle monete successive all'età di Costantino, abbassava la considerazione e il gusto del possesso per tali monete⁸⁰ e la stima era destinata a risorgere solo con le medaglie rinascimentali⁸¹.

Lo sforzo di organizzazione secondo la serie imperiale era ricercato con ogni mezzo: la serie era dedotta dalle fonti, ma aggiustata con le monete. È il caso delle imperatrici problematiche: al tempo di Vico – ad esempio – si era chiarita la figura monetale di Giulia Domna⁸²; si usavano i libri di Goltz per ricostruire la successione dei nomi e i rapporti di parentela⁸³; le monete con due teste comportavano la ridefinizione della serie, come Orbiana riscoperta sposa di Severo Alessandro da Gottifredi⁸⁴.

La serie delle sole teste imperiali maschili fu protagonista di versi scherzosi del bolognese Giovanni Francesco Negri (1593-1659), scritti appositamente per favorire il corretto ordinamento:

78. JOBERT 1756, I, pp. 39-40: «Non si dee dunque sperare di avere alcuna serie compiuta, nè d'ogni metallo particolare, nè d'ogni grandezza diversa; ne per questo guastarle colla mescolanza. Tuttavia si permette per soddisfazione di coloro che vogliono averne una delle più complete, il mescolare il bronzo piccolo col mezzano, a fine di vedersi con questo mezzo quasi senza notabile interruzione, condotti dalla repubblica Romana, la quale perdette la sua libertà sotto Giulio Cesare, perfino agl'ultimi imperadori greci, i quali furono privati del trono da' Turchi verso l'anno 1453. Di modo che la serie delle medaglie ci descrive la storia di più di quindici secoli»; le note di Bimard in JOBERT 1756, II, p.59 rendono ulteriormente chiaro che l'ordinamento aveva scarsa precisione e scientificità: non percepito come univoco da tutti i collezionisti.

79. FOY VALLANT 1674.

80. JOBERT 1756, I, p.40: esprime stupore per il disinteresse degli imperatori verso le medaglie: dopo Costantino e Teodosio non si trova più alcun ricordo della maestà romana sulle monete, ormai piccole e prive di rilievo e spessore, imbarbarite: «Non più belle teste, non più belli rovesci. Tutto è barbaro, caratteri, linguaggio impronto, leggenda, dimodoche non s'imprende nemmeno la fatica d'adunarle, e sono diventate, per questa ragione, quasi tanto rare, quanto sono deformi».

81. JOBERT 1756, I, pp. 40-41.

82. VICO 1558, pp. 103-104.

83. GOLTZ 1579.

84. MISSERE FONTANA 2009, pp. 74, 157, 222, 271-275, 430.

«Lettera in bischiccio d'Antiquario innamorato alla sua Donna, che serve per disporre successivamente la serie de gl'Imperatori nelle medaglie»⁸⁵.

Esistevano poi altre possibilità di ordinamento legate alla presenza in collezione di materiali particolari, a partire dalle teste a dritto⁸⁶.

Secondo Jobert le monete perfette avevano due lati, con testa e rovescio⁸⁷: quelle prive di rovescio erano considerate quasi sempre non autentiche⁸⁸.

La presenza dei ritratti a dritto determinava per Jobert cinque ordini di medaglie o serie curiose⁸⁹: i re⁹⁰, le città greche e latine prima e dopo l'impero⁹¹, le famiglie romane o consolari⁹², le imperiali⁹³

85. MISSERE FONTANA 2001-2002, pubbl. 2004, pp. 291-297: 292-293, n. 571.

86. «Delle teste diverse che si trovano sopra le medaglie, e delle quali si possono fare delle serie», JOBERT 1756, I, pp. 42-59.

87. JOBERT 1756, I, p.42.

88. JOBERT 1756, I, pp. 42-43.

89. JOBERT 1756, I, pp. 43-44.

90. JOBERT 1756, I, pp. 44-46: sulle monete dei re di Siria e d'Egitto, p.45: «Tutti uniti insieme formerebbono per certo una delle più belle e più storiche serie», e anche puniche e ispaniche, JOBERT 1756, I, p.46 e JOBERT 1756, II, pp. 43-59.

91. JOBERT 1756, I, pp. 47-52: con la possibilità di costituire serie di oltre 200 città, almeno con un esemplare per ognuna, suscettibili di grandi sviluppi nella ricerca dei rovesci; p.47. Questa serie era nata dall'imponente lavoro di Hubert Goltz (1526-1583): «Il Golzio sembra averlo fatto con molt'applicazione; perché le considerava non solo come abbellimento, ma come prove della sua Storia. Ne ha composta un'opera di grossa mole nella quale trovansi mille belle cose da imparare, e si scorge il fondamento per intendere le impronte diverse di quelle medaglie, che pare non aver egli voluto soggettarsi alla fatica di esplicare con maggior distinzione».

All'epoca l'opera inedita di Goltz era presso Claude Grosse de Boze (1680-1753), JOBERT 1756, I, p.48: «Si può vedere nel gabinetto del signor de Boze un volume intero delle medaglie del Golzio, tutt'esprese con esattissimo disegno; sarebbe da desiderarsi che fossero state fatte intagliare, perché ve n'è quantità di assai preziose. Il numero giugne quasi a settemila tutte Imperiali, da Giulio persino a Giustiniano, oltre quelle che di già abbiamo dello stesso autore, intagliate nella Storia che ci ha lasciata de' tre primi Cesari, Giulio, Augusto e Tiberio»; su essa progettava Bimard in JOBERT 1756, II, p.51: «In una dissertazione particolare io darò la notizia di questo volume m.s. di medaglie imperiali, ed esaminerò qual fidanza si può avere al Golzio, circa le medaglie da lui di propria mano disegnate, che ora non si trovano più». NICAISE 1689, *Praefatio*, sostiene che i codici goltziani fossero presso Luigi XIV. Jobert contrastava la pessima fama di Goltz: JOBERT 1756, I, p.48, «che tutto giorno si scuoprono delle sue medaglie le quali si pretendeva essere state fatte a capriccio dal Golzio, come si scuoprono tutto giorno di quei miracoli della natura ch'erano considerati come graziose immaginazioni, riferite da Plinio, al più sulla fede di persone alle quali egli aveva troppo deferito»; SCHNAPPER 1988, p.161.

Gli agenti del re di Francia e di altri sovrani percorsero le strade del Levante e svilupparono sempre più l'interesse per questi materiali, oggetto delle pionieristiche opere di Jean Foy Vaillant e del gesuita Jean Hardouin (1646-1729), citate da JOBERT 1756, I, pp. 48-51. Jobert notava che l'intento di collezionare in modo specifico tali monete comportava maggiore interesse per i rovesci: JOBERT 1756, I, p.49: «per perfezionare un museo di questo genere ciò che sarebbe rovescio nelle imperiali, diverrebbe testa in questa serie, nella quale la figura dell'imperatore non sarebbe considerata che per accidente».

La conoscenza delle monete greche imperiali e coloniali dopo Foy Vaillant ebbe straordinario impulso, come notava Bimard in JOBERT 1756, II, p.52: collezioni e libri avevano prodotto un esponenziale aumento dei pezzi conosciuti. Se ne traevano serie di suddivisione, basate sui criteri dinastici e geografici. Le monete greche classiche erano ritenute di difficile ordinamento – almeno in confronto alle imperiali – e scoraggiavano i collezionisti che non avessero la passione e la cultura di un erudito come Patin, v. PATIN 1665, pp. 86-99; SCHNAPPER 1988, pp. 147-148.

92. JOBERT 1756, I, pp. 52-55: le monete consolari, così dette perché coniate al tempo della Repubblica (p. 55), pur essendo meno richieste per le raffigurazioni più standardizzate, la prevalenza dell'argento, le piccole dimensioni, avevano attraversato momenti di maggiore interesse grazie a Orsini e Patin, nei progetti di Andreas Morell e con Foy Vaillant, usando criteri di raccolta di volta in volta differenti e destinati a cambiare la selezione e la quantità del materiale. JOBERT 1756, I, p.54: l'ordine alfabetico dei nomi familiari era il metodo per disporre i pezzi, prevalendo l'approccio di Orsini su quello cronologico, legato GOLTZ 1566; SCHNAPPER 1988, pp. 145 e 147.

93. Le medaglie imperiali erano l'ossatura della grande maggioranza delle collezioni, grandi e piccole: JOBERT 1756, I, pp. 55-57, permettendo la formazione delle serie più lunghe e continuative, di maggiore soddisfazione per i raccoglitori: JOBERT 1756, I, pp. 55-56: «Stimasi specialmente le antiche, quelle che compongono l'alto imperio, che si racchiude fra Giulio Cesare e i Trenta Tiranni. Ve ne sono molte di assai ben battute, ed assai rare perfino alla famiglia del Gran Costantino, dove termina tutta la bella curiosità ...».

Ad esse furono dedicati tutti i testi principali dei secoli XVI-XVII (OCCO 1579, ried. 1601; PATIN 1671, ried. 1696, 1697; FOY VAILLANT 1674, riscritto e riedito negli anni 1692, 1694 e 1696; MEZZABARBA BIRAGO 1683), che accostavano ai meriti divulgativi, i rischi nati da parziale mancanza di autopsia, come per Mezzabarba Birago, la «necessità di prestar fede a' cataloghi ed alle descrizioni che gli sono state inviate, che sovente non sono fedeli» (p. 56).

e le deità⁹⁴. Quest'ultima serie era composta dai ritratti monetali di eroi e uomini illustri: non ebbe grande fortuna a causa probabile della mescolanza di moduli e metalli, che comunicava una idea di disordine agli occhi sensibili dei collezionisti⁹⁵.

Un esempio di questa forma di ordinamento è ravvisabile, entro una struttura libresco, nella collezione principesca di Federico I di Prussia (1657-1713), all'epoca marchese di Brandeburgo, illustrata in tre volumi *in folio*, da Lorenz Beger (1653-1705) alla fine del secolo XVII⁹⁶. L'opera di Beger, che – ovviamente è un libro, non un medagliere – prevedeva la separazione della monetazione greca da quella romana: nel primo volume dell'opera dopo le gemme erano illustrate, in forma di dialogo antiquario, in ordine cronologico «Numismata regum et illustrium» (Macedonia fino ad Alessandro Magno e suoi successori), e in ordine geografico «Numismata Magnae Graeciae, Liparaeorum, Siciliae», «Numismata Insularum, Peloponnesi», «Numismata Graeciae, Asiae, Africae»⁹⁷. Il secondo volume era interamente occupato dalla monetazione romana, suddivisa in «Antiquissima romanorum numismata», «Numismata familiarum», in ordine alfabetico, «Numismata imperatorum», in ordine cronologico da Giulio Cesare ad Alessio III Comneno⁹⁸. In esso convivevano monete della zecca di Roma e monete greche e di colonie di età imperiale.

La mescolanza di metalli e moduli era usata per collegare le tematiche antiquarie all'interno della struttura dialogica, ma non recava disturbo all'occhio abituato all'uniformità dei medaglieri bene ordinati, perché nelle incisioni «Le medaglie [...] si sono scolpite d'egual grandezza, benché le siano effettivamente di differente, aggiunti però i consueti segni, perché si distingua il preciso modulo»⁹⁹. I segni, identificati da lettere greche, sono visibili nella vignetta a fine della *Praefatio* del primo volume, che riprende con maggiore scansione dimensionale, la scala di moduli di Goltz (Fig. 2). L'uso di una scala di moduli evidenzia che la pretesa uniformità dimensionale delle monete nelle tavole dei primi libri a stampa non era frutto – come spesso si crede – di un superficiale appiattimento delle informazioni dimensionali, ma piuttosto prova l'esigenza di preservare le informazioni sui diametri, così essenziali per l'ordinamento materiale. La mancanza di attenzione alle differenze dei moduli nei primi libri a stampa soddisfaceva l'occhio, che chiedeva alle incisioni ordine e armonia.

L'ordinamento corretto avrebbe permesso di rintracciare le informazioni e sviluppare l'utilità dei materiali per il progresso degli studi: «Questa parte dell'antiquaria è di commune consenso

94. JOBERT 1756, I, pp. 57-58: una serie tematica proposta da Jobert come una sorta di novità, di natura trasversale alle altre serie, attingendo sia al bronzo delle monete delle città greche, ma soprattutto alle monete consolari – prevalentemente in argento – e ai rovesci imperiali, che hanno il maggior gradimento dando la possibilità di identificazioni precise (grazie alle leggende) e di accostare teste e figure intere, abbigliamenti e simbologie. La serie era stata praticata dallo stesso Jobert, che aveva parzialmente spogliato le altre serie della propria collezione, spostando monete in questa serie mista: «Così tempo fa l'avevo cominciata e ne avevo di già adunate più di 400. ma non avevo fondamento bastante per sostenere nello stesso tempo la serie delle imperiali, che se ne trovava troppo indebolita», JOBERT 1756, I, p.58. Strettamente imparentata a queste era la serie degli uomini illustri (*ibidem*) popolata di eponimi, regine, legislatori, sapienti e dotti. Sono indicative le note di Bimard in JOBERT 1756, II, pp. 56-59: la serie era la più difficile da perfezionare perché veniva interpretata 'a manica larga' necessitando di una forte connessione con altre tipologie materiali, come statue, busti, marmi e bronzi e pietre intagliate, che esulano dalla collezione di monete e obbligano i collezionisti a complicare la costruzione e aumentare i costi. Il centro dell'ispirazione nasceva da opere come quelle di FULVIO 1517, ESTAÇO 1569 e soprattutto ORSINI 1570, ma anche CANINI 1669, riedito con Giovan Pietro Bellori nel 1685, opere in cui – criticava Bimard – «quasi la metà [delle immagini] sono copiate dalle medaglie, le quali teste come si vede, più naturalmente, entrano in altre serie, come sarebbe quella de i re d'Egitto, di Siria, di Bitinia, e di Ponto, ed anco in quella degli imperadori. Di più bisogna osservare che alcune di queste teste essendo state trovate senza iscrizione sono state battezzate a capriccio e alcune di quelle che pure hanno l'iscrizione si sono conosciute come false e moderne».

95. Come nota SCHNAPPER 1988, p.159, riprendendo il tema a p.161.

96. *Archäologie der Antike* 1994, pp. 115-116.

97. Rispettivamente BEGER 1696-1701, I, 1696, pp. 227-314; 315-394; 395-452; 453-524; aggiunte in III, 1701, pp. 1-34; 35-74.

98. Rispettivamente BEGER 1696-1701, II, 1696, pp. 526-529; 529-598; 599-870; aggiunte in III, 1701, pp. 75-77; 77-85; 85-186.

99. Recensione di Benedetto Bacchini al primo volume di BEGER 1696-1701, «Giornale de' letterati dell'anno 1697», In Modona, Per Antonio Capponi, 1699, pp. 9-12; MISSERE FONTANA 2003, p.414.

utilissima per la geografia, e per l'istoria particolare antica delle città, a cui spettano le medaglie, nelle quali spesse fiate si ritrovano indicii dell'epoche, e de fondatori, e d'altre particolarità riguardevoli, nell'investigar le quali s'impiega con lode l'autore»¹⁰⁰.

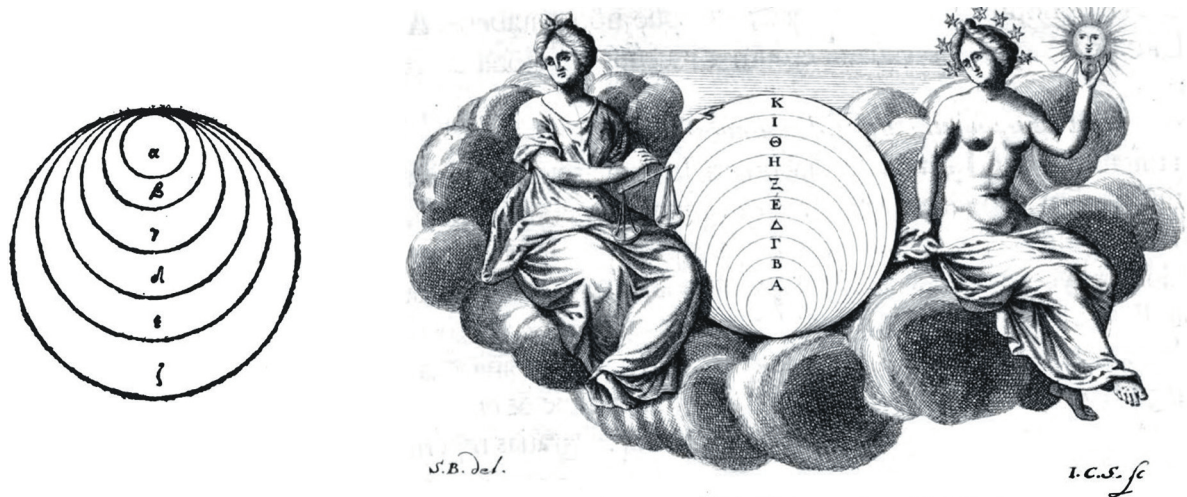


Fig. 2 (a-b): Vignette calcografiche con la scala dei moduli delle monete antiche, distinti da lettere greche: la prima è opera di Hubert Goltz, da GOLTZ 1574, *Praefatio*, la seconda è incisa da Johann Carl Schott (1672-1717), su disegno di Samuel Blesendorf (1633-1699), da BEGER 1696-1701, I, 1696, *Praefatio* (collezione privata).

Per quanto riguarda le monete greche e la scelta di delimitare il materiale da raccogliere un esempio di notevole interesse è la collezione di Francesco Gottifredi, che passerà poi a Cristina di Svezia (1626-1689).

Gottifredi aveva fatto una particolare scelta collezionistica: raccoglieva la serie in bronzo, con speciale attenzione per le monete greche.

Egli iniziava il proprio catalogo con i grandi bronzi, «Nummi aenei magni, romani, coloniarum et graeci» (cc. 1-15, da Serapide, Iside, Alessandro Magno, Pompeo Magno, Lepido, Cesare, Augusto fino a Foca) secondo uno schema che pospone le monete restituite e le greche alle latine e alla fine delle monete di ogni imperatore pone quelle dei membri della famiglia imperiale. Proseguiva poi con la dimensione mezzana «Nummi aenei mediocris magnitudinis romani, coloniarum et graeci» (cc. 15v-27r, da Diana, Alessandro Magno, ecc., da Augusto a Giustiniano) e con una serie di quasi 200 medaglioni, «Nummi aenei maximi, vulgo medaglioni romani et graeci», (cc. 27v-30v, da Cesare a Giustiniano, con intervalli) e un'altra di una sessantina di contornati, separati dai precedenti, «Nummi aenei maximi, vulgo medaglioni crotoniati» (cc. 30v-31r, da Alessandro Magno a Severo Alessandro).

Seguivano le monete coloniali di diverse dimensioni, «Nummi aenei coloniarum variâ magnitudine» (cc. 36v-38v), indicizzate secondo l'iscrizione e «Nummi imperatorum ab uno graeca inscriptio ab altero SC in corona» (c. 39r). La sezione di monete in oro e argento era minoritaria, come pure la parte dedicata ai «Nummi aerei romani parvi» (cc. 40-41); concludevano una serie di carte con aggiunte di nuovi acquisti alle diverse sezioni, senza ordine¹⁰¹.

100. Recensione di Bacchini, cit. alla nota precedente, p.12.

101. *Nummi Romani, Graeci et Coloniarum qui in Bibliotheca Franciscus Gottifredi asservantur*, Biblioteca Oliveriana, Pesaro, ms. 77.

Ma il pregio del catalogo gottifrediano sono gli indici di «*inscriptiones quae in nummis aeneis graecis imperatorum varia magnitudine reperiuntur*» (cc. 31r-34v), in ordine cronologico, i «*Nummi aenei graeci partim regum effigie partim diversarum urbium inscriptiones tantum*» (cc. 34v-36r), con una sezione a parte per «*Ex Sicilia et Magna Graecia inscriptiones*», la Sicilia, i re di Sicilia, la Magna Grecia, «*Argentei partim regum effigie partim diversarum urbium*», sicli ebraici, spintrie tiberiane. Tale indici – nella loro complessità e ricchezza – sono così moderni da ricordare quelli della collezione di Hans Sylvius von Aulock (1895-1980)¹⁰².

Riprendendo il filo jobertiano possiamo notare che egli, successivamente, si è occupato della varietà tipologica dei rovesci monetali¹⁰³, tanto più complessi e ricchi di figure, tanto più ricercati¹⁰⁴, testimonianze di ciò che neppure la storia scritta poteva trasmettere, grazie ad alcuni elementi costitutivi del rovescio: monogrammi¹⁰⁵, figure¹⁰⁶, fra cui in particolare quelle imperiali a rovescio, spesso incise con tanta arte che si riconosceva il volto della figura del rovescio come uguale a quello del diritto¹⁰⁷, ma anche teste¹⁰⁸, monumenti pubblici¹⁰⁹, animali e piante straordinari¹¹⁰.

Dopo l'ordinamento per metalli, moduli, cronologia delle teste, si arrivava così a un'ulteriore sottodivisione per organizzare i rovesci, «per rendere i musei più utili»¹¹¹, come suggeriva Jobert: raggruppandoli puramente sotto la divisione per il nome dell'imperatore¹¹² e collegandoli in «una serie storica secondo l'ordine de' tempi e degli anni, che si trova per via de' consolati o per via della podestà di tribuno»¹¹³. Un solo difetto: «trovasi dispiacevole l'aver spessissimo a rimettere lo stesso rovescio, perché in anni diversi si vedono le medesime impronte, specialmente le più comuni»¹¹⁴. Esisteva anche il metodo dotto, di Jacob Oisel (1631-1686), divulgatore di una serie tematica di grande interesse, ma con il difetto di mescolare teste, metalli, grandezze: una strada considerata impraticabile da Jobert¹¹⁵. In questo quadro una parentesi deve essere aperta per i rovesci di medaglioni, che per dimensione e complessità erano portatori di significati storici più intensi e si dimostravano sempre i più apprezzati¹¹⁶.

Gli elementi di datazione come gli anni di consolato e *tribunicia potestas* nelle monete romane, i numerali di epoche nelle monete coloniali e greche¹¹⁷, le magistrature, le neocorie, le indizioni, ma

102. *Sylloge Nummorum Graecorum* (Aulock) 1981.

103. «De' rovesci differenti che rendono le medaglie più o meno belle e curiose», JOBERT 1756, I, pp. 59-109; SCHNAPPER 1988, p.159.

104. JOBERT 1756, I, p.72: «È dunque generalmente vero che quante più figure hanno i rovesci, tanto più sono da stimarsi, specialmente quando esprimono qualche memorabile azione».

105. JOBERT 1756, I, pp. 68-71.

106. JOBERT 1756, I, p.71: le teste che hanno a rovescio una sola figura, virtù o deità, sono medaglie comuni, perché nulla hanno di storico, che meriti di essere ricercato.

107. JOBERT 1756, I, p.76.

108. JOBERT 1756, I, pp. 71-73, le più rare erano con più teste dallo stesso lato, v.a. JOBERT 1756, I, pp. 58-59.

109. JOBERT 1756, I, p.73, importanti soprattutto se legati ad avvenimenti storici.

110. JOBERT 1756, I, pp. 73-76.

111. JOBERT 1756, I, pp. 76-79: 77.

112. *Ibidem*.

113. Come OCCO 1579, ried. 1601 e MEZZABARBA BIRAGO 1683.

114. JOBERT 1756, I, p.77.

115. JOBERT 1756, I, pp. 77-79: «Vi è un'altra maniera più dotta, che ha seguito Oiselio, il quale senz'arrestarsi nell'ordinare a parte ciò che riguarda ogni imperadore, non ha pensato che a riunire ogni rovescio a certe spezie di curiosità, dal che s'impara con metodo, quanto si può trarre dalla scienza delle medaglie. Ecco la maniera della quale ha eseguito il suo disegno, che mi sembra preso [da] Golzio, e formato quasi sopra l'ordine ch'egli ha dato a' 24. titoli del suo Thesaurus rei antiquariae, o piuttosto venire originariamente da' Dialoghi del dotto Arcivescovo di Tarragona», cfr. OISEL 1677, GOLTZ 1579 e AGUSTÍN 1587 (tradotto e riedito fino a tutto il secolo XVIII), e p.79: «c'è solo una spiacevolezza, ed è, che è necessario mescolar insieme le teste, i metalli, e le grandezze, e per conseguenza avere delle tavole fatte a posta, di una maniera che non è praticabile».

116. JOBERT 1756, I, pp. 79-80, come quelli battuti per giochi, trionfi, edifici, ecc., ma anche donativi e liberalità, v.a. Bînard in JOBERT 1756, II, pp. 68-69.

117. JOBERT 1756, I, pp. 80-87: 80: «Queste epoche fanno una bellezza straordinaria delle medaglie, perché regolano

anche le abbreviazioni di nomi di città, i contrassegni di monetieri, le marche di valore e mutamento di prezzi, erano più problematici che risolutivi per costruire un ordinamento, essendo l'equivalente di una selva di enigmi ognuno soggetto alle più variabili interpretazioni¹¹⁸. La difficoltà di datare gran parte dei pezzi era un freno consistente all'ordinamento cronologico¹¹⁹, che pure ha inevitabilmente segnato la strada, poi proseguita fino ai repertori monetali ancora oggi indispensabili.

In tutto questo sforzo per serializzare e suddividere esisteva però anche la tendenza a specializzarsi, a scegliere di curare in modo particolare una o più sezioni del materiale, in cui il collezionista si impegnava a raggiungere i migliori risultati anche grazie ad una passione molto personalizzata: è il caso – ad esempio – della monetazione greca per Francesco Gottifredi¹²⁰ e della serie aurea per il cancelliere dell'Università di Padova, Carlo Torta, che aveva un museo personale con cammei, quadri, statue, porcellane, armi antiche, strumenti musicali e «mille altre galanterie» messe generosamente a disposizione di studenti e viaggiatori¹²¹.

Jobert era sicuramente conscio di questo desiderio di eccellenza e delle motivazioni della rarità e dell'unicità dei pezzi, avendoli esaminati in dettaglio¹²².

Conclusioni

La dimensione dei medaglieri affiora dalle riflessioni giobertiane come un punto chiave per leggere il collezionismo dell'età enciclopedica. Il problema dovrebbe essere affrontato entro lo spazio della geografia del collezionismo, indagando i mercati più fiorenti e documentati per le monete antiche, che in Italia, terra di partenza di gran parte dei reperti antichi entrati nei circuiti commerciali dei secoli XIV-XVIII, erano principalmente il Veneto, Roma, Napoli.

Lo sviluppo recente di questi studi permette di aprire gli occhi su un panorama così esteso e complesso, che necessiterebbe di un rilevamento sistematico che vada ben oltre le fonti a stampa, la guidistica d'arte, la letteratura odepórica, e che affronti il fattore complesso dei materiali documentali, rintracciabili nei fondi storici delle grandi biblioteche di conservazione, ma anche negli archivi notarili.

Le indagini sul collezionismo di monete antiche non possono trascurare il legame naturale con il collezionismo di monete medioevali, medaglie rinascimentali, sigilli e gemme, e con il mercato di opere d'arte contemporanea e reperti archeologici di ogni dimensione e importanza.

con sicurezza la cronologia; il che serve di molto a mettere in chiaro gli storici fatti», molto usate per ordinare il materiale monetale nei libri di Foy Vaillant, senza dimenticare – secondo Bimard in JOBERT 1756, II, p.69 – lodi per Enrico Noris (1631-1704), vero campione del genere, in NORIS 1689, ried. 1691, 1696.

118. JOBERT 1756, I, pp. 81-109: il più esperto nello scioglimento delle più folli abbreviazioni era considerato Jean Hardouin, v. JOBERT 1756, I, pp. 67-68: «Questi è il più intelligente senza contrasto per indovinare le lettere iniziali, delle quali altri hanno creduto nulla poter dire di ragionevole»; ma v.a. Bimard in JOBERT 1756, II, pp. 70-79.

119. Bimard in JOBERT 1756, II, pp. 67-68: «L'ordine cronologico per via de' consolati, e deli anni diversi delle potestà tribunicie sarebbe il più istruttivo, il più naturale, e il più comodo per collocare le medaglie. Perciò l'Occo [Occo 1579, ried. 1601] e il Mezzabarba [MEZZABARBA BIRAGO 1683] lo hanno seguito, ma per disgrazia il maggior numero di esse non ha alcuna nota cronologica, e molto poche sono quelle, che per relazione a certi avvenimenti assai noti possano servirci a fissare l'epoca dell'anno in cui sono state battute. Onde l'ordine, con cui questi due antiquari hanno collocate le medaglie imperiali è spesso puramente arbitrario». Le difficoltà aumentavano con il basso impero, influenzando sulla scelta non cronologica di BANDURI 1718, e di conseguenza sui collezionisti che ordinando la raccolta avrebbero utilizzato l'opera del frate «chi ha molte medaglie potrebbe cominciare la serie cronologica delle medaglie imperiali; e unirvi poi le altre, di cui si possa determinare la data. Ma quelle che non hanno alcun segno, si ponno collocare in ultimo, con l'ordine alfabetico del P. Banduri», Bimard in JOBERT 1756, II, pp. 67-68.

120. MISSERE FONTANA 2009.

121. AVEROLDI 1700, rist. anast. 1977, p.251: il viaggiatore avrebbe potuto vedere «in piccolo scrigno adunato un doppio tesoro di trecento medaglie antiche tutte in oro, tutte rare, e in gran parte rarissime; formano queste la serie dell'alto, e basso Impero; il maggior numero però s'estende nell'alto, in cui particolarmente il genio del possessore s'aggira».

122. JOBERT 1756, I, pp. 240-242; SCHNAPPER 1988, p.151.

È uno scenario emergente, nel quale gli storici dell'arte possono oggi condurre vere e proprie campagne di scavo.

Secondo Jobert la monetazione imperiale era il campo centrale dell'opera del raccogliere, il più frequentato dai collezionisti che vi trovavano la possibilità di costruire sequenze abbastanza continuative e coerenti, adatte ad ottenere la serialità che conferiva ordine ad ogni collezione.

Il ruolo della monetazione imperiale era legato all'ampliamento delle prospettive di crescita numerica, qualitativa e degli orizzonti eruditi, nel corso del Seicento, con la monetazione greca e il riconoscimento di progressivo di monetazioni in altre lingue, espressioni di altre aree geografiche, dinastie e periodi diversi, insieme – ovviamente – al sempre più vasto sviluppo bibliografico specializzato.

Il grande fiorire di libri a stampa interamente o in gran parte dedicati alla monetazione antica e non – evidentissimo nei monumentali volumi bibliografici dedicati da Christian Edmond Dekesel al secolo XVII¹²³ – da un lato era nutrito dal materiale raccolto e faticosamente letto, confrontato, identificato e ordinato dai collezionisti, dall'altro conduceva allo sviluppo di più approfonditi strumenti per riconoscere, ordinare, catalogare e spiegare un sempre maggiore numero di selezioni monetali.

Da un assetto per metalli e moduli, rigidamente meccanico, la situazione si era evoluta per la maggiore quantità di monete nelle collezioni e nei libri, nei libri e nelle collezioni e fluidificata adottando categorie di ordinamento sempre più dipendenti dalla datazione dei pezzi, dal collegamento cronologico, dall'analisi degli elementi complessi di ogni serie monetale, che travalicava la divisione in cassette e avvicinava le monete per instaurare confronti diretti tra le monete stesse, sempre più parti di un mosaico con tessere in continuo aumento. Le antichità negli studioli diventano elementi integrati, contribuendo a una visione sempre più dinamica dell'antico.

Non a caso il Seicento è stato il secolo d'oro della numismatica, ma anche della cronologia e ha consolidato il linguaggio efrastico applicato alle immagini monetali, nato fin dalle prime prove di trasmissione delle tipologie monetali del Cinquecento (Calcagnini, Choul, Vico, Erizzo ne fanno ampia fede).

A questa evoluzione hanno contribuito le sempre più numerose collezioni di nobili e privati cittadini, vere e proprie palestre per comprendere, ordinare e trasmettere – attraverso i cataloghi manoscritti e i libri per il pubblico di amatori ed eruditi – le informazioni sul mondo antico deducibili dalle monete.

Nel Seicento è nata – ordinando e catalogando, identificando e descrivendo – la lingua della *numismatographia* (per dirla con il medico lionese Jacob Spon, 1647-1685), esercitata di fronte ai cassettei dei medaglieri, piccoli e grandi, scritta e parlata nel latino e nelle lingue nazionali da una congerie di personaggi diversi, ma sempre dediti, ognuno secondo forme ed esperienze proprie, al mercato e allo studio delle monete antiche. Fra tutti sono ancora oggi meritevoli di attenzione gli insegnamenti di Louis Jobert.

Riferimenti bibliografici

AGUSTÍN 1587 = Antonio AGUSTÍN, *Diálogos de medallas, inscripciones y otras antigüedades. Ex bibliotheca Ant. Augustini*, En Tarragona, por Felipe Mey, 1587.

Archäologie der Antike 1994 = *Archäologie der Antike. Aus den Beständen der Herzog August Bibliothek, 1500-1700*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1994.

123. DEKESEL 2003; il panorama sarà ancora più ampio con i volumi dedicati al Settecento.

AVEROLDI 1700, rist. anast. 1977 = Giulio Antonio AVEROLDI, *Le scelte pitture di Brescia additate al forestiere*, In Brescia, dalle stampe di Gian Maria Rizzardi, 1700, rist. anast. Bologna, Forni, 1977.

BANDURI 1718 = Anselmo BANDURI, *Numismata Imperatorum Romanorum a Traiano Decio ad Paleologos Augustos*, Lutetiae Parisiorum, sumptibus Montalant, 1718, 2 v.

BEGER 1696-1701 = Lorenz BEGER, *Thesaurus Brandenburgicus selectus: sive Gemmarum, et numismatum Graecorum, in cimeliario electorali Brandenburgico, elegantiorum series, commentario illustratae ...*, Coloniae Marchicae, typis et impensis Electoralibus; excudit Ulricus Liebpert, typogr. elect. Brand., 1696-1701, 3 v.

CAMELI 1690 = Francesco CAMELI, *Nummi antiqui aurei, argentei, et aerei primae, secundae, seu mediae, minimae, et maximae formae, Latini, Graeci, Consulium, Augustorum, Regum, et Urbium, in Thesauro Christinae Reginae Suecorum etc. Romae asseruati, ...*, per seriem redacti, Romae, ex typographia Io. Francisci de Buagnis, 1690.

CANINI 1669 = Giovanni Angelo CANINI, *Iconografia, cioè disegni d'Imagini di famosissimi Monarchi, regi, e Filosofi, Poeti, ed Oratori dell'Antichità ...*, In Roma, nella stamparia d'Ignatio de' Lazari, 1669.

CANTILENA 1995 = Renata CANTILENA, *La collezione di monete dei Farnese: per la storia di un «nobilissimo studio di medaglie antiche»*, in *I Farnese. Arte e collezionismo*, a cura di L. Fornari Schianchi, N. Spinosa, Milano, Electa, 1995, pp. 139-151.

Collezioni 1988 = Collezioni di antichità a Venezia nei secoli della Repubblica (dai libri e documenti della Biblioteca Marciana), catalogo a cura di M. Zorzi, con un saggio di I. Favaretto, schede di P. Bravetti, C. Campana, E. Lugato, M. Zorzi, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1988.

CUNNALLY 2013 = J. CUNNALLY, *The Mystery of the Missing Cabinet. Andrea Loredan's Coin Collection and Its Fate, in Translatio Nummorum. Römische Kaiser in der Renaissance*. Akten des internationalen Symposiums, Berlin 16.-18. November 2011, herausgegeben von U. Peter und B. Weisser, Mainz, Ruppolding, Harrassowitz, Verlag F.Ph. Rutzen, 2013 (Cyriacus. Studien zur rezeption der antike; 3), pp. 141-147.

DEKESEL 2003 = C.E. DEKESEL, *Bibliotheca nummaria II. Bibliography of 17th Century Numismatic Books, illustrated and annotated catalogue*, with a foreword by A.M. Burnett, London, Spink, 2003, 3 v.

ESTAÇO 1569 = Aquiles ESTAÇO, *Illustrium viror. ut exstant in Urbe expressi vultus*, Romae, Formis Antonii Lafreri, 1569.

FORABOSCHI 1990 = D. FORABOSCHI, *Monetary Theory and the Antiquarian: Eighteenth-Century Numismatic Research from F. Galiani to S.A. Morcelli*, in *Medals and Coins from Budé to Mommsen*, ed. by M.H. Crawford, C.R. Ligota and J.B. Trapp, London, The Warburg Institute, University of London, 1990 (Warburg Institute Survey and Texts, XXI), pp. 115-123.

FOSCARINI 1854 = M. FOSCARINI, *Della letteratura veneziana ed altri scritti intorno ad essa*, Venezia, Tipi di G. Gattei, 1854.

FOY VAILLANT 1674 = Jean FOY VAILLANT, *Numismata Imperatorum Romanorum Praestantiora, a Julio Caesare ad Postumum Tyrannos*, Parisiis, Apud Robertum de Ninville et Jacobum Villery, 1674, 2 t. in 1 v.

FOY VAILLANT 1698, ried. 1700 = Jean FOY VAILLANT, *Numismata Imperatorum, Augustarum et Caesarum, à Populis Romanae ditionis Graecè loquentibus ex omni modulo percussa ...*, Lutetiae Parisiorum, Ex Typis Andreae Cramoisy, 1698, ried. Amstelaedami, Apud G. Gallet, Praefectum Typographiae Amstelaedamensis Huguetanorum, 1700.

FULVIO 1517 = Andrea FULVIO, *Illustrium Imagines Imperatorum et illustrium virorum ac mulierum vultus ex antiquis numismatibus expressi ...*, Impressum Romae, apud Iacobum Mazochium, 1517.

GOLTZ 1566 = Hubert GOLTZ, *Fastos Magistratum et Triumphorum Romanorum ab urbe condita ...*, di Hubert Goltz, Brugis Flandorum, [Typis Goltzii], 1566.

GOLTZ 1574 = Id., *Caesar Augustus sive Historiae Imperatorum Caesarumque Romanorum ex antiquis Numismatibus Restituta liber secundus. Accessit Caesaris Augusti Vita et Res Gestae*, Brugis Flandorum, Huberto Goltzio Herbiopolita Venloniano Cive Romano auctore et sculptore, 1574.

GOLTZ 1579 = Id., *Thesaurus rei antiquariae huberrimus, ex antiquis tam numismatum quam marmorum inscriptionibus pari diligentia qua fide conquisitus ac descriptus et in locos communes distributus*, Antuerpiae, Ex officina Christophori Plantini, Architypographi Regii, 1579.

HARDOUIN 1684 = Jean HARDOUIN, *Nummi antiqui populorum et urbium illustrati*, Parisiis, excudebat Franciscus Muguet, 1684.

JOBERT 1692 = Louis JOBERT, *La Science des médailles, pour l'instruction de ceux qui commencement à s'appliquer à la connoissance des médailles antiques et modernes*, A Paris, chez Louis Lucas, rue de la Harpe, à la Bible d'Or; Michel David, à la Providence ...; et Jean Ricoeur, à l'Image sainte Barbe, 1692, rec. «Journal de Sçavans», 1692, pp. 284-288 (18 aout 1692) e 289-294 (25 aout 1692).

JOBERT 1693a = Id., *La Science des médailles, pour l'instruction de ceux qui s'appliquent à la connoissance des médailles antiques et modernes*, A Amsterdam, chez George Gallet, 1693.

JOBERT 1693b = Id., *La Science des médailles, pour l'instruction de ceux qui s'appliquent à la connoissance des médailles antiques et modernes*, A Paris, chez la Veuve Marbre Cramoisy, 1693, rec. «Acta Eruditorum Lipsiae», 1694, pp. 214-234.

JOBERT 1695a = Id., *La Science des médailles, pour l'instruction de ceux qui commencement à s'appliquer à la connoissance des médailles antiques et moderne*, A Paris, chez Antoine Dezallier, ruè S. Jacques, à la Couronne d'or, 1695.

JOBERT 1695b = Id., *Notitia Rei Nummariae ad erudiendos eos, qui Nummorum veterum et modernorum intelligentiam studere incipiunt*, Lipsiae, Apud J. Thomam Fritsch, 1695.



JOBERT 1697 = Id., *The knowledge of medals: or, Instructions for those who apply themselves to the study of medals both ancient and modern, from the French* [translated by Roger Gale], London, Printed for William Rogers, at the Sun, over-against St. Dunstan's Church in Fleetstreet, 1697.

JOBERT 1715a = Id., *La Science des médailles antiques et modernes, pour l'instruction des personnes qui s'appliquent à les connoître*, nouvelle édition, revue, corrigée et augmentée considérablement par l'auteur, avec quelques nouvelles découvertes faites dans cette science, A Paris, chez Jean Boudot, rue S. Jacques, proche la Fontaine S. Severin, à la Ville de Paris, 1715, 2 v.

JOBERT 1715b = Id., *The knowledge of medals ...*, written by a nobleman of France, made English by an eminent hand [i.e. Roger Gale], the second edition, to which is added *An essay concerning the error in distributing modern seals*, by Joseph Addison, esq., London, E. Curll, T. Caldecott, 1715.

JOBERT 1717 = Id., *La science des médailles antiques et modernes, pour l'instruction des personnes qui s'appliquent à les connoître*, nouvelle édition, revue, corrigée et augmentée considérablement par l'auteur, avec quelques nouvelles découvertes faites dans cette science, A Amsterdam, aux dépens de la Compagnie, 1717.

JOBERT 1718 = Id., *Einleitung zur Medaillen- oder Münzwissenschaft, zum Unterricht für diejenige, welche zu einer gründlichen Erkenntnis sowohl der Antiquen, als Modernen Münzen, gelangen wollen*, nach der letzten Pariser-Edition ... aus dem Französischen ins Teutsche übersetzt (von Joachim Negelein), Leipzig, Monath 1718.

JOBERT 1728a = Id., *La scienza delle medaglie antiche e moderne, per ammaestramento delle persone le quali si applicano ad averne notizia, con nuove scoperte fatte in questa scienza*, opera tradotta dal linguaggio francese nell'italiano da Selvaggio Canturani (pseudonimo di Arcangelo Agostini, m. 1746), In Venezia, per Lorenzo Baseggio, 1728.

JOBERT 1728b = Id., *Kennisse der aloude en hedendaagsche gedenkpenningen, zynde hier bygevoegd veele nieuwe ondekkingen, las mede eene lyst van alle de romeinsche kaizers en keizerinnen ...* Uit het fransc vertaald en met aanteekenigen verrykt door Mr. J.A. [Jan Alençon], Leiden, by J.A. Langerack, 1728.

JOBERT 1738 = Id., *Einleitung zur Medaillen- oder Muntz- Wissenschaft ... nach der letzten Pariser edition, welche durch der Herrn Auctorem wieder ybersehen, verbessert, und um ein merchliches, auch mit ganz neuen Entdeckungen ...* aus dem Franzosichen ins Teutsche yberseket, und mit dazu gehörigen Kupfern versehen, Nurnberg, bey Peter Conrad Monath, 1738.

JOBERT 1739 = Id., *La Science des médailles*, nouvelle édition, avec des remarques historiques et critiques [par Joseph de Bimard], A Paris, Chez De Bure l'ainé, 1739, 2 v., rec. «Journal de Savants», A Paris, Chez Chaubert, 1740, pp. 50-57 (janvier 1740); con 12 illustrazioni di cui 4 firmate da Franz Ertinger (1640-1710).

JOBERT 1756 = Id., *La Scienza delle Medaglie*, nuova edizione con annotazioni storiche e critiche [di Joseph de Bimard], tradotta dal francese dal padre Alessandro

Pompeo Berti, In Venezia, Appresso Lorenzo Baseggio, 1756, 2 v., rec.: «Annali letterari d'Italia», Modena [ma Venezia], Antonio Zatta, v. 1, 1756, f. 1, pp. 311-317.

JOBERT 1777 = Id., *Ciencia de las Medalls, con notas históricas i críticas* [di Joseph de Bimard], traducida del idioma Francés segun la edicion de París del año MDCCXXXIX, al español por d. Manuel Martinez Pingarrón ..., Madrid, Por d. Joachin Ibarra, impresor de Cámara de S.M., 1777, 2 v.

JOBERT 1778-1779 = Id., *Die Kenntniss antiker Mu:nzen nach den Grundsätzen des Pere L. Jobert und des Herrn de la Bastie*, mit vieler verbesserungen, herausgegeben von M. Johann Christoph Rasche, Nürnberg, bei George Peter Monath, 1778-1779, 3 v.

LUGLI 1983, ried. 1990, 1997 = A. LUGLI, *Naturalia et Mirabilia. Il collezionismo enciclopedico nelle Wunderkammern d'Europa*, Milano, Mazzotta, 1983, ried. Milano, Mazzotta, 1990 e Torino, Allemandi, 1997.

MEZZABARBA BIRAGO 1683 = Francesco MEZZABARBA BIRAGO, *Impp. romanorum numismata a Pompeo Magno ad Heraclium ab Adolfo Occone olim congesta, nunc Augustorum iconibus, perpetuis historico-chronologicis notis, pluribusque additamentis illustrata et aucta ...*, Mediolani, Ex Typographia Ludovici Montiae, 1683.

MISSERE FONTANA 1994-1995 = F. MISSERE FONTANA, *La controversia «monete o medaglie»*. Nuovi documenti su Enea Vico e Sebastiano Erizzo, «Atti» dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, Classe di Scienze morali, lettere e arti, CLIII, 1994-1995, pp. 61-103.

MISSERE FONTANA 1995, pubbl. 1998 = Id., *Raccolte numismatiche e scambi antiquari a Bologna fra Quattrocento e Seicento. Parte I*, «Bollettino di numismatica», ser. I, a. XIII, 1995, pubbl. 1998, v. 25, pp. 161-209.

MISSERE FONTANA 2000 = Id., *Francesco Mezzabarba Birago (1645-1697) tra collezione ed erudizione numismatica nella Milano del Seicento*, «Rivista italiana di numismatica», CI, 2000, pp. 159-215.

MISSERE FONTANA 2001-2002, pubbl. 2004 = Id., *Raccolte numismatiche e scambi antiquari a Bologna fra Quattrocento e Seicento. Parte II*, «Bollettino di numismatica», ser. I, 2001-2002, pubbl. 2004, v. 36-39, pp. 205-315.

MISSERE FONTANA 2003 = Id., *Benedetto Bacchini (1651-1721) tra cronologia e numismatica, con un'appendice sulle monete trovate nella tomba di San Cassiano a Imola nel 1704*, «Rivista italiana di numismatica», CIV, 2003, pp. 399-478.

MISSERE FONTANA 2009 = Id., *Testimoni parlanti. Le monete antiche a Roma tra Cinquecento e Seicento*, Roma, Quasar, 2009 (Monete; 4).

MISSERE FONTANA 2011 = Id., *L'esercizio del collezionismo. Giovanni de Lazara «nummorum diligentissimus asservator»*, «Numismatica e antichità classiche», XL, 2011, pp. 403-430.

MORELL 1683, ried. 1695 = Andreas MORELL, *Specimen Universae Rei Nummariae Antiquae ...*, Parisiis, Apud Thomam Moette, 1683, ried. Lipsiae, apud Io. Thomam Fritsch, 1695.

NICAISE 1689 = Claude NICAISE, *De Nummo Pantheo Hadriani Imperatoris ...*, Lugduni, apud Anossonios Joan. Posuel et Cl. Rigaud, 1689.

NORIS 1689, ried. 1691, 1696 = Enrico NORIS, *Annus et Epochae Syro-Macedonum in vetustis urbium Syriae nummis, praesertim Mediceis, expositae ...*, Florentiae, typis Seren. Magni Ducis prope Conductam, 1689, ried. Florentiae, Typis Sereniss. Magni Ducis prope Conductam, 1691, e poi Lipsiae, Apud Thomam Fritsch, 1696.

NORTHEAST 1991 = C.M. NORTHEAST, *The parisian jesuits and the Enlightenment, 1700-1762*, Oxford, The Voltaire foundation, 1991 (Studies on Voltaire and the Eighteenth century; 288).

OCCO 1579, ried. 1601 = Adolf OCCO, *Imp. romanorum numismata a Pompeio Magno ad Heraclium ...*, Antuerpiae, Ex officina Christophori Plantini, Architypographi Regii, 1579; editio altera, Augustae Vindelicorum, [s.n.], 1601.

OISEL 1677 = Jacques OISEL, *Thesaurus selectorum Numismatum Antiquorum quo praeter Imagines et seriem Imperatorum Romanorum a C. Iul. Caesare ad Costantinum Magnum usque ...*, Amstelaedami, ex Officina Henrici et Theodori Boom, 1677.

ORSINI 1570 = Fulvio ORSINI, *Imagines et elogia virorum illustrium ...*, Romae, Ant. Lafrerij formeis, 1570 (Venetiis, in aedibus Petri Dehuchino Galli, 1570).

Palais Farnèse 1994 = *Le Palais Farnèse. III, 3. L'inventaire du Palais et des Propriétés Farnèse a Rome en 1644*, édité par B. Jestaz avec la collaboration de M. Hochmann et P. Sénéschal, [Roma], École Française de Rome, 1994.

PATIN 1665 = Charles PATIN, *Introduction à l'histoire par la connoissance des medailles*, A Paris, Chez lean du Bray et Chez Robert de Nimville, 1665.

PATIN 1671, ried. 1696, 1697 = Id., *Imperatorum Romanorum Numismata ex aere mediae et minimae formae, descripta et enarrata ...*, Argentinae, Prostant apud Simonem Paulli, 1671 ried. Amstelodami, Apud G. Gallet, 1696 e Parisiis, Apud Vidua Cramoisy, 1696 e 1697.

PATIN 1683 = Id., *Thesaurus numismatum Antiquorum et Recentiorum, ex auro, argento, et aere ab Illustriss. et Excellentiss. D.D. a Petro Mauroceno Sereniss. Reipubl. Legatus, Venetiis, Ex Typographia Io. Francisci Valvasensis, 1683.*

PEDRUSI, PIOVENE 1694-1727 = Paolo PEDRUSI, *I Cesari [...] raccolti nel Farnese Museo, e pubblicati colle loro congrue interpretazioni*, In Parma, nella stamperia di S.A.S., 1694-1721, 8 v. e Pietro PIOVENE, *I Cesari [...]*

raccolti nel Museo Farnese, In Parma, nella stamperia di S.A.S., 1724-1727, 2 v.

POMIAN 1989, ried. 2007 = K. POMIAN, *Collezionisti, amatori e curiosi. Parigi-Venezia, XVI-XVIII secolo*, Milano, Il Saggiatore, 1989 (La cultura; 94), ried. 2007 (La cultura; 604).

POMPONI 1996 = M. POMPONI, *La collezione del cardinale Massimo e l'inventario del 1677*, in *Camillo Massimo collezionista di antichità. Fonti e materiali*, Roma, L'Erma, 1996 (Xenia antiqua. Monografie, 3), pp. 91-157.

SACHERO 1976 = L. SACHERO, *Un antico saggio di numismatica*, «Rivista Italiana di Numismatica», LXXVIII, 1976, pp. 235-239.

SARMANT 2003 = T. SARMANT, *La République des Médailles. Numismates et collections numismatiques à Paris du Grand Siècle au Siècle des Lumières*, Paris, Honoré Champion, 2003 (Les dix-huitièmes siècles; 72).

SAVOT 1627 = Louis SAVOT, *Discours sur les medalles antiques ...*, A Paris, Chez Sebastien Cramoisy, 1627.

SCHNAPPER 1988 = Antoine SCHNAPPER, *Le Géant, la Licorne, la Tulipe. Collections et collectionneurs dans la France du XVII.e Siècle. I. Histoire et histoire naturelle*, Paris, Flammarion, 1988.

SPANHEIM 1671 = Ézéchiél SPANHEIM, *Dissertationes de praestantia et usu numismatum antiquorum*, editio secunda, priori longe auctior et variorum numismatum iconibus illustrata, Amstelodami, apud Danielem Elsevirium, 1671, 2 v.

Sylloge Nummorum Graecorum (Aulock) 1981 = *Sylloge Nummorum Graecorum. Deutschland. Sammlung v. Aulock Index*, bearbeitet von Peter Robert Franke, Wolfgang Leschorn und Armin U. Stylow, Berlin, Gebr. Mann Verlag, 1981.

VICO 1555 = Enea VICO, *Discorsi sopra le medaglie de gli antichi ...*, In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, et fratelli, 1555.

VICO 1558 = Id., *Discorsi sopra le medaglie de gli antichi*, In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1558.

VICO, ZANTANI 1548 = Enea VICO, Antonio ZANTANI, *Le imagini con tutti i riversi trovati et le vite de gli imperatori tratte dalle medaglie et dalla historie degli antichi, libro primo*, [Parma], Enea Vico Parm. F. l'anno 1548.

MAGDI A.M. NASSAR

Numismatica e Petrarca: una nuova idea di collezionismo

Magdi A. M. Nassar nasce nella provincia di Pisa l'8 aprile 1994; dal 2006 frequenta l'Istituto tecnico per Geometri di Volterra, che terminerà brillantemente nel 2013. Attualmente studia presso la scuola di Architettura dell'Università di Firenze. Negli ultimi anni ha collaborato con alcune riviste numismatiche specialistiche, dal 2010 è segretario del Circolo Giovani Numismatici, di cui dirige l'editoriale "Il Tondello"; è socio della Società Numismatica Italiana. Attualmente lavora come volontario alla schedatura della raccolta numismatica della Pinacoteca Civica di Volterra.

Francesco Petrarca è ritenuto notoriamente il primo importante collezionista ma anche studioso numismatico nella concezione moderna del termine.

I suoi studi umanistici si svilupparono in gioventù tra l'Italia e la Francia; fin da giovane il poeta si mostrò incline alla storia e alle antichità che lo incuriosivano e lo attraevano: "*piacquemi sopra ogni altro lo studio delle antichità*" affermò più tardi nella sua *Epistula ad posteros*.

La passione del poeta risulta particolarmente rilevante ed innovativa poiché la sua collezione non fu una raccolta regolata dai classici canoni estetici o artistici, diversamente era il frutto di un più ampio studio classico e veniva vissuto dal Petrarca come un oggetto di approfondimento della materia che lo portò, piuttosto, a collezionare in virtù di un quadro storico preciso. Nell'interpretazione di documenti antichi e nello studio della storia classica, Petrarca era solito tenere in considerazione le monete che gli venivano portate dai contadini, i quali, lavorando la terra, le raccoglievano e le portavano a lui perché le comprasse; egli scrive:

*"Saepe me vineae fossor Romae adiiit gemmam antiqui temporis aut aureum argentumque nummum manu tenens, nonnunquam rigido dente ligonis attritum sive ut emerem, sive ut insculptos eorum vultus agnoscerem."*¹

Ovvero:

*"Spesso in Roma io mi vidi venire innanzi un lavoratore di vigna con in mano un'antica gemma o una moneta d'argento o d'oro che fresco fresco mostrava il solco della mazza o dell'aratro, affinché la comperassi e vedessi il modo di riconoscere le scolpite effigie de'prischi eroi".*²

1. FRANCASSETTI 1866, vol. 4, libro XVIII, lettera VIII, p.120.

2. Traduzione dal latino all'italiano elaborata dal conte Alessandro Magnaguti in MAGNAGUTI 1907, p.156.

La collezione petrarchesca, che si rivolgeva al periodo imperiale e tralasciava, secondo gli studi di Magnaguti³, il periodo repubblicano e la monetazione in bronzo, anche a causa dell'assenza di studi precedenti mirava ovviamente alla raccolta di quanti più tipi diversi, non potendo conoscere quali tipologie mancassero per terminare ogni serie imperiale.

Un esempio della sua metodologia di studio della storia legato alla numismatica ci è fornito dai volumi dell'*Historia Augustae* appartenutigli, in cui troviamo i disegni delle monete a margine con l'effigie imperiale relativa alla trattazione del testo.

Lo studio dell'"oggetto moneta" si incentrò, principalmente, sull'iconografia monetale, di cui l'autore trecentesco scrisse, ad esempio, nella sua opera "*Rerum memorabilium*" descrivendo il volto



Fig. 1: Ritratto di Francesco Petrarca di Naldini Giovanbattista, 1550-1591 secolo, dipinto su tavola (Milano, collezione privata).

di Vespasiano con puntuali riferimenti alle monete più comuni, oltre ai canonici riferimenti bibliografici di Svetonio. Massimo Danzi⁴ scrive di Francesco Petrarca "...nutrì in ambiti diversi ma complementari, quali l'archeologia, la numismatica e - in minor misura - l'epigrafia, documentandoci per esempio dalla lettera a Giovanni Colonna o dal libro VIII dell'*Africa*, produsse - parallelamente alla scoperta di autorie codici antichi e cristiani - uno sguardo e un'attenzione nuovi sull'antico, caratterizzato da un accesso più decisamente storico e documentario. Nel nuovo clima, i reperti erano investigati in una prospettiva moderna, attenta alla dimensione documentaria che da essi veniva alla ricostruzione del passato, precisa al punto di fornire per esempio tratti distintivi e una fisionomia concreta di personaggi illustri dell'antichità. Era solo l'inizio del processo che, fra Quattro e Cinquecento, porterà a valorizzare la numismatica come fonte della ricostruzione fisionomica, con l'importante applicazione che oggi sappiamo meglio nell'ambito della ritrattistica dell'antico. ...".

Il suo studio della diffusione e celebrazione di importanti eventi antichi attraverso il veicolo monetale, lo portò ad incitare le potenze contemporanee a rivalutare il tondello metallico come veicolo di diffusione di immagini e concetti, convincendo, ad esempio, Francesco II da Carrara a coniare

emissioni commemorative in ricordo della liberazione di Padova che imitassero i sesterzi di Vitellio.

Nel 1354, Carlo IV fu a Mantova e volle convocare il poeta in città per conoscerlo, vista la sua notorietà internazionale in campo artistico; Petrarca fu costretto, nonostante le avverse condizioni meteorologiche, a recarvisi. Nell'occasione decise di portare in dono all'imperatore tedesco una parte della propria collezione, con lo scopo di indicargli la grandezza delle gesta storiche che vi erano raffigurate perché le studiasse e riuscisse ad emularle giungendo ad una carriera colma di imprese altrettanto importanti; l'imperatore tedesco, attratto da questa inedita passione per la storia legata alle monete antiche e dalle interessanti note storiche che gli erano state esposte dal poeta, si volle documentare e ricambiò inviando, a sua volta, una moneta a Petrarca.

Dalla lettera indirizzata all'amico Lelio, risulta: "... L'inverno era straordinariamente rigido; ma tuttavia, non pensando né alle mie occupazioni né al disagio, mi mandò ufficialmente un messo; egli, che comanda ai re, mi pregò che mi affrettassi ad andare da lui; [...] Partito da Milano, dopo quattro giorni, o piuttosto dopo quattro notti tenebrose, giunsi a Mantova, dove fui ricevuto dal

3. MAGNAGUTI 1907.

4. DANZI 2005.

successore dei nostri cesari con una familiarità più che cesarea e una cortesia più che imperatoria; e per trascurare i particolari, ti dirò che a quattr'occhi parlando e conversando ci trattenemmo dal primo accendere dei lumi fino a notte profonda. In una parola nulla è più dolce della maestà di quel principe, nulla più umano [...] presa occasione da quelle parole, gli offrii in dono alcune monete d'oro e d'argento con l'effigie dei nostri antichi imperatori e con iscrizioni in caratteri minutissimi e antichissimi che m'erano assai care; tra esse ve n'erano alcune, con l'effigie di Cesare Augusto; viva e spirante. 'Ecco', dissi, 'o Cesare, quelli ai quali tu sei successo; ecco quelli che devi cercar d'imitare, conformandoti ai loro pensieri e alle loro persone; a nessuno fuorché a te io le avrei donate, ma ho ceduto davanti alla tua grandezza; che sebbene io di essi conosca i costumi, i nomi, le imprese, a te più che a me conviene non solo conoscerli, ma imitarli; era dunque giusto che ti appartenessero' ...”⁵.

L'avvento di un interesse più ampio che non si riferisce unicamente all' "oggetto moneta" ma ad un più rilevante inquadramento storico, economico e politico, segna il confine tra una idea storica del collezionismo, che già ritroviamo nell'antica Roma (in cui l'obiettivo principale è quello di raggruppare oggetti affini ed esteticamente piacevoli) ed il concetto moderno che interpreta la moneta come veicolo di informazioni e notizie storiche. Possiamo affermare con sicurezza che Francesco Petrarca è stato l'autore di questo cambiamento ed il primo protagonista di un collezionismo in grado di portare innovazioni e nuove conoscenze negli altri ambiti del sapere, dimostrandosi a pieno titolo il precursore e il caposcuola della numismatica nella concezione moderna del termine, avviando per primo uno studio storico, politico, epigrafico ed iconografico parallelo al piacere di collezionare.

Riferimenti bibliografici

DANZI M. 2005, *La biblioteca del cardinal Pietro Bembo*, Librairie Droz.

MAGNAGUTI A. 1907, *Il Petrarca Numismatico*, in *Rivista Italiana di Numismatica*, XX, pp. 155-157.

FRANCASSETTI G. (a cura di) 1866, *Lettere di Francesco Petrarca: delle cose familiari*.

5. FRANCASSETTI 1866, vol. 4, libro XIX, lettera III, p.162.

GIUSEPPE RUOTOLO

***Un dittatore della numismatica:
Francesco Carelli e il “Nvmorvm Italiae Veteris”***

Giuseppe Ruotolo nato nel 1946, sposato nel 1974, ha tre figli. Laureato in Medicina e Chirurgia nel 1971, specializzato in Urologia (1974) e Cardioangiochirurgia (1977), è autore di pubblicazioni scientifiche e relatore in congressi nazionali ed internazionali come specialista urologo. I suoi contributi sulle neoplasie del testicolo sono citati nella letteratura internazionale. Ha partecipato alla organizzazione di Congressi di Urologia nazionali e internazionali. Ha diretto oltre quattordicimila interventi chirurgici, a cielo aperto o endoscopici, spesso complessi e multidisciplinari, riguardanti tutte le patologie degli apparati urogenitali maschili e femminili. Sin da giovane età si è interessato alla monetazione dell'Italia Meridionale, dalla più remota antichità. Dal 2003 è Presidente della Accademia Italiana di Studi Numismatici.

1] In una lettera da Monteleone¹ del 27 maggio 1830 il conte Vito Capialdi si rivolgeva con parole encomiastiche al cavaliere Francesco Carelli, che in quel tempo risiedeva a Napoli, e appellandolo “dittatore della Numismatica, ed Antiquaria Europea” gli chiedeva lumi su una monetina di Taranto che riteneva inedita².

Francesco Carelli fu il primo autore del *Nvmorvm Italiae Veteris*, il volume che nel 1851 fece ottenere al dotto archeologo don Celestino Cavedoni il premio per la numismatica antica fondato

1. Oggi Vibo Valentia, già Monteleone di Calabria sino al 1928 e Monteleone precedentemente all'unificazione d'Italia.

2. CAPIALDI 1849, pp. 89-91:

Vito Capialdi al Cav. Francesco Carelli in Napoli.

Di Monteleone li 27 maggio 1830.

Gentilissimo Cavaliere

Le accludo lo schizzo di un medaglione di Taranto e la prego dirmi se fosse inedito. Nel copioso catalogo del chiarissimo Cav. Avellino nol ritrovo notato. La circostanza della barba (che potrebbe però essere uno sconco di conio) e la bellezza del volto muliebre, che sembra ritratto, lo rendono prezioso, anche perché la sua fabbrica è anteriore all'epoca della perfezione delle arti presso quella nazione. Nel num. 652, e 653 del supplemento del detto catalogo del sig. Avellino pag. 38 ci è per vero dire segnata una medaglia quasi simile alla mia, (ma è mancante della corona di alloro, che circonda la testa nel diritto), la quale è ornata di monile, di cui la mia n'è priva. Mi rivolgo a lei, che doviziosamente è fornita di lumi, e di numismi Tarantini, e son certo che riceverò tutto quello, che mi è necessario conoscere. Nel caso fosse inedito il mio medaglione, ed ella nol disdegnerebbe, io bramerei unirlo con altri dieci, o dodici articoli Mesmei, Terinei, Ipponiati, Eracleoti, Metapontini, Cauloniati, e Locresi della mia povera collezione, e pubblicarsi, sottomettendoli prima all'illustre Cav. Carelli, che meritamente siete dittatore della Numismatica, ed Antiquaria Europea. Che ne dice V. S. di questo ardimentoso progetto di uno scioccarello, il quale si giace nell'estrema Calabria, senza libri, et toto divisus orbe? Se nol gradisce, il compatisca almeno, giacché non altro che compatimento possono sperare gli uomini di basse conoscenze, come io mi sono. Anziosamente aspetto le sue idee sulle monetine d'Ipponio, di cui le rimisi già i disegni, e sono veramente belline. E qui facendole umile riverenza, con tutto rispetto mi soscrivo.

da Louis *Allier de Hauteroche*³ e attribuito dalla autorevole *Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*⁴ di Parigi. Il volume, che in effetti meritò l'attenzione e l'interesse dell'intero mondo dei numismatici, dei filologi, degli archeologi e degli antiquari, fu edito a Lipsia nel 1850 con il titolo completo di *Francisci Carellii Numorum Italiae veteris tabulas CCII edidit Caelestinus Cavedonius; accesserunt Francisci Carellii Numorum quos ipse collegit descriptio F. M. Avellinii in eam adnotationes*⁵.

Nella pubblicazione fu esposto il risultato delle ricerche che l'erudito napoletano Francesco Carelli aveva condotto con sicuro criterio scientifico dalla fine del XVIII secolo e per tutti i primi lustri del secolo successivo, grazie alle vaste conoscenze che possedeva sulla monetazione dell'Italia antica supportate da una collezione numismatica che appariva fra le migliori per il criterio rigoroso con cui era stata realizzata e sotto altro profilo la più completa, la più particolareggiata, la più descrittiva, la più esaustiva, per come possono essere le raccolte numismatiche, fra tutte quelle che si conoscevano⁶.

Al volume non fece mancare il personale contribuì anche l'archeologo e numismatico napoletano Francesco Maria Avellino che aveva consacrato gran parte della carriera scientifica allo studio delle stesse serie, acquisendo considerevole esperienza, ma il contributo decisivo all'opera fu quello che apportò don Celestino Cavedoni, direttore

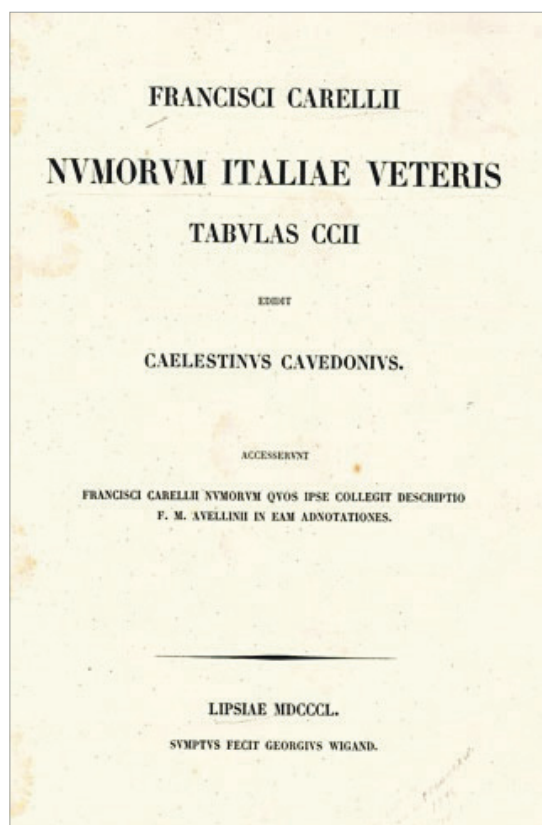


Fig. 1: Frontespizio del volume *Nvmorum Italiae Veteris* edito a Lipsia nel 1850.

3. Louis, detto Allier, de Hauteroche (Lione, 1766-Parigi, 1827) fu un archeologo e numismatico francese che nei suoi frequenti viaggi in Oriente formò una grande raccolta di monete greche. Il premio era dotato di 400 franchi da destinarsi annualmente all'autore che a giudizio de l'*Académie royale des Inscriptions et Belles-Lettres* avesse pubblicato la migliore opera di numismatica. Istituito nel 1827 il premio fu assegnato per la prima volta nel 1831 al generale George Robert Ainslie (1776-1839) per l'opera *Illustrations of the anglo-french coinage: taken from the cabinet of a Fellow of the Antiquarian Societies of London and Scotland*, London, 1830 (supplementi: London 1847) ma fu deciso che in futuro non sarebbero state ammesse al concorso che opere attinenti la numismatica antica, per rispettare il volere del fondatore del premio.

4. Fondata nel 1663 da Jean-Baptiste Colbert con l'intento di fissare criteri oggettivi per le iscrizioni e i simboli da utilizzare per i monumenti, le monete e le medaglie in onore di re Luigi XIV, ebbe dapprima il nome di *Petite Académie* e successivamente quello di *Académie des inscriptions et médailles* e fu solo nel 1716 che acquistò il nome che ancora oggi conserva di *Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*.

5. *Francisci Carellii Numorum Italiae veteris tabulas CCII edidit Caelestinus Cavedonius; accesserunt Francisci Carellii Numorum quos ipse collegit descriptio F. M. Avellinii in eam adnotationes*, Lipsiae, sumptus fecit Georgius Wigand, 1850.

6. Ancora nel 1852 il numismatico Désiré-Raoul Rochette affermava che le tavole della collezione Carelli rappresentavano la manifestazione della più considerevole raccolta di monete della Magna Grecia che era stata formata, non solo in Italia, ma in tutta Europa. Nonostante i progressi scientifici che si erano realizzati nei due decenni precedenti [il 1852] rimaneva ancora la prima per ricchezza di tipi e conservazione, giacché la collezione numismatica di Michele Santangelo, la sola che la sorpassava per numero di esemplari (complessivamente 44.000 pezzi, ma di tutte le epoche e di tutte le Nazioni) e per rarità di tipi, era rimasta ancora del tutto inedita, senza dimenticare che risultava di difficile "accesso" ai numismatici giacché non era stato permesso a nessuno di poter studiare su quel tesoro. Lo stesso Raoul Rochette lamentava la circostanza, nonostante che da oltre 20 anni poteva vantare l'amicizia del possessore dei pezzi (*Journal des Savants*, Juin 1852, p. 340).

a Modena del Museo ducale e del Medagliere estense, che aveva dedicato gran parte delle sue indagini alla numismatica greca e romana.

Francesco Carelli e Francesco Maria Avellino furono fra gli scienziati che in Italia avviarono la visione scientifica delle serie delle monete e per esaminarle e apprezzarle convenientemente contribuirono a fissare i criteri che ancora oggi vengono con convinzione seguiti. Al Carelli, all'Avellino e al Cavedoni devono essere correttamente associati nella genesi dell'opera anche il dottor Emil Braun, eccellente archeologo e vero animatore dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica fondato a Roma nel 1829⁷, il grandissimo storico, numismatico, epigrafista, giurista e geniale studioso tedesco Theodor Mommsen e il connazionale Otto Jahn archeologo e filologo di gran fama.

A distanza di oltre 150 anni dalla pubblicazione il volume, al di là del fascino che trasmette per l'eccellenza della veste tipografica che lo contraddistingue, merita il riconoscimento di tutti i numismatici per alcuni fondamentali requisiti. Nel volume in effetti oltre ad essere proposte un considerevole numero di monete uniche e mai prima descritte furono poste le basi per il loro studio ponderale, impresa che il grande Eckhel aveva considerato irrealizzabile; tuttora di alcuni tipi ne abbiamo l'immagine solo attraverso i disegni presentati nell'opera e in qualche circostanza vi è anche la documentazione di errori di battitura, spia del sistema di coniazione posta in essere.

Al di là di queste osservazioni bisogna ammettere che il *Numorum Italiae Veteris* fa parte di quel ristretto numero di pubblicazioni che segnarono il passaggio da una visione amatoriale della numismatica ad una osservazione delle antiche monete studiate nella loro giusta dimensione di documento dell'epoca. La moneta antica anche con questa pubblicazione perse il suo riduttivo valore antiquario in quanto pezzo singolo e divenne espressione per alcuni versi di creatività umana e per altri di comunicazione politica, rivelazione geografica e cronologica del mondo antico, senza dimenticare la possibilità di osservarla sotto l'aspetto epigrafico e finanziario. Espressione certa della creatività umana, con questo testo fu evidente che porre le antiche monete solo al centro di scambi commerciali era indiscutibilmente riduttivo. Si iniziò a considerare la moneta non solo come strumento per il commercio ma anche quale oggetto a sostegno del potere e potere essa stessa.

2] Il cavalier Francesco Carelli nacque a Conversano, in Terra di Bari, il 7 Ottobre 1758 e morì a Napoli il 17 Settembre 1832 dopo essere stato Segretario perpetuo della Reale Accademia Ercolanense per quindici anni. È noto che dopo aver conseguito la laurea in giurisprudenza si trasferì a Napoli, ove fioriva «lo studio del diritto illuminato con la fiaccola della filosofia, della storia, della letteratura e di tutte le scienze affini», per acquisire migliori conoscenze, per avere occasione di incontri autorevoli e fare esperienza in un ambiente internazionale. Fu in quelle circostanze che venne segnalato a Francesco Maria Venanzio d'Aquino principe di Caramanico, che come viceré di Ferdinando IV di Borbone era succeduto in Sicilia a Domenico Caracciolo marchese di Villamarina e Capriglia. Il principe di Caramanico inizialmente lo volle come personale collaboratore ma poco dopo, apprezzatene le qualità morali, politiche e organizzative, gli affidò incarichi di più alta responsabilità a Palermo.

Francesco Carelli aveva iniziato ad osservare le antiche monete e ad esserne affascinato da ragazzo, frequentando in Conversano la casa di monsignor Francesco Acquaviva d'Aragona che possedeva una collezione di monete greche e romane che gli erano pervenute in successione da un suo antenato cardinale, ma che egli stesso provvedeva ad incrementare giornalmente⁸. In ogni caso fu durante il soggiorno in Sicilia (1786-1795) che Francesco Carelli intraprese a formare una collezione

7. *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* per l'anno 1843, Roma, a spese dell'Istituto, 1843, fasc. VII - Luglio 1843, p. 98, con riferimento all'adunanza del 9 Giugno 1843, pp 97-99; *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* per l'anno 1845, Roma, fasc. I - Gennaio 1845, 1845, p. 16, con riferimento all'adunanza del 24 Gennaio 1845, pp. 14-16.

8. CALSTALDI 1840, p. 106.

di monete delle antiche città dell'isola e di varie altre regioni d'Italia⁹, che in breve acquistò speciale consistenza, giacché per sottrarle ai competitori numismatici stranieri non tralasciava di acquistare anche i duplicati, forte della posizione sociale raggiunta e della disponibilità economica. Fu certamente l'amicizia con il principe di Torremuzza Gabriele Lancillotto Castello che andava curando l'accrescimento di una scelta collezione di monete della Sicilia antica iniziata sin dal 1749¹⁰, che rafforzò in lui l'interesse per le antiche monete e che contribuì alla impostazione scientifica della collezione. Quando nel 1794 il principe di Torremuzza morì, fu il Carelli che ne scrisse l'elogio funebre¹¹ traendo non poche informazioni da un manoscritto che lo stesso principe aveva compilato e che solo dopo un decennio fu dato alle stampe da Giovanni d'Angelo¹². In quell'elogio Francesco Carelli si permise qualche digressione numismatica. Solo in tal modo è possibile apprendere che ancora nel 1794 esisteva e si conservava il manoscritto dell'opera di Filippo Paruta *Della Sicilia descritta con medaglie*¹³ e l'oratore rammentava che circa un secolo prima Antonino Mongitore così ne aveva raccontato le vicende ...*secundam operis hujus Partem, & Numismatum omnium explanationem paraverat Paruta: quam cum aliis ipsius m fs. P. D. Simplicius Paruta Philippi filius imprimendam tradidit P. D. Mauro Marchesio Panormitano, qui cum editionem Venetis diserneret, luminibus captus, mox ibidem fato cessit: & Parutae lucubrationes in Germaniam a quodam ordinis Cassinensis Monacho transvectas fuisse tradit*¹⁴. Nella relazione Carelli ebbe anche modo di far osservare che non condivideva tutte le classificazioni del principe di Torremuzza e in particolare dissentiva dalla attribuzione alla zecca di Siracusa di quelle monete che mostrano il Pegaso senza la chiara indicazione della zecca nella iscrizione.

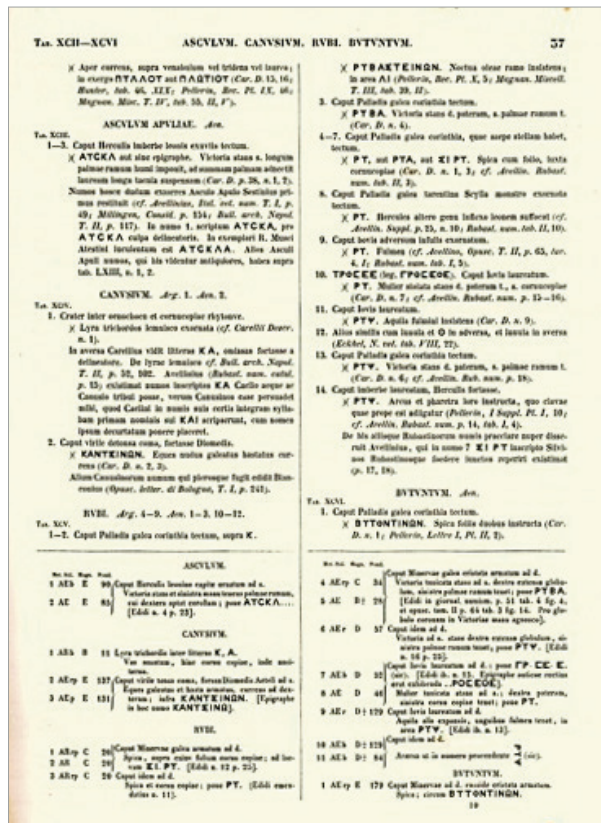


Fig. 2: Una pagina del volume *Nvmorum Italiae Veteris* con il testo disposto su due colonne; fu il Mommsen che suggerì di porre nella parte alta delle pagine l'elaborato del Cavedoni e le descrizioni del Carelli nella parte bassa, per un immediato confronto.

9. *Atti del Real Istituto d'incoraggiamento alle scienze naturali di Napoli*, tomo V, Napoli, dalla tipografia di Francesco Fernandes, 1834, pp. 368-370, "Necrologia de' Soci Ordinari: Francesco Carelli": «Quella terra intanto feroce di oggetti di antichità poté ampiamente fomentare la sua passione e soprattutto per la numerosa raccolta di monete greche».

10. CASTELLO 1749; CASTELLO 1749; CASTELLO 1753; CASTELLO 1762; CASTELLO 1763; CASTELLO 1769; CASTELLO 1770, pp. 203-286; CASTELLO 1772; CASTELLO 1773; CASTELLO, *Quinta aggiunta di medaglie alla Sicilia numismatica di Filippo Paruta* pubblicata da Sigilberto Avercampio di Gabriele Lancillotto Castello P. di T. palermitano; CASTELLO 1775; CASTELLO 1781; CASTELLO 1784; CASTELLO 1789; CASTELLO 1791.

11. CARELLI 1794.

12. CASTELLO, D'ANGELO 1804.

13. PARUTA 1612.

14. MONGITORE 1714, pp. 173-174. Per il primo volume: *tomus primus*, Panormi, ex typographia Didaci Bua, 1707.

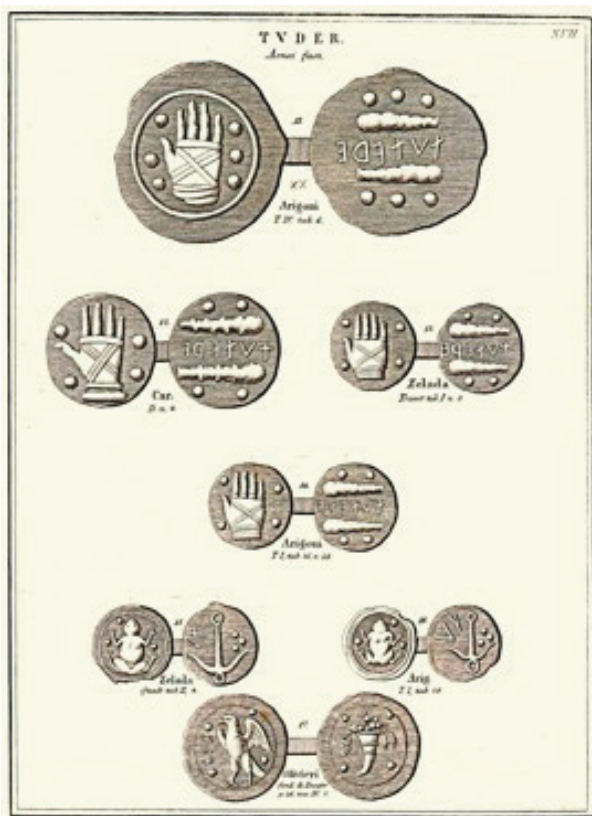


Fig. 3: *Nvmorvm Italiae Veteris*, tavola n. XVII; il Cavedoni riuscì a risalire per molte delle monete presentate alle fonti cui aveva attinto il Carelli, come è evidente in questa tavola ove sono citati l'Arigoni (ARIGONI, *Numismata quaedam cuiuscumque formae et metalli Musei Honorii Arigoni veneti ad usum juventutis rei nummariae studiosae*, Treviso, apud Eusebium Bergamum, 1741-1744). lo Zelada (F. X. de ZELADA, *De nummis aliquot aereis uncialibus epistola*, Romae, ex typographia Generosi Salomoni, 1778), l'Olivieri (OLIVIERI DEGLI ABATI GIORDANI, *Della zecca di Pesaro e delle monete pesaresi dei secoli bassi*, in Bologna, per Lelio della Volpe, 1773) e lo stesso Carelli [Car.] (CARELLI, *Nummorum veterum Italiae quos ipse collegit et ordine geographico disposuit descriptio*, Napoli, 1812).

Negli anni che risiedette in Sicilia più volte il Carelli affermò di voler pubblicare una “operetta” per correggere alcune classificazioni del Castello e che per indagini successive alla pubblicazione dei lavori di quel dotto numismatico si erano rese indispensabili.

Con la morte improvvisa del Caramanico, il 9 gennaio 1795, ebbe inizio una fase difficile della vita di Francesco

Carelli che fu destituito da ogni incarico; preferì però inizialmente rimanere in Sicilia dedito agli studi di numismatica e all'acquisto delle più belle monete di ogni epoca della Sicilia¹⁵ poi fece ritorno a Napoli. Questa decisione che inizialmente lo vide coinvolto nell'affare Vella¹⁶, processato per aver pubblicato con il coinvolgimento delle pubbliche autorità un codice arabo di Sicilia poi rivelatosi falso, dal quale comunque egli fu del tutto scagionato, lo tenne lontano dai tragici avvenimenti che si determinarono a Napoli nel 1799¹⁷. Rimasto nelle grazie di Francesco IV di Borbone, nel 1802 fu inviato a Parigi con lo speciale incarico di consegnare gli oggetti artistici e archeologici che il Regno di

15. Esisteva nella biblioteca privata di Camillo Minieri Riccio il manoscritto: *Elogio di Francesco Carelli nelle solenni esequie fattegli dal pronipote ed erede Antonio Carelli nella chiesa della regia arciconfraternita di S. Giuseppe dell'opera di vestire gli ingnudi il dì XXVI settembre MDCCCXXXII*, in “Catalogo di MSS. della Biblioteca di Camillo Minieri Riccio”, volume secondo, Napoli, presso Giuseppe Dura, 1868, p. 97.

16. Francesco Carelli, necrologio in “*Annali Civili del Regno delle Due Sicilie*”, volume I, Gennaio, Febbraio, Marzo ed Aprile 1833, Napoli, dalla tipografia del Real Ministero degli Affari Interni, 1833, pp. 84: «... Taluni il reputano complice nell'impostura dell'ab. Vella. È noto che nel tempo di cui ragioniamo quest'impudente Maltese spacciò certe sue traduzioni delle cose operate da' Saraceni e da' Normanni in Sicilia, come tratte da codici arabi del Monastero di San Martino, i quali, da lui grossolanamente viziati, altro in realtà non contenevano che la vita di Maometto o documenti di storia naturale; e poiché sottoposto indi a rigoroso giudizio, videsi quanto ignorante egli fosse non meno d'arabo che di storia, tra le persone sospette d'avergli dato mano a quell'opera venne pur nominato il nostro Carelli. Ma s'egli è vero che la pubblicazione del primo libro del Vella riguardante le cose musulmane era seguita nel viceregnato del Marchese Caracciolo; se l'ordine dato di pubblicarsi il secondo libro intorno alle gesta normanne non altrimenti che col testo a fronte contribuì massimamente a far scoprire la frode; se quest'ordine fu dato dal Caramanico a suggerimento del suo Segretario, senza del quale nessuna risoluzione ei prendeva; ben è da dire che solo una cieca malignità può imputare al Carelli d'aver partecipato a quell'intrigo.». Su questo imbroglio vi è una vasta letteratura: SCINA, BAVIERA ALBANESE 1978, ove è riportata la più imponente bibliografia attinente; SCIASCIA 1989; DI VENUTA 2011, pp. 283-293; RUOTOLO 2011, pp. 307-317; DE LUCA 1998, pp. XV-XIX; *Le false monete arabo - normanne dell'abate G. Vella*, in Azhur, *Studi arabo - islamici in memoria di U. Rizzitano (1913 - 1980)*, in “*Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo*”, Palermo 1995, pp. 87-110.

17. Francesco Carelli, necrologio in “*Annali Civili del Regno delle Due Sicilie*”, cit., pp. 83-86.

Napoli con il Trattato di pace di Firenze (28 marzo 1801) si era impegnato a consegnare alla Francia. Fra i reperti che gli furono affidati molti oggetti prelevati dal museo Borbonico e alcuni papiri rinvenuti negli scavi archeologici di Ercolano¹⁸. A Parigi fu ricevuto e onorato dal Primo Console e fu in cordiali rapporti con i più dotti filologi, antiquari e collezionisti di monete francesi. Nella capitale francese, dove si trattenne oltre un anno visitando librerie e musei, ebbe cordiali rapporti con Ennio Quirino Visconti (Roma, 1751-Parigi 1818), principe degli archeologi e si giovò molto dei suoi consigli per l'opera numismatica intorno alle antiche zecche d'Italia che ormai da tempo meditava di comporre. Con lo stesso proposito dopo il lungo soggiorno a Parigi si recò in varie città d'Europa: in Aix en Provence incontrò Alexandre de Fauris de Saint-Vincens (Aix en Provence, 1750-1819) che possedeva un dovizioso gabinetto numismatico; a Strassburg vide più volte il filologo e archeologo alsaziano Jérémie Jacques Oberlin (Strassburg, 1735-1806). Condusse ricerche nella biblioteca pubblica di Basilea preziosa per le memorie di Pio II, di Erasmo e di altri uomini illustri e a lungo indagò nel Regio Museo di Monaco di Baviera. Fu poi a

Venezia, a Milano, a Bologna dove ebbe modo di conoscere Filippo Schiassi professore di archeologia all'Università (Bologna, 1763-1844); a Firenze strinse cordiali rapporti con Luigi Lanzi vicedirettore e antiquario alla Galleria degli Uffizi (Firenze, 1732-1810) e a Roma coltivò l'amicizia di monsignor Gaetano Marini, all'epoca primo custode della Biblioteca Apostolica Vaticana, di Vito Maria Giovenazzi che aveva rintracciato un brano del perduto libro di Tito Livio *De Bello Hispanico contra Sertorium* (XCI), del cardinale Stefano Borgia prefetto di Propaganda Fide, del cardinale Enrico Sanclemente che nel 1794 si era occupato dell'acquisto da parte del Governo Pontificio del medagliere del duca di Bracciano, nel quale era confluita attraverso la collezione Odescalchi la celebre raccolta di monete della regina Cristina di Svezia e fu in buoni rapporti con il principe polacco Stanislaw Poniatowski che in quegli anni risiedeva nella "città eterna". Fu in relazione con Stefano Antonio Morcelli che era stato prefetto del museo Kircheriano ma che Carelli incontrò a Brescia, con Cristoforo Poggiali che incontrò a Piacenza e di altri insigni professori o fautori dell'archeologia e della numismatica. Tornato definitivamente a Napoli sul finire del 1805 fu poi ammesso alla Regale Accademia Ercolanense con decreto reale del 18 marzo 1807¹⁹ e dal 1817, sino alla morte, vi ricoprì l'incarico di Segretario perpetuo, succedendo all'abate Juan Andrés (Planes, 1740-Roma, 1817) che



Fig. 4: *Nvmorum Italiae Veteris*, tavola n. XXXI; questa bella "moneta" diede occasione a Charles Lenormant di avviare un duro confronto con Celestino Cavedoni circa i tipi falsi inseriti nel volume.

18. CASTALDI 1840, p. 60 e p. 108.

19. CASTALDI 1840, p. 42. Con lo stesso decreto furono nominati soci della prestigiosa accademia: Giovanni Andres, Michele Arditi, Vincenzo Calà, Giuseppe Capecelatro, Gaetano Rinforzi-Carcani, Niccola Ciampitti, Domenico Cotugno, Francesco Daniele, Melchiorre Delfico, Onofrio Gargiulli, Donato Gigli, Gaetano Greco, Michele Arcangelo Lupoli, Girolamo Marano, Giuseppe Parisi, Bartolomeo Pessetti, Carlo Rosini, Francesco Rossi, Prospero de Rosa.

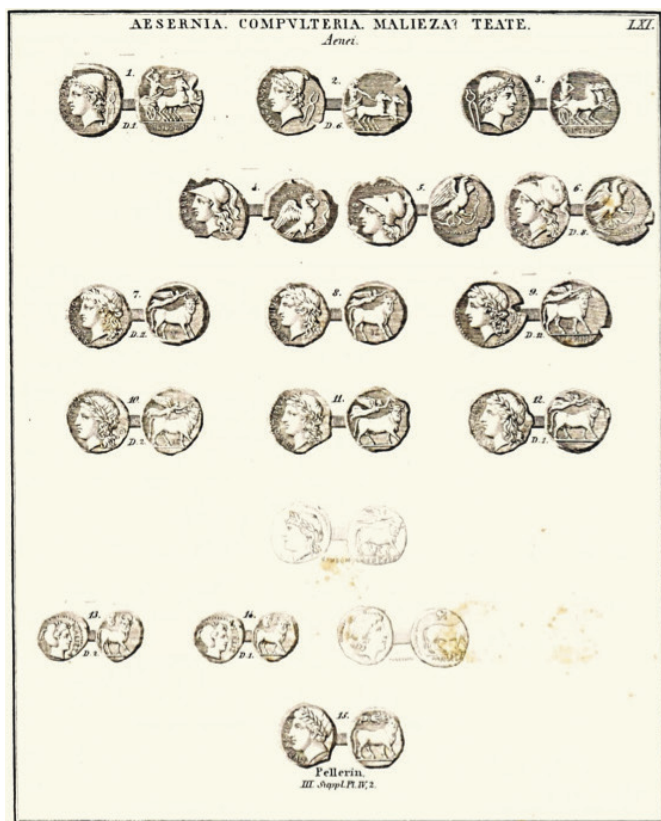


Fig. 5: *Nvmorvm Italiae Veteris*, tavola n. LXI; non è raro rinvenire nelle vecchie pubblicazioni numismatiche disegni di monete "aggiunte" da antichi possessori dei volumi, ma è inconsueto trovare disegni aggiunti di così squisita fattura, come è documentato in questa tavola; le due monete aggiunte non hanno il numero progressivo.

a sua volta era subentrato a Francesco Daniele (San Clemente, 1740-1812)²⁰. Carelli lasciò di sé vivo ricordo fra i soci di quella Accademia che aveva fattivamente contribuito a ricostruire anche perché in occasioni diverse aveva avuto modo di leggere dotte memorie²¹. Si ricordava la relazione sulla città di Egetio della Puglia²², a cui furono da lui assegnate le monete che si attribuivano ad una città dell'Attica²³; il contributo sulle monete di Atella²⁴, che erano in ogni precedente lavoro attribuite ad Acerra; l'orazione inerente le monete di Aquilonia²⁵ che dall'Eckhel erano state assegnate ad

Acheruntia²⁶; il discorso intorno alle monete di Ruvo in Puglia²⁷ allora non ancora da tutti riconosciuta città che avesse fatto battere moneta²⁸; l'esposizione sopra una moneta singolarissima di Palinuro e Molpe²⁹; la relazione sopra la vera patria delle monete dove si leggeva ΑΙΙΙΔΥ³⁰, iscrizione in caratteri greci arcaici e apposta in modo sinistrorso; la presentazione delle monete di Pozzuoli non esattamente classificate e talvolta erroneamente attribuite a Pesto o a Fistelia³¹, ma rammentando che presso

20. Francesco Carelli, in "Atti del Real Istituto d'Incoraggiamento alle scienze naturali di Napoli", tomo V, Napoli, dalla tipografia di Francesco Fernandes, 1843, pp. 368-370.

21. DALBONO 1832, pp. 108-113; Carelli (Francesco), in "Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII, e de' contemporanei compilata da letterati italiani di ogni provincia e pubblicata per cura del professore Emilio De Tiplado", volume secondo, Venezia, dalla tipografia di Alvisopoli, 1835, pp. 21-24.

22. *De Egetio Apuliae urbe, cui restituendi numi antehac Azetinis Atticae perperam adtributi.*

23. Non trovo la città di Egetio in Puglia nella pubblicazione di ROMANELLI 1815; parte seconda, Napoli, nella stamperia reale, 1818. È possibile che si volesse indicare Egnazia ma è anche possibile che si volesse fare riferimento ad Ergitium, città posta nella Daunia nella Tavola Peutingeriana a 18 miglia da Teano Appulo e a 25 da Siponto, nella strada che partiva da Larino. Lucas Holstenius (Lukas Holste) credette che il sito di Ergitium corrispondesse alla città di San Severo, mentre il Romanelli la poneva nelle campagne di San Severo presso la riva del fiume Troilo, dove affluisce nel Candelaro; (parte seconda, 1818, p. 293).

24. *De numis Atellae, antehac Acerris falso adtributis.*

25. *De Aquiloniae numis, quos Eckhelius Acheruntiae non bene adsignavit.*

26. Che Acheruntia fosse una città situata in Puglia e più esattamente nella Daunia si deduceva da un passo di Livio (IX, 20): *Perdomita Apulia (nam Acheronto quoque valido oppido lunias potitus erat) in Lucanos perrectum.*

27. *De numis Ruborum Apuliae, qui antehac incertis adcensebantur.*

28. RUOTOLO 2010; si veda in particolare il capitolo secondo: "La progressione degli studi e delle raccolte numismatiche", pp. 29-55.

29. *De singularis numo Palinuri et Molpae.*

30. *De sede propria numorum ΑΙΙΙΔΥ inscriptorum.*

31. Sin dalla seconda metà del XVIII secolo vi era grande incertezza, e quindi accanite dispute letterarie, sulle monete con la legenda *Phistulis* e *Sistlus* in lettere greche arcaiche con andamento sinistrorso. Il Canonico Alessio Simmaco

Pozzuoli³² esisteva una collina che ancora nel XIX secolo era conosciuta con l'antico nome di Ollibani dove verosimilmente dovevano essere state battute le monete con la iscrizione ΑΛΛΙΒΑΝΩΝ attribuite a Cuma³³; il discorso sopra una moneta di Pitane³⁴, erroneamente attribuita a Peripolio³⁵

Fig. 6: *Laus*, stateri. circa 510-500 a.C. D/ nel campo toro androproso retrospiciente su linea di esergo; R/ nel campo, in incuso, toro androproso retrospiciente su linea di esergo; peso gr. 6,950; mm 22; C.N.G.R./2003 n.0002. Questo raro stateri fu noto al Carelli, avendolo già descritto l'Eckhel (T. I, p.161). Il tipo fu ripreso dal Millingen (*Consider.*, p.5) e dal Raoul Rochette (*Numism. Tarent.*, pl. A, 8, p.185). Nell'opera del Carelli - Cavedoni è descritto alle pagine 77 - 78 e presentato nella tavola CXLIV al numero 7.



e poi l'allocuzione *Sopra un nome di famiglia scritto in greca moneta di Salpe*, l'orazione *Descrizione di una gemma* nella quale si crede rappresentato *Pilumnus*, antichissimo eroe divinizzato della mitologia italica che proteggeva le puerpere e i neonati dai dispetti del dio Silvano³⁶, il ragguglio *Di una nuova*



Fig. 7: *Nvmorum Italiae Veteris*, tavola n. LXIX; le monete di Capua erano state studiate a fondo da Francesco Daniele (DANIELE, *Monete antiche di Capua con alcune brevi osservazioni*, in Napoli, nella stamperia Simoniana, 1802), ma il corpus rappresentato in questa tavola fatta preparare dal Carelli era ben più rappresentativo.

Mazzocchi (1684-1771) aveva riconosciuto nella legenda *Fistulis* la romana Puteoli (oggi Pozzuoli) (MAZZOCCHI 1774). L'abate Eckhel sulla scorta di precedenti indagini attribuì i didrammi e gli oboli con queste iscrizioni a *Paestum*, pur facendo osservare che l'assegnazione era incerta. Anche l'etruscologo Luigi Lanzi (1732-1810) le assegnava a *Paestum* (LANZI 1789, pp. 604-605, nota 30) e lo storico Giuseppe Micali (1796-1844) riconosceva in *Phistu* il più antico nome di Poseidonia (MICALI 1810, *L'Italia avanti il dominio dei Romani*, tomo I, pp. 233-234). Pasquale Magnoni (1733-1774) era stato del parere che tali monete fossero da attribuire a Plistia, antica città della Campania (MAGNONI 1763). La tesi del Magnoni fu sostenuta da Roberto Paolini in un manoscritto che fu pubblicato nel 1812 da Felice Nicola (PAOLI 1812). Théodor Edme Mionnet (1770-1842) fu dell'idea di ascrivere le monete con la legenda *Phistulis* a *Paestum* (MIONNET 1806, pp. 166-167). Le diverse opinioni circa l'attribuzione di questi tipi continuarono a lungo, anche dopo la morte del Carelli; l'archeologo Francesco Maria Avellino (1778-1850) le assegnava ad *Histonium* (oggi Vasto) (AVELLINO 1842-1848, p. 27), seguito in questa opinione dal giureconsulto Gennaro Riccio (RICCIO 1852, p. 5 - si veda l'indice delle città di cui si descrivono monete nel volume). Giulio Minervini (1819-1891), Segretario perpetuo della Accademia Pontaniana avanzò la fantasiosa proposta che questi pezzi fossero stati battuti a Toro, città a pochi chilometri da Campobasso.

32. *De Puteolorum numis, antehac Paesto aut Phisteliae adtributis.*

33. MILLINGEN 1841, pp. 141-142.

34. *De numo Pitanae, Peripolio antehac perperam adtributo.*

35. Sull'argomento si veda: CAVEDONI 1838, p. 147.

36. REIFFERSCHIED 1866.

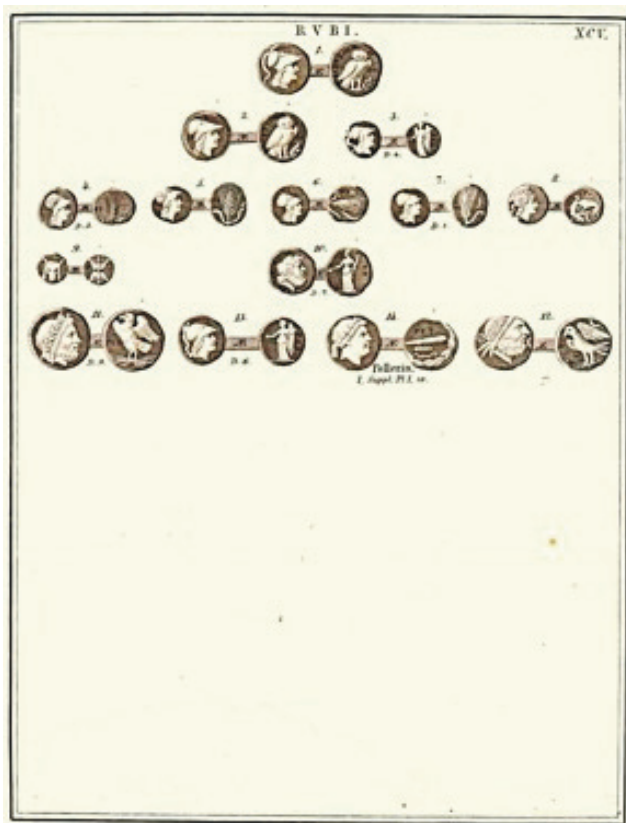


Fig. 8: *Nvmorvm Italiae Veteris*, tavola n. XCV; Francesco Carelli fu tra i primi a riconoscere che alla polis di Rubi dovevano essere ricondotte le monete con l'iscrizione ΠΥΒΑΣΤΕΙΝΩΝ, variamente abbreviata; fu però Francesco Maria Avellino che nel 1844 presentò il corpus più ampio e aggiornato di queste monete (AVELLINO, *Rubastinorum numorum catalogus*, in JATTA, *Cenno storico dell'antichissima città di Ruvo nella Peucezia*, Napoli, 1844. Nell'opera dello Jatta l'Avellino propose anche il contributo: *De argenteo anecdoto Rubastinorum numo. Epistula*).

e singular moneta in argento di Cosa nel Lazio³⁷, l'allocuzione *Delle monete di Gelone il giovine, mal concesse al re di Siracusa Gelone il vecchio* e infine la relazione *Di una singular moneta de' Peripoli di Taranto*³⁸ e poi ancora tanti altri lavori di contenuto più strettamente archeologico.

La collezione Carelli ragguardevole per numero di pezzi, per la generale elevata conservazione degli esemplari e per le tante rarità fu acquistata da re Giuseppe Napoleone (1806-1808) che ne dispose la custodia nella Reale Biblioteca dell'Università Napoletana; in seguito con decreto di re Gioacchino Murat del 26 Febbraio 1812 fu collocata a Napoli nella Biblioteca Gioacchina organizzata nel soppresso convento di Montoliveto³⁹ venendosi in tal modo a combinare con le monete che monsignor Giuseppe Capecelatro, arcivescovo di Taranto, aveva donato a re Gioacchino per la viva simpatia che il sovrano gli ispirava⁴⁰. La regina Carolina Murat però, conquistata da quei reperti, non solo li fece trasferire nella residenza reale ma dispose di collocarli addirittura nelle sue stanze private.

Quando per il precipitare degli eventi legati al tramonto della stella di Napoleone e più in particolare all'esito della battaglia di Tolentino (2 maggio 1815) e al trattato di Casalanza firmato

presso Capua (20 maggio 1815), la regina si allontanò precipitosamente da Napoli (20 maggio 1815) e si imbarcò sulla nave britannica "Tremendous" per essere portata prima a Gaeta e poi a Trieste,

37. GENNARELLI 1845, pp. 36-38.

38. MILLINGEN 1841, p. 105: *La numismatique Tarentine surpassa en richesse celle de toutes les autres villes Grecques de l'Italie e de la Sicile, si on en excepte Syracuse. Les monnaies d'or présentent quinze ou seize types différents, dont quelques uns sont d'un grand intérêt. Celles en argent sont tellement communes, que dans la collection du Chev. Carelli, on en comptait plus de huitcents varieties. Aussi, pour leur rendre justice, faudrait-il un travail special, qui exigerait des recherches et des soins infinis.*

39. Decreto dato da: "San Leucio il 26 Febbraio 1812" avente per oggetto: "Fondazione e dotazione di una biblioteca nazionale sotto il nome di Biblioteca Gioacchina, per donarsi alla Città di Napoli, la cui municipalità resta incaricata sì della custodia, che del mantenimento in essa di una cattedra di biografia e di bibliografia"; l'articolo n. 4 riporta: «Nella stessa biblioteca sarà riunita una collezione la più completa che sia possibile delle monete battute da principi e monarchi delle Sicilie dalla decadenza dell'impero romano ad oggi, come ancora delle medaglie coniate ad onore dei grandi uomini della nazione, o in occasione dei pubblici avvenimenti», in "Collezione delle Leggi de' Decreti e di altri Atti riguardante la pubblica istruzione promulgati nel già Reame di Napoli dall'anno 1806 in poi", vol. I, dal 1806 al 1820, Napoli 1861, stamperia e cartiere del Fibreno, 1861, pp. 268-270.

40. VALENTE 1965, p. 245.

lasciò intatti gli armadi dove le monete erano custodite, ma alcuni funzionari del seguito ritenendo che non si dovessero abbandonare quei preziosi cimeli, forzati gli scrigni, in fretta portarono via le monete che andarono ad arricchire il grande medagliere imperiale di Vienna, dove per queste circostanze furono immesse anche parte delle monete di monsignor Capecelatro. Questa destinazione finale di parte della collezione Carelli (e di quella Capecelatro) può essere spiegata con la circostanza che Carolina Bonaparte Murat dopo essere sbarcata a Trieste passò a Graz, a Hainburg e infine si fermò a Frohsdorf nei pressi di Vienna ponendosi sotto la protezione dell'imperatore d'Austria e del vecchio amico Metternich che non lesinò aiuti e consigli. Poiché Carolina Bonaparte Murat nel suo soggiorno in Austria era oberata dai debiti e inseguita dai creditori è possibile che le monete portate via da Napoli in parte siano servite per tacitare coloro che vantavano crediti per i debiti contratti dal suo defunto marito e in parte siano state cedute al Museo di Vienna. Le monete che non furono portate via in quei concitati momenti in cui la regina fuggì da Napoli, abbandonate senza alcuna custodia furono razziate e andarono ad incrementare il commercio dei rivenditori di antichità che operavano a Napoli.

Così la pregevole raccolta numismatica di Francesco Carelli che si conservava nei privati appartamenti reali andò completamente dispersa nel volgere di poche ore.

Ma il Carelli anche dopo la cessione della collezione non smise mai di acquistare monete, sempre con lo scopo di avere una più vasta documentazione scientifica da cui trarre informazioni dirette per l'opera numismatica immaginata.

3] Nel 1812 il Carelli fece stampare a Napoli il testo *Nummorum veterum Italiae quos ipse collegit et ordine geographico disposuit descriptio* organizzando le serie delle monete dell'Italia antica in ordine geografico⁴¹, ma il volume non fu mai da lui posto in distribuzione e solo qualche copia nel tempo fu inviata a qualche studioso, particolarmente interessato all'argomento; Désiré-Raoul Rochette ne ebbe una copia nel 1827 giacché stava preparando un'importante studio sulla monetazione di Taranto⁴². La mancata diffusione può essere spiegata con la circostanza che l'opera era del tutto priva di immagini, condizione che doveva dispiacere all'autore, sembrandogli non sufficiente ad una esatta comprensione dei pezzi la pur accurata descrizione che proponeva.

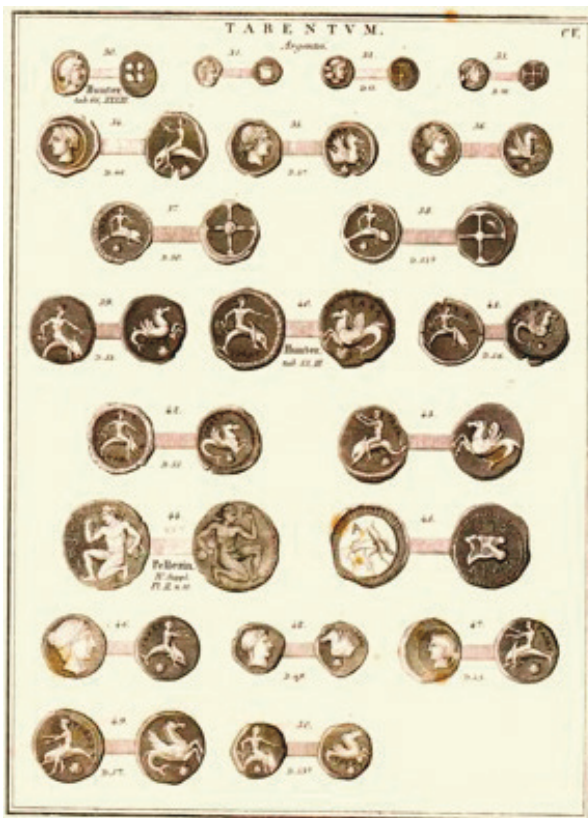


Fig. 9: *Nvmorum Italiae Veteris*, tavola n. CV; Francesco Carelli conobbe delle monete incuse della zecca di Tarentum solo il tipo con la figura giovanile genuflessa.

41. Il titolo completo del volume è: *Equitis Francisci Carelli regalis academiae Neapolitanae socii ab actis perpetui Parisiensi instituto adscripti ecc. ecc. ecc. nummorum veterum Italiae quos ipse collegit, et ordine geographico disposuit descriptio*, Neapoli, 1812, fol. pagine 152.

42. ROCHETTE 1840, p. 168.

Per porvi rimedio lo studioso commissionò la preparazione di tavole in rame con incisioni di monete che dovevano servire per la stampa delle immagini a corredo del suo lavoro e per questo scopo si rivolse ai più abili artisti del settore allora operanti a Napoli. La realizzazione si protrasse per circa sette anni, dal 1813 al 1819 anche perché i disegnatori e gli incisori in rame che rappresentavano monumenti antichi, richiestissimi, erano oberati di lavoro⁴³. Solo poche tavole, fra tutte quelle che arricchiscono il volume *Numorum Italiae Veteris*, sono firmate. L'incisore Raffaele Aloia portò a termine la tavola CIX con la rappresentazione di monete di *Tarentum*, mentre Francesco Kaiser disegnò e incise nel 1813 la tavola LXXIII e nel 1814 la tavola LXXIV, entrambe con raffigurazione di didrammi di *Neapolis*. Il calcografo napoletano di estrazione neoclassica Guglielmo Morghen (Napoli, 1759), figlio di Filippo e fratello del più famoso Raffaele (Napoli, 1760) che esercitò a Firenze, incise la tavola CIV dove furono proposte monete di *Tarentum* che erano state disegnate da Giuseppe Bruno⁴⁴. Uno degli intagliatori fu Ferdinando Mori la cui valentia era ampiamente riconosciuta ed effettivamente in ambito numismatico era ritenuto il migliore⁴⁵; egli portò a termine il disegno e l'incisione della tavola XXIV nel 1813 con monete di *Ariminum* in *Vmbria* e di Ancona nel *Picenum*, le tavole CLX e CLXIII nel 1814, la tavola CLXI nel 1815 e la tavola CLXII nel 1819, tutte con rappresentazioni di monete di *Heraclea*.

Per l'opera immaginata Carelli fece preparare un elevato numero di tavole in rame ed altre ne furono approntate che dovevano servire ad integrare l'opera curata dal principe di Torremuzza. Di tanto in tanto alcuni numismatici fra i quali l'Avellino, il Borghesi, il Millingen e il Cavedoni poterono osservare le tavole in rame: l'Avellino le definì eleganti artificio e il Cavedoni *eximium artificium*.

Pur fra tanti altri impegni il Carelli negli anni a seguire proseguì ad occuparsi delle monete antiche e ad acquistarne; ne fanno fede alcune lettere scambiate con don Vito Capialbi (Monteleone di Calabria, 1790-1853), letterato, storico e accanito raccoglitore di antichi cimeli che aveva formato

43. Si ha notizia di numerosi incisori che a Napoli sul finire del XVIII secolo e nella prima metà del secolo successivo operavano nell'ambito dell'archeologia e più in generale nelle scienze morali: Andrea Russo, Raffaele Estevan, Ferdinando Mori, Giovan Paolo Lasinio, Domenico Morgese, Beniamino Del Vecchio, Filippo Morghen junior, Giuseppe Abbate, Giuseppe Settembre, Giacomo Gnaccarino, Fausto Niccolini e Gennaro Aveta; nella Reale Stamperia erano addetti a particolari incisioni Filippo Imparato, Carlo Cataneo, Antonio Pinto, Carlo e Raffaele Biondi, Luigi Vocaturo e Nicola La Volpe. Gli incisori che collaboravano con la direzione del periodico "Memorie della Regale Accademia Ercolanense di Archeologia" erano Raffaele Biondi, Vincenzo Orsini, Luigi Corazza e Ferdinando Ventrella. Nella "Collezione delle Leggi e de' Decreti Reali del Regno delle Due Sicilie", anno 1822, semestre II, da Luglio a tutto Dicembre, Napoli, dalla Stamperia Reale, 1822, pp. 137-140 trovo che Ferdinando I di Borbone in data 1 ottobre 1822, da Napoli emanava un "*Decreto contenente lo stato organico de' soggetti che debbono essere addetti all'officina per lo svolgimento ed interpretazione dei papiri ercolanensi*" ove si indicavano gli incisori Giuseppe Casanova, Francesco Casanova, Francesco Celentano, Luigi Corazza e Raffaele Biondi quali addetti particolari, con la paga mensile di ducati 10 e grana 50 ciascuno a cui poi si aggiungevano ducati 24 per indennità di uniforme che si pagava ogni tre anni; ciascuno di loro riceveva altri 19 ducati al mese "a titolo di compenso di fatiche" ed era previsto anche un rimborso spese che non poteva superare i 3 ducati per l'acquisto del rame su cui svolgevano il lavoro. A tutto questo corrispondevano poi impegni precisi sull'entità del lavoro da svolgere; Giambattista Casanova godeva di altra particolare gratifica di ducati 2 al mese. La carica di direttore degli incisori era affidata a Bartolommeo Orazj che aveva un compenso mensile di ducati 52 e grana 50; egli aveva alle sue dirette dipendenze gli incisori Antonio Casanova e Ferdinando Ventrella e gli alunni Vincenzo Orsini e Ferdinando Patturelli, tutti con il soldo di ducati 7 e grana 50 al mese. Dall'Almanacco Reale del Regno delle Due Sicilie per l'anno 1841, Napoli, Stamperia Reale, 1841, si apprende che era professore ordinario per la incisione in rame presso il Real Istituto di belle arti don Antonio Ricciani, p. 599; nella Officina per lo svolgimento dei papiri ercolanensi che aveva sede nel palazzo del Reale museo Borbonico (con orario di ufficio "dalle ore otto alle due di Francia, menochè ne' giorni di festa, ed in quelli di gran gala") erano incisori: don Francesco Celentano, che aveva anche l'incarico di conservatore e correttore de rami, don Luigi Corazza, don Raffaele Biondi, don Domenico Casanova e don Ferdinando Ventrella, p. 602.

44. GROSSI 1821. Nel lavoro si informa che a Napoli, oltre ai Morghen, in quel tempo erano incisori a bulino: Giuseppe Guerra, nato a Napoli nel 1750; Marco di Pietro, nato a Napoli nel 1760; Domenico Guerra, nato nel 1765; Gennaro Bartoli, nato nel 1765; un certo Galiani, nato nel 1770; Raffaello Estevan, nato a Napoli nel 1780; Francesco Giomignani, nato a Napoli nel 1782 e Carlo Biondi, nato a Napoli nel 1789. Per un curioso aneddoto su Guglielmo Morghen si veda: DE ROSSI 1810, p. 79.

45. ROCHETTE 1862, p. 339.

una doviziosa collezione non solo di monete antiche, ma anche di pezzi longobardi, normanni e svevi⁴⁶ dove si fa cenno all'opera che egli aveva annunciato come imminente sin dai primi anni Venti del XIX secolo⁴⁷.

46. GARGANO 2009, p. 102. La studiosa afferma che la collezione numismatica del conte Vito Capialdi è attualmente divisa fra il Museo Nazionale di Reggio Calabria e il Museo Archeologico Statale di Vibo Valentia; dagli elenchi posti a sua disposizione dalla Soprintendenza Archeologica si può dedurre che il numero delle monete antiche ascende a 3865 a cui devono essere aggiunte 547 pezzi tra monete medievali, medaglie, tessere di vario metallo, pesi e sigilli in piombo. Tra le antiche monete dell'Italia meridionale si segnalano 3 esemplari di Aesernia, 5 di Larinum, 7 di Cales, 1 di Capua, 30 di Neapolis, 4 di Suessa, 1 di Teanum, 14 di Arpi, 1 di Azetium, 23 di Luceria, 1 di Rubi, 3 di Salapia, 6 di Teate, 3 di Venusia, 6 di Brundisium, 2 di Graxa, 2 di Orra, 96 di Taras, 4 dei Lucani, 19 di Era-clea, 4 di Laus, 46 di Metapontum, 31 di Poseidonia, 10 di Sybaris, 74 di Thurii, 3 di Copia, 51 di Velia, 244 dei Bretti, 12 di Caulonia, 2 di Consentia, 64 di Croton, 92 di Hipponium, 134 di Valentia, 103 di Locri, 13 di Medma, 10 di Nuceria, 1 di Pandosia, 6 di Petelia, 122 di Regium, 3 di Skyllation/Scyllaeum, 89 di Terina. Della Sicilia greca si contano 8 pezzi di Aitna, 4 di Agrigentum, 3 di Calacte, 12 di Catana, 2 di Centuripe, 2 di Cephaloe, 13 di Gela, 11 di Kainon, 13 di Leontini, 7 di Lilibeo, 3 di Lipari, 38 dei Mamertini, 37 di Messana, 2 di Naxos, 1 di Segesta, 249 di Siracusae, 5 di Tauromenion; inoltre pochi pezzi di zecche greche e dell'Egitto tolemaico e poi 51 monete puniche di diverse regioni italiane, 1228 monete romane, 75 bizantine, 103 arabe. Le monete dei dinasti Normanni e degli Svevi di cui vi è ampia documentazione nelle opere di Vito Capialdi devono essere conteggiate a parte.

47. CALPIALI 1849, pp. 49-50.

Francesco Carelli il 17 dicembre 1823, da Napoli, strada Nardones numero 55:

Gentilissimo signor D. Vito

incontrandomi a caso il signor Troyse mi ha domandato se io aveva veduto alcune monete antiche qui rimesse dalla vostra degnissima persona. Gli ho risposto che non ho veduto né monete, né persona alcuna in nome vostro, e l'ho pregato di scrivervene. Per maggior sicurezza ve ne scrivo ancor io, affinché ne prendiate conto, ed io non resti defraudato de' vostri lumi, e delle vostre scoperte. Mi preme molto di vedere un bello esemplare della vostra moneta col TANAINA, ed ancora se vi sono capitate (com'è facilissimo) monetine di bronzo con testa di giovine cornuto, e nel rovescio una clava con due archi, o serpi. Queste monetine sogliono avere iscrizioni in ambe le facce, e sopra quella avanti alla testa non sono securissimo della mia lezione. La mia opera comincerà a comparire tra breve. Comandatemi, ed amatemi come fo io con tutto il cuore.

Div.o ed obbl.o amico - Carelli.

pp. 49-51

Vito Capialdi al Sig. Cav. Francesco Carelli, Napoli.

Di Montelione agli 8 gennaio 1824.

Rispettabile mio signor cavaliere

Tardi riscontro il suo gentilissimo foglio de' 17 p. p. dicembre per aver guardato il letto venti giorni con febbre, ed ho voluto consigliare sulle sapute medaglie un altro diletto mio amico, che abita da qui poco lontano, e che ho trovato poco sprovvisto. Nell'augurarle le sante feste felicissime le scrissi che le medaglie, delle quali parlava il signor Troyse, erano quattordici disegni di altrettante monete del mio museo, che io credeva meritevoli di qualche attenzione, ed aveva rimesso al signor Canonico de Jorio (è già un anno) ed egli mi fece sperare su di esse le di lei dottissime osservazioni. In tali disegni vi era una moneta similissima alle medaglie de' Leontini riferita dal Torremuzza Siciliae veteres nummi tab. 39 n. 1; ma la mia è con leggenda fenicia più grande, di miglior fabbrica, e per conseguenza più pregevole. Per le monete con TANAINA non ho che la sola da lei conosciuta perché mostratale sin dal 1820, la quale davanti alla testa di un giovane coronato di alloro ha gli elementi ΝΥΣ, onde mi mette il pensiero di essere un Bacco. Una varietà anche possiedo della medesima, in cui la donna tiene colla destra in vece della corona due spighe, o due papaveri, ed una spiga più grande, o un fior di licino spunta da terra dietro la leggenda, che è un po' corrosa, nella quale appena ravvisansi gli elementi NAINA: nella sinistra ha un asta a più punte, e la leggenda.

Delle monete col giovine cornuto, e nel rovescio la clava, e i due serpi, o archi, ne ho alcune. La testa sembra di Apollo laureata, e non di giovine cornuto; e dall'altra parte vi è la clava, ed i due archi; ma non hanno epigrafi, e sono simili a quella mostratale nel 1820, ch'ella mi disse appartenere ad Ipponio, e mai più altro ho saputo.

Mi rallegro infinitamente poi per l'assicurazione dell'imminente pubblicazione della sua dottissima opera, che tutto il mondo letterario attende con impazienza, ed io anelo l'istante di poter vagheggiare un' esemplare, ed ammirare le innumerevoli erudite scoperte, che ha saputo V. S. ritrovare nella nostra numismatica. In essa potrebbe come inedita comparire la mia TANAINA, ed altre varie del mio museo, da me tenute per inedite, e di pregio, delle quali dietro suo cenno le ne farò pervenire esatti disegni. E qui facendole mille riverenze, sempre pronto ad ogni suo riverito comandamento, la prego de' miei rispetti al signor D. Salvatore Cirillo, e mi rafferma.

p. 88

Francesco Carelli da Napoli, a Vito Capialdi il 6 maggio 1830:

Non vi sdegnate se troppo tardi ricevette i miei caratteri. Avete tutto il diritto di chiamarmi negligente, ma merito compatimento per tormentoso incurabile incomodo, che da otto anni mi affligge.

Sarò in avvenire più esatto.

Vado a far incidere meglio le medaglie di Ippona, e di Valenza. Vorrei una nota delle vostre varietà. La vostra

4] “È morto Carelli, e non so chi potesse succedergli nel posto di segretario dell’Accademia”. Con questo laconico interrogativo il conte Capialdi nel 1832 annunciava la morte dell’illustre amico al cugino Francesco Antonio Pellicano⁴⁸, che lavorava ad una *Catalogo delle antiche monete Locresi*⁴⁹.

Lo studio del Carelli e lo zelo da lui posto nella ricerca e nella raccolta numismatica continuarono però anche dopo la sua morte ad esercitare una influenza esemplare nell’ambito degli studi umanistici. Con i suoi studi il numismatico Carelli si era affermato non solo come testimone esemplare del processo di rinnovamento culturale registratosi in Napoli con il “decennio francese” ma ne era divenuto uno dei protagonisti. La preferenza accordata allo studio delle monete dell’Italia antica non significò disinteresse per i bisogni della comunità dei suoi tempi di cui aveva larga esperienza maturata ai

scoperta di ΠΑΝΔΙΝΑ è savissima; la convaliderò, e ve ne darò tutto l'onore. Appartiene ad Ippona una elegantissima monetina di bronzo con testa giovanile cornuta, e nel rovescio una clava con due serpi. Forse le tenete fra le incerte, perché spesso manca, o è monca l'ΕΠΙΩΝΙΕΩΝ nel rovescio, e forse ne avete più d'una. Vi suole essere breve epigrafe nel diritto, ed io n'ebbi una (non so come smarrita) dove leggeva ΠΙΧΟΕΣ. Merita questo cimelio tutta la vostra attenzione, ed esame, e spero che me ne darete buona nuova, perché della leggenda del diritto dubito assai. Vi farò in seguito altre questioni a vantaggio della scienza. Gradite intanto i sentimenti del mio sincero affetto, e della mia altissima stima.

pp. 88-89

Vito Capialdi al Cav. Francesco Carelli in Napoli.

Di Montelione li 20 maggio 1830.

Rispettabilissimo Cavaliere

Le sue lettere sono ricevute da me con quel sentimento di alta stima, e rispetto, ch'ella ha saputo ispirarmi nella breve mia dimora in codesta capitale. Mi creda pure: ogni di lei cenno è per me ordine preciso, e l'eseguirlo ascriverò sempre mai a sommo onore.

Da che nel 1823 ella mi scrisse sulle monetine di bronzo colla testa giovanile cornuta, e la clava con due serpi nel rovescio cominciai a guardar con più attenzione simili medaglie, che mi si offrivano ad acquistare, e ne ho finora riunite ben dieci, quantunque non tutte perfettamente conservate. Di esse però in quattro si scorgono li serpi, e in due soltanto la leggenda. Le ne accludo qui il disegno delle più nette, perché con la sua dottrina possa darmene gli schiarimenti. Io non altro leggo che ΙΩΝΙΕΩΝ e la testa del giovine, che ella dice cornuta a me sembra coronata di canne, ed altre erbe silvestri, e fluviatili. Un'altra simile monetina poi segnata num. 3 rappresenta la testa coronata di edera a mio giudizio. Tutto però sotto la di lei savia revisione, e correzione. Non mancherò in appresso di visitare tutte le mie Ipponesi, e Valentine, e ne trascriverò le varietà, come le manderò altresì li disegni di alcune monete belline da me credute inedite. Per ora mi restringo a chiedergli schiarimenti sulla moneta segnata al n. 4, che una volta, presentata a mio nome dal signor Francesco Antonio Pellicano, da lei fu creduta romana. La prego illuminarmi con più precisione su di essa.

Dal Bullettino dell'istituto di Corrispondenza Archeologica, di cui sono indegnamente Socio, ho rileva-to la prossima pubblicazione della sua interessante opera sull'Architettura degli antichi, e col sig. Cav. Luigi Malesci, stato qui giorni sono, abbiamo tenuto lungo discorso dell'opera, e dell'autore, e si è detto quanto si sentiva per lei, che senza taccia di adulazione è alla testa della nostra patria letteratura. Le conceda il sommo Dio lunghi anni e prospera salute, onde colla divulgazione delle sue dotte, ed elaborate produzioni potesse illustrare a comun bene le patrie antichità. Tanto devo, e nel riprotestarle i miei ossequi me le raccomando, e soscrivo.

pp. 89-91

Vito Capialdi al Cav. Francesco Carelli in Napoli.

Di Montelione li 27 maggio 1830. [riportata].

pp. 89-90

Francesco Carelli da Napoli, al Cav. Capialdi il 5 giugno 1830:

Rispondendo alle due vostre de' 20, e 27 maggio mi congratulo che con fermo zelo continuiate ad applicarvi sulle belle anticaglie di codesta provincia. Farete ottimamente a pubblicare i disegni delle monete colle vostre osservazioni, e lo desidero di vero cuore. Son sicuro che mi renderete giustizia per la monetina d'Ippona, della quale fin da sei anni vi diedi notizia. Allora ne aveva una, che ho smarrito, ed ora ne ho quattro, e sopra tre la testa giovanile ha due cornicelle: in una è chiaramente cinta di un semplice laccio, come in una delle vostre, ed in altre due è coronata di ellera, e corimbi, come nella vostra: nell'esergo si osservano le lettere che voi leggete ΓΕΩΝ e nella mia smarrita leggevasi ΕΓΩΝΙΕΩΝ. Nel rovescio di quattro son chiare le due bisce, ma una delle mie non le ha, come non le hanno alcune delle vostre. La iscrizione è ΕΙΩΝΙΕΩΝ. Non desistete dal raccorre altre, onde si accerti la leggenda del diritto. Ne ho io ancora una moneta, tal quale come la vostra, con testa di Pallade: la donna del rovescio tiene nella sinistra la patera: e quattro globetti. Romana non è, e la fabbrica mi pare d'Ippona. La vostra Tarantina è nuova pel serto, che circonda la testa senza barba. Osservate se sia dramma, o didramma pesandola coi grani de' Farmacisti

48. CAPIALDI, *Opuscoli vari.*, cit., p. 382.

49. PELLICANI 1834, Francesco Antonio Pellicano nacque a Gioiosa nel 1796 e morì a Napoli il 23 giugno 1835.

tempi del soggiorno in Sicilia e neppure indifferenza per i gravi problemi sociali, economici e politici che affliggevano in generale il Regno. Il gusto per l'antico, il culto per le forme artistiche del passato, l'esaltazione dei valori dell'antichità e le raccolte numismatiche non si tradussero in un atteggiamento di conservatorismo ideologico-culturale, in una sterile esaltazione del passato. Alla base delle sue ricerche numismatiche, storiche e locali vi fu sempre un senso patriottico. La numismatica per il Carelli non fu uno strumento per soddisfare passioni erudite e ambizioni municipali dettate dal bisogno di fruire di antichi primati suffragati dalla numismatica, ma piuttosto il mezzo grazie al quale cercò, con altri intellettuali a lui vicini, di ricostruire una identità storica che poneva a disposizione della rinnovata monarchia nazionale e di favorire, sulla scorta della lezione della storia antica, lo slancio culturale della Nazione⁵⁰. I suoi studi numismatici non furono solo ricerca erudita, desiderio dell'intellettuale di chiudersi in una torre di avorio, infruttuosa esaltazione di una letterata aristocrazia, ma si tradusse in una indagine scientifica che, sulla base delle finalità educative proprie della cultura del secolo dei lumi si pose al servizio della collettività.

Sembra che al momento della dipartita il Carelli avesse già fatto incidere circa trecento tavole per l'opera numismatica che aveva immaginato di portare a termine⁵¹. In seguito presso l'erede si trovarono solo duecento tavole incise in rame destinate al lavoro sulle monete dell'Italia antica e la prova su carta di un'altra tavola in rame smarrita, ma nel mondo numismatico circolava voce che solo una ventina, di tutte le tavole che riguardavano le monete dell'Italia antica, erano andate disperse⁵². Nel 1833 Antonio Carelli, pronipote ed erede di Francesco Carelli provvide anche a porre in distribuzione le poche copie rimaste dell'opera fatte stampare nel 1812 dallo zio, immaginando così di onorarne la memoria⁵³.

Dopo la diffusione dell'opera *Nummorum veterum Italiae quos ipse collegit et ordine geographico disposuit* che il Carelli aveva fatto stampare nel 1812 per qualche tempo il silenzio avvolse quelle

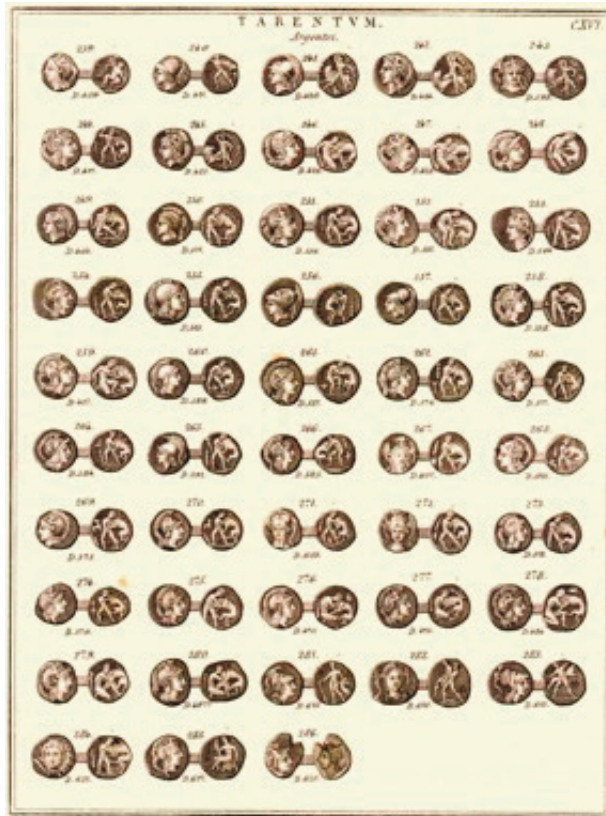


Fig. 10: *Nvmorvm Italiae Veteris*, tavola n. CVI; in occasione di una "adunanza" che si tenne a Roma il 9 giugno 1843 presso la sede dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica il dottor Emil Braun presentò ai convenuti alcune delle tavole del Carelli che aveva da poco acquistate. Questa tavola suscitò un interessante dibattito sulle rappresentazioni incise. Si veda anche l'ultima delle monete presentate (la n. 286) che documenta un evidente errore di battitura.

50. RAO 1995, p. 98.

51. CASTALDI 1840, p. 106-112.

52. MILLINGEN 1841, p. IV, nota: «Le catalogue de sa collection, qu'il fit imprimer à Naples en 1812 peut donner une idée de la grande activité de ses recherches. Il avait aussi entrepris un ouvrage fort étendu sur la numismatique de l'Italie entière. Deuxcents planches environ étaient déjà gravées, et il ne manquait plus qu'une vingtaine, lorsque la mort de l'auteur vint y mettre fin. Personne ne s'étant trouvé qui voulut achever le travail, les planchers furent vendus par les héritiers, et on ignore qu'en sera le sort. On doit regretter surtout les observations intéressantes que le savant auteur aurait ajoutées, d'après la longue étude qu'il avait faite des monuments de sa patrie.»

53. CARELLI 1812, pp. 152.

duecento tavole in rame che tutto il mondo degli archeologi e dei numismatici anelava di conoscere, ma di cui in effetti se ne ignorava la sorte. Don Celestino Cavedoni in una lettera indirizzata al cavaliere Francesco Avellino in data 22 giugno 1835 si augurava *Oh! quanto mi piacerebbe veder pubblicate le medaglie antiche di codesto Real Museo, e del signor Carelli, ecc.*⁵⁴ e ancora nel 1841 il numismatico e archeologo inglese James Millingen se ne preoccupava con accorato accenno, non conoscendone il destino⁵⁵.

5] Solo a chi prometteva di farne buon uso e poteva confermare questa aspirazione con solidi argomenti, Antonio Carelli aveva intenzione di cedere le duecento tavole in rame in suo possesso. In effetti tutte le tavole in rame e la prova su carta di un'altra tavola solo sul finire del 1842 furono cedute al celebre archeologo Emil Braun⁵⁶, che prometteva di portare a compimento la grandiosa opera del Carelli. Il dottor Braun all'inizio del 1843 informò dell'acquisto alcuni amici e colleghi e in occasione della "adunanza" dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica che si tenne in Roma il 9 giugno 1843, portò in visione ai convenuti, alcune delle tavole acquistate fra le quali una con le immagini di monete di *Tarentum* sulle quali da un verso è rappresentata Minerva e dall'altro una delle imprese di Ercole, suscitando plauso corale e discussione sull'esatto significato dei tipi rappresentati⁵⁷; anche in quella circostanza il dottor Braun ribadì che l'acquisto era finalizzato a portare a compimento l'opera immaginata dal Carelli.

Non volendo limitarsi ad abbinare il testo pubblicato nel 1812 e le immagini delle tavole di cui era venuto in possesso e dunque per far l'opera più perfetta e adeguarla alle cognizioni che in

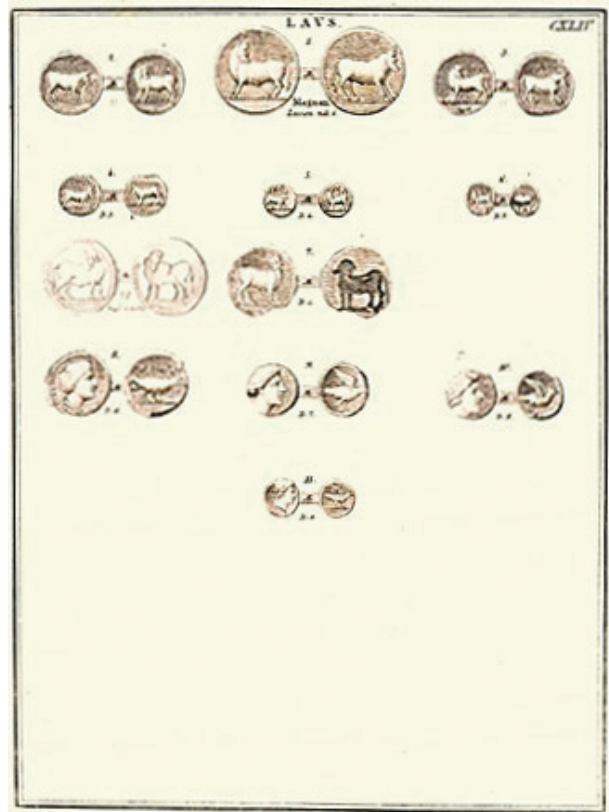


Fig. 11: *Nvmorvm Italiae Veteris*, tavola n. CXLIIV; anche in questa tavola con le incisioni della zecca di Laus conosciute all'epoca del Carelli vi è "aggiunto" il disegno di un esemplare incuso, disegnato da un fine artista.

54. BORTOLOTTI, MASINELLI, DONDI, DELLA VALLE 1866, pp. 543-544.

55. MILLINGEN, *Considérations sur la numismatique*, cit., p. IV.

56. Rispettivamente nel *Bullettino degli Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* per l'anno 1829, Roma, per le stampe del Salviucci, 1829, e nel *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* per l'anno 1830 - *Bullettin de l'Institut de correspondance archéologique pour l'an 1830*, Roma, a spese dell'Istituto, 1830, è riportato il *Manifesto di Associazione* ove si informa che l'Istituto si sarebbe fatto carico della pubblicazione annuale di "Annali" e di un "Bullettino" mensile. Sia nella prima che nella seconda pubblicazione si sarebbe data informazione particolareggiata di nuovi scavi archeologici, di monumenti poco conosciuti e di accrescimenti di musei d'antichità, ragguagli delle produzioni letterarie di soggetto archeologico e una opportuna ricca illustrazione a corredo di ogni contributo scientifico. Oltre che in Roma, recapiti dell'Istituto furono fissati a Napoli, Bologna, Torino, Parigi, Berlino e Londra.

57. *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* per l'anno 1843, Roma, a spese dell'Istituto, 1843, pp. 98-99. La discussione si svolse fra il dottor Emilio Braun e il marchese Giuseppe Melchiorri presidente del Museo Capitolino; circa la veridicità della immagine fu garante il nome di Carelli. La tavola è quella che nell'opera *Numorum Italiae Veteris* è segnata con il numero CXVI.

oltre trenta anni erano state acquisite in ambito numismatico egli preliminarmente fece stampare tutte quelle tavole e ne inviò una perfetta copia dell'intera silloge ai più autorevoli numismatici dell'epoca pregando ciascuno non solo di portare a termine la descrizione più completa dei singoli esemplari, ma anche di aggiungere, eventualmente, le immagini delle monete mancanti, supponendo di fare con queste un supplemento all'opera. Il "supplemento" sarebbe stato elaborato attingendo dalle pubblicazioni portate a termine dallo stesso Carelli in tempi successivi al 1812, dalle opere del Millingen⁵⁸, dagli studi di Honoré-Teodoric-Paul d'Albert de Luynes (1802-1867)⁵⁹, gran conoscitore di ogni genere di antichità che a quel tempo risiedeva in Roma e poi contando sulla collaborazione dell'archeologo napoletano Francesco Maria Avellino, grande esperto di monetazione antica dell'Italia, e di altri numismatici italiani.

Successivamente il dottor Braun ritornò su questa decisione (1846), spinto anche dalla insistenza di tanti archeologi e numismatici che ancora paventavano la dispersione delle tavole e si risolse a pubblicare senz'altro l'opera del Carelli integrando le duecento tavole di cui disponeva con altre due tavole. Di queste, la numero CCI fu preparata traendo le incisioni dalle immagini della sola prova in carta che si era ritrovata e la numero CCII fu preparata del tutto *ex novo* facendo eseguire l'incisione delle monete degli insorti italici contro Roma (Guerra sociale, 91-88 a.C.) che si ritenne fossero pertinenti all'argomento trattato.

Una nuova copia a stampa delle CCII tavole fu inviata anche a Celestino Cavedoni che dal 1846 vi lavorò indefessamente e portò a termine lo spoglio sistematico di ciascuna moneta rappresentata individuando la fonte da cui l'immagine era stata tratta. Fu così possibile risalire ai disegni che erano stati realizzati sulla scorta di precedenti indagini numismatiche che, a coloro che si erano accinti all'impresa non davano garanzia di tutta quella scientificità che si proponevano di raggiungere⁶⁰. Furono riconosciute le fonti autorevoli e individuate le monete che erano state del Carelli o da lui direttamente osservate. Fu un lavoro immane che fu affiancato dalla accurata descrizione di ciascuna delle 2482 monete presentate nelle tavole. Il lavoro fu portato a termine nel novembre 1847 e inviato al dottor Braun che in un primo momento aveva immaginato di fare stampare l'opera a Roma, forse nella stessa tipografia Salviucci dove si pubblicavano gli *Annali* e il *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologia* e che in effetti aveva una larga esperienza di produzione di testi legati alle scienze morali. Successivamente, certamente per l'intervento del Mommsen, si decise per Lipsia che era un centro editoriale di prim'ordine, sin dalle origini della stampa a caratteri mobili, nonché città di grandi tradizioni culturali, specialmente nel campo della filologia e dell'antiquaria.

A Lipsia, sede di numerose case editrici ricche di tradizioni secolari e di importanti biblioteche, nel 1848 Theodor Mommsen ottenne la cattedra in legge all'Università e dal 1847 vi insegnava archeologia Otto Jahn.

6] Francesco Maria Avellino, giurista, poeta, archeologo, epigrafista e filologo, nacque a Napoli nel 1778⁶¹. Responsabile degli scavi di Pompei dal 1839 sino alla morte (Napoli, 1850), fu segretario perpetuo dell'Accademia Pontaniana e dal 1832 dell'Accademia Ercolanense, subentrando al Carelli. Fu presidente dell'Accademia della Crusca succedendo ad Ennio Quirino Visconti e nel 1832 fondò il "*Bullettino archeologico napoletano*". Direttore del Real Museo Borbonico, è noto ai numismatici per i numerosi lavori scientifici in questa branca dell'archeologia, ma il suo nome è

58. MILLINGEN 1841, p. 95; lo studioso francese nel 1815 si era incontrato a Napoli con il Carelli ed avevano osservato le monete che lo studioso napoletano aveva nuovamente raccolto.

59. Fra i suoi contributi numismatici ricordo: *Choix de médailles grecques*, Paris, Firmin Didot Freres, 1840; *Essai sur la numismatique des satrapie et de la Phénicie sous les Rois Achemenidi*, Paris, Firmin Didot Freres, 1840; *Medailles de Syracuse*, [s.l., s.n., s.d. (Blois, imp. E. Dézairs, 18..!); *Numismatique et inscriptions cypriotes*, Paris, typ. Plon freres, 1852.

60. ARIGONI 1741-1759.

61. DIAMILLA MULLER 1853, pp. 35-38.

legato indissolubilmente al *Giornale Numismatico* prima opera periodica del settore edita in Italia⁶². L'interesse di Francesco Avellino per le monete risaliva alla prima infanzia: l'inclinazione alla numismatica gli sarebbe stata inculcata da Francesco Vela che lo ebbe come discepolo. All'età di 14 anni compose un commentario ad Eutropio, con il supporto delle monete, che è rimasto fra le opere inedite e all'età di 16 anni ebbe modo di illustrare e pubblicare in elegante latino una moneta inedita di Ariadne, moglie dell'imperatore Zenone⁶³. Nel 1808 iniziò a pubblicare il *Giornale Numismatico* che già da anni immaginava e che nelle intenzioni doveva contenere la descrizione e l'illustrazione dei pezzi inediti, i cataloghi delle medaglie conosciute, le notizie delle nuove opere di numismatica, la traduzione degli *Annalen der gesammten Numismatik* (Annali di Numismatica universale) che Friedrich Schlichtegroll (Waltershausen, 1765-Munich, 1822) aveva iniziato a pubblicare a Lipsia appena il 1804 e un secondo volume era stato edito a Gotha, in Turingia, nel 1806. Non solo del *Giornale Numismatico* si occupò l'Avellino in quei primi anni del governo di Gioacchino Murat, giacché il suo maggior interesse era rivolto a redigere un *corpus* delle monete dell'Italia antica; un *volumen* primo della *Italiae veteris Numismata collecta, atque illustrata* fu edito nel 1808 come allegato al *Giornale Numismatico*, ma solo nel 1811 comparve un secondo *volumen* che rimase incompiuto e nel 1814 un fascicolo di supplementi al primo *volumen*. Al *volumen* primo fu poi posta la dedica a monsignor Giuseppe Capecelatro (Napoli, 1744-1836), arcivescovo di Taranto, che durante il suo ministero promosse riforme nel campo civile e in quello ecclesiastico, riordinò il Seminario tarantino, ampliò il palazzo vescovile arricchendolo di dipinti, promosse gli studi e gli insegnamenti di agronomia e fondò la prima biblioteca pubblica a Taranto. Il Capecelatro ritornato a Napoli, per qualche tempo fu Ministro dell'Interno durante il "decennio francese" occupandosi in particolare di musei, di scavi archeologici e di musica; già in passato accusato di "giansenismo"⁶⁴, con la Restaurazione gli fu intimato di raggiungere la residenza di Taranto, ma preferì rinunciare alla carica ecclesiastica e rientrare nella vita privata (1816)⁶⁵. Da quel momento occupò solo un posto preminente nella colta società napoletana dedicando le sue giornate *alle lettere e alle scienze con tutto l'ardore della giovinezza, e le sue mattinate sono consacrate ai suoi libri ed alle sue medaglie*⁶⁶.

Nella pubblicazione dell'Avellino le monete erano disposte in ordine geografico, partendo dalle aree geografiche più settentrionali e progredendo verso il Meridione, ma proprio la pubblicazione in fascicoli successivi ne rende la consultazione non del tutto agevole giacché per avere una visione esaustiva della produzione di ogni singola zecca bisogna scorrere i successivi fascicoli. Ben diverso il volume del Carelli del 1812 che è più facilmente consultabile, oltre ad avere una più chiara impostazione editoriale nonostante che per la pubblicazione dell'Avellino si fosse usata una carta azzurrina, allora ritenuta più riposante per la lettura. Tanto del *Giornale Numismatico* quanto della *Italiae veteris Numismata* nel 1809 se ne iniziò la ristampa che fu diffusa con il "Giornale Enciclopedico di Napoli", ma questa seconda edizione non andò oltre il terzo fascicolo.

Nel 1834 Francesco Avellino, che aveva potuto osservare in più occasioni le monete del Carelli, diede alle stampe certe sue *Adnotationes in Francisci Carellii numorum veterum Italiae*

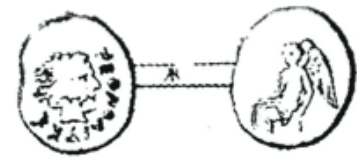


Fig. 12: L'incisione di una piccola moneta di argento della zecca di Neapolis posta a corredo della dissertazione *De Anecdoto Neapolitanorum numo argenteo*, pubblicata nel primo fascicolo del periodico "Rheinische Museum für Philologie" (Bonn, 1833).

62. RUOTOLO 2001, pp. 148-151.

63. AVELLINO 1803.

64. SPEDICATO 2010, pp. 263-285.

65. CANDIA 1837, pp. 158-181. LANEVE 1979, pp. 195-226. LUCARELLI 1934. PARENTE 1927, pp. 390-395. PIERI 1924, pp. 198-222.

66. LEDY MORGAN (1781-1859), *L'Italie*, Bruxelles, 1825, IV, pp. 205-206.

descriptionem. Accessit de Neapolitanorum numo anecdoto epistola ad Cl. V. Niebuhrium con dedica al Cavalier Niccola Santangelo allora Ministro degli Affari Interni⁶⁷. Questo lavoro accompagnava il catalogo carelliano pagina per pagina, correggeva e aggiungeva con poche parole dove necessario e trattava con la necessaria ampiezza quelle cose che erano rimaste non sufficientemente chiarite. All'opuscolo fu allegata la bella dissertazione *de Anecdoto Neapolitanorum numo argenteo, epistola ad vir: clar. Niebuhrium* in cui una rappresentazione di Partenope sotto forma di donna alata venne illustrata e spiegata con quella vasta dottrina che era propria dell'autore. In realtà l'epistola era stata inviata dall'Avellino al celebre Niebuhr nel 1828 e poi era stata letta negli incontri periodici che si tenevano all'Accademia Pontaniana sin dal 1832⁶⁸ e nel 1833 inserita con il titolo di *De anecdoto Neapolitanorum numo argenteo*, nel periodico "Rheinische Museum für Philologie" dei signori Welker e Nakes⁶⁹ arricchita dalla incisione della piccola moneta di *Neapolis* in argento che aveva dato occasione alla pubblicazione. Egli comunque immaginava un *corpus nummorum* che comprendesse non solo la accurata descrizione di ogni moneta conosciuta ma anche la discussione scientifica che potesse suscitare. Soleva dire che il sommo Eckhel, benché avesse raggiunto gloria immortale con la pubblicazione della "*Doctrina numorum veterum*"⁷⁰, si era troppo affrettato nella stesura dell'opera senza raccogliere adeguatamente tutte le circostanze notevoli che dovevano essere di supporto ad una tale opera, sicché egli si proponeva di presentare il catalogo ragionato di tutte le monete che erano state pubblicate e di quante altre avesse avuta comunque notizia, riferire e vagliare criticamente tutte le opinioni numismatiche espresse su ciascun tipo di moneta, offrire un compiuto catalogo degli scrittori di numismatica e infine stendere una serie di dissertazioni relative alle più difficili questioni della scienza. Mirando a questo grandioso progetto anche l'Avellino iniziò ad acquistare monete, approfondendo somme enormi ma anche redigendo accurati cataloghi e annotando di volta in volta ogni informazione scientifica che riteneva potesse essergli utile allo scopo che si prefiggeva, corredandola di rettifiche e personali considerazioni. Con il tempo egli giunse a formare tre grossi volumi autografi e sin dal 1840 immaginò di poterli dare alle stampe, ma in effetti l'opera non poté essere avviata che nel 1847; ciascuna moneta era annotata con la più minuziosa ed esatta descrizione, se ne dava il peso e il modulo e se ne indicava la provenienza. Purtroppo per ritardi legati alla tipografia, nel 1850 si era giunti alla composizione di soli 10 fogli dei quali solo uno fu effettivamente stampato, mentre al momento della morte dell'Avellino almeno altri 20 fogli erano manoscritti, seppure non ancora del tutto pronti ad essere dati alle stampe. Questa pubblicazione, che in nessun modo poteva paragonarsi all'opera con lo stesso oggetto edita quaranta anni prima, era ormai ben definita per quel che atteneva la monetazione della Etruria, dell'Umbria e del Piceno. In ogni caso nel luglio del 1851 Giulio Minervini, Segretario perpetuo dell'Accademia Pontaniana e nipote dell'Avellino portò a compimento un primo fascicolo di 76 pagine, in folio, della nuova *Italiae veteris numismata* comprendente monete antiche di zecche dell'Etruria e dell'Umbria⁷¹. Come in effetti l'Avellino aveva promesso, nella pubblicazione oltre a minuziose notizie storiche e geografiche di ciascuna delle città prese in considerazione, fu proposto il catalogo di tutte le monete conosciute di ciascuna città, sia pubblicate da altri Autori sia da lui espressamente esaminate nel Real Museo Borbonico o presso altri raccoglitori; furono forniti dati sui pesi e misure di ciascun esemplare e presentate dotte e giudiziose annotazioni su quanto era stato pubblicato in precedenza.

67. AVELLINO, *In Francisci Carellii numorum veterum Italiae descriptionem adnotationes. Accessit de Neapolitanorum numo anecdoto epistola ad Cl. V. Niebuhrium. Scripsit Franciscus M. Avellinus I. C. Editio C. exemplarium*, MDCCCXXXIII, Neapoli, excudebat A. Tramater, fol. pp. Duae non numerate et 20. Addita est tabula lithographice descripta monogrammatum et inscriptionum.

68. *Atti dell'Accademia Pontaniana*, volume II, Napoli, dalla tipografia del Tramater, 1841, p. XI.

69. WELKER, NAKES 1833, pp. 347-352.

70. ECKHEL 1792-1798.

71. CAVEDONI 1851, p. 51: sono indicate le zecche di Populonia, di Telamone, di Volterra, di Fiesole, di Todi, di Gubbio e di Rimini.

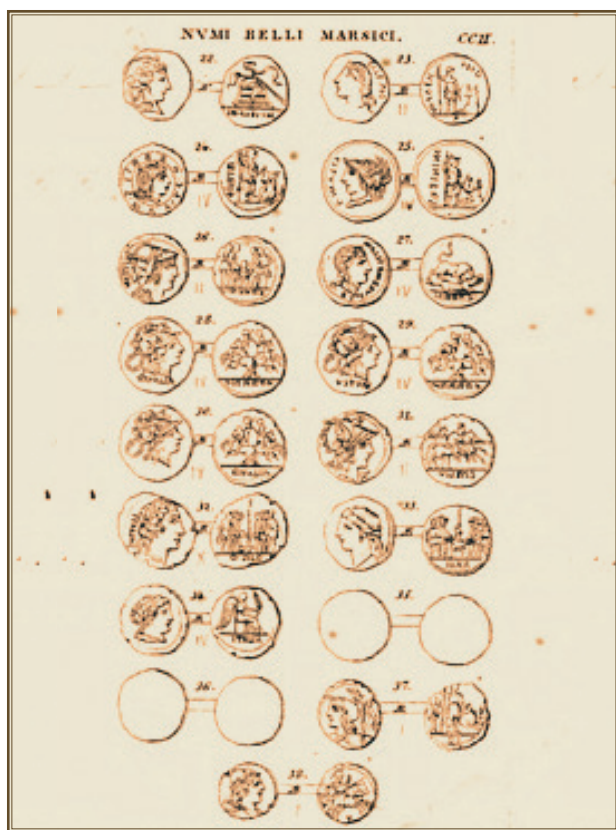


Fig. 13: *Nvmorum Italiae Veteris*, tavola n. CCII; questa è una delle due tavole "aggiunte" realizzate in occasione della stampa del volume. È evidente il pregio artistico inferiore rispetto a quanto fatto realizzare da Francesco Carelli. La circostanza rende giustizia anche per quel che riguarda le accuse di Charles Lenormant a proposito del pregio artistico delle tavole.

potuta avere una edizione emendata e accresciuta. Fu membro di numerose Accademie, Società Letterarie e Istituzioni Numismatiche italiane e straniere, collaboratore con riviste di scienze religiose di Modena e di Lodi e con periodici archeologici o numismatici che si pubblicavano in diverse città d'Italia e a Parigi, a Lipsia e a Berlino⁷⁴. Nel 1845, quando fu coinvolto dal Braun nella realizzazione dell'opera *Numorum Italiae Veteris*, era già autore di circa 90 pubblicazioni numismatiche e di 200 fra pubblicazioni epigrafiche, lavori di argomento archeologico, contributi a stampa su argomenti sacri, studi letterari e di vario argomento oltre a innumerevoli iscrizioni latine funebri e sepolcrali e molte iscrizioni di argomento sacro o di vario soggetto⁷⁵.

Monsignor Celestino Cavedoni e il dottor Emil Braun⁷⁶ avevano costanti rapporti epistolari legati ai loro studi di archeologia e Cavedoni collaborava attivamente alle pubblicazioni periodiche

7] Monsignor Celestino Cavedoni (Levizzano Rangone, 1795-Modena, 1866) fu archeologo e sommo nummografo⁷². Allievo di Giuseppe Mezzofanti (Bologna, 1774-Roma, 1849) che insegnava all'Università di Bologna le lingue orientali e il greco e di Filippo Schiassi (Bologna, 1763-1844) docente di numismatica e archeologia, fu indirizzato allo studio delle antiche monete greche e romane. Nominato "Aggiunto della Ducale Biblioteca" con effetto dal 1 Gennaio 1821, avendo ben meritato nel 1838 raggiunse il grado di "Vicebibliotecario specialmente addetto per la parte numismatica e antiquaria" e con decreto del 30 Settembre 1847 nominato "Bibliotecario"; si occupò di filologia, di paleografia, di archeologia e di critica storica, ma giacché gli fu affidato anche lo speciale ufficio della "Direzione del gabinetto delle medaglie" si dedicò alla numismatica con tutto l'impegno possibile. Preposto ad uno dei più ricchi medaglieri d'Italia⁷³ poté usufruire anche della annessa scelta biblioteca numismatica ricca di antiche pubblicazioni e dei più moderni contributi a stampa, tanto da permettersi di postillare ogni pagina della personale copia della "*Doctrina numorum veterum*" dell'Eckhel dalla quale per tale motivo si sarebbe

72. BORTOLOTTI, MASINELLI, DONDI, DELLA VALLE 1866.

73. CAVEDONI 1846, pp. 245-272.

74. BORTOLOTTI, MASINELLI, DONDI, DELLA VALLE 1866, pp. 63-65.

75. All'epoca della morte di monsignor Celestino Cavedoni furono censite 834 pubblicazioni a stampa di cui 297 di argomento numismatico, 156 riguardanti l'epigrafia, 163 di archeologia, 93 su argomenti sacri e 125 studi letterari.

76. Del dottor Emil Braun, che morì all'età di soli 47 anni, un appassionato ricordo è in: "*Archivio Storico Italiano*", nuova serie, tomo V, parte 1a, Firenze, presso G.P. Vieusseux Editore, 1857, pp. 98-104. Vi è accluso un lungo elenco, comunque parziale, dei suoi lavori scientifici.

dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma; nel 1843 aveva indirizzato una *Lettera al dottor E. Braun intorno al tomo XIV degli Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*⁷⁷ in cui lo elogiava per la pubblicazione del volume “ricco di scelti e importantissimi monumenti e di esime illustrazioni”⁷⁸ e l'anno successivo gli inviò una ulteriore *Lettera al Dott. E Braun sopra una antica tazza di vetro del R. Museo Estense di Modena*⁷⁹ scritta per una visita che il Braun aveva fatto al Museo Estense delle Medaglie⁸⁰; anche nel 1837 in occasione di un più fugace incontro a Modena Cavedoni aveva indirizzato all'amico l'epistola *Sopra il nome etrusco ZACÆ dato a Mennone*⁸¹.

8] Emil Braun nacque a Gotha nel 1809. Sebbene di origine tedesca quando acquistò le tavole in rame del Carelli poteva considerarsi romano a tutti gli effetti giacché si era trasferito nella città eterna alla età di 27 anni. A Roma oltre la Pontificia Accademia di Archeologia esisteva l'Istituto di Corrispondenza Archeologica fondato dal re di Prussia che lo sosteneva economicamente e lo governava per mezzo del barone cavalier Christian Charles Giosia von Bunsen, del professore Odoardo Gerhard e del professor Theodor Panofka. L'Istituto aveva lo scopo di documentare le ricerche archeologiche che si facevano in ogni parte del mondo e di presentare criticamente tutti i manufatti che si rinvenivano, in modo da illustrare scientificamente la storia di tutti gli antichi popoli della terra. A questo scopo l'Istituto aveva operatori e corrispondenti in ogni parte del mondo e tutti avevano in Roma il centro di riferimento; in questo modo i filologi di ogni nazione giungendo a Roma erano certi di trovare nell'Istituto un punto di riferimento. Nel 1837 il cavaliere Bunsen, rinomato saggista di antichità romane fu destinato dal re a missioni diplomatiche, i professori Gerhard e Panofka ottennero cattedre all'Università di Berlino e il professor Karl Richard Lepsius (Naumburg, 1810-Berlino, 1884), votato allo studio delle antiche lingue dell'Egitto in quello stesso periodo intraprese lunghi viaggi nel Medio Oriente. La direzione dell'Istituto fu allora affidata al dottor Braun che già faceva parte della direzione della istituzione. Egli promosse conferenze settimanali, le “adunanze”, dove si presentava sempre qualche nuovo reperto, si leggevano lettere, si dava notizia di opere pubblicate, si presentavano ospiti (scrittori, principi, professori, storici, filologi e artisti) che capitati a Roma, venivano invitati a tenere relazioni, ad illustrare reperti, a commentare libri, ad esporre un parere su una questione dibattuta. Furono ospiti di questi incontri Bernhard Rudolph Abeken storico della letteratura e filologo tedesco, il filologo Ioannes Horkel, l'archeologo Ludolfo Stephani, lo storico dell'arte Hermann Theodor Hettner, il teologo e orientalista Carl Friedrich Keil che insegnava all'Università di Tartu in Estonia, il dotto Tage Algreen Ussing uomo politico e giurista danese, professore di diritto presso l'Università di Chopenhagen, Julius Friedlaender direttore del Museo numismatico di Berlino, il dottissimo epigrafista danese Olao Kellermann, l'archeologo Guglielmo Henzen, lo scrittore, storico, medievista e glottologo Jean Jacques Ampère, figlio del celebre fisico André-Marie, che insegnava al Collège de France e che alcuni indicavano con l'appellativo di *Champollion II*, il professor Karl Wieseler insegnante all'Università di Göttingen, il dotto K. B. Stark, per non citarne che alcuni. Gli incontri talvolta erano occasione di amabili dispute come quella che vide contrapposti il mercante di antichità romano Francesco Capranesi⁸² che andava formando una

77. CAVEDONI 1843, pp. 173-176.

78. Nel *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica per l'anno 1842*, Roma, a spese dell'Istituto, 1842, pp. 47-48, Celestino Cavedoni recensiva il volume *Oreste stretto al parricidio dal Fato. Specchio Etrusco di Giuseppe Baseggio illustrato da E. Braun*, Roma, Alessandro Monaldo tipografo, 1841, con tavola.

79. *Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica anno 1844*, volume unico, Roma, dalla tipografia della R. C. A. presso i Salviucci, 1845, pp. 161-166.

80. Altri riferimenti del Cavedoni alle opere del Braun in: *Giornale Letterario scientifico modenese. Raccolta periodica di produzioni scelte originali italiane, e straniere inedite in Italia*, n. 3, dicembre 1839, Modena, dalla Direzione del Giornale presso la R. tipografia Camerale, 1839, pp. 333-335.

81. *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica per l'anno 1837*, Roma, a spese dell'Istituto, 1837, p. 176.

82. Dal *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica per l'anno 1835*, Roma, a spese dell'Istituto, 1835, pp. 196-197, apprendiamo che in Roma oltre al commerciante Capranesi che si occupava della compravendita di

collezione di monete romane⁸³ e il negoziante di belle arti e impiegato del Museo di Napoli Raffaele Gargiulo che accresceva una personale raccolta di vasi italo greci⁸⁴. Le “adunanze” che si tenevano nelle magnifiche sale dell’Istituto erano programmate per dieci mesi all’anno, ma in occasione dell’anniversario della fondazione di Roma e della nascita del Winckelmann (9-XII-1717) si tenevano riunioni particolarmente solenni con il concorso della migliore società romana e straniera. Dalla sua nomina alla direzione dell’Istituto sino alla morte, il dottor Braun non solo fu l’alacre organizzatore di questi incontri, ma fu anche il coordinatore instancabile degli *Annali* e del *Bullettino* dell’Istituto che sono ricchi di suoi contributi. Per più di venti anni egli fu l’editore e colui che seppe assicurare agli *Atti* dell’Istituto contributi di elevato valore scientifico e li pose all’attenzione di tutta Europa tanto che la tiratura era insufficiente a far fronte alle richieste. Fra gli italiani che collaborarono alle pubblicazioni dell’Istituto al tempo del Braun meritano di essere ricordati l’instancabile Bartolomeo Borghesi (1781-1860), l’archeologo e architetto Luigi Canina (1795-1856), l’archeologo orientalista Emiliano Sarti (1795-1849), il gesuita padre Giampietro Secchi (1798-1856) professore di retorica e letteratura greca, il filologo e orientalista Michelangelo Lanci (1779-1867), il marchese Giampietro Campana (1808-1880) esperto collezionista d’arte italiana, il marchese Giuseppe Melchiorri (1796-1855) dedito allo studio dell’antichità classica e cugino di Giacomo Leopardi, lo storico dell’arte Filippo Gargallo-Grimaldi, l’antiquario Secondiano Campanari, don Celestino Cavedoni, i napoletani Francesco Maria Avellino e Giulio Minervini (1819-1891), l’architetto siciliano Domenico Cavallari, l’archeologo, storico e numismatico Giovan Battista Vermiglioli (1769-1848) professore di archeologia all’Università di Perugia, l’abate Raimondo Guarini (1765-1852) storico e archeologo, l’epigrafista don Agostino Gervasio (1784-1863) e il prof. Arcangelo Michele Migliarini (1779-1865) illustre studioso di antiquaria; fra gli stranieri oltre al cavalier professore Odoardo Gerhard che dimorava in Roma, i professori Theodor Mommsen e Otto Jahn.

Emil Braun pubblicò varie opere di antiquaria in Germania, e fra queste nel 1854 un testo sulle rovine archeologiche e i musei di Roma: *Die ruinen und museen Roms*⁸⁵ di cui se ne fece anche una edizione in inglese⁸⁶ e l’anno successivo una seconda edizione in Inghilterra⁸⁷. Nello stesso 1854 pubblicò un testo sulla mitologia greca in due volumi⁸⁸ e si accingeva a pubblicare un testo sopra la scienza dei monumenti antichi quando fu rapito dalla morte. Molti contributi letterari il Braun inviò alla “Gazzetta Letteraria” di Augusta della quale era attivo corrispondente⁸⁹. Egli immaginò anche un

ogni tipo di oggetto antico, erano molto rinomati i negozi di antichità del signor Vescovali, ricco soprattutto di sculture, del signor Depoletti sempre ben fornito di vasellame decorato, e del signor Basseggio che all’occorrenza procurava anche copie perfette di oggetti etruschi. Si dedicavano al commercio antiquario anche il sacerdote don Francesco Carosi, il signor Spagna, il signor Fossati e il signor De Domenicis, specializzato in numismatica e medaglistica, ma in Roma i signori Campanari detenevano la prerogativa di uno speciale commercio antiquario con l’Inghilterra. Francesco Capranesi negli anni Venti del XIX secolo era in affari con Sabatino del Muto ed aveva il negozio in via del Corso n. 101 (BEUSINI 2001, *La decorazione scultorea della villa romana di Monte Calvo, Rivista dell’Istituto nazionale di archeologia e storia dell’arte*, n. 23, Roma, p. 40). In Napoli erano attivi commercianti di antichità i signori Lamberti, Casanova, Zahn, Gargiulo, De Crescenzis e Pacileo e in Firenze il dottor Pizzati e il signor Rusca, rinomato conoscitore di oreficerie etrusche e di monete.

83. Si vedano i suoi contributi scientifici editi nelle *Memorie Numismatiche per l’anno 1847* pubblicate a Roma a cura di Demetrio Diamila Müller.

84. GARGIULO 1822, *Cenni sulla maniera di rinvenire i vasi fittili Italo-Greci, sulla loro costruzione, sulle loro fabbriche più distinte e sulla progressione e decadimento dell’arte vasaria di Raffaele Gargiulo impiegato del Real Museo Borbonico e membro dell’Istituto di Corrispondenza Archeologica*, Napoli, dalla Stamperia Reale, 1831. Raffaele Gargiulo, nato a Napoli nel 1785 abitava in via Figurella S. Eframo - Nuovo, n. 11, era un noto commerciante di antichità sin dal decennio francese; formò una pregevole raccolta di vasi italo greci che nel 1854 vendette al Museo Borbonico (MONTANARO 2007, p. 52).

85. BRAUN 1854a.

86. BRAUN 1854b.

87. BRAUN 1855.

88. BRAUN 1854c.

89. *Archivio Storico Italiano, nuova serie*, tomo quinto, parte 1a, Firenze, presso G. P. Vieusseux editore, 1857, p. 102.

grande opificio di galvano-plastica per riprodurre esattamente le opere d'arte di cui abbondava Roma ed arricchire con questi perfetti duplicati i Musei di tutta Europa; anche di questo impegno fa fede la realizzazione in galvanoplastica di una grande placchetta con "L'apotesi di Omero" che fu accompagnata da una pubblicazione scientifica⁹⁰. Per unanime affermazione sarebbe stata proprio questa attività a determinarne la morte il 16 agosto 1856 per una violenta e repentina iperpiressia che non gli lasciò scampo, nonostante i rimedi omeopatici, di cui era convinto sostenitore e fautore, posti in atto.

Quando nel 1845 il Mommsen venne in Italia per la sistematica raccolta e lo studio analitico delle iscrizioni latine si dedicò anche allo studio degli scritti numismatici ed epigrafici del Borghesi. Ne nacque il progetto, a cui lavorò intensamente nella primavera del 1845 di una edizione di tutti i lavori del Borghesi da farsi in Germania, a cui egli attribuiva una grande importanza per il rinnovamento degli studi storici e filologici. Fu certamente in quelle circostanze che l'idea del professor Emil Braun di pubblicare le tavole del Carelli si fece concreta, si decise di coinvolgere nell'impresa l'Avellino e il Cavedoni e si decise per la stampa in Germania. L'importanza che il Mommsen dava alle monete dell'Italia antica può essere apprezzata a pieno se si prende in considerazione il contributo sulle iscrizioni messapiche⁹¹ che egli inviò all'Istituto dopo il lungo viaggio in Puglia che fece nel 1846 in cui si fa largo uso delle monete e più volte è citato il lavoro del Carelli del 1812.

Si presero accordi e si decise di affidare la stampa del volume a Georg Wigand (Göttingen, 1808-1858), famoso editore libraio attivo a Lipsia, specializzato nella pubblicazione di opere storiche e di erudizione, che possedeva anche attrezzature per la stampa all'avanguardia che avrebbero permesso una realizzazione editoriale più pronta e accurata. Decisa la casa editrice il materiale scientifico fu inviato a Lipsia ma nel trasferimento dall'Italia alla Germania il manoscritto del Cavedoni andò smarrito, verosimilmente in conseguenza dei "moti politici del 48" che sconvolsero anche la Germania per qualche mese. L'opera rimase sospesa per tutto quell'anno ma con il ristabilimento dell'ordine, sin dal Marzo del 1849, il manoscritto del Cavedoni fu ritrovato e consegnato al Wigand e finalmente si poté dare inizio alla realizzazione del volume. Fu allora che don Celestino Cavedoni inviò a Roma i disegni di altre monete della Guerra Marsicana che mancavano nell'ultima tavola. Questi disegni furono immediatamente inviati in Germania e si provvide ad integrare la tavola CCII, che però rimase comunque incompleta giacché le immagini dei tipi segnati con i numeri 35 e 36 non furono riprodotte; sembra che le incisioni di uno dei due tipi fossero state tratte da una moneta che era stata sottratta nelle circostanze della fuga di Carolina Murat nel 1815.



Sopra, Fig. 14: *Tarentum*, statere. circa 510-500 a.C. D/ nel campo Falanto su delfino volto a destra; in basso conchiglia; nel campo, lungo il margine sinistro la legenda retrograda e capovolta TAPΑΣ; R/ nel campo, in incuso, Falanto su delfino, volto a sinistra; in basso conchiglia; peso gr. 7,260; mm 24. C.N.G.R./2003 n. 0004.

Sotto, Fig. 15: *Tarentum*, statere. circa 510-500 a.C. D/ nel campo Falanto su delfino volto a destra; nel campo, lungo il margine sinistro la legenda retrograda e capovolta TAPΑΣ; R/ nel campo, in incuso, Falanto su delfino, volto a sinistra; in basso conchiglia; peso gr. 6,950; mm 23x24. C.N.G.R./2003 n. 0005.

Questo raro tipo di statere non fu noto al Carelli.

90. BRAUN 1848.

91. MOMMSEN 1848.

La stampa del volume si svolse senza ulteriori intoppi con la consulenza dei due scienziati tedeschi e con il Mommsen che si impegnò personalmente anche nella correzione delle bozze. I rapporti fra il Cavedoni e i luminari tedeschi furono curati dallo stesso dottor Braun e dal giovane studioso Wilhelm Henzen (1816-1887), che sin dal 1842 si era trasferito a Roma⁹².

Furono Theodor Mommsen e Otto Jahn che con singolare accorgimento organizzarono il testo disponendo nella parte alta delle pagine il testo redatto dal Cavedoni e nella parte inferiore della pagina le descrizioni che il Carelli aveva fatto della sua collezione, inserendovi a luogo, fra parentesi, le annotazioni dell'Avellino; solo in qualche circostanza Mommsen pose qualche sua nota, distinguibile per il minimo corpo del carattere. Questa soluzione tipografica fu accolta come la più comoda e intelligente, permettendo la più completa esposizione in uno spazio contenuto. Nel 1850 finalmente il volume fu portato a termine e posto in distribuzione.

9] La pubblicazione risulta composta di VIII più 120 pagine di testo, tutto in latino, e CCII grandi tavole di monete. Le prime otto pagine comprendono un breve avvertimento dell'editore ove oltre ad essere ricordati i titoli delle opere del Carelli del 1812 e dell'Avellino del 1834 si rende noto che il testo del Carelli era privo della prefazione, ma giacché il Cavedoni aveva insistito per apporvene una si era deciso di inserire sia la prefazione che l'Avellino aveva posto al suo lavoro del 1834 sia un prologo dello stesso Cavedoni. In effetti le VIII pagine iniziali sono occupate dalle due *praefatio*, quello dell'Avellino e quello del Cavedoni che è una breve sintesi della genesi dell'opera.

Il testo con la descrizione delle monete è distinto in tre parti. La *Pars Prima* si occupa delle monete della parte centrale dell'Italia (*NVMI ITALIAE SVPERIORIS VSQVE AD FRENTONEM ET SILARVM*) comprendente la descrizione di pezzi attribuiti a zecche dell'Etruria, dell'Umbria, del *Picenum*, del *Latium*, della Frentania, del *Samnium* e della Campania⁹³. La *Pars Secunda* considera le monete della parte meridionale e orientale dell'Italia (*NVMI ITALIAE INFERIORIS A FRENTONE AD PROMONTORIVM SALENTINVM*) comprendente l'Apulia, la Calabria e la Messapia⁹⁴. La *Pars Tertia* descrive le monete della parte meridionale e occidentale dell'Italia (*NVMI ITALIAE INFERIORIS A SILARO AD FRETVM SICVLVM*)⁹⁵ cui fanno seguito i *NVMI FOEDERATORVM BELLI MARSICI*⁹⁶. Il testo si chiude con la *scala modulorum carelliana*, con una tavola comparativa dei pesi in cui i grana napoletani, con cui il Carelli aveva indicato il peso delle monete, sono rapportati ai grani francesi, ai grammi e ai grani inglesi. Il testo si chiude con l'indice delle città e dei popoli, con la indicazione del riferimento fra testo e tavola corrispondente con le magnifiche incisioni. Ad ogni zecca è dedicata una o più tavole con le monete rappresentate a dimensioni reali; sebbene in qualche caso è stata perfettamente riprodotta la forma irregolare della moneta, pure nella maggioranza dei casi si tratta di monete idealizzate giacché ne è quasi sempre proposta la rappresentazione ideale, completa. Si scelse di rappresentare ciascun tipo con un fondo scuro e le figure in chiaro; soluzione raffinata, perfettamente realizzata dagli artisti napoletani, che pose l'opera all'avanguardia in questo campo giacché si usava presentare le monete delineando solo i contorni del tondello e delle immagini o al massimo accennando un chiaro - scuro su una parte del contorno, in modo da rappresentare lo spessore della moneta. In tutti i casi l'incisione è nitida, frutto della tecnologia tipografica di cui si disponeva a Lipsia. Nelle ultime due tavole le monete sono invece rappresentate secondo il sistema più usuale, ma sempre con estrema perfezione.

La buona accoglienza che fu fatta all'opera da parte di molti dotti spinsero il Cavedoni a partecipare con il *Numorum Italiae veteris* al "*Prix Allier de Numismatique*" per l'anno 1851, bandito dalla *Revue Numismatique*.

92. PETRACCIA 2006.

93. Pagine 1-32 e tavole I-LXXXVI.

94. Pagine 33-65 e tavole LXXXVII-CXXIII.

95. Pagine 66-114 e tavole CXXIV-CC.

96. Pagine 114-118 e tavole CCI-CCII.

La commissione giudicante che era formata dal duca Honoré-Teodoric Paul d'Albert de Luynes⁹⁷ che aveva funzione di presidente e dai relatori Désiré-Raoul Rochette⁹⁸, Louis Félicien Joseph Caignart de Saulcy⁹⁹, Louis de la Saussaye¹⁰⁰ e Charles Lenormant¹⁰¹ si riunì per decidere in merito all'assegnazione del premio in data 22 agosto 1851¹⁰².

In quell'anno concorsero al prestigioso premio il numismatico belga Renier Chalon¹⁰³ con il volume *Recherches sur les monnaies des comtes de Hainaut*¹⁰⁴ e il francese Victor Langlois¹⁰⁵ con l'opera *Essai sur les monnaies des rois arméniens de la dynastie de Roupene*¹⁰⁶. Il volume dello Chalon fu escluso dal concorso perché trattava di monetazione moderna e fu avviato ad un concorso parallelo che aveva quale oggetto le antichità nazionali di Francia, dove ottenne una speciale menzione. L'opera di Langlois fu oggetto di un esame particolarmente attento e la commissione giudicante si rese perfettamente conto della difficoltà incontrate dall'autore per l'esatta interpretazione delle iscrizioni apposte sulle monete del Regno armeno di Cilicia (Piccola Armenia, oggi Turchia meridionale e orientale, posta sul golfo di Alessandretta) fondato dalla dinastia Rupenide e dagli stretti rapporti che questi tipi avevano con le monete dei Lusignano di Cipro e degli altri principati latini in Oriente. Si tenne anche presente che l'autore aveva proposto un tema ignorato dai numismatici francesi, ma infine l'opera fu ritenuta carente per quel che riguardava le attinenze storiche e inadeguata a proposito della discussione dei tanti punti controversi attinenti le particolari serie. Fu così concordato che il premio dovesse essere assegnato a don Celestino Cavedoni che aveva presentato oltre all'opera "*Francisci Carellii Numorum Italiae Veteris tabulas CCII edidit Caelestinus Cavedonius*" di cui ci stiamo interessando, anche il testo "*Numismatica biblica, o sia dichiarazione delle monete antiche memorate nelle sacre Scritture*"¹⁰⁷, ma il conferimento non fu senza controversie.

Il signor Lenormant, uno dei cinque componenti la commissione per l'aggiudicazione del premio, accondiscese a controfirmare la relazione della commissione a condizione che si facesse un rapporto con sue osservazioni e riserve in merito all'opera "*Numorum Italiae Veteris*", da pubblicarsi senza indugio sul primo fascicolo disponibile della «*Revue Numismatique*». Sostanzialmente il Lenormant voleva sottolineare che si adeguava al giudizio della maggioranza della commissione giudicante, ma non voleva transigere su alcune limitazioni che l'opera a suo giudizio presentava.

Nel rapporto il Lenormant pose sul banco degli accusati sia il dottor Emil Braun che don Celestino Cavedoni e quasi irridendoli li giudicò entrambi responsabili di aver pubblicato un "*volume petit in*

97. Honoré Teodoric Paul d'Albert de Luynes (Parigi, 1802 – Roma 1867). Erede di diversi titoli nobiliari francesi e di un patrimonio immenso formò una raccolta di monete greche che nel 1862 fu donata al Cabinet des Médailles.

98. Rochette Raoul-Désiré, (Saint-Amand, 1790 – Parigi, 1854). Archeologo e numismatico francese fu professore di archeologia alla Bibliothèque de Paris dal 1826. Collaborò agli Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma e con il *Journal des Savants*; fu membro della Académie des Inscriptions et Belles Lettres di Parigi.

99. Louis Félicien Joseph Caignart de Saulcy (Lilla, 1807 – Parigi, 1880). Archeologo e numismatico francese, condusse scavi archeologici nei Paesi del Medio Oriente ed è considerato il fondatore della archeologia biblica. Oltre ai tanti contributi sulla monetazione medievale francese, ricordo la *Numismatique des Croisades* del 1847 che gli diede fama europea e la *Numismatique de la Terre Sainte, description des monnaies autonomes et impériales de la Palestine et de l'Arabie Pétrée* del 1874 che lo consacrò fra i più autorevoli numismatici del XIX secolo.

100. Louis de la Saussaye (Bolis, 1801- château de Troussay, 1878). Come numismatico si occupò a fondo delle monete "gauloises". Nel 1835 fondò con Étienne Cartier la *Revue de la Numismatique Française* (primo anno di pubblicazione 1836), poi divenuta *Revue Numismatique*.

101. Charles Lenormant (Parigi, 1802 – Atene, 1859), Archeologo, numismatico ed egittologo francese. DE WITTE J. 1861, *Notice sur Charles Lenormant, associé de l'Accadémie par J De Witte member de l'Académie royale des sciences, des lettres et des beaux-arts de Belgique*, Bruxelles, M. Hayez imprimeur de l'Académie Royale.

102. DE MINICIS 1853, p. 33.

103. Renier Hubert-Ghislain Chalon (Mons, 1802 – Bruxelles 1889).

104. CHALON 1848.

105. Langlois Victor (Dieppe, 1829 – Parigi, 1869). Orientalista, storico e numismatico.

106. LANGLOIS 1850.

107. CAVEDONI 1850a.

folio” con innumerevoli inesattezze, che non poteva che generare confusione nelle persone meno versate nella particolare branca della numismatica¹⁰⁸.

La prima critica che il numismatico francese muoveva riguardava la realizzazione delle tavole con le rappresentazioni delle monete che a suo parere risalivano ad un'epoca in cui l'arte di incidere le medaglie era ancora, per così dire, alla sua infanzia, e se il Carelli poteva trovare giustificazione nella inesperienza degli artisti napoletani che le avevano realizzate, non si poteva tacere su una opera così imperfetta pubblicata nel 1850¹⁰⁹.

La successiva censura era ancora più grave perché atteneva alla scientificità dell'opera che a suo parere era gravemente carente e osservava che i tipi dell'*aes grave* erano disposti senza alcun criterio, confusi fra tante altre monete nell'ambito di ben 58 tavole. Questa disposizione non poteva che ingenerare confusione e dare una idea inesatta sullo stato della scienza su questo particolare argomento¹¹⁰, che era all'epoca uno degli argomenti più dibattuti nell'ambito della numismatica.

Il membro dell'Académie des Inscriptions et Belle-Lettres proseguiva insinuando che si erano volute presentare le tavole del Carelli dichiarandole come una raccolta completa delle monete dell'antica Italia, circostanza che era ben lungi dal vero¹¹¹ e proseguiva facendo osservare che nelle tavole il Carelli aveva inserito anche non poche monete false che il Cavedoni aveva solo in parte evidenziato *poussé assez loin l'élimination des fausses médailles*; aggiungeva anche che erano state lasciate sussistere un certo numero di città immaginarie *laissé subsister, au moins dans les titres, un certain nombre de villes imaginaires*; critiche, faceva osservare il relatore *qu' il nous serait facile de corroborer d'un grand nombre d'exemples* e infine non si era tenuta in nessun conto la Storia, che avrebbe potuto giovare non poco.

Critiche così distruttive, seppure sparse fra molti encomi e debiti elogi come si conviene in simili circostanze, mal si conciliavano con la premiazione; se tutti i membri della commissione giudicante avessero condiviso gli appunti del relatore, la commissione avrebbe potuto non assegnare il premio, come era avvenuto in altre occasioni, ma di fatto tutti gli altri giurati furono di diverso avviso.

10] Mentre a Lipsia si stampavano le copie del *Numorum Italiae Veteris* vennero alla luce, edite nella stessa città, alcune opere attinenti l'argomento.

Il primo volume riguardante il sistema monetario romano portava la firma di Theodor Mommsen¹¹² che propose di definire l'epoca delle prime emissioni di Roma e di tutte le altre città

108. *Revue Numismatique publiée par E. Cartier et L. De La Saussaye de la Société des antiquaires de France et de plusieurs autres Sociétés Archéologiques françaises et étrangères*, année 1851, Blois, chez E. Dézairs imprimeur, Paris, au bureau de la revue, pp. 370-378.

109. *Revue Numismatique*, année 1851, p. 372: *Dans une entreprise comme celle que nous venons de décrire, la position de M. Cavedoni était difficile, et, pour qu'il l'acceptat, il fallait tout son dévouement à la science. Le premier éditeur, en effet, ne pouvait se dissimuler toutes les objections qui ne pouvaient manquer de s'élever contre l'emploi qu'il voulait faire des planches de Carelli. Un grand nombre de ces planches remontent à une époque où l'art de graver les médailles était encore, pour ainsi dire, dans son enfance; et si Carelli a pu avoir pour excuse l'inexpérience des artistes de son pays, il n'en est pas moins vrai qu'une collection aussi imparfaite, mise au jour en 1850, sous la garantie des noms les plus célèbres, produit une déception peu agréable.* [il testo è redatto a nome di tutti i componenti la commissione giudicante].

110. *Revue Numismatique*, année 1851, p. 373: *A l'époque où Carelli disposa ses planches, le classement des pièces de l'Italie supérieure, et notamment les monuments de l'aes grave, était encore dans une confusion déplorable. Les PP. Marchi et Tessieri ont rendu un service inappréciable en distinguant ce qui appartient à l'aes grave de tout le reste, et surtout en restituant les séries de chaque émission de cette monnaie, depuis l'as jusqu'à sa plus faible division. Un recueil tel que celui de Carelli, où les produits de l'aes grave se trouvent mêlés aux autres médailles, et où les diverses séries en sont indistinctement confondues, ne peut désormais donner aux personnes inexpérimentées qu'une idée très fautive de l'état de la science. Or, sur deux cents planches de Carelli, il y en a cinquante-huit qui sont dans ce cas.*

111. *Revue Numismatique*, année 1851, p. 373: *On n'a pas de peine à s'apercevoir que le premier éditeur a voulu faire accepter au public les planches de Carelli comme un recueil aussi complet qu'il est possible des médailles de l'Italie. On ces planches, tels que M. Braun les a publiées, sont loin de présenter un tel résultat.*

112. MOMMSEN 1860 (memoria inserita nella parte I della Classe Storico Filosofica della R. Accademia Sassone delle Scienze); il lavoro rivisto e ampliato fu pubblicato con il titolo di: *Geschichte des Römischen Münzwesens*, Berlin,

dell'antica Italia prendendo in considerazione il loro peso, che nel tempo sarebbe andato lentamente ma inesorabilmente e in modo generalizzato riducendosi. L'illustre studioso prese in considerazione anche le epigrafi osche e degli altri dialetti italici e senza dimenticare le legende monetarie propose uno studio comparato della progressiva riduzione del peso delle monete e della evoluzione delle lingue. In particolare in merito alla dibattuta questione dell'età dell'*aes grave* egli si associava al pensiero dell'Avellino e del Cavedoni, fissandone l'inizio dopo l'anno 300 *ab Urbe condita*.

Sempre lo stesso dotto studioso occupandosi dei dialetti dell'Italia meridionale pubblicò il volume *Die Unteritalischen Dialekte*¹¹³ nel quale le epigrafi osche, messapiche e di altri dialetti dell'Italia antica furono l'oggetto precipuo dell'indagine, ma seppure il contributo tratto dalle monete non fu molto importante anche questo studio non può essere ignorato dai numismatici. In effetti questo lavoro rappresentò la indispensabile premessa e la insostituibile introduzione all'opera sulle monete con legende in osco *Die Oskischen münzen* che Julius Friedlaender pubblicò¹¹⁴ in forma di appendice al volume del Mommsen, ma che in effetti può essere considerata un'opera a se stante.

Lo studio dei dialetti dell'Italia antica era stato affrontato durante tutto il XVIII secolo dai più noti eruditi italiani e si era giunti ad avanzate conoscenze, ma nella prima metà del XIX secolo queste ricerche ebbero uno ulteriore sviluppo dopo la pubblicazione in Germania della raccolta delle epigrafi osche ed umbre del *Lepsius*¹¹⁵; una miriade di contributi su riviste specialistiche in Italia e in Germania furono pubblicate, ma fu il Mommsen che sulla base dei nuovi materiali osservati e alla luce delle tante nuove scoperte grammaticali, storiche ed etnografiche fissò la grammatica del linguaggio degli antichi Sanniti. Questo contributo fu possibile grazie alla disponibilità a cooperare di tanti colti e competenti collaboratori sparsi in tutte le province meridionali che si assunsero l'incarico di sorvegliare le scoperte archeologiche. Il conte Giambattista de' Tomasi di Gallipoli, giudice della gran corte criminale di Lecce, cedette al Mommsen la collezione di circa quaranta iscrizioni messapiche che aveva formato nel corso di molti anni avendole cominciate a raccogliere ancor prima del 1819 e simile comportamento ebbero i signori Francesco Saverio e Domenico Cremonese di Agnone che gli riferirono sulla "tavola di Agnone", importante reperto bronzeo in lingua osca¹¹⁶, l'archeologo don Ambrogio Caraba residente a Montenero di Bisaccia ispettore delle antichità nella Provincia di Molise e il dottor Carmelo Mancini dimorante a Collelongo vicino il Fucino riguardo alle iscrizioni osche e marsicane.

Anche lo studio *Die Oskischen münzen* di Friedlaender fu il frutto del viaggio che nel 1846 l'autore fece nel Regno delle Due Sicilie, in compagnia del Mommsen. Poté in tale occasione acquistare parecchie monete per il Reale museo di Berlino e osservare le raccolte di materiale numismatico del Reale museo Borbonico e di diverse collezioni private. Il volume fu arricchito di dieci tavole di monete, accuratamente disegnate; particolare attenzione fu posta nell'annotare la provenienza dei pezzi, sicché l'autore ne poté dare una ordinata classificazione geografica, mentre fu tralasciato il peso dei singoli esemplari. La esattezza inappuntabile con cui furono riportate le epigrafi permise la correzione di alcune inesattezze riportate dall'Avellino, dal Millingen e dal Borghesi.

11] Il Cavedoni dopo l'invio a Roma del suo ampio lavoro sulle tavole del Carelli, non tralasciò di proseguire con l'aggiornamento dell'argomento, prendendo nota su alcune aggiunte da farsi, annotando correzioni e massimamente studiando quanto altri numismatici andavano pubblicando su le monete dell'Italia antica; questo suo costante aggiornamento dell'opera fu proseguito anche

Weidmannsche Buchhandlung.

113. MOMMSEN 1850.

114. FRIEDLAENDER 1850.

115. Lepsius K. R., (Naumburg 1810 - Berlino 1884).

116. La "tavola di Agnone" fu rinvenuta nel 1848 in località "Fonte del Romito" dal contadino Pietro Tisone mentre procedeva ai lavori di aratura in un podere del signor Giangregorio Falconi fra Agnone e Capracotta, in vicinanza del monte Cerro. Molti anni dopo la "tavola di Agnone" era in possesso dell'antiquario romano Alessandro Castellani che la cedette al British Museum di Londra.

dopo la pubblicazione del volume¹¹⁷ e don Celestino con soddisfazione annotava che nel fascicolo dell'Avellino apparso postumo, vi era perfetta identità di vedute riguardo alla allora controversa epoca di emissione dell'*aes grave*¹¹⁸.

Tenendo conto anche di questi contributi egli pubblicò nel 1851 un *Ragguaglio dell'opera intitolata Francisci Carelli numorum Italiae veteris tabulae CCII*.

Quando poi don Celestino Cavedoni lesse le critiche che gli aveva espresso Charles Lenormant si affrettò ad indirizzargli una lettera estremamente cortese in cui, badando essenzialmente alla progressione delle conoscenze affermava: *Io ho procurato, per quanto era in me, di scevrare i pezzi falsi o dubbi dai sinceri, e di rettificare le attribuzioni, ella troverà in ciò qualche difetto, ed io le sarò molto tenuto, se si compiacerà d'indicarmi in particolare i luoghi ove io abbia mancato*¹¹⁹.

A questa lettera non vi fu alcuna risposta sicché Cavedoni dopo circa due mesi di vana attesa replicò con una memoria affatto polemica, ma pacata, chiara e risoluta¹²⁰.

In primo luogo chiariva che non sempre le opere scientifiche sono fatte per tutti e comunque contestava l'idea che nel 1850 con lo studio dell'opera il lettore meno esperto potesse farsi una non corretta idea dello stato della numismatica dell'Italia antica, ponendo in evidenza che nella prefazione era stato espressamente dichiarato che la raccolta Carelli rappresentava lo stato della numismatica nel 1812. In merito alla disposizione dei tipi di *aes grave* in 58 tavole faceva notare che, non potendo cambiare le tavole egli aveva preso tutti i possibili accorgimenti per rimediare a tale confusione, circostanza a suo parere riconosciuta dallo stesso Lenormant. Inoltre, affermava il Cavedoni, anche dopo la pubblicazione del volume dei reverendi padri Giuseppe Marchi e Pietro Tessieri della Compagnia di Gesù che avevano portato a termine un lavoro monografico sull'*aes grave*¹²¹ le tavole del Carelli conservavano una propria loro importanza contenendo non poche monete non altrimenti note.

In merito alla presunta dichiarazione dei "curatori" circa la completezza dell'opera Cavedoni faceva notare che nella prefazione il dottor Braun aveva precisato *Tabulas Carellianas tales, quales accepit, edere constituit, additurus postmodum supplementa, quae iam congestit, quaeque se in dies locupletaturum sperat*¹²² e insinuava che il Lenormant fosse prevenuto non avendo letto la prefazione. In merito alle medaglie false inserite dal Carelli nelle tavole e non segnalate e in quanto alle città immaginarie Cavedoni ricordava che aveva scritto a tali propositi al numismatico francese senza mai ricevere risposta; ammetteva comunque che successivamente alla consegna al dottor Braun del lungo

117. CAVEDONI 1850b, pp. 195 - 204.

118. GARRUCCI 1885, pp. 13-15 e seguenti. HAEBERLIN 1910, (in particolare le pp. 179-279). PARISE 1989, pp. 581-599. CATALI 1995, pp. 79-94.

119. BORTOLOTTI, MASINELLI, DONDI, DELLA VALLE 1866, pp. 445-446:

Signor Cavaliere Stimatissimo

Le rendo molte grazie della bontà e del favore con che la S. V. III. ha parlato di me e delle povere mie produzioni nel suo rapporto all'Accademia in proposito del premio di Numismatica.

La prego a gradire il ragguaglio stampato da me stesso sopra l'edizione del Carelli, che le dirigo con questo stesso corso di posta. In esso troverà in parte scusati i difetti da esso lei avvertiti in quella pubblicazione. Il Braun si decise a farla così incompleta, sollecitato com'era da parecchi dotti e studiosi di Numismatica.

Io ho procurato, per quanto era in me, di scevrare i pezzi falsi o dubbi dai sinceri, e di rettificare le attribuzioni, ella troverà in ciò qualche difetto, ed io le sarò molto tenuto, se si compiacerà d'indicarmi in particolare i luoghi ove io abbia mancato. Spero questo favore dalla sua bontà e lealtà. Si compiacerà ancora di porgere i miei ringraziamenti a' meritissimi suoi colleghi; e se valgo, mi comandi come a suo

Dev.mo obbl.mo Servitore Celestino Cavedoni

Modena 15 Ottobre 1851.

120. *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* per l'anno 1851, Roma, per i tipi di Gaetano A. Bertinelli, a spese dell'Istituto, 1851, pp. 28-32.

121. MARCHI, TESSIERI, 1839. In questa diatriba non è mai menzionata l'opera di GENNARELLI 1845, *La moneta primitiva e i monumenti dell'Italia antica messi in rapporto cronologico e ravvicinati alle opere d'arte delle altre nazioni civili dell'antichità per dedurre onde fosse l'origine ed il progresso delle arti e dell'incivilimento. Dissertazione, Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, Roma, dai tipi della Rev. Cam Apostolica.

122. *Francisci Carellii Numorum Italiae veteris tabulas CCII edidit Caelestinus Cavedonius*, cit., p. VII.

lavoro sulle tavole del Carelli, aveva trovato solo due monete sulle quali erano sorti dubbi: il decusse con la Vittoria in biga presentato dall'Arigoni nel 1745¹²³, rappresentato alla tavola XXXI, e l'aureo sannitico della guerra sociale mostrato alla tavola CCII al numero 22¹²⁴.

Cavedoni contestò con determinazione anche le altre tesi del Lenormant e concluse ricordando al dotto numismatico che il volume non è un “*volume petit in folio*” come spezzatamente era stato definito ma in realtà un “volume in quarto massimo”.

Le critiche che erano state mosse all'opera dal Lenormant rimasero comunque abbastanza circoscritte¹²⁵ e non raccolsero molti consensi nemmeno fra i numismatici francesi.

Nel 1852 presentando in modo circostanziato il volume sulla prestigiosa rivista «Journal des Savants» Désiré-Raoul Rochette, che era stato uno dei membri della commissione giudicante, in aperto disaccordo con il collega asseriva che la pubblicazione delle tavole del Carelli era stato un servizio alla scienza degno di essere encomiato per una serie di qualità e di circostanze¹²⁶ e poneva ben in evidenza che Théodor Mommsen, colui che aveva fatto lo studio più circostanziato sulle monete italiche, aveva asserito che le tavole della collezione di Francesco Carelli conservavano per la scienza tutto l'interesse possibile, anche perché molte monete non erano più rintracciabili. Successivamente, nel lungo articolo, l'autorevole numismatico si soffermò a ricostruire minuziosamente la storia del progresso degli studi numismatici nell'ambito dell'*æ s grave* e, pur evidenziandone i limiti, esaltava il contributo che si poteva trarre da quelle tavole. Désiré-Raoul Rochette aveva una particolare conoscenza dell'argomento essendosene occupato a lungo sin dal 1840 quando sul «Journal des Savants» aveva recensito l'opera dei Padri Marchi e Tessieri che era comparsa a Roma nel 1839¹²⁷. Infine, per difendere la decisione dell'Accademia che aveva accordato il premio di numismatica al lavoro di don Celestino Cavedoni, riconoscendone il pieno merito, osservava che aveva posto tutto il suo impegno per evidenziare altre monete false non riconosciute dal Cavedoni e non avendone trovate si domandava quali fossero *quelles sont les médailles fausses qu'il a manqué à éliminer*¹²⁸. Anche in merito alle città inesistenti che il Carelli aveva segnato come sedi di zecca asseriva che dopo una verifica coscienziosa non aveva trovato *une seule ville imaginaire* che fosse sfuggita alla critica del Cavedoni¹²⁹.

123. ARIGONI 1741-1759, tavola XXIII e XXIV.

124. Per quel che riguarda l'autenticità dell'esemplare, tutt'ora unico, si veda CAMPANA 1987, pp. 135-137.

125. *Revue Archéologique ou recueil de documents et de mémoires relatif à l'étude, à la numismatique et à la philologie de l'antiquité et du moyen âge publiés par les principaux archéologues français et étrangers, VIII année, première partie*, Paris, A. Leleux libraire-éditeur, rue des Poitevins 11, 1851, pp. 385-386.

126. ROCHETTE 1852, p. 340: *Mais, même en admettant que la manière si sévère dont son appréciées les planches de Carelli fût fondée en raison, ce que je suis bien loin d'accorder, je soutiendrais encore que c'est rendre un service signalé à la science que de publier une suite aussi nombreuse de médailles aussi importantes, même dans des gravures qui laisseraient quelque chose à désirer. La collection que ces gravures nous représentent était la réunion la plus considérable et la plus choisie de médailles de la Grande Grèce qui eût encore été formée, non-seulement en Italie, mais dans toute l'Europe; et encore aujourd'hui, après les progrès des découvertes numismatiques qui ont signalé le dernier quart de siècle, c'est toujours la première collection qui existe de cette classe de médailles, si recherchées pour la beauté des types et la perfection du style, puisque celle de MM. Santangelo, la seule qui la surpasse par le nombre autant que par la rareté des pièces, est restée jusqu'ici tout entière inédite; sans compter qu'elle est d'un accès difficile, et qu'il n'a été permis encore à aucun antiquaire, pas même à l'auteur de cet article, bien qu'il s'honore d'être depuis plus de vingt ans l'ami des nobles possesseurs de cette inestimable collection, de prendre des notes sur les médailles les plus rares qu'elle renferme.*

127. ROCHETTE 1840, *Journal des Savants*, année 1840, recensione all'opera: *L'Æs grave del museo Kircheriano, ovvero le monete primitive de' popoli dell'Italia media ordinate e descritte dai PP. G. Marchi e P. Tessieri*, Roma, 1839, in-4°, premier article, Novembre, pp. 654-670; deuxième article, Décembre, pp. 725-741, con una tavola; *Journal des Savants*, année 1841, troisième article, Mars, pp. 172-181; quatrième et dernier article, Mai, pp. 257-266.

128. ROCHETTE 1852, p. 348.

129. ROCHETTE 1852, pp. 348-349.

12] A questo punto sarebbe fuori luogo e troppo lungo prendere in considerazione ciascuna delle CCII tavole che compongono la parte iconografica del volume *Nvmorvm Italiae Veteris*, soffermarsi singolarmente sulle 2482 monete presentate nelle tavole e ripercorrerne sulla scorta delle descrizioni fornite dal Cavedoni e dal Carelli la storia. Ripercorre minuziosamente la numismatica dell'Italia antica sarebbe fatica certamente ricca di soddisfazioni ma ci vorrebbe la competenza del Carelli, la passione dell'Avellino, l'acribia del Cavedoni e l'entusiasmo del Braun.

Il volume *Nvmorvm Italiae Veteris* richiamò ancora di più l'attenzione degli storici europei sulle serie dell'Italia antica, interesse che era già stato suscitato dalle *Considérations sur la numismatique de l'ancienne Italie*¹³⁰ che l'inglese James Millingen, che aveva a lungo soggiornato in Italia, aveva pubblicato a Firenze nel 1841. In Italia furono le dissertazioni di Giulio Minervini sul *Bullettino archeologico napoletano*¹³¹ e il suo *Saggio di osservazioni numismatiche*¹³² pubblicate a Napoli nel 1856, e i contributi di Giuseppe Fiorelli che rappresentarono la prosecuzione del *Nvmorvm Italiae Veteris*. Gli studi in Francia del duca de Luynes e del Longpérier concorsero a questo risveglio a cui contribuirono in Germania Julius Friedlander e Theodor Mommsen che nella sua *Geschichte des Römischen Münzwesens* (Storia della moneta romana), edita a Berlino nel 1860, trattò tutte le questioni inerenti le monete dell'Italia antica.

In quegli stessi anni lo studio della metrologia fece enormi progressi grazie agli studi di Vicente Vazquez Queipo¹³³, di Johannes Brandis¹³⁴, dello stesso Mommsen e di Friedrich Otto Hultsch¹³⁵.

Sulla scorta di numerosi ripostigli che aveva il vantaggio di aver acquistato Louis Sambon pubblicò nel 1863 un'opera ove fu tentato una classificazione delle monete dell'Italia antica per ordine cronologico¹³⁶. Di molto ampliata, corredato di un ricco apparato iconografico e con una veste tipografica del tutto diversa, l'elaborato del 1863 fu nuovamente preso in esame e pubblicato nel 1870 con il titolo di *Recherches sur les monnaies de la presqu'île Italique, depuis leur origine jusqu'à la bataille d'Actium*¹³⁷. L'autore aveva colto che quanto pubblicato nel 1863, in particolare sulle monete dell'Italia meridionale, necessitava di ampia revisione e neppure ignorava le difficoltà dello studio dei tipi dell'Italia centrale. Le monete dell'Etruria a suo parere rappresentavano un vero enigma anche perché ancora doveva essere perfettamente compreso il sistema monetario e ponderale di riferimento. Inoltre molte altre questioni rimanevano irrisolte e in effetti meritavano ulteriori approfondimenti non solo l'origine dell'asse e delle sue frazioni ma più esaurientemente bisognava affrontare la questione di quando fossero comparse le prime monete nell'Italia antica, quale autorità ne avesse disposto l'emissione e come si rendeva riconoscibile, perché e quando si determinò la progressiva riduzione dei pesi delle monete delle zecche del Lazio e dell'Umbria, a che epoca dovesse essere fissato il passaggio dalle monete fuse a quelle battute e infine quale fosse stata l'epoca delle emissioni dei primi tipi in oro e in argento.

Dopo gli sconvolgimenti politici che la realizzazione dell'Unità d'Italia portò nel Regno delle Due Sicilie furono queste due pubblicazioni, edite in francese a Napoli, che rinfocolarono l'interesse per queste antichissime monete.

Nello stesso periodo Giuseppe Fiorelli, che aveva già dato prova delle sue capacità nel campo dell'archeologia e della numismatica con la pubblicazione non solo di monografie¹³⁸ ma anche avviando la diffusione di un periodico¹³⁹ si occupò delle monete dell'Italia antica. Osservato speciale

130. MILLINGEN 1841.

131. Fondato nel 1842 da Francesco Maria Avellino, poi con l'Unità d'Italia *Bullettino archeologico italiano*.

132. MINERVINI 1856.

133. VAZQUEZ QUEIPO 1859.

134. BRANDIS 1866.

135. HULTSCH 1862.

136. SAMBON 1863.

137. SAMBON 1870.

138. FIORELLI 1845.

139. FIORELLI 1851.

della polizia borbonica per aver attivamente partecipato ai “moti del 1848”, con l’Unità d’Italia fu destinato alla direzione del Museo Nazionale di Napoli, ex Real Museo Borbonico, ove si occupò non solo del riordino dei materiali, ma si dedicò in particolare alle monete redigendone i cataloghi generali¹⁴⁰.

Nel 1873 Reginald Stuart Poole pubblicò il catalogo delle monete greche dell’Italia custodite nel British Museum¹⁴¹ e alcuni anni dopo François Lenormant iniziò a pubblicare il trattato *La monnaie dans l’antiquité* dove lo studio delle monete della Magna Grecia fu proposto sotto forma di ricordo di un viaggio¹⁴². Negli stessi anni fu Friedrich Imhoof-Blumer a curare l’edizione dell’opera *Monnaies grècques* nella quale le monete inedite della Magna Grecia erano presentate con rigoroso criterio scientifico, scevro di ogni inutile appendice¹⁴³.

Tutti i nuovi materiali che erano stati pubblicati dopo il 1850 spinsero il gesuita Raffaele Garrucci, che aveva studiato in modo originale le antiche monete in compagnia di Giuseppe Fiorelli quando entrambi erano giovanetti, a pubblicare un volume in grande formato che nell’aspetto editoriale ricalcava la pubblicazione del Carelli e del Cavedoni. L’opera *Le monete dell’Italia antica. Raccolta generale* comparve pochi mesi dopo la morte dell’autore, ma in effetti a fronte di una grande erudizione mostrata dall’autore vi si riscontrano parecchie fantasiose interpretazioni delle iscrizioni, poco controllati i dati metrologici e ponderali e la provenienza dei pezzi del tutto vaga. L’opera suscitò parecchie critiche, ma nonostante questo ebbe un buon successo editoriale e tuttora gode di ampia considerazione.

Si può affermare che l’opera del Garrucci chiude il periodo pionieristico degli studi di numismatica sull’antica Italia. Gli uomini che lo realizzarono se per un verso sono considerati gli ultimi, non indegni rappresentanti di una tradizione erudita che finì con loro, sono anche quelli che si resero conto che i tempi erano cambiati e furono loro che indicarono i modi e le strade del cambiamento. In effetti la successiva pubblicazione di Arturo Sambon *Les monnaies antiques de l’Italie* pubblicata nel 1903 è impostata con criteri scientifici inappuntabili e l’unica critica che può essergli mossa è che nell’indagine dopo aver preso in esame le monete dell’Etruria, dell’Umbria, del Piceno e del Sannio l’autore si era fermato alle due zecche principali della Campania¹⁴⁴.

Riferimenti bibliografici

ARIGONI O. 1741-1759, *Numismata quædam cujuscumque formæ, et metalli Musei Honorii Arigoni Veneti ad usum juventutis rei nummaricæ studiosæ*, Tarvisii, sumptibus Auctoris apud Eusebium Bergamum, 4 vol. in fol. DE ZELADA F.X. 1778, *De nummis aliquot aereis uncialibus epistola*, Romæ, ex typographia Generosi Salamoni.

AVELLINO F.M. 1803, *In Ariadnes Augustæ numus aureus anecdotum comentarius*, Neapoli, ex officina Morelliana.

AVELLINO F.M. 1842-1848, *Bullettino Archeologico Napoletano*, Napoli, tomo IV.

BORTOLOTTI P, MASINELLI A., DONDI A., DELLA VALLE L. 1866, *Notizie intorno alla vita ed alle opere di monsignor Celestino Cavedoni con appendice di due lettere ed altre cose inedite*, Modena, Tip. dell’Imm. Concezione Editrice.

BRANDIS J. 1866, *Das munz- mass- und gewichtswesen*

140. FIORELLI 1870.

141. POOLE 1873.

142. LENORMANT 1878.

143. IMHOOF-BLUMER 1883.

144. SAMBON 1903.

in vorderasien bis auf Alexander den Grossen, Berlin.

BRAUN E. 1848, *Die Apotheose dr Homer in galvanoplastischer Nachbil herausgegeben und Herrn DR. Johannes Schulze in dankbarer verehrung zuzeignet durch Emil Braun*, Leipzig, verlag von Georg Vigand.

BRAUN E. 1854a, *Die ruinen und museen Roms. Für reisende, künstler und alterthumsfreunde*, Braunschweig, druck und verlag von Friedrich Vieweg und sohn.

BRAUN E. 1854b, *The ruins and museums of Rome. A guide book for travellers, artists and lovers of antiquity*, Brunswick, published by Frederick Vieweg and son.

BRAUN E. 1854c, *Griechische Götterlehre, in zwei buchern*, Hamburg und Gotha, verlag von Friedrich und Andreas Perthes.

BRAUN E. 1855, *Handbook for the ruins and museums of Rome. A guide book for travellers, artists, and lovers of antiquity*, London, Williams and Norgate, 14, Henrietta street, Covent Garden.

CALSTALDI G. 1840, *Della Regale Accademia Ercolanense dalla sua fondazione sinora, con un cenno biografico de' suoi soci ordinari*, in Napoli, dalla tipografia di Porcelli.

CAMPANA A. 1987, *La monetazione degli insorti italici durante la guerra sociale (91-87 a.C.)*, Soliera, Apparuti editore.

CANDIA N. 1837, *Elogio storico dell'arcivescovo Giuseppe Capececiatro*, Napoli, tip. di Porcelli. CROCE B. 1927, *L'arcivescovo di Taranto*, in "Uomini e cose della vecchia Italia", II, Bari.

CAPIALBI V. 1849, *Opuscoli vari. Epistole, Riviste, Illustrazioni e Descrizioni*, tomo III, in Napoli, dalla stamperia del Porcelli.

CARELLI F. 1794, *Elogio di Gabriello Lancillotto Castello principe di Torremuzza recitato nell'Accademia del Buon Gusto da Francesco Carelli Segretario interino del Governo, ed Ispettore Generale delle poste di Sicilia*, Palermo, dalla Reale Stamperia.

CARELLI F. 1812, *Equitis Francisci Carelli regalis academiae Neapolitanae socii ab actis perpetui, Parisiensi instituto adscripti etc. etc. etc. nummorum veterum Italiae quos ipse collegit, et ordine geographico disposuit descriptio*, Neapoli.

CASTELLO G.L. 1749, *Dissertazione sopra una statua di marmo scoperta nelle rovine dell'antica città d'Alesa in Sicilia; recitata nell'Accademia del Buon Gusto*, In Palermo, nella nuova stamperia de SS. Apostoli in piazza Vigliena per Pietro Bentivenga.

CASTELLO G.L. 1749, *Osservazioni critiche sopra un libro stampato in Catania nell'anno 1747 esposte in una lettera da un pastore arcade ad un accademico etrusco*, In Roma, nella stamperia del Bernabò e Lazzarini.

CASTELLO G.L. 1753, *Storia di Alesa antica città di Sicilia. Col rapporto de' suoi più insigni monumenti, statue, medaglie, iscrizioni, &c. Raccolte da Selinunte*

Drogonteo pastore arcade, e socio colombario di Firenze, In Palermo, nella stamperia de SS. Apostoli in piazza Vigliena presso Pietro Bentivenga.

CASTELLO G.L. 1762, *Le antiche iscrizioni di Palermo raccolte e spiegate sotto gli auspizi dell'eccellentissimo Senato palermitano grande di Spagna di prima classe*, In Palermo, nella stamperia de Santi Apostoli in piazza Vigliena presso Pietro Bentivenga.

CASTELLO G.L. 1763, *Idea di un tesoro che contenga una generale raccolta di tutte le antichità di Sicilia proposta da Gabriele Lancillotto Castello principe di Torremuzza a letterati siciliani*, In Palermo, nella stamperia de SS. Apostoli in piazza Vigliena per Pietro Bentivenga.

CASTELLO G.L. 1769, *Siciliae et abjacentium insularum veterum inscriptionum nova collectio prolegomenis et notis illustrata*, Panormi, excudebat Cajetanus Maria Bentivenga.

CASTELLO G.L. 1770, *Alla Sicilia numismatica di Filippo Paruta pubblicata da Sigilberto Avercambio. Correzioni ed aggiunte di Gabriele Lancillotto Castello P. di T. palermitano*, in *Opuscoli di autori siciliani*, tomo IX, In Palermo, nella stamperia de' Santi Apostoli in Piazza Bologni presso D. Gaetano Maria Bentivenga.

CASTELLO G.L. 1772, *Seconda aggiunta di medaglie alla Sicilia numismatica di Filippo Paruta pubblicata da Sigilberto Avercambio di Gabriele Lancillotto Castello P. di T. palermitano; Terza aggiunta di medaglie alla Sicilia numismatica di Filippo Paruta pubblicata da Sigilberto Avercambio di Gabriele Lancillotto Castello P. di T. palermitano*.

CASTELLO G.L. 1773, *Quarta aggiunta di medaglie alla Sicilia numismatica di Filippo Paruta pubblicata da Sigilberto Avercambio di Gabriele Lancillotto Castello P. di T. palermitano*.

CASTELLO G.L. 1775, *Memorie delle Zecche del regno di Sicilia e delle monete in esse coniate in vari tempi*, Palermo, dalle stampe del Rapetti a piè di grotta.

CASTELLO G.L. 1781, *Siciliae populorum et urbium regum quoque et tyrannorum veteres nummi saracenorum epochas antecedentes*, Panormi, typis regiis.

CASTELLO G.L. 1784, *Siciliae et abjacentium insularum veterum inscriptionum nova collectio prolegomenis et notis illustrata et iterum cum emendationibus, et auctariis evulgata*, Panormi, typis regiis.

CASTELLO G. L. 1789, *Ad Siciliae populorum et urbium regum quoque et tyrannorum veteres nummi saracenorum epochas antecedentes auctarium*, Panormi, typis regiis.

CASTELLO G.L. 1791, *Ad Siciliae populorum et urbium regum quoque et tyrannorum veteres nummi saracenorum epochas antecedentes auctarium secundum*, Panormi, typis regiis.

CASTELLO G.L., D'ANGELO G. 1804, *Memorie della vita letteraria di Gabriele Lancillotto Castello principe di Torremuzza scritte da lui stesso, con Annotazioni di Giovanni d'Angelo*, Palermo, per Barravecchia impressore senatorio.

CATALI F. 1995, *Monete dell'Italia antica*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. Libreria dello Stato.



- CAVEDONI C. 1838, *Spicilegio numismatico o sia osservazioni sopra le monete antiche di città popoli e re*, Modena, dalla reale tipografia eredi Soliani.
- CAVEDONI C. 1843, *Lettera del Rev. D. C. Cavedoni al dottor E. Braun intorno al tomo XIV degli Annali*, in "Bullettino dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica per l'anno 1843", Roma, a spese dell'Instituto.
- CAVEDONI C. 1846, *Dell'origine ed incrementi dell'odierno R. Museo Estense delle Medaglie e della dispersione dell'altro ad esso anteriore*, in "Alla Memoria di Francesco IV Tributo della R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Modena", Modena, per gli eredi Soliani tipografi reali.
- CAVEDONI C. 1850a, *Numismatica biblica, o sia dichiarazione delle monete antiche memorate nelle Sante Scritture*, Modena, per gli eredi Soliani tipografi reali.
- CAVEDONI C. 1850b, *Le medaglie Osche (die Oskischen Münzen) di Giulio Friedlaender, con 10 tavole incise, pp. IX e 92, Lipsia 1850, in 8 grande*, recensione in *Bullettino dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica* per l'anno 1850, Roma, per i tipi di Gaetano A. Bertinelli.
- CAVEDONI C. 1851, *Ragguaglio dell'opera intitolata Francisci Carelli numorum Italiae veteris tabulae CCII*, in "Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura", serie terza, tomo XII, Modena, per gli eredi Soliani tipografi reali.
- CHALON R. 1848, *Recherches sur les monnaies des comtes de Hainaut*, Bruxelles, a la librairie scientifique et littéraire.
- DALBONO C. 1832, *Necrologia. Francesco Carelli*, in "Il Progresso delle Scienze, delle Lettere e delle Arti. Opera periodica compilata per cura di G. R.", volume III, Napoli, da torchi del Porcelli.
- DE LUCA M.A. 1998, *Le monete con legenda araba della Biblioteca Comunale di Palermo*, parte I, Palermo.
- DE MINICIS G. 1853, *Numismatica Ascolana o sia dichiarazione delle monete antiche di Ascoli nel Piceno*, Fermo, dai tipi di Gaetano Piccasassi.
- DE ROSSI G.G. 1810, *Vita di Angelica Kauffmann pittrice*, Firenze, a spese di Molini, Landi e comp.
- DIAMILLA MULLER D. 1853, *Biografie autografe ed inedite di illustri italiani di questo secolo, Autobiografie: Francesco Maria Avellino*, Torino, cugini Pomba e comp. Editori.
- DI VENUTA M. 2011, *La «fredda» e «allegra» impostura dell'abate Vella nella Palermo settecentesca*, in "Falso e falsi. Prospettive teoriche e proposte di analisi" a cura di SCALABRONI L., La Piazza Universale. Collana di semiotica dell'audiovisivo diretta da R. Rutelli, Pisa, Edizioni ETS.
- ECKHEL J. 1792-1798, *Doctrina numorum veterum*, volumen I - VIII, Vindobonae.
- FIORELLI G. 1845, *Osservazioni sopra talune monete rare di città greche*, Napoli, tipografia Virgilio, 1843; *Monete inedite dell'Italia antica*, Napoli, tipografia Virgilio.
- FIORELLI G. 1851, *Annali di Numismatica per l'anno 1846, volume 1*, Roma, presso G. Spithöver libraio tedesco, 1846; volume 2, Napoli, Alberto Dekten editore.
- FIORELLI G. 1870, *Catalogo del Museo Nazionale di Napoli, medagliere, I [1], Monete Greche*, Napoli, Stabilimento. Tipografico in S.ta Teresa.
- FRIEDLAENDER J. 1850, *Die Oskischen münzen, mit zehn kupfertafeln*, Leipzig, in commission bei Georg Wigand.
- GARGANO G. 2009, *L'«ardimentoso Progetto» di Vito Capialbi numismatico e antiquario*, in "Numismatica e Antichità Classiche: quaderni ticinesi", XXXVIII, Lugano.
- GARGIULO R. 1822, *Raccolta de' disegni delle diverse forme de' vasi italo-greci, comunemente detti etruschi, finora conosciuti, tratti dagli originali dal signor Raffaele Gargiulo restauratore de' medesimi nel Real Museo Borbonico di Napoli, ed incisi dal signor Raffaele Biondi incisore nell'Ufficina de' Papiri Ercolanesi dello stesso Museo, con delle notizie analoghe*, Napoli, dalla tipografia De Dominicis.
- GARRUCCI R. 1885, *Le monete dell'Italia antica. Raccolta generale, parte prima: Monete fuse*, Roma, coi tipi del cav. V. Salviucci.
- GENNARELLI A. 1845, *La moneta primitiva e i monumenti dell'Italia antica messi in rapporto cronologico e ravvicinati alle opere d'arte delle altre Nazioni civili dell'antichità per dedurre onde fosse l'origine ed il progresso delle arti e dell'incivilimento, dissertazione coronata dalla Pontificia Accademia Romana di Archeologia il di 21 Aprile 1842 (13 luglio 1842)*, Roma, dai tipi della Rev. Cam. Apostolica.
- GROSSI G. 1821, *Ricerche su l'origine, su i progressi e sul decadimento delle arti dipendenti dal disegno*, Napoli, dalla tipografia del Giornale Enciclopedico.
- HAEBERLIN E.J. 1910, *Aes grave, das schwergeld Roms und mittelitaliens einschliesslich der ihm vorausgehenden rohbronzewährung*, Frankfurt a. M., J. Baer & Co.
- HULTSCH F. O. 1862, *Griechische und römische metrologie*, Berlin, Weidmann, 2nd ed. 1882.
- IMHOOF-BLUMER F. 1883, *Monnaies grèques*, Paris - Leipzig.
- LANEVE C. 1979, *Le visite pastorali di mons. Giuseppe Capecepatro nella diocesi di Taranto alla fine del Settecento*, in "Ricerche di Storia sociale e religiosa", 13.
- LANGLOIS V. 1850, *Essai sur les monnaies des rois arméniens de la dynastie de Roupene*, Paris, A. Leleux, librairie éditeur de la Revue Archéologique.
- LANZI L. 1789, *Saggio di Lingua Etrusca e di altre antiche d'Italia per servire alla storia de' popoli, delle lingue e delle Belle Arti*, continuazione del tomo II.
- LENORMANT F. 1878, *La monnaie dans l'antiquité: leçons professées dans la chaire d'archéologie près la Bibliothèque national en 1875-1877*, Paris, impr. Gautier -Villars.
- LUCARELLI A. 1934, *La Puglia nel Risorgimento*, II, Bari.
- MAGNONI P. 1763, *De veris Posidoniae et Paesti originibus dissertatio*, Napoli.

- MARCHI G., TESSIERI P., 1839, *L'aes grave del museo Kircheriano ovvero le monete primiti-ve de' popoli dell'Italia media ordinate e descritte aggiuntovi un ragionamento per tentarne l'illustrazione*, Roma, tipografia e fonderia di Crispino Puccinelli.
- MAZZOCCHI A. S. 1774, *Commentariorum in regii Herculanensis musei Aeneas tabulas Heracleenses*, Neapoli, ex officina Benedicti Gessari.
- MILLINGEN J. 1841, *Considérations sur la numismatique de l'ancienne Italie: principalement sous le rapport de monumens historiques et philologiques*, Florence, chez Joseph Molini.
- MINERVINI G. 1856, *Saggio di osservazioni numismatiche*, Napoli, dallo stabilimento tipografico di Giuseppe Cataneo.
- MIONNET T. E. 1806, *Description des Médailles Antiques Grecques et Romaines*, tomo primo, Paris.
- MOMMSEN T. 1848, *Iscrizioni messapiche*, Roma, estratto dagli "Annali dell'Institut di Corrispondenza Archeologica", vol. XX, Roma.
- MOMMSEN T. 1850, *Die Unteritalischen Dialekte, mit siebzehn tafeln und zwei karten*, Leipzig, Georg Wigand's verlag.
- MOMMSEN T. 1860, *Ueber das Römische Münzwesen*, Abhandlungen der hist. phil. Klasse der Sächsischen Gesellschaft Bd. 1 S. 221-427.
- MONGITORE A. 1714, *Bibliotheca sicula sive de scriptoribus siculis, qui tum vetera, tum recentiora saecula illustrarunt, notitiae locupletissimae, tomus secundus*, Panormi, ex typographia Angeli Felicella.
- MONTANARO A. C. 2007, *Ruvo di Puglia e il suo territorio. Le necropoli. I corredi funerari tra la documentazione del XIX secolo e gli scavi moderni*, Roma.
- PAOLI R. 1812, *Memorie sui monumenti di antichità e di belle arti, ch' esistono in Miseno, in Baoli, in Baja, in Cuma, in Pozzuoli, in Napoli, in Capua antica, in Ercolano, in Pompei, ed in Pesto.*, Napoli, dai torchi del Monitore delle Due Sicilie.
- PARENTE A. 1927, *La rinuncia di Giuseppe Capececiaturo all'arcivescovato di Taranto e i suoi rapporti con la corte pontificia*, in *Archivio storico per le Province Napoletane*, LII.
- PARISE N. F. 1989, *Libbre e bronzo librare nell'Italia antica*, in "Italia omnium terrarum parens", collana di studi sull'Italia antica a cura di Giovanni Pugliese Carratelli "Antica Madre", Milano, Credito Italiano - banca di interesse nazionale.
- PARUTA F. 1612, *Della Sicilia descritta con medaglie*, in Palermo, appresso Gio. Battista Maringo.
- PELLICANI F. A. 1834, *Catalogo delle antiche monete Locresi*, Napoli.
- PETRACCIA M. F. 2006, *Camillo Ramelli e la cultura antiquaria dell'Ottocento*, Roma, «L'ERMA» di Bretschneider.
- PIERI P. 1924, *Monsignor Capececiaturo a Taranto nel 1799*, in "Archivio Storico Italiano", a. LXXXII, disp. II
- POOLE R. S. 1873, *A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum - Italy*, vol. 1, London, Woodfall and Kinder.
- RAO A. M. 1995, *Tra erudizione e scienze: L'antiquaria a Napoli alla fine del Settecento*, in *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, Napoli, Luciano Editore.
- REIFFERSCHIED A. 1866, *Sulle immagini del dio Silvano e del dio Fauno. Memoria*, estratto dagli *Annali dell'Institut di corrispondenza archeologica*, T. XXXVIII, Roma, tipografia Tiberina.
- RICCIO G. 1852, *Repertorio ossia descrizione e tassa delle monete di città antiche comprese ne' perimetri delle provincie componenti l'attuale Regno delle Due Sicilie al di qua del faro, Napoli*, stabilimento tipografico del Tramater.
- ROCHETTE R. D. 1840, *Mémoires de Numismatique et d'Antiquité, Paris, Imprimerie Royale*; si veda il contributo: *Essai sur la numismatique tarentine (premier mémoire)*, (pp.167-256, con IV tavole di monete).
- ROCHETTE R. D. 1852, *Journal des Savants*, année 1852, Paris, Imprimerie Nationale.
- ROCHETTE R. D. 1862, *Riflessioni sul volume: "Franc. Carellii numorum Italiae veteris tabulas CCII edidit Cælest. Cavedonius; accesserunt Franc. Carellii numorum quos ipse collegit, description"*, premier article, in "Journal Des Savants", Paris, Imprimerie Nationale, Juin.
- ROMANELLI D. 1815, *Antica topografia storica del Regno di Napoli*, parte prima, Napoli, nella stamperia reale.
- RUOTOLO G. 2001, *Riviste e Periodici Italiani di Numismatica*, Bari.
- RUOTOLO G. 2010, *Corpus Nummorum Rubastinorum*, Bari.
- RUOTOLO G. 2011, *Falsi numismatici e falsari nella letteratura italiana, in Falso e falsi. Prospettive teoriche e proposte di analisi* a cura di SCALABRONI L., La Piazza Universale. Collana di semiotica dell'audiovisivo diretta da R. Rutelli, Pisa, Edizioni ETS.
- SAMBON L. 1863, *Recherches sur les anciennes monnaies de l'Italie méridionale*, Naples.
- SAMBON L. 1870, *Recherches sur les monnaies de la presqu'île Italique, depuis leur origine jusqu'à la bataille d'Actium*, Naples, imprimerie de l'Union.
- SAMBON A. 1903, *Les monnaies antiques de l'Italie, tome premier, Etrurie - Ombrie - Picenum - Samnium - Campanie (Cumes et Naples)*, Paris, Bureaux des «Musée» revue d'art antique.
- SCIASCIA L. 1989, *Il Consiglio d'Egitto*, Milano, Adelphi.
- SCINA D., BAVIERA ALBANESE A. 1978, *L'arabica impostura*, Palermo, Sellerio editore.
- SPEDICATO M. 2010, *Echi giannoniani e pulsioni genovesiane nell'episcopato salentino del Settecento*, in BARBAGALLO S. e PELLEGRINO B. (a cura di), *Filippo Briganti. L'età dei Lumi nel Salento*, Atti del Convegno di Studi



(Lecce - Gallipoli), 5-6-7 dicembre 2005), Galatina, Congedo.

VALENTE A. 1965, *Gioacchino Murat e l'Italia meridionale*, Torino, Einaudi.

VAZQUEZ QUEIPO V. 1859, *Essai sur les systèmes métriques*

et monétaires des anciens peuples de-uis les premiers temps historiques jusqu'a la fin du Khalifat d'Orient, 3 vol., Paris, chez Dalmont et Dunod libraires-éditeurs et chez Rollin libraire-éditeur.

WELKER F. G., NAKE U. F. 1833, *Rheinishes Museum für Philologie*, Bonn, bei Eduard Weber.

LUCA ALAGNA

La collezione numismatica del Canonico Giovanni Spano

Commerciante professionista, consulente e perito numismatico, Luca Alagna è membro della NIP (Numismatici Italiani Professionisti) dalla sua fondazione nel 1993 e attualmente ne svolge il ruolo di Segretario. Nel 2003 entra nella Società Numismatica Italiana. Ha al suo attivo varie pubblicazioni inerenti la numismatica sarda e le monete di Casa Savoia e dal 2009 è responsabile di redazione del "Catalogo Unificato monete e cartamoneta d'Italia". Dal 2011 è membro del comitato di redazione della rivista "Arte della Moneta".



Giovanni Spano è nato a Ploaghe (SS) l'8 marzo 1803, da un'agiata famiglia di agricoltori e allevatori¹. A nove anni iniziò a frequentare la scuola degli Scolopi, a Sassari, e successivamente fu accolto nel Seminario Tridentino della stessa città, dove conseguì il titolo di *Magister artium liberalium*. Nel 1825 si laureò in teologia. Dal 1931 al 1934 stette a Roma, frequentando i corsi di Lingue orientali alla Sapienza². Così, nel corso dei suoi studi, imparò il latino, il greco, l'ebraico, il caldeo, l'arabo e successivamente, fondato su tali basi, analizzò tutti i dialetti della Sardegna (Fig. 1).

Fig. 1: Il Canonico Giovanni Spano, immagine tratta dal libro: *Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1871 con appendice sugli oggetti Sardi dell'esposizione italiana pel Commendatore Giovanni Spano Senatore del Regno*, Cagliari 1872.

1. Alla figura di Giovanni Spano sono state dedicate varie biografie. Alle più recenti, GUIDO 2000; CARTA 2010a, si rimanda per la ricca bibliografia sull'argomento.

2. Lo Spano descrisse l'intera sua trafila scolastica e intellettuale in due autobiografie. La prima, con il titolo di *Iniziazione ai miei studii*, uscì a puntate sulla rivista "La Stella di Sardegna", pubblicata a Sassari, dal fascicolo del 2 gennaio 1876 a quello del 17 marzo 1878, quindici giorni prima della morte dell'autore. I vari capitoli, poi, furono riuniti in volume dal direttore della stessa rivista, COSTA 1884. Ad oltre un secolo di distanza il testo è stato ripubblicato in edizione critica: TOLA 1997. Un'altra autobiografia del canonico, rimasta a lungo allo stato di manoscritto autografo presso il Fondo Spano della Biblioteca Universitaria di Cagliari, è stata di recente pubblicata come CARTA 2010b, pp. 131-235.

Fu senza dubbio uno studioso d'avanguardia; infatti si occupò di tutto quello che poteva attirare la sua fortissima curiosità. Approfondì quindi le sue ricerche avendo particolare riguardo per lo studio della Sardegna e dell'archeologia³.

Nel 1834, nominato docente di Sacra Scrittura e di Lingue orientali nell'Università di Cagliari, si trasferì nel capoluogo isolano instaurando buoni rapporti con i maggiori intellettuali dell'epoca:

tra questi il Conte Alberto Ferrero della Marmora, a sua volta grande studioso della realtà sarda⁴. Nel 1836 iniziò le sue prime esplorazioni archeologiche nell'isola e lo scavo di alcuni siti. Nel 1839 fu nominato direttore della Biblioteca dell'Università di Cagliari. Di lì a poco, tuttavia, fu accusato dal Magistrato sopra gli studi di trascurare l'insegnamento della Sacra Scrittura per dedicarsi allo studio della lingua e della poesia sarda: fu perciò costretto, nel 1842, a rassegnare le dimissioni dall'incarico. La successiva nomina a canonico della cattedrale di Cagliari, con assegnazione della prebenda di Villaspeciosa, gli consentì poi di dedicarsi ai suoi studi libero da preoccupazioni economiche.

Allargò la cerchia delle sue amicizie e dei suoi contatti con studiosi di ogni parte d'Europa⁵ e cominciò gli scavi in varie località dell'isola, fra cui Nora, Lanusei e Ploaghe; la sua prima pubblicazione di argomento specificamente archeologico, dedicata a un frammento epigrafico romano, è del 1848⁶. Nel frattempo iniziò la stesura del suo celebre *Dizionario sardo-italiano e italiano-sardo*⁷. Nel 1854 fu chiamato a presiedere il Convitto e Collegio di Santa Teresa a Cagliari e l'anno successivo fondò il "Bullettino Archeologico Sardo",



Fig. 2: su concessione del Ministero dei Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano.

che uscì sino al 1865 annoverando la collaborazione di diversi studiosi di fama internazionale. Nel 1868 fondò il periodico "Scoperte archeologiche", che andò in stampa fino al 1876.

Nel 1871 fu nominato senatore del Regno per meriti scientifici ma, in quanto sacerdote, non si recò mai in Senato e non poté prestare giuramento al re d'Italia, allora in forte attrito con la Chiesa a motivo della "Questione romana". Fu inoltre insignito delle onorificenze di cavaliere e poi commendatore dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro.

3. Il contributo dello Spano al dibattito scientifico del suo tempo, nei più svariati campi del sapere umanistico, è stato analizzato in numerosi studi, molti dei quali pubblicati in tre importanti volumi miscelanei, usciti negli ultimi trent'anni: un intero numero della rivista «*Studi Sardi*», XXV, 1978-1980 (1981); *Contributi su Giovanni Spano (1803-1878)*, Sassari, Chiarella, 1979; *Il tesoro del canonico. Vita, opere e virtù di Giovanni Spano (1803-1878)*, Sassari, Carlo Delfino editore, 2005.

4. Alberto Ferrero della Marmora nacque a Torino il 27 aprile 1789. Nel 1819 venne per la prima volta in Sardegna e più precisamente a Cagliari. Venne per dedicarsi agli studi di ornitologia e praticare, come tutti i militari di professione dell'epoca, la caccia. Nel 1821, sospettato di partecipare ai moti liberali, fu esiliato proprio in Sardegna. Giunse a Cagliari nel 1822 e nonostante l'esilio, tanto era innamorato dell'isola, si sentiva a casa propria. Nel 1825 fu riammesso nelle milizie come addetto allo Stato Maggiore del viceré e nel 1849 fu nominato comandante generale in Sardegna. Alla Sardegna dedicò tutti i suoi studi in lingua francese sulle questioni economiche e fisiche e le ricerche sulla natura e sul patrimonio archeologico della Sardegna. Sul personaggio, fra i tanti, cfr. anzitutto lo stesso SPANO 1875.

5. La sua corrispondenza, di circa 2500 lettere, è custodita nella Biblioteca Universitaria di Cagliari. Cfr. supra, nota 1.

6. SPANO 1848.

7. SPANO 1851-1852

Mori il 3 aprile 1878, e il suo sepolcro si trova a Cagliari all'interno del cimitero monumentale di Bonaria. Progettato dallo stesso Spano nove anni prima della sua morte, consta di un sarcofago romano originale sorretto da quattro colonne, sormontato da un busto marmoreo del defunto⁸.

Giovanni Spano merita di essere ricordato non solo per i suoi numerosissimi scritti, pubblicazioni e studi, ma anche per aver donato ai musei di Cagliari e Sassari la sua ricchissima collezione di quadri, di oggetti di natura archeologica e una importantissima collezione di monete⁹.

Di questa esimia collezione esiste una pubblicazione dello stesso Spano, edita nel 1863¹⁰, che descrive minuziosamente tutte le monete che la compongono. Sono catalogati con che vanno dal periodo Sardo Punico, a tutto il Regno di Sardegna (Fig. 2). Tutte le monete furono da lui schedate e alloggiate in un apposito monetiere (Fig. 3).

Dal *Registro contenente i nomi dei Signori benemeriti per doni fatti al R. Museo Archeologico in Cagliari colla indicazione dei rispettivi oggetti donati* (Fig. 4), per l'anno 1859 leggiamo: «*Il Can. G. Spano, rettore di questa università, donò la sua vasta collezione la quale collocò egli stesso in un grande scaffale di nove palchetti, ed in tre separate bacheche contraddistinte col nome del donatore, più una ricca*

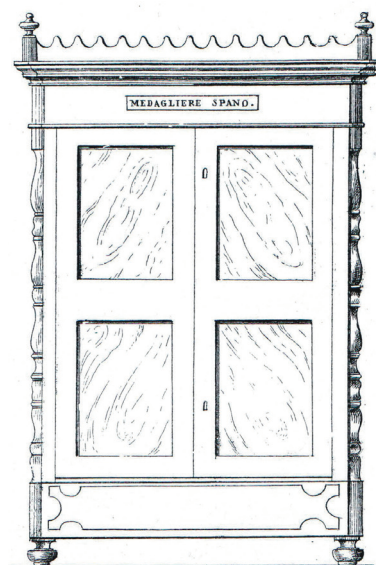


Fig. 3 (sopra) e **Fig. 4** (sotto a sinistra), su concessione del Ministero dei Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano.

*Raccolta di monete contrassegnata col titolo di "Medagliere Spano". Tutti questi oggetti, per volere del donatore, non possono essere rimossi dal loro primo collocamento*¹¹.

La collezione, formata da più di 1900 monete, comprendeva tutta la storia numismatica sarda sia in relazione alle zecche di emissione, che alle monete utilizzate per la sola circolazione ma di zecca non sarda. Infatti vi erano comprese monete di emissione Sardo-Punica, inclusi esemplari di zecca cartaginese e Siculo-Punica, monete del periodo romano repubblicano e romano imperiale, nonché monete del periodo sardo aragonese e spagnolo, fino alle emissioni Sabaude¹² e alle preunitarie italiane ed estere in corso in Sardegna¹³.

8. SPANO 1869a; VIVANET 1878; DADEA 2011, pp. 144-145.

9. Dei suoi specifici interessi numismatici fanno fede anche i numerosi studi da lui dedicati all'argomento. Limitatamente ai soli contributi monografici si vedano: SPANO 1855a, pp. 9 ss.; Id. 1855b, pp. 59 ss.; Id. 1855c, pp. 178 ss.; Id. 1856a, pp. 22 ss.; Id. 1857, pp. 181 ss.; Id. 1858a, pp. 57 ss.; Id. 1858b, pp. 65 ss.; Id. 1860a, pp. 33 ss.; Id. 1860b, pp. 106 ss.; Id. 1861a, pp. 17 ss.; Id. 1861b, pp. 104 ss.; Id. 1861c, pp. 145 ss.; Id. 1861d, pp. 169 ss.; Id. 1862a, pp. 40 ss.; Id. 1862b, pp. 108 ss.; Id. 1862c, pp. 141 ss.; Id. 1862d, pp. 143-144; Id. 1863a, p. 16.; Id. 1863b, pp. 17 ss.; Id. 1868; Id. 1873, pp. 1-11; Id. 1874a, pp. 89-95.; Id. 1874b.

10. SPANO 1860c; Id. 1865.

11. Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano.

12. Delle emissioni sabaude esiste una sua pubblicazione specifica dal titolo: SPANO 1869b.

13. Il Canonico Spano nella prefazione del suo Catalogo scrive: «*Sebbene queste monete non formino parte della serie delle monete dei Reali di Savoia, pure, perché esse erano in corso in tutta l'isola, ed erano conformate alla*

Nel 1917, l'allora direttore del Museo archeologico di Cagliari, Antonio Taramelli (Udine, 14 novembre 1868 – Roma, 7 maggio 1939), fece una verifica particolareggiata delle monete del medagliere¹⁴. Descrisse e verbalizzò innanzi tutto come fossero disposte e come fossero inventariate, dal num. 11505 al num. 13417, utilizzando come paragone un verbale di consegna del 1883. Il minuzioso lavoro portò alla annotazione delle varie anomalie riscontrate, in un elenco di trenta punti.

Le più interessanti fanno riferimento alla presenza di numerosi coni romani definiti “falsi moderni” e di monete “dubbe”. Oltre a queste fattispecie sono state annotate le anomalie relative alle errate descrizioni delle monete e alla mancata corrispondenza tra la descrizione e la moneta presente. È stato inoltre annotato il fatto che, in diversi cartellini, vi fosse l'indicazione della lettera E (Esposta), ad indicarne la precedente o attuale esposizione al pubblico; infine sono state verbalizzate le assenze di alcune monete senza che ne fosse stato indicato il motivo, e di altre la sostituzione con tipologie più comuni rispetto ad alcuni esemplari ritenuti rari.

Non si hanno notizie certe di cosa sia rimasto oggi della collezione del Canonico Spano e del suo monetiere. Come già annotò il Taramelli, nel corso del tempo si sono succeduti diversi eventi che hanno portato alla scomparsa di non poche monete. Alcune di queste potrebbero essere state oggetto di probabili furti, altre di semplici perdite fortuite dovute magari agli eventi bellici e ai numerosi traslochi.

Alla luce di quanto sopra è verosimile poter ipotizzare, sebbene con estrema prudenza, che attualmente diverse delle monete esposte nel medagliere del Museo archeologico di Cagliari possano aver fatto parte della collezione del Canonico Spano¹⁵.

Al di là dell'esigua quantità di monete rimaste ai giorni nostri, resta a noi tutti un'eredità inestimabile: il Canonico Spano, uno dei più grandi studiosi che la Sardegna abbia mai annoverato, rappresenta un importante esempio di collezionista che, con la sua donazione, non solo ha arricchito il patrimonio dello Stato ma ha avviato un delicato e importante dialogo tra il mondo degli studiosi, dei collezionisti e quello delle Istituzioni Pubbliche. Capaci, se lavorano assieme, di garantire la diffusione e la condivisione di una delle maggiori ricchezze che un Paese possiede, rappresentata dalla sua cultura.

Riferimenti bibliografici

CARTA L. (a cura di) 2010a, *Giovanni Spano e i suoi corrispondenti*, I, 1832-1842, Ilisso, Nuoro.

CARTA L. (a cura di) 2010b, *Vita, studii e memorie di Giovanni Spano*.

COSTA E. (a cura di) 1884, *Iniziazione ai miei studii. Memorie di Giovanni Spano*, Sassari, Tipografia Azuni

DADEA M. 2011, *Memoriae. Il Museo cimiteriale di Bonaria a Cagliari*, Cagliari, Arkadia Editore, II.

GUIDO L. 2000, *Vita di Giovanni Spano. Con l'elenco di tutte le sue pubblicazioni*, Soter Editrice, Villanova Monteleone.

SPANO G. 1848, *Cenni sopra un frammento di un antico diploma militare sardo*, Cagliari, Tipografia Arcivescovile.

tariffa in vigore, ne diamo qui il catalogo, di quelle cioè che ci sono potute capitare, e che si trovano nel nostro privato medagliere».

14. Verbale di verifica delle monete e medaglie della collezione donata dal senatore canonico Spano al R. Museo di antichità di Cagliari, in *Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano*.

15. Nella ricerca documentale sulla collezione Spano ho riscontrato numerosissime donazioni di privati cittadini, sia di singole monete che di collezioni. Cfr. SPANO 1856b, pp. 151 ss.; Id. 1860d, pp. 181 ss.

- SPANO G. 1851-1852, *Vocabolario sardo-italiano e italiano-sardo*, Cagliari, Tipografia Nazionale.
- SPANO G. 1855a, *Moneta e statua di Sardopatore*, in *Bullettino Archeologico Sardo*, I.
- SPANO G. 1855b, *Moneta di Ariperto in oro*, in *Bullettino Archeologico Sardo*, I.
- SPANO G. 1855c, *Moneta di Ladislao*, in *Bullettino Archeologico Sardo*, I.
- SPANO G. 1856a, *Medaglia di Sallustio*, in *Bullettino Archeologico Sardo*, II.
- SPANO G. 1856b, *Fondazione del R. Museo di Cagliari*, in *Bullettino Archeologico Sardo*, II.
- SPANO G. 1857, *Moneta greca di Torres*, in *Bullettino Archeologico Sardo*, III.
- SPANO G. 1858a, *Ripostigli di monete antiche ritrovati in Sardegna*, in *Bullettino Archeologico Sardo*, IV.
- SPANO G. 1858b, *Monete sardo-puniche*, in *Bullettino Archeologico Sardo*, IV.
- SPANO G. 1860a, *Assi romani ed i loro multipli*, in *Bullettino Archeologico Sardo*, VI.
- SPANO G. 1860b, *Ripostiglio di monete romane*, in *Bullettino Archeologico Sardo*.
- SPANO G. 1860c, *Catalogo della raccolta archeologica sarda*, Cagliari, Tipografia Timon.
- SPANO G. 1860d, *Doni fatti al R. Museo*, in *Bullettino Archeologico Sardo*, VI.
- SPANO G. 1861a, *Nuove monete di Guglielmo d'Arborea*, in *Bullettino Archeologico Sardo*, VII.
- SPANO G. 1861b, *Contromarche di alcune monete antiche*, in *Bullettino Archeologico Sardo*, VII.
- SPANO G. 1861c, *Moneta ed antichità di Usellus*, in *Bullettino Archeologico Sardo*, VII.
- SPANO G. 1861d, *Moneta federale del Sardus Pater*, in *Bullettino Archeologico Sardo*, VII.
- SPANO G. 1862a, *Deposito di antiche monete puniche d'oro*, in *Bullettino Archeologico Sardo*, VIII.
- SPANO G. 1862b, *Moneta con nuova contromarca*, in *Bullettino Archeologico Sardo*, VIII.
- SPANO G. 1862c, *Significato della leggenda CONOB nelle monete bizantine*, in *Bullettino Archeologico Sardo*, VIII.
- SPANO G. 1862d, *Monete antiche bucate che si trovano nei sepolcri*, in *Bullettino Archeologico Sardo*, VIII.
- SPANO G. 1863a, *Moneta contromarcata*, in *Bullettino Archeologico Sardo*, IX.
- SPANO G. 1863b, *Moneta coloniale di Metalla*, *Bullettino Archeologico Sardo*, IX.
- SPANO G. 1865, *Catalogo della raccolta archeologica sarda del can. G. S. da lui donata al R. Museo di Cagliari, parte II, "Monete e medaglie"*, Cagliari, Tipografia Arcivescovile.
- SPANO G. 1868, *Memoria sopra una moneta finora unica di Nicolò Doria e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1867*, Cagliari, Tipografia Arcivescovile.
- SPANO G. 1869a, *Storia e necrologio del camposanto di Cagliari*, Cagliari, Tipografia Alagna.
- SPANO G. 1869b, *Catalogo delle monete dei reali di Savoia re di Sardegna che fanno seguito al Catalogo delle monete antiche del Medagliere Spano*, Cagliari, Tipografia Alagna.
- SPANO G. 1873, *Sopra due monete sarde della zecca di Bosa*, in *Periodico di numismatica e sfragistica*, V.
- SPANO G. 1874a, *Monetazione in Sardegna di Carlo VI Imperatore*, in *Periodico di numismatica e sfragistica*, VI.
- SPANO G. 1874b, *Storia della zecca sarda: ai miei concittadini ringraziamento per la medaglia commemorativa in oro*, Cagliari, Tipografia Alagna.
- SPANO G. 1875, *Alberto della Marmora, la sua vita e i suoi lavori in Sardegna e la medaglia fatta coniare dal municipio di Cagliari*, Cagliari, Tipografia Nazionale.
- TOLA S. (a cura di) 1997, *Spano G. Iniziazione ai miei Studi*, Cagliari, AM&D edizioni.
- VIVANET F. 1878, *Sulla tomba del senatore Giovanni Spano*, Sassari, Tipografia Azuni.

MARIA CACCAMO CALTABIANO

Bartolo Baldanza collezionista messinese

Maria Caccamo Caltabiano è Professore ordinario di Numismatica nell'Università di Messina, e Coordinatrice del Progetto per la realizzazione del "Lexicon Iconographicum Numismaticae Classicae et Mediae Aetatis". Membro della Commissione dell'International Numismatic Council è Presidente del Comitato Scientifico del XV Congresso Internazionale di Numismatica (Taormina 2015). Nel 1994 ha ricevuto il XIII Premio Internazionale di Letteratura Numismatica dalla Commission Internationale des Numismates Professionels per La monetazione di Messina, Berlin - New York 1993.

Agli inizi degli anni '90, per impulso dell'allora Rettore Guglielmo Stagno D'Alcontres, l'Università di Messina acquistò dagli eredi del prof. Bartolo Baldanza una Collezione di 845 monete quasi tutte in argento. Il pregio di questa piccola Collezione consisteva nell'essere costituita da esemplari – appartenenti ad epoca medievale e moderna -, rinvenuti tutti nella città di Messina, tra le rovine causate dai terremoti del 1783 e del 1908.

Bartolomeo Baldanza, fine collezionista e appassionato interprete della moneta, era stato docente universitario di Mineralogia. A lui si deve la creazione a Perugia dell'unico Centro Italiano per lo studio dei Meteoriti. Era nato a Milazzo il 5 luglio 1917, e aveva compiuto i suoi studi liceali e universitari a Messina, laureandosi a pieni voti in Scienze Naturali nel 1941. Subito dopo aveva iniziato una brillante carriera nel campo dello studio della Mineralogia, insegnando nelle Università di Messina, Catania e Perugia. Nel 1951, con una borsa di studio del CNR, aveva lavorato presso il *Department of Geology* dell'Università di Harvard. Avendo vinto la cattedra nel 1976 era tornato nella città peloritana, dove aveva assunto la direzione dell'Istituto di Mineralogia e di Petrografia. Era da qualche anno fuori ruolo quando è morto il 19 dicembre del 1990.



Socio di numerose Accademie era stato membro della Società Italiana di Mineralogia e Petrologia, della *Meteoritical Society*, e Direttore della classe di Scienze della Accademia Peloritana dei Pericolanti.

La sua personalità di studioso presentava le caratteristiche di certe individualità, più comuni forse nel mondo scientifico dell'800, detentrici di una

Fig. 1: Ritratto di Bartolomeo Baldanza.

cultura enciclopedica, curiosa e aperta a tutti i problemi, sottile e intelligente nelle deduzioni, e al tempo stesso capace di lasciarsi affascinare dalle più diverse manifestazioni della natura. B. Baldanza non collezionava soltanto monete ma col medesimo interesse raccoglieva minerali, conchiglie, farfalle, insetti. Il collezionismo, sorretto da un genuino entusiasmo, era per il professor Baldanza strumento insostituibile di conoscenza, che lo spingeva continuamente a documentarsi. Pur avendo nel suo studio una ricca biblioteca numismatica egli veniva spesso a trovarmi all'Università, quando ero ancora una giovane docente incaricata dell'insegnamento di Numismatica greca e romana, e si intratteneva a parlare con me, col segreto proposito di chiedermi qualche libro in prestito da poter leggere con tranquillità a casa.

Delle monete acquisite dall'Università di Messina B. Baldanza aveva redatto un *Catalogo* da lui stesso denominato *Materiali numismatici, paranumismatici e "varia" per lo studio storico degli scambi, contatti umani e socio economici di Messina*, un titolo che evidenziava la profonda consapevolezza che il Baldanza aveva del valore storico del documento numismatico, ben lontano da qualsiasi valutazione puramente artistica o dall'interesse esclusivamente antiquario o economico.

L'amore per la moneta, percepita quale fonte primaria per la conoscenza delle vicende che nel tempo avevano interessato la città di Messina, B. Baldanza l'aveva ereditato dal padre e dal nonno, succedendo loro nel possesso di una Collezione che nel suo nucleo principale oggi conta più di due secoli di vita, e il cui maggior pregio consiste nell'essere stata formata con pezzi venuti alla luce esclusivamente in Messina e in qualche centro vicino. Come scriveva lo stesso B. Baldanza nelle pagine iniziali del suo Catalogo: *"Un discreto gruzzolo di monete, salvatosi dai crolli causati in Messina dal sisma del 1783, veniva custodito dalla famiglia Baldanza, finché ai primi anni della seconda metà del secolo (il XIX) pervenne ad Antonino Baldanza. Questi, commerciante all'ingrosso di grani, era attento osservatore degli aspetti evolutivi della struttura socio-economica della Città. Pertanto egli fece del gruzzolo ereditato l'inesco per avviare una sistematica raccolta, originariamente forse programmata, di monete e materiali sfragistici, metrologici, oggetti vari idonei a comprovare i contatti intercorsi fra Messina e le varie genti del mondo circummediterraneo con cui essa aveva intessuto rapporti"*.

L'aiuto più proficuo all'attività di collezionista di Antonino era venuto dal fratello Bartolomeo, un ingegnere che aveva esercitato la sua attività a Messina fino alla catastrofe sismica del 1908, e che gli procurava le numerose monete trovate negli scavi che si effettuavano per la ricostruzione edilizia o per la realizzazione delle reti idrica e fognaria. Inoltre: *"numerose monete gli venivano da una strana genia di individui, che perlustravano la battigia jonica nel tratto detto Mare Grosso (dalla foce Camaro alla lanterna di S. Raineri), quando i poderosi frangenti di scirocco spiaggiavano tutto ciò che il lavorio di sgretolamento dell'onda marina aveva liberato dalla gleba portata alla pubblica discarica a mare. Venivano così raccolti frantumi e minuterie, pagliuzze d'oro ed argento, monete, punte di frecce, ghiande missili, pesi monetali, sigilli, tessere ed altro ancora"*.

La raccolta monetale era stata parzialmente continuata dai figli di Antonino Baldanza, Antonio e Saverio, e successivamente solo dal figlio di quest'ultimo, il Bartolomeo Baldanza responsabile del suo riordino e della sua classificazione, e al cui nome è rimasta legata la Collezione oggi posseduta dall'Università di Messina. A lui si deve anche la fedele conservazione o trascrizione dei pochi cartellini e appunti originali che recano preziose informazioni sulle località e sulle date dei rinvenimenti, che ricoprono un arco che va dal 1839 al 1963, addensandosi soprattutto nella seconda metà dell'800 e nei primi decenni del '900.

Oltre a numerosi esemplari ripescati sulla spiaggia di Mare Grosso, il Baldanza ricorda i ritrovamenti effettuati nel centro della Città, nel corso di scavi a Piazza Stazione, nel largo di Palazzo Reale, in scavi per le fondazioni del Teatro Vittorio Emanuele, del Palazzo di Giustizia, della Dogana, della Camera di Commercio, tutti lavori eseguiti a Messina nella prima metà del '900. Ad un'attività edilizia riguardante soprattutto la ristrutturazione di chiese o istituti religiosi messinesi sembrano invece correlati i ritrovamenti dell'800. Né manca il ricordo di rinvenimenti in località di antica tradizione la cui topografia ed onomastica erano state sconvolte dai fenomeni sismici: così, ad esempio, un ritrovamento presso la Fonderia delle Bombarde, erede delle "Regie fundarie" di Carlo V, o un

altro presso il Teatro delle Opere, detto anche la Munizione, distrutto dal terremoto del 1908.

Rispetto al Catalogo formulato dal Baldanza, quello che fu pubblicato nel 1994 da sei giovani studiosi miei collaboratori, ne costituì la moderna rilettura, con riordinamento cronologico degli esemplari, il raggruppamento per metalli e nominali, una descrizione sintetica delle tipologie, il controllo della nomenclatura e dei valori ponderali, l'aggiornamento bibliografico insieme a un breve inquadramento storico che introduceva ai diversi periodi di coniazione¹. In origine, della Collezione Baldanza, facevano parte anche grossi nuclei di monete siciliane e magno-greche di età greca, e monete romane di epoca sia repubblicana che imperiale, anch'esse in gran parte rinvenute a Messina. Parte di esse è probabile sia rimasta documentata dai numerosi calchi eseguiti dallo stesso B. Baldanza, donati in anni più recenti dai suoi eredi all'Università di Messina, dove sono entrati a far parte della calcoteca del Laboratorio di Numismatica.

Attualmente, ad eccezione di una coppia di monete greche di Siracusa e di due esemplari mamertini, le monete più antiche della Collezione Baldanza consistono in un gruppo di quattordici esemplari in bronzo con il simbolo della spiga di grano, emessi da Roma in zecche siciliane. Esse documentano il fenomeno inflazionistico della riduzione ponderale dei bronzi quale si verificò in Sicilia nel corso dei difficili anni della seconda guerra punica (215-211 a.C.): la maggior parte di questi esemplari risultano riconiati con lo scopo di assegnare loro un potere d'acquisto superiore a quello posseduto in precedenza. Solo pochi bronzi con i nomi dei magistrati monetali documentano l'età repubblicana, e la presenza nella Collezione di dieci assi battuti a nome di Sesto Pompeo evidenzia l'origine siciliana delle emissioni del figlio di Pompeo Magno.

Dopo un salto cronologico relativo a tutta l'età imperiale, l'età bizantina è documentata da 141 esemplari che offrono un quadro esemplificativo della valuta in circolazione nella città dello Stretto. La testimonianza più significativa riguarda la pluralità delle zecche da cui proveniva il numerario. I grossi bronzi erano forniti dalle zecche orientali: oltre Costantinopoli, che detiene il primato delle presenze in Sicilia, soprattutto nel VI secolo, fanno parte della Collezione monete battute a Nicomedia, Cizico ed Antiochia. Il numerario bronzeo più piccolo proveniva soprattutto da zecche siciliane, principalmente da Siracusa e in minor misura da Catania, ma anche da Cartagine e da zecche italiche, quali Ravenna e Roma.

Interessanti fra tutte le emissioni sono i grossi bronzi della prima metà del VII secolo, riconiati in Sicilia a nome di Eraclio mediante una contromarca col busto e il monogramma del nome dell'imperatore applicati al diritto, e sul rovescio dalla contromarca con legenda SCLs (*SICILIA signatum*).

Alcune imitazioni arabe di monete bizantine, tra le quali si annovera un esemplare di una serie assai rara battuta dalla città siriana di Emesa sull'Oronte, ripropongono il ruolo svolto dalla città dello

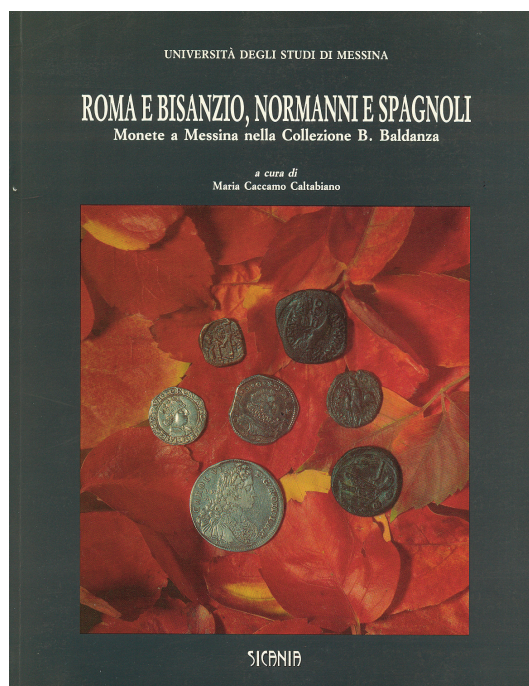


Fig. 2: Volume di edizione della Collezione Baldanza.

1. CACCAMO CALTABIANO 1994.

Stretto quale tappa obbligata nelle rotte commerciali fra Oriente e Occidente. Una funzione che viene ulteriormente ribadita e illuminata da tre esemplari conati dagli Urtuqidi di Mardin, tribù turco manna dislocata nei pressi della regione siriana, e, con riferimento all'estremità opposta della medesima rotta commerciale, da quattro esemplari conati a Provins dai conti di Champagne nella seconda metà del XII - inizi del XIII secolo. A partire dall'età normanna, attraverso quella sveva, l'angioina, l'aragonese e la spagnola le monete della collezione Baldanza possono in parte considerarsi come una microstoria della monetazione battuta da Messina, nel suo importante ruolo di zecca regia, difesa dal potentato messinese con la richiesta e la riaffermazione di continui privilegi. Un ruolo economico e politico che a Messina andò perduto in seguito al soffocamento della rivolta antispagnola del 1674. Dopo tale anno le monete della Collezione segnano un netto discrimine con il passato segnalando nella città dello Stretto il prevalere di monete battute da zecca palermitana, cui era stata trasferita la funzione di zecca regia: accanto ad esse circolano esemplari di zecca napoletana. Messina aveva perduto per sempre il ruolo privilegiato di emittente regale.

Riferimenti bibliografici

CACCAMO CALTABIANO M. (a cura di) 1994, *Roma e Bisanzio, Normanni e Spagnoli. Monete a Messina nella Collezione B. Baldanza*, Messina

DANIELE RICCI E GUIDO ROSSI

Le collezioni numismatiche del Comune di Genova nei Musei di Strada Nuova*

Daniele Ricci, ricercatore esperto di numismatica medievale, ha collaborato all'inventariazione dei materiali numismatici della collezione Simoneschi, di recente acquisita dalla Fondazione Pisa. Membro del Circolo Numismatico "Astengo" collabora con i Musei di Strada Nuova nella revisione inventariale delle collezioni numismatiche. Ha in corso di pubblicazione sui Quaderni Ticinesi, con la dott.ssa Baldassarri, un articolo incentrato sulla moneta grossa della zecca di Genova.

Guido Rossi, conservatore del Museo di Archeologia Ligure e delle Civiche Collezioni Numismatiche del Comune di Genova, si occupa, fra l'altro, di storia del collezionismo archeologico genovese e ligure. In questo campo, ha all'attivo numerose pubblicazioni nell'ambito di convegni, cataloghi di mostre e volumi specialistici. In occasione di "Genova Capitale Europea della Cultura" nel 2004 ha curato l'ideazione del percorso espositivo nelle sale dedicate alle collezioni numismatiche per i Musei di Strada Nuova.

Il collezionismo numismatico in Liguria: dalle prime esperienze ai grandi collezionisti

Sull'interesse per le monete antiche in genere troviamo documentazione scritta solo a partire dal XIV secolo, anche se un apprezzamento già nel mondo antico è testimoniato dal loro uso come decorazione di altri manufatti ad esempio: anelli, lucerne, vasi e specchi.

Per un'analisi sistematica e più completa dell'argomento si rimanda al saggio di Rossella Pera nella *Storia di Genova* curata dalla Società Ligure di Storia Patria¹, dal quale si ricava che in Liguria fu soprattutto a partire dal XV secolo che si diffuse la consuetudine di raccogliere monete nella cerchia di eminenti personaggi come Nicolò Ceba, Andreolo Giustiniani, Andrea Imperiale e Jacopo Bracelli per citarne solo alcuni.

Da allora una lunga lista di illustri notabili legati all'aristocrazia o al clero si è interessata alla raccolta di monete antiche, mutando, col passare dei secoli, la sensibilità e l'approccio, divenuto nel tempo sempre più metodico e sistematico, anche se è da notare che negli inventari pubblicati relativi ai patrimoni dell'aristocrazia genovese sono in genere assenti collezioni di monete o medaglie (P. Boccardo com. pers.), forse ad eccezione di personaggi quali Clemente Dolera (1502-1568), Cipriano

* Un sentito ringraziamento a Piero Boccardo, Direttore dei Musei di Strada Nuova, per la disponibilità con cui ci ha fornito informazioni e messo a disposizione documenti d'Archivio e per l'amicizia con cui ci ha consigliato.

1. PERA 2003, pp. 265-307.



Fig. 1: le sale espositive delle collezioni numismatiche dei Musei di Strada Nuova, Palazzo Tursi, Genova.



Pallavicino (1510-1586) e Battista Viale (m. 1607 ca)².

Sul finire del XVIII secolo è da segnalare l'esperienza

culturale di Domenico Viviani (1772-1840) di estrazione sociale non aristocratica. Viviani, laureato in Filosofia e Medicina a Roma, appassionato di archeologia, trovò interesse anche per le specie vegetali che crescevano tra le pietre di antichi resti da cui trasse materiale per il suo primo erbario. Visse a Milano e a Pavia prima di rientrare a Genova ed assumere nel 1816 l'incarico di professore di Storia Naturale e Botanica presso l'Accademia Superiore che divenne Regia Università in seguito. Nel corso della sua vita ricevette diversi riconoscimenti come botanico e fu membro onorario di numerosi Istituti. Alla sua morte, avvenuta nel 1840, lasciò ben 13000 esemplari di erbario e una biblioteca di 2000 volumi di letteratura e scienze. Inoltre, a Carlo Alberto di Savoia donò poco più di 1800 monete greche e romane³, per la gran parte in bronzo ed in misura minore in argento.

Particolare risalto è da attribuire alla figura del principe Odone di Savoia (1846-1866), quarto figlio di Vittorio Emanuele II, che visse a Genova gli ultimi anni della sua vita.

Nonostante la giovane età, il principe instaurò rapporti con le principali istituzioni culturali della città, tra le quali si ricordano l'Accademia Ligustica e la Società Ligure di Storia Patria.

Odone instaurò inoltre stretti rapporti con alcuni intellettuali locali tra cui Santo Varni, scultore ed appassionato scrittore di antichità ed arte nonché collezionista e mercante d'oggetti antichi. Indubbiamente questa figura complessa e suggestiva ebbe un ruolo determinante nella formazione delle varie collezioni del principe, soprattutto per quanto riguarda le monete antiche, come annota lo stesso Varni nei suoi memoriali⁴.

In soli tre anni il principe riuscì a formare una collezione notevole che comprendeva monete greche, romane, medievali e medaglie di varie epoche a partire dal XV secolo. Alcuni pezzi provenivano da scavi, in particolare quelli di Capua, mentre parecchi altri dal mercato antiquario e dal Varni stesso. Alla sua morte, anche la collezione numismatica, come tutte le altre, venne donata,

2. BEDOCCHI 2012, con particolare riferimento a Battista Viale (pp. 336-337).

3. Presso l'Archivio di Stato di Genova è conservato il "Verbale di apertura dei sigilli e descrizione degli effetti provenienti dalla successione del Prof. Domenico Viviani, 25 aprile 1840", redatto dal notaio Luigi Gnecco. In questo elenco si cita la collezione numismatica: 1855 monete antiche in bronzo reperite in casa di Viviani (com. pers. M.T. Sanguineti, Biblioteca Universitaria di Genova, che qui si ringrazia).

4. PERA 1996, pp. 151 ss.



secondo le intenzioni del giovane principe, da Vittorio Emanuele II alla città di Genova ed esposte in prima istanza presso l'Accademia Ligustica di Belle Arti.

Un primo nucleo delle collezioni civiche: il medagliere della Biblioteca Universitaria

Quando, nel 1773, la Compagnia di Gesù fu sciolta, il Senato della Repubblica per gestire i beni ereditati dall'Ordine incaricò una speciale Deputazione. Nel 1777 per riunire alla biblioteca del Collegio di S. Gerolamo le biblioteche della Casa Professa di S. Ambrogio, della Fidecommissaria Centurioni, dei Collegi di Savona e San Remo, l'organismo senatoriale nominò primo bibliotecario l'ex gesuita Gaspare Luigi Oderico al quale, l'anno dopo, affidò il compito di redigere un catalogo generale del patrimonio librario. La libreria gesuitica fu dunque trasformata in Biblioteca della Pubblica Università.

Non è chiaro se tra i beni ci fossero anche alcune monete e medaglie. Non stupirebbe, visto che Oderico fu erudito antichista, numismatico e studioso di antichità etrusche e romane. Tra le sue opere inedite è da annotare un primo tentativo di studio sulla zecca di Genova.

La prima notizia documentata in merito all'acquisizione di monete risale al 1838. Grazie all'interessamento di un altro bibliotecario e numismatico, Giovanni Cristoforo Gandolfi, confluì alla Regia Università l'eredità del console di Russia, il barone Heydeken, costituita da monete genovesi⁵. Due anni più tardi, nel 1840, Carlo Alberto di Savoia donò alla Biblioteca Universitaria l'importante lascito di Domenico Viviani, cui, nel 1866, si aggiunsero le monete del legato del principe Odone di Savoia. Questi due nuclei (monete liguri da una parte e classiche, medievali e moderne di altre zecche dall'altra) vennero arricchiti dal significativo lascito della collezione di monete romane del vercellese Sereno Caccianotti (1809-1869) nel 1869.

Le celebrazioni colombiane e il deposito permanente: nasce il Museo di Palazzo Bianco

In occasione delle celebrazioni dei 400 anni per la scoperta delle Americhe, nel 1892, furono esposte a Palazzo Bianco anche le collezioni della Biblioteca Universitaria. Nel catalogo⁶ si fa esplicito riferimento al "Medagliere contenente monete greche e romane. Proveniente dal legato Principe Odone".

Terminata l'esposizione, dal 1893 il Comune ebbe in deposito le raccolte e le arricchì con ulteriori lasciti ed acquisizioni.

La prima sistemazione di Palazzo Bianco risale al 1889 e fu curata dal pittore Giuseppe Isola (1808-1893), già consigliere artistico degli ultimi Brignole Sale.

Il 1892 fu, come detto, l'anno della Mostra d'Arte Antica approntata in occasione delle celebrazioni colombiane. Il recente ritrovamento di un documento d'archivio permette di meglio comprendere le vicende della collezione numismatica del Principe Odone, almeno per quanto riguarda "le medaglie e le monete antiche greche e romane"⁷ delle quali viene descritta la conservazione, la tipologia, le particolarità e le modalità con cui venivano in prima istanza distinte, disposte in ordine cronologico e su tavole le monete e le medaglie per l'esposizione in questa Mostra.

5. "Non è da tacersi una preziosa raccolta di monete antiche genovesi, acquistate per compra dagli eredi del signor Heydeken, console di Russia, e custodite in un gabinetto annesso, con altre duemila greche o romane legate per testamento dal prof. Domenico Viviani a S. M., il Re di Sardegna il quale ne fece un dono alla presente Biblioteca (ALIZIERI 1846, p.586).

6. AAVV 1892.

7. Archivio Storico del Comune di Genova, Fondo 1860-1910 n. 120/20/4, Ufficio d'Archivio n. 170 del 12 agosto 1992 scatola 20, fascicolo 4.

Il Museo fu aperto al pubblico nel 1893 con un allestimento di sculture e quadri antichi e moderni, materiali archeologici, lapidi e mobili, senza un criterio ordinatore preciso, secondo il gusto dell'epoca.

Nel 1895 la sezione numismatica ligure si impreziosì con alcuni importanti esemplari della collezione dell'avvocato Gaetano Avignone, della quale si auspicava già nel 1892 da parte del numismatico Giuseppe Ruggero che potesse “rimanere al Palazzo Bianco”⁸ evidentemente dopo la Mostra di Arte Antica nella quale risultava esposta assieme al “medagliere Pisano”, e nel 1896 con le monete della raccolta del marchese Giuseppe Maria Durazzo. Il primo catalogo del “medagliere” fu redatto dall'archeologo Vittorio Poggi (1833-1914), membro della Commissione conservatrice dei monumenti per la provincia di Genova ed appassionato numismatico⁹.

È grazie soprattutto all'opera di Gaetano Poggi, primo Assessore alle Belle Arti, che tra il 1906 e il 1915 le raccolte vennero esposte secondo criteri storici e tematici nel Museo di Storia ed Arte e, nella guida dello stesso¹⁰, le collezioni numismatiche costituiscono la IX sezione all'ultimo piano del Museo.

Con la riapertura nel secondo dopoguerra dei Musei di Via Garibaldi, antica Strada Nuova, Palazzo Bianco e Palazzo Rosso, le collezioni numismatiche vengono allestite, in apposite vetrine disegnate da Franco Albini, nel Secondo Piano Dipendenze della Galleria di Palazzo Rosso¹¹.

Nel corso del XX secolo, importanti acquisizioni furono quelle del legato del Prof. Eugenio Generoso Maritano nel 1934 (anche se in un primo tempo fu donata all'Istituto Mazziniano e confluita solo nel 1961 nelle Civiche Collezioni Numismatiche del Comune) che lasciò oltre 8000 monete tra le quali molte genovesi e di estrema rilevanza numismatica e, nel 1935, del legato della baronessa Isa de Thierry Mackenzie. Altri significativi nuclei sono quelli del dono Serra (1925), dall'ex Comune di Sestri Ponente (1926), del legato Coxe (1929) fino alla recente (1992) acquisizione in asta di un importantissimo lotto di medaglie colombiane. Da segnalare anche i depositi di alcuni notevoli ritrovamenti in varie zone della città, come ad esempio quello di Via Venezia, in fase di studio e di cui si espone una piccola ma importante parte.

Le collezioni oggi

Oggi, i pezzi più significativi della raccolta sono ancora presentati negli espositori disegnati da Franco Albini ma anche in vetrine di nuova concezione che permettono la contemporanea visione del *recto* e del *verso* della moneta e la possibilità di una lettura ingrandita.

Infatti, in occasione dei riallestimenti museali attuati per Genova Capitale Europea della Cultura, nel 2004, con la formazione del Polo Museale dei Musei di Strada Nuova, le collezioni numismatiche del Comune sono state trasferite negli spazi appositamente destinati di Palazzo Tursi, adiacenti ed in comunicazione con Palazzo Bianco, all'interno di un percorso volto a documentare non solo la ricchezza artistica ma anche la rilevanza imprenditoriale, commerciale ed artigianale della città.

L'esposizione è incentrata su tre punti di forza: le monete antiche, quelle medievali e moderne della Repubblica di Genova fino alla breve esperienza della Repubblica Ligure in età Napoleonica e le medaglie, di liguri e genovesi illustri in particolare.

Nella sezione delle monete antiche spiccano tetradramme e stateri del mondo greco, un darico della Persia achemenide, nonché rare emissioni della Roma repubblicana, con significativi pezzi aurei, ed imperiale con esemplari di Augusto, Vitellio, Vespasiano, Macrino e Licinio figlio (solo

8. Archivio Storico del Comune di Genova Fondo 1860-1910, Ufficio d'Archivio n. 120 del 20 settembre 1992 scatola 20, fascicolo 4.

9. POGGI V. 1897.

10. POGGI G. 1908.

11. TAGLIAFERRO 1983.

per citarne alcuni), per finire con bellissimi esemplari bizantini da Arcadio ad Alessio I e Costantino Porfirogenito.

Nella sezione delle monete genovesi si distinguono monete di estrema importanza e rarità, alcuni sono esemplari unici.

Pur con la loro straordinaria ricchezza documentaria, le collezioni del Comune di Genova solo in tempi recenti, a partire dagli anni '90 del secolo scorso, sono state oggetto di uno studio scientifico il più possibile sistematico. Accanto all'analisi delle monete antiche condotta da Rossella Pera¹², è di questi anni un accurato lavoro di revisione inventariale ed aggiornamento scientifico effettuato in collaborazione con la Società Ligure di Storia Patria (Circolo Numismatico "Corrado Astengo") ed un'operazione di valorizzazione degli straordinari pezzi della Repubblica di Genova che hanno arricchito alcune fra le più importanti esposizioni temporanee cittadine e nazionali¹³.

Gli esemplari più rilevanti

Darico achemenide

Si tratta di una moneta d'oro tra le più famose nell'antichità, spesso definita come la prima moneta menzionata nella Bibbia (Esdra 1:1-4). In particolare questo esemplare è del III tipo secondo la classificazione fatta da Ian Carradice, attribuita ad un arco temporale che va dal 485 a.C. al 330 a.C., quindi da Serse I a Dario III. È la tipologia più numerosa rispetto alle altre.

60 assi in oro

I successi militari di Roma nelle ultime fasi della Seconda Guerra Punica, specialmente dopo la cattura ed il sacco di Siracusa, resero possibile intraprendere una fondamentale riforma della monetazione nel 211 a.C. In relazione con questa riforma e l'introduzione del sistema del denario, viene coniata come corollario alla riforma una serie in oro, con i tipi di Marte e dell'aquila. I pezzi recano sul diritto il contrassegno di valore, riferito all'asse, di 60, 40 e 20 unità e sono battuti sul piede di 3 (= ca. gr 3,37), 2 e 1 scrupoli. La coniazione dell'oro marziale è di brevissima durata, poiché sembra terminare già intorno al 210-209 a. C. La zecca di emissione pare debba essere localizzata in Sicilia, analogamente a primi denari in argento, che non furono conati a Roma, ma in zecche centro-italiche e siciliane.



Alcuni aurei "cesariani"

Pur mantenendo un carattere di eccezionalità, le emissioni auree diventano più frequenti ed abbondanti con Giulio Cesare, grazie anche alla grande quantità di metallo nobile che egli ottiene in seguito alla campagna in Gallia. I soggetti e le scritte delle monete sono ormai incentrati sulla celebrazione delle grandi personalità di questa fase della storia di Roma e sulle loro gesta.

Aureo di Giulio Cesare e Aulo Irzio, pretore

Questa emissione con Aulo Irzio come pretore è forse la più famosa con al diritto la testa velata femminile (forse Vesta o la *Pietas*) e gli emblemi del pontificato (*lituus*, *capis* e *securis*) al rovescio. Aulo Irzio, pretore quando fu coniata questa moneta (46 a.C.), era un amico intimo sia di Cicerone che di Giulio Cesare.



12. PERA 1991, 1993, 1993a, 1994, 1997 per citarne solo alcune.

13. BOCCARDO, DI FABIO 1999; GARIBALDI 2010; NEGRINO 2011.

Aureo Giulio Cesare e Lucio Minazio Planco, praefectus urbi

Planco fu amico di Cesare e servì sotto di lui nella Guerra Gallica ed in quella civile. Nel 46 a.C. Giulio Cesare, dopo essere stato nominato Dittatore a vita e Imperatore, lo nomina *praefectus urbi*. L'evento è ricordato da una moneta, un aureo: al diritto è rappresentata la vittoria con la scritta C. CAES DIC. TER. ed al rovescio una brocca con la scritta L. PLANC PRAEF. VRB.

Aquilino imperiale

È questo l'unico esemplare fino ad oggi conosciuto. Risulta coniato durante il travagliato periodo delle lotte tra guelfi e ghibellini ed anticipa la monetazione del governo ghibellino rappresentata dal genovino con l'aquileta a fine legenda. Questa moneta fu rinvenuta nei pressi di Savona nel 1883, entrò in possesso del Marchese Angelo Remedi e finì poi nelle collezioni numismatiche del Comune di Genova.



Genovino con leoncino gradiente

Trattasi del genovino di III tipo con l'aggiunta nella legenda al diritto del leoncino gradiente, emblema del partito guelfo con a fianco il castelletto con anellino sottostante. Moneta assai rara, presumibilmente tolta subito dalla circolazione ufficiale non appena si instaurò il governo ghibellino che fece battere un nuovo genovino con le proprie insegne (aquila in sostituzione del leoncino). Pochi esemplari sono noti oltre a quello descritto dal C.N.I., in uno manca il castelletto e l'anellino.



Ducato del Governo degli 8 Capitani della Libertà (1442-1443)

Questo rarissimo ducato è stato in corso un solo anno e poi subito ritirato, si differenzia dagli altri per la legenda sul diritto. Per i caratteri stilistici segue le impronte dei ducati di Tommaso di Campofregoso doge XXI; le stellette negli archetti del diritto sono sostituite da crocette sul rovescio.



I multipli d'oro alla Madonna con bambino: le venticinque doppie e le venti doppie

Nel 1638 la zecca della Serenissima Repubblica di Genova riformò la sua monetazione rimpiazzando l'iconografia del diritto raffigurante l'*imago civitatis* (conosciuta come "il castello") con quella della





Madonna con Bambino ed abbandonando dopo secoli (dal 1139) il nome di Corrado II in legenda. Questo nuovo tipo celebra il pronunciamento della Madonna come Regina di Genova in modo da validare l'acquisizione del reame di Corsica da parte della Repubblica. Gli esemplari con la raffigurazione della Madonna formano la serie più vasta e rappresentativa della Repubblica dei Dogi biennali ed iniziano nel momento di maggior floridezza economica. Le monete d'oro di questo periodo si presentano con pezzature che continuano la tradizione della doppia d'oro con i suoi numerosi multipli e sottomultipli. Con un peso di oltre 165 grammi d'oro ed un diametro di 60 mm. le venticinque doppie rappresentano il massimo multiplo della serie d'oro. Sono 8 gli esemplari descritti nel C.N.I., emessi tra il 1638 e il 1714 con 7 date differenti e solo 2 varianti nell'anno 1694. L'esemplare delle venti doppie del 1645, presente nelle collezioni dei musei di Strada Nuova, è l'unico pezzo recensito dal C.N.I., ed è anche l'unico conosciuto. Nonostante le pezzature più importanti siano state dai più considerate come monete d'ostentazione, su alcune sono state rilevate tracce d'usura a conferma di una circolazione anche se pur minima.

Otto reali o scudo dell'Unione

Si tratta di un'emissione particolare e molto rara. La presenza dello scudo con il LIBERTAS in banda si riferisce all'insegna del Banco di San Giorgio. Questa moneta d'argento dal peso di 27 grammi è conosciuta come scudo dell'Unione, in virtù delle mani che si stringono in segno di amicizia e potrebbe far pensare all'annessione del Finale nel 1713, che consentiva la completa sovranità di Genova sulla totalità del litorale delle due Riviere.

Notevoli sono anche alcune monete di zecche liguri con esemplari rarissimi. Per rarità si distingue tutta una serie di emissioni della zecca di Ronco Scrivia per Carlo Spinola: dalla doppia in oro allo scudo e suoi frazionari, sono monete di una rarità e conservazione eccezionale.

Per la zecca di Savona sono esposte monete rare come il fiorino d'oro comunale o la rara mezza petachina di Spinetta di Campofregoso.

Ben rappresentata anche la monetazione del Principato di Monaco con emissioni come lo scudo di Onorato II o il luigino di Ludovico I.

Per quanto riguarda la medagliistica sono esposte medaglie rinascimentali di Matteo De' Pasti, riproduzioni di Pisanello, la famosa medaglia di Andrea Doria con la galea, le significative medaglie di Luigi XIV con soggetto il bombardamento di Genova del 1684 e la successiva sottomissione con visita del Doge a Versailles. Infine sono da ricordare una serie di medaglie napoleoniche legate a Genova di notevole importanza storica.

Riferimenti bibliografici

- AAVV 1892, *Catalogo degli oggetti componenti la Mostra d'Arte Antica aperta nelle sale del Palazzo Bianco destinato a sede del nuovo Museo Civico*, sec. ed., compilatori Cav. Poggi V., Cervetto L. A., Cav. Villa fu Giacomo G. B., Genova.
- ALIZIERI F. 1846, *Manuale del forestiere per la città di Genova*, Genova.
- BEDOCCHI A. 2012, *Documenti di collezionismo genovese fra XVI e XVIII secolo. I numismatici della lista Goltzius e la collezione Viale: cultura e business di una famiglia di cavalieri nel mercato europeo delle anticaglie e del lusso*, Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, Memorie, serie IX, vol. XXIX, fase 2, Roma.
- BOCCARDO P., DI FABIO C. (a cura di) 1999, *El Siglo de los Genoveses e una lunga storia di arte e splendori nel Palazzo dei Dogi*, Catalogo della mostra, Venezia.
- GARIBALDI P. 2010, *Considerazioni su alcuni aspetti archeologici del Medio-Alto Tirreno a margine della mostra Meditazioni Mediterraneo*, in *La Berio*, anno L, luglio-dicembre 2010, pp. 5-14.
- GIUBILEI M.F., PAPONE E. (a cura di) 1996, *Odone di Savoia (1846-1866). Le collezioni di un principe per Genova*, Catalogo della mostra, Milano.
- NEGRINO F. 2011, *Genova ricchissima e Genova bellissima (Le monete)*, in PAOLUCCI A. (a cura di), *Arte e identità delle città capitali*, Catalogo della mostra di Torino, Milano, pp. 186-197.
- PERA R. 1991, *Denari della dinastia dei Severi nella civica collezione di Palazzo Rosso a Genova*, Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere, serie V, XLVIII, pp. 675-692.
- PERA R. 1993a, *Monete di Giulia Soemia, Mesa e Mamea nelle collezioni civiche genovesi*, Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere, serie V, L, pp. 345-365.
- PERA R. 1993b, *La moneta antica come talismano*, Atti del Convegno internazionale di Studi "Moneta e non Moneta", Milano 11-15 maggio 1992, in *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze affini*, vol. XCV, pp. 347-361.
- PERA R. 1994, *Monete di Massimino il Trace nelle collezioni civiche genovesi*, Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere, serie V, LI, pp. 593-612.
- PERA R. 1996, *Odone di Savoia collezionista numismatico*, in GIUBILEI M. F., PAPONE E. (a cura di), "Odone di Savoia (1846-1866). Le collezioni di un principe per Genova", Catalogo della mostra, Milano, 1996, pp. 151 ss.
- PERA R. 1997, *Monete dagli scavi di scavi Capua nella collezione Odone di Savoia*, in *Serta Antiqua et mediaevalia*, n.s. I, pp. 479-487.
- PERA R. 2003, *Il collezionismo numismatico a Genova e in Liguria: alcuni aspetti*, in *Storia della cultura ligure*, Atti della Società Ligure di Storia Patria, vol. XLV (CXIX), Fasc. II, Genova, 2003, pp. 265-307.
- POGGI G. 1908, *Palazzo Bianco Museo di Storia ed Arte*, Genova.
- POGGI V. 1897, *Catalogo del medagliere genovese (vetrina C)*, Genova, 1897.
- TAGLIAFERRO L. 1983, *Guida alla Galleria di Palazzo Rosso*, Genova, 1983.

FIRENZO CATALLI

***Collezioni numismatiche private e
il Monetiere del Museo Archeologico Nazionale di Firenze***

Direttore Archeologo Coordinatore con specializzazione in Numismatica in ruolo dal 1979 e in servizio presso la Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma (fiorenzo.catalli@beniculturali.it). È responsabile del Servizio Tutela Beni Numismatici, con compiti di inventariazione, catalogazione e informatizzazione dei dati numismatici (www.catanumilli.it) provenienti dal territorio di competenza della Soprintendenza. È Direttore scientifico del Monetiere del Museo Archeologico Nazionale di Firenze della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, con compiti di riscontro inventariale, catalogazione, edizione a stampa e on line (www.medagliere-firenze.lamoneta.it) e valorizzazione della collezione numismatica.

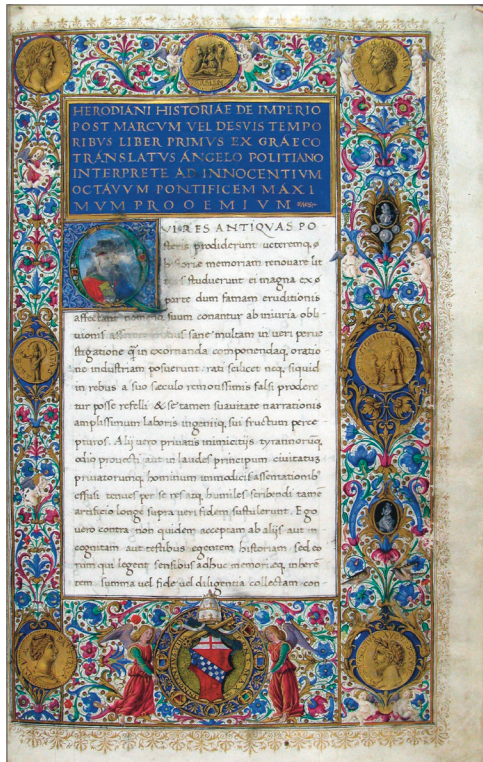
Nessun medagliere, monetiere o gabinetto numismatico di un qualsiasi museo pubblico italiano è esente dalla presenza di una ex collezione privata, donata o acquistata.

Spesso la ex collezione privata è talmente cospicua di aver dato lo spunto per la creazione di una sezione numismatica all'interno della stessa struttura museale; spesso l'acquisizione della ex collezione privata ha arricchito una base già esistente, dando maggiore impulso alla raccolta e allo studio dei beni numismatici.

D'altra parte la nascita e lo sviluppo del collezionismo numismatico ha preceduto di gran lunga la nascita delle prime forme di collezioni pubbliche musealizzate, prima ancora dell'utilizzo delle immagini degli imperatori da parte di Giovanni de' Matocciis nella sua *Historia Imperialis* (edita a Roma tra il 1313 e il 1320) e prima ancora della collezione numismatica del Cardinale Pietro Barbo, eletto papa nel 1467 con il nome di Paolo II, forse la prima e la più antica di cui conosciamo un inventario.

Augusto, in occasione delle feste dei Saturnalia, era solito regalare ai suoi amici monete antiche, come ci racconta Svetonio (*Augusto*, LXXV): "Per i *Saturnalia* e in altre occasioni quando gliene veniva voglia, ora distribuiva in dono vesti ed oggetti d'oro e d'argento, ora monete d'ogni conio, anche antiche, del tempo dei re e straniere". Il naturalista Plinio il Vecchio prende in giro coloro che sono disposti a pagare le monete antiche più del loro valore reale.

Ma forse quella di Paolo II non è neppure la collezione più antica di cui abbiamo memoria. Alla morte di Lorenzo il Magnifico, avvenuta nel 1492, l'inventario dei suoi beni comprendeva 2330 medaglie (= monete e medaglie). Il primo più antico nucleo del Monetiere del Museo Archeologico di Firenze è costituito proprio da quelle medaglie e monete già presenti nell'inventario dei beni di Pietro de' Medici il Gottoso (1416-1469) passati ai figli Lorenzo e Giuliano, ancora adolescenti. Sappiamo che nel più vasto museo di antiquitates di Lorenzo, le medaglie erano conservate nel suo scrittoio, assieme ad oggetti sacri, preziose gemme e cammei.



Sopra, **Fig. 1:** Frontespizio di una copia del manoscritto di Poliziano *Historiae post Marcum* di Erodiano. A destra, **Figg. 2-3:** Particolari del manoscritto.

Il manoscritto tramanda gli otto libri delle *Historiae post Marcum* dello storico Erodiano in una traduzione latina curata da Angelo Poliziano. L'evidenza che questo manoscritto sia la copia dedicata a Papa Innocenzo VIII è nel frontespizio (Fig. 1) dove, in alto, è l'iscrizione dedicatoria con lo stemma del Papa, con tiara e chiavi e il titulus: INNOCENTIVS VIII PONT. MAX. Il frontespizio presenta sette disegni di monete relative agli imperatori da Antonino Pio a Commodo, compresa

Nel 1464 la collezione di monete di Lorenzo il Magnifico ammontava a 100 pezzi in oro, 503 in argento ed un numero non precisato di monete di bronzo, raddoppiando la collezione che aveva ereditato dal padre. È ben testimoniato quanto fosse grande il suo interesse verso le monete ed i cammei. Quando fu inviato a Roma quale ambasciatore, nel settembre del 1471, in occasione dell'elezione di Papa Sisto IV, Lorenzo si diede da fare per acquistarne un gran numero, mentre il suo biografo, Valori, scriveva di lui: "coloro che vogliono affezionarselo, avevano cura di portargli o di mandargli delle medaglie preziose". Proprio nel 1471 Lorenzo aveva acquistato la collezione di monete di Papa Paolo II Bardo¹. Testimonianza indiretta della collezione numismatica di Lorenzo è in un manoscritto del tardo Quattrocento, oggi conservato presso la Biblioteca Nazionale di Roma².



1. L'inventario della raccolta Barbo è edito da MUNTZ 1879, pp. 265-279.

2. Per ultimo: GIONTA 2008. Il manoscritto venne offerto dal Poliziano al Papa Innocenzo VIII tra la fine di luglio e gli inizi di agosto del 1487, per mano di Giovanni Lanfredini, oratore fiorentino in Roma ed intimo collaboratore di Lorenzo. Lo scopo del Poliziano era quello di ottenere l'incarico di bibliotecario nella Biblioteca Vaticana, dove tuttavia non riuscì mai ad arrivare nonostante vari interventi diretti dello stesso Lorenzo. Il 16 agosto lo stesso Papa rispondeva ringraziando del dono sia il Poliziano che Lorenzo, a conferma che il dono doveva far parte di una strategia di contatti politici tra la famiglia fiorentina e la Curia Romana. Vi erano inoltre legami privati che nel frattempo erano stati intrecciati con il matrimonio del figlio naturale del Papa, Franceschetto Cybo e Maddalena, terzogenita di casa Medici.

Faustina senior, mentre, all'interno, all'inizio di ogni libro è l'iniziale in oro che ospita la faccia di una moneta, in genere l'effigie dell'imperatore, mentre a volte, subito a sinistra, è riprodotto anche il rovescio della stessa. Le monete del frontespizio non sono scelte a caso ma rappresentano i protagonisti del primo libro delle *Historiae*, ben in armonia con il corredo numismatico riprodotto all'inizio dei singoli libri dedicati alle gesta degli imperatori successivi da Pertinace a Gordiano III.

La cura del dettaglio nei disegni³ delle monete riprodotte nel manoscritto ha consentito di ricercare all'interno del Medagliere Granducale, oggi nella raccolta del Monetiere del Museo Archeologico di Firenze, le monete laurenziane che più verosimilmente possono essere state oggetto di studio e di utilizzazione da parte del Poliziano. I riscontri sono stati sempre positivi (Figg. 2- 3) al punto da consentire l'ipotesi che il Poliziano già nel corso dell'elaborazione del suo lavoro abbia ricercato anche i documenti monetali tra quelli disponibili a Firenze nella collezione numismatica di Lorenzo il Magnifico e che lui stesso sia stato l'ispiratore e il collaboratore materiale di Attavante nel selezionare e nel fornire i reperti monetali da riprodurre a disegno nel manoscritto.

Monete dunque opportunamente selezionate per accompagnare la narrazione dei singoli capitoli erodiani non all'unico scopo decorativo ma con un preciso intento antiquario per recuperare le preziose informazioni storiche provenienti dall'esame delle monete stesse.

Ma l'interesse per il collezionismo numismatico dei Medici si è dimostrato ancora in altre occasioni. La morte senza eredi di Alfonso II (1559-1597) aveva obbligato gli Este a cedere Ferrara al Papato e a trasferire a Modena, il 30 gennaio 1598, la capitale e tutta la corte. Le difficoltà finanziarie che seguirono a causa della perdita di parte del territorio e delle sue risorse, costrinse gli Este a dismettere alcune residenze ducali fuori dello Stato ed ad impegnare gioielli e monete della collezione di famiglia presso i banchieri veneziani.

Alcuni anni dopo, nel 1614, le monete d'oro riscattate vennero nuovamente impegnate presso il Monte di Pietà di Firenze per un totale di 710 esemplari tra cui sicuramente monete greche, romane e

bizantine. Una parziale riscossione dei pegni del 1626 riguardò una parte degli oggetti ma non le monete che rimasero in deposito al Monte di Pietà fino al 1646 quando il Provveditore decise di procedere alla loro vendita. L'intervento del Granduca Ferdinando II e del Cardinale Leopoldo de' Medici (tutta la documentazione è custodita presso l'Archivio di Stato di Firenze) impedì la vendita per consentire il confronto con le monete conservate nel Medagliere Mediceo cui seguì evidentemente il loro inserimento in collezione, seppure limitatamente a 220 esemplari. Sembra probabile che nei decenni successivi alcune decine di monete d'oro di questo nucleo, contrassegnate dalla contromarca con l'aquilella estense (Figg. 4-5), siano state cedute a seguito di doni o scambi e confluirono in diverse raccolte numismatiche europee⁴.

La collezione numismatica medicea, prima, e lorenese, dopo, faceva certamente parte dell'immenso patrimonio artistico di famiglia che l'Elettrice Palatina Anna Maria Luisa donò, alla sua morte, nel 1743, allo Stato di Toscana a condizione che non fosse mai alienato da Firenze e che rimanesse a disposizione dei visitatori di tutti i paesi.

Giuseppe Pelli, responsabile delle Gallerie granducali, che nel 1787 aveva raccolto tutto il catalogo della collezione numismatica in 19 volumi, scrive nella premessa il "più ricco gabinetto



Figg. 4-5: Monete d'oro contrassegnate dalla contromarca con l'aquilella estense.

3. L'intero ciclo figurativo del manoscritto è attribuito a Vante di Gabriello di Vante Attavanti, noto come Attavante, mentre la grafia è stata assegnata al copista Neri di Filippo Rinuccini, ben noto e attivo a Firenze tra il 1475 e il 1491.

4. Le monete con la contromarca estense e la documentazione conservata nell'Archivio di Stato di Firenze saranno oggetto di una mostra, con relativo catalogo, entro il 2014.

che sia in Italia” in cui “*sta riunita la collezione che principiò Cosimo I e proseguì con impegno Francesco suo figlio, quella che in proprio raccolse l’egregio cardinale Leopoldo, e quanto da Cosimo III vi fu aggiunto*”. Un decennio prima la stesura dei cataloghi del Pelli, nel 1773, lo stesso Eckhel aveva lavorato in questo Medagliere per ordinare la collezione numismatica con il nuovo criterio storico geografico, frutto del rinnovamento illuministico del tempo.

Tutte le monete già presenti nei cataloghi del Pelli sono riportate nei cataloghi del Medagliere Granducale redatti alla metà del XIX secolo da Arcangelo Michele Migliarini, Direttore delle Collezioni di antichità granducali, cui dobbiamo una completa descrizione della raccolta di monete⁵ ancora oggi di estrema utilità per il riscontro inventariale della collezione attualmente in corso.

Il 1° novembre 1862 in Milano, a cura del dott. Achille Ricordi, notaio in Como, venne redatto il testamento del *Signor William Currie oriundo di Londra domiciliato alla sua villa in Moltrasio*, in cui si disponeva di ogni sua sostanza che lascerà alla sua morte, esclusa quella in Inghilterra per la quale dispone un altro testamento⁶.

Il Currie morì a Nizza il 19 aprile 1863 e tra le sue volontà testamentarie era compresa una donazione alle Gallerie degli Uffizi di Firenze, città che lo aveva ospitato in più occasioni: *Lascio alla Galleria di Firenze tutta la mia raccolta di Camei antichi, monete antiche, oro antico, un frammento di daga Greca in argento, ed una Coppa o Vaso d’Argento creduta di Benvenuto Cellini*.

Sir William Currie fu una personalità di rilievo nell’ambito del collezionismo europeo del XIX secolo. Nato a Londra da una ricca famiglia di banchieri, originaria dell’East Horsley, nel Surrey, venne ben presto conquistato, come molti altri gentiluomini inglesi dell’epoca, dalle meraviglie artistiche italiane al punto di trascorrere gran parte della sua vita nella residenza personale di Moltrasio, nei pressi di Como. Dalle poche memorie familiari giunte fino a noi sappiamo che “*William Currie was a rich man, handsome and intellectual, but delicate in health. He was a great connoisseur and collector of works of art, and had excellent taste. He left his valuable collection of engraved gems to the Uffizi Gallery at Florence*”⁷.

La raccolta glittica⁸ si formò grazie alla sua passione per gli oggetti d’arte, ai contatti con altri noti collezionisti e studiosi dell’epoca come Charles Drury Edward Fortnum (1846-1899) e lo stesso Michele Arcangelo Migliarini, R. Antiquario di Firenze fin dal 1841. Inoltre, l’attenzione costante verso il mercato antiquario europeo gli consentì di acquistare alcuni pezzi della celebre collezione Poniatowski, venduta a Londra nel 1839.



Figg. 6-7: Monete greche e tolemaiche che facevano parte del lascito Currie.

5. I cataloghi del Pelli e del Migliarini sono conservati nella Biblioteca della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana.

6. Il testamento originale di William Currie è conservato presso l’Archivio del Comune di Moltrasio (Como).

7. Charles à Court Repington, Vestigia: *Reminiscences of Peace and War*, London 1919.

8. Le informazioni sulla raccolta delle gemme Currie provengono da un riscontro preliminare effettuato nel maggio 2009 da Eleonora Bilancia, Giuliano Catalli e Barbara Lepri, su incarico della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, i cui risultati sono stati presentati, sotto forma di poster, in occasione del Convegno “*Recent research on engraved gemstones in Late Antiquity, AD 200-600*”, London, British Museum.

La raccolta di *Camei antichi* si compone di 516 pezzi tra cammei, intagli e paste vitree di notevole varietà artistica ed iconografica, e di differente epoca, a partire dal periodo etrusco fino al XIX secolo, con esecuzioni firmate dalla famiglia Pichler (1697-1854), Marchant (1755- 1812), Girometti (1780-1851) e Pistrucci (1783-1855)⁹. Nel catalogo del lascito sono elencate 85 monete (Figg. 6-7) soprattutto di zecca greca e romana oltre a due emissioni inglesi a nome di Edward IV ed Elisabetta I, tutte quasi sicuramente provenienti dal mercato antiquario.

La donazione, passata allo Stato Italiano, è conservata oggi presso il Museo Archeologico Nazionale di Firenze assieme al catalogo manoscritto originale, redatto, benché anonimo, verosimilmente dal Migliarini¹⁰, in cui sono descritte tutte le gemme, gli intagli, gli altri oggetti citati nel testamento e le monete¹¹.

Il nucleo di monete¹² è composto da esemplari di zecche greche dalla Gallia alla Magna Grecia (Massalia, Neapolis, Taras, Metapontum, Thurium, Velia, Brettii, Caulonia, Croton, Locri), alla Sicilia (Motya, Panormus, Syracusae), alla Grecia vera e propria (Atene, Megalopolis, Eubea), all'Asia Minore (Efeso, Rodi), alla Macedonia di Alessandro III e ai successivi monarchi (Antigono I, Demetrio II, Perseo, Lisimaco, Antioco III), all'Egitto di Tolomeo I e di Arsinoe II, per finire con alcune emissioni del gruppo delle serie romano-campane, alcuni aurei da Augusto a Vespasiano, un medaglione non antico di Marco Aurelio e due monete in oro di Edoardo IV (First Reign 1461-1470) e di Elisabetta I (1558-1603) d'Inghilterra, la terra natale del Currie.

Si tratta con evidenza di una raccolta assai eterogenea che non mostra specifici interessi collezionistici e che può trovare una giustificazione pensando che William Currie, uomo di grande cultura artistica ma non appassionato numismatico, abbia operato le sue scelte valutando l'eccezionale qualità e bellezza di alcuni rilievi monetali e, forse ancora di più, sia stato affascinato dal lavoro dell'incisore di conii non troppo distante da quello dell'incisore di cammei ed intagli, settore in cui il Currie doveva avere interessi e competenze ben maggiori.

La nomina a Direttore del Museo, attribuita a Luigi Adriano Milani nel 1874, coincise, grazie alla vastità degli interessi scientifici dello studioso rivolti soprattutto alla numismatica, con un periodo di grande attività del Medagliere Granducale, già passato di proprietà del Regno d'Italia ma ancora fisicamente depositato con il resto della Collezione Granducale¹³. Durante la sua gestione si susseguirono una serie di importanti immissioni di monete tra cui: l'acquisto della collezione Mazzolini, l'acquisto e, in parte, la donazione della collezione Falchi, l'acquisto di parte della collezione Strozzi e di parte della collezione Martinetti Nervegna, entrambe contese con i medaglieri di altri maggiori musei, l'acquisto della collezione Ferretti di Cortona nonché dei pezzi di aes rude facenti parte del ripostiglio de La Bruna presso Spoleto, l'acquisto e l'immissione di parte di monete del ripostiglio di aurei rinvenuto in Maremma e segnalato dall'antiquario Mannelli di Campiglia.

9. Tra i lasciti figura anche una somma in denaro (400 lire italiane) da distribuirsi a favore dei poveri di Moltrasio, Toldino (frazione di Ravenna) e Urio ed un ulteriore lascito di 300 lire annue da erogarsi per l'acquisto di medicinali a favore dei poveri delle stesse località. La documentazione del Legato Currie è conservata presso l'Archivio del Comune di Moltrasio. Sono grato all'archivista Domenico Quartieri per avermi inviato copia del testamento.

10. L'attribuzione è resa possibile per l'evidente somiglianza della calligrafia dei cataloghi dell'intera collezione numismatica e con l'esplicita citazione in schede redatte dal Castellani, in occasione di una ricognizione totale della collezione numismatica del Museo Nazionale Archeologico dove, nel frattempo, il lascito era stato trasferito, assieme a tutto il Medagliere Granducale.

11. Il catalogo manoscritto è conservato presso la Biblioteca della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana. Una prima notizia della donazione è in *Memorie dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, II, 1865, p.60.

12. La collezione donata da W. Currie è stata edita nella serie dei fascicoli del *Monetiere* del Museo Archeologico Nazionale di Firenze dedicata ai nuclei omogenei: *Collezione Currie*, Firenze 2012.

13. Il Medagliere Granducale fu distaccato dalle collezioni delle Gallerie degli Uffizi nel 1895 per essere trasferito nella nuova ed attuale sede del Museo Archeologico nel palazzo della Crocetta. Un primo Regio Museo Etrusco, "utilissimo agli studi e di decoro alla città", fu inaugurato da Vittorio Emanuele II nel 1871 nei locali del Cenacolo di Foligno in via Faenza dove fu esposto, con altri oggetti, un piccolo nucleo di 52 monete etrusche, scelto dal Gamurrini, assieme ad una selezione di monete etrusche di proprietà del marchese Strozzi.

Nel 1933, la N.D. Fernanda Ojetti, erede fiduciaria di Domenico Trentacoste, in adempimento delle intenzioni del defunto, donò all'allora Regio Museo Archeologico (oggi Museo Archeologico Nazionale) di Firenze un gruppo di monete e prove di monete¹⁴.

Dall'alto, **Fig. 8**: La testa nuda del Re opera di Trentacoste, incisa nei conii da Giorgi. A destra, **Figg. 9-12**: Monete provenienti dal lascito della Contessina Margherita Nugent.

Domenico Trentacoste era nato a Palermo il 20 Settembre 1859 ed è morto il 18 Marzo 1933 a Firenze. Figlio di un fabbro, ma di famiglia baronale decaduta, studiò dapprima a Palermo, sotto la guida di Delisi e Costantino e, dopo un breve soggiorno a Napoli, si trasferì nel 1878 a Firenze per completare gli studi. Due anni dopo è nuovamente a Palermo per partecipare ai lavori di realizzazione di un arco di trionfo in occasione della visita del re Umberto I, per il quale realizzò una grande statua in gesso di Minerva seduta. Subito dopo si recò a Parigi dove strinse amicizia con lo scultore Lanzzirotti e dove ebbe possibilità di esporre sue opere. Chiamato a Londra dal pittore Edwin Long, espose alla Academy con un vivo successo di pubblico l'opera Cecilia. Da questo momento, ormai famoso e consacrato scultore di forme leggiadre di tradizione classica ma, al tempo stesso, capaci di rivelare una non comune forza espressiva, le sue opere vennero accettate alla Prima Biennale di Venezia, all'Esposizione Internazionale di Firenze, all'Esposizione di Torino, alla III Esposizione Triennale di Brera, a Monza ed in altre mostre prestigiose fino agli ultimi anni prima della morte. Per lunghi anni fu insegnante all'Accademia di Belle Arti di Firenze e un anno prima della scomparsa fu nominato Accademico d'Italia.

Nel giugno 1905 si riunì per la prima volta la Commissione permanente Tecnico Artistico Monetaria, istituita dal Ministero del Tesoro con il compito di vigilare sulla qualità della produzione



14. Archivio Storico della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, pos. 7/3 (1925-1950). Del dono fu data comunicazione ufficiale nel *Bollettino d'Arte*, 1936-1937, p.335.

nazionale di monete metalliche e banconote. Le scelte tipologiche monetali di quegli anni si muovevano ancora nell'ambito della tradizione iconografica tardo ottocentesca, con schemi compositivi che non lasciavano spazio alla libera creatività dell'artista. Vennero chiamati a collaborare con la Commissione artisti già famosi quali Leonardo Bistolfi, Davide Calandra, Pietro Canonica da Torino ed Egidio Boninsegna da Milano.

Nel 1911 in occasione delle celebrazioni indette per festeggiare i primi 50 anni di proclamazione del Regno d'Italia, si decise di realizzare una speciale emissione commemorativa la cui progettazione fu affidata a Domenico Trentacoste e l'esecuzione dei conii all'incisore della Zecca, Luigi Giorgi.

La composizione proposta ed accettata, che mostrava una Roma seduta con scettro e globo e una prosperosa Italia, risentiva fortemente del gusto liberty di quel momento e permise di inserire questa moneta del Cinquantenario tra le più belle tipologie monetarie di tutta la produzione del Regno d'Italia. Sullo sfondo è una nave (da guerra ornata di festoni e dallo scudo sabauda nei tagli da 50 lire oro e 5 lire argento oppure una nave mercantile nei tagli da 2 lire argento e da 10 centesimi in rame) che avanza verso destra, probabile diretta allusione alle mire coloniali della giovane Nazione, mentre un aratro fiorito vuole richiamare la tradizione contadina ed agricola del Paese. Anche il modello della testa nuda del Re che caratterizza tutti i rovesci è opera del Trentacoste, incisa nei conii dallo stesso Giorgi (Fig 8).

Questa piccola raccolta di monete¹⁵, donate dalla sig.ra Ogetti a nome del Trentacoste, riassume una parte della produzione monetaria della zecca di Roma negli anni più prolifici, anni che hanno visto collaborare nell'ormai unico stabilimento romano attivo nel Regno, artisti di grande spessore. In questo ambiente fecondo sono nate raffigurazioni ad alto contenuto simbolico: dall'*Italia su prora*, all'*Italia in armi su quadriga*, dall'Italia del Bistolfi alla composizione del gruppo Roma-Italia nel modello del Cinquantenario predisposto dallo stesso Trentacoste.

Il 28 gennaio 1954 moriva a Trieste la Contessina Margherita Nugent (Figg. 9-12). Era nata nel 1891 a Firenze dove aveva la residenza in via Masaccio 238. Tre anni prima la Contessina, nubile e senza eredi diretti, in un suo testamento olografo disponeva: *Lascio a scopo di istruzione pubblica e a titolo di legato, al gabinetto Numismatico del Museo Archeologico di Firenze via della Colonna, la mia collezione di monete di Casa Savoia ed i miei libri di numismatica.*

La Contessina Margherita era figlia del Conte Laval Nugent e nipote diretta del generale Johan Graf Nugent che aveva combattuto dalla parte degli Austriaci ed era caduto a Brescia, nel 1849, durante le famose Dieci Giornate della Leonessa d'Italia.

La collezione interessa esclusivamente monete di Casa Savoia, dal Conte Umberto II il Rinforzato



Fig. 13: La copertina del volume dedicato alla Collezione Margherita Nugent pubblicato dal Museo Archeologico Nazionale di Firenze in collaborazione con l'Associazione NIP.

15. La collezione donata dalla Ogetti è stata edita nella serie dei fascicoli del Monetiere del Museo Archeologico Nazionale di Firenze dedicata ai nuclei omogenei: *Il Dono Trentacoste*, Pontedera 2011.

(1080-1103), fino al regno di Vittorio Emanuele III, passando per l'epoca dei Conti, dei Duchi, dei Re di Sardegna e dei Re d'Italia.

Il dono della Contessina ha un valore aggiunto in quanto la stessa collezione è la evidente testimonianza di quanto fosse diffuso lo spirito collezionistico numismatico soprattutto tra le famiglie nobiliari, ma anche nella borghesia italiana, sul modello degli interessi del Re Numismatico. Nel 1910 il Re aveva iniziato a pubblicare il *Corpus Nummorum Italicorum* e la nobiltà italiana non poteva non esserne informata. È possibile credere che il Conte Laval Nugent e la stessa figlia Margherita abbiano partecipato a questa comune passione collezionando monete dei rappresentanti di Casa Savoia.

Certamente lo spirito collezionistico della famiglia Nugent doveva essere comune a centinaia di famiglie della nobiltà e della borghesia italiana, quasi un atto di omaggio nei confronti del 'Re Numismatico'. I Nugent scelsero di collezionare le monete della Dinastia Savoia dai primi Conti agli ultimi Re d'Italia. La stessa Contessina Margherita non poteva non essere a conoscenza del fatto che il Re nel momento di partire per l'esilio, nel 1946, aveva voluto lasciare al "popolo italiano" la sua collezione di monete: il gesto del Re è stato imitato dalla Contessina che ha donato la sua collezione di monete.

Nella lettura del testamento colpisce soprattutto quell'espressione usata dalla Contessina Margherita "a scopo di istruzione pubblica". La lungimiranza della Contessina vedeva bene al di là del semplice gesto del donare, voleva che la collezione di monete fosse di utilità pubblica, fosse cioè utilizzata per diffondere nozioni sulla storia d'Italia, di cui i Savoia furono indiscussi protagonisti¹⁶.

Riferimenti bibliografici

GIONTA D. 2008, *Iconografia erodiana. Poliziano e le monete di Lorenzo*, Messina. MUNTZ E., *Les arts à la cour des papers*, p. 2, Paris 1879.

16. La collezione donata dalla Contessina Nugent è stata interamente schedata e documentata. Una parte delle monete sono state esposte, in occasione delle celebrazioni per i 150 Anni dell'Unità d'Italia, a Novara presso il Salone d'Onore della Prefettura con catalogo con particolare riferimento agli eventi delle guerre d'indipendenza che hanno coinvolto la città di Novara (*Le Monete dei Savoia. Dal Nido Savoiano al Regno d'Italia*, Novara marzo 2011), a Lucca presso la Fondazione Antica Zecca di Lucca, con catalogo con particolare riferimento ai fatti dell'annessione del Granducato di Toscana al Regno d'Italia (*Le monete dei Savoia. Dal nido savoiano al Regno d'Italia*, Lucca agosto 2011), e a Vicenza presso il Museo Chiericati con il catalogo più ampio a presentare la sezione più cospicua ed interessante dell'intera collezione (*Le monete di Casa Savoia della Collezione Margherita Nugent*, settembre- ottobre 2011).

MARIO LIMIDO

Camillo Brambilla collezionista e studioso numismatico

Milanese, ingegnere, collezionista, studioso e pubblicista numismatico, socio della Società Numismatica Italiana, socio del Centro Culturale Numismatico Milanese, studioso della monetazione medievale e moderna in particolare delle zecche di Pavia, Lucca, Milano e piemontesi, curatore della sezione monete moderne del forum Lamoneta.it, fonda insieme ad altri amici appassionati il gruppo "Quelli del Cordusio", che diventa presto riferimento per la divulgazione della numismatica, in particolare tra i giovani, vincendo con lo stesso il Premio "Linfa giovane 2012" indetto dal Circolo Giovani Numismatici. Interessato da sempre a raccontare la figura del collezionista, studioso di numismatica, le sue emozioni, le sue problematiche, il suo essere nel mondo di oggi.

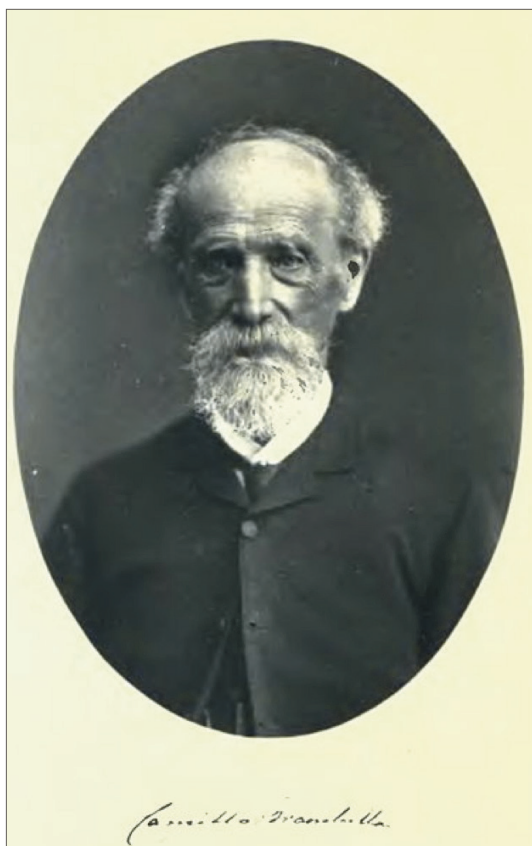


Fig. 1: Ritratto di Camillo Brambilla.

Camillo Brambilla, uomo che nella sua vita vide tutto il secolo XIX (1809–1892), nacque a Pavia; il legame con la città natale rimase nel tempo e nelle sue opere, Pavia sarà sempre nei suoi pensieri. Uomo colto, laureato in giurisprudenza, ebbe incarichi in svariati uffici pubblici, fu membro di importanti istituzioni e ricoprì diverse cariche politiche. Uomo pubblico quindi il Brambilla nel suo tempo, che si distinse per gli studi, il carattere, l'accortezza politica.

Durante il periodo delle Cinque Giornate di Milano, il Brambilla si schierò col movimento liberale politico dando però successivamente le dimissioni dall'impiego e dalla carica di Scudiere dell'Imperatore che ricopriva dal 1838.

Ma il Brambilla aveva una grande passione, la numismatica, e questa passione scandì tutta la sua vita seguente. Grande e insigne collezionista numismatico, allestì man mano una importantissima raccolta di monete medievali, in particolare della sua città, Pavia. La collezione di monete di Pavia, denominata ora Collezione Brambilla, risulta essere la più ricca e completa che si conosca. Ma il Brambilla non era solo un raccoglitore di monete, non gli sarebbe bastato, diventò presto un grande studioso di

numismatica, principalmente proprio della monetazione che collezionava, cioè quella pavese. Di lui si hanno numerose pubblicazioni e vari contributi numismatici, il più importante e significativo sarà *Monete di Pavia raccolte ed ordinatamente dichiarate* del 1883, riferimento ancor oggi fondamentale e indispensabile per la catalogazione e lo studio di queste monete.

Il Brambilla diventerà tra l'altro ispettore degli scavi e monumenti della Provincia di Pavia e membro del Consiglio di Redazione della Rivista Italiana di Numismatica.

Come fu Camillo Brambilla come studioso di numismatica? Sicuramente volle vedere sempre le monete con una visione a 360 gradi, accompagnata anche dagli accadimenti storici, economici, politici; nella prefazione del suo libro sulla monetazione pavese in un certo qual senso si presenta da solo e ne esce un ritratto di una persona appassionata, quasi umile nel proporre le sue conoscenze, di certo misurata nella esposizione. Mi piace riportare qualche passo tratto dalla prefazione del suo libro su Pavia¹ che inizia con un "Ai benevoli lettori": anche solo questo misura la pacatezza del Brambilla uomo.

"Nel pubblicare il presente studio sulle monete della mia città nativa, io non mi dissimulo punto i molti errori, che vi saranno accumulati, le inesattezze da me non avvertite, e sopra tutto l'aridità della parte storica. Dopo molti anni, ed i migliori della vita, passati nei pubblici uffici amministrativi, allontanato per onorevole causa politica dal governo non nazionale, ho cercato negli studi della storia patria e della numismatica opportunità di aggradevole e non inutile occupazione, senza però aspirare ad ascrivermi nelle egregie file degli eruditi, chè per vero l'età già provetta, la mancanza di conveniente estesa preparazione, ed incarichi cittadini ai quali non seppi rifiutarmi, me ne toglievano ogni opportuno modo e titolo. Uno scopo però io pensai di potermi proporre, sicuramente onorevole, e forse non completamente vietato, quello cioè di riunire e coordinare la serie delle monete della mia patria, ricordate distintamente da molti, ed insigni numismatici, ma in parte soltanto, e meno esattamente pubblicate, epperò ancora in attesa di chi si fosse a loro particolarmente applicato con studiato complessivo interessamento. Fissatami quella meta, io la non ebbi più ad abbandonare, e quanto insistessi per raggiungerla, lo sanno i molti e cortesi amatori delle antiche monete, gli illustri conservatori di pubblici medaglieri da me più volte e ripetutamente importunati, con diverse e minute ricerche. E per le monete quelle ricerche furono effettivamente fruttuose, poiché io mi trovo oggi in grado di offrirne una serie abbastanza estesa, nella quale non mancano i pezzi nuovi e peregrini, ed alcuni veramente preziosi."

Praticamente il Brambilla si racconta, parla della sua vita, dice chiaramente che si era prefissato "una sua missione" e noi sappiamo ora che la meta fu raggiunta felicemente e con risultati che ora rimangono a tutti noi.

Ho avuto la gratificante opportunità negli anni scorsi insieme all'amico Giorgio Fusconi di esaminare, fotografare, catalogare e pubblicare parte della Collezione Brambilla, grazie anche alla disponibilità della Direzione del Museo Civico di Pavia². La collezione, di un interesse numismatico straordinario per rarità ed importanza e che comprende pezzi unici e di eccelsa conservazione, era conosciuta fino a poco tempo fa solamente per gli splendidi disegni di Carlo Kunz che troviamo nelle tavole del libro dello studioso pavese. In un certo qual senso, si può anche dire, che ora "la missione del Brambilla" si è completata totalmente con la possibilità per tutti di vedere in modo reale le immagini di alcune di queste monete di questa prestigiosa collezione. Forse oggi Camillo Brambilla sarebbe contento e gratificato anche lui di questo.

Ma Camillo Brambilla fu anche uomo generoso e lungimirante, donò l'intera collezione alla sua città e inoltre una rilevante biblioteca non solo di carattere numismatico. Un grande lascito quindi da parte di questo uomo insigne per la collettività intera formato dal "suo tesoro numismatico", dal suo sapere e le sue conoscenze apprese in vita e raccolte nelle sue pubblicazioni e da una biblioteca di grandissimo valore denominata "Fondo Camillo Brambilla".

1. BRAMBILLA 1883.

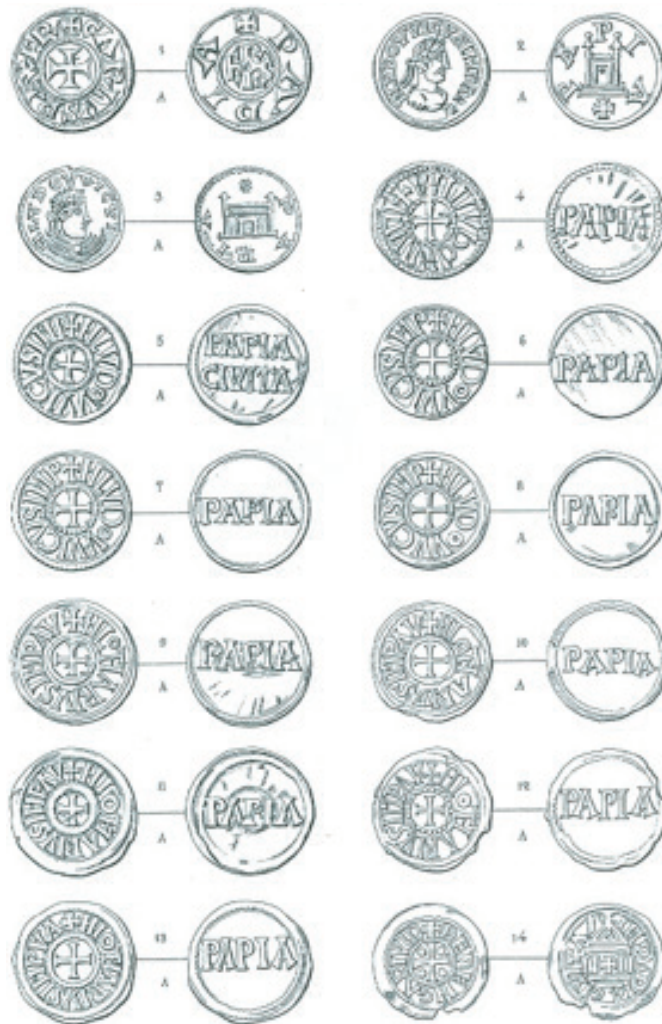
2. LIMIDO, FUSCONI, 2011.



Sopra, Fig. 2: Confronto tra un denaro di Carlo Magno della Collezione Brambilla e il corrispondente disegno fatto da Carlo Kunz per il libro di Camillo Brambilla (da LIMIDO, FUSCONI 2011). Sotto, Fig. 3: Tavola II coi disegni di Carlo Kunz di alcune monete di Pavia della Collezione Brambilla (da BRAMBILLA 1883).

Certo ancora oggi chi esamina, studia, colleziona monete di Pavia deve fare riferimento al suo studio organico e completo del 1883, Camillo Brambilla è sinonimo sicuramente della monetazione di Pavia. Ma se è vero che il Brambilla collezionista, studioso, bibliofilo ha lasciato segni concreti, altrettanto bisogna ricordare il progetto, la missione ideale, come da lui spiegata, che si era prefisso in vita e che era riuscito a terminare.

Uno studio, una passione, una ricerca continua delle proprie radici e dell'identità che sfocia alla fine in un dono per tutti. È grazie anche a figure come quella di Camillo Brambilla che la numismatica italiana ha avuto modo di essere conosciuta, studiata, amata, un esempio da ricordare sempre di come il grande collezionista possa essere nel contempo anche esimio studioso, divulgatore e anche grande mecenate, una risorsa, una testimonianza virtuosa per tutti noi, amanti della numismatica. Il progetto, la missione del collezionista/studioso si compie così fattivamente e diventa segno e splendida realtà al servizio di tutti e per tutti.



Riferimenti bibliografici

BRAMBILLA C. 1883, *Monete di Pavia raccolte ed ordinatamente dichiarate*, Pavia.

CASTELLOTTI A. 1981, *Pavia in mille anni di monete*, Pavia.

LIMIDO M., FUSCONI G. 2011, *Le monete di Pavia dalla riforma monetaria di Carlo Magno alla seconda metà del XIII secolo*, SERRAVALLE (R. S. M.).

Rivista Italiana di Numismatica 1892, vol. V, pp. 129-133, Milano.

ROMANO G. 1892, in *Archivio Storico Lombardo*, 2, vol. 9, fasc. 1, Milano.

ROMANO G. 1906, *Per la biografia di Camillo Brambilla*, in *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*, 6, Pavia.

***La collezione numismatica del Museo di Como:
dalle prime donazioni ad oggi****

Dopo la laurea e la specializzazione in archeologia presso l'Università Cattolica di Milano, nel 1980 ha iniziato la collaborazione con il Museo "Giovio" di Como come consulente, poi, dal 1988, come Conservatrice della Sezione di Archeologia classica e post-classica; in questa veste ha curato l'allestimento della Sezione di Archeologia romana e di alcune sale dedicate al Collezionismo archeologico (sala egizia, delle gemme, dei vasi greci, dei bronzetti, delle monete). Dal 2009 ricopre il ruolo di Responsabile dei Musei Civici di Como. È autrice o curatrice di diversi libri e ha pubblicato un centinaio di articoli scientifici di argomento archeologico o museale. Dal 1996 dirige periodiche campagne di scavo a Laino (CO) con concessione ministeriale.

Fin dai primissimi anni di vita di quello che sarà il futuro Museo di Como è possibile ravvisare in molti cittadini un interesse non solo encomiabile, ma addirittura contagioso per le antichità in genere, ma in particolare per la numismatica.

Sotto la spinta, infatti, di una circolare governativa emanata nel 1837, nella quale l'arciduca viceré Ranieri auspicava la formazione di Gabinetti tecnologici nei singoli capoluoghi di provincia allo scopo di raccogliere "ogni prodotto naturale, di antichità, o di un'industria", anche a Como venne costituito nel 1838 un Gabinetto Tecnologico, che occupava due sale del Liceo patrio¹. Da quel momento si assistette ad un susseguirsi di donazioni e offerte, secondo lo spirito espresso nella circolare, a favore dell'Istituzione Municipale. È del 1844 il dono di una cinquantina di monete romane da parte dell'allora podestà della città, Paolo Tatti, al quale fecero seguito Filippo Caronti e Onofrio Martinez, nonché quanti effettuavano casualmente ritrovamenti archeologici nel territorio, comprendenti anche monete².

* Il presente testo riprende sostanzialmente quanto già presentato in NOBILE DE AGOSTINI 2006: rispetto a quella pubblicazione, tuttavia, sono state ridotte le parti che esulavano dal tema specifico di questa sede, sono state arricchite quelle più legate ad esso ed infine sono stati apportati alcuni aggiornamenti.

1. SAN ROMÈ, POGGI 1898, pp. 17-18; questo testo costituisce la fonte di riferimento principale, almeno fino alla fine del secolo, anche per le altre informazioni riportate in seguito. Ad esso attinge anche ZECCHINELLI 1957, aggiungendo altri dati relativi alla prima metà del Novecento. Sulla nascita e sulle prime vicende del Museo di Como si veda NOBILE DE AGOSTINI 2012 e NOBILE DE AGOSTINI 2013.

2. Barbara Gattoni ved. Mandelli donò infatti i reperti rinvenuti a Montorfano, sulla via che porta ad Intimiano (BASERGA 1916, p. 69), tra cui vi erano 103 monete in bronzo d'età romano-imperiale. Trattandosi di materiali provenienti da scavo, entrarono a far parte delle collezioni archeologiche: sono infatti citate in *Cataloghi* 1892 (p. 59, n. 75) come "collezione di monete di rame, più o meno conservate"; attualmente ne sono state trovate 74, di

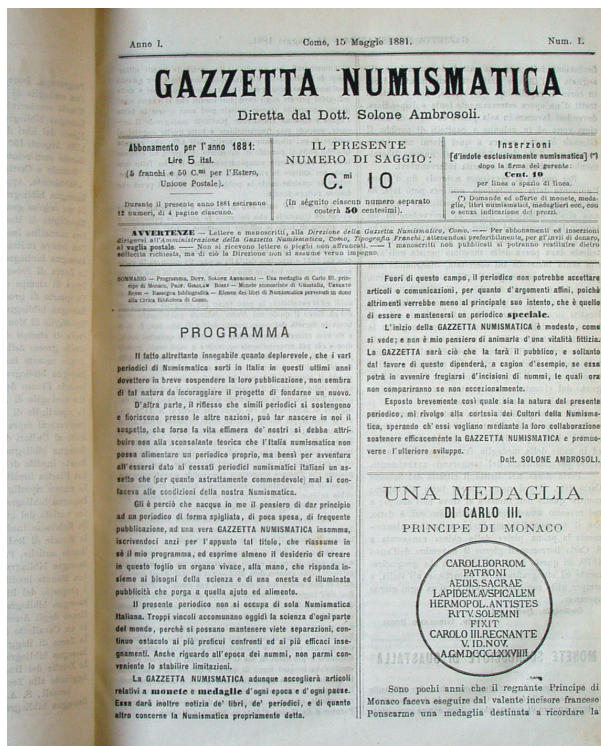


Fig. 1: Il primo numero della *Gazzetta Numismatica*, pubblicata a Como nel 1881 e diretta da Solone Ambrosoli.

L'entità delle elargizioni era così rilevante da indurre il Comune a nominare nel 1846 tre Conservatori. Una battuta d'arresto si ebbe, però, dopo che il Conservatore prof. Odescalchi³, trasferitosi a Milano, dovette rinunciare nel 1850 al suo incarico, al quale si era dedicato con notevole impegno suscitando la partecipazione di un vasto pubblico alla crescita del Gabinetto. La sua rinuncia, tuttavia, fu accompagnata dal dono di parecchie monete d'argento e di bronzo, a sottolineare con l'esempio l'importanza e il valore di affidare alla pubblica istituzione la conservazione delle "patrie antichità".

Nuovo vigore venne dalla costituzione della Commissione per la formazione e conservazione del Civico Museo, deliberata dal Consiglio Municipale il 4

dicembre 1871⁴. Alla Commissione, composta inizialmente da cinque membri, il Comune affidava l'incarico di raccogliere e allestire in una sala del Liceo le testimonianze del territorio che avessero pregi storici o artistici e nel contempo si appellava alla generosità dei cittadini perché contribuissero all'arricchimento di tali testimonianze, cosa che non tardò a manifestarsi. Le elargizioni, infatti, furono talmente copiose (ricordiamo, per l'argomento che qui ci interessa, il dono da parte di Luigi Olginati⁵ di diverse monete rinvenute a Vertemate) che i componenti della Commissione si adoperarono perché si dotasse il Museo di altri locali.

Si rese anche necessario richiedere la collaborazione di nuovi membri: fu così che nel mese di marzo del 1878 entrò a far parte di questo organismo il dott. Solone Ambrosoli⁶ e il Museo poté essere

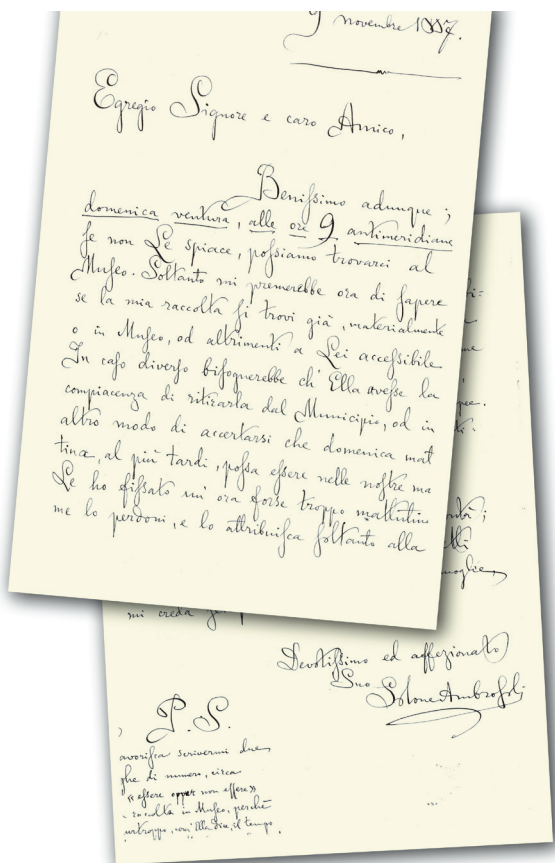
cui una trentina illeggibili (Inv. nn. E2288-E2332).

3. Antonio Odescalchi discendeva dall'illustre famiglia dell'aristocrazia comasca che aveva dato i natali a papa Innocenzo XI, il beato Benedetto Odescalchi. Professore di filosofia al Liceo classico di Como, strinse amicizia con varie personalità del suo tempo, come ad esempio il compositore Franz Liszt. Diresse e pubblicò l'*Almanacco della provincia di Como*; fu autore di diversi saggi di storia e di costume locale e nel 1847 pubblicò un *Prospetto di storia universale*.

4. AMCC 1871-72/1 bis, art. 1.

5. Il conte Luigi Olginati, discendente da una nobile famiglia comasca, ricevette in eredità il palazzo in contrada di S. Sisto acquistato da suo padre Carlo agli inizi del secolo; negli anni 1853-1856 lo sottopose ad importanti lavori di ristrutturazione e di abbellimento (VOLPATI 1935). Partecipò ai moti risorgimentali ed ospitò nella sua casa Giuseppe Garibaldi (REGAZZONI 1895). L'edificio nel 1932, per volontà testamentaria di sua figlia Carlotta, diventerà sede del Museo Storico "Garibaldi".

6. Nella lettera alla Giunta Municipale contenente la relazione della seduta della Commissione dell'8 febbraio 1878 (AMCC 1878/78-79), dopo aver denunciato un increscioso fatto avvenuto alcuni giorni prima, allorché montando una rete sugli scaffali vennero "scombussolati tutti gli oggetti preromani di bronzo in modo che gli uni si confusero con gli altri", al punto che Barelli afferma che a lui "non basterebbe più l'animo di riordinarli come prima", viene proposta anche la cooptazione di Innocenzo Regazzoni, Clelio Cattaneo e Solone Ambrosoli, che entreranno ufficialmente a far parte della Commissione il 14 marzo 1878 (AMCC 1878/84: Avviso di nomina da parte della Giunta Municipale).



A sinistra, **Fig. 2:** Lettera autografa di Solone Ambrosoli, che mostra la partecipazione dello studioso all'allestimento della sua collezione. Sotto, **Fig. 3:** Frontespizio del primo catalogo a stampa del Museo di Como, dedicato alla collezione Ambrosoli.



aperto al pubblico il 7 luglio di quell'anno. L'ingresso di Ambrosoli fu tanto incisivo che verso la fine del 1879 la collezione numismatica contava ben 1756 esemplari⁷, classificati e ordinati secondo un criterio razionale.

L'importanza della collezione fu ancor più valorizzata sia dagli studi che vennero fatti su di essa⁸, sia dalla pubblicazione in Como, dal 1881 al 1887, della Gazzetta Numismatica sotto la direzione di Ambrosoli (Fig. 1). Per effetto di questo impulso scientifico anche le esposizioni poterono ampliarsi⁹, occupando nel 1883 due sale al piano superiore del Liceo, di cui una destinata alla numismatica e agli oggetti medievali e moderni, l'altra ai reperti preistorici, preromani e romani. Il riscontro della cittadinanza fu assai favorevole, tanto che continuarono ad affluire donazioni¹⁰ e nel 1886 venne acquistata una raccolta di medaglie papali grazie ad una sottoscrizione indetta fra i cittadini¹¹.

7. Si trattava in particolare di: 40 monete "greche od arcaiche"; 10 monete "romane (consolari)"; 285 monete "romane (imperiali)"; 115 monete incerte; 507 monete "italiane (medioevali e moderne)"; 520 monete "straniere (medioevali e moderne)"; 238 medaglie italiane e straniere; 41 "tessere marche pesi gett." (SAN ROMÈ, POGGI 1898, p. 28).

8. ROVELLI 1879.

9. REGAZZONI 1883 nella relazione riporta anche alcune monete donate al Museo: un "grossone" d'argento della seconda Repubblica di Como (dono conte Politi-Flaminii), uno scudo d'argento dalla zecca di Mesocco nel 1676 (dono Coduri) e una moneta di Guglielmo Gonzaga trovata a Como, nello scavo per l'acquedotto Garré.

10. Un importante ingresso fu una moneta d'oro di Simone Boccanegra rinvenuta nella zona di San Martino. Si procedette anche alla redazione di un registro di inventario, dal quale risultavano presenti 2680 monete (REGAZZONI 1885, p. 31).

11. Insieme ad una campana in bronzo fusa a Como nel 1577; oltre a diverse altre monete, venne anche donata la

Un momento fondamentale nella storia del medagliere comense avvenne quando Ambrosoli nel luglio del 1887 ricevette la nomina a Conservatore del Gabinetto numismatico di Brera, poiché provvide a devolvere al Museo la sua pregiata raccolta di 3149 monete, formata da 1302 esemplari di zecche italiane¹² e 1847 di zecche straniere¹³ (Fig. 2). In seguito a questo impegno però egli non ebbe più la possibilità di seguire personalmente i lavori della Commissione, alle cui riunioni pertanto non prese più parte.

L'ingresso di un numero così cospicuo di pezzi richiese l'acquisto da parte della Giunta di Como di un nuovo medagliere nel quale sistemare adeguatamente l'importante donazione, che nel frattempo era stata da lui stesso classificata e ordinata con l'aiuto di Augusto Sacchi¹⁴. La prima parte di questo lavoro, relativa alle zecche italiane, costituirà il primo di una serie di Cataloghi a stampa che la Commissione aveva in animo di pubblicare con lo scopo di fornire un valido aiuto a quanti desideravano conoscere più approfonditamente i materiali del Museo.

Il Catalogo fu stampato nel 1890 dalla tipografia Carlo Franchi di Como¹⁵ (Fig. 3). Nel frattempo proseguiva l'inventariazione delle raccolte numismatiche del Museo¹⁶. Il consenso da parte del pubblico verso l'istituzione museale era in continuo aumento, come pure le donazioni spontanee: è emblematico il caso di un operaio di Como, Andrea Pedraglio, che, avendo trovato una rara moneta di Loterio Rusca, rifiuta un'offerta considerevole e la dona al Museo, dove tuttora si conserva¹⁷ (Fig. 4). Nel solo anno 1889 entrarono in Museo 917 monete, alcune delle quali molto rare, come risulta dalla tabella riassuntiva allegata al resoconto inviato dal Segretario della Commissione al Direttore della Rivista Archeologica¹⁸. Nel resoconto del gennaio 1891 relativo al 1890, l'incremento della sezione numismatica appare di circa 800 unità¹⁹. Solo alcune di queste, però, entrarono a far parte della raccolta, in quanto "restarono in segreteria oltre cinquecento duplicati, che si conservano per possibili cambi": a tal punto la raccolta era ricca!²⁰



Dall'alto, **Fig. 4:** Denaro in argento di Loterio Rusca, dono Pedraglio. **Fig. 5:** Moneta dei califfati d'Oriente donata al Museo di Como da Gerolamo Amedeo. **Fig. 6:** Sesterzio in bronzo di Massimino il Trace, collezione Quaglia.

12. 14 in oro, 273 in argento e 1015 in "mistura e rame".

13. 1 in oro, 504 in argento e 1342 in "mistura e rame".

14. AMCC 1888/172. Contemporaneamente Galli e Garovaglio erano impegnati ad ordinare i reperti archeologici: il risultato sarà il secondo Catalogo a stampa del Museo, pubblicato nel 1892 (*Cataloghi* 1892).

15. *Cataloghi* 1890.

16. Vennero preparati per la fine del 1889 il "Catalogo delle monete e medaglie esistenti nel Civico Museo, in corrente fino al 15 Novembre 89; l'Inventario dei pezzi numismatici nel detto Museo pure esistenti", a cura di Gemelli e Sacchi (AMCC 1890/17).

17. RA5975: si veda anche il disegno riprodotto in SAN ROMÈ, POGGI 1898, p. 121.

18. POGGI 1889, p. 53; a p. 56 elenca i generosi donatori (Sala, Saldarini, Carughi, Proserpio, Corti, Galli, Carizzoni, Garovaglio, San Romè). Il Museo nel 1890 dovette acquistare altri contenitori per il continuo aumento delle monete (cfr. SAN ROMÈ, POGGI 1898, p. 34).

19. POGGI 1890, pp. 51-52. Secondo la dettagliata tabella riassuntiva le monete erano 671: per il resto si trattava di medaglie, gettoni, ecc..

20. Il Segretario coglie tra l'altro l'occasione per lamentare la cronica mancanza di spazio, e non trascura di citare



Dall'alto, **Fig. 7:** Dupondio in oricalco di Marco Aurelio per Faustina II, collezione Quaglia. **Fig.8:** Denario in argento di Antonino Pio per Faustina I, dono Cavallasca. **Fig.9:** Antoniniano in argento di Gallieno, dono Gnechi.

Poco dopo, inoltre, avvenne un fortuito ritrovamento che suscitò ulteriore interesse verso la numismatica da parte dei cittadini, se mai ce ne fosse stata necessità: nel febbraio 1891, abbattendo una casa di proprietà comunale in via Perti, si scoprì un ripostiglio di circa 6000 monete d'argento e mistura d'epoca viscontea, per lo più della zecca milanese, analizzate da Ambrosoli in uno studio pubblicato sulla "Rivista Italiana di Numismatica"²¹. In questo tesoretto la zecca di Como è rappresentata soltanto da 52 esemplari di Azzone Visconti, ma il ritrovamento incrementò notevolmente la raccolta del Museo: vennero infatti incaricati Sacchi, Rebuschini e Rovelli di effettuare una scelta, che alla fine portò a selezionare ben 675 monete²², alle quali se ne aggiunsero, alcuni decenni più tardi, altre 2000 circa²³.

Grazie anche a questo importante ritrovamento alla fine del 1892 il prospetto riassuntivo della raccolta numismatica²⁴ registra la presenza di 8315 monete, con un aumento di 1475 pezzi in tre anni, orgogliosamente sottolineato dal Segretario, che precisa tra l'altro che si conservano in Segreteria oltre 300 monete romane in attesa di avere la possibilità di esporle. Ma il medagliere comasco si era arricchito di esemplari non solo locali: il dott. Gerolamo Amedeo, ad esempio, regalò alcune monete raccolte in Persia²⁵ (Fig. 5).

Grazie a questo clima di grande partecipazione e interesse le raccolte museali erano in costante aumento sia per le donazioni sia per gli acquisti di imponenti

collezioni, come quella appartenuta all'ingegner Quaglia (1893), che, oltre ad abbondante materiale preromano e romano, comprendeva diverse monete (Fig. 6 e Fig. 7). Contribuirono inoltre nello stesso periodo ad incrementare il patrimonio numismatico la donazione Cavallasca²⁶ (Fig. 8) e quella

i benemeriti donatori (Baraglia, Cavallasca, Catterina, Tacchi, Giamberini, oltre a Carughi, per l'interessamento, e Capitani per un raro esemplare di Franchino Rusca, già appartenente alla raccolta Leoni).

21. AMBROSOLI 1891. Una parte di queste monete venne donata al Museo di Varese, un'altra a Mario San Romè (cfr. *Libro delle sedute della Commissione del Museo Comense*, seduta del 25 luglio 1892): potrebbe essere così spiegata l'esistenza di una moneta proveniente dal ripostiglio di Como con l'indicazione "dono San Romè", il quale presumibilmente in un secondo momento la fece rientrare nella collezione del Museo.

22. POGGI 1892, pp. 14-15. La recente inventariazione della Raccolta numismatica ha permesso di individuare, di questo ripostiglio, alcune monete collocate negli armadietti espositivi: 14 monete della zecca di Casale, 3 denari della zecca di Cremona di Azzone Visconti, alcuni da Milano, 8 denari di Giovanni XXII della zecca di Parma, quattro quattrini di Antonio della Scala della zecca di Verona, un denaro dalla zecca di Ferrara. Altre 2080, di cui 1247 suddivise per gruppi omogenei entro cofanetti, erano invece conservate a parte perché si trattava delle 2000 aggiunte in un secondo momento, delle quali si parla nella nota seguente.

23. Nel 1936, infatti, poiché risultò che presso l'Economato del Municipio erano state depositate circa 2000 monete rinvenute in questo ripostiglio, ne venne richiesto il deposito presso il Museo "per cambi ed eventuali vendite" (AMCC 1936/1117). In realtà tutto questo nucleo di monete si conserva ancora in Museo, ma sappiamo che talvolta vennero effettuati cambi, non meglio specificati, come risulta da una relazione del periodo della guerra, dove si dice che "nel 1944 mediante cambio con "pegioni" il Museo entrò in possesso di undici medaglie," (cfr. AMCC 1945/29).

24. POGGI 1892, pp. 15-16.

25. Si tratta di 13 monete (RA12797-RA12809) collocate di seguito ad una sessantina d'altre dello stesso donatore riferibili alla monetazione armena e dei califfati d'oriente.

26. L'ing. Eugenio Cavallasca consegnò monete e materiali archeologici al Museo in diverse riprese: la prima



Fig.10: Il primo allestimento della Collezione numismatica al Museo di Como.

dell'illustre numismatico Francesco Gnechi, che elargì ben 800 monete²⁷ (Fig. 9).

“Prosperi gli eventi: intenso il favore del pubblico, costante l’interessamento dell’autorità municipale: efficace la operosità della Commissione. Con tali auspici si iniziava il trasporto del Civico Museo, dalla sua ultima sede in Liceo al palazzo Giovio, nel maggio 1894²⁸ per concludersi con l’inaugurazione delle nuove esposizioni il 27 maggio 1897.

In questo allestimento la maggior parte delle monete era esposta nel prestigioso salone di Palazzo Giovio (oggi sala Perrone) entro apposite bacheche in ferro e vetro disposte su due file (Fig. 10).

Nella fila sinistra (verso le finestre) venne sistemata la collezione Ambrosoli, secondo le disposizioni e l’ordinamento del donatore. Si conservò, infatti, l’organizzazione che lo studioso aveva ritenuto più corretta per presentare i propri esemplari.

Le monete erano divise innanzitutto in due grandi gruppi: zecche italiane e straniere. Le zecche italiane (in totale circa 200, a cui si aggiungevano altre 25 di principi italiani all’estero) erano ordinate secondo un criterio geografico²⁹: partendo dal Piemonte si percorreva l’Italia settentrionale verso est, quindi si scendeva al centro e al sud per passare alle isole, anche in questo caso procedendo da nord a sud. Seguivano le zecche italiane all’estero. Analogo criterio venne adottato anche per l’esposizione delle zecche straniere: dal Portogallo si procedeva verso est arrivando alla Turchia, quindi si passava all’Asia, all’Africa e infine all’America e all’Australia.

Il principio ordinatore voluto da Ambrosoli venne però applicato solo parzialmente al resto del medagliere, che comprendeva non solo le monete regalate da diversi donatori³⁰, ma anche quelle rinvenute negli scavi che in quegli anni erano sempre più numerosi. Disposto nella fila destra di vetrine, la più interna, questo materiale era infatti organizzato secondo la stessa suddivisione iniziale fra zecche italiane (circa 2800 esemplari emessi da circa 100 zecche), zecche italiane all’estero e infine zecche straniere d’Europa (circa 1500), ma, a differenza del medagliere Ambrosoli, le zecche erano qui ordinate secondo il criterio alfabetico. Tuttavia il pur vasto salone del Museo non risultò sufficiente a contenere l’eccezionale quantità di monete qui depositate, per cui nella adiacente Sala preistorica era situato un espositore destinato alle monete greche (circa 30 esemplari), magnogreche

donazione di centocinquanta monete avvenne nel 1890 (cfr. POGGI 1890, p. 52, che elenca i nomi dei numerosi donatori di monete, citati nella nota 21, a partire dal più generoso, Lorenzo Baraglia, con circa 200 esemplari, senza dimenticare chi si adoperò come intermediario né chi elargì importanti medaglie).

27. Cfr. SAN ROMÈ, POGGI 1898, p. 37; nel Verbale della seduta della Commissione del Museo Civico del 12.5.1896 si parla “di circa 900 monete diverse”. Provengono dal dono Gnechi i diciassette esemplari di *aes rude* che ancora si conservano nella Collezione comasca databili tra il VI e il III secolo a.C. (RA662-RA678): si tratta di una parte dei 19 originari, alcuni dei quali provenivano “dal ripostiglio di Tondino” (cfr. SAN ROMÈ, POGGI 1898, p. 88).

28. SAN ROMÈ, POGGI 1898, p. 37.

29. Criterio, questo, innovativo, rispetto al più tradizionale ordinamento alfabetico (SAN ROMÈ, POGGI 1898, p. 111).

30. L’esemplare valutato come più raro era una prova di zecca dello scudo di S. Marino di cui ebbe ad occuparsi anche AMBROSOLI 1888.

(oltre 50), romane provinciali, nonché alle monete delle zecche straniere non europee³¹, a prosecuzione di quelle illustrate nel salone.

Completavano il quadro della raccolta numismatica del Museo le monete di epoca romana, a cui furono riservate alcune bacheche collocate appunto nella Sala romana (oggi Sala egizia)³², mentre altri pezzi provenienti da scavi sul territorio (e pertanto in peggior stato di conservazione) erano esposti con i reperti rinvenuti in associazione con essi³³.

Ancora nei primi anni del Novecento la raccolta numismatica continuò ad arricchirsi sia attraverso donazioni di collezionisti³⁴, sia grazie alle ricerche archeologiche che andavano sempre più intensificandosi³⁵; ormai annoverava un gran numero di esemplari, al punto che il 24 giugno 1903 vennero donate al Museo di Lecco 1000 monete, in quanto doppioni³⁶.

Fig.11: Busto in gesso di Solone Ambrosoli, attualmente collocato nella sala dedicata alla Collezione numismatica.



La prematura scomparsa di Solone Ambrosoli, avvenuta il 27 settembre 1906, venne commemorata durante la prima seduta successiva della Commissione³⁷, nel corso della quale si decise, per iniziativa dell'ing. Giussani, di intitolare al suo nome la sala maggiore del Museo. Il prof. Rebuschini aveva anche proposto di sollecitare l'Amministrazione comunale a dedicargli una lapide e un medaglione, ma la cosa non ebbe seguito, forse perché il rag. Mario San Romè poco dopo donò al Museo il modello in gesso eseguito dallo scultore Ricci per la realizzazione del busto in bronzo di Ambrosoli destinato al Gabinetto Numismatico di Milano (Fig. 11). Durante la seduta del 1908 venne approvato il collocamento del busto nella Sala Ambrosoli³⁸.

31. Che dovevano ammontare a 700 circa e comprendevano monete africane, asiatiche, americane e australiane: la guida segnala le non abbondanti ma interessanti monete arabe e armene.

32. Nell'illustrare questa Sala, SAN ROMÈ, POGGI (1898, pp. 87-88) sottolineano il continuo e costante aumento delle monete romane: da 295 nel 1879 salgono a 752 nel 1885, 917 nel 1889, 937 nel 1892, 1150 nel 1895, fino ad arrivare nel 1898 a 2000, di cui 3 in oro, circa 400 in argento ed il resto in bronzo. Gli stessi autori ne offrono una suddivisione in sei raggruppamenti così denominati: *aes rude* (19), *aes grave* (31), monete consolari (200), monete imperiali (1650), monete dei re vandali (circa 20), monete bizantine (circa 90). Anche nella Sala preromana (oggi Sala Barelli) erano esposti (cartone c) alcuni esempi di *aes rude* e qualche moneta ritenuta d'età repubblicana (SAN ROMÈ, POGGI 1898, p. 68).

33. Nella "Sala Pitture" era esposta la collezione di medaglie (circa 700), mentre nel successivo "Gabinetto" la raccolta di cartamoneta ("nummi cartacei").

34. A titolo d'esempio si vedano il legato di Antonio Ronzoni, comprendente anche monete d'oro e d'argento (AMCC 11/1901 e 123/1901) e le donazioni dell'avv. Lazzaro Pagani di 19 monete della Magna Grecia e di Giuseppe Meroni di alcune monete romane (MAGNI 1905, p. 90).

35. Va precisato che entravano nella Collezione le monete provenienti da ripostigli, mentre quelle da scavi archeologici, come già detto, solitamente venivano conservate insieme agli altri reperti dello stesso contesto, come le 70 monete trovate nel 1902 al Pian del Tivano, donate al Museo di Como nel 1907 (MAGNI 1907, p. 243).

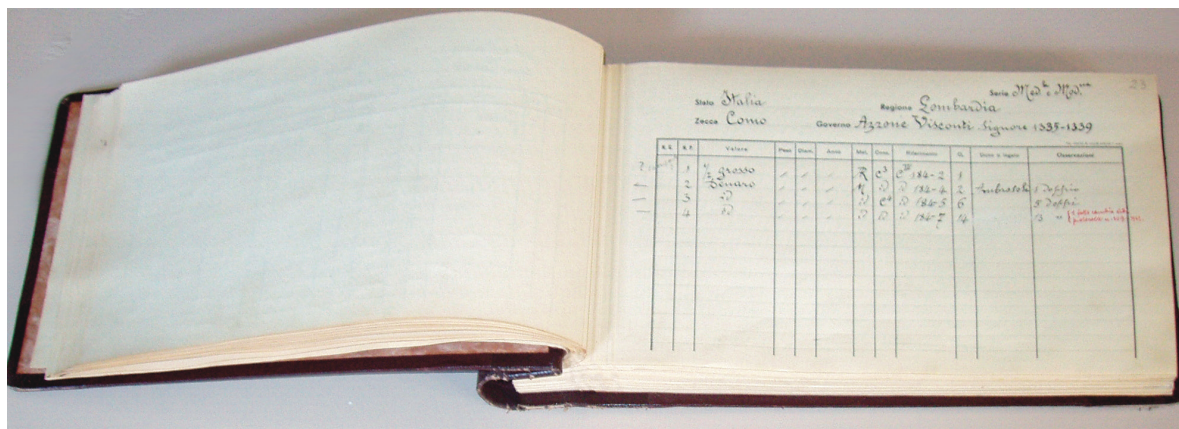
36. Si trattava di 240 monete d'età romana e le restanti d'età moderna, precisamente 511 italiane e 249 straniere (cfr. AMCC 71-74/1903 e 113/1903).

37. Cfr. il verbale del 15/2/1907.

38. Cfr. il verbale del 21/10/1908.



A sinistra, **Fig.12:** Sesterzio in oricalco di Marco Aurelio e Lucio Vero, dono Scalabrini. Sotto, **Fig.13:** Uno dei 15 Cataloghi manoscritti della Collezione numismatica redatti intorno al 1940.



Intanto la vita della Collezione procedeva, con l'acquisizione di alcuni ripostigli³⁹; ai ritrovamenti venne ad aggiungersi la donazione della collezione Scalabrini, forte di oltre 1400 monete⁴⁰ (Fig. 12).

Tra gli ingressi degli anni Venti, oltre ad alcuni ripostigli di modesta entità numerica⁴¹, sono da ricordare, per la loro particolarità, una moneta di Gian Giacomo de' Medici ritrovata a Musso (aprile 1922), che venne depositata in un primo tempo presso il prevosto di Domaso⁴²; l'acquisto del gennaio del 1926 di una rara moneta della zecca di Cantù sotto il controllo di Giampiccino Visconti⁴³, zecca della quale anche Solone Ambrosoli si era a suo tempo occupato⁴⁴; il lascito da parte del cav. Giulio Ferrario⁴⁵, e infine l'ingresso del ripostiglio rinvenuto nel 1929 a Como, in via Vittorio Emanuele 26, consistente in 88 monete viscontee⁴⁶.

Nel frattempo si procedeva alla classificazione del patrimonio, e nel 1925 venne completato l'inventario delle monete greche, che ammontavano a 676 esemplari.

39. Di Como, via Benzi, contenente 22 monete sforzesche (MAGNI 1908, p. 215) e di Fino Mornasco, con 480 monete tardoromane (MAGNI 1917-1918, p. 149).

40. MAGNI 1919-1920-1921, p. 209: la donazione fu effettuata dalla figlia del dr. Angelo Scalabrini, Camilla Craia, a ricordo del padre, e comprendeva anche tre aurei. Una breve scheda sulla figura di Scalabrini con alcuni riferimenti alla donazione di monete e libri al Museo di Como è stata pubblicata da chi scrive negli Atti della Giornata di Studio "100 anni del Corpus Nummorum Italicorum" (cfr. NOBILE DE AGOSTINI 2010).

41. Come quattro monete dal ripostiglio di Cadorago (MAGNI 1924, p. 100 e 116) o alcune da Oggiono e Como (MAGNI 1925, pp. 136 e 145).

42. MAGNI 1922, pp. 234-235. Di due monete coniate da Gian Giacomo de' Medici (RA1508 e RA1509) si è recentemente occupato GIROLA 2003.

43. MAGNI 1927, pp. 218-219.

44. AMBROSOLI 1904.

45. Cfr. AMCC 2440/1927: circa 240 monete d'argento e medaglie, 25 monete, 20 monete e una medaglia d'oro, 7 medaglie d'argento.

46. BASERGA 1930, pp. 293-294; la consegna fu effettuata nel 1932 dall'ispettore Giussani, insieme ad altro materiale archeologico (AMCC 503/1932).

Con l'acquisizione di nuovi spazi, il Direttore, arch. Perrone, mutò nel corso del 1930 l'allestimento museale, trasferendo le bacheche che ospitavano la raccolta Ambrosoli dalla sala che portava il suo nome in due sale di nuova acquisizione affacciate sul giardino del palazzo⁴⁷, riducendo il numero di monete esposte e collocando le altre in cassettiere lignee fatte appositamente costruire.

Alla fine del decennio successivo, che aveva visto altri ingressi da ripostigli⁴⁸, il Direttore provvide alla compilazione di un nuovo catalogo manoscritto della Sezione numismatica, suddiviso in 15 volumetti (Fig. 13). Durante la guerra, si rese necessario un trasferimento della raccolta nei sotterranei del Museo⁴⁹, dove vennero collocati anche i pezzi di maggior valore, che in un primo momento erano stati depositati in una camera di sicurezza presso la Banca Commerciale⁵⁰.

La situazione della collezione nel secondo dopoguerra è illustrata in un contributo sugli Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica del 1957 da parte dell'allora Direttrice del Museo, dr.ssa Zecchinelli. Questa ricca e importante raccolta subì tuttavia, nei decenni successivi, un gravissimo depauperamento, anche a causa di due furti perpetrati nel 1972 e nel 1973, che la privarono di numerosi esemplari, i più pregiati. Il danno provocato dal trafugamento delle monete è particolarmente doloroso per la città di Como, in quanto in quell'occasione, oltre a diversi altri esemplari in metallo prezioso o di notevole pregio e rarità, vennero sottratte le monete del papa comasco Innocenzo XI⁵¹, che erano state prelevate dai monetieri nei depositi ed esposte in una sala del Museo "Garibaldi"⁵².



Fig. 14: La situazione della Collezione prima degli interventi di restauro

47. Precisamente la sala "degli affreschi" e quella con le statue di divinità: nella prima venne esposto "un campionario della raccolta Ambrosoli e precisamente tutte le monete delle zecche di Como e Milano", mentre nella seconda trovarono collocazione le medaglie (AMCC 1931/389).

48. Per maggiori dettagli si veda NOBILE DE AGOSTINI 2006, p. 16 e note 44-47.

49. Cfr. AMCC 1945/29, dove si precisa che anche durante il trasferimento del 1944 la raccolta venne mantenuta "entro i propri 6 scrigni".

50. Lo spostamento dalla Banca al Museo avvenne nel settembre del 1943 (cfr. AMCC 1943/88 e 1943/118: si trattava di circa 700 pezzi fra monete, medaglie e reperti in oro, all'interno dei quali le monete erano circa 150 in oro e 500 in argento).

51. Nel 1973, infatti, vennero sottratte 63 medaglie e 92 monete in oro, argento e bronzo esposte nella vetrina contenente il Medagliere di papa Innocenzo XI (cfr. Protocollo Museo Garibaldi, n. 216/1973).

52. Delle monete coniate sotto il pontificato di Innocenzo XI fino ad alcuni anni fa (NOBILE DE AGOSTINI 2006, p. 17, nota 52) si riteneva che fosse rimasto solo un quattrino in rame per Gubbio che al momento del furto non era esposto poiché necessitava di un intervento di restauro. Nel 2011, in occasione del IV centenario della nascita di papa Odescalchi, presso il Museo di Como è stata allestita una mostra per celebrare la ricorrenza e, ispezionando gli stipetti dove erano stati riposti i cimeli papali, sono state trovate diverse altre medaglie e monete che non erano state esposte in quanto doppie o in cattive condizioni. In particolare, sono "riemersi" altri 8 quattrini in rame per Gubbio, 6 per Foligno, un grosso riformato in argento e 16 medaglie per lo più in bronzo. Oltre a questi esemplari, la Collezione comprende attualmente anche 7 monete in argento (4 piastre, una mezza piastra e due testoni riformati) acquistati nel 1982 per reintegrare in parte ciò che era stato rubato.

Dopo questo increscioso episodio, la raccolta venne utilizzata solo sporadicamente, per attingere esemplari per esposizioni temporanee⁵³ o per arricchire gli allestimenti permanenti⁵⁴.

Dalla metà degli anni '90 è stato avviato il complesso lavoro di riordino dell'intera collezione⁵⁵, articolato e organizzato in diverse fasi, grazie al quale è stato possibile nel 2006 allestire una mostra che, prendendo spunto dalla ricorrenza del centenario della morte di Solone Ambrosoli, ha potuto presentare al pubblico la collezione numismatica del Museo di Como ormai da decenni relegata nei depositi⁵⁶. Al termine della mostra, l'esposizione delle monete è stata mantenuta, seppure in forma ridotta, come allestimento permanente in una sala all'interno del percorso museale dedicato al Collezionismo ottocentesco.

Attualmente, conclusa la fase di ricognizione, sta proseguendo il restauro, assolutamente prioritario data la condizione di molti esemplari (Fig. 14). In parallelo procede anche l'attività di catalogazione⁵⁷, che si preannuncia piuttosto lunga in considerazione dell'elevato numero di esemplari conservati.

Se il lavoro intrapreso in questi anni ha raggiunto lo scopo di consentire la riesposizione delle monete del Museo di Como dopo una parentesi di mezzo secolo, è lecito sperare che si possa anche ottenere un altro risultato non meno auspicabile: suscitare il medesimo interesse e la stessa partecipazione della cittadinanza di cui la Collezione numismatica ha goduto in passato.

Riferimenti bibliografici

AMCC = Archivio dei Musei Civici di Como, Fondo Museo.

AMBROSOLI S. 1888, *Di uno scudo progettato per San Marino*, in *Rivista Italiana di Numismatica*, anno I, fasc. III, pp. 363-365.

AMBROSOLI S. 1891, *Il ripostiglio di Como*, in *Rivista Italiana di Numismatica*, anno IV, fasc. I-II, pp. 163-171.

AMBROSOLI S. 1904, *La zecca di Cantù e un codice della Trivulziana*, in *Rivista Italiana di Numismatica*, anno XVII, fasc. IV, pp. 475-478.

BASERGA G. 1916, *Memorie galliche e gallo-romane*, in

Rivista Archeologica Comense., 73-74-75, pp. 59-80.

BASERGA G. 1930, *Notiziario d'Archeologia ed Arte*, in *Rivista Archeologica Comense*, 99-100-101, pp. 278-300.

Cataloghi 1890 = Cataloghi per cura della Commissione Ordinatrice del Civico Museo di Como, n. 1. Raccolta Numismatica Ambrosoli, Parte prima: Zecche italiane, 1890.

Cataloghi 1892 = Cataloghi per cura della Commissione Ordinatrice del Civico Museo di Como, n. 2. Raccolta Preistorica, Preromana e Romana, 1892.

53. In occasione della mostra "S. Abbondio. Lo spazio e il tempo" del 1983 vennero esposte due monete, un denaro di Azzone Visconti (RA14327) e uno di Franchino II Rusca (RA14328).

54. Nella Sezione di Archeologia romana, aperta dal 2001, sono esposte 45 monete della collezione, a illustrazione dei temi trattati.

55. In questa occasione sono stati inserite nella Collezione anche alcune donazioni fatte al Museo negli anni Cinquanta (cito ad esempio le undici monete del lascito Manassi: cfr. prot. n. 282 del 1958) che erano state solo ingressate (n. ingresso 1767 relativo al 1959).

56. La mostra era accompagnata da una pubblicazione: NOBILE DE AGOSTINI (a cura di) 2006. In quella pubblicazione, come già annunciato nella nota 1, compariva questo stesso contributo, ripresentato in questa sede con i debiti aggiornamenti.

57. La catalogazione delle monete greche e romane è stata affidata alla dr.ssa Maila Chiaravalle, la quale, insieme al dr. Cavagna, ha pubblicato sulla RIN del 2011 le monete tolemaiche e alessandrine della Collezione. Due tesi di laurea discusse presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, sotto la guida della prof.ssa Travaini, si sono occupate della monetazione viscontea (FRASCONE C., *Le monete viscontee in un tesoro conservato presso il Museo Archeologico "P. Giovio" di Como*, a.a. 2008-2009; CARMAGNOLA VIETTI L., *Monete della zecca di Gian Galeazzo Visconti (1395-1402) dal tesoro di Como, Via Perti, al Museo Civico Paolo Giovio di Como*, a.a. 2011-2012); attualmente, è in corso da parte del dr. Andrea Colombo la catalogazione di un lotto di monete medievali.



- GIROLA G. 2003, *La zecca di Musso sul lago di Como: Gian Giacomo de' Medici tra gli Sforza e la dominazione spagnola*, in *Rivista Italiana di Numismatica*, vol. CIV, pp. 329-368.
- MAGNI A. 1905, *Notizie archeologiche*, in *Rivista Archeologica Comense*, 50, pp. 71-91.
- MAGNI A. 1907, *Notiziario della regione*, in *Rivista Archeologica Comense*, 53-54-55, pp. 229-243.
- MAGNI A. 1908, *Notiziario archeologico della regione comense*, in *Rivista Archeologica Comense*, 56-57-58, pp. 209-218.
- MAGNI A. 1917-1918, *Notiziario archeologico della Regione comense*, in *Rivista Archeologica Comense*, 76-77-78, pp. 142-156.
- MAGNI A. 1919-1920-1921, *Notiziario d'archeologia ed arte della Regione comense*, in *Rivista Archeologica Comense*, 79-80-81, pp. 182-210.
- MAGNI A. 1922, *Notiziario d'archeologia ed arte della Regione comense*, in *Rivista Archeologica Comense*, 82-83-84, pp. 226-241.
- MAGNI A. 1924, *Notiziario d'archeologia ed arte della Regione comense*, in *Rivista Archeologica Comense*, 86-87, pp. 88-115.
- MAGNI A. 1925, *Notiziario d'archeologia ed arte della Regione comense*, in *Rivista Archeologica Comense*, 88-89, pp. 127-145.
- MAGNI A. 1927, *Notiziario d'archeologia ed arte della Regione comense*, in *Rivista Archeologica Comense*, 92-93, pp. 196-219.
- NOBILE DE AGOSTINI I. (a cura di) 2006, *Monet@. Un Numismatico, una Collezione, un Museo*, Catalogo della mostra (Como, 16 dicembre 2006 - 29 aprile 2007), Como.
- NOBILE DE AGOSTINI I. 2006, *La Collezione numismatica del Museo di Como: dalle prime donazioni ad oggi*, in NOBILE DE AGOSTINI I. (a cura di), *Monet@. Un Numismatico, una Collezione, un Museo*, Catalogo della mostra (Como, 16 dicembre 2006 - 29 aprile 2007), pp. 7-21.
- NOBILE DE AGOSTINI I. 2010, *Angelo Scalabrini*, in SAVIO A., CAVAGNA A. (a cura di), *100 anni del Corpus Nummorum Italicorum*, Atti della Giornata di Studio (Milano, 15 maggio 2009), pp. 142-143.
- NOBILE DE AGOSTINI I. 2012, *L'orgoglio di una città: dalle collezioni al Museo Civico di Como*, in FRATELLI M., VALLI F. (a cura di), *Musei nell'Ottocento alle origini delle collezioni pubbliche lombarde*, Atti delle Giornate di Studio (Milano, 7 - 8 ottobre 2010), pp. 257-263.
- NOBILE DE AGOSTINI I. 2013, *Un'istituzione al servizio della città: la formazione del Museo Civico di Como*, Atti della Giornata di Studio (Como, 16 marzo 2013), in *Rivista Archeologica Comense*, 195, in corso di stampa.
- POGGI C. 1889, *Ragguaglio sul Museo Civico di Como*, in *Rivista Archeologica Comense*, 32, pp. 48-58.
- POGGI C. 1890, *Ragguaglio sul Museo Civico di Como*, in *Rivista Archeologica Comense*, 33, pp. 47-54.
- POGGI C. 1892, *Lettera al Direttore*, in *Rivista Archeologica Comense*, 35, pp. 10-17.
- REGAZZONI I. 1883, *Lettera del prof. I. Regazzoni al dottor A. Garovaglio*, in *Rivista Archeologica Comense*, 24, pp. 27-31.
- REGAZZONI I. 1885, *Il Civico Museo Archeologico di Como*, in *Rivista Archeologica Comense*, 27, pp. 29-32.
- REGAZZONI I. 1886, *Lettera al Direttore della "Rivista Archeologica"*, in *Rivista Archeologica Comense*, 29, pp. 34-36.
- REGAZZONI I. 1895, *Luigi Olginati*, in *Manuale della Provincia di Como pel 1895*, pp. 18-21.
- ROVELLI P. 1879, *Monete e medaglie dell'Agro Comense*, in *Periodico della Società Storica Comense*, vol. I, fasc. 3, pp. 139-153.
- SAN ROMÈ M., POGGI C. 1898, *Guida illustrativa del Civico Museo di Como*.
- VOLPATI C. 1935, *La Contrada di S. Sisto in Como*, in *Periodico della Società Storica Comense*, vol. XXX, fasc. 119-120, pp. 89-140.
- ZECCHINELLI M. 1957, *La raccolta numismatica del Museo Civico di Como*, in *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica*, 4, pp. 173-185.

ANTONIO FUSI ROSSETTI

***Solone Ambrosoli
e la Società Storica Lombarda***

Socio della SNI dal 1977, sindaco dal 1990 al 1995, indi presidente dal 1996 al 2000; dal 2001 ancora sindaco, tuttora in carica. Appassionato studioso e saggista di monetazione classica, in particolare romana degli inizi.

E' nota la figura di Solone Ambrosoli come numismatico insigne, fondatore della Rivista Italiana di Numismatica (1888) con i fratelli Gneccchi e della Società Numismatica Italiana (1892), con diversi e illustri consoci (per una descrizione più approfondita del personaggio si rimanda all'articolo di Giuseppe Girola sulla *Rivista Italiana di Numismatica* del 2012).

Meno noti sono i rapporti che il nostro ebbe con la Società Storica Lombarda (già Deputazione di Storia Patria per la Lombardia) e che qui vorrei ricordare, sia pure in maniera sintetica: fu Socio e ricoprì subito per il prestigio di cui godeva, la carica di Consigliere nel biennio 1888-1889 e collaborò alla rivista "Archivio Storico Lombardo", realizzando numerose recensioni di opere di numismatica e di arte, nonché con saggi propri che qui elencherò:

ASL 1889: GNECCHI F., GNECCHI E. 1889, *Guida numismatica universale*, seconda ed., Milano, edizioni Cogliati

ASL 1889: *Monumenti comaschi. Collezione diretta e illustrata del canonico Cav. Vincenzo Barelli*, Como, Fustinoni A. editore, 1889

ASL 1890: BOEHEIM WENDELIN 1889, *Guida dell'armeria imperiale di Vienna*, Vienna

ASL 1891: BOEHEIM WENDELIN 1891, *Catalogo delle collezioni storico artistiche della casa imperiale austriaca*, Vienna

ASL 1892: BOEHEIM WENDELIN 1892, *Manuale degli armaioli*, Lipsia

ASL 1894: GNECCHI F., GNECCHI E. 1894, *Monete di Milano inedite*. Supplemento all'opera "Le monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II", Milano, edizioni Cogliati

ASL 1897: MOTTA E. 1893-96, *Documenti visconteo-sforzeschi per la storia della Zecca di Milano*, in *Rivista Italiana di Numismatica*, Milano

ASL 1902: AMBROSOLI S., *Una moneta milanese anonima dei successori di Giovanni Visconti*, Milano, 1902

ASL 1903: AMBROSOLI S. 1903, *Una medaglia poco nota di Papa Pio IV nel R. Gabinetto Numismatico di Brera in Milano*, Milano

Ricordiamo quindi con simpatia, per concludere, quest'uomo generoso (la sua collezione fu donata al Civico Museo Archeologico di Como), competente e stimato da tutti, che ha contribuito in misura significativa alla diffusione della cultura nel nostro Paese.

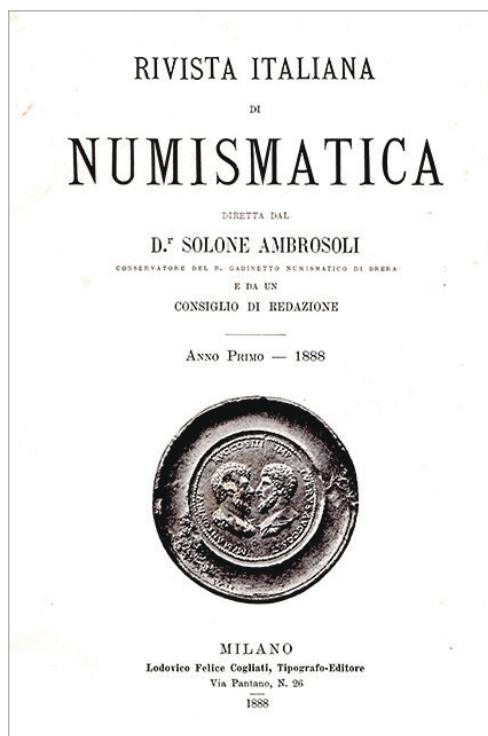


Fig. 1: La copertina della prima *Rivista Italiana di Numismatica*.

Solone Ambrosoli concludeva la prefazione della prima RIN del 1888 con le seguenti frasi:

*.....Se poi, come gl'incoraggiamenti già avuti da ogni parte ci confortano a sperare, il favore dei numismatici seconderà i nostri sforzi, e riusciremo ad aggruppare intorno alla Rivista tutti coloro ai quali sta a cuore l'incremento di questi studi, si potrà procedere con lieta fidanza all'attuazione delle idee (vagheggiate già dal compianto Maggiore-Vergano..., risolledata più recentemente dai Sigg. Fratelli Gneccchi...di fondare una **Società Italiana di Numismatica**, a similitudine di quelle che fioriscono presso altre nazioni.*

Con questi propositi e con queste speranze intraprendiamo le pubblicazioni della Rivista, rivolgendo un caldo invito ai Lettori perchè vogliano sorreggere l'opera nostra, sia col contribuire alla compilazione mediante l'invio di memorie e di articoli originali, sia coll'informarci delle nuove monete e medaglie che venissero a loro cognizione, dei ritrovamenti di ripostigli, del trapasso di proprietà o della dispersione di raccolte numismatiche, sia col comunicarci le loro osservazioni ed i loro suggerimenti, sia infine coll'aiutarci a radunare volta per volta tutte quelle notizie, per quanto brevi e minute, che fanno di un periodico una cosa veramente viva e dimostrano in esso l'intelletto e la cura amorosa per le vicende tutte, anche le più umili, che si succedono e s'intrecciano intorno alla scienza. E questo invito, o meglio questa preghiera, rivolgiamo specialmente ai Signori Direttori dei Gabinetti Numismatici o dei Musei.

SILVANA CRIPPA

La Collezione Verri

Silvana Crippa è autrice, insieme al padre Carlo, del Catalogo della Collezione Verri, sulla quale ha anche pubblicato alcuni studi monografici. Ha collaborato sempre con il padre alla stesura dei quattro volumi dell'opera "Le monete di Milano", da Desiderio, ultimo re longobardo (757-774), alla chiusura della zecca nel 1892. Da trent'anni collabora con lo studio di famiglia, commercianti numismatici a Milano.

Il conte Pietro Verri, illustre illuminista milanese, fu uno dei personaggi più significativi della cultura del Settecento milanese e influenzò il pensiero moderno con i suoi scritti di economia, filosofia e diritto. La sua Collezione di monete di Milano è, tra le antiche raccolte del passato, la più completa riguardante questa importante zecca.

Discendente di una delle più nobili e importanti famiglie milanesi, nato il 12 dicembre del 1728, Pietro trascorse la gioventù tra gli studi letterari e le avventure amorose; trentenne, dopo una breve esperienza militare durante la guerra dei Sette Anni, visse per qualche anno a Vienna dove entrò in contatto con l'ambiente intellettuale e politico della corte austriaca, pervaso dalla cultura illuminista. Rientrato a Milano nel 1761, vi fondò insieme al fratello Alessandro l'Accademia dei Pugni e la rivista "Il Caffè", occasione per l'incontro con Cesare Beccaria, che proprio dalla frequentazione con i fratelli Verri e con il gruppo di intellettuali che si riunivano intorno a loro trasse lo stimolo per la stesura del suo celeberrimo trattato "Dei delitti e delle pene", pubblicato nel 1764.

In quegli anni il Verri fu uno dei protagonisti del dibattito che si aprì sulla questione monetaria nello Stato di Milano dopo l'emanazione della grida del 21 aprile 1762: in essa il governo austriaco aveva reso noto che stava esaminando alcuni progetti per la riapertura della zecca milanese, la cui attività, già ridottasi dopo il 1749 alla produzione delle sole monete in mistura, era ormai praticamente cessata. La polemica tra gli intellettuali si accese con una diatriba tra Francesco Maria Carpani ("Risposta ad un amico sopra le monete") e Cesare Beccaria, che in quell'occasione scrisse il suo primo saggio "Del disordine e de' rimedj delle monete nello Stato di Milano nel 1762", censurato dal governo austriaco e stampato quindi a Lucca. A sostegno delle tesi dell'amico Beccaria, Verri pubblicò il "Dialogo tra Fronimo e Simplicio sul disordine delle monete nello Stato di Milano", nel quale si opponeva alla posizione di quanti proponevano la riapertura della zecca milanese: *"Lasciamo battere moneta alle nazioni che hanno miniere e grande commercio marittimo; noi abitatori di un piccolo*



Fig. 1: Ritratto di Pietro Verri.

Stato mediterraneo senza miniere, pensiamo [...] ad accomodare le nostre partite del commercio, a diminuire le importazioni, ad accrescere l'esportazione, ad animare l'industria".

I primi trattati di economia, pubblicati dal Verri all'inizio degli anni Sessanta accanto a studi letterari e filosofici¹, lo segnarono come uno dei personaggi emergenti della vita politica milanese



Fig. 2: Ambrosino d'oro (inizio XIV sec.) (catalogo n.80): *"Anche Milano ebbe i suoi fiorini d'oro [...]; ed io credo che una di tali monete che possiedo coll'immagine da una parte di Sant'Ambrogio, e dall'altra de' Santi Gervaso e Protaso, e colla data (sic) "Mediolanum", possa essere coniata circa l'anno 1258, nel quale si fece uno statuto per migliorare la moneta, ovvero circa l'anno 1260, anno al quale il Muratori attribuisce altre monete d'argento battute in Milano senza il nome del principe, poiché l'Impero era vacante..."* (Storia di Milano, Cap. X).

e gli valsero la nomina nel 1765 al Supremo Consiglio di Economia, presieduto da Gian Rinaldo Carli, anche lui collaboratore del Caffè. In questa posizione si distinse per alcune sue proposte di riforme liberali riguardanti il commercio e il sistema tributario, che promossero l'abolizione della ferma generale e incontrarono il favore dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria, nonostante le sue idee illuministiche fossero ritenute talora troppo estremistiche. Nel 1768 scrisse le "Memorie storiche sull'economia politica dello Stato di Milano" e l'anno successivo le "Riflessioni sulle leggi vincolanti il commercio dei grani", entrambe pubblicate molti anni più tardi.

Divenuto nel 1772 presidente del Supremo Consiglio di Economia, nel 1776 sposò la nipote ventitreenne Maria, figlia di sua sorella Teresa e del patrizio milanese Ottavio Castiglioni. L'anno successivo nacque l'amata figlia Teresa e pochi anni dopo il figlio Alessandro che però morì prematuramente. Scomparsa pochi anni dopo (1781) anche la moglie Maria, Pietro si risposò nel 1782 con Vincenza Melzi d'Eril, da cui avrà otto figli.

L'invidia suscitata da alcune sue posizioni politiche e la successione al trono austriaco di Giuseppe II, con cui il Verri non riuscì ad instaurare il legame di collaborazione che aveva avuto con la defunta imperatrice Maria Teresa, lo convinsero nel 1786, dopo l'abolizione del Magistrato camerale che presiedeva da sei anni, ad allontanarsi dagli impegni pubblici.

Durante gli anni in cui rimase fuori dalla vita politica, Verri si dedicò ai suoi scritti² e in particolare nel 1783 pubblicò il primo volume della sua "Storia di Milano", basata su accurate ricerche sia storiche che economiche³.

Solo l'ingresso di Napoleone a Milano nel 1796 risvegliò in lui la passione politica e lo convinse ad entrare a far parte della nuova Municipalità della Repubblica Cisalpina. Morì il 28 giugno 1797 per un attacco apoplettico durante una seduta di tale organo: aveva sessantotto anni⁴.

1. Oltre al già citato Dialogo tra Fronimo e Simplicio (Lucca 1762) sono di quegli anni gli opuscoli "Sul tributo del sale nello Stato di Milano", "Sulla grandezza e decadenza del commercio a Milano sino al 1750", le "Considerazioni sul commercio dello Stato di Milano" (1763) e le "Meditazioni sulla felicità" (1763).

2. Nel 1771 aveva pubblicato le "Meditazioni sull'economia politica", opera che lo rese famoso in tutta Europa, e nel 1773 il saggio filosofico "Discorsi sull'indole del piacere e del dolore". Nel 1777 rielaborò l'opera "Osservazioni sulla tortura" di cui aveva già fatto una prima stesura diversi anni prima, ma che verrà pubblicata postuma nel 1804; tale opera fu ripresa più tardi da Alessandro Manzoni che ne trasse ispirazione per scrivere la sua "Storia della colonna infame". Nel 1790, in occasione della morte dell'imperatore Giuseppe I, scrisse i "Pensieri sullo stato politico del Milanese nel 1790", in cui rimetteva in discussione parte delle sue precedenti posizioni politiche ed economiche.

3. Questo primo volume arrivava fino alla fine del dominio dei Visconti, nel 1447. Il secondo volume, curato dal Verri negli ultimi anni della sua vita e comprendente gli eventi storici fino all'età di San Carlo Borromeo (1524), uscì postumo nel 1798 a cura dell'abate Anton Francesco Frisi. Vent'anni dopo il figlio di Pietro Verri, Gabriele, affiderà una nuova edizione dell'opera paterna a Pietro Custodi, che continuerà la "Storia di Milano" fino alla morte dell'imperatore Leopoldo II d'Asburgo-Lorena nel 1792.

4. E' sepolto nella cappella gentilizia della sua villa di Ornago in Brianza.

Di lui ci rimane l'importante Collezione numismatica, che ha un duplice interesse storico, sia perché illustra le vicende di Milano attraverso le sue monete, sia perché getta luce sulla formazione culturale di un personaggio come Pietro Verri e sugli studi e le ricerche che hanno generato la sua opera letteraria. Dalle sue stesse parole sappiamo infatti come la passione numismatica, peraltro comune a molti aristocratici della sua epoca, gli diede lo spunto per scrivere una delle sue maggiori opere, la "Storia di Milano": *"Un ducato d'oro di Galeazzo Sforza ... mi ha fatto diventare raccoglitore delle monete patrie, delle quali oggi possiedo la più abbondante collezione; ciò insensibilmente mi ha condotto a studiare la storia patria per illustrare que' monumenti dell'antichità; cominciai colla unica idea di pubblicare le mie monete; nel progresso quasi senza accorgermene l'idea si dilatò e mi trovo presentemente di avere studiata e abbozzata la storia di Milano sino al 1300"*. E nelle pagine della "Storia di Milano" frequenti sono le descrizioni delle monete delle diverse epoche trattate, per le quali Verri fa spesso riferimento proprio agli esemplari presenti nella sua Collezione.

Nella sua possibilità di ricostruire la storia materializzandola nell'oggetto moneta, la Collezione appare chiaramente collegata agli interessi economici di Pietro Verri. *"Non si tratta di una raccolta da "Gabinetto delle meraviglie", non vi è l'exasperazione della ricerca della rarità o del metallo pregiato (anche se vi abbondano pezzi eccezionali), né vi si vede l'esito di una passione erudita, che portava tanti contemporanei alla raccolta della moneta classica. Vi è invece la considerazione della moneta come documento insostituibile, e spesso unico, della storia economica di un territorio, come strumento di scelte di politica economica. A essa [...] va l'interesse del Verri economista"*. Per il Verri la moneta *"rappresenta quasi uno strumento di lavoro, non diverso dalle carte d'archivio. La conoscenza della storia attraverso la concretezza dei documenti (a tra questi le monete) è premessa indispensabile per l'opera riformatrice intrapresa dal Verri, in ambito soprattutto economico"*⁵.

La Collezione formata da Pietro Verri arrivava fino alle emissioni a lui contemporanee, battute dalla zecca di Milano per l'imperatore Francesco II d'Asburgo-Lorena. Dopo la morte di Pietro, la raccolta passò al suo ultimogenito Gabriele (1796-1866), che la continuò e la lasciò poi in eredità alla figlia Carolina, sposa di Alessandro Sormani Andreani (1815-1880); anche Alessandro e poi suo figlio Pietro (1849-1934)⁶ si occuparono della Collezione, con il merito non solo di averne conservata integra la fisionomia così come era stata iniziata da Pietro, ma anche di averla ampliata con le emissioni uscite dalla zecca di Milano dalla fine del XVIII secolo sino alla chiusura della zecca stessa nel 1892.

Alla fine della seconda guerra mondiale i proprietari della raccolta dovettero vendere alcuni pezzi prestigiosi, molti dei quali entrarono a far parte della collezione di noti armatori genovesi, i fratelli Fassio. Più tardi, intorno alla metà del '900, la Collezione Verri venne acquistata da Athos Moretti, importante imprenditore farmaceutico di origini svizzere ma residente a Milano. Moretti, pur essendo principalmente un raffinato collezionista di monete greche⁷, dedicò molti anni a recuperare i pezzi che erano nel frattempo usciti dalla raccolta e nel contempo riuscì ad acquistare, sia in aste



Fig. 3: Soldo in argento di Ludovico IV di Baviera e Azzo Visconti vicario imperiale (1329) (n. 104 di catalogo): *"... avendo io delle monete milanesi di Lodovico il Bavaro, coniate sul modello di quelle di Enrico di Lucemburgo; indi una di Ludovico, la quale ha nel campo unicamente le due lettere A Z. Fu questo il primo tentativo di Azzo, in seguito a cui trascurò poi interamente il nome imperiale, e sostituì il proprio, apponendovi lo stemma del suo casato"* (Storia di Milano, Cap. XI).

5. ARSLAN E.A. 1999.

6. Alla morte della madre nel 1902, Pietro aggiunse al suo il cognome materno, dando origine al ramo Sormani Andreani Verri. Una sua nipote, la contessa Luisa Sormani Andreani Verri, donerà nel 1980 all'Archivio di Stato di Milano i documenti relativi alla sua famiglia, dai quali per sua volontà verrà stralciato l'Archivio Verri, depositato nel 1995 presso la Fondazione Mattioli e di cui parleremo più avanti.

7. Athos Moretti donò la sua collezione di monete dell'Italia antica (Etruria, Umbria, Samnium e Frentani), della Magna Grecia e della Sicilia antica al Gabinetto numismatico del Museo civico e archeologico di Locarno.

pubbliche, sia presso commercianti e privati, quelle monete di cui la Collezione era originariamente priva. Nel 1993 Moretti cedette la Raccolta all'allora Banca Commerciale Italiana (oggi Intesa SanPaolo), nella speranza che potesse divenire oggetto di mostre e di studio⁸. Nel 1998 venne pubblicato il catalogo della Collezione⁹, e per quell'occasione ne furono fotografati tutti gli esemplari, oggi visionabili anche sul sito della banca¹⁰.

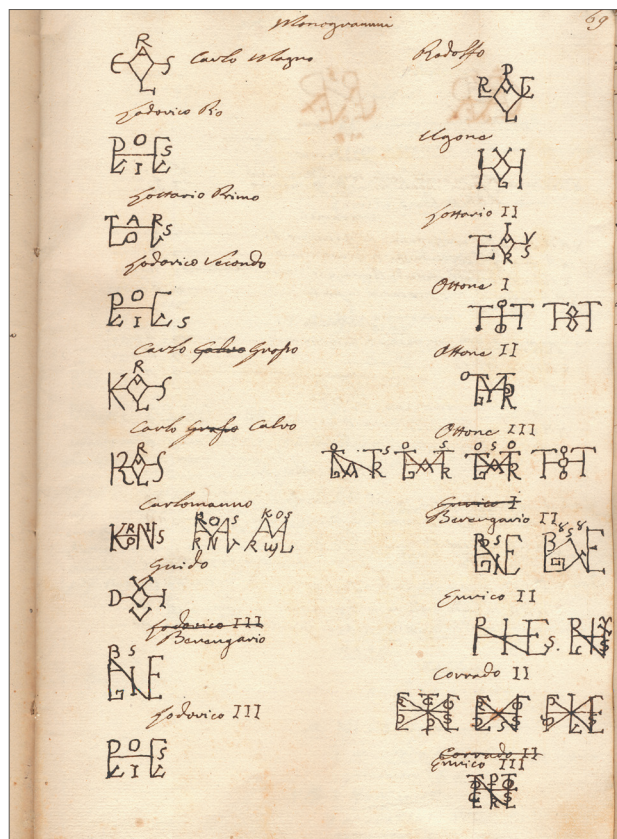


Fig. 4: Pagina del "Catalogo delle Monete, e Medaglie Milanesi esistenti nei Musei del Cittadino Pietro Verri, e del Citt.o Luigi Castiglioni" con i monogrammi dei sovrani da Carlo Magno a Enrico III di Sassonia.

La Collezione venne poi riunita all'Archivio Verri¹¹, comprendente documenti e carteggi riguardanti la famiglia dal '500 all'800, che era stato donato dai discendenti alla "Fondazione Raffaele Mattioli per la storia del pensiero economico" e al cui riordino aveva collaborato la Banca Commerciale.

In questo Archivio è conservato un manoscritto di Pietro Verri, intitolato "Catalogo delle Monete, e Medaglie Milanesi esistenti nei Musei del Cittadino Pietro Verri, e del Citt.o Luigi Castiglioni". In esso sono dettagliatamente descritte le monete presenti nelle Collezioni di Pietro Verri e del nipote Luigi Castiglioni¹²: l'elenco cronologico inizia con le emissioni dell'usurpatore Magno Massimo (383-

8. Ad oggi purtroppo l'unica volta in cui alcune monete della Collezione Verri vennero esposte al pubblico fu in occasione della presentazione del relativo catalogo.

9. CRIPPA, CRIPPA 1998.

10. www.bancaintesaarteecultura.com.

11. PANIZZA, COSTA 1997-2000; COSTA 1999.

12. Luigi Castiglione (1757-1832) era nel contempo nipote e cognato di Pietro Verri, essendo figlio della sorella di

388) e si conclude con quelle di Francesco II d'Asburgo-Lorena (1792-1796), comprendendo non solo monete di Milano, ma anche alcune di altre zecche. Al catalogo delle Collezioni seguono diverse pagine di annotazioni varie, tra cui un elenco di "Altre monete di Milano e di Pavia, che non si trovano nel Museo Verri, nominate dagli antiquarj, o esistenti ... in altri Musei", appunti sulle monete di Goti e Longobardi e una metodica descrizione di diverse zecche medioevali, a dimostrazione che l'interesse di Verri per la numismatica si basava su uno studio approfondito della materia.

La Collezione Verri si compone oggi di 1043 esemplari e comprende le monete coniate dalla zecca di Milano nel corso di un millennio: si va infatti dall'apertura della zecca medioevale con il re longobardo Desiderio (757-774), di cui si conserva un tremisse in oro (Fig. 5), fino alla sua chiusura nel 1892 durante il regno di re Umberto I di Savoia (1878-1900). Fiore all'occhiello della Collezione Verri è l'ambrosino d'oro (Fig. 2), prima moneta di tale metallo emessa da Milano in età medioevale, dopo che per quasi cinquecento anni, dalla riforma di Carlo Magno, la monetazione era stata esclusivamente in argento: è questo



Fig. 5: Questo tremisse, detto "stellato", in elettro è moneta di estrema rarità, battuta da Desiderio, ultimo re dei Longobardi (757-774) (n. 1 di catalogo).

uno dei tre esemplari oggi noti di tale prestigiosa moneta, gli altri due conservati uno nella Collezione Reale (proveniente dallo stesso conio del pezzo della Collezione Verri) e uno nel Gabinetto Numismatico di Brera.



Fig. 6: Galeazzo Maria Sforza (1466-1476), doppio ducato in oro (n. 262 di catalogo). I conii di questa prestigiosa moneta, la cui emissione è documentata dal 1469, furono opera di Ambrogio da Civate. Questo pezzo della Collezione Verri è da ritenere il più bello tra gli esemplari oggi noti di questa rara moneta.

Tra le molte gemme presenti nella Collezione spiccano per l'età visconteo-sforzesca la medaglia in oro di Gian Galeazzo Visconti, pezzo unico del valore di 10 fiorini (n. 179), il rarissimo fiorino d'oro di Giovanni Maria Visconti (n. 181), il doppio ducato di Galeazzo Maria Sforza che ha al rovescio l'impresa del leone che regge il tizzone con le secchie (Fig. 6), i doppi ducati di Gian Galeazzo Maria Sforza sia con la madre Bona di Savoia (n. 293)

(Fig. 7), sia con lo zio Ludovico il Moro (n. 296), il progetto in rame del testone con i ritratti ancora di Ludovico Maria Sforza e di sua moglie Beatrice d'Este (n. 316), tutti esemplari di grandissima rarità e di elevato interesse artistico. Del re di Francia Ludovico XII d'Orléans è conservato uno dei due esemplari oggi noti del doppio ducato in oro con stemma e Sant'Ambrogio (n. 319), il secondo conservato al Cabinet des Médailles della Bibliothèque Nationale di Parigi (Fig. 8).



Fig. 7: Gian Galeazzo Maria Sforza e Bona di Savoia (1476-1480) doppio ducato in oro (catalogo n. 293). Questo di Bona di Savoia è uno dei primi ritratti femminili sulle monete d'oro dai tempi dell'Impero romano.

Pietro, Teresa, e fratello della prima moglie di quello, Maria. Esperto di botanica come il fratello Alfonso, fu amante dei viaggi che lo portarono oltre che in Francia, Inghilterra, Spagna e Portogallo, a visitare gli Stati Uniti d'America e parte del Canada, dove ebbe modo di conoscere personaggi come Benjamin Franklin e George Washington. Rientrato a Milano, descrisse questo viaggio - così inconsueto per l'epoca - nei due volumi che lo resero famoso, pubblicati nel 1790 (*Viaggio negli Stati Uniti dell'America settentrionale fatto negli anni 1785, 1786 e 1787*). La sua preziosa Collezione numismatica, lasciata in testamento alla città di Milano nel 1832, divenne il nucleo iniziale delle Civiche Raccolte.

Anche per l'epoca della dominazione spagnola la Collezione Verri possiede monete di estrema rarità. Tra questi il doppio Scudo d'oro di Carlo V (n. 371), le due emissioni speciali in oro con il peso corrispondente a quello di tre doppie di Filippo II, considerate tra i pezzi di maggior prestigio della Raccolta (n. 473 unico e n.474 noto in due soli esemplari) (Fig. 9), l'emissione speciale del 1603 di Filippo III con il peso corrispondente a quello di due ducatonì e noto in due soli esemplari (l'altro alle Civiche Raccolte di Milano) (n. 517), la medaglia in oro forse unica di Margherita d'Austria (n. 518), coniatà nel 1598 per celebrare la visita a Milano della principessa



Fig. 8: Ludovico XII d'Orléans (1500-1512) doppio ducato in oro (n. 319 del catalogo). Moneta di estrema rarità, recante al dritto lo stemma di Francia e al rovescio, Sant'Ambrogio con staffile e pastorale.



Fig. 9: Filippo II d'Asburgo (1554-1598), emissione speciale con il peso corrispondente a quello di tre doppie, datata 1591 (n. 474 di catalogo). Nota in due soli esemplari, questa emissione speciale era forse destinata all'epoca ad essere dono per personaggi eminenti.



A sinistra, **Fig. 10:** Progetto del 5 lire in argento della Repubblica Italiana (1802-1805) (n. 771 del catalogo).

austriaca, diretta in Spagna per andare sposa a Filippo III, e che reca al rovescio l'arco di Porta Romana, fatto erigere per l'occasione dal Governatore di Milano don Juan Fernandez de Velasco su disegno dell'architetto Aurelio Trezzi.

Pezzi di eccezionale rarità non mancano neppure per le successive epoche storiche, dalla dominazione austriaca (si vedano ad esempio le rarissime monete di Carlo III, poi VI d'Asburgo), all'età napoleonica (con i progetti preparati tra il 1803 e il 1804 per una nuova monetazione poi non realizzata, di grande rarità) (Fig. 10) fino al Regno Lombardo-Veneto e al Regno d'Italia.

Chi scrive si augura che in un futuro prossimo si riesca a trovare una degna collocazione per l'esposizione di questo prezioso documento della storia della nostra città, magari all'interno del nuovo polo museale "Le Gallerie d'Italia" di piazza della Scala, affinché la Collezione Verri possa tornare a "vivere" a pochi passi dalla dimora del suo primo illustre proprietario.

Riferimenti bibliografici

ARSLAN E.A. 1999, *La Collezione Verri: quando la moneta diventa un documento storico*, in "Tempo Comit", Periodico della Banca Commerciale Italiana, n.28, gennaio-marzo.

COSTA B. 1999, *L'archivio Verri: vicende storiche e riordinamento*, in CAPRA C. (a cura di), *Pietro Verri e il suo tempo (9 - 11 ottobre 1997)*, Milano, Cisalpino, vol.

I, pp. 61-102.

CRIPPA S., CRIPPA C. 1998, *Le monete della zecca di Milano nella Collezione di Pietro Verri*, Milano, Banca Commerciale Italiana.

PANIZZA G., COSTA B. 1997-2000, *L'Archivio Verri, Milano*, 2 voll.

ANDREA SACCOCCI

*Il commercio di monete antiche a Venezia nell'800**

Nato nel 1953 a Monte San Savino, in provincia di Arezzo, dal 1982 al 1992 ha ricoperto il posto di Conservatore del Museo Civico Bottacin di Padova, uno dei più importanti Musei Numismatici d'Italia. Nel 1989 è stato titolare della borsa "Kraay Travel Fund" dell'Università di Oxford. Dal 1992 insegna Numismatica presso l'Università di Udine, dal 2002 come ordinario. Dal 2006 al 2012 è stato Presidente del Consiglio Unificato del Corso di Laurea in Conservazione dei Beni Culturali della stessa Università. Nel 1996 ha partecipato, come docente, al Graduate Seminar dell'American Numismatic Society di New York, istituzione della quale, dall'aprile del 1997, è stato eletto Corresponding Member. Dal 1999 collabora al progetto Medieval European Coinage dell'Università di Cambridge, nell'ambito del quale ha partecipato, come coautore, alla redazione del XII volume attualmente in stampa, dedicato alla monetazione dell'Italia Settentrionale, Nel 2003 ha ottenuto la borsa "Robinson Grant" per trascorrere un periodo di ricerca presso il Coins and Medals Department del British Museum di Londra. Dal 2001 è Membro del Consiglio direttivo della Società Italiana di Numismatica, mentre nel 2006 è stato nominato Vice-direttore della Rivista Italiana di Numismatica. Nel 2007 ha ricevuto il Jeton de Vermeil della Société Française de Numismatique, come premio per i suoi studi. Questi sono principalmente dedicati alla numismatica medioevale e moderna italiana, con particolare riferimento alle zecche ed alla circolazione monetaria nell'Italia settentrionale dall'VIII al XVI secolo.

Innanzitutto occorre premettere che il titolo della mia relazione è parziale e deve essere così integrato: Il commercio di monete antiche a Venezia nell'800 attraverso la documentazione degli archivi del Museo Bottacin di Padova. Un'analisi generale del commercio numismatico a Venezia richiederebbe infatti molto più spazio di quello concessomi ed una ricerca archivistica di grande ampiezza e di enorme difficoltà, tenuto conto che moltissimi acquisti, vendite o scambi avvenivano direttamente tra collezionisti oppure con l'intermediazione non di antiquari o commercianti di monete, ma di orefici, cambiavalute, rigattieri e perfino "girovaghi", termine che troviamo talvolta utilizzato nei registri di ingresso del Museo.

Venendo quindi alla documentazione conservata negli archivi del Museo Bottacin, possiamo dire che questa si può dividere in tre nuclei principali: il primo è costituito da una serie di lettere, non molto numerose (c. un centinaio) appartenute al conte veneziano Girolamo Morosini di S. Giovanni in Laterano e riferibili soprattutto agli anni 1820-1850⁵. Purtroppo non sono riuscito in alcun modo ad

* Il presente testo è stato tratto, con una revisione grafica, da *Venezia e l'archeologia. Un importante capitolo nella storia del gusto dell'antico nella cultura artistica veneziana* (Congresso internazionale, Venezia, 25-29 Maggio 1988), ed. Bretschneider Giorgio, 1990 (Rivista di archeologia. Supplementi, n. 7).

appurare in quale modo tali lettere siano giunte al Museo, anche se si può ritenere che vi siano arrivate tramite l'antiquario padovano Luigi Rizzoli senior, che fu conservatore del Museo Bottacin dal 1874 al 1898⁶. Tali lettere, in fatti, sono contenute nella stessa busta dove si trovano numerosi appunti, annotazioni e lettere commerciali del Rizzoli.

Il secondo nucleo è costituito dall'archivio privato dello stesso fondatore del Museo, Nicola Bottacin, ricco di oltre 2000 lettere di argomento numismatico, databili tra il 1850 e il 1875⁷.

Il terzo nucleo, infine, è costituito dai registri del Museo, principalmente i giornali degli incrementi di numismatica, che riportano sempre il nome del venditore. Tali giornali, iniziati dallo stesso Bottacin nel 1857, prima ancora della fondazione del suo Museo, avvenuta nel 1865, continuano poi come registri ufficiali dell'Istituto fino ai giorni nostri⁸.

La documentazione presente al Museo Bottacin, quindi, copre quasi tutto l'arco del secolo scorso e, per quanto parziale e limitata fondamentale all'attività di due soli collezionisti, Morosini e Bottacin, appare nondimeno interessante. Permette infatti di dare le prime occhiate ad un campo di indagine, quello del commercio numismatico, che appare a tutt'oggi completamente sconosciuto, non solo per quanto riguarda la città di Venezia.

Alla prima metà del secolo si riferisce, come abbiamo detto, la documentazione di Girolamo Morosini. Costui, attivo tra gli anni '10 e gli anni '60 dell'800, apparteneva ad una delle famiglie più illustri del patriziato di Venezia, città nella quale risiedeva⁹. Le sue lettere e quelle dei suoi corrispondenti si riferiscono tutte alla sua attività di collezionista, assai varia e rivolta per lo più a monete, ma anche a stampe, pitture, armi e perfino bottoni. Eccetto che nel campo numismatico, come vedremo, egli era interessato soprattutto ai cimeli del periodo napoleonico, cosa che lo caratterizza più come cultore di ricordi patri che di antichità. Dalla lettura delle sue lettere emerge comunque un dato estremamente interessante: l'assenza, a Venezia, di una struttura commerciale in grado di far fronte alle richieste dei collezionisti di monete. Infatti vediamo che nel periodo 1820-1830, nel quale egli effettua gran parte degli acquisti documentati dalle lettere, si rivolge raramente a commercianti od antiquari, ma quasi sempre ad altri collezionisti, spesso esponenti dello stesso patriziato veneziano, come il famoso Emanuele Cicogna¹⁰, oppure si serve delle prestazioni di un suo dipendente, tal Giacomo Quarti, spedito ovunque alla ricerca di pezzi interessanti¹¹. Quando poi, a partire dal 1830 c., decide di vendere una parte della sua collezione, quella delle monete napoleoniche, si comporta in questo modo: affida il catalogo di questa raccolta, da lui compilato nel 1828, ad amici collezionisti perché lo facciano vedere ad altri colleghi, nella speranza di ricevere offerte interessanti¹². Questo modo di procedere, tutto interno al mondo del collezionismo, senza intermediari, è ben illustrato da alcune corrispondenze, che qui propongo a titolo esemplificativo, pur non riguardando direttamente il mondo

5. Biblioteca del Museo Bottacin di Padova, Mss. Rizzoli Sen., collocazione provvisoria, b. 1, cc. 1-276. Poiché tutto il materiale archivistico utilizzato nella presente ricerca appartiene alla Biblioteca del Museo Bottacin, d'ora in avanti questa indicazione verrà omessa.

6. RIZZOLI 1903, p.9.

7. Archivio Privato Nicola Bottacin, collocazione provvisoria, bb. A-G. Tale imponente massa di materiale è stata recentemente schedata e registrata da Luisa Bazzanella Dal Piaz, che desidero qui ringraziare pubblicamente. Senza il suo lavoro preliminare, infatti, ben difficilmente avrei potuto completare questa ricerca in tempi accettabili.

8. Si tratta di volumi manoscritti contrassegnati dalle seguenti indicazioni: *Giornale degli acquisti di Numismatica, 1857-1870; 1871 al 1873, Incrementi e seguito dal 1874 al 1875; Museo Bottacin. Incrementi di Numismatica dal 1876 al 1898; Registro degli ingressi del Museo Bottacin*, 1898; sul Museo Bottacin, v. RIZZOLI 1903; GORINI 1972, pp. 29-31.

9. Sono pochissime le notizie relative a questo personaggio presenti nella bibliografia veneziana. Nato nel 1785 e morto nel 1865, viene ricordato soprattutto come proprietario di una ricca collezione numismatica e di cimeli dell'età napoleonica. La sua raccolta viene infatti citata dal De Zon, dal Veludo e dagli Gneccchi; v. DE ZON 1847, pp. 5, 23; VELUDO 1847, pp. 451-455 e pp. 454-455; GNECCHI, GNECCHI 1886, pp. 96-97. La collezione dei Morosini è invece sconosciuta al Levi, v. LEVI 1900.

10. Mss. Rizzoli Sen., collocazione provvisoria, b. 1, cc. 111-126, 131-139, 151-158. Su Emanuele Cicogna come collezionista, v., da ultima, DORIGATO 1988, pp. 143-146.

11. Mss. Rizzoli Sen., collocazione provvisoria, b. 1, cc. 26-83, passim.

12. Mss. Rizzoli Sen., collocazione provvisoria, b. 1, cc. 111-126, 141-147.

antico: in una lettera, datata 1 maggio 1834, Emanuele Cicogna scrive a Girolamo avvertendolo che il viennese Cavalier Ferdinando di Loohefart, segretario dell'Arciduca Antonio, ha interessato l'abate don Daniele Canali (anch'egli collezionista di monete) a procurargli una serie di esemplari veneziani che gli mancano; «conoscendo io la difficoltà di ritrovarli altrove... bramerei sapere se nella sua vasta raccolta e pregiata si trovasse alcuno di detti articoli doppio... il sig. abate Canali parte per Vienna e potrebbe portare la risposta al cavalier predetto»¹³. Non abbiamo la risposta di Girolamo ma da una serie di lettere successive fra Cicogna e Morosini, datate dal giugno al dicembre dello stesso anno, vediamo che invece delle monete «doppie» veneziane dall'abate Canal è stato affidato il catalogo della serie napoleonica, affinché il religioso si desse da fare per vendere la raccolta a Vienna¹⁴.

Questa mancanza, nella Venezia del primo ottocento, di un punto di riferimento commerciale cui rivolgersi per acquisti e vendite di monete desta abbastanza stupore, se pensiamo che questo è il periodo in cui andarono disperse molte delle collezioni di monete accumulate nei secoli precedenti dal patriziato veneziano¹⁵. Sinceramente mi sarei aspettato tutto un fiorire di iniziative commerciali, con antiquari, orefici, trafficanti in caccia della buona occasione e di mediazioni da far pagare a caro prezzo. Evidentemente, però, la rete di rapporti intessuta da tempo dai collezionisti, oltre alla grande tradizione commerciale delle famiglie patrizie di Venezia, riuscì a saltare ogni mediazione, gestendo in proprio, senza troppe *pruderie*, anche la fase non troppo nobile della vendita e dell'acquisto. Una prova di questo può essere data da un'altra lettera conservata al Museo Bottacin, nella stessa busta contenente l'archivio Morosini. Essa è indirizzata da Teodoro Correr, il grande collezionista, non al Morosini, ma all'antiquario Giuseppe Rizzoli di Padova ed è datata 26 aprile 1827. Vi si legge, letteralmente, «essendo riuscito nelle indagini ed avendo ritrovato il richiesto zecchino, le varrà questo esibito dal Sig. Giovanni Rizzi ragioniere e pubblico impiegato al quale fu dato ordine di mostrarlo e di consegnarlo, previo il prezzo di cento zecchini d'accordo etc. etc.»¹⁶. In questo caso è lo stesso collezionista, e che il collezionista¹⁷, che si mette al servizio di un antiquario¹⁸.

A questo punto occorre fare una precisazione: quasi tutta la documentazione Morosini, così come la lettera al Correr, si riferisce esplicitamente soltanto a monete napoleoniche, veneziane o genericamente a monete. Solo in tre lettere ho trovato riferimenti diretti a monete antiche, caratterizzati anche da una certa ignoranza. In una corrispondenza dell'8 giugno 1822, infatti, diretta sempre da Emanuele Cicogna al Morosini, si parla del quinario romano come della quinta parte del denaro o della lira¹⁹; in un'altra del 16 ottobre 1825 Giacomo Quarti si rivolge al suo signore affermando di non avere cognizioni per capire a quale epoca o categoria appartengano 230 monete greche da lui visionate²⁰; nella terza, infine, sempre Giacomo Quarti fornisce indicazioni molto generiche su una medaglia di Alessandro il grande non meglio specificata²¹. In un primo tempo, pertanto, ho ritenuto che tale documentazione potesse essere riferita alquanto indirettamente all'argomento che ci interessa, il commercio di monete antiche, e soltanto a titolo di paragone²². Si poteva pensare, cioè, che se non

13. Mss. Rizzoli Sen., collocazione provvisoria, b. 1, c. 111 r.

14. Mss. Rizzoli Sen., collocazione provvisoria, b. 1, cc. 113-114, 119-124. La raccolta non fu poi venduta, almeno fino al 1839. In una corrispondenza di quell'anno, infatti, il Morosini afferma di essere ancora in possesso delle sue monete e medaglie dell'età napoleonica; v. *infra*, nota 18.

15. Sulla particolare situazione vissuta dai patrimoni d'arte veneziani nella prima metà dell'ottocento, v. ZORZI 1988, pp. 155-516; cfr. anche le annotazioni presenti in ROMANELLI 1988.

16. Ms. Rizzoli Sen., collocazione provvisoria, b. 1, c. 277 r.

17. Su Teodoro Correr, fondatore del Museo omonimo, v. ROMANELLI 1988, pp. 509-512; cfr. anche il contributo dello stesso Romanelli citato sopra, a nota 11.

18. Sull'antiquario Giuseppe Rizzoli v. BERTI 1890.

19. Mss. Rizzoli Sen., collocazione provvisoria, b. 1, c. 23 r.

20. Mss. Rizzoli Sen., collocazione provvisoria, b. 1, c. 63 r.

21. Mss. Rizzoli Sen., collocazione provvisoria, b. 1, c. 127 (senza data).

22. Lo stesso Girolamo Morosini, in effetti, ad una richiesta formale di informazioni sulle caratteristiche delle proprie collezioni, inviatagli dalla Congregazione Municipale di Venezia il 20 luglio 1839, risponde di possedere soltanto una piccola raccolta di monete e medaglie di epoca napoleonica; v. Mss. Rizzoli Sen., collocazione provvisoria, b. 1, cc. 148-150. Che questo non corrisponda a verità, comunque, è provato dallo stesso epistolario del Morosini, nel

c'erano commercianti veneziano specializzati in numismatica medievale e moderna, non dovessero essercene neppure esperti in monetazione antica. Fortunatamente, però, nella stessa biblioteca del Museo Bottacin ho potuto trovare una prova evidente dell'interesse notevole del Morosini per la numismatica antica, interesse che può far leggere sotto un'altra luce i numerosi riferimenti generici a monete e medaglie non meglio specificate presenti nelle carte del patrizio veneziano. Nel 1960 l'allora Conservatore del Museo Bottacin Andrea Ferrari acquistò in antiquariato alcuni fascicoli manoscritti di argomento numismatico, che vennero inseriti nella biblioteca del Museo, dove tuttora si trovano. Uno di questi porta il seguente frontespizio: Serie numismatico-monetaria collezionata da me Girolamo Morosini dalli primi germi della Rivoluzione di Francia fino alla caduta di Napoleone, Venezia 1828²³. Si tratta proprio di quel catalogo manoscritto del Morosini che aveva viaggiato moltissimo alla ricerca di un improbabile compratore! Questo fatto rende oltremodo interessanti gli altri documenti, acquistati dal Ferrari in un unico lotto assieme al catalogo appena indicato²⁴. Infatti si tratta di una lettera di Vincenzo Lazzari del 1851, diretta guarda caso al conte Morosini²⁵, ed infine di un catalogo manoscritto di monete romane, indicate soltanto con il nome della famiglia o dell'imperatore in ordine alfabetico²⁶. Tale catalogo è adespoto, ma appare scritto con l'inconfondibile calligrafia di Giacomo Quarti, il già noto factotum del Conte Morosini. Nello stesso catalogo è inserita e incollata una pagina stampata, senza data ma che si può attribuire alla seconda metà del secolo scorso, in cui si legge COLLEZIONE DI 1995 MEDAGLIE IMPERIALI E CONSOLARI comprese dieci di inedite, fino al regno di Onorio... di proprietà di uno studioso che vuolsi alienare. In nota è poi aggiunto il recapito, prezzo Giovanni Minzon. Al titolo segue quindi la descrizione delle collezione «frutto di molti anni, vi si legge, e di studii lunghissimi di un dotto patrizio». La collezione, che sarebbe arduo non attribuire al Morosini, appare nel complesso molto ricca, anche se priva di monete d'oro. Dunque il Morosini collezionava monete antiche, ed anche ad alto livello, ma allora perché nelle sue lettere abbiamo riferimenti espliciti soltanto a monete veneziane e napoleoniche, mentre le monete antiche, se vengono citate, vengono citate solo genericamente come «monete»? Questa scarsa attenzione per le monete greche e romane, che troveremo anche successivamente in alcuni cataloghi di ditte commerciali veneziane, deve necessariamente avere una spiegazione. Qui posso fare solo un'ipotesi, che difficilmente però potrà essere dimostrata.

Nell'Ottocento, sia a livello di studi che di collezionismo, nasce a Venezia un interesse fortissimo per la monetazione della Repubblica veneta, chiaro sintomo della nostalgia per i fasti di un passato ormai tramontato. Naturalmente questo tipo di collezionismo, essendo nuovo, non può contare molto su raccolte già formate e quindi necessita di ricerche accurate, che vengono svolte sia attraverso corrispondenze fittissime, sia, più tardi, attraverso la specializzazione dei commercianti di monete²⁷. Le monete romane e greche, invece, continuano ad essere collezionate, ma forse più per tradizione familiare che per interesse storico e scientifico. E così queste monete vengono vendute, acquistate, magari ereditate, ma sempre a lotti, se non ad intere raccolte, quasi mai sono il frutto di una ricerca di singoli esemplari. Questo può spiegare perché, nella documentazione di carattere commerciale, tali monete vengano spesso ricordate soltanto con il nome generico, senza ulteriori specificazioni.

Tale situazione perdura ancora alla metà del secolo, quando compaiono le prime ditte di numismatica. Nel 1855, infatti, fanno la loro apparizione tre cataloghi a stampa, dedicati alla vendita

quale vi sono innumerevoli cenni anche a monete veneziane, stampe, armi etc. Gli stessi De Zon e Veludo, inoltre, citano la collezione Morosini di monete «veneziane» (v. sopra, nota 5).

23. M. B., 1336, IX.

24. Sull'acquisto di questo materiale documentario v. *Registro degli ingressi del Museo Bottacin*, nn. 15617- 15622 (19-11.V.1960).

25. M.B., 1336, XII.

26. M.B., 1336, VII.

27. Manca un'indagine aggiornata sul vero e proprio fervore per la monetazione veneziana che nell'ottocento coinvolse storici, studiosi in genere e collezionisti a Venezia; qualche accenno è comunque presente in SACCOCCHI 1988.

di monete. Il primo, di un certo Giuseppe Dina, offre monete italiane medievali e moderne²⁸. Solo in una nota finale è specificato, però, che nella collezione è anche disponibile un copioso assortimento di monete greche e romane²⁹. Il secondo è di Carlo Kunz, litografo di origine triestina ma anche collezionista e grande esperto di numismatica, ed è dedicato soltanto alle monete veneziane³⁰. Il terzo è dello stesso Kunz e raccoglie soltanto monete bizantine ed orientali, cosa che lascia intuire la provenienza di molto del materiale numismatico disponibile allora a Venezia³¹. Sappiamo da altre fonti, però, che Carlo Kunz fino a quel momento si era dedicato soprattutto al collezionismo di monete romane³². Si può ritenere, pertanto, che l'inizio della sua attività commerciale sia stato determinato dal desiderio di trarre un guadagno dalla sua passione, vendendo gli esemplari che allora erano i più ricercati, ma che forse a lui interessavano di meno.

Sempre negli anni '50 del secolo comincia la copiosissima documentazione relativa al collezionista Nicola Bottacin, ricchissimo commerciante di stoffe triestino³³, nella quale sono presenti numerosissime lettere di acquisto rivolte a personaggi veneziani. Oltre a Giuseppe Dina e Carlo Kunz già citati, troviamo soprattutto il Sig. Morchio, orefice a S. Marco³⁴, i fratelli Coen, cambiavalute a S. Marco³⁵, ed i Bistrot, padre e figlio³⁶. Nonostante il numero altissimo di lettere presenti, alcune migliaia come abbiamo detto, non è possibile seguire con precisione lo sviluppo di tutte queste ditte, perché sarà soprattutto Kunz a rifornire il Bottacin, divenendone il consulente privilegiato. Di Giuseppe Dina sappiamo che morì nel 1859, con grande dispiacere dello stesso Bottacin, che si preoccupò di inviare subito le condoglianze alla vedova, senza dimenticarsi, però, di chiedere nella stessa lettera quali fossero le intenzioni della signora rispetto alla collezione del marito³⁷.

Come nella documentazione Morosini anche in quella Bottacin le lettere riguardanti monete antiche sono piuttosto rare e si riferiscono sempre a lotti od a raccolte, quasi mai a singoli esemplari. Il 4 maggio 1858, ad esempio, Bottacin scrive a Bistrot figlio avvertendolo che le monete da lui inviategli in visione non erano che esemplari di epoca romana quasi tutti comuni (questo Bistrot non doveva essere un grande esperto)³⁸. In una lettera a Kunz del 4 ottobre del '58 Bottacin afferma di aver ricevuto la visita, in un albergo veneziano, del suo amico Aaron Curiel, che gli ha offerto un lotto di monete. Prega quindi Kunz di avvicinare il Curiel e di veder le monete, dandogli quindi la sua opinione³⁹. Kunz risponde il 6 ottobre, dicendo che si trattava di una partita poco interessante di 200 monete romane da lui già vista tre mesi prima, comprendenti gli imperatori da Traiano a Gordiano III, ma senza quelli rari⁴⁰. Forse non interessante dal punto di vista collezionistico, aggiungiamo noi, ma sicuramente da quello scientifico, visto che si trattava con tutta probabilità proprio di un ripostiglio, simile, sia per consistenza che per caratteristiche cronologico, ai molti altri del III secolo venuti in luce nelle Venezie e fortunatamente meglio conosciuti e studiati⁴¹.

28. *Catalogo delle monete di zecche italiane vendibili presso Giuseppe Dina*, Venezia 1855.

29. Ivi, p.61.

30. *Primo catalogo degli oggetti di numismatica vendibili presso Carlo Kunz*, Venezia 1855. Sulla figura di Carlo Kunz, v. STICOTTI 1948.

31. *Secondo catalogo degli oggetti di numismatica vendibili presso Carlo Kunz*, Venezia 1855.

32. Si v. PUSCHI 1888, p.87.

33. Il contributo più completo sulla vita e l'attività di Nicola Bottacin è sicuramente quello di Achille Carcassonne, che gli fu carissimo amico; v. CARCASSONNE 1877. Sull'archivio privato di Nicola Bottacin, v. sopra, nota 3.

34. Cfr. Archivio Privato Nicola Bottacin, collocazione provvisoria, b. B, cc. 2-3 (29.VIII.1863).

35. Cfr. Archivio Privato Nicola Bottacin, collocazione provvisoria, b. B, cc. 318-319 (7.X.1863), cc. 4-5 (7.XI.1863).

36. Cfr. Archivio Privato Nicola Bottacin, collocazione provvisoria, b. B, cc. 296-297 (4.V.1858).

37. Archivio Privato Nicola Bottacin, collocazione provvisoria, b. B, c. 140 (23.XI.1859). L'acquisto della collezione Dina, evidentemente molto appetibile, costituirà anche in seguito l'argomento di alcune corrispondenze fra Carlo Kunz, divenuto consulente numismatico del Bottacin, e lo stesso Bottacin; v. Archivio Privato Nicola Bottacin, collocazione provvisoria, b. B, cc. 272-273 (19.XI.1859), c. 369 (25.XII.1860).

38. Archivio Privato Nicola Bottacin, collocazione provvisoria, b. B, cc. 296-297 (4.V.1858).

39. Archivio Privato Nicola Bottacin, collocazione provvisoria, b. B, cc. 230-231 (4.X.1858).

40. Archivio Privato Nicola Bottacin, collocazione provvisoria, b. B, cc. 232-233 (6.X.1858).

41. Sui ripostigli del III secolo provenienti dal territorio dell'antica Venetia, v. GORINI G. 1987.

Assai interessante, tra le altre, risulta una lettera diretta da Carlo Kunz a Nicola Bottacin in data 4 aprile 1865, nella quale il commerciante chiede al collezionista, ormai divenuto amico, un prestito di L. 1000 per poter acquistare da un tal Testa una collezione di monete romane, da questi ereditata attraverso la moglie. Quella collezione era posta in vendita da un prezzo molto vantaggioso e quindi se ne poteva trarre un discreto guadagno⁴². Bottacin acconsente al prestito⁴³ e la collezione fu acquistata, ma poi dovette risultare piuttosto difficile la vendita ai collezionisti. Ancora nel dicembre del 1865, infatti, Kunz si rivolge al Bottacin lamentandosi di non poter restituire il prestito per mancanza di affari⁴⁴. Le lamentele continuano e negli anni 1868-1869 Kunz esprime al Bottacin pesanti giudizi sui suoi concorrenti, soprattutto i Coen, che sembrano non aver altro da fare che correre per Venezia in cerca di monete⁴⁵. Evidentemente gli affari non devono andare troppo bene per il nostro commerciante. Forse per questo tenta di convincere Nicola Bottacin ad acquistare monete romane, vendendogli di conseguenza tutte quelle che ha disponibili⁴⁶. Ma ormai la vita del Kunz è ad una svolta: divenuto uno dei maggiori esperti, anche a livello scientifico, di numismatica medievale e moderna italiana, gli viene offerto dall'amico il posto di Conservatore dell'appena nato Museo Bottacin, posto che accetta con entusiasmo nel 1870⁴⁷. Ma nel 1873 fa la sua scelta definitiva, che lo porta a dirigere il nuovo Museo archeologico di Trieste, sua città natale, dalla quale era partito negli anni '40 per recarsi a Venezia a svolgere la sua attività di disegnatore litografo⁴⁸.

Con la nomina di un conservatore al Museo Bottacin perdono di importanza, ai fini del nostro argomento, le lettere private di Nicola Bottacin, che ormai non trattano quasi più di acquisti di numismatica. Ben più importanti appaiono, invece, i giornali degli incrementi del Museo, che a partire dal 1870 vengono redatti prima dal Kunz e poi da Rizzoli Senior. Da questo momento acquisti di monete antiche, effettuati, prima assai sporadicamente dal Bottacin, vengono invece realizzati con regolarità dallo stesso Bottacin e dai responsabili del suo Museo. Il ruolo dei commercianti veneziani appare però assai limitato e riguarda una parte abbastanza ristretta degli incrementi di numismatica antica. All'inizio vediamo che gli acquisti vengono sempre effettuati a grossi lotti. Così il 1 luglio 1872 Bottacin acquista da Kunz, per donarle al Museo di cui lo stesso Kunz era il Conservatore, 430 monete greche e romane, molte di altissima qualità⁴⁹. Poiché sappiamo che il Kunz, pochi anni prima, aveva già venduto al Bottacin tutte le monete romane disponibili per la vendita⁵⁰, dobbiamo ritenere che queste ultime provenissero dalla sua raccolta personale, mai prima di allora posta in commercio. Ed infatti il giorno dopo vengono registrate nel giornale degli acquisti del Museo Bottacin numerose altre monete greche e romane, queste ultime contrassegnate con la dicitura, redatta in modo un po' compiaciuto dallo stesso Kunz «da Carlo Kunz donate gratuitamente al Museo»⁵¹. Forse era questo il resto della collezione del commerciante veneziano.

Successivamente, soprattutto a partire dal 1874, i registri del Museo riportano acquisti di monete antiche a Venezia, ma sempre in pochi esemplari e quasi sempre dall'ex orefice Morchio⁵², che di tutti

42. Archivio Privato Nicola Bottacin, collocazione provvisoria, b. C, cc. 391-392 (4.IV.1865).

43. Archivio Privato Nicola Bottacin, collocazione provvisoria, b. C, c. 393 (5.IV.1865).

44. Archivio Privato Nicola Bottacin, collocazione provvisoria, b. D, cc. 146-147 (31.XII.1865).

45. Archivio Privato Nicola Bottacin, collocazione provvisoria, b. D, cc. 595-596 (20.IV.1868).

46. Archivio Privato Nicola Bottacin, collocazione provvisoria, b. D, cc. 835-836 (9.I.1869). L'opera di convincimento ebbe successo, perché un anno dopo Kunz inviò al Bottacin, su richiesta di questi, l'elenco delle monete romane disponibili presso la sua ditta; v. Archivio Privato Nicola Bottacin, collocazione provvisoria, b. G, cc. 17-18 (5.IV.1870).

47. Archivio Privato Nicola Bottacin, collocazione provvisoria, b. D, cc. 1107-1108 (2.X.1870); cfr. STICOTTI 1948, p.6. Nell'anno successivo il Kunz divenne membro della Commissione dei Pubblici Monumenti di Padova, in sostituzione dello stesso Bottacin; v. BUSATO 1888, p.37.

48. PUSCHI 1888, pp. 89-90; STICOTTI 1948, pp. 6-7.

49. 1871 a 1873. Incrementi e seguito dal 1874 al 1875, 1 luglio 1872, nn. 281-709.

50. V. sopra, nota 42.

51. 1871 a 1873. Incrementi e seguito dal 1874 al 1875, 2 luglio 1872, nn. 1-177.

52. V. 1871 a 1873. Incrementi e seguito dal 1874 al 1875, passim e Museo Bottacin. Incrementi di numismatica dal 1876 al 1898, *passim*.

i commercianti veneziani da noi citati sarà l'unico a rimanere in attività alla fine del secolo. Anzi, associandosi a Nicolò Majer⁵³, sarà partecipe dei primi passi, nel commercio delle monete, di quella ditta Majer, che costituirà, per tutta la prima metà del '900, la più importante casa numismatica di Venezia⁵⁴.

Con questo abbiamo finito la nostra rapida indagine sul commercio veneziano di monete antiche, così come risulta documentato dagli archivi del Museo Bottacin. Purtroppo, nonostante la quantità imponente di materiale analizzato, le notizie relative ad esemplari greci e romani sono abbastanza sporadiche e non consentono conclusioni certe. L'impressione lasciata dalla lettura di questi documenti, comunque, è che il materiale numismatico di età antica fosse presente nel mercato antiquario di Venezia in quantità comunque rilevanti ma che, nel contempo, non esistesse più un collezionismo avvertito, in grado di selezionare esemplare raro da esemplare comune, variante da prototipo etc., come invece faceva il contemporaneo collezionismo di monete medievali veneziane ed italiane. Non altrimenti si potrebbero spiegare tutte quelle indicazioni, quasi sempre cursorie, relative a lotti, raccolte, gruppi di monete antiche definite sempre comuni e quindi assai difficili da smerciare. E gli stessi commercianti di monete, fin dall'inizio della loro attività, si adattarono a questa situazione, privilegiando nei loro listini le monete medievali e moderne, a scapito di quelle antiche che pur possedevano. Il caso di Kunz, a questo proposito, è sintomatico. Nato come collezionista di monete romane, una volta trasferitosi a Venezia per lavoro finì col dedicarsi principalmente al commercio di esemplari medievali, al punto da diventare uno dei massimi esperti in questo campo. E forse sarà la sua fortuna, perché questo gli permetterà una rapida e felice carriera pubblica.

Riferimenti bibliografici

BERTI G.P. 1890, *Nozze d'oro Berti-Rizzoli, Giuseppe Rizzoli padovano scultore in avorio e antiquario*, Padova.

BUSATO L. 1888, *Padova città romana, Delle lapidi e degli scavi*, Venezia.

CARCASSONNE A. 1877, *Cenni intorno alla vita di Nicola Bottacin*, Trieste.

DE ZON A. 1847, *Zecca e monete di Venezia*, in *Venezia e le sue lagune*, I, II.

DORIGATO A. 1988, *Emanuele Antonio Cicogna bibliofilo e cultore di patrie memorie*, in *Una città e il suo Museo, catalogo della mostra*, Venezia, pp. 143-146.

GNECCHI E, GNECCHI F. 1886, *Guida Numismatica Universale*, Milano, pp. 96-97.

GORINI G. 1964, *Giovannina Majer e gli studi di numismatica veneziana*, in *BMCPd*, LIII, n. 2, pp. 49-56.

GORINI G. 1972, *Monete antiche a Padova*, Padova, 1972.

GORINI G. 1987, *Aspetti monetali: emissione, circolazione e tesaurizzazione*, in *Il Veneto nell'età romana*, Verona, pp. 258-260

LEVI C. 1900, *Collezioni veneziane d'arte e d'antichità dal secolo XIV ai giorni nostri*, Venezia.

Primo catalogo degli oggetti di numismatica vendibili presso Carlo Kunz, Venezia 1855.

PUSCHI A. 1888, *Necrologie: Carlo Kunz*, in *Rivista Italiana di Numismatica*, pp. 85-91.

RIZZOLI L.J. 1903., *Il Museo Bottacin di Padova*, Padova.

ROMANELLI G. 1988, «Vista cader la Patria...» Teodoro Correr tra «Pietas» civile e collezionismo erudito, in *Una città e il suo Museo, catalogo della mostra*, Venezia, pp. 143-146.

SACCOCCI A. 1988, *Nicolò Papadopoli studioso di numismatica*, in *Una città e il suo Museo, catalogo della mostra*, Venezia, pp. 168-191.

Secondo catalogo degli oggetti di numismatica vendibili presso Carlo Kunz, Venezia 1855.

STICOTTI P. 1948, *Carlo Kunz*, Trieste, estratto da *Archeografo Triestino*, s. IV, XIV-XV.

VELUDO G. 1847, *Medaglieri*, in *Venezia e le sue lagune cit.*, II, II.

ZORZI M. (a cura di) 1988, *Collezioni di Antichità a Venezia nei secoli della Repubblica, catalogo della mostra*, Roma.

53. Catalogo di monete antiche e moderne in vendita a prezzi segnati della casa G. Morchio e N. Majer, Venezia 1898.

54. Sull'attività della ditta Majer, *Rivista Italiana di Numismatica*, LXVIII (1966), pp. 169-172; GORINI 1964, pp. 49-56.

MARCO CALLEGARI

Gli esordi di Nicola Bottacin collezionista numismatico (1857-1860)

Un primo approccio quantitativo

Marco Callegari è il bibliotecario del Museo Bottacin di Padova e professore a contratto di Discipline del libro - Bibliografia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia.

Risulta difficile comprendere le più profonde motivazioni per cui una persona adulta inizi a collezionare oggetti sia pur preziosi, al punto di riuscire nel giro di una decina di anni a creare un museo intitolato a se stesso. Nel caso di Nicola Bottacin, la sua ossessione, o il suo hobby a dir si voglia, aveva radici probabilmente lontane, quando ancora ragazzo dovette entrare precocemente nel mondo del lavoro. Pur essendo nato a Vicenza il 4 settembre 1805 da Diodato Bottacin ed Elisabetta Bianchini, la famiglia era originaria di Noale, all'epoca in provincia di Padova, dove infatti risiedevano le zie e i cugini e dove il piccolo Nicola trascorse la sua infanzia¹. Il periodo dedicato all'istruzione in collegi e scuole di Castelfranco Veneto, Bassano del Grappa e Venezia fu piuttosto breve – terminò infatti nel 1819 – e lo preparò al lavoro di tipo impiegatizio, che già conduceva il padre, direttore delle diligenze e messaggerie di Milano². Ancora quattordicenne, Nicola Bottacin diventò titolare della Ditta Nicola Bottacin e Comp. con sede in Casa Loredan a Santa Lucia a Venezia, che il 15 agosto 1819 aprì sulla Riva del Carbon n. 4457 un servizio giornaliero postale e di viaggiatori – «messaggeria» – tra Venezia e Treviso, prolungata a partire dal 14 settembre 1820 fino a Bassano, via Castelfranco³. Nello stesso anno il giovanissimo Nicola divenne ispettore presso le Diligenze Franchetti di Milano e nel 1822, dopo la chiusura della tratta Treviso-Bassano, si impiegò presso la ditta dei fratelli Vivante a Venezia come addetto alla corrispondenza⁴. Dopo otto anni Bottacin venne assunto presso la filiale veneziana della Casa James Shiras, ditta che commerciava manifatture inglesi, dove lavorò fino al 1836, per poi intraprendere una serie di viaggi in Inghilterra, attraverso Svizzera e

1. AMBPd, *Carte Bottacin, Vita pubblica e privata*, b. 8, fasc. 12. Sulla biografia di Nicola Bottacin si vedano in particolare: RIZZOLI *sr* 1876; CARCASSONNE 1877; CHINO 1992, pp. 229-270; CALLEGHER 2004, pp. 15-25.

2. CHINO 1992, p. 230.

3. «Gazzetta privilegiata di Venezia», 7 agosto 1819, n. 176; 2 settembre 1820, n. 198; ASVe, *Notarile II serie*, b. 303, notaio Pietro Occioni, 22 settembre 1819: costituzione di ipoteca a favore della I.R. Direzione delle Poste; ivi, 16 ottobre 1819: cauzione a favore delle Poste; ivi, b. 309, notaio Pietro Occioni, 11 maggio 1821: appalto con le Poste; ivi, b. 589, notaio Agostino Angeri, 21 febbraio 1823: proroga di anni tre all'impresa della diligenza.

4. «Gazzetta privilegiata di Venezia», 25 luglio 1822, n. 166; CHINO 1992, pp. 230-231.



Fig. 1: Ritratto di Nicola Bottacin.

Francia, come agente commerciale per conto terzi fino al 1839⁵. In quell'anno si trasferì a Trieste, dove aprì insieme a Giovanni Pettondi la ditta "Nicola Bottacin & Co.", operante nel campo delle manifatture tessili all'ingrosso. Bottacin si inserì subito nella vita politica e sociale della città giuliana, assumendo numerose cariche municipali e di natura amministrativa e finanziaria. Sulla base delle comuni passioni per la botanica e per l'arte, strinse inoltre una sincera amicizia con Massimiliano d'Asburgo, fratello minore dell'imperatore Francesco Giuseppe e poi per pochi anni imperatore del Messico: fu anche grazie a questo sodalizio che Bottacin venne insignito del cavalierato dell'Ordine Austriaco della Corona di ferro e del titolo di ufficiale dell'Imperiale Ordine messicano di Santa Maria della Guadalupe. A partire dai primi anni Cinquanta, vennero iniziati i lavori della sua nuova villa sulla collina di San Giovanni in Guardiela, simbolo del raggiunto *status* economico e sociale all'interno della ricca borghesia triestina, di cui molti esponenti si dilettavano nel collezionare oggetti d'arte, di archeologia

e monete, in analogia alla nobiltà dell'epoca. Sembra plausibile ritenere che a partire dal 1854, anno in cui iniziò a dedicarsi all'arredamento della villa e delle altre dipendenze, Bottacin avesse dato il via alla raccolta di mobili, oggetti storici, opere d'arte, reperti archeologici e anche rarità botaniche al fine di poter essere annoverato in quella *élite* fondata sul censo, che contraddistingueva la società triestina ottocentesca. Non a caso a partire dal 1860 Bottacin inaugurò l'*Album dei visitatori* della villa⁶, aperto dalla firma dello scultore veneziano Luigi Ferrari⁷, subito seguita da quella di Costantino Cumano, medico, uomo politico di posizioni filo-italiane, in ottimi rapporti di frequentazione con l'arciduca Massimiliano d'Asburgo e a sua volta collezionista di monete⁸.

Con la costruzione della villa, delle dipendenze e del grande parco, Bottacin diede l'avvio nel 1854 anche alla collezione delle monete veneziane, come lui stesso indicò in un catalogo autografo conservato nell'Archivio del Museo Bottacin⁹. È possibile da questo momento in poi ricostruire in modo analitico le acquisizioni inizialmente di natura occasionale, ma che ben presto divennero via via più mirate e sistematiche.



Fig. 2: Ritratto di Carlo Kunz.

5. AMBPd, *Carte Bottacin, Vita pubblica e privata*, b. 8, fasc. 18, 21.

6. AMBPd, *Album*, reg. 1.

7. Sullo scultore Luigi Ferrari si veda Roberta Lazzaro, Ferrari Luigi, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 46, Roma, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, 1996, ad vocem [http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-ferrari_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-ferrari_(Dizionario-Biografico)/).

8. Su Costantino Cumano si veda Sergio Cella, Cumano Costantino, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 31, Roma, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, 1985, pp. 346-347.

9. AMBPd, *Carte Bottacin, Corrispondenza numismatica*, b. 5, fasc. 53, Allegato 1, *Primordii della Serie Veneta di N[icola]. B[ottacin] cominciata nel 1854*, ms autogr.

Nel 1855 Carlo Kunz, in quegli anni commerciante di monete a Venezia in calle Fiubera n. 945 a poca distanza da Piazza San Marco, pubblicò un catalogo di vendita riguardante le monete della zecca di Venezia¹⁰. Tale catalogo venne attentamente consultato dal Bottacin, come è attestato da una copia recante numerosissime sue note autografe¹¹ e un esemplare manoscritto sempre autografo, con annotazioni in matita recanti inoltre i prezzi di vendita e il grado di rarità delle monete mancanti nel catalogo a stampa¹².

Lo stesso Kunz l'11 gennaio 1856 inviò al collezionista una lettera, in cui scriveva che «memore dell'espressomi desiderio, mi faccio un grato dovere di annunziarle le seguenti monete venete testè entratemi, nella lusinga che alcuna le possa tornare gradita» con a seguire una breve lista di sei monete¹³. È probabile che nell'occasione Bottacin abbia usufruito dell'offerta del numismatico, ma il momento in cui si può dire abbia avuto davvero inizio l'attività collezionistica del Bottacin è rivelato da un'altra lettera del Kunz, inviata il 3 dicembre 1856. Da essa infatti risulta che Bottacin avesse ormai maturato la decisione di specializzarsi nella raccolta di monete veneziane e non a caso Kunz vi allegò un lungo elenco manoscritto di monete in vendita, praticamente un estratto del catalogo a stampa del 1855:

Dietro consiglio dell'ottimo amico Sig. I. Sepilli, il quale mi disse come Lei fosse intenzionato di formare una raccolta di monete venete, mi prendo la libertà di mandarle un assortimento di esse per l'ammontare di franchi 2.047¹⁴.

Bottacin confermò l'interessamento verso tale offerta e infatti il 4 gennaio 1857 inaugurò il suo registro degli acquisti numismatici con l'annotazione di 125 monete prese dal Kunz per una spesa totale di 1.000 franchi¹⁵. Il fatto che con l'occasione venisse utilizzato per la prima volta un libro dove conservare la memoria di quanto andava acquisendo sul mercato, abitudine questa che continuò senza lacune fino alla istituzione del Museo Bottacin, è un segnale evidente di come stesse cambiando direzione il suo modo di collezionare le monete. Bottacin stava iniziando a dare una reale organizzazione alla propria raccolta, incentrata sulla Serie Veneta come aveva comunicato l'amico e collezionista triestino Ignazio Sepilli¹⁶ al Kunz, con una sorta di diario di ingresso mai utilizzato in precedenza.

Nella scelta delle monete propostegli dall'antiquario triestino, ma residente a Venezia, si comprende come Bottacin usasse il *Catalogo di una serie di monete dei dogi veneti in cui vi è distinto il rispettivo grado di rarità di ciascuna moneta*, fatto pubblicare nel 1855 da Giuseppe Orlandini¹⁷, per stabilire la rarità delle monete propostegli. Infatti il collezionista annotò per ogni moneta dell'elenco presente in una lettera inviatagli dal Kunz il 25 febbraio 1858 «la rarità dal Catal. Orlandini 1855»¹⁸, volumetto di 59 pagine sulle monete veneziane, che era preceduto da una breve, ma densa introduzione

10. *Primo catalogo degli oggetti di numismatica vendibili presso Carlo Kunz in Venezia, calle Fiubera, N.° 945. Monete venete*, Venezia, dalla prem. Tip. di P. Naratovich, 1855.

11. AMBPd, *Carte Bottacin, Corrispondenza numismatica*, b. 5, fasc. 53, Allegato 3.

12. *Ivi*, Allegato 7.

13. AMBPd, *Carte Bottacin, Corrispondenza numismatica*, b. 1, fasc. 1, sottofasc. 1, Lettera di Carlo Kunz a Nicola Bottacin, Venezia 11 gennaio 1856.

14. AMBPd, *Carte Bottacin, Corrispondenza numismatica*, b. 1, fasc. 1, sottofasc. 1, Lettera di Carlo Kunz a Nicola Bottacin, Venezia 3 dicembre 1856.

15. AMBPd, *Carte Bottacin, Taccuini e diari*, reg. 1, «Giornale di numismatica 1857-1870 N.[icola] B.[ottacin]», 4 gennaio 1857.

16. Autore dell'opuscolo *Illustrazione di quattro monete pontificie e d'una di casa di Savoia*, Trieste, Colombo Coen, 1859.

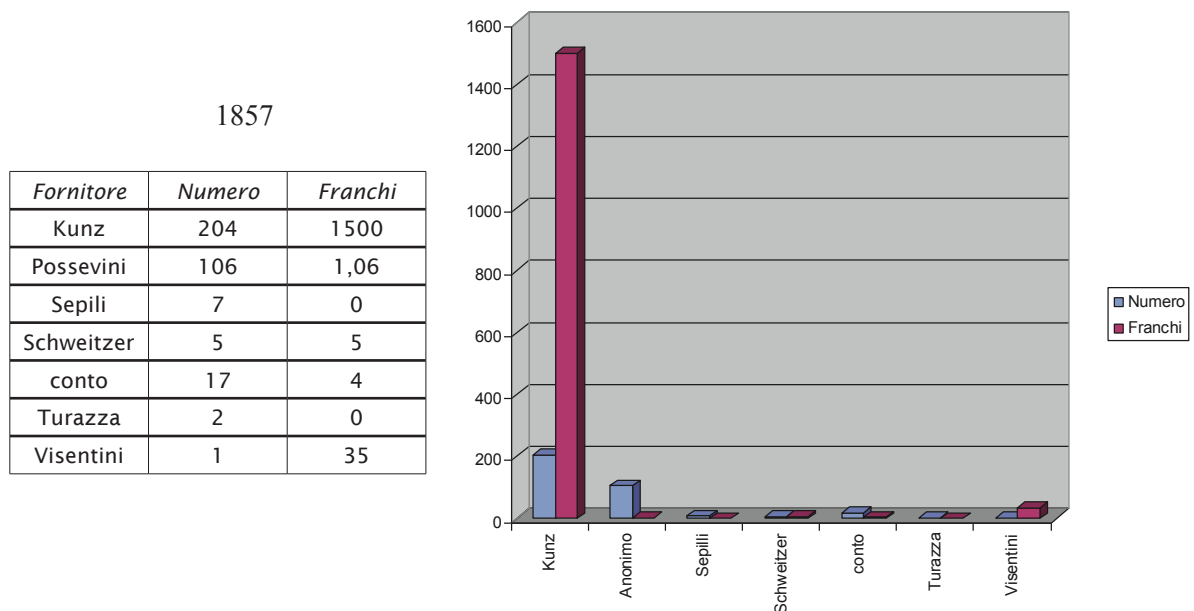
17. Portogruaro, Tipografia di B. Castion, 1855.

18. AMBPd, *Carte Bottacin, Corrispondenza numismatica*, b. 1, fasc. 1, sottofasc. 2, Lettera di Carlo Kunz a Nicola Bottacin, Venezia 25 febbraio 1858.

di dieci pagine. Qui l'autore fa anche il punto dei più importanti collezionisti di monete veneziane, che all'epoca erano presenti tra Venezia e Trieste:

egli è certo che dopo la gigantesca collezione del Museo Correr di Venezia, può gareggiare quella del Koch di Trieste, ricchissima di ogni genere di tipi e varietà e con largo corredo di metallioni. A questa tiene immediatamente appresso quella del Dr. Cumano che forse in metallioni supra lo stesso Koch. Evvenc una non grande, ma eletta per rarissimi pezzi, del Sipilli; altra del Dr. Dreer medico al Manicomio; quella dell'Istriano Madonizza; altra del chincagliere Bonacich, ed una in fine che va ora ordinandone il chiarissimo Gazzoletti di cui non ne conosciamo l'importanza [...] Ultima tra queste non crediamo la presente nostra, e di ciò giudicheranno gli altri¹⁹.

Bottacin non era nominato dall'Orlandini, in quanto la sua raccolta era ancora agli inizi e il suo nome non era ancora sufficientemente circolato nell'ambiente del collezionismo locale, ma le cose cambiarono in fretta. Come si è già detto, nel 1857 diede l'avvio in modo sistematico alla Serie Veneta, acquistando 331 monete, di cui 204 provenienti da Carlo Kunz e 106 a un tal Possevini. Oltre a queste, nell'arco dell'anno acquisì soltanto una medaglia napoleonica e tre monete tedesche, a dimostrazione di quanto fosse esclusivo l'interesse per la zecca veneziana.



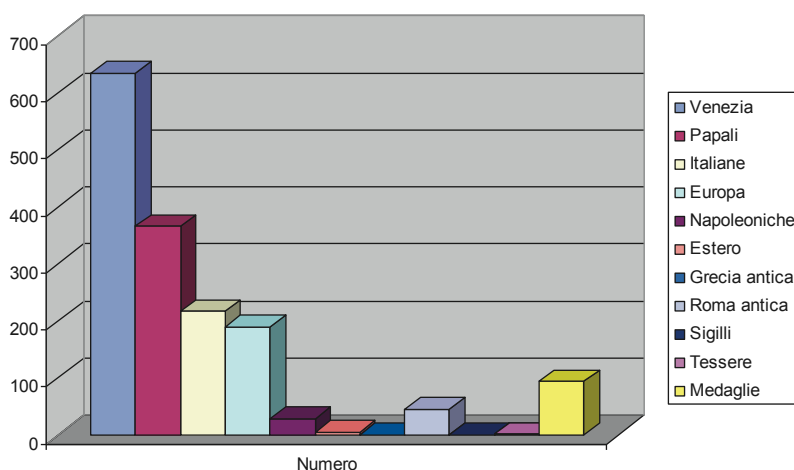
Già l'anno successivo vide un mutamento significativo nelle scelte del Bottacin: se ancora le monete veneziane erano la maggioranza degli acquisti effettuati (636 pari al 36,95% dl totale),

19. ORLANDINI G. 1855, pp. III-IV.

apparvero nuove tipologie, quali le monete papali, italiane, europee, napoleoniche, oltre alle medaglie soprattutto papali. Era il segnale che gli interessi del Bottacin si stavano ampliando e, grazie alla grande disponibilità economica a sua disposizione, poté procedere ad acquisizioni massicce, anche se non mirate e organizzate con fini scientifici. È da considerare infatti che l'ottica con cui Bottacin acquisiva le monete non era quella di uno studioso di numismatica moderna, ma di un collezionista interessato per lo più alla rarità e allo stato di conservazione di una moneta. Quando Kunz gli propose il 14 gennaio 1858 un matapan del doge Marino Zorzi in uno stato di conservazione non perfetto²⁰, Bottacin lo acquistò per 65 franchi, specificando però che lo avrebbe tenuto «*per cambiarlo poi quand'Ella abbia occasione di offrirmi qualche cosa di meglio*»²¹. L'acquisto della moneta venne regolarmente registrato nel suo giornale degli acquisti, ma già il 22 febbraio glielo restituì perché gliene era arrivato per soli 60 franchi un esemplare migliore da Eugenio Rossi, a cui era giunto da Corfù²².

1858

Monete	Numero
Venezia	636
Papali	367
Italiane	217
Europa	190
Napoleoniche	29
Estero	5
Grecia antica	1
Roma antica	45
Sigilli	1
Tessere	2
Medaglie	94



20. AMBPd, *Carte Bottacin, Corrispondenza numismatica*, b. 1, fasc. 1, sottofasc. 2, Lettera di Carlo Kunz a Nicola Bottacin, Venezia 14 gennaio 1858.

21. AMBPd, *Carte Bottacin, Corrispondenza numismatica*, b. 1, fasc. 1, sottofasc. 2, Minuta di Nicola Bottacin a Carlo Kunz, Trieste 16 gennaio 1858.

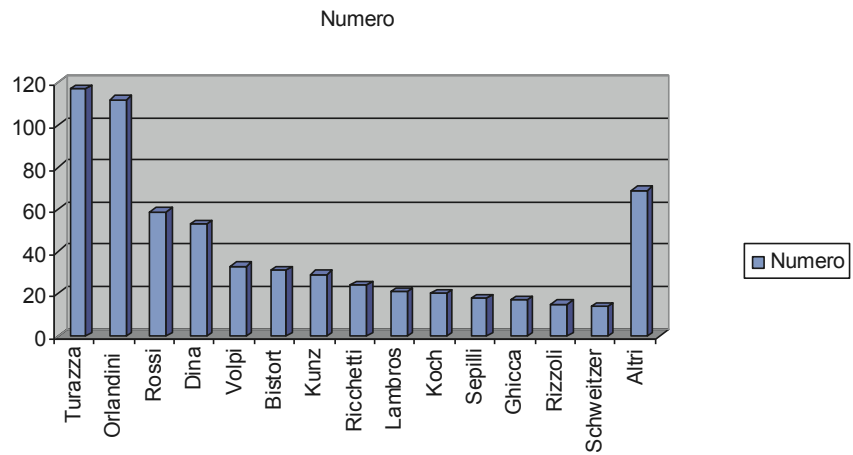
22. AMBPd, *Carte Bottacin, Taccuini e diari*, reg. 1, *Giornale di numismatica 1857-1870* [Nicola]. B[ottacin]., 20 febbraio 1858, n. 62; 27 febbraio 1858, nn. 77-84.

Anche il ventaglio dei fornitori venne ampliato in modo consistente, non fissandosi il Bottacin su pochi nomi, magari di fiducia. Come è ricavabile dalle tabelle riportate, Bottacin instaurò rapporti sia con collezionisti (Koch, Sepilli) che con commercianti (Orlandini, Dina, Turazza, Kunz, Lambros, Rizzoli), non disdegnando l'apporto di cambiavalute, orefici, banchettisti e occasionali venditori. È da notare inoltre che, analizzando i nomi dei fornitori con le relative quantità di monete acquistate, emerge con evidenza come volutamente Bottacin avesse iniziato la raccolta sistematica di altre serie. L'esempio più chiaro viene dalla comparazione degli acquisti delle monete veneziane con quelle papali: Turazza e Orlandini furono i principali fornitori delle veneziane, ma non delle papali dove si contraddistinsero invece Volpi e il viennese Heinmann, evidentemente ricercati proprio per questo specifico tipo di monetazione.

1858

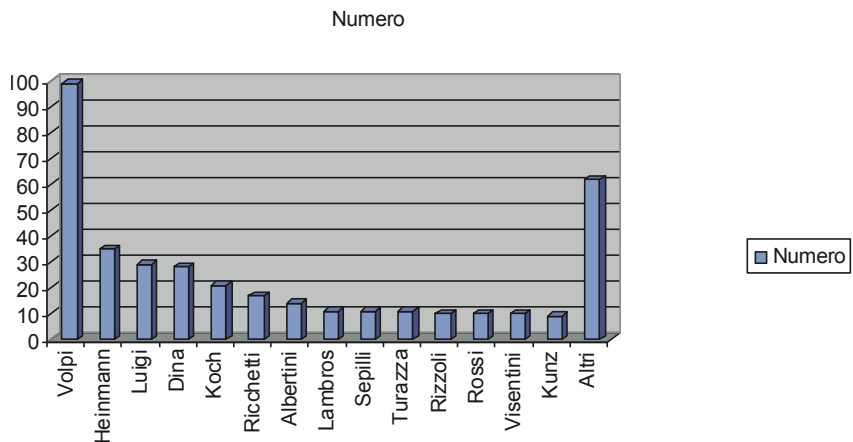
Monete veneziane

Fornitore	Numero
Turazza	117
Orlandini	11
Rossi	59
Dina	53
Volpi	33
Bistort	31
Kunz	29
Ricchetti	24
Lambros	21
Koch	20
Sepilli	18
Ghicca	17
Rizzoli	15
Schweitzer	14
Altri	69



Monete papali

Fornitore	Numero
Volpi	99
Heinmann	35
Luigi cugino	29
Dina	28
Kock	21
Ricchetti	17
Albertini	14
Lambros	11
Sepilli	11
Turazza	11
Rizzoli	10
Rossi	10
Visentini	10
Kunz	9
Altri	62



Il 1859 e il 1860 confermano le tendenze emerse nel 1858: prevalenza di acquisti di monete veneziane, di cui ormai Bottacin poteva vantare una collezione di primo piano, e progressivo ampliamento delle altre raccolte, con una certa predilezione per la serie papale. Si approfondirono nel frattempo i contatti con gli antiquari, che ovviamente avevano compreso quanto vantaggioso sarebbe stato per loro conquistare la fiducia di un collezionista così ricco e desideroso di incrementare la propria raccolta. Può essere



A destra, **Fig. 3:** Ritratto di Giuseppe Rizzoli; a sinistra, **Fig. 4:** Ritratto di Paulos Lambros.



fatto risalire proprio a questo momento il consolidamento del legame che unì Bottacin con la famiglia Rizzoli, antiquari di Padova, soprattutto con Giuseppe e il figlio Luigi²³: quest'ultimo, che diverrà anni dopo conservatore del Museo Bottacin, nel maggio del 1859 gli scrisse:

Si accerti che, per quanto lo permettano le attuali circostanze, io non mancherò di continuare nella ricerca di monete rare, e maggiormente ora che sentii con dispiacere che il signor S[epilli]. abbia dovuto abbandonare la passione della numismatica, perché contraria alla sua posizione economica. Io gli aveva data parola di fargli avere tutte le monete di qualche pregio, che mi fossero capitate, pure avendo veduta la di lui Serie numismatica sì ricca di pezzi rari e rarissimi²⁴.

Un rapporto particolare legava Bottacin ad Alessandro Volpi, anch'egli di Noale e amico d'infanzia. Discendente della famiglia Volpi di Padova, che nel secolo precedente si era distinta per le figure dei professori universitari Giovanni Antonio e Giovanni Battista e per la tipografia Cominiana di loro proprietà²⁵, Alessandro Volpi viaggiò tra il 1858 e il 1864 tra la Stiria e la Carinzia fino alla Bosnia ottomana, acquistando oggetti archeologici e d'arte di cui faceva commercio in patria²⁶.

23. Sulla famiglia Rizzoli si veda BOARETTO 2007, pp. XI-XIII.

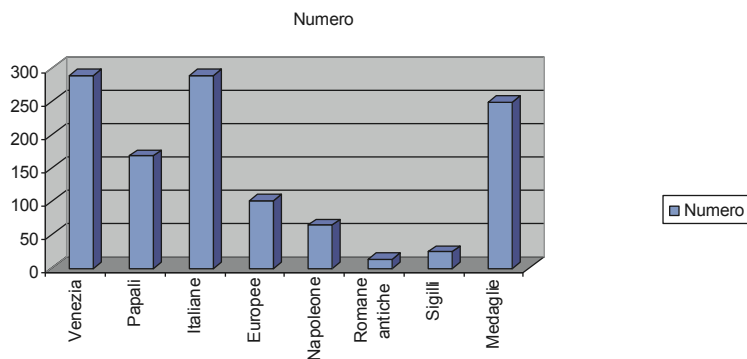
24. AMBPd, *Carte Bottacin, Corrispondenza numismatica*, b. 1, fasc. 10, sottofasc. 1, lettera di Luigi Rizzoli a Nicola Bottacin, Padova 23 maggio 1859.

25. Sulle vicende della tipografia Volpi-Cominiana si veda CALLEGARI 2002, pp. 113-159.

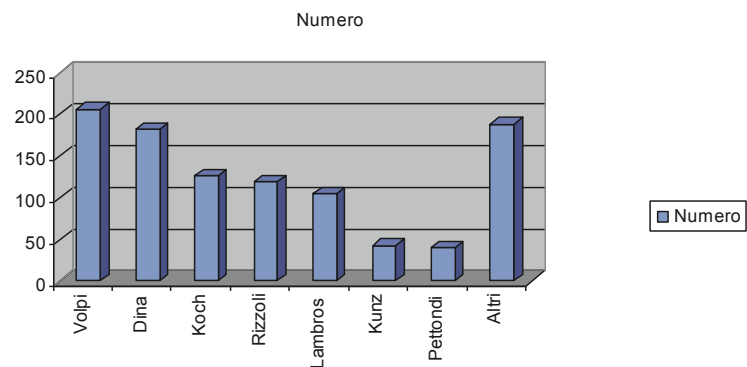
26. AMBPd, *Carte Bottacin, Corrispondenza numismatica*, b. 2, fasc. 15.

1859

<i>Monete e altro</i>	<i>Numero</i>
Venezia	288
Papali	168
Italiane	289
Europee	101
Napoleoniche	64
Romane antiche	14
Sigilli	24
Medaglie	249

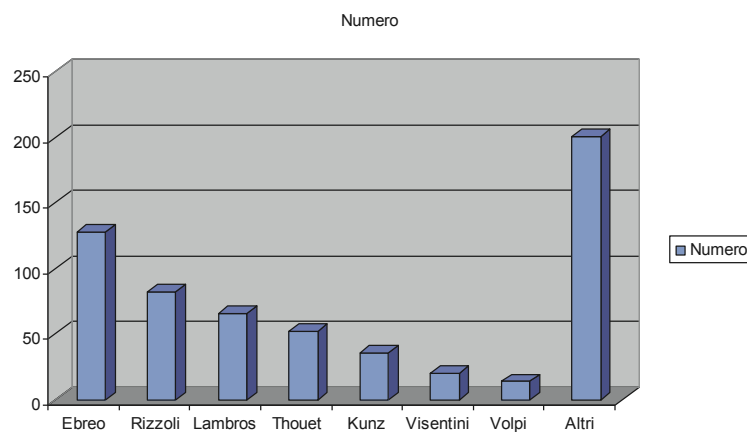


<i>Fornitore</i>	<i>Numero</i>
Volpi	207
Dina	182
Koch	126
Rizzoli	120
Lambros	105
Kunz	43
Pettondi	40
Altri	189



1860

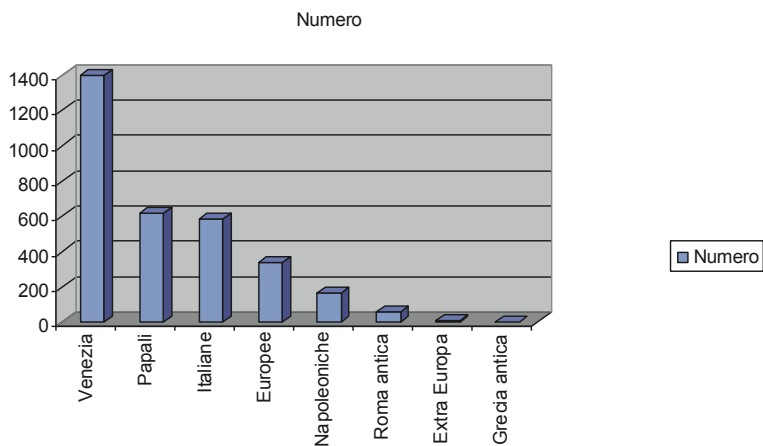
<i>Monete e altro</i>	<i>Numero</i>
Venezia	141
Papali	82
Napoleoniche	71
Italiane	82
Europee	46
Estere	2
Sigilli	8
Tessere	3
Medaglie	126



<i>Fornitore</i>	<i>Numero</i>
Ebreo	128
Rizzoli	82
Lambros	66
Thouet	52
Kunz	36
Visentini	20
Volpi	14
Altri	201

1857-1860

<i>Monete</i>	<i>Numero</i>
Venezia	1396
Papali	617
Italiane	588
Europee	340
Napoleoniche	164
Roma antica	59
Extra Europa	7
Grecia antica	1



	<i>Numero</i>
Medaglie	470
Sigilli	53
Tessere	5

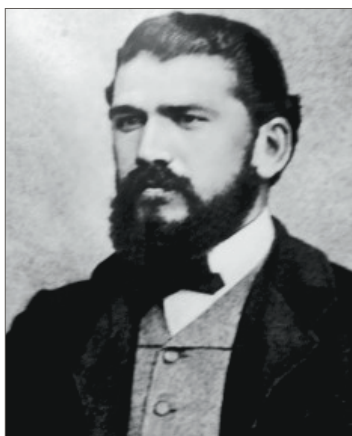
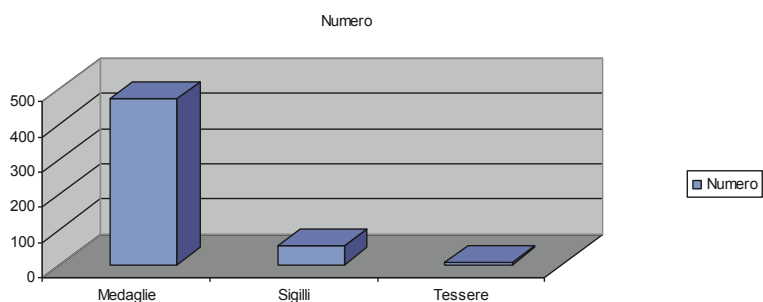


Fig. 5: Ritratto di Heinrich Koch.

E sempre dall'estero provenivano le monete comprate dal greco Paulos Lambros, prima a Corfù e poi in seguito ad Atene, segnale di una certa "internazionalizzazione" della ricerca sul mercato da parte del Bottacin.

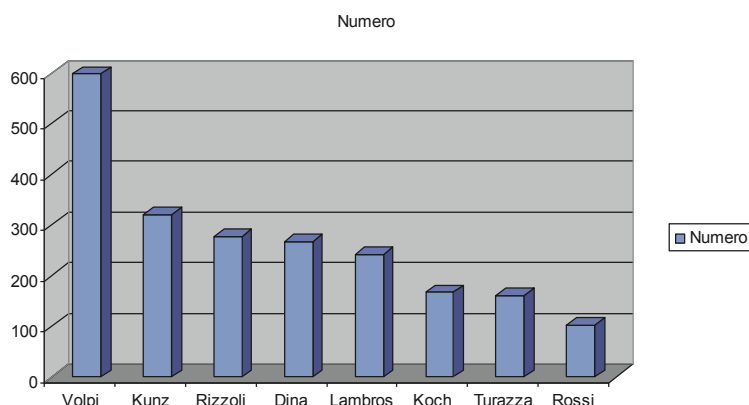
Nel corso dei primi quattro anni di registrazioni della propria attività collezionistica, Nicola Bottacin acquisì 3.172 monete, 470 medaglie, 53 sigilli e solamente 5 tessere. Il 44.00 % delle monete erano riferite alla Repubblica di Venezia, chiaramente suo principale oggetto di raccolta, ma è evidente che già sin dall'inizio i suoi interessi si indirizzarono anche verso altre tipologie: le papali raggiunsero infatti il 19.46 %, le italiane il 18.54 %, le europee il 10.72 % e perfino le napoleoniche rappresentavano il 5.17 % del totale, percentuale non trascurabile dato il particolare genere. Risulta invece evidente il disinteresse nei riguardi della monetazione antica, Grecia e Roma, a cui rivolgerà l'attenzione

solamente dopo l'istituzione del museo allo scopo di dare completezza alle raccolte. Per quanto riguarda i fornitori numismatici a cui prevalentemente si rivolse Bottacin, oltre ai commercianti Alessandro Volpi, Carlo Kunz, la famiglia Rizzoli, Giuseppe Dina e Paulos Lambros, spicca il nome del dott. Heinrich Koch, collezionista nato a Zurigo, già direttore del Gabinetto zoologico e zootomico di Trieste e quindi direttore onorario del Museo di Storia naturale. La sua collezione numismatica, definita «grandiosa» dallo stesso Kunz, venne poi acquisita dal British Museum²⁷.

27. KUNZ 1899, pp. 77-97 e p. 80.

1857-1860

Fornitore	Numero
Volpi	598
Kunz	321
Rizzoli	277
Dina	267
Lambros	241
Koch	167
Turazza	161
Rossi	103



Si può dire che Nicola Bottacin fu un collezionista di monete di tipo compulsivo, almeno nei primi anni di attività. Lo testimonia non solo l'alto numero di monete acquistate, ma anche la frequenza dei suoi acquisti, tutti fedelmente riportati nel suo *Giornale di numismatica*; tali acquisti provenivano in buona misura anche da semplici venditori occasionali (militari, servi, conoscenti, caffettieri etc.), segno che la sua passione era divenuta nota anche al di fuori della stretta cerchia dei collezionisti. La larga disponibilità di sostanze, che poteva destinare all'incremento della sua raccolta, fece sì che nel giro di un decennio potesse addirittura dare il via a un museo pubblico portante il suo nome, il Museo Bottacin di Padova fondato il 28 dicembre 1865, caso unico nel panorama della numismatica veneta dell'Ottocento.

Ringrazio Nicola Boaretto per il proficuo scambio di informazioni avvenuto in questi anni di collaborazione al Museo Bottacin, in attesa della discussione presso l'Università degli Studi di Siena della sua tesi di dottorato, *Un contributo alla storia del museo civico italiano: la storia istituzionale dei Musei Civici di Padova tramite i loro archivi*, di cui una parte consistente riguarderà l'Archivio del Museo Bottacin e la figura del suo fondatore.

Riferimenti bibliografici

BOARETTO N. 2007, *L'Archivio Rizzoli del Museo Bottacin di Padova. Inventario*, Padova, Comune di Padova-Musei e Biblioteche.

CALLEGARI M. 2002, *Dal torchio del tipografo al banco del librario. Stampatori, editori e librai a Padova tra il XV e il XVIII secolo*, Padova, Il Prato.

CALLEGHER B. 2004, *Nicola Bottacin e il suo museo*, in *Musei Civici di Padova. Museo Bottacin*, a cura di Bruno Callegher, Milano, Skira, pp. 15-25.

CARCASSONNE A. 1877, *Cenni intorno alla vita di Nicola Bottacin*, Trieste, Tipografia del Lloyd austro-ungarico.

CHINO E. 1992, *Il Museo Bottacin di Padova nei documenti*

e nella figura del suo fondatore (1805-1876), «Bollettino del Museo Civico di Padova», LXXXI, pp. 229-270.

KUNZ C. 1899, *Il Museo Bottacin annesso alla Civica Biblioteca e Museo di Padova*, in «Rivista Italiana di Numismatica e scienze affini», XII, pp. 77-97.

ORLANDINI G. 1855, *Catalogo di una serie di monete dei dogi veneti in cui vi è distinto il rispettivo grado di rarità di ciascuna moneta*, Portogruaro, Tipografia di B. Castion.

RIZZOLI L. sr 1876, *Niccolò comm. Bottacin*, Padova, Tipografia del Lloyd austro-ungarico.

GERARLUIGI RINALDI

L'istituzione del Circolo Numismatico Napoletano e la collezione di Eugenio Scacchi

Nato nel 1982, Gerarluigi Rinaldi ha conseguito con lode la laurea in Archeologia, con una tesi in Storia Romana su Giuliano II (Università di Roma "La Sapienza" - relatore: prof. Mario Mazza). Al momento è dottorando in storia (tutrix: prof.ssa Marina Taliercio) e cultore della materia per la cattedra di Numismatica antica presso l'Università di Napoli "Federico II" ed è allievo del Corso biennale della Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica. Tra le passate esperienze di studio si è occupato dell'uso documentario delle fonti numismatiche nei codici di età umanistica.

Ricorre quest'anno il 100° anniversario della fondazione della più illustre società numismatica dell'Italia Meridionale: il 10 agosto 1913, nella villa di Memmo Cagiati sulla collina di Posillipo a Napoli, erano gettate le basi del Circolo Numismatico Napoletano¹. I soci fondatori furono Memmo Cagiati, Cesare Canessa, Enrico Catemario di Quadri, Benvenuto Cosentini, Luigi Dell'Erba, Riccardo Filangieri di Candida, Carlo Knight, Carlo Prota², Eugenio Scacchi e Giovanni Varelli.

La formazione culturale dei soci era alquanto eterogenea, ma per molti di loro rimarchevole. Cagiati, avvocato³, si accostò alle monete dopo aver ricevuto in dono una moneta d'oro di epoca borbonica⁴; i primi passi per l'acquisto di nuovi pezzi per la propria raccolta, ricorda lo studioso, non lo portarono a cercare degli antiquari, di cui pure la città poteva vantare personalità di rilevanza internazionale, ma orafi, argentieri, ramai, nelle cui mani confluivano abbondantemente monete fuori corso, dagli accumuli appena antecedenti l'unificazione nazionale a pezzi più antichi⁵. Solo la sopraggiunta

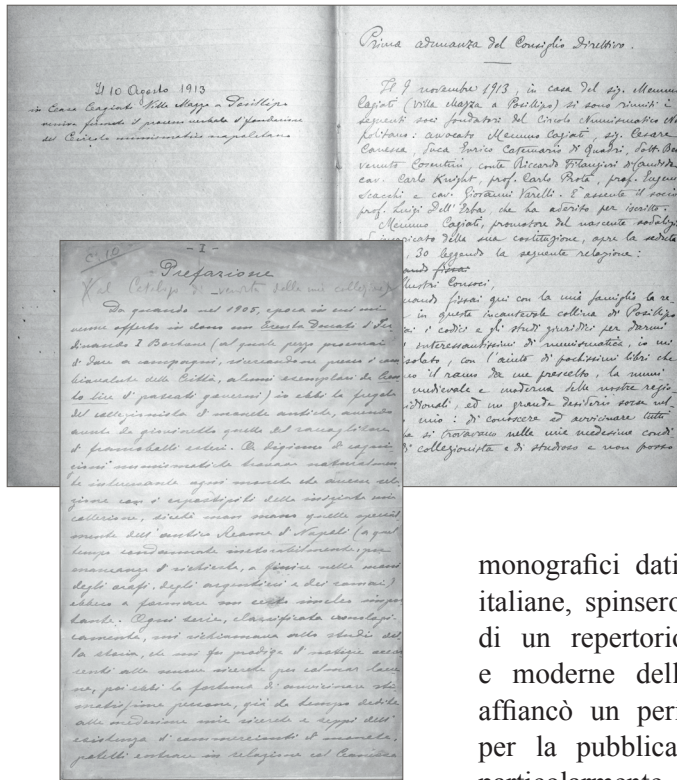
1. Cfr. Biblioteca della SNSP, Fondo del CNN, Verbali del Consiglio, Vol. 1', 1913-1917 (carte non numerate), Prima adunanza del Consiglio Direttivo (9 novembre 1913).

2. Sul Prota v. il necrologio di Bovi 1946, pp. 3-7.

3. Una viva testimonianza del collezionismo numismatico della Napoli dei primi del '900 è fornita dalla prefazione di Memmo Cagiati al catalogo della propria collezione, redatta nel giugno 1924: Biblioteca della SNSP, Fondo del CNN, ms. di CAGIATI 1924, pp. I-VII.

4. CAGIATI 1924, p. I: *da quando nel 1905, epoca in cui mi venne offerto in dono un Trenta Ducati di Ferdinando I Borbone (al quale procurai di dare a compagni, ricercandone presso i cambiavalute della Città, alcuni esemplari da cento lire di passati governi).*

5. CAGIATI 1924, p. I: *sicché man mano quelle specialmente dell'antico Reame di Napoli (a quel tempo condannate inesorabilmente, per mancanza di richiesta, a finire nelle mani degli orafi, degli argentieri e dei ramai), ebbero a formare un certo nucleo importante. Cagiati aveva potuto accrescere la propria raccolta, oltre che da acquisti sul mercato e da scambi con collezionisti, selezionando esemplari degni di interesse da ripostigli dispersi, altrimenti destinati alla fusione, CAGIATI 1924, p. VI: e per quelle monete di maggiore rarità da me acquistate in occasione di*



Dall'alto, Fig. 1: Biblioteca della SNSP, Fondo del CNN, *Verbali del Consiglio*, vol. 1°, 1913-1917. Fig. 2: Biblioteca della SNSP, Fondo del CNN, (ms.) M. Cagiati, *Catalogo di vendita della collezione Cagiati*, Napoli 1924.

familiarità con altri collezionisti lo spinse ad avvicinare, sull'intero territorio nazionale, alcuni dei più noti numismatici professionisti⁶. Le difficoltà incontrate nella catalogazione delle monete su cui erano conversi i propri interessi, e l'esempio di *corpora* o studi

monografici dati alle stampe per zecche di altre regioni italiane, spinsero il Cagiati a intraprendere l'elaborazione di un repertorio numismatico delle zecche medioevali e moderne dell'Italia Meridionale e della Sicilia, cui affiancò un periodico per un costante aggiornamento e per la pubblicazione di nuovi studi esegetici⁷. Legato particolarmente al Circolo Numismatico Milanese e alla Società Numismatica Italiana, il Cagiati può annoverarsi

certamente tra le personalità di maggiore rilevanza nell'Italia del primo quarto del '900, i cui legami umani e scientifici non si esaurirono nei confini geografici dei propri interessi numismatici, ma spaziarono sull'intero territorio nazionale.

Poco più che trentenne, Riccardo Filangieri occupò fin dalla sua istituzione un ruolo centrale nel direttivo del sodalizio numismatico partenopeo, e nei decenni a venire sarebbe emerso fra le personalità più autorevoli della cultura storica nazionale. Nato a Napoli nel 1882, il Filangieri conseguì la laurea in Giurisprudenza nell'ateneo napoletano, ma l'inclinazione agli studi storici e documentari lo indusse ben presto a seguire gli studi archivistici in luogo della professione forense; entrato nell'Archivio di Stato di Napoli nel 1911, negli anni a venire ne assurse alla direzione, promuovendone tra l'altro la ristrutturazione e l'ampliamento. Nel 1939 sarebbe stato incaricato della soprintendenza archivistica per la provincia napoletana, fino a essere nominato ispettore generale per gli archivi nel 1947. Con il secondo conflitto mondiale l'archivio di Stato di Napoli fu depauperato dei più importanti fondi documentari, tra cui i registri delle cancellerie angioina e aragonese⁸; nella volontà di riparare

vendite di collezioni a pubblico incanto, o di raccolte cedute all'amichevole, o scelte in ripostigli che mi erano venuti tra mani.

6. CAGIATI 1924, p. I-II: *Ogni serie, classificata cronologicamente, mi richiamava nello studio della storia, che non fu prodiga di notizie accorrenti nelle nuove ricerche per colmar lacune, poi ebbi la fortuna di avvicinare stimatissime persone, già da tempo dedite alle medesime mie ricerche e seppi dell'esistenza di commercianti di monete, potetti entrare in relazione col Canessa, col Puzio, con la Ditta Majer, col Ratto, con i Clerici, col Vitalini, col Del Proposto, col Dotti, i quali furono ben lieti di avermi acquirente di quelle monete da pochissimi ricercate, che avevano avuto lunghe soste nei relativi cassetti, data sempre poca speranza di collocamento.*

7. CAGIATI 1911-1915a; CAGIATI 1911-1915b.

8. In corrispondenza con gli eventi bellici i più rappresentativi fondi dell'archivio di Stato di Napoli furono trasferiti nella villa Montesano in San Paolo Bel Sito, nei pressi di Nola, nella volontà di preservarli da eventuali bombardamenti dell'Archivio; in una rappresaglia tedesca la villa di Nola fu data alle fiamme, provocando la perdita di 866 casse di documenti.



Fig. 3: Siracusa, Costante II (641-668), 40 nummi, 652-653, Ae 5,21 g, 26,5 mm, o.c. 180°, coll. E. Scacchi, inv. 2. D/ Costante con lunga barba, in piedi, di fronte, con globo crucifero nella destra; nel campo a s. I/N/A, a d. I/A; R/ Numerale M, sormontato da una crocetta, in basso SCL; MIB 3, 208.

all'insanabile perdita, il Filangieri intraprese una monumentale edizione di quanto fino allora era stato oggetto di studio, pubblicazione e riproduzione nei decenni addietro, o era documentato da copie in altri fondi dello stesso archivio o di archivi periferici dell'Italia meridionale⁹. In ultimo, condusse le trattative che spinsero il Ministero dell'Interno ad acquistare nel 1953 l'Archivio Borbone, portato in esilio da Francesco II dopo gli eventi del 1860, versato quindi nell'archivio di Napoli.

La collaborazione del Filangieri tra le fila direzionali del CNN dovette certo contribuire a diffondere una metodologia di studio che riconosceva nella collazione della fonte numismatica con le carte d'archivio un'esigenza indissolubile dall'oggettività storica; a sostegno dei dati

monetali, molti degli studi editi sul futuro Bollettino del Circolo saranno svolti proprio con ricerche documentali d'archivio¹⁰.

Tra gli altri fondatori del CNN, Enrico Catemario di Quadri aveva svolto una brillante carriera militare, fino a raggiungere il grado di capitano dell'arma dei carabinieri; buone disponibilità economiche e spirito imprenditoriale lo portarono a sperimentare nuove colture di tabacco¹¹. Cesare Canessa poteva invece enumerarsi con i fratelli Ercole e Amedeo, fra i più celebri antiquari napoletani e internazionali della prima metà del '900, con gallerie a Napoli, Parigi e New York¹².

Non furono assenti, infine, personalità del mondo accademico, non necessariamente legate all'insegnamento delle scienze umanistiche; mineralista e docente di mineralogia presso le Università di Genova e poi di Napoli, Eugenio Scacchi era nato a Napoli nel 1854, dove morì nel 1929. Di solida e variegata impostazione culturale, la sua formazione accademica trova un naturale orientamento verso gli studi mineralogici sotto l'influenza del padre Arcangelo, direttore del Real Museo di Mineralogia di Napoli dal 1844; una brillante carriera gli consente nel 1891 di succedere al padre nell'insegnamento di mineralogia presso l'ateneo napoletano e nella direzione del Real Museo. Parallelamente alle discipline scientifiche, lo Scacchi non trascurava di coltivare l'interesse per la storia e le fonti documentarie, prendendo parte all'Istituto Italiano di Numismatica di Roma (1914), alla Società Napoletana di Storia Patria e alla Società Numismatica Italiana di Milano (1920).

Nella relazione di apertura del primo consiglio dei soci fondatori, Memmo Cagiati espone le riflessioni che più lo avevano spinto all'istituzione di un circolo numismatico, le non lievi difficoltà riscontrate a suo tempo nell'avvicinare i collezionisti della città e la scarsa diffusione di pubblicazioni numismatiche che si occupassero di monetazione medioevale e moderna, particolarmente dell'Italia meridionale¹³. Fin dai mesi che precedettero l'istituzione del Circolo Numismatico Napoletano,

9. *I registri della Cancelleria angioina 1950-2010* (sono a cura del Filangieri i vol. 1-3, 5-6, 9-13). Sulla figura di Riccardo Filangieri v.: FAGIOLI VERCELLONE 1997; TROMBETTA 2007.

10. La prima pubblicazione del Circolo Numismatico Napoletano, di Carlo Prota, edita nei primi mesi del 1914, ancor prima dell'istituzione del Bollettino (la cui pubblicazione avrà inizio dal 1916), ha il titolo *Maestri ed incisori della Zecca napoletana ricavati da documenti del R. Archivio di Stato di Napoli: contributo alla storia della numismatica napoletana*; stampata in 300 copie ebbe un costo per la Società di 110 lire: Biblioteca della SNSP, Fondo del CNN, Verbali del Consiglio..., cit., VIII adunanza.

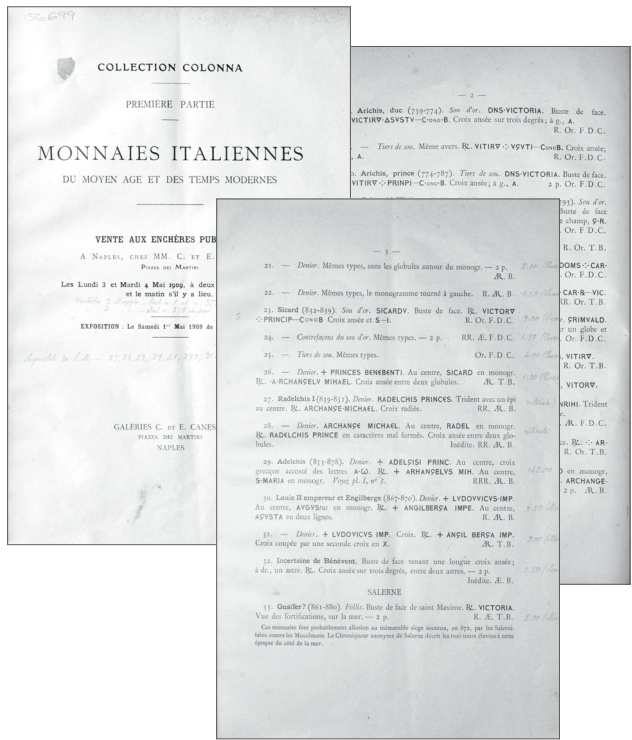
11. BOVI 1947-1948,.

12. Per approfondimenti v.: NIZZO 2010; CIRILLO, CASALE 2004, pp. 46-49.

13. Biblioteca della SNSP, Fondo del CNN, Verbali del Consiglio..., cit., (Prima adunanza del Consiglio Direttivo - 9 novembre 1913): *Illustri consoci, quando fissai qui con la mia famiglia la residenza in questa incantevole collina di Posillipo e lasciai i codici e gli studi giuridici per darmi a quelli interessantissimi di numismatica, io mi trovai isolato, con l'aiuto di pochissimi libri che trattavano il ramo da me prescelto, la numismatica medioevale e moderna delle nostre regioni meridionali, ed un grande desiderio sorse nell'animo mio: di conoscere ed avvicinare tutti*

Fig. 4: Biblioteca della SNSP, Fondo del CNN, CANESSA, CANESSA, *Collection Colonna, première partie, Monnaies italiennes, du moyen age et des temps modernes* (catalogo d'asta), Napoli 1909, copertina e pp. 2-3.

contatti tra il Cagiati e Serafino Ricci, che aveva accompagnato il progetto del collega napoletano con sostegno e incoraggiamento, documentano rapporti di amicizia con i Circolo Numismatico Milanese¹⁴. Il Cagiati provvide quindi a inviare invito di adesione a quanti, per formazione, ruolo istituzionale o inclinazioni personali, potessero convenire a un interesse per la documentazione numismatica¹⁵.



Dall'alto, **Fig. 5:** Benevento, Arichi duca, 758-774. Tremisse, Au 1,29 g., 16 mm, 180°, coll. E. Scacchi, inv. 6. D/ DNS VI - CTORIA Busto diadematato di fronte, con globo crucigero nella mano destra; R/ VITIRA - AGVTI Croce potenziata sormontata da quattro globetti disposti a croce e accantonata alla base da due globetti; nel campo a s., A e all'esergo, CONOB. MEC I, 1095. Ex collezione Colonna, C. ed E. Canessa, Napoli 3/4 maggio 1909, lotto n. 6. **Fig. 6:** Benevento, Grimoaldo III, 788-806, con Carlo Magno, (788-792). Tremisse Au, 1,22g, 16,8mm, 180°, coll. E. Scacchi, inv. 9. D/ GRIM - VAL4. Busto diadematato di fronte, con globo crucigero nella mano destra; R/ DOMS - CAR. R; nell'esergo VIC (triangolo). Croce potenziata sormontata da quattro globetti disposti a croce e accantonata alla base da due globetti; ai lati, G - R. MEC I, 1098. Ex collezione Colonna, C. ed E. Canessa, Napoli 3/4 maggio 1909, lotto n. 13. **Fig. 7:** Benevento, Sicardo, 832-839, Solido, EL 3,71g, 22mm, 0°, coll. E. Scacchi, inv. 13. D/ SIC - - ARDV Busto diadematato e drappeggiato di fronte, con globo crucigero nella mano d.; nel campo a d. un triangolo. R/ VICTORA - PRINCI Croce potenziata sormontata da quattro globetti disposti a croce e accantonata alla base da due triangolini; nel campo ai lati, S - I, in basso CONOB. MEC I, 1108. Ex collezione Colonna, C. ed E. Canessa, Napoli 3/4 maggio 1909, lotto n. 23.



quelli che si trovavano nelle mie medesime condizioni di collezionista e di studioso e non posso nascondervi che non mi fu facile sulle prime conoscere i nomi di coloro che si occupassero, come io mi occupavo, di monete e di studi numismatici. Il primo con cui il Cagiati poté condividere la comune passione fu Eugenio Scacchi, *ibid.*: *Ebbi la fortuna di riavvicinare il prof. Scacchi, la cui illustre famiglia con la mia era stata in cordiali rapporti amichevoli, e l'un dopo l'altro conobbi il prof Dell'Erba, il prof. Prota, il cav. Saga e l'avv. Cosentini, che mi furono sempre larghi di affettuose cortesie.*

14. *Ibid.*: Il Cagiati menziona un telegramma benaugurale ricevuto dal Ricci. La fondazione del Circolo Numismatico Milanese precedette l'esperienza napoletana di alcuni anni, risalendo al 1902: cfr. *RIN*, 15, 1902, pp. 538-539.

15. Biblioteca della SNSP, Fondo del CNN, *Verbali del consiglio...*, cit., (Prima adunanza del Consiglio Direttivo, 9 novembre 1913): *Credetti opportuno principalmente redigere, a nome del Consiglio Direttivo, una circolare-invito che inviassi a tutte quelle più chiare personalità delle nostre provincie, a cui poteva il nostro sodalizio interessare, e le unite schede di sottoscrizione mi ritornarono firmate ed accompagnate da lettere lusinghiere.*

Nei pochi mesi intercorsi tra l'istituzione (domenica 10 agosto) e la prima adunanza (domenica 9 novembre), il Circolo Numismatico Napoletano accanto ai soci fondatori poteva enumerare 17 soci ordinari e 40 soci per corrispondenza. Tra i soci ordinari, alcuni dei più rilevanti funzionari del Museo Nazionale di Napoli, quali Giulio De Petra¹⁶, direttore del Museo, archeologo, docente dell'università di Napoli e soprintendente agli scavi di Pompei; Luigi Posteraro, incaricato del Gabinetto numismatico del Museo Nazionale di Napoli e Aldo De Rinaldis, storico dell'arte del medesimo museo¹⁷, di cui proprio in quegli anni attendeva allo studio della medagliistica rinascimentale¹⁸.

Tra i soci per corrispondenza ricorrevano personalità della direzione archeologica, artistica e archivistica dell'Italia Meridionale¹⁹: tra i nomi di ispettori locali emergono personalità quali Paolo Orsi, direttore del Museo archeologico di Siracusa. Se verosimilmente alcuni dei funzionari pubblici dovettero prestare adesione alla neoistituita società per ragioni legate al proprio ruolo professionale, un sicuro interesse personale per la numismatica, in qualità di scienza storica o per interessi collezionistici, deve aver spinto all'iscrizione i numerosi privati da tutte le regioni dell'Italia Meridionale e dalla Sicilia, sia di grandi città quanto di piccoli centri: ricorrono adesioni da Campoli, Atri, l'Aquila, Sulmona, Cerreto Sannita, Nusco, San Severo, Lucera, Foggia, Cerignola, Andria, Bari, Parobita, Mileto, Messina, Acireale, Catania, Siracusa, Palermo. Non di tutti ci sono noti la professione o dei riferimenti alla formazione culturale;



Dall'alto, **Fig. 8**: Benevento, Ludovico II e Angilberga (866-871), Denaro, Ag 1,15 g, 17 mm, o.c. 210°, coll. E. Scacchi, inv. 16. D/ +LVDOVVIGVS INP Croce potenziata su tre gradini; R/ +ANGILBERGA NP Stella a otto raggi. MEC I, 1116. **Fig. 9**: Salerno, Ruggero Borsa duca di Puglia (1085-1111), Follaro, Ae 2,91 g, 25 mm, o.c. 80°, coll. E. Scacchi, inv. 30. D/ Busto frontale di san Matteo, ai lati S - M; R/ (stella a 8 punte) ROGE/RIVS / DVX; MIR (Italia meridionale continentale, zecche minori), 556. **Fig. 10**: Palermo, Guglielmo I re di Sicilia e Ruggero (figlio) duca di Puglia (1154-1166), Ducale, Ag 2,72 g, 22 mm, o.c. 180°, coll. E. Scacchi, inv. 116. D/ Busto frontale nimbato di Cristo, ai lati IC - XC; R/ Il re e il duca stanti frontalmente sostengono una croce; a s. della croce, R. / D/V/X / FI/LI/VS / EIV/S, a d. W. / R/E/X. MIR (Sicilia), 435. **Fig. 11**: Messina, Federico II di Svevia, imperatore (1220-1250), Augustale, Au 5,32 g, 20,5 mm, o.c. 180°, coll. E. Scacchi, inv. 151. D/ .CESAR AVG. - .IMP ROM. Busto paludato, drappeggiato e laureato dell'imperatore a d.; R/ +FRIDE - RICVS Aquila ad ali spiegate rivolta a s. con testa retrospiciente. MIR (Sicilia), 59.

16. GABUCCI 1991.

17. Nella storiografia artistica del primo Novecento il De Rinaldis fu attivo studioso di pittura; tra le sue pubblicazioni più rilevanti: DE RINALDIS 1908; DE RINALDIS 1926; DE RINALDIS 1929; DE RINALDIS 1934; DE RINALDIS 1938; DE RINALDIS 1948; curò i cataloghi: DE RINALDIS 1911; DE RINALDIS 1932; DE RINALDIS 1935

18. DE RINALDIS 1913.

19. Carlo Arnò, ispettore dei Monumenti e Scavi di Manduria; Diego Corso, ispettore dei Monumenti e Scavi di Nicotera, Raffaello Marrocco, ispettore di Monumenti e Scavi di Piedimonte d'Alife; Francesco D'Elia, ispettore di Monumenti e Scavi di Gallipoli; Giuseppe Cimorelli, ispettore dei Monumenti e Scavi di Venafro; Pasquale Rosario, ispettore dei Monumenti e Scavi di Ascoli Satriano; Raffaele Orsini, ispettore dei Monumenti e Scavi di Capua; Giuseppe Maria Dellini, regio ispettore di Monumenti e Scavi di Lanciano; Pasquale Canessa, regio ispettore dei Monumenti e Scavi di Brindisi; Ettore Capialti, direttore dell'Archivio di Stato di Catanzaro; Francesco Pitiitto, direttore dell'Archivio storico della Calabria, di Mileto



12



13



14



15

Dall'alto, **Fig. 12:** Napoli, Carlo I d'Angiò (1266-1285), Saluto d'argento, Ag 3,26 g, 24,5 mm, o.c. 0°, coll. E. Scacchi, inv. 186. D/ +KAROL'.IERL'.ET.SICIL'.REX Stemma a scudo bipartito, di Gerusalemme e Francia; R/ +AVE.GRA.PLENA.DNS.TECVM Scena dell'annunciazione alla Vergine; in basso un vaso con pianta di giglio. MIR (Napoli), 20. **Fig. 13:** Napoli, Carlo II d'Angiò (1285-1309), Saluto d'oro, Au 4,38 g, 23 mm, o.c. 0°, coll. E. Scacchi, inv. 202. D/ +KAROL'.SCD'.DEI.GRA.IERL'.SICIL'.REX Stemma a scudo bipartito, di Gerusalemme e Francia, sormontato da crescente lunare fra due stelle, e affiancato da due rosette fra quattro stelle; R/ +AVE.GRACIA.PLENA.DOMINVS.TECVM Scena dell'annunciazione alla beata Vergine; in basso un vaso privo di manici con pianta di giglio. MIR (Napoli), 22. **Fig. 14:** Napoli, Roberto d'Angiò (1309-1343), Gigliato, Ag 3,95 g, 26 mm, o.c. 30°, coll. E. Scacchi, inv. 217. D/ +ROBERTVS.DEI.GRA.IERL'.ET.SICIL'.REX Il re coronato, seduto frontalmente fra due protomi di leoni, con scettro gigliato nella d. e globo crucigero nella s.; R/ +HONOR.REGIS.IUDICIV.DILIGIT Croce gigliata, cantonata da quattro gigli. MIR Napoli, 28. **Fig. 15:** Napoli, Alfonso I d'Aragona (1442-1458), Sesquiducato, Au 5,30 g, 28 mm, 28 mm, o.c. 30°, coll. E. Scacchi, inv. 277. D/ +:DNS:M:ADIVT:ET EGO:DESPICI:INIMICOS:M: Il sovrano a cavallo andante a d., con la destra brandisce una spada; R/ +:ALFONSV:D:G:R:ARAGONV :SICIL:CIT:VLT Stemma inquartato, a tutto campo, di Ungheria, Gerusalemme, Aragona e Napoli, palato al secondo e al terzo quadrante. MIR (Napoli), 53.

ricorrono, tuttavia, un dirigente scolastico di Foggia, Domenico Santoro, preside del Regio Istituto Tecnico, e finanche personalità ecclesiastiche, quale Mons. Salvatore Ferrara, di Gaeta, e Mons. Gaetano Bacile di Castiglione, vescovo di Leuca. Collezionista di monete fu certamente Eugenio Selvaggi²⁰, direttore della Rivista "Apulia", di Martina Franca, anch'egli socio "corrispondente". Apprezzamenti e incoraggiamenti

dalle già affermate società numismatiche d'Italia non si fecero aspettare, particolarmente dalla Società Numismatica Italiana, della quale i fratelli Gneccchi resero notizia sulla Rivista Italiana di Numismatica²¹.

Per sostenere economicamente le attività del Circolo, le quote di iscrizione furono ponderate in 3 fasce: 5 lire mensili per i soci fondatori²², 12 lire annue per gli ordinari²³, 5 lire annue per i soci corrispondenti²⁴; per soci corrispondenti erano intesi quanti, residenti fuori città o finanche fuori regione, erano impossibilitati a frequentare personalmente il circolo, ma erano interessati a sostenerne le attività di studio e a riceverne le eventuali pubblicazioni. Le cariche elettive furono ripartite tra i soci fondatori, su cui ricadeva il maggior impegno economico e intellettuale: consigliere delegato fu designato Memmo Cagiati, per il ruolo chiave nell'istituzione della società, consigliere segretario Riccardo Filangieri, rappresentante legale, incaricato della corrispondenza in entrata e uscita, e della redazione degli atti della società, consigliere economo Benvenuto Cosentini, cui era affidata la cura del patrimonio sociale e della biblioteca. Le tre cariche avevano durata annuale, ma rieleggibili.

20. DALLA TORRE 2001; LACAITA 2005.

21. GNECCHI, GNECCHI 1913.

22. Statuto di fondazione del CNN, art. III.

23. Statuto di fondazione del CNN, art. IV.

24. Statuto di fondazione del CNN, art. V.

Fin dalla prima adunanza, tra le non differibili esigenze, fu annoverato il reperimento di una sede per l'associazione; questa, di lì a poco, sarebbe stata allestita in locali concessi da Cesare Canessa, in Via Cappella Vecchia n. 61, in prossimità di Piazza dei Martiri. Un telegramma di omaggio fu recapitato al re, Vittorio Emanuele III, lettere di saluto furono inviate all'Istituto Italiano di Numismatica di Roma, alla Società Numismatica Italiana di Milano e al Circolo Numismatico Milanese.

Nella seconda adunanza dei fondatori, giovedì 20 novembre, fu data lettura della ricevuta corrispondenza, quali il telegramma di risposta del re, due lettere di Francesco Gnechi, che accompagnavano l'omaggio della Società Numismatica Italiana di due pacchi di libri, un telegramma di Serafino Ricci, presidente del circolo Numismatico Milanese, e una lettera della Società Archeologica Romana.

Il numero dei soci si accrebbe velocemente, e nell'adunanza del 28 Dicembre, tenuta in casa di Enrico Catemario, furono iscritti due nuovi soci ordinari, Luigi Giliberti e Alberto Fiacchetti, e 17 soci per corrispondenza, con i quali si consolidarono i rapporti del Circolo Numismatico con la capitale; furono accolte le iscrizioni di Vittorio Allocatelli, Antonino Solinas ed Edoardo Martinori, rispettivamente fondatore, presidente e vice presidente dell'Istituto Italiano di Numismatica di Roma, di Pio Santamaria, noto antiquario numismatico della Roma di quegli anni (Pietro Santamaria sarà associato nel maggio 1914), di Lorenzina Cesano²⁵, conservatrice delle raccolte numismatiche del Museo Nazionale Romano e docente di numismatica all'università di Roma, e di Celestino Schiapparelli, accademico dei Lincei e docente di arabo all'Università di Roma. Contestualmente furono accolte le domande di iscrizione di Nicolò Papadopoli Aldobrandini, presidente della Società Numismatica Italiana di Milano e dei numismatici di origini napoletane Arturo e Giulio Sambon²⁶.

Per un più concreto progresso della ricerca, in tale circostanza fu manifestata l'esigenza di una libera fruizione delle pubbliche raccolte numismatiche, prima fra tutte la collezione del Museo Archeologico di Napoli; per meglio instaurare rapporti di reciproca fiducia tra conservatori e privati fu deliberato, quindi, che ai funzionari museali fosse rivolto un pubblico invito ad entrare nel sodalizio.

La quarta adunanza, del 4 Febbraio 1914, fu la prima a tenersi nei locali concessi dal Canessa. In quella occasione, il direttivo decretò che il Circolo presentasse domanda di iscrizione alle società numismatiche diffuse sul territorio nazionale, in particolar modo all'Istituto Italiano di Numismatica di Roma, alla Società Italiana di Numismatica di Milano e al Circolo Numismatico Milanese. La sede avrebbe accolto i soci con la propria biblioteca nei giorni di mercoledì e sabato, nelle ore pomeridiane.

Nella successiva adunanza furono accolte le iscrizioni di nuovi 24 soci, tra cui gli ordinari Eugenio Casanova, Soprintendente del regio Archivio di Stato di Napoli, e Giuseppe Cosentini, di Roma, e dei "corrispondenti" da Torino, Luigi Cora, da Milano, Serafino Ricci, Francesco e Ercole Gnechi, Rodolfo Ratto, Stefano Carlo Johnson e la Società Numismatica Italiana, da Roma Ortensio Vitalini; prime iscrizioni affluirono finanche dall'estero, con Ludwig Cahn di Francoforte. A un anno dalla fondazione, il Circolo Numismatico Napoletano poteva enumerare tra gli iscritti alcune delle più autorevoli personalità della cultura nazionale e dei più eminenti numismatici di quegli anni, afferenti al mondo accademico, antiquario e collezionistico; accanto ad archeologi, storici e archivisti non mancarono, in ogni caso, iscrizioni di semplici cultori, sia da grandi città che da piccoli comuni.

Sul terminare del 1914 si interrompe la concessione a titolo gratuito di quella che era stata per un anno la sede provvisoria; Cagiati, Cosentini, Canessa, Knight e Giliberti condussero gli accordi con il socio Enrico Catemario, che per la nuova sede concesse a condizioni onerose ma comunque di favore dei locali in prossimità della propria abitazione napoletana, in Via Monte di Dio, 1.

25. Per una biografia della studiosa v. PARISE 1980.

26. Sulla figura di Arturo Sambon e la sua produzione bibliografica v.: GILIBERTI 1947-1948.



Delle raccolte numismatiche di quegli anni si conserva ancora la collezione di Eugenio Scacchi, donata al Circolo Numismatico Napoletano con legato testamentario, e oggi in proprietà della Società Napoletana di Storia Patria²⁷. Costituita oggi da 2859 monete - delle quali 263 in oro, circa 1700 in argento e circa 900 in lega di rame - e da 112 medaglie in massima parte in bronzo, si sviluppa sulle zecche dell'Italia Meridionale e della Sicilia e ne documenta in maniera sistematica l'intera produzione monetaria dal VII sec. all'unificazione nazionale²⁸. Dalle numerose serie altomedioevali, tra cui si rimarcano le beneventane emissioni longobarde, si estende nelle monetazioni sveva, angioina, aragonese, vicereale e borbonica, fino alle ultime coniazioni napoletane per il Regno d'Italia. Alla pluralità di zecche medioevali dell'Italia meridionale (in particolar modo Gaeta, Capua, Amalfi, Salerno, Benevento e Brindisi) segue dall'età angioina un sostanziale accentramento della produzione monetaria nella zecca di Napoli, cui si affianca in ruolo minore fino alla prima età vicereale la zecca dell'Aquila; la monetazione siciliana è puntualmente documentata nelle emissioni di Messina e Palermo.

Dall'alto, **Fig. 16:** Napoli, Alfonso I d'Aragona (1442-1458), Grossone o Reale, Ag 3,05 g, 24 mm, o.c. 80°, coll. E. Scacchi, inv. 352. D/ +:ALFONSVS:D:GRATIA:REX.: Busto frontale coronato del re; R/ +:CICILIE:CITRA:ET:VLTRA: Stemma inquartato a tutto corpo di Ungheria, Gerusalemme, Aragona e Napoli. MIR (Napoli), 57. **Fig. 17:** Napoli (?), Alfonso I d'Aragona (1442-1458), falso d'epoca del Reale, Mi 1,81 g, 22,5-24 mm, o.c. 270°, coll. E. Scacchi, inv. -. D/ +:ALFONSVS:D:GRATIA:REX.: Busto frontale coronato del re; R/ +:CICILIE:CITRA:ET:VLTRA: Stemma inquartato a tutto corpo di Ungheria, Gerusalemme, Aragona e Napoli. MIR (Napoli), 58 (come Tornese). **Fig. 18:** Napoli, Ferdinando I d'Aragona (1458-1494), Ducato, Au 3,43 g, 22 mm, o.c. 30°, coll. E. Scacchi, inv. 355. D/ +RE CORDATVS:MISERICORDIE:SV Busto giovanile e coronato del re a d.; nel campo a s. C; R/ FERDINANDVS:D:G:R:SI:V Stemma inquartato e coronato. MIR (Napoli), non censito. **Fig. 19:** Napoli, Ferdinando I d'Aragona (1458-1494), Ducato, Au 3,50 g, 21,5 mm, o.c. 45°, coll. E. Scacchi, inv. 358. D/ RECORDAT:MISERICORDIE:S Busto maturo e coronato del re a d.; nel campo a s. C; R/ FERDINANDVS:D:G:R:SI:V Stemma inquartato e coronato. MIR (Napoli), 64/6. **Fig. 20:** Napoli, Ferdinando I d'Aragona (1458-1494), Ducato, Au 3,48 g, 22 mm, o.c. 250°, coll. E. Scacchi, inv. 357. D/ RECORDAT:MISERICORDIE:S Busto maturo coronato del re a d.; nel campo a s. C; R/ FERDINANDVS:D:G:R:SI:IE:V Stemma inquartato e coronato. MIR (Napoli), 64/7. **Fig. 21:** Napoli, Ferdinando I d'Aragona (1458-1494), Ducato, Au 3,50 g, 23 mm, o.c. 300°, coll. E. Scacchi, inv. 360. D/ RECORDAT:MISERICORD:S Busto maturo coronato del re a d.; nel campo a s. T; R/ FERDINANDVS:D:G:R:SI:IE Stemma inquartato e coronato. MIR (Napoli), 64/7. **Fig. 22:** Napoli, Ferdinando I d'Aragona (1458-1494), Ducato, Au 3,50 g, 23 mm, o.c. 270°, coll. E. Scacchi, inv. 361. D/ RECORDATS:MISERI:SVE Busto maturo e coronato del re a d.; nel campo a s. T; R/ FERRANDVS:D:G:R Stemma inquartato e coronato. MIR (Napoli), 64/8.

27. Dal 1926 il CNN costituisce una sezione della Società Napoletana di Storia Patria.

28. Per una rassegna della collezione, cenni biografici su Eugenio Scacchi e sue relazioni con l'élite culturale dell'epoca v. TALIERCIO 2012.

Sotto il profilo cronologico, la raccolta è distribuita come segue: circa 180 monete coprono l'arco temporale dal primo medioevo alla dinastia Sveva, circa 80 sono angioine, circa 440 aragonesi, circa 900 vicereali e circa 1250 borboniche; poche le post-unitarie, in conseguenza della quasi immediata soppressione delle zecche regionali operata dallo Stato sabauda. La disparità distributiva

Dall'alto, **Fig. 23:** L'Aquila, Ferdinando I d'Aragona (1458-1494), Coronato (1488-1494), Ag 3,95 g, 25,4-27 mm, o.c. 30°, coll. E. Scacchi, inv. 457. D/ .FERRAND[VS]:DG (aquileta) R.SICILIE:HI Busto coronato a d.; dietro, T; R/ .IVSTA.TVE - [N]DA. L'Arcangelo Michele in abiti militari sostiene uno scudo circolare nella s. e una lancia nella d. in atto di trafiggere il drago; nel campo, ai lati, T e aquileta (coniata molto debolmente). MEC 14, 1010. **Fig. 24:** L'Aquila (?), Ferdinando I d'Aragona (1458-1494), falso d'epoca del Coronato, Mi (con tracce di argentatura) 3,30 g, 27 mm, o.c. 120°, coll. E. Scacchi, inv. -. D/ .FERRANDVS:D:G. (aquileta) D:SICILIE:HI Busto coronato a d.; dietro, T; R/ (rosetta) IVSTA.TVE - NDA. L'Arcangelo Michele in abiti militari sostiene uno scudo circolare nella s. e una lancia nella d. in atto di trafiggere il drago; nel campo, ai lati, T e aquileta. MEC 14, cfr. 1010 (per l'originale). **Fig. 25:** Napoli, Ferdinando il Cattolico (1504-1516), Ducato, Au 3,51 g, 23 mm, o.c. 300°, coll. E. Scacchi, inv. 653. D/ +FERNANDVS. - D.G.R.AR.V.S Busto coronato con lunga capigliatura del re a d.; R/ FERNANDVS.D.G.R.AR.V.SI. Stemma inquartato e coronato. Nel campo, ai lati, lettere I - T. MIR (Napoli), 117/4. **Fig. 26:** Messina, Ferdinando il Cattolico (1503-1516), Trionfo, Au 3,52 g, 22 mm, o.c. 30°, coll. E. Scacchi, inv. 2640. D/ +FERDINANDVS.D.G.R.CASTELLE.SICILIE. Il re in trono di fronte, sorregge lo scettro nella d. e il globo crucigero nella s. R/ +FERDINANDVS.D.GRACIA.REX.SICILIE. Aquila coronata ad ali spiegate con testa volta a s.; sotto gli artigli: .M. - .C. MIR (Sicilia), 237/5. **Fig. 27:** Napoli, Carlo V d'Asburgo (1516-1554), Ducato, Au 3,50 g, 23 mm, o.c. 300°, coll. E. Scacchi, inv. 667. D/ +CAROLVS RO - MANOR'REX Busto giovanile a lunga capigliatura e coronato del re a s.; R/ R·ARAGO:VTRIVSQ·SII:ET Stemma inquartato e coronato; nella parte superiore è affissa un'aquila bicipite il cui petto è costituito da un ulteriore piccolo stemma. MIR (Napoli), 128.



23



24



25



26



27

della raccolta, che vede privilegiate le monetazioni dal rinascimento in poi, consegue, in parte, al progressivo accrescersi dei volumi di emissione e, principalmente, alla ricchezza delle serie più recenti, articolate in un maggior numero di nominali.

Formata fra l'ultimo trentennio dell'Ottocento e gli anni Venti del Novecento, la collezione Scacchi si pone quale espressione diretta di quel clima culturale che pose le basi della Società Napoletana di Storia Patria e del Circolo Numismatico Napoletano, similmente alle collezioni Cagiati, Sambon, Giliberti e Catemario, per citarne solo alcune fra le maggiori; differentemente da queste, tuttavia, la Scacchi è la sola a non essere stata dispersa sul mercato antiquario, costituendo quindi un riferimento indispensabile per uno studio profondo dello spirito collezionistico numismatico post-unitario.

A conferire ulteriore rilievo alla collezione si pone l'intento dello Scacchi a non limitare la raccolta ad una rassegna "tipologica", orientato, per le singole emissioni, verso la ricerca di una pluralità di esemplari, differenti per varianti stilistiche o epigrafiche, che documentino l'alternarsi dei magistrati e delle maestranze di zecca nella preparazione dei conii e nella supervisione alle attività di zecca, quali la produzione delle leghe, la preparazione dei tondelli, la coniazione e la saggiatura dei pezzi. Nella sua unica pubblicazione di carattere numismatico, edita sul Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano, Eugenio Scacchi fornisce un

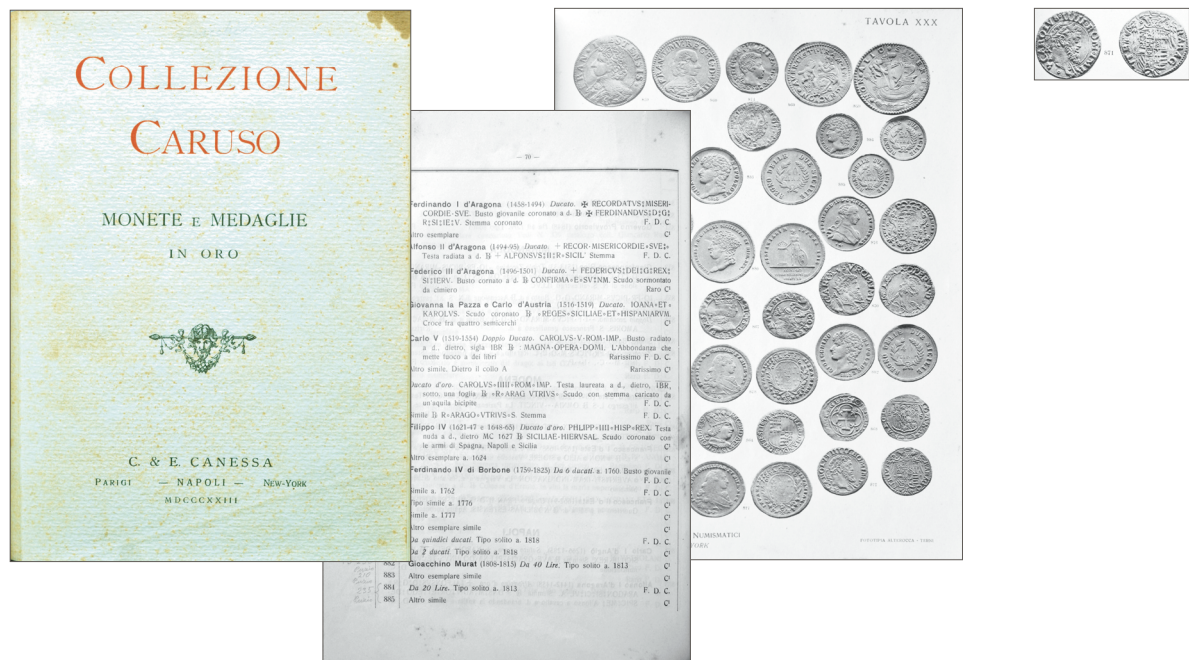


Fig. 28: Biblioteca della SNSP, Fondo del CNN, Canessa-Canessa, *Collezione Caruso, monete e medaglie in oro (catalogo d'asta)*, Napoli 1923: copertina, p.70, tav. 30, particolare della moneta n. 871.

orientamento del proprio approccio alla monetazione medioevale e moderna. Affascinato dalla ricorrenza di lettere e monogrammi, nei campi o nelle legende, vi coglie un legame con i dirigenti e le maestranze delle officine monetarie e ne evince, talvolta, l'unico discriminante per l'attribuzione di una serie a una precisa zecca, per la corrispondenza fra le lettere o i monogrammi e il personale in questa operante, fino a mutarne, in alcuni casi, l'attribuzione tradizionale²⁹.

Ampiamente documentate nella collezione sono le contraffazioni monetarie d'epoca. Ad oggi nessun falso abbiamo censito nella raccolta per l'età medioevale³⁰: le prime monete irregolari sono ascrivibili all'età aragonese, orientate in particolar modo sulle emissioni in argento, senza risparmiare quelle in mistura e rame³¹. Da enumerare, per frequenza di diffusione, sono alcuni coronati di Ferdinando I d'Aragona, in mistura di argento a bassissimo titolo e, talvolta, argentati in superficie, prodotti per fusione in stampi ricavati da esemplari originali sia della zecca di Napoli che dell'Aquila (Fig. 24, per un esemplare autentico, v. Fig. 23). Destano attenzione alcuni coronati conati con uno stile approssimativo e di peso calante (esempio: 3,15 g) pure in assenza di evidenti tracce di tosatura.

Fra gli esemplari di dubbia autenticità dell'età vicereale è meritevole di attento esame un carlino di Filippo III (Fig. 32, per un originale v. Fig 31). Prodotta per coniazione, questa moneta si rimarca per la particolare buona qualità, a fronte della non perfetta battitura degli stessi originali.

29. SCACCHI 1921, p. 3: *è importante poter decifrare le iniziali, i monogrammi o gli altri segni speciali che si trovano nelle monete e medaglie, sia isolati che nel corso delle leggende. Una tale ricerca ... può servire a stabilire se si tratta di officine monetarie oppure di nomi di persone, come maestri di zecca, incisori ecc., che hanno avuto relazione con la coniazione, e talvolta il loro esame può essere notevolmente importante perché può servire a stabilire il luogo o la data della emissione.*

30. Merita approfondimento un Ducale di Palermo per Ruggiero II (1130-1154), inv. 83bis, che appare suberato ma battuto da coni ufficiali.

31. Tra gli esemplari aragonesi sono state censite contraffazioni di: Alfonso I (1442-1458), un *carlino*, un *reale* (fig. 17) e due *denari* di Napoli; Ferdinando I (1458-1494), un *carlino* di Napoli, un *coronato* di Napoli e un *coronato* dell'Aquila (fig. 24); possono forse ricondursi a falsificazioni coeve anche alcuni *cavalli* di Ferdinando I.

Dall'alto, **Fig. 29:** Napoli, Carlo V (1516-1554), Scudo d'oro, Au 3,27 g, 22,5 mm, o.c. 225°, coll. E. Scacchi, inv. 668. D/ CAROLVS.IIIII.ROM.IMP. Busto maturo, laureato e barbato del re a s. con drappeggio sulla spalla s.; nel campo a s. IBR in monogramma; R/ R.ARAG VTRIVS Stemma coronato, caricato da aquila bicipite, fra le due teste una corona. MIR (Napoli), 131 (come Ducato). Ex collezione Caruso, C. ed E. Canessa, Napoli 28 giugno (e seguenti) 1923, lotto n. 871. **Fig. 30:** Napoli, Filippo II d'Asburgo (I periodo, principe di Spagna e re di Napoli: 1554-1556), Mezzo Ducato, Ag 14,78 g, 35 mm, o.c. 20°, coll. E. Scacchi, inv. 830. PHILIP.RE.ANG.FR.NEAP. PR.HIS Busto nudo e barbato del re a d.; nel campo a s. IBR in monogramma; R/ POPVLOR.SECVRITATI Stemma ovale coronato in cartocci. MIR (Napoli), 160. **Fig. 31:** Napoli, Filippo III d'Asburgo (1598-1621), Carlino, 1620, Ag 2,43 g, 21 mm, o.c. 210°, coll. E. Scacchi, inv. 1011. D/ R PHILIP. - III.REX. Busto radiato e corazzato del re a d.; nel capo a s. F C / C; R/ IN HOC SIGNO.VINCES Croce potenziata; sotto, 1620. MIR (Napoli), cfr. 211/1. **Fig. 32:** Napoli (?), Filippo III d'Asburgo (1598-1621), falso d'epoca del Carlino, 1620 (?), Ae 1,94 g, 18,3-22 mm, o.c. 340°, coll. E. Scacchi, inv. 1016. D/ v PHILIPP. - III.REX. Busto radiato e corazzato del re a d.; nel capo a s. F C / C; R/ IN HOC.SIGNO.VINCES Croce potenziata; sotto, 1620. MIR (Napoli), cfr. 211/1 (per l'originale). **Fig. 33:** Napoli, Filippo IV d'Asburgo (1621-1665), Mezzo Ducato, 1622, Ag 14,75 g, 37 mm, o.c. 220°, coll. E. Scacchi, inv. 1068. D/ PHILIPPVS III D G 1622 Busto giovanile, radiato e paludato del re a d.; nel campo a s. MC/C. R/ .HISP.VTRIVS.SICILIE.REX Stemma a cuore coronato, in cartella a cartocci. MIR (Napoli), 240.



29



30



31



32



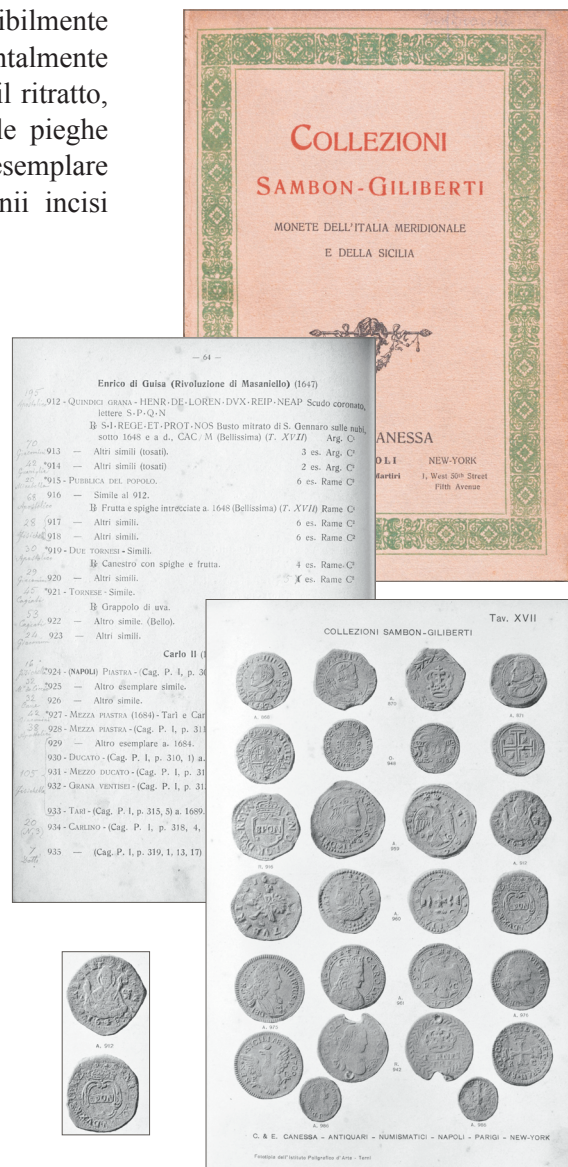
33

Il tondello, in rame anzichè in argento, si presenta oblungo, similmente ad alcuni piccoli nominali napoletani in rame della prima metà del '600; lo stile del ritratto è di buona fattura e la croce al rovescio particolarmente definita. La composizione del conio di rovescio mostra un'architettura compositiva identica a un originale, con l'incisione di un cerchio guida a ripartire le porzioni spaziali riservate alla legenda e alla croce. Le affinità con gli originali potrebbero quasi indurre a credere questa moneta un falso di zecca, inteso come esemplare battuto in zecca con coni originali da un monetiere truffaldino: a un esame paleografico, tuttavia, si ravvisano nella legenda sensibili incongruenze che cercheremo di enucleare a partire dal rovescio.

Le aste di I, N, e, H mostrano evidenti forcellature, riscontrate su nessuno degli esemplari certamente autentici, sia nella medesima collezione sia transitati sul mercato antiquario; il tratto obliquo delle N è molto esile, differentemente che negli originali dove è proprio il tratto più spesso della lettera. Il tratto di destra della V presenta in questo esemplare un *empattement*, che sortisce l'effetto di slegare la lettera dal resto della parola, VINCES: negli originali, contrariamente, l'*empattement* è sul tratto di sinistra, a dare eleganza alla lettera e a stringerla al resto della parola. Gli *empattements* delle S, perfettamente verticali negli originali, sono qui obliqui; in ultimo, ma non meno degno di nota,

l'ultima cifra della data 1620 ha dimensioni sensibilmente inferiori alle restanti. Al dritto ricorrono fondamentalmente le differenze paleografiche riscontrate al rovescio; il ritratto, pur di pregevole fattura, presenta un colletto dalle pieghe più schiacciate. In conclusione, riteniamo questo esemplare un'abile contraffazione d'epoca, prodotta con conii incisi certamente da un valente incisore, forse un orafo.

Fig. 34: Biblioteca della SNSP, Fondo del CNN, CANESSA, CANESSA, *Collezioni Sambon-Giliberti, monete dell'Italia meridionale e della Sicilia* (catalogo d'asta), Napoli 1921, copertina, p.64, tav. 17 e particolare della moneta n. 912.



Agli esemplari prodotti in officine irregolari la raccolta accompagna monete originali ma limate sul bordo al fine di recuperarne parte del metallo: la tosatura, limitata alla monete in argento, trova riscontro nella collezione a partire dalle serie aragonesi; un inasprimento del fenomeno si ha in età vicereale, senza risparmiare i nominali di modulo minore, che anzi paiono esserne i soggetti preferenziali. Dei 15 Grana emessi nel 1648 dalla Repubblica Napoletana la quasi totalità degli esemplari provenienti fino a noi è stata sottoposta a tosatura, spesso tanto massiccia da impedire la corretta lettura delle legende: l'unico esemplare di questa emissione presenta nella Scacchi sfugge, fortunatamente, a questa consuetudine, costituendone un riferimento ponderale assoluto.

Il malcostume della tosatura fu arginato solo con la definitiva introduzione del bilanciere, in sostituzione alla coniazione a martello, nel 1680; con l'avvento dei Borbone i maggiori nominali furono conati anche sul bordo con l'ausilio di virole incise con motivi ornamentali o legende. La collezione conserva, comunque, diversi esemplari tosati anche per il '700, frequentemente accompagnati da una reincisione artigianale dei motivi ornamentali del taglio.

Benchè il fenomeno della tosatura non sia estinto dalla migliore esecuzione del circolante, e dal diffondersi della godronatura con ornati e legende, in corrispondenza dell'avvento della dinastia borbonica si osserva un incremento delle contraffazioni *tout court* reperite dallo Scacchi: fra '700 e '800 sono oggetto di falsificazione quasi tutte le emissioni in argento, con una predilezione per i moduli maggiori. Unica contraffazione certa censita tra le emissioni in oro è un'oncia di Carlo di Borbone della zecca di Palermo con millesimo 1750 (Fig. 41, per un esemplare autentico, v. Fig. 40), le cui impronte e composizione metallica non lasciano dubbi sull'origine illecita; lo stile, particolarmente grossolano, ed ingenuità nella legenda potrebbero tradire l'origine clandestina di un'ulteriore oncia, con millesimo 1752, ma la conformità del peso e del colore del metallo, simile all'oro ad alto titolo, rendono necessari ulteriori accertamenti.



Le falsificazioni di età borbonica hanno differente fattura e qualità, sintomo dell'attività di numerose officine clandestine; in mancanza di esami metallografici resta difficile una determinazione puntuale della loro composizione, e lo stato di usura, spesso conseguente a una più o meno protratta circolazione, comprova per molte di esse un'effettiva buona qualità al momento della diffusione. La massima parte dei falsi d'epoca censiti nella collezione si presenta prodotta per fusione; l'argentatura superficiale è stata applicata con differenti metodologie, talvolta del tutto evanida nel tempo per la circolazione o per l'ossidazione del metallo sottostante. Le impronte di un falso della piastra da 120 Grana di Carlo III con il Sebeto (Fig. 43, per un esemplare autentico v. Fig. 42) mostrano una chiara derivazione da un esemplare originale, riprodotte con un calco da fusione e ricoperte con un sottilissimo strato di argento oggi in buona parte consunto. Di fattura molto simile appare un falso d'epoca del 4 tari della zecca di Palermo, forse a testimoniare la simultanea produzione,

Dall'alto, **Fig. 35:** Napoli, Enrico di Lorena-Repubblica napoletana, 1647-1648. Da 15 grana, 1648, Ag, 4,71 g, 28 mm, o.c. 315°, coll. E. Scacchi, inv. 1222. D/ .HENR. DELOREN. DVX. REI. NEAP. Stemma coronato contenente una fascia con iscrizione: SPQN; R/ .S. I. REGE. ET. PROT. NOS. Busto di san Gennaro mitrato, aureolato su nuvole, con la d. benedice mentre con la s. sorregge il bastone pastorale e un libro sul quale poggiano due ampolle; nel campo a s.: un'ampolla; nel capo a d.: GAC/M; in basso: 1648. MIR (Napoli), 281. Ex collezione Luigi Giliberti, C. ed E. Canessa, Napoli 10 dicembre (e seguenti) 1921, lotto n. 912. **Fig. 36:** Napoli, Enrico di Lorena-Repubblica Napoletana (1647-1648), Pubblica, 1648, Ae 6,75 g, 25 mm, o.c. 140°, coll. E. Scacchi, inv. 1228. D/ HEN. DE. [LO] R. DVX. REI. N. Scudo coronato; all'interno, in una fascia, S.P.Q.N; R/ .[PAX.E]T.VBE[R]TAS.1648 Tre spighe di grano e un ramo di olivo legati insieme; nel campo, in alto, GA / C, in basso, R. MIR (Napoli), 282. **Fig. 37:** Napoli, Carlo II d'Asburgo (secondo periodo, re di Spagna: 1674-1700), Carlino, 1685, Ag 2,80 g, 22,2 mm, o.c. 350°, coll. E. Scacchi, inv. 1343. D/ .CAROLVS.II.DG.REX. HISP.ET.NEA. Busto a testa nuda, con lunga capigliatura, volto a destra, col collare del Toson d'oro. Sotto il busto IM (in legatura); R/ MAIESTATE SECVRVS su nastro svolazzante. Un leone accovacciato a s.; a sinistra una base con le sigle AG / A sulla quale sono poggiati la corona e lo scettro. In esergo, 1685. T/ liscio. MIR (Napoli), 301/3.

nella medesima officina, di circolante falso dei due Regni (di Napoli e di Sicilia). Altri falsi, anch'essi prodotti per fusione, presentano oggi un colore variabile dal rossiccio al giallo pallido, con o senza tracce di argentatura superficiale (Figg. 46 e 49); la composizione della lega, per il colore e per il suono quasi argenteo, potrebbe essere identificata in mistura di argento e rame, dove il rame ne costituisce la porzione prevalente. Oltre che per il colore, più simile al rame che all'argento, queste contraffazioni tradiscono un'origine irregolare per le superfici lievemente porose tipiche della fusione; l'effetto finale, allorché argentate, doveva apparirne tuttavia piuttosto credibile e gli stessi motivi ornamentali sul taglio, ove presenti, appaiono discretamente realizzati.

Di più complessa ma meno soddisfacente realizzazione sono alcune contraffazioni circoscritte a emissioni di Carlo III e Ferdinando IV di Borbone, diffuse su tutti i nominali in argento dalla piastra ai tari; sono stati risparmiati, almeno da quanto ci è noto, i soli carlini, forse per la scarsa convenienza a fronte delle spese di produzione o per difficoltà tecniche su monete di dimensioni minute. L'esecuzione ricorda solo lontanamente i suberati di età classica: i tondelli, fusi in metallo non prezioso in stampi ricavati da monete originali, sono stati pellicolati a freddo con un sottile foglio in argento, forse affine a quelli in uso per le argentature di superfici in legno nelle realizzazioni artistiche; le impronte sono state trasferite quindi sulla pellicola verosimilmente con la percussione di un martello in legno, dopo aver applicato un legante tra il rivestimento e il tondello. Il prodotto finale

Fig. 38: Biblioteca della SNSP, Fondo del CNN, Santamaria P. - Santamaria P. 1913, *Collezione Martinori* (catalogo d'asta), Roma, copertina, p.224, tav. 31, particolare della moneta n. 2468.

ne risulta di qualità alquanto scadente, privo dei particolari più minuti, similmente a monete dalle impronte stanche; in corrispondenza del taglio, la cui corretta imitazione è resa difficile già in fase di fusione dalla presenza di legende o motivi in rilievo, l'argento mostra chiaramente il taglio del foglio di partenza (Fig. 47).

Nella collezione non sono censite contraffazioni di monete emesse nel decennio francese, mentre nuovamente diffuse sono nei decenni a seguire. Oggetto di contraffazione sono come in precedenza le sole monete in argento: tari, mezze piastre e piastre, prodotte per fusione, con leghe di non facile definizione.

Si discosta da questi un esemplare in rame della piastra di Ferdinando II (Fig. 56), privo di tracce di argentatura pur in assenza di qualunque segno di circolazione. Prodotto per coniazione e battuto da coni ufficiali, come si evince da un attento riscontro con un 120 Grana originale (Fig. 55), di cui riprende le impronte, il modulo e lo spessore, se ne discosta unicamente per la legenda sul taglio (*providentia optimi principis*) in caratteri di minori dimensioni e in rilievo, differentemente dalla totalità degli esemplari ordinari la cui legenda è in incuso.

Se ne evince come, differentemente dai falsi fusi in rame o mistura, diffusissimi sul mercato antiquario e ben documentati nella stessa collezione Scacchi (cfr. Fig. 57), questo esemplare debba essere identificato come una "prova di zecca" di una sperimentazione per nuove virole con caratteri in rilievo: non conosciamo quali fattori impedirono l'immediata adozione delle nuove ghiera, le medesime furono impiegate nella coniazione delle piastre di Francesco II, il cui taglio accompagna proprio alla minore dimensione dei caratteri un giglio borbonico in posizione verticale, precedentemente rappresentato in posizione coricata, il tutto in rilievo.

La prova di zecca pervenutaci nella collezione Scacchi fu tranciata in due parti simmetriche: la coniazione con coni originali di una moneta in corso ma con composizione metallica non conforme ai decreti di emissione ne rendeva evidentemente impossibile la regolare uscita dalla zecca, si ritenne quindi opportuno procedere alla sua frammentazione prima di autorizzarne la dispersione. Solo una delle due frazioni presenti in origine nella collezione





Da sinistra, verso destra **Fig. 39:** Palermo, Carlo II di Spagna, 1665-1700. Scudo riccio, 1697, Au 3,46 g., 22,5 mm, o.c. 0°, coll. E. Scacchi, inv. 2754. D/ CA - ROLVS II D G HISP ET SIC - REX Stemma caricato su aquila coronata, ad ali spiegate, volta a s.; sotto gli artigli, R - C; R/ Busto corazzato del Re a d. entro ornato di cartocci sormontato da corona e caricato su palmizio. Ai lati dell'ornato, nastro iscritto REVI - VISCIT. Nel campo, in basso, ANNO 1697; T/ liscio. **MIR** (Sicilia), 489. Ex collezione Martinori, P. & P. Santamaria, Roma, 24 novembre (e seguenti) 1913, lotto n. 2468. **Fig. 40:** Palermo, Carlo di Borbone (1734-1759), Oncia d'oro, 1750, Au 4,33 g, 22,5 mm, o.c. 180°, coll. E Scacchi, inv. 1879. D/ CAROLVS.D.G.SIC.ET.HIE.REX Busto laureato a fluente capigliatura del re a d.; sotto il busto: V.B. R/ RES-V-RGIT Illuminata dal sole, la fenice risorge dalle fiamme; ai lati delle fiamme: P - N; in basso 1750. T/ foglie in rilievo. **MIR** (Sicilia), 567/2. **Fig. 41:** Palermo (?), Carlo di Borbone (1734-1759), falso d'epoca dell'Oncia d'oro, 1750 (?), Pb (?) (con doratura superficiale) 3,46 g, 22,5 mm, o.c. 150°, coll. E. Scacchi, inv. 2913. D/ CAROLVS.D.G.SIC.ET.HIE.REX Busto laureato a fluente capigliatura del re a d.; sotto il busto: V.B; R/ RE-SV-RGIT Illuminata dal sole, la fenice risorge dalle fiamme; ai lati delle fiamme: P - N; in basso 1750; T/ liscio. **MIR** (Sicilia), cfr. 567/2 (per l'originale).



Dall'alto, **Fig. 42:** Napoli, Carlo di Borbone (1734-1759), 120 Grana o Piastra, 1735, Ag 25,48 g, 41 mm, o.c. 0°, coll. E. Scacchi, inv. 1509. D/ CAR:D:G:REX NEAP: - HISP: INFANS.&c. Stemma coronato; in basso, in cartella, G:120; nel campo, ai lati, F: - B: / .A.;R/ DE SOCIO PRINCEPS. Il Sebeto sdraiato, sulla riva del mare, con braccio destro poggiato su di un'urna da cui scorre acqua e nella mano sinistra un badile, dietro un pino; in fondo il Vesuvio. In esergo: De 1735. G:;T/ treccia. **MIR** (Napoli), 334/1. **Fig. 43:** Napoli (?), Carlo di Borbone (1734-1759), falso d'epoca del 120 Grana, 1735 (?), Mi (?) (con tracce di argentatura) 20,05 g, 41 mm, o.c. 0°, coll. E. Scacchi, inv. 2529. D/ CAR:D:G:REX. NEA: - HISP: INFANS&. Stemma coronato; in basso, in cartella, G:120; nel campo, ai lati, F: - B: / .A.; R/ DE SOCIO PRINCEPS Il Sebeto sdraiato, sulla riva del mare, con braccio destro poggiato su di un'urna da cui scorre acqua e nella mano sinistra un badile, dietro un pino; in fondo il Vesuvio. In esergo: G: 1735. H:; T/ liscio. **MIR** (Napoli), 334/2. **Fig. 44:** Napoli, Ferdinando IV di Borbone (I periodo: 1759-1799), 120 Grana o Piastra, 1772, Ag 25,37 g, 42 mm, o.c. 180°, coll. E. Scacchi, inv. 1707. D/ FERDINANDVS REX MARIA CAROLINA REGINA Busti affiancati dei sovrani; ai lati C. - C.; sotto, NEAP. MDCCLXXII; R/ FECVNDITAS Maria Carolina seduta su trono a sinistra tiene sulle ginocchia Maria Teresa, sullo sfondo a sinistra Sebeto, e più indietro il Vesuvio. A destra veliero, e ai piedi del trono cornucopia e timone. In basso ai lati B. P. - R. In esergo, M.THERESIA.NATA / NON.IVNI; T/ foglie. **MIR** (Napoli), 367.





45



46



47



48

ci è pervenuta³²; il taglio del tondello, che interessa l'area in corrispondenza del millesimo, inficia una sicura lettura della data, verosimilmente 1856³³.

Con la prova della piastra trovano luogo nella collezione Scacchi due prove uniface dei 10 tornesi di Ferdinando II e di Francesco II, entrambe con le impronte di dritto.

Fra le monete "ordinarie" della collezione Scacchi riteniamo di particolare significato storico alcune piastre emesse dal 1816, da Ferdinando IV (Ferdinando I dall'8 dicembre 1816), Francesco I e Ferdinando II, riconiate su piastre della Repubblica Napoletana (1799) e del decennio francese. Ne offriamo due chiari esempi: la prima (Fig. 53), emessa nel 1816, mostra ancora leggibile l'impronta di rovescio del vecchio 12 carlini della Repubblica Napoletana (cfr. Fig. 50); la seconda (Fig. 54), emessa nel 1818, è battuta su un 12 carlini di Gioacchino Murat (cfr. Fig. 52), di cui porta evidenti, al rovescio, la volumetria della testa di Murat e, al dritto, ai lati della testa coronata di Ferdinando, le fronde di olivo e la spiga di grano che contenevano la marca di valore. Riconoscibili anche dalla presenza di una R al dritto, di fianco alla data o a precedere la titolatura reale, queste riconiazioni costituiscono il più brillante riverbero della Restaurazione nella monetazione dell'Italia Meridionale³⁴.

Il nucleo più rilevante della collezione Scacchi, come accennato,

32. Al numero 2520 dell'inventario della collezione è indicato: "Due frammenti in rame di prova di conio della piastra".

33. Un esemplare di questa sperimentazione, in condizioni integre e con millesimo 1856, è apparso all'asta *Montenapoleone Aste d'Arte* di Milano del 28 febbraio-1° marzo 1984, lotto n. 1659. La presenza in collezioni private di rarissimi esemplari integri può forse trovare giustificazione negli eventi che seguirono l'unificazione nazionale, in corrispondenza con il declino dell'autorità borbonica: l'esemplare dello Scacchi, tranciato in due in atto di annullo, può ragionevolmente essere stato alienato dalla zecca non oltre il 1860.

34. Le vecchie impronte sono tanto più evidenti nei pezzi riconiati da Ferdinando IV (o I) e da Francesco I, svanendo del tutto sotto i nuovi coni nelle piastre ribattute da Ferdinando II. Possiamo supporre come una più forte spinta emotiva generasse nel sovrano spodestato e reintegrato la volontà di trasmettere ai sudditi l'immagine di un re imperituro, pronto a schiacciare eventuali forze sovversive. Le reimpressioni di Ferdinando II, riconoscibili generalmente dalla sola R nel campo, paiono emesse più per onorare una tradizione invalsa nel tempo.

è costituito dalla raccolta monetale; le medaglie conservate, tuttavia, vi aggiungono un repertorio iconografico della ritrattistica ufficiale di Settecento e Ottocento di elevato valore artistico, conseguente alla maggiore plasticità delle effigi e alle dimensioni inusuali nella monetazione. Ci è parso indicativo



49

Dall'alto della pagina precedente, **Fig. 45:** Napoli, Ferdinando IV di Borbone (I periodo: 1759-1799), Ducato o 100 Grana, 1785, Ag 22,68 g, 39 mm, o.c. 160°, coll. E. Scacchi, inv. 1733. D/ FERDINAN. IV. D. G. SICILIAR. ET. HIE. REX Busto corazzato e con parrucca del re a d., in basso B. P.; R/ HISPANIAR. - INFANS. 1785 Stemma coronato su rami di palma e di alloro; sotto, due cornucopie decussate; in esergo DUCATO NAP. / G. 100, nel campo C / C - C; T/ PROPVGNACVLA FIRMA ADVERSVS FRAVDATORES. MIR (Napoli), 374/2. **Fig. 46:** Napoli (?), Ferdinando IV di Borbone (I periodo: 1759-1799), falso d'epoca del Ducato, 1785, Ae (con tracce di argentatura) 17,66 g, 37,5 mm, o.c. 180°, coll. E. Scacchi, inv. 2535. D/ FERDINAN. IV. D. G. SICILIAR. ET. HIE. REX Busto corazzato e con parrucca del re a d., in basso B. P.; R/ HISPANIAR. - INFANS. 1785 Stemma coronato; sotto, due cornucopie decussate; in esergo DUCATO NAP / G. 100, nel campo C / C - C; T/ liscio. MIR (Napoli), cfr. 374/2 (per l'originale). **Fig. 47:** Napoli (?), Ferdinando IV di Borbone (I periodo: 1759-1799), falso d'epoca del Ducato, 1785, Ag superato 20,08 g, 38,5 mm, o.c. 180°, coll. E. Scacchi, inv. 2534. D/ FERDINAN. IV. D. G. SICILIAR. ET. HIE. REX Busto corazzato e con parrucca del re a d., in basso B. P.; R/ HISPANIAR. - INFANS 1785 Stemma coronato; sotto, due cornucopie decussate; in esergo DUCATO NAP. / G. 100, nel campo C / C - C; T/ liscio. MIR (Napoli), cfr. 374/2 (per l'originale). **Fig. 48:** Napoli, Ferdinando IV di Borbone (I periodo: 1759-1799), 120 Grana o Piastra, 1787, Ag 27,28 g, 41,5 mm, o.c. 180°, coll. E. Scacchi, inv. 1747. D/ FERDINAN. IV. D. C. SICILIAR. ET. HIE. REX Busto corazzato e con parrucca del re a d., in basso D. P.; R/ HISPANIAR - INFANS 1787 Stemma coronato; in basso G. 120, nel campo C. / C. - C.; T/ treccia. MIR (Napoli), 370/3. **Fig. 49:** Napoli (?), Ferdinando IV di Borbone (I periodo: 1759-1799), falso d'epoca del 120 Grana, 1787, Mi 24,98g, 42 mm, o.c. 180°, inv. 2536. D/ FERDINAN. IV. D. G. SICILIAR. ET. HIE. REX Busto corazzato e con parrucca del re a d., in basso D. P.; R/ HISPANIAR - INFANS 1787 Stemma coronato; in basso G. 120, nel campo C. / C. - C.; T/ treccia evanescente. MIR (Napoli), cfr. 370/3 (per l'originale). **Fig. 50:** Napoli, Repubblica Napoletana (1799), 12 carlini o Piastra, 1799, Ag 27,64 g, 39,8 mm, o.c. 180°, coll. E. Scacchi, inv. 1926. D/ REPUBBLICA - NAPOLITANA Personificazione della Libertà, stante, volta a d., sorregge con la s. un fascio littorio e con la d. un'asta sormontata da pileo; R/ ANNO SETTIMO DELLA LIBERTÀ Nel campo, CAR/LINI / DODI/CI tra due rami di quercia; T/ treccia. MIR (Napoli), 413. **Fig. 51:** Napoli, Giuseppe Napoleone (1806-1808), 120 Grana o Piastra, 1806, Ag 27,58g, 38 mm, o.c. 180°, coll. E. Scacchi, inv. 1981. D/ IOSEPH NAPOL. D. G. VTR. SICIL. REX Testa del re a s.; R/ PRINC. GALLIC. - MAGN. ELECT. IMP. Stemma coronato, ai lati due sirene che sostengono rispettivamente un timone e un'ancora. In basso, 1806. G. 120; T/ CUSTOS***REGNI***DEUS****. MIR (Napoli), 433. **Fig. 52:** Napoli, Gioacchino Murat (1808-1815), 12 carlini o Piastra, 1810, Ag, 27,58 g, 38 mm, o.c. 180°, coll. E. Scacchi, inv. 1993. D/ GIOACCHINO NAPOL. RE DELLE DUE SICIL. Testa nuda del re volta a s.; R/ PRINCIPE E GRAND' AMMIRAGLIO DI FRANCIA Corona composta da fronde di olivo e due spighe di grano, all'interno: DODICI / CARLINI / 1810; in basso una stella a 5 punte; T/ DIO PROTEGGE *** IL RE E IL REGNO ****. MIR Napoli, 434/1.



50



51



52



Dall'alto, **Fig. 53**: Napoli, Ferdinando IV di Borbone (III periodo: 1815-1816), 120 Grana o Piastra, 1816, Ag, 26,99 g, 37 mm, o.c. 160°, coll. E. Scacchi, inv. 2045. D/ FERD.IV.D.G.VTR.SIC.ET HIER.REX. Busto a fluente capigliatura del re a d.; in basso R. 1816; R/ HISPANIARUM INFANS. Stemma ovale coronato ornato da spighe di grano e festoni; nel campo a d.: G.120; T/ (in incuso) PROVIDENTIA OPTIMI PRINCIPIS tra stellette MIR Napoli, 450/1. **Fig. 54**: Napoli, Ferdinando I di Borbone (1816-1825), 120 Grana o Piastra, 1818, Ag 27,26 g, 37,7 mm, o.c. 180°, coll. E. Scacchi, inv. 2086. D/ FERD. I D. G. REGNI SICILIARVM ET HIER. REX Testa coronata del re a d., in basso R. 1818; R/ HISPANIARVM - INFANS Stemma coronato; nel campo a d., G. 120; T/ (in incuso) giglio **PROVIDENTIA**OPTIMI*PRINCIPIS MIR (Napoli), 461/1. **Fig. 55** (anche figure a lato): Napoli, Ferdinando II di Borbone (1830-1859), 120 Grana o Piastra, 1856, Ag 27,56 g, 37 mm, o.c. 180°, inv. 2449. D/ FERDINANDVS II. - DEI GRATIA REX Testa del re a d., in basso 1856; R/ REGNI VTR. - SIC. ET HIER. Stemma coronato, in basso G. 120; T/ (in incuso) giglio PROVIDENTIA OPTIMI PRINCIPIS. MIR (Napoli), 503/5.



ricordarne due in particolare, emesse da Ferdinando IV e da Ferdinando II in commemorazione - rispettivamente dell'avviamento e del completamento dei lavori di edificazione della basilica di San Francesco di Paola a Napoli (Figg. 60-61). Ai rovesci delle due medaglie sono riprodotti con profondo realismo il prospetto della facciata e l'interno della chiesa: rimarchevole è la fortissima spazialità, particolarmente nella seconda emissione, ove l'interno del tempio è preceduto dal portico colonnato, tale da rendere in maniera prospettica e con incredibile verismo la profondità dell'edificio. Al dritto, le due medaglie offrono rispettivamente un ritratto di Ferdinando IV e il triplice ritratto di Ferdinando IV, Francesco I e Ferdinando II accostati, a enarrare il continuum regni per l'ultimazione dei lavori.



Fig.: 56: Napoli, Ferdinando II di Borbone (1830-1859), prova in rame del 120 Grana (spezzata), 1856 (?), Ae 12,50 g, 37 mm, o.c. 160°, inv. 2520. D/ FERDINANDVS II. - [DEI GRATIA REX] Testa del re a d., in basso 1856 (ultima cifra incerta); R/ REGNI VTR. - [SIC. ET HIER.] Stemma coronato, in basso [G. 120]; T/ giglio PROVIDENTIA O[PTIMI PRINCIPIS]. Pag. (Prove), 775.

I criteri adottati dallo Scacchi nella composizione della raccolta, in conclusione, denotano attenzione non unicamente alla qualità di conservazione degli esemplari, pur certo non assente; a pezzi non circolati, che documentano l'aspetto storico-artistico delle monetazioni medioevale e moderna,

Fig. 57: Napoli (?), Ferdinando II di Borbone (1830-1859), falso d'epoca del 120 Grana, 1856 (?), Ae (?) 26,19 g, 38 mm, o.c. 180°, coll. E. Scacchi, inv. 2557. D/ FERDINANDVS II. - DEI GRATIA REX Testa del re a d., in basso 1856; R/ REGNI VTR. - SIC. ET HIER. Stemma coronato, in basso G. 120; T/ (in incuso) giglio PROVIDENTIA OPTIMI PRINCIPIS. MIR (Napoli), cfr. 503/5 (per l'originale). **Fig. 58:** Napoli, Ferdinando II di Borbone (1830-1859), 20 Grana o Tari, 1851, Ag 4,61 g, 22 mm, o.c. 180°, coll. E. Scacchi, inv. 2375. D/ FERDINANDVS II. - DEI GRATIA REX Testa del re a d., in basso 1851; R/ REGNI VTR. - SIC. ET HIER. Stemma coronato, in basso G. 10 (sic); T/ godronato. MIR (Napoli), 509/12. Accanto, Bustina in carta della moneta, 35 mm. **Fig. 59:** Napoli, Vittorio Emanuele II re d'Italia (1861-1878), 2 lire, 1863, Ag 10,17 g, 27 mm, o.c. 180°, inv. D/ VITTORIO EMANUELE II Testa nuda del re a d.; sottocollo FERRARIS, in basso 1863; R/ REGNO - D'ITALIA Stemma crociato e coronato, con il Collare dell'Annunziata, tra due rami di alloro. In basso N.L.2 BN; T/ (in incuso) FERT FERT FERT, tra nodi e rosette. Pagina seguente, sotto **Fig. 60:** Napoli, Ferdinando IV di Borbone (III periodo, 1815-1816), Medaglia, per la posa della prima pietra della basilica di san Francesco di Paola (opus: ?), 1816, Ae 42,2 g, 48,5 mm, o.c. 0°, coll. E. Scacchi, inv. M91. D/ FERDINANDUS IV. UTRIUSQUE SICILIAE REX P. F. A. Testa coronata del Re a destra; R/ IMPERIVM CERTA SIC SEDE LOCATVM Prospetto del pronao e della cupola del tempio; all'esergo, XV. KAL. QVINTIL. / MDCCCXVI; T/ liscio. D'Auria 117. Sopra, **Fig. 61:** Napoli, Ferdinando II di Borbone (1830-1859), Medaglia per il completamento della basilica di San Francesco di Paola (opus: A. Cariello e T. Vernucci), 1836, Ae 155,4 g, 64,5 mm, oc. 0°, coll. E. Scacchi, inv. M75. D/ (rosetta) TEMPLVM A FERD. I INCHOATVM A. MDCCCXVI. A FRAN. I PROSECVTVM. FERD. II ABSOLVIT A. MDCCCXXXVI Busti affiancati e ammantati a sinistra di Ferdinando I, Francesco I e Ferdinando II; in basso, A. CARIELLO FECIT. / D. CICCARELLI M.P.; R/ Interno della basilica con architrave inscritta D. O. M. AC D. FRANCISCO A PAULA EX VOTO; in basso, T. VERNUCCI FECIT / D. CICCARELLI M. P.; T/ liscio. D'Auria 191.



il collezionista ha accostato una pluralità di esemplari, più o meno ben conservati, testimoni delle vicissitudini storico-politiche e degli avvicendamenti amministrativi nella direzione delle zecche, e del loro riflesso nel circolante. La ricerca di esemplari riconiati dallo Stato o contromarcati da anarchici in età risorgimentale³⁵ ci documenta un interesse per l'introspezione politica e la storia sociale, cui si affianca lo studio dei fenomeni di contraffazione e della loro diffusione quale chiave di lettura della storia sociale in riflesso alla storia politica. In ultimo, la ricerca di sperimentazioni e prove di zecca comprovano una sensibilità per gli aspetti più tecnici della produzione della moneta.

35. Abbiamo escluso da questa relazione le piastre di Ferdinando II contromarcate con epiteti quali "bomba", "boia", "olim" *Dei gratia rex*, in quanto riteniamo queste contromarche necessarie di studi più profondi, tali da ascriverle definitivamente all'età risorgimentale o, piuttosto, a posticiparne l'esecuzione ai primi decenni post-unitari. Resta chiaro, in ogni caso, come lo Scacchi e i suoi contemporanei ritenessero gli esemplari contromarcati una genuina testimonianza dello scherno popolare al re per i bombardamenti di Messina del 1848, e in questa chiave devono essere letti nella collezione.



61



60



Con la collezione monetale, al Circolo Numismatico Napoletano lo Scacchi fece dono della propria raccolta libraria e della documentazione archivistica a carattere numismatico, confluite nella biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria. Un ricco epistolario testimonia i contatti dello Scacchi con i maggiori collezionisti napoletani dell'epoca, quali Catemario, Prota, Cagiati, Correrà, Calderoni, Dell'Erba, e con le più prestigiose case d'asta italiane ed europee, quali Ratto e Santamaria: una delle monete della collezione, un tarì di Ferdinando II (Fig. 58) con un errore nella marca di valore (G. 10 in luogo di G. 20) conserva ancora la bustina originale della Numismatica Ratto, da cui il collezionista acquistò la moneta.

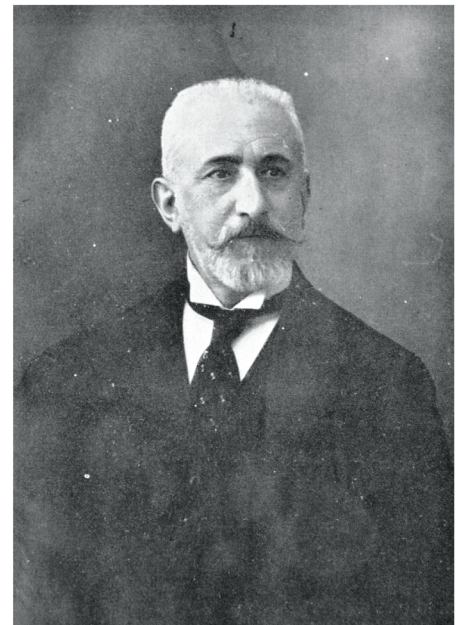


Fig. 62: Eugenio Scacchi.



Riferimenti bibliografici

- CNN = Circolo Numismatico Napoletano, Napoli.
- SNSP = Società Napoletana di Storia Patria, Napoli.
- AIIN = Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica, Roma.
- BCNN = Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano, Napoli.
- RIN = Rivista Italiana di Numismatica e scienze affini, Milano.
- Biblioteca della SNSP, Fondo del CNN, Verbali del Consiglio, Vol. 1°, 1913-1917 (senza segnatura).
- BOVI G. 1946, *Carlo Prota*, in BCNN 31, pp. 3-7.
- BOVI G. 1947/48, *Enrico Catemario di Quadri*, in BCNN 32/33, pp. 4-11.
- CAGIATI M. 1911-1915a, *Le monete del reame delle due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II, Napoli*.
- CAGIATI M. 1911-1915b, *Supplemento all'opera "Le monete del reame delle due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II"*, Napoli.
- CAGIATI M. 1924, (ms.) *Catalogo di vendita della collezione M. Cagiati*, Napoli 1924 (Biblioteca della SNSP, Fondo del CNN - senza segnatura).
- CANESSA C., CANESSA E. 1909, *Collection Colonna, première partie, Monnaies italiennes, du moyen age et des temps modernes* (catalogo d'asta), Napoli.
- CANESSA C., CANESSA E. 1921, *Collezioni Sambon-Giliberti, monete dell'Italia meridionale e della Sicilia* (catalogo d'asta), Napoli.
- CANESSA C., CANESSA E. 1923, *Collezione Caruso, monete e medaglie in oro* (catalogo d'asta), Napoli.
- CIRILLO A., CASALE A. 2004, *Il Tesoro di Boscoreale e il suo scopritore. La vera storia ricostruita sui documenti dell'epoca*, Pompei.
- DALLA TORRE G. 2001, *Eugenio Selvaggi nella Puglia del primo novecento: l'uomo, il letterato, il politico*, Manduria.
- D'AURIA S. 2006, *Il medagliere, avvenimenti al Regno delle Due Sicilie già Regno di Napoli e Regno di Sicilia: 1735-1861*, Napoli.
- DE RINALDIS A. 1908, *La coscienza dell'arte*, Napoli.
- DE RINALDIS A. 1911, *La Pinacoteca del Museo nazionale di Napoli*, Napoli.
- DE RINALDIS A. 1913, *Medaglie dei secoli XV e XVI nel Museo nazionale di Napoli*, Napoli.
- DE RINALDIS A. 1926, *Storia dell'opera pittorica di Leonardo da Vinci*, Bologna.
- DE RINALDIS A. 1929, *La pittura del Seicento nell'Italia meridionale*, Verona.
- DE RINALDIS A. 1932, *La Galleria nazionale d'arte antica in Roma*, Roma.
- DE RINALDIS A. 1934, *Gioacchino Toma*, Milano.
- DE RINALDIS A. 1935, *La R. Galleria Borghese in Roma*, Roma.
- DE RINALDIS A. 1938, *Simone Martini*, Roma.
- DE RINALDIS A. 1948, *L'arte in Roma dal Seicento al Novecento*, Bologna.
- FAGIOLI VERCELLONE G. 1997, *Filangieri Di Candida Gonzaga, Riccardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 47, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, Roma (on-line).
- GABUCCI A. 1991, *De Petra, Giulio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 39, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, Roma (on-line).
- Gig. = GIGANTE F. (cur.) 2011, *Catalogo nazionale delle monete italiane dal '700 all'euro* (20a ed.), Varese.
- GILIBERTI L. 1947-48, *Arturo Sambon*, in BCNN 32/33, pp. 12-24.
- GNECCHI F., GNECCHI E. 1913, *Per un Circolo Numismatico Napoletano*, in RIN 26, pp. 435-436.
- I registri della Cancelleria angioina, ricostruiti da Riccardo Filangieri, con la collaborazione degli archivisti napoletani*, 50 voll., Napoli 1950-2010.
- LACAITA P. 2005, *Eugenio Selvaggi, organizzatore di cultura in Puglia nella prima metà del Novecento*, bibliografia a cura di Giuseppe Selvaggi, Manduria.
- MEC 1 = GRIERSON PH., BLACKBURN M. 1986, *Medieval European Coinage, with a catalogue of the coins in the Fitzwilliam museum, vol. 1: The Early Middle ages (V-X centuries)*, Cambridge.
- MEC 14 = GRIERSON PH., TRAVAINI L. 1998, *Medieval European Coinage, with a catalogue of the coins in the Fitzwilliam museum, vol. 14: Italy. 3, South Italy, Sicily, Sardinia*, Cambridge.
- MIB = HAHN W. 1973-1981, *Moneta Imperii Byzantini. Rekonstruktion des Pregeaufbaues auf synoptisch-tabellarischer Grundlage*, Wien.
- MIR (Sicilia) = VARESI A. 2001, *Monete Italiane Regionali. Sicilia*, Pavia.
- MIR (Napoli) = FABRIZI D. 2010, *Monete Italiane Regionali. Napoli*, Pavia.
- MIR (Italia meridionale continentale, zecche minori) = CHIMIENTI M., RAPPOSELLI F. 2013, *Monete Italiane Regionali. Italia meridionale continentale: zecche minori*, Pavia.
- Nizzo V. 2010, *Documenti inediti per la storia del Medagliere del Museo Archeologico Nazionale di Napoli tra la fine dell'800 e il primo '900*, in AIIN 56, pp. 157-291.

Pag. (prove) = PAGANI A. 1957, *Prove e progetti di monete italiane o battute in Italia dall'invasione francese ai giorni nostri, 1796-1955*, Milano.

PARISE N. 1980, *Cesano, Secondina Lorenza Eugenia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 24, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, Roma (on-line).

PROTA C. 1914, *Maestri ed incisori della Zecca napoletana ricavati da documenti del R. Archivio di Stato di Napoli: contributo alla storia della numismatica napoletana*, Napoli.

SANTAMARIA P., SANTAMARIA P. 1913, *Collezione Martinori* (catalogo d'asta), Roma.

SCACCHI E. 1921, *Sulle iniziali dei maestri di zecca nelle monete di Sicilia a partire da Carlo V*, in *BCNN*, fasc. 3, 1921, pp. 3-10.

TALIERCIO M. 2012, *Il collezionismo numismatico nella Napoli post-unitaria: la collezione di Eugenio Scacchi*, in *Materiali per costruire il paese: documenti, monumenti, istituzioni nella Napoli postunitaria*, *Atti del convegno* (Napoli, aprile 2011), *Archivio Storico per le provincie napoletane* 130, 2012, Napoli, pp. 297-332.

TROMBETTA V. 2007, *Biblioteche e archivi napoletani durante la guerra*, in CAPACCIONI A., PAOLI A., RANIERI R. (curr.), *Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale: il caso italiano*, Bologna 2007, pp. 393-442.

Aspetti del collezionismo numismatico del '900

Già professore di Numismatica presso l'Università di Padova e vice presidente della Commissione Internazionale della Numismatica ha studiato zecche, ritrovamenti e circolazione monetale delle monete greche, celtiche e romane, occupandosi anche di collezionismo numismatico e di personalità come G. Cavino e C. Patin. Dal 1986 coordina il Centro di Catalogazione dei Beni Numismatici della Regione Veneto con l'edizione di 14 volumi di: "Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto".

Il presente articolo è tratto da *Bollettino di Numismatica online* (Studi e Ricerche 1), Atti del Convegno, Roma, Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo alle Terme, 21-22 ottobre 2010. Si ringrazia per la gentile autorizzazione Silvana Balbi de Caro, Direttore del Bollettino di Numismatica del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Ancora più di trent'anni fa si lamentava la mancanza di una storia del collezionismo numismatico italiano che è ancora da scrivere¹, ma che difficilmente si potrà fare da parte di una sola persona data la vastità e la specificità dei numerosi centri culturali del nostro paese e del diffuso localismo, che ha imposto studi e ricerche limitate ad una città (Venezia, Firenze, Roma, Napoli, Palermo), regione (la Sicilia, la Magna Grecia, il Veneto) o singole famiglie (i Medici, i Barberini, i Borgia, gli Este, i Gonzaga, i Farnese², etc.) etc., ben difficilmente riconducibili ad una unità storicamente ricostruibile. Ora per i periodi antecedenti al 1800 disponiamo di singoli interventi in articoli, in miscellanee ed in opere di più vasto impegno³, che hanno permesso di studiare nelle sue grandi linee alcuni aspetti del collezionismo numismatico in Italia ma, venendo al periodo a cavallo dei due secoli XIX e XX, i contributi si fanno più esigui e mancano del tutto per quest'ultimo secolo⁴. Compito d'altra parte veramente arduo, in quanto riesce difficile sintetizzare le caratteristiche del collezionismo nel secolo

1. PANVINI ROSATI 1976, p.345.

2. FORNARI SCIANCHI, SPINOSA 1995.

3. Per il periodo fino al 1900, particolarmente utile sono le pagine di BABELON 1901, coll. 326-350; GIARD 1986, pp. 167-174. Per l'Italia v. anche GORINI 2007, pp. 15-17.

4. Infatti non possiamo considerare una storia del collezionismo i singoli contributi inseriti nei necrologi dei diversi collezionisti apparsi sulla pubblicistica specifica o le introduzioni di alcuni cataloghi d'asta. Una prima informazione si ha in GNECCHI 1894 (3^a ed.) e un primo tentativo di una catalogazione in GRIERSON, BLACKBURN 1986, pp. 399-414 e GRIERSON, TRAVAINI 1998, pp. 579-587; GRIERSON, MAYS 1992, pp. 339-344; un bilancio in chiave più ampia in WALKER 2008, pp. 597-615; cfr. anche SPRING 2009 con le integrazioni di BROUSSEAU 2010, pp. 553-608. Un recente catalogo d'asta contiene un dettagliato indice di collezionisti italiani e stranieri (*Münzen und Medaillen GMBH, Auktionen Meister & Sonntag, Auktion 33, 17 November 2010, Weil am Rhein*).

da poco trascorso in quanto si tratta di un periodo, complesso sotto il punto di vista politico, economico e culturale e non ancora completamente sedimentato nella coscienza comune. Infatti l'Italia è passata da una economia agricola e proto industriale ad un'industrializzazione con sviluppo del terziario che ha coinvolto ampi strati della popolazione con forti mutamenti sociali a seguito dei due conflitti mondiali. Si unisce a ciò, dal secondo dopoguerra, la maggiore scolarizzazione e la facilità all'accesso ai mass media, per cui in questo mutato clima anche il collezionismo in generale, e quello numismatico in particolare, si è venuto modificando nella sua tipologia ed assumendo nuovi aspetti e nuove tendenze. Infatti per tutto il secolo XX è persistita una vivacità di collezioni numismatiche di carattere generale e tematiche, sempre tuttavia attente alla temperie politica e sociale del momento, sia alle caratteristiche culturali ed economiche dei diversi esponenti di detto collezionismo. Il tutto va poi rapportato ai diversi periodi storici in cui si possono suddividere questi cent'anni. Infine il quadro che ne risulta appare quanto mai variegato e composito e ciò è dovuto sia alla particolare composizione della società italiana del Novecento sia alla distribuzione geografica dei collezionisti, in generale tra un Meridione particolarmente attento alle emissioni della Magna Grecia e della Sicilia ed un Centro Nord più attento alle epoche medievali e moderne ed infine con un onnipresente favore per la monetazione romana. Inoltre questo diffuso interesse per la raccolta di monete si poggia anche sulla loro disponibilità, varia, affascinante e facilmente disponibile sul mercato, soprattutto per esemplari di conservazione media o mediocre, per un collezionismo povero, mentre non mancano raccolte ricche di esemplari di ottima conservazione per collezionisti più esigenti o di rarità per collezionisti culturalmente più preparati e/o con maggiori disponibilità economiche. Infatti già nella seconda metà del XIX secolo si era venuta affermando, anche in Italia, una tendenza che poi si svilupperà sempre più nel secolo successivo, per la quale il collezionismo di oggetti artistici ed in particolare di monete e medaglie non è più un fatto legato o connesso unicamente con le esigenze del potere sia religioso che laico o politico, ma diviene sempre più elemento che connota lo stato sociale della nuova borghesia imprenditoriale che si viene affiancando alla nobiltà, prevalentemente agraria, che dominava nella società dell'Italia preunitaria⁵. Così si spiega l'interesse e il gusto, da parte di un ceto più ampio e meno colto, per la raccolta di monete legate ad avvenimenti recenti o ancora attuali, come l'avventura di Napoleone, la serie della Repubblica di Venezia o del Regno dei Borboni, da poco terminati, l'incipiente Regno d'Italia, la serie delle monete medievali delle diverse zecche italiane o le monete papali, sempre d'attualità, data la continuità della serie dei pontefici. A questo collezionismo in parte nuovo si affiancano, soprattutto al Sud, raccolte di monete greche di origine locale, mentre sempre stabile rimane l'interesse per la serie romana repubblicana ed imperiale, esaltata quest'ultima, nella prima metà del '900, dal Fascismo che della romanità si era fatto un vanto ed un modello da emulare. Entro tale filone si inserisce in pieno la collezione di Vittorio Emanuele III, che si dedica alle emissioni delle zecche d'Italia e che nasce già nel 1879, quando il sovrano aveva 10 anni, per divenire uno degli interessi principali della sua vita⁶. Il tipo di collezionismo italiano dedicato alle piccole e grandi zecche locali, facile da realizzare, per l'abbondanza del materiale disponibile ed il generale disinteresse dei più, e poco costoso, per gli stessi motivi, diviene una nota distintiva dell'emergente classe borghese, in rapporto anche all'accrescersi del loro potenziale economico e sociale. Si vengono così formando alla fine dell'800 e nei decenni successivi numerose collezioni private di cittadini abbienti, ma non necessariamente nobili o appartenenti a famose casate nobiliari, che raccolgono materiale interessante, talvolta acriticamente, ma che poi, generalmente alla morte del collezionista, confluiscono nelle raccolte pubbliche. Tale consapevolezza, unita ad un intenso lavoro dei preposti alla tutela, finiranno con il mutare l'atteggiamento del grosso pubblico verso i collezionisti numismatici e renderli consapevoli che questi personaggi sono centrali non solo nel mondo della numismatica, ma anche

5. Cenni in SORDA 1991-1994, pp. 225-310; GORINI 1988, pp. XIX- XXIX; per il collezionismo di medaglie v. JOHNSON 1971, pp. 10-17 (= JOHNSON 1979, pp. 9-13).

6. TRAVAINI 2005; *Eadem* 2010, pp. 39-52.

della cultura in genere. Si pensi alla collezione Papadopoli a Venezia, alla Bottacin a Padova, alla Palagi a Bologna, etc. Tale atto di donazione assume con il tempo anche una forte testimonianza di una identità civica che caratterizza la società italiana della seconda metà dell'Ottocento e del primo Novecento, dove, soprattutto al Nord, persiste e si consolida lo schema museografico napoleonico, cioè un museo "imperiale" a Parigi, il Louvre, uno "reale" a Milano, Brera, e tanti musei civici nelle diverse città del Regno d'Italia. Entro tale schema si inseriscono anche la genesi e la formazione delle collezioni pubbliche di monete e medaglie tra fine del XIX e inizi del XX secolo in diversi musei italiani e con ciò giungiamo fino ad oggi. Tale aspetto conferma in un certo qual modo il fatto che spesso dal collezionismo privato si passi a quello pubblico con donazioni o acquisizioni, che poi favoriscono la crescita di studi e di interessi scientifici⁷. Durante il periodo tra le due guerre mondiali e soprattutto nel secondo dopoguerra, il fenomeno del collezionismo interessa anche la classe dei professionisti: medici, ingegneri, notai, avvocati, dirigenti d'azienda che rappresentano il ceto dirigente della società, ma accanto a questi si hanno anche collezioni realizzate da commercianti, sacerdoti, impiegati di banca, insegnanti; ciò comporta una sorta di democratizzazione del fenomeno, come riflesso di una società più egualitaria e simile nei suoi comportamenti. Questo stato di cose sfocia dagli anni settanta in poi anche nella diffusione del collezionismo numismatico come hobby, con collezioni di modesto o nullo valore scientifico, quali ad esempio, quello dei mini-assegni degli anni '70, quello delle monete della Repubblica Italiana o quello dell'Euro del XXI secolo. Negli ultimi anni si è anche diffuso il collezionismo bancario, che già aveva avuto interessi per le monete antiche, se nel 1928 la Banca Italiana di Sconto vende i propri pezzi. Potremmo ricordare alcune collezioni attuali di questi istituti, come la Banca Popolare di Vicenza a Palazzo Leoni Montanari (collezione di oselle)⁸; la Fondazione della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone⁹; la Fondazione Banco di Sicilia "I. Mormino" a Palermo (monete greche della Sicilia); la Banca Agricola Mantovana (collezione Gonzaga); la Cassa di Risparmio di Genova (monete genovesi). Questo nuovo tipo di mecenatismo ha portato questi nuovi protagonisti del collezionismo storico-artistico ad affiancarsi agli enti tradizionalmente deputati alla conservazione ed allo studio del nostro patrimonio nazionale. Anche in questo caso vale l'appartenenza al luogo che, come per le persone, determina la scelta della tipologia collezionistica, che quindi ha, ancora una volta, una forte valenza localistica.

La genesi del collezionismo novecentesco

Perciò volendo indagare, sia pure sommariamente, la consistenza e le caratteristiche del collezionismo numismatico italiano del '900, uno degli aspetti da considerare riguarda innanzitutto la genesi delle diverse collezioni e la loro formazione. Una raccolta nasce sempre dalla possibilità del mercato a fornire materiale di pregio o meno valido e dall'altro dalla disponibilità di capitale per acquisire detto materiale, ma anche da un sostanziale desiderio di possedere delle testimonianze concrete del passato di una città o di una regione o di un'epoca. Questo ritorno alle radici è una delle caratteristiche della società italiana dopo gli anni '70 quando si sviluppò il fenomeno del regionalismo e delle più radicate autonomie locali, che hanno convogliato una serie di risorse proprio alla riscoperta del proprio territorio e della propria storia trascorsa. La necessità di formare ed alimentare la crescita delle collezioni, cui si collega il mercato d'aste o il minuto commercio e talvolta quello clandestino, documenta il progressivo accrescersi delle raccolte e del loro differenziarsi nei temi e nei soggetti e fa anche riflettere sulla importanza e l'attualità del collezionismo numismatico, quale componente sempre più presente nello sviluppo della società italiana contemporanea, nel solco di una tradizione millenaria. Esso infatti appartiene al grande gruppo del collezionismo antiquario in genere, che ha

7. GORINI 1986, pp. 99-107.

8. RANCAN 2007.

9. CALLEGHER 2008, pp. 65-74.

una lunga storia iniziando nell'antichità classica e attraverso il Medio Evo, dove è presente già con il Petrarca¹⁰ e l'Umanesimo, giunge al Rinascimento e da qui fino alla nostra epoca¹¹. Non ne faremo cenno data la vastità del fenomeno, per altro ben illustrato in un'ampia bibliografia a cui si rimanda, limitandoci a considerare, come questa sia sempre di ambito regionale o inerente ad una singola famiglia o dinastia¹². Infatti i nostri archivi e le nostre biblioteche sono ricche di diverse testimonianze in lettere e appunti manoscritti di inventari di collezioni, che documentano come si raccolgano a cura di pontefici, principi ed uomini illustri, monete antiche e contemporanee, talvolta privilegiando i grossi sesterzi o medaglioni romani, compresi quelli romano provinciali che giungevano in Italia tramite il commercio veneziano, ma non mancano, soprattutto al Sud raccolte di originali greci in argento e buona parte di questo materiale attende ancora di essere trascritto e studiato anche se molto si sta facendo soprattutto per le epoche antecedenti l'800. Da tutta questa documentazione

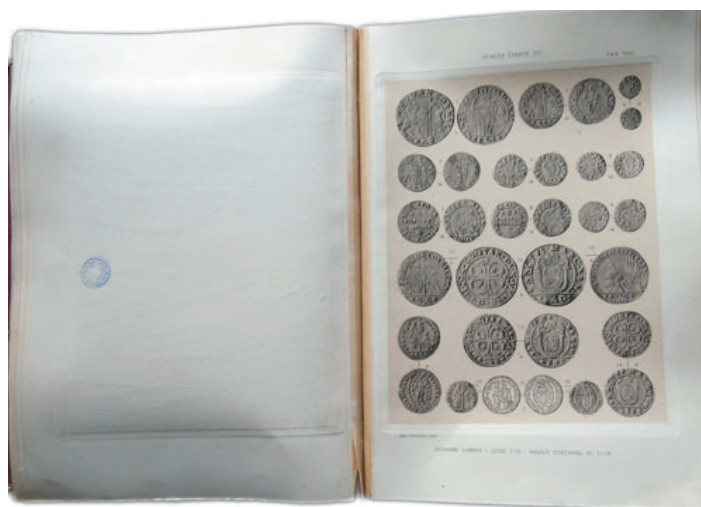


Fig. 1.

archivistica si apprende che il collezionismo si rivolge non solo alle monete greche e romane, ma anche a quelle del Medio Evo e più moderne, fino alle contemporanee, come possiamo dedurlo dalla lettura e dalla trascrizione di inventari manoscritti conservati negli archivi, che ci illuminano su alcuni aspetti del collezionismo ad esempio a Roma¹³, per cui possiamo ben dire che questo particolare tipo di collezionismo permea tutta la società civile italiana, in particolare interessando tutti i centri maggiori e minori della nostra penisola, dal Rinascimento fino ad oggi¹⁴. A questo contribuirono non poco anche le “storie metalli che” che dalla seconda metà del 1500 si diffondono in tutta Europa, ad esempio in Francia con Luigi XIV¹⁵, e interessano, ovviamente anche altre case regnanti, i papi e le famiglie come, ad esempio, i Barbarigo di Padova¹⁶. Un tale diffuso collezionismo conferma una altrettanto ampia conoscenza delle monete che significa anche fruizione del bene che acquista

10. GORINI 1972.

11. Per una prima informazione, per altro molto parziale e lacunosa, vedi PERASSI 1998.

12. Come paradigma per altre regioni italiane, mi limito alle collezioni di antichità in genere nel Veneto fino al XVIII: si veda POMIAN 1983, pp. 493-547; FAVARETTO 1990; JESTAZ 2000, pp. 161-167, in particolare p.166 e GORINI 1997, pp. 132-135; per il periodo successivo manchiamo di ricerche puntuali.

13. MISSERE FONTANA 2009.

14. Possiamo citare, per la storia del collezionismo numismatico a Trieste, BASILIO 1934, pp. 159-229, in particolare pp. 179-183; a Firenze v. PANVINI ROSATI 1970, pp. 4-13; per l'Emilia: ERCOLANI COCCHI 2002, pp. 397-414; *Eadem* 1991, pp. 445-455; per la Liguria: v. PERA 2005, pp. 265-307; per quello a Torino: v. PENNESTRI 1995a, pp. 203-216; cfr. anche CANTILENA 1995, pp. 139-151; etc.

15. PENNESTRI 1995b, pp. 15-21; V. JOHNSON 1976, pp. 6-13; cfr. anche GORINI 2005, pp. 259-267.

16. VALCAVIO 1732.

nel secoli una valenza storica ed artistica. Con il passare del tempo, negli ultimi due secoli, ha poi acquisito anche un valore economico con lo svolgimento in Italia e all'estero di numerose aste e compravendite di questo materiale artistico e storico¹⁷. Ma tali due aspetti, la conoscenza e la fruizione, si possono solo portare avanti con una catalogazione accurata e scientifica che, collocando l'oggetto, in questo caso le monete, nel loro ambiente storico e cronologico, contribuisca a meglio conoscere la temperie culturale ed economica del momento in cui le monete sono state coniate non solo come prodotto, ma anche come conseguenza di una committenza quasi sempre sottesa a valori non solo artistici, ma soprattutto economici e politici¹⁸. Questo aspetto nel caso della serie medievale italiana è fondamentalmente dettato dal volere delle singole autorità emittenti o meglio dei loro consiglieri, con la scelta della raffigurazione del ritratto o della legenda, per farne strumento economico o di affermazione del proprio potere dinastico. Il caso della collezione di Vittorio Emanuele III sottende tutti questi aspetti (Fig. 1).

Inoltre, essendo una collezione reale, anche le tavole fotografiche divengono motivo di raccolta e di conservazione, come nel caso della collezione di Angelo Scalabrini a Como¹⁹ o come le vicende del suo salvataggio negli anni cruciali del '43 e '44 che oggi si può avvalere della nuova documentazione autentica emergente dalla pubblicazione dei diari di Carlo Anti, il famoso archeologo rettore fascista dell'Università di Padova, dove una cartella "Beni ex Reali" fornisce nuova documentazione sullo smembramento della collezione, prima ad opera dei tedeschi e poi del Commissario straordinario della R.S.I. avv. Giuseppe Steiner²⁰. Poi con il passare del tempo la moneta perde il valore di specchio fedele della personalità del committente e diventa anche prodotto di collezione e di commercio. Così entro questa complessa varietà di esemplari disponibili sul mercato, per ritrovamenti o per sopravvivenza, si pone poi il vasto settore della fruizione dell'originale antico di secoli o anche relativamente vecchio di solo decenni per il proprio piacere. Tale sviluppo testimonia quanto sia vasta la gamma dell'aspetto ludico della raccolta delle monete in genere e di quelle antiche in particolare. Infatti da strumento di conoscenza della evoluzione dell'arte coeva²¹, a cui, sia pure con un certo comprensibile conservatorismo, si prestano molti esemplari dell'800, si aggiunge con il '900 anche l'aspetto commerciale e di investimento, quale "bene rifugio" e quindi oggetto di raccolta per ricavarne nel tempo un guadagno economico. Infine il processo della conoscenza e della fruizione delle collezioni e delle monete antiche e moderne si inserisce nel più vasto ambito della catalogazione, avviato già da alcuni decenni nella nostra penisola ed ora giunto a maturazione. Infatti per quanto riguarda la corretta schedatura di questi prodotti²² possediamo oggi uno strumento nuovo ed affidabile, la scheda "NU" a cura dell'Ufficio del Catalogo del Ministero dei Beni Culturali²³.

Le collezioni

Tuttavia in attesa di un esame più approfondito e più sistematico, limitiamoci ad alcune considerazioni circa la consistenza delle collezioni note che necessariamente vanno suddivise nelle diverse tipologie, presentando ogni serie, problemi differenti ed autonomi.

17. Sarebbe ozioso in questa sede produrre il lungo elenco delle aste di monete antiche e medievali avvenute negli ultimi due secoli, per cui si rimanda infra alle pagine seguenti di questo intervento.

18. GORINI 2002; CECCARELLI 1996, pp. 400-404.

19. CHIARAVALLE, NOBILE DE AGOSTINI 2010, pp.137-144.

20. ZAMPIERI 2009, pp. 1227 e ss.

21. Manca ancora una storia artistica delle monete del '900 italiane anche se si potrebbe osservare che esse presentano un leggero attardamento rispetto alle conquiste dell'arte del Novecento, ma si ricordi l'intervento in questo stesso convegno di M. Caccamo Caltabiano sulle monete di Vittorio Emanuele III e l'opera del Bocconi riprodotta sui 20 centesimi dell'Euro.

22. Per un'informazione di carattere generale vedi: VASCO ROCCA 2002; per le medaglie, MISELLI 2000, pp. 217-235.

23. AA. VV. 2004; CALLEGHER, GORINI, 2004a pp. 15-27; CALLEGHER, GORINI 2004b, pp. 69-73.

Infatti l'Ottocento aveva visto il costituirsi delle grandi collezioni pubbliche, a Torino la Collezione Sabauda, a Milano quella di Brera e la Civica, a Roma i Capitolini, a Napoli il Museo Nazionale, a Palermo il Museo Archeologico, ed anche la formazione di numerose collezioni private, come quelle segnalate nella guida dello Gnechi²⁴ di cui alcune sono poi confluite in istituzioni pubbliche. Ricorderò come esempi la collezione Santangelo al Museo di Napoli²⁵, Nicolò Bottacin, base del Museo Bottacin a Padova²⁶, la collezione Papadopoli al Museo Correr di Venezia²⁷, la collezione Pelagio Palagi passata al Museo di Bologna²⁸, la Verri a Milano²⁹ e molte altre donazioni che nel XIX secolo caratterizzano la formazione delle pubbliche collezioni numismatiche dei musei italiani, come la Molin di monete greche a Venezia, completata dalla collezione Papadopoli di monete veneziane, etc. Tuttavia per limitarmi ad un solo esempio e alle sole collezioni di monete greche, soprattutto nel Triveneto, ricordo la collezione Schettini al Museo di Bassano³⁰, quella Orsi a Rovereto³¹, quella De Brandis ad Udine³², quella di Vito Capialbi al Museo di Vibo Valentia e di Reggio Calabria³³, la Pennisi al Museo di Siracusa³⁴, la Mormino al Museo di Palermo, ma se ne potrebbero citare numerose altre, solo osservando la storia del formarsi delle collezioni pubbliche italiane o scorrendo i cataloghi delle maggiori case d'asta che alla fine del secolo XIX incrementano la loro attività: ricordo, sempre come esempio, la collezione di monete greche e romane di Fontana di Trieste venduta da A. Hess a Francoforte nel 1888.

Venendo invece al Novecento il quadro si amplia e si diversifica; per i numeri delle monete e per le personalità dei raccoglitori possiamo avvalerci della guida del Cagiati del 1925³⁵ data la vastità e la diversità degli oggetti raccolti. Inoltre va notato come la costituzione di diverse collezioni soprattutto di materiale greco e romano, ma soprattutto la loro vendita, va di pari passo o quasi con l'evoluzione delle leggi di tutela del materiale storico-artistico e soprattutto archeologico. Infatti se la legge di tutela del 1909 non trova ancora una sua applicazione per quanto riguarda il patrimonio numismatico, quella del 1939, la famosa 1089, fa sentire i suoi effetti negli anni dopo la seconda guerra mondiale, soprattutto dalla fine degli anni Sessanta. Anzi sarei tentato di proporre come data limite l'anno 1968 che segna uno spartiacque in diversi aspetti della società italiana, soprattutto nei riguardi del mondo culturale e certamente segna la quasi scomparsa di cataloghi di monete greche o romane con l'indicazione del nome del possessore italiano. Segnalo ad esempio l'asta *Monete enee dei Bruzi e di alcune zecche lucane. Monete romane. Serie artistica medievale, moderne italiane. Medaglie* (Semenzato - Venezia, 29-30 novembre 1980), in cui certamente i primi numeri fino al 203 fanno riferimento ad una raccolta di monete omogenee di sicura provenienza dal territorio lucano.

Tenendo presente questi avvenimenti potremmo tracciare la seguente suddivisione, in cui mi limiterò a fare riferimento alle raccolte che mi sono note, senza la pretesa di una esaustività, molto difficile da raggiungere, se non a costo di una ricerca capillare, distinguendo le raccolte prima cronologicamente, successivamente per interesse: *Fino alla prima guerra mondiale; Il periodo tra le due guerre mondiali e fino al 1968; Dagli anni '70 alla fine del XX secolo.*

24. GNECCHI 1894.

25. FIORELLI 1866-1867; Giove 2001.

26. GORINI 1972, p.30.

27. SACCOCCI 1988, pp.168-172.

28. PANVINI ROSATI 1976, pp. 345-349 ed i materiali inediti al Paul Getty Center di Los Angeles.

29. CRIPPA 1998.

30. GRANDESSO 1983, pp. 259-273.

31. GORINI 1985.

32. GARRAFFO 1998.

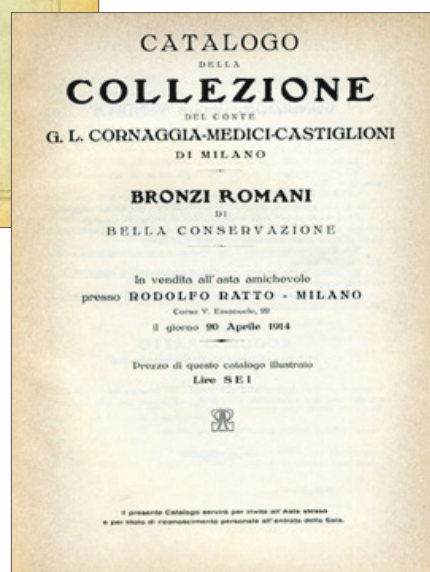
33. GARGANO 2009, pp. 83-109.

34. TRANCHINA 1990, p.326.

35. CAGIATI 1925.

Fino alla prima Guerra mondiale

Si tratta di un collezionismo ancora di tipo ottocentesco, cioè globale, attento ad una raccolta di esemplari di diverse serie, facilitato dalla relativa disponibilità sul mercato di materiale a buon prezzo e dall'assenza di leggi di tutela per le monete provenienti da scavi. Infatti la prima legge è del 1909 e, come esempio sintomatico, potrei citare per il mondo antico la collezione del Marchese Carlo Strozzi (1821–1886)³⁶, che fu editore della rivista *Periodico di numismatica e sfragistica per la storia d'Italia* pubblicato tra il 1868 e il 1874 e possedette molte esemplari delle serie fuse dell'*aes grave* provenienti dai ritrovamenti di Quingento³⁷, Fabbri, Tarquinia, Volterra, Bieda, Chiusi, Vicarello e Vulci, come gli aurei del ritrovamento di Cuma del 1868 ed editi nel *Periodico* da Gennaro Riccio. La sua collezione fu poi venduta nel 1907 dalla Galleria Sangiorgi di Roma ed una parte giunse al medagliere di Firenze. Sempre Sangiorgi aveva venduto nel 1894 la collezione di monete romane imperiali di Pierre Stettiner³⁸ e nel 1882 era stata venduta la collezione di Carlo Morbio di monete italiane³⁹. Segue la collezione Luigi Dell'Erba, monete antiche e del medioevo venduta da A. Sambon & Canessa a Napoli nel 1900⁴⁰, quella di Priamo Levi di Bologna, da Ratto a Genova nel 1902 (Fig. 2), quella Maddalena di monete greche e romane venduta da A. Sambon a Parigi nel 1903⁴¹, quella di Martinetti (1833 - 1895)⁴² & Nervegna di monete greche e romane venduta a Parigi sempre



Dall'alto, Figg. 2-4.

36. SAMBON 1907.

37. Un frammento di *aes signatum* si trova al Museo Correr, v. C. CRISAFULLI in corso di stampa in *Miscellanea in onore di L. Capuis*, Padova 2011.

38. SPRING 2009, n. 629.

39. WESENER F. J. 1882, *Asta del 16 ottobre 1882*, Monaco. Cfr. SPRING 2009, n. 886

40. SPRING 2009, n. 614.

41. SPRING 2009, n. 618

42. Francesco Martinetti, morendo lasciò nella sua casa un tesoro di monete che venne ritrovato nel 1933 con il nome di Il rinvenimento di Via Alessandrina: MOLINARI, SPAGNOLI 1990, pp.135-164 e MOLINARI 1990.

dal Sambon nel 1907⁴³ e in parte giunta al Medagliere fiorentino, e quella delle monete italiane venduta ancora da Arthur Sambon nello stesso anno, ma a Napoli⁴⁴; *le Monnaies antiques, Gran Grèce et Sicilie* (collezione De Ciccio), venduta da Sambon e Canessa a Napoli nel 1907. Nello stesso anno è venduta la collezione di monete greche di Tom Virzi da Hirsch a Monaco⁴⁵, mentre nel 1908, a Roma, P. & P. Santamaria vendono la collezione Carlo Stiavelli⁴⁶ e nel 1909 a Genova Ratto vende la collezione di Mario San-Romé (Fig. 3); nel 1911 viene anche venduta la collezione appartenuta al grande studioso di monetazione romana repubblicana Celestino Cavedoni da parte di Ratto⁴⁷ e nel 1914 a Milano la collezione Cornaggia di bronzi romani⁴⁸ (Fig. 4).



Fig. 5.

della romanità da parte del regime fascista: ad esempio Signorelli (Roma Repubblica e Impero); Piancastelli a Forlì (monete romane) (Fig. 5) di cui si ricordano i cataloghi della Cesano⁵⁰ (Figg. 6 e 7) e della Ercolani Cocchi⁵¹; Giuseppe Mazzini, morto nel 1961 (Roma imperiale)⁵²; Luigi Sachero (contornati)⁵³.

Non mancano tuttavia le raccolte di materiale greco come la collezione Valerio Traverso venduta a Milano da Baranowsky nel 1931, quella del Marchese Roberto Venturi-Ginori e P. Gariazzo

Per il medio Evo e l'età moderna, oltre alla collezione di Vittorio Emanuele III o quella di Ercole Gnecci, *Italianische Münzen*, in 3 parti, venduta da Leo Hamburger a Francoforte, tra il 1902 e il 1903, segnalano le collezioni delle Aste Ratto come quella di Giorgio Ciani (1910), quella di Gavazzi di monete italiane (1911) e di Carlo Romussi, monete di Milano (1915), più quelle anonime proposte da Ratto a Milano tra 1914 e il 1925. Le collezioni di Gaetano Avignone e di Giuseppe Ruggero, sempre di monete genovesi, vendute da R. Ratto a Genova rispettivamente nel 1895 e nel 1915. La collezione di Bartolomeo Borghesi di monete italiane venduta da Raffaele Dura a Roma nel 1880, insieme a quella del barese Giuseppe Tafuri, venduta nello stesso anno. Periodo tra le due guerre mondiali e fino al 1968

Permangono sempre in posizione di importanza e di preminenza le collezioni di monete antiche⁴⁹, ma nel ventennio 1922-42 si ha la prevalenza del collezionismo di monete romane a seguito della dilagante esaltazione

43. Parte del materiale di Taranto proviene da quella città avendo Giuseppe Nervegna dimorato per diversi anni a Brindisi, dove si era trasferito in gioventù da Trieste (cfr. introduzione al catalogo d'asta e SPRING 2009, p.244).

44. *Monete greche e romane, Asta Arthur Sambon e Canessa, 1907.*

45. SPRING 2009, n. 376 e p.138. Nel 1973 il Bank Leu venderà a Zurigo la parte relativa alle monete in bronzo della stessa collezione (SPRING, n. 416 e SPRING 2009, n. 429 per un'altra parte della collezione).

46. SPRING 2009, n. 637.

47. SPRING 2009, n. 535.

48. SPRING 2009, n. 538.

49. Per una prima informazione si vedano gli Indici degli *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica* in AIIN 1988 parte 1° e 2° parte, pp. 44-45.

50. Cesano 1957.

51. ERCOLANI COCCHI 1972; *Eadem* 1974.

52. *Monete Romane Imperiali, Asta Ratto, 5 voll. Milano 1957-1958.*

53. SACHERO 1987.



Sopra, Fig. 6 e a sinistra, Fig. 7.

vendute dai Santamaria nel 1938⁵⁴ e quella del marchese Enrico Gagliardi (1896-1953) di Siracusa⁵⁵. A questo proposito converrà ricordare l'amicizia nata proprio a Siracusa tra i coniugi Gagliardi con il grande

archeologo padovano Carlo Anti, di cui si ha ora una traccia per il 1945-1946 nella recente edizione dei Diari⁵⁶ di quest'ultimo: il 25 gennaio 1946 Anti è a colazione dal marchese e questi *gli mostra i calchi dei suoi ultimi acquisti numismatici, tra cui alcune superbe monete arcaiche di Nasso*⁵⁷; inoltre siamo informati che Enrico Gagliardi sogna di acquistare una moneta greca che va all'asta a Basilea per oltre un milione di lire e l'Anti così commenta "*Beato chi può pagare questi amori*"⁵⁸. La collezione è posseduta ora dal Museo Archeologico di Siracusa. Seguono raccolte di carattere generale come la collezione di monete dell'Italia meridionale e della Sicilia venduta da Canessa a Napoli nel 1921, quella del Conte Ferruccio Brandis, monete greche, da Canessa a Napoli nel 1922⁵⁹. Nel 1928 viene anche venduta la collezione della Banca Italiana di Sconto da parte dei Santamaria; ancora, la collezione di Armando Gnagnatti (Fig. 8), monete italiane e papali, venduta da Santamaria nel 1930, la raccolta Lancellotti, monete e medaglie papali, venduta da Santamaria nel 1934, quella di Giovanni Butta nel 1939, per finire con la Gili del 1942.

54. SPRING 2009, n. 646.
 55. DEZZI BARDESCHI 2010.
 56. ZAMPIERI 2009.
 57. *Ibidem*, p.372.
 58. *Ibidem*, p.860.
 59. SPRING 2009, n. 95.



Dall'alto, Figg. 8-10.

Segnaliamo per le monete medievali italiane la collezione di Edoardo Martinori (morto nel 1935) venduta dai Santamaria nel 1913, quella di Carlo Ruchat, *Monete di Zecche italiane*, in 4 parti (Fig. 9) venduta dai Santamaria tra il 1921 e il 1923 e il cui catalogo è venduto oggi dalla ditta Igubium di Gubbio per 750 euro a conferma dell'importanza di questi cataloghi.

Proseguiamo con quella di E. Vaccari sul medesimo soggetto venduta tra il 1924 e il 1925 sempre dai Santamaria o la Larizza (Santamaria 1927) e la Gusberty del 1932 (Santamaria), quella di un anonimo, ma Trivulzio, comprendente 3 parti venduta a Milano da Baranowsky nel 1931-32; sempre a Milano da Baranowsky nel 1932 la collezione Valerio Traversi di monete genovesi. Tuttavia perdurano le collezioni generali tra le quali un posto speciale è occupato dalla collezione *Ex nummis historia* del conte Alessandro Magnaguti (1887-1966), venduta dai Santamaria in 12 parti, iniziando dal vol. 1, (1949), dedicato alle monete greche, vol. 2, Roma Repubblica (1949), voll. 3 - 4, Roma Impero (1950-51); vol. 5, Bisanzio, Medio Evo e Venezia (1953), vol. 6, Signorie italiane (1954); voll. 7-8, Monete dei Gonzaga (1957, 1961); vol. 9, Medaglie dei Gonzaga (1965)⁶⁰,

vol. 10, Casa Savoia (1955); vol. 11, Monete e medaglie papali (1956); vol. 12, Monete e medaglie delle grandi famiglie sovrane d'Europa (1959). Questa collezione, di cui le parti 7, 8 e 9 sono confluite ora nelle collezioni della Banca Agricola Mantovana, può ben considerarsi paradigmatica di un certo modo di costruire una raccolta "universale" che riflette ancora le concezioni ottocentesche e forse anche settecentesche. Tra le numerose collezioni generaliste ricordo anche la famosa vendita da parte dei

Santamaria della collezione di Angelo Signorelli, parte 1 monete greche (1952) (Fig. 10), parte 2, monete romane, parte 3, monete bizantine, parte 4, monete e medaglie papali, Oriente latino, Cavalieri di Rodi e Malta (1954), parte 5, monete di zecche italiane (1955), parte 6, oselle di Venezia, e la collezione di Nazarrì, monete italiane contemporanee venduta nel 1959, e la collezione Giorgi (1955) e la Bizzarri di monete e medaglie papali e monete di Casa Savoia (M. Ratto Milano, 1966) (Fig. 11).

60. *Monete e medaglie dei Gonzaga dal XII al XIX secolo*, Banca Agricola Mantovana, Mantova, 7 voll., 1996-2000, Addenda, Mantova 2001.

A differenza del periodo precedente si tratta di nomi di raccoglitori che non hanno dato alcun contributo alla scienza avendo scritto poco ed in maniera episodica, segno di come l'interesse per le monete sia stato soprattutto estetizzante e volto al possesso del fior di conio con un bel ritratto o con uno stile rimarchevole, riflesso della temperie culturale del momento, senza una ricaduta culturale o anche un qualche rapporto con la cultura numismatica del momento, che per altro esprimeva i volumi di Giulio Emanuele Rizzo (1866-1950) sulle monete della Sicilia⁶¹ e persisteva nell'apprezzamento delle monete sotto il profilo estetico⁶².

Dagli anni '70 alla fine del secolo

Con la fine del secondo conflitto mondiale si era assistito in Italia ad una ripresa dell'economia che era sfociata nel boom degli anni '60 ed anche in questi decenni si assiste ad un riflesso della ripresa economica nel collezionismo anche se fortemente limitata dalla applicazione della legge di tutela, che favorisce l'espatrio di moltissimo materiale da scavo e fa omettere i nomi dai cataloghi e se da un lato ripercorre le linee del passato, dall'altro si muove piuttosto verso il puro investimento per sfuggire all'inflazione a due cifre degli anni '70 e alle forti tassazioni imposte dalle riforme fiscali. Infatti la raccolta delle monete è generalmente un fenomeno della maturità e della vecchiaia di molti raccoglitori ed inoltre le collezioni si formano negli anni se non nei decenni per cui sono soggette a poche variazioni. In questi trent'anni assistiamo anche ad una caratterizzazione delle tipologie di materia- le da raccogliere, per cui se si annoverano ancora alcune collezioni specializzate particolarmente significative per il materiale raccolto e per la specificità della tipologia della monete, dall'altra viene a scomparire la raccolta particolarmente significativa specchio anche della personalità del raccoglitore, come era stato in passato. Altro fenomeno che merita una riflessione è la chiusura di illustri case d'asta in Svizzera, come la Münzen und Medaillen A.G. dei fratelli Cahn a Basilea, la ditta F. Sternberg e Bank Leu a Zurigo⁶³ e parallelamente anche in Italia, con la cessazione a Roma della Ditta P. & P. Santamaria (Fig. 12) e il ridimensionamento di ditte illustri come Ratto a Milano e De Falco a Napoli.

Comunque per questo periodo possiamo ancora ricordare per il settore greco: le collezioni della Magna Grecia, soprattutto Taranto, del triestino Lodovico Brunetti e dello svizzero – milanese Athos Moretti⁶⁴ per la Magna Grecia e Sicilia; gli ingegneri Carlo Fontana⁶⁵ e Winsemann Falghera⁶⁶ per le romano provinciali, come quella di De Sanctis Mangelli ora al Museo Nazionale di Roma⁶⁷; per le



Fig. 11.

61. RIZZO 1938; *Idem* 1939; *Idem* 1946.

62. Sulle vicende della stampa del volume in ZAMPIERI 2009, si forniscono altri particolari interessanti al gennaio 1947 (p. 558).

63. Da note di stampa si apprende che nel primo semestre del 2011 ha cessato di esistere la Casa d'aste Bank Leu che ultimamente era diretta da Silvia Hurter, recentemente scomparsa.

64. VISMARA 1996.

65. FERRI 1996, pp. 349-350; FONTANA 1965, pp. 89-98; *Idem* 1966, pp.32-43; *Idem* 1967, pp. 39-62; *Idem* 1975, pp.137-147; *Idem* 1986, pp. 221-228.

66. MARTINI 1992; VISMARA 1993.

67. Ne è in programma la pubblicazione a cura del dott. Dario Calomino nella serie del Bollettino di Numismatica.



Fig. 12.

monete greche Rago e l'ing. Rosa⁶⁸ a Milano; per le monete celtiche dell'Italia settentrionale A. Pautasso, ora al Museo Archeologico di Aosta⁶⁹. Nel settore romano: Bernareggi (sesterzi romani); Oscar Ulrich Bansa (monete tardo antiche: zecca di *Mediolanum*); Picozzi (romane tardo antiche); Tremonti (Udine: zecca di Aquileia). Nel settore bizantino: T. Bertelè, Ricotti Prina, P. Ravazzano⁷⁰, S. Pugliatti di Messina⁷¹ e Cuttitta di Siracusa⁷². Nel settore arabo-bizantino: Leuthold, e arabo: Balog, studioso ungherese naturalizzato italiano dopo aver diretto per anni l'ospedale italiano del Cairo. Nel settore medievale e moderno italiano si hanno per lo più raccolte con attenzione alla produzione di una singola zecca: Bernocchi⁷³: Firenze; Lorenzelli⁷⁴: Bergamo; Franceschetti: Padova; Bernardi⁷⁵: Aquileia e Trieste; Crippa⁷⁶: Milano; Muntoni⁷⁷: papali, De Angeli Frua e Superti Furga: monete dei Gonzaga; don Fernando A. Roberti: le Giustine veneziane, donate poi al Medagliere Vaticano dopo la sua morte (settembre 1977); Ernesto Bernareggi: le Rinascimentali italiane; Giovanni Bovi: monete napoletane⁷⁸: la collezione Colucci a Bari (Italia meridionale); la collezione

Spahr⁷⁹; Enrico Catemario, Federico Pane, Carlo Prota e Eugenio Scacchi sempre di monete dell'Italia Meridionale. Per le monete moderne italiane ci limitiamo a citare la collezione Oddo ora alla Banca d'Italia e la famosa asta M. Ratto, Aldo Curatolo (1971 - 1972) in 4 parti, cui sono da aggiungere quelle della ditta Varesi di Pavia. Un cenno a parte meritano poi le collezioni di medaglie italiane come la collezione di Cesare Johnson, di medaglie in genere⁸⁰; Piero Voltolina per la serie veneziana⁸¹; il Conte Arese, medaglie milanesi; Bertaggia, medaglie veneziane del XIX-XX secolo ora al Museo Bottacin di Padova; l'ing. Turricchia, medaglie dell'ottocento italiano.

Collezionismo e ricerca scientifica

La storia di questo rapporto è un altro capitolo interessante della storia del collezionismo in quanto fino alla fine degli anni '50 del Novecento il legame tra collezionismo e ricerca scientifica

68. Confluita nel Medagliere Civico di Milano: ARSLAN 1976.

69. AA. VV. 1988.

70. GORINI 2001, pp. 379-381.

71. TRANCHINA 1990, p.326; CONSOLO LANGHER 1964.

72. TRANCHINA 1990, p.325.

73. BERNOCCHI 1974-1978.

74. LORENZELLI 1996, pp. 63-917.

75. BERNARDI 1975.

76. CRIPPA 1986.

77. MUNTONI 1972-1974.

78. MASTROIANNI, PANNUTI 1988.

79. *Bank Leu, Münzen und Medaillen, Monete della Sicilia e dell'Italia Meridionale. Collezione Spahr R.*, Zurigo 1987.

80. JOHNSON 1990.

81. VOLTOLINA 1998.

era indissolubile sia in Italia sia all'estero. Possiamo solo ricordare personalità come Imhoof Blumer per le monete greche, Ravel per le monete di Corinto o Vlasto per quelle di Taranto, N. Papadopoli per le monete veneziane, i medici Colbert de Beaulieu per le monete celtiche e Pierre Bastien per le monete romane. Quasi sempre un collezionista diveniva poi con il tempo uno studioso della serie collezionata o di quel periodo storico: possiamo ricordare il caso dei fratelli Gneccchi all'inizio del secolo o quello del Pautasso per le monete celtiche padane, del Sachero per i contornati, di Muntoni per la serie papale, di Crippa per quella di Milano, di Bernardi per le monete di Aquileia e Trieste. Il fenomeno tuttavia è molto circoscritto anche se annovera personalità del calibro di Oscar Ulrich Bansa che diverrà professore all'Università di Padova e riceverà nel 1959 la Medaglia della Royal Numismatic Society e quella della Società Numismatica Americana a riconoscimento del suo innegabile valore come studioso e ricercatore e, in Italia, l'ultimo esponente di questo passaggio dal collezionismo all'Università è stato Ernesto Bernareggi che ha insegnato dal 1965 prima a Padova e poi alla Statale di Milano fino alla sua morte nel 1984. Con la seconda metà del '900 assistiamo invece alla separazione tra collezionismo e ricerca scientifica, in quanto per la prima volta in maniera chiara si afferma la carriera scientifica di studiosi di numismatica antica greca e romana e più tardi di numismatica medievale che non possiedono collezioni, ma provengono dal mondo delle Università, dove si sono formati e dove insegnano a loro volta. Questo gruppo di studiosi si affianca a quello dei Conservatori numismatici dei diversi musei, prevalentemente civici e degli Ispettori numismatici delle Soprintendenze, ruolo purtroppo in via di estinzione. Tutti costoro proseguono la loro attività di ricerca e di conservazione con la produzione di lavori scientifici sulle monete delle loro collezioni o ricevute per studio da archeologi, storici e soprintendenti o frutto di scavi e ritrovamenti ufficiali e fortuiti. Ciò è dovuto alle mutate condizioni culturali degli ultimi trent'anni che vedono in Italia l'affermarsi di una nuova visione dello studio dell'antichità, fondamentale in questo senso la lezione di R. Bianchi Bandinelli.

Secondo questa metodologia la moneta viene storicizzata ed inserita nel contesto della produzione antica acquisendo una valenza storico-politica ed economica, quale fonte primaria nella ricostruzione delle diverse fasi della vita antica. In questa nuova dimensione la moneta non viene più vista con un criterio crociantemente estetico, quanto mai soggettivo, mentre si afferma il suo rapporto con il territorio e lo strato archeologico che lo ha prodotto o il contesto monetale o archeologico nel quale è stata deposta ed è stata rinvenuta⁸². Con l'affermarsi di questa nuova metodologia diminuisce la necessità di disporre di una collezione privata e personale per i propri studi e il dato diventa irrilevante, preferendo la raccolta di calchi o di fotografie di monete dai diversi musei e collezioni pubbliche e private anche con l'affermarsi dei cataloghi illustrati delle numerose aste e successivamente con la diffusione dello strumento informatico, Internet in particolare, che ha favorito enormemente la circolazione delle immagini delle monete ai fini degli studi sulla produzione di una singola zecca, come ricostruzione delle sequenze dei conii, studio delle tipologie, etc. Tale rivoluzione copernicana ha determinato uno spostamento della ricerca nelle Università e nei Musei a scapito dei singoli studiosi che sempre più raramente si cimentano in opere di vasto respiro. A tale cambiamento nella ricerca scientifica ha anche contribuito l'introduzione dell'euro e la caduta delle frontiere doganali con la fine, o almeno il forte ridimensionamento, del mercato numismatico svizzero, non più favorito dalla presenza di alcune case d'asta famose e dirette da studiosi di chiara fama, alcuni dei quali chiamati anche a ricoprire insegnamenti all'Università, come è il caso di Herbert Cahn⁸³, ma affidate ora a persone più inclini al mercato che allo studio, per cui converrà anche rivolgere la nostra attenzione al rapporto tra collezionismo e mercato, quale componente non secondaria del moderno collezionismo e, nel contempo, studio delle monete antiche.

82. BREGLIA 1964; BIANCHI BANDINELLI 1975.

83. MANI HURTER, PETER 2002, pp. 4-6.

Collezionismo e mercato

Il commercio numismatico, come è noto, è sorto contemporaneamente alle prime collezioni nel XIV secolo; tuttavia solo nell'Ottocento e certamente nel '900 ha visto ampliarsi il fenomeno delle aste pubbliche che sono divenute numerose e ricche di materiale che passa ora periodicamente da una collezione all'altra, alimentando un collezionismo diffuso e poco conosciuto, ma nel complesso molto lontano da quello della prima metà del secolo XX⁸⁴ e non sempre particolarmente attento alla qualità delle monete o al loro significato storico, ma limitandosi solo al loro valore venale ed eventualmente artistico. Tra i commercianti alcuni si sono distinti per il loro impegno anche come studiosi, soprattutto all'estero, come Herbert Cahn o Leo Miltenberg, e la serie si chiude emblematicamente con la figura di Silvia Hurter, autrice di numerosi lavori sulla monetazione greca e morta il 20 gennaio 2009⁸⁵, ma anche alcuni italiani, ricordo in particolare Giulio Bernardi di Trieste, si sono distinti per un'attività di studio e di ricerca. Il panorama è ricco tra le due guerre e subito dopo la seconda guerra mondiale ancora con l'attività in Italia di famose case d'asta che hanno prodotto cataloghi che sono rimasti nella bibliografia come Ratto a Lugano, con l'asta di monete bizantine, a Milano, con l'asta Curatolo, per le monete del regno d'Italia e i Santamaria a Roma, con le aste Magnaguti e Signorelli. Dopo gli anni Settanta il mercato sembra dissolversi anche se assistiamo al diffondersi di aste in numerose città italiane; segnaliamo le aste Varesi a Pavia e quelle Grigoli a Genova, ma potremmo ricordare altre minori a San Marino, come Artemide e Titano, a Mestre, come Ars e Nummus. Le caratteristiche di questo mercato sono rivolte soprattutto alle serie medievali e moderne e la serie del Regno d'Italia fa la parte del leone, forse anche per le limitazioni della legge di tutela che non favoriscono il commercio di monete antiche in Italia e per una sempre minore conoscenza del mondo classico ed in particolare di latino e greco. Tuttavia rimane da chiedersi se questo materiale raccolto, di cui solo raramente sappiamo il nome del possessore, forse per sfuggire alla tassazione, possa considerarsi collezione nel senso di un nucleo omogeneo relativo ad un periodo storico o alla produzione di una determinata zecca o non invece solo materiale raccolto in maniera eterogenea e con poco valore scientifico in quanto non si conosce la provenienza e il contesto di ritrovamento, per cui di nessun significato ai fini di quella ricostruzione storica che è il fine ultimo di ogni serio lavoro numismatico inteso a ricostruire l'attività di una zecca ed i suoi contesti cronologici. Il rapporto con il commercio imporrebbe anche di fare un breve accenno ai falsari da quelli, diciamo famosi, come il Becker (1772 -1832)⁸⁶, il Caprara (circa 1820)⁸⁷, l'udinese Cigoj⁸⁸ o il Christodoulos (morto nel 1955)⁸⁹, a quelli anonimi, ad esempio, i trevigiani che fabbricano zecchini da distribuire in Libano e Siria; a quelli nel Sud che producono copie galvanoplastiche di originali greci, falsificando in alcuni casi anche interi ripostigli etc. ma il discorso si farebbe lungo; mi preme solo specificare che senza un mercato forte e danaroso, ancorché ignorante, i falsari non prolifererebbero, segno che ancor'oggi molte persone attratte dal desiderio di possedere una moneta antica o di acquistare un ricordo di un viaggio, cadono nel tranello e non riescono a distinguere un esemplare autentico da uno falso. In fine passiamo a considerare i rapporti tra il collezionismo numismatico e la società civile.

84. Si può segnalare qualche eccezione come la collezione Brun finita in parte alla Galleria delle Marche di Urbino o la collezione di Serraghiotto a Vicenza (cfr. GORINI 1987, p.209)

85. FISCHER BOSSERT 2008, pp. 52-54; FREY, KUPPER, PETER, VON ROTEN 2008. Si potrebbe anche aggiungere Alfio Russo anche se in una posizione decisamente inferiore.

86. HILL 1924-1925.

87. KINNS 1984.

88. BRUNETTI 1966.

89. SVORONOS 1922.

Collezionismo e società

Nel secolo XX vi è stato un profondo cambiamento nei componenti della società italiana che ha espresso i collezionisti; infatti si è passati dalla nobiltà e dall'alta borghesia, tipici della società ottocentesca, al ceto dei professionisti o degli appassionati che anche disponendo di risorse limitate hanno costruito con il tempo delle collezioni degne di nota. Ricordo, ad esempio, quella Rosa di monete di bronzo greche, poi donata al Museo di Milano; quella di Lorenzo Lazzarini di monete greche, in parte donata al Museo Archeologico dell'Università di Padova; quella di Pietro Ravazzano di monete del Medio Oriente di monete greche e bizantine donata al Museo Bottacin di Padova; quella di T. Bertelè di monete bizantine; quella Bruno Brun donata alla Galleria delle Marche a Urbino⁹⁰; la collezione di monete romane provinciali di E. Winsemann Falghera; quella di monete greche e milanesi di Athos Moretti, già Verri. Ma accanto a queste potremmo stendere un lungo elenco di collezioni minori, poco note, talvolta solo citate nelle pubblicazioni o nei cataloghi d'asta con il nome del proprietario e nulla più. Considerando poi il collezionismo di monete medievali e moderne assistiamo oggi ad una progressiva regionalizzazione con l'affermarsi di collezioni relative alla produzione della zecca della propria città o della propria regione come si è visto, ma senza raggiungere l'importanza e il valore di quello delle collezioni del passato anche recente. Talvolta siamo di fronte a lodevoli eccezioni, ma il destino del grande collezionismo numismatico, almeno in Italia, sembra destinato a declinare. Infatti sempre meno appaiono all'orizzonte personalità capaci di rinverdire una tradizione di studio e di interesse che ha nella nostra penisola una storia quasi millenaria. La società nel nuovo secolo è molto cambiata e l'interesse per le monete se è aumentato sul piano storico scientifico con gli studi nelle università e nei musei, sembra essere quasi scomparso dalle giornate del singolo che attraverso il possesso di una moneta prosegue in una ricerca personale. Gli unici casi che mi sono noti, per il mondo greco, sono quello di L. Lazzarini che con una bella collezione di monete greche produce anche articoli di notevole spessore scientifico attingendo proprio al proprio patrimonio monetale, quello di G. Ruotolo che ha prodotto recentemente uno studio monografico sulla zecca di Rubi⁹¹ e di A. Campana che studia le monete dell'Italia Antica. Tuttavia altri collezionisti/studiosi si potrebbero citare per il mondo medievale e moderno: per questo è sufficiente sfogliare le pagine dei periodici per collezionisti che producono una ricca bibliografia di segnalazioni e di studi talvolta degni di nota. Tuttavia la tendenza negli ultimi decenni sembra quella di una sempre maggiore divaricazione tra il collezionismo e la scienza numismatica che ha preso decisamente la strada della ricerca scientifica e che usa il materiale delle collezioni solo come oggetto di studio e di approfondimento, segno di una mutazione dei costumi sociali, in cui la numismatica rientra ormai nella sfera degli hobby e non più in quella della ricerca e dello studio. L'augurio che in futuro queste due componenti possano ritrovarsi e proseguire in un dialogo che è stato fruttuoso nei secoli passati e che potrebbe divenirlo ancora, soprattutto se avverrà una contrazione degli studiosi museali ed universitari a seguito della crisi attuale e del taglio di posti in aree ritenute non produttive.

Riferimenti bibliografici

AA. VV. 1988, *Monete preromane del Nord Italia: celtiche, della Gallia e dell'Est europeo. Collezione Andrea Pautasso, Catalogo della mostra* (Aosta, 3 settembre - 2 ottobre 1988), Aosta.

AA. VV. 2004, *Strutturazione dei dati delle schede di catalogo. Schede NU: Beni Numismatici*, Roma.

AIIN 1988 = SILBERSTEIN TREVISANI S. (a cura di) 1988, *Indici dei*

90. LUNI 2000.

91. RUOTOLO 2010.

- volumi 1-30 e dei supplementi, 1° e 2° parte in *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica*, 31-35 (1988).
- ARSLAN E. 1976, *Le monete della Sicilia antica. Catalogo delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano*, Milano.
- BABELON E. 1901, *Traité des monnaies grecques et romaines, première partie, Théorie et doctrine*, Tome I, Paris.
- BASILIO O. 1934, *Saggio di storia del collezionismo triestino*, in *Archeografo Triestino*, 47, pp. 159-229.
- BERNARDI G. 1975, *Monetazione del patriarcato di Aquileia*, Trieste.
- BERNOCCHI M. 1974-1978, *Le monete della Repubblica Fiorentina*, voll. 4, Firenze.
- BIANCHI BANDINELLI R. 1975, *Introduzione all'archeologia*, Bari.
- BREGLIA L. 1964, *Numismatica antica*, Milano.
- BROUSSEAU L. 2010, *Recensione a J. Spring, Ancient coin auction catalogues 1880-1980, London 2009*, in *Revue Numismatique*, 166, pp. 553-608.
- BRUNETTI L. 1966, *Opus monetale Cigoi*, Bologna.
- CAGIATI M. 1925, *Numismatici, raccoglitori e raccolte di monete e medaglie in Italia*, Napoli.
- CALLEGHER B. 2008, *Osservazioni sulla monetazione longobarda a margine di Aurei Longobardi. La collezione numismatica della Fondazione CRUP in Forum Iulii*, 32, pp. 65-74.
- CALLEGHER B., GORINI G. 2004a, *Un'esperienza di tutela e valorizzazione di un Bene Culturale: la banca dati Numismatica della Regione Veneto*, in GIOVETTI P., LENZI F. (a cura di), *Monete in rete: banche dati, CD-ROM e internet nella numismatica italiana*, Bologna, pp. 15-27.
- CALLEGHER B., GORINI G. 2004b, *La Banca Dati numismatica della Regione Veneto: nuove prospettive* in ROSADA G. (a cura di), *Topografia archeologica e sistemi informativi*, serie speciale n. 1, Treviso, pp. 69-73.
- CANTILENA R. 1995, *La collezione di monete dei Farnese: per la storia di un "nobilissimo studio di medaglie antiche"*, in FORNARI SCIANCHI L., SPINOSA N. 1995, pp. 139-151.
- CECCARELLI F. 1996, *Artisti committenti e destinatari delle medaglie*, in *La numismatica*, 9, pp. 400-404.
- CESANO L.S. 1957, *Catalogo della collezione numismatica di Carlo Piancastelli*, Forlì 1957.
- CHIARAVALLE M., NOBILE DE AGOSTINI I. 2010, *Una raccolta di tavole fotografiche di monete della Collezione Reale appartenuta ad Angelo Scalabrini, oggi conservata nella Civica Biblioteca del Museo "Paolo Giovio" di Como*, in SAVIO A., CAVAGNA A. (a cura di), *100 anni del Corpus Nummorum Italicorum, Atti della giornata di studio (Milano, 15 maggio 2009)*, Milano, pp. 137-148.
- CONSOLO LANGHER S. 1964, *Contributo alla storia della antica moneta bronzea in Sicilia*, Milano.
- CRIPPA C. 1986, *Le monete di Milano: dai Visconti agli Sforza, dal 1329 al 1535*, Milano.
- CRIPPA S. 1998, *Le monete della zecca di Milano nella collezione di Pietro Verri*, Milano.
- DEZZI BARDESCHI M. 2010, *Palazzo Gagliardi a Vibo Valentia restituito al futuro della città. Libro di storia e di cantiere*, Firenze.
- ERCOLANI COCCHI E. 1972, *Catalogo della collezione di Carlo Piancastelli. Aes grave - moneta romana repubblicana*, Forlì.
- ERCOLANI COCCHI E. 1974, *Catalogo della collezione di Carlo Piancastelli. Monetazione romana imperiale*, 253 - 305 d.C., Forlì.
- ERCOLANI COCCHI E. 1991, *Vincenzo Bellini numismatico, storico, collezionista nella cultura del '700*, in CASTELLI P. (a cura di), *La rinascita del sapere: libri e maestri dello Studio ferrarese*, Venezia, pp. 445-455.
- ERCOLANI COCCHI E. 2002, *Il ruolo del collezionismo e del commercio nella formazione del patrimonio numismatico pubblico*, in *Rivista Italiana di Numismatica*, CIII, pp. 397-414.
- FAVARETTO I. 1990, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma.
- FERRI L. 1996, *Necrologi. Dr. Ing. Carlo Fontana. 1914-1995*, in *Rivista Italiana di Numismatica*, XCVII, pp. 349-350.
- FIGLIOLI G. 1866-1867, *Catalogo del Museo nazionale di Napoli. Collezione Santangelo*, Napoli.
- FISCHER BOSSERT W. 2008, *Obituary: Silvia Mani Hurter*, in *ANS Magazine*, 8, n. 2, pp. 52-54.
- FONTANA C. 1965, *Note su alcune monete inedite della serie urbana greca coniate durante l'impero romano*, in *Rivista Italiana di Numismatica*, LXVII, pp. 89-98.
- FONTANA C. 1966, *Note su alcune monete inedite della serie urbana greca coniate durante l'Impero romano (II parte)*, in *Rivista Italiana di Numismatica*, LXVIII, pp. 32-43.
- FONTANA C. 1967, *Note su alcune monete inedite o poco conosciute della serie urbana greca coniate durante l'Impero romano*, in *Rivista Italiana di Numismatica*, LXIX, pp. 39-62.
- FONTANA C. 1975, *Note su alcune monete inedite della serie urbana greca coniate durante l'Impero Romano. IV parte*, in *Rivista Italiana di Numismatica*, LXXVII, pp. 137-147.
- FONTANA C. 1986, *Note su alcune monete inedite o rare della serie urbana greca coniate durante l'Impero Romano*, in *Rivista Italiana di Numismatica*, LXXXVIII, pp. 221-228.
- FORNARI SCIANCHI L., SPINOSA N. 1995, *I Farnese. Arte e collezionismo, Catalogo della mostra (Parma, 4 marzo - 21 maggio 1995)*, Milano.
- FREY-KUPPER S., PETER M., VON ROTEN H. 2008, *Zum Geleit: Silvia Mani Hurter, (1933-2008)*.
- GARGANO G. 2009, *L'"ardimentoso progetto" di Vito Capialbi, numismatico e antiquario*, in *Numismatica e Antichità Classiche. Quaderni Ticinesi*, 38, pp. 83-109.



- GARRAFFO S. 1998 (a cura di), *Collezione de Brandis del Gabinetto Numismatico dei Musei Civici di Udine: monete della Sicilia Antica*, Passariano.
- GIARD J.B. 1986, *L'évolution de la numismatique antique au XIXe siècle*, in *Schweizerische Numismatische Rundschau*, 65, pp. 167-174.
- GIOVE T. 2001, *Il medagliere Santangelo*, in R. Cantilena - T. Giove, *Museo Archeologico Nazionale di Napoli. La collezione numismatica. Per una storia monetaria del Mezzogiorno*, Napoli.
- GNECCHI F., GNECCHI E. 1894, *Guida numismatica universale*, Milano.
- GORINI G. 1972, *Monete antiche a Padova*, Padova.
- GORINI G. 1985, *La collezione di monete greche di Paolo Orsi, Catalogo della mostra*, Rovereto.
- GORINI G. 1986, *Numismatica in Museo ritrovato. Restauri, Acquisizioni, Donazioni 1984-1986*, Venezia-Vicenza, pp. 99-107.
- GORINI G. 1987, *Un solido di Antemio inedito*, in *Rivista Italiana di Numismatica*, LXXXIX, p. 209.
- GORINI G. 1988, *Cento anni della Rivista Italiana di Numismatica*, in *Rivista Italiana di Numismatica*, XC, pp. XIX-XXIX.
- GORINI G. 1997, *Lo statuario pubblico: il collezionismo numismatico*, in FAVARETTO I., RAVAGNAN G.L. (a cura di) *Lo statuario pubblico della Serenissima. Due secoli di collezionismo di antichità 1596 -1797, Catalogo della mostra (Venezia, 6 settembre - 2 novembre 1997)*, Roma.
- GORINI G. 2001, *Necrologio Pietro Ravazzano*, in *Rivista Italiana di Numismatica*, CII, pp. 379-381.
- GORINI G. (a cura di) 2002, *Medaglisti e committenti. Il ruolo della committenza nella creazione della medaglia, Atti del V Convegno internazionale di studio sulla storia della medaglia (Udine, 8-11 Giugno 1984)*, Padova.
- GORINI G. 2005, *Le medaglie carraresi: genesi e fortuna*, in LONGO O. (a cura di), *Padova carrarese*, Padova, pp. 259-267.
- GORINI G. 2007, *Il collezionismo di medaglie papali nel XIX e XX secolo*, in BERNARDELLI A., ZIRONDA R. (a cura di), *Il medagliere dei Musei Civici di Vicenza. Le medaglie papali*, Vicenza, pp. 15-17.
- GRANDESSO D. 1983, *Pietro Schettini cavaliere e collezionista*, in *Bollettino del Museo Civico di Padova*, 72, pp. 259-273.
- GRIERSON P., BLACKBURN M. 1986, *Collectors, dealers and donors in Medieval European Coinage. With a catalogue of the coins in the Fitzwilliam Museum. 1. The early Middle Ages (5th-10th centuries)*, Cambridge, pp. 399-414.
- GRIERSON P., MAYS M. 1992, *Catalogue of Late Roman Coins in the Dumbarton Oaks Collection and Whittemore Collection*, Washington.
- GRIERSON P., TRAVAINI L. 1998, *Medieval European Coinage. With a catalogue of the coins in the Fitzwilliam Museum. 14. Italy; 3. South Italy, Sicilia and Sardinia*, Cambridge.
- HILL G.F. 1924-1925, *Becker the counterfeiter*, London.
- JESTAZ B. 2000, *La raccolta di Valerio Belli e il collezionismo veneto contemporaneo*, in BURNS H., COLLARETTA M., GASPAROTTO D. (a cura di), *Valerio Belli vicentino 1468 c.-1546*, Vicenza, pp. 161-167.
- JOHNSON C. 1990, *Collezione Johnson di medaglie*, voll. I-III, Milano.
- JOHNSON S. (a cura di) 1979, *Velia Johnson. Dieci anni di studi di medagliistica 1968 -1978*, Milano.
- JOHNSON V. 1971, *Collezionismo di medaglie*, in *Medaglia*, I, n. 1 (giugno), pp. 10-17.
- JOHNSON V. 1976, *Breve storia delle "Storie metalliche"*, in *Medaglia*, VI, n. 12 (dicembre), pp. 6-13.
- KINNS P. 1984, *The Caprara forgeries*, London-Basel.
- LORENZELLI P. 1996, *Catalogo*, in *Corpus Nummorum Bergomensium*, voll. I-II, *Bollettino di Numismatica. Monografia 5.I.1-2*, Roma, pp. 63-917.
- LUNI M. (a cura di) 2000, *Donazione Bruno Brun: monete antiche*, Urbino.
- MANI HURTER S., PETER M. 2002, *Zum Gedenken an Herbert A. Cahn*, in *SNR*, 81, pp. 4-6.
- MARTINI R. 1992, *Monetazione provinciale romana. Collezione Winsemann Falghera*, Milano 1992.
- MASTROIANNI L., PANNUTI M. 1988, *Catalogo. Collezione di monete di Giovanni Bovi e Luisa Mastroianni. Napoli, zecche minori meridionali, Sicilia*, voll. 2, Napoli.
- MISELLI W. 2000, *Considerazioni per la corretta classificazione delle medaglie papali emesse sino al secolo XVIII*, in *Rivista Italiana di Numismatica*, CI, pp. 217-235.
- MISSERE FONTANA F. 2009, *Testimoni parlanti le monete antiche a Roma tra Cinquecento e Seicento*, Roma.
- MOLINARI M.C. 1990, *Il tesoro di via Alessandrina, Catalogo della mostra (Roma, 10 aprile - 24 maggio 1990)*, Milano.
- MOLINARI M. C., SPAGNOLI E. 1990, *Il rinvenimento di via Alessandrina*, in *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica*, 37, pp. 135-164.
- MUNTONI F. 1972-1974, *Le monete dei papi e degli Stati Pontifici*, voll. 4, Roma.
- PANVINI ROSATI F. 1970, *La numismatica a Firenze: collezioni, collezionisti e numismatici tra il medio Evo e l'età moderna*, in *Bollettino Numismatico di Luigi Simonetti*, VII, n. 6 (dicembre), pp. 4-13.
- PANVINI ROSATI F. 1976, *La collezione numismatica*, in AA. VV., *Pelagio Palagi, artista e collezionista*, Bologna, pp. 345-367.
- PENNESTRI S. 1995a, *Uomini, libri, medaglieri. Note su collezioni numismatiche e strumenti bibliografici a Torino tra '500 e '900*, in *Bollettino di Numismatica*, 24, pp. 203-216.
- PENNESTRI S. 1995b, *Storia, memoria, collezionismo e il concetto di "Storia metallica" tra XVI e XIX secolo*, in *Bollettino di Numismatica*, 24, pp. 15-21.

- PERA R. 2005, *Il collezionismo numismatico a Genova e in Liguria: alcuni aspetti*, in PUNCH D. (a cura di), *Storia della cultura ligure. Atti della Società Ligure di Storia Patria*, n. s. XLV (CXIX), fasc. II, pp. 265-307.
- PERASSI C. (a cura di) 1998, *Il collezionismo numismatico, Atti della giornata di studio (Vicenza, 4 ottobre 1997)*, Milano.
- POMIAN K. 1983, *Antiquari e collezionisti*, in *Storia della cultura veneta. Il Seicento*, 4/1, Vicenza, pp. 493-547.
- RANCAN L. 2007, *Oselle veneziane: la raccolta della Banca Popolare di Vicenza*, Vicenza.
- RIZZO G.E. 1938, *Saggi preliminari sull'arte della moneta nella Sicilia greca*, Roma.
- RIZZO G.E. 1939, "Intermezzo". *Nuovi studi archeologici su le monete greche de la Sicilia*, Roma.
- RIZZO G.E. 1946, *Monete greche della Sicilia*, 2 voll., Roma.
- RUOTOLO G. 2010, *Corpus nummorum Rubastinorum*, Bari.
- SACCOCCI A. 1988, *Nicolò Papadopoli studioso di numismatica*, in *Una città e il suo museo. Un secolo e mezzo di collezioni civiche veneziane*, Venezia, pp.168-172.
- SACHERO L. 1987, *I Contornati di Roma imperiale: divagazioni sulle monete*, Torino.
- SAMBON A. 1907 (a cura di), *Médailles grecques et romanines*, Galleria Sangiorgi (Roma, 15-22 Aprile 1907), Roma.
- SORDA S. 1991-1994, *L'Istituto Italiano di Numismatica dalla storia alla cronaca*, in *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica*, 38-41, pp. 225-310.
- SPRING J. 2009, *Ancient coin auction catalogues 1880-1980*, London.
- SVORNOS J.N. 1922, *Synopsis de mille coins faux du faussaire C. Christodoulos*, Athens.
- TRANCHINA P. 1990, *Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali della Sicilia Orientale*, in *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica*, 37, pp. 325-327.
- TRAVAINI L. 2005, *Storia di una passione. Vittorio Emanuele III e le monete*, Roma.
- TRAVAINI L. 2010, *Il re numismatico*, in SAVIO A., CAVAGNA A. (a cura di), *100 Anni del Corpus Nummorum Italicorum, Atti della giornata di studio (Milano, 15 maggio 2009)*, Milano, pp. 39-52.
- VALCAVIO J.X., *Numismata virorum illustrium ex Barbatica gente, Patavii 1732 [ma 1760]*.
- VASCO ROCCA S. 2002, *Beni Culturali e Catalogazione. Principi teorici e percorsi di analisi*, Roma.
- VISMARA N. 1993, *Monetazione arcaica in elettro dell'Asia Minore. Donazione Winsemann Falghera*, Milano.
- VISMARA N. 1996, *La donazione Athos Moretti di monete dell'Italia Antica, della Magna Grecia e della Sicilia Antica del Gabinetto Numismatico di Locarno*, Milano.
- VOLTOLINA P. 1998, *La storia di Venezia attraverso le medaglie*, voll. 3, Venezia.
- WALKER A.S. 2008, *Catalogues and Their Collectors*, in *American Journal of Numismatics*, 20, pp. 597-615.
- ZAMPIERI G. 2009, *Diari ed altri scritti di Carlo Anti*, Verona.

ANDREA CAVICCHI

Il Conte Nicolò Papadopoli Aldobrandini nobile esempio di collezionista studioso

Andrea Cavicchi, Numismatico professionista, è esperto e studioso di monetazione medievale e rinascimentale italiana con particolare riferimento alle emissioni delle zecche del centro Italia. Ha curato la realizzazione di mostre numismatiche ed ha al suo attivo pubblicazioni e contributi sulla monetazione papale, comunale e rinascimentale del Ducato d'Urbino. Ha collaborato con l'Amministrazione Pubblica nella schedatura di materiale numismatico. Per la Regione Umbria si è occupato della catalogazione delle monete conservate presso il Museo Comunale di Palazzo dei Consoli a Gubbio. All'interno del volume relativo, compreso nella collana dei Civici Musei Regionali Umbri, ha condotto e pubblicato un particolare studio sui denari lucchesi del ripostiglio di S. Cristina. È iscritto dal 1992 alla Società Numismatica Italiana ed è socio dell'Accademia di Studi Numismatici. È nel consiglio direttivo della NIP.



Fig. 1: Il Conte Nicolò Papadopoli Aldobrandini.

Tra le innumerevoli figure di collezionisti della fine Ottocento-primi Novecento che diedero lustro e grande vigore alla storia degli studi numismatici, si può ben annoverare il Conte Nicolò Papadopoli Aldobrandini. Nacque a Venezia da nobile famiglia e durante la sua vita ricoprì numerosi incarichi di alto livello in vari ambiti distinguendosi sempre per competenza, serietà e nobiltà d'animo. Fu primo deputato negli anni 1874, 1876 e 1880, e nel 1891 fu nominato senatore del Regno.

Uomo di grande munificenza nel ricordo degli antichi patrizi veneziani, fu assai prodigo in opere di beneficenza e in aiuti verso le iniziative artistiche, ma anche un intelligente e moderno fautore di ogni progresso e miglioramento nel campo agrario, economico ed industriale.

Gentiluomo colto e dotto, ebbe una passione vivissima per gli studi di numismatica e specificamente per le monete veneziane intorno alle quali pubblicò numerose e pregevoli opere, così da conseguire alta e

indiscussa autorità riconosciuta ed apprezzata anche da Re Vittorio Emanuele III. Le pubblicazioni da lui redatte gli valsero la nomina a membro effettivo del Regio Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.

La sua importantissima e immensa collezione, raccolta durante tutta la sua vita e oggi conservata al Civico Museo Correr di Venezia, costituì per lui la base per approfondimenti culturali fornendogli terreno fertile per i suoi studi.

Il famoso studioso Giuseppe Castellani, parlando di lui, ci riporta che si era reso conto

dell'importanza scientifica dello studio delle monete, non soltanto come semplice ausiliario della storia ma anche come fattore indispensabile delle discipline economiche ... Di qui l'alta opinione che ebbe dell'ufficio del raccoglitore nel quale scorgeva lo strumento primo della raccolta, della conservazione e della coordinazione di questi monumenti. Di qui lo studio perchè tale funzione non venisse esercitata empiricamente, come generalmente avviene da parte di chi nelle monete raccolte non vede altro che la soddisfazione del desiderio di possederle, ma fosse rivolta a uno scopo più elevato di studio.¹

Attraverso i racconti dei commercianti numismatici che egli era solito frequentare², traspare un uomo di altissima levatura culturale che era spinto da grande curiosità e che era solito acquisire per la sua raccolta non solo monete di primaria importanza, delle quali però valutava di volta in volta il valore d'acquisto dimostrando grande competenza, ma anche esemplari considerati minori ai quali dava però quella giusta rilevanza e dignità sia storica che numismatica. Nicolò Papadopoli considerava infatti la sua collezione come elemento fondamentale per acquisire quell'essenziale esperienza diretta che è necessaria ad ogni studioso di monete.

Solone Ambrosoli in un suo articolo scrive infatti:

nella Numismatica è quasi impossibile il separare la teorica dalla pratica, anzi, separandola, si incorre in gravissimi pericoli, si rischia di architettare deduzioni e sistemi campati in aria, perchè il punto di partenza, il punto essenziale, l'autenticità dei monumenti, checchè se ne dica, rimane di spettanza la pratica.³

E questo principio rende merito al collezionismo di livello. Il Conte Papadopoli fu appunto uno dei massimi rappresentanti ed alto esempio di collezionista illuminato, prima che di studioso. Egli fu infaticabile raccoglitore che, spinto da insaziabile curiosità di conoscenza, raccolse ben 17367 esemplari emessi dalle innumerevoli zecche italiane. Il suo preminente interesse fu però indirizzato soprattutto alle emissioni della sua amata Venezia, delle sue colonie e dei possedimenti d'oltremare.

Sempre il grande Solone Ambrosoli diceva:

chi incomincia a dedicarsi alla nostra disciplina si accorge ben presto che per giungere a risultati veramente utili per la scienza occorre limitarsi ad un campo più o meno ristretto di studi, occorre che il dilettante di Numismatica generale divenga invece, come si suol dire, uno specialista.⁴

1. CASTELLANI 1922, pp. 179-180.

2. Tra i primi fornitori ebbe Carlo Kunz, studioso insigne e disegnatore inarrivabile e Paolo Lambros di Atene che nonostante fosse da lui chiamato il precursore per via dei prezzi altissimi che praticava e che furono raggiunti solo più tardi, lo rifornì di pezzi molto rari e importanti. Tra gli altri ebbe come fornitori Hamburger e Hess di Francoforte, Rollin di Parigi, Hirsch di Monaco, Caucich di Firenze, Vitalini di Roma, Rodolfo Ratto di Genova e Milano, Majer di Venezia. (CASTELLANI 1925, p.IX).

3. AMBROSOLI 1893, p.23.

4. AMBROSOLI 1893, p.33.

E anche il conte Papadopoli, attraverso le parole riportate da Castellani,

*credeva necessario in primo luogo che il raccoglitore limitasse il proprio campo d'azione restringendolo a un solo ramo, perché, fossero pur grandi i mezzi e fosse pur lunga la vita, un sol uomo non potrebbe ragionevolmente abbracciarli tutti.*⁵

Egli curò vari studi sulle monete di singoli dogi e su aspetti tecnici della produzione e della circolazione della moneta veneziana. Il suo primo lavoro *Alcune monete veneziane per Candia* risale al 1871. Ma il suo insuperato capolavoro è rappresentato dai tre volumi *Le monete di Venezia*⁶ nei quali egli riuscì a trasferire tutto la sua immensa preparazione acquisita attraverso lo studio delle monete da lui raccolte, di quelle esistenti nei principali musei, dei documenti, con l'ausilio di belle incisioni nelle moltissime tavole illustrate.

Papadopoli rappresenta dunque questo nobile spirito dello studioso collezionista, di cui per fortuna è solo uno dei numerosi esempi italiani, anche se sicuramente uno di quelli di maggior rilievo.

Per oltre un trentennio fu anche nel Comitato Direttivo del Museo Correr di Venezia al quale dedicò le sue continue cure, riordinando le raccolte numismatiche e organizzando in vetrine l'esposizione della serie veneziana e dei migliori esemplari delle altre in esso conservate.

Egli fu uno dei primi grandi proprietari fondiari del Veneto ad introdurre le riforme agrarie nei suoi possedimenti, soprattutto del Polesine. Allo stesso modo fu un originale precursore anche in ambito numismatico cercando di percorrere nuove vie, proponendo idee innovative e fornendo indicazioni intelligenti per sostenere, valorizzare e migliorare i tanti aspetti del corso degli studi delle monete. E in ciò fu facilitato anche perché era figura istituzionale di rilievo.

Intanto egli acquisiva da ognuna delle importanti vendite all'asta, sia italiane che estere, esemplari per la sua collezione che aumentava di dimensione numerica, fornendo in questo modo dimostrazione che la numismatica è cultura in movimento. Si rese però conto che l'organizzazione della collezione secondo il sistema geografico, e quindi cronologico, non rispondeva ad un criterio razionale perché le monete erano divise secondo i luoghi e non erano riunite sotto la stessa autorità. E per tentare di trovare una soluzione arrivò perfino a bandire un concorso della Società Numismatica Italiana, diretto ai numismatici: *per una memoria che proponga il sistema migliore e più pratico di ordinare le collezioni numismatiche di zecche italiane, abbandonando l'ordine alfabetico e seguendo una ripartizione conforme alla storia e alla geografia*. Il concorso andò deserto, ma non si perse d'animo e questo problema venne quindi portato allo studio in un'apposita commissione della Società Numismatica da lui diretta. Ma egli volle tentare un esperimento pratico e dunque riformò l'ordinamento della sua raccolta secondo un nuovo assetto storico geografico che è proprio quello riportato all'interno dei due volumi curati da Giuseppe Castellani che trattano la pubblicazione della collezione del Conte Papadopoli.

Egli organizzò la sua collezione in quattordici settori⁷ partendo dal principio che la monetazione italiana aveva una derivazione comune e diretta da quella imperiale romana. Tali gruppi vennero

5. CASTELLANI 1922, p.180.

6. I tre volumi *Le monete di Venezia* si sviluppano in 2380 pagine con 156 tavole. Il prof. Rizzoli li definì una vera storia politico economica di Venezia desunta dalle monete. (CASTELLANI 1925, p.VI)

7. I. Ostrogoti e Goti - Imper. d'Oriente - Longobardi - Imp. e Re d'Italia II. Reali di Savoia. Città e Principati del Piemonte. III. Genova. Città e Principati della Liguria. IV. Milano. Città e Principati della Lombardia. V. Mantova e altri principati dei Gonzaga. VI. Venezia. Città e Principati del Veneto. VII. Parma. Ducato di Parmae Piacenza, Città e Principati del Parmense. VIII. Gli Estensi, Signorie di Mirandola e Correggio. IX. Firenze. Granducato di Toscana - Città e Principati della Toscana. X. Roma. Monete dei Papi. XI. Città e principati della Romagna, delle Marche, dell'Umbria e del Lazio. XII. Italia meridionale e insulare. XIII. Penisola Balcanica e Oriente Latino. XIV. Tessere, gettoni e pezzi monetiformi affini, Piombi, Pesi monetali, Bolle ducali di Venezia, Medaglie veneziane o attinenti a Venezia, Medaglie di numismatici o attinenti alla Numismatica, Medaglie pontificie, Medaglie varie italiane, Medaglie straniere, Sigilli e Coni, Aggiunte e doppi, ecc.

quindi organizzati in dipendenza dalle singole aree geografiche. Queste vennero però da lui messe in relazione con le cosiddette aree di circolazione monetaria dipendenti da uno specifico sistema monetario secondo il quale le singole autorità via via avevano battuto moneta. Il primo settore comprese le emissioni che erano ancora fortemente dipendenti per forma e valore dall'autorità imperale, i successivi raggrupparono invece quelle che, con l'avvento dei Comuni, si scostavano notevolmente dalle precedenti emissioni mantenendo il ricordo dell'imperatore solo per la concessione di zecca. Gli altri settori furono organizzati rispetto ad ogni grande città che ebbe un ruolo determinante nella storia italiana (Milano, Roma, Genova, Venezia, Casa Savoia) e che determinò nei suoi territori un proprio sistema monetario. Ognuna di esse venne considerata dal Conte Papadopoli come tessera all'interno di un mosaico in modo tale che si riuscisse a dare l'idea di tutta la produzione numismatica italiana ben organizzata e facilmente consultabile. All'interno di questo insieme venne considerata in un settore specifico anche la produzione di monete degli italiani nell'Oriente latino e dei Principati derivanti dalle crociate e nell'ultima apposita sezione pose tutto quello che era inerente alla numismatica ma che viene classificato sotto varie denominazioni come tessere, bolle, medaglie, ecc.

Proprio seguendo questa linea di pensiero formulò alcune coraggiose osservazioni all'interno della recensione del primo volume del CNI nella quale scriveva:

non si contende che tale sistema non sia facile e pratico, e sopra tutto utile in specie ai negozianti, ma a chi lo esamina, pur non avendo vaste cognizioni in materia, si addimostra subito mancante di una solida base scientifica e razionale ... perchè dimostra come nella razionale distribuzione delle monete debba entrare un altro elemento che non sia il semplice luogo dove o per il quale la moneta fu battuta, ma l'autorità che la improntava e la emetteva.⁸

Per questo lodò il tentativo applicato da Giulio Sambon di distribuire il suo repertorio delle monete italiane in un intelligente sistema che si accostava a quello da lui auspicato.

E' importante ricordare il grande interesse che, oltre alle monete, egli dedicò anche ai libri di numismatica, alle tariffe e ai bandi italiani e stranieri oltre che ai libri di aritmetica e pratica contabile monetaria che raccolse numerosi nella sua biblioteca e dai quali attinse interessanti informazioni per i suoi studi. I libri di numismatica sono infatti preziosi strumenti per coloro che si dedicano sia alla collezione che allo studio delle monete, ai quali accedere per i propri approfondimenti.

Castellani ci racconta che la sua opera in tre volumi *costituì la base della reputazione e della fama del conte Papadopoli nel campo degli studi numismatici perchè chiaramente e logicamente dimostrava quale importante ausilio e contributo poteva portare alle deduzioni degli storici l'esame delle monete comparato coi documenti e stabiliva la successione cronologica delle primitive monete veneziane che avevano dato luogo a tante cervelotiche divagazioni⁹*. Attraverso l'analisi del materiale d'archivio e di quello strettamente attinente alle monete fece considerazioni e deduzioni di tipo numismatico e tipologico ma anche di carattere economico e finanziario.

Nicolò Papadopoli diede supporto a tutte le iniziative che avevano per fine il progredire della numismatica, fondò la Rivista Italiana di Numismatica e la Società Numismatica Italiana di cui fu presidente per venticinque anni. La sua disponibilità fu però ancora più ampia in quanto anche a studiosi privati diede aiuto e consigli per i loro lavori e a nessuno negò impronte e notizie delle monete da lui possedute, dimostrando una rara disponibilità che ancor oggi purtroppo è spesso ridotta o addirittura assente sia all'interno delle pubbliche raccolte che tra i collezionisti.

8. CASTELLANI 1922, pp. 184-185.

9. CASTELLANI 1922, pp. 184-185, p.182.

Le parole di Solone Ambrosoli sono appropriate a definire lo spirito dell'eccellente studioso che era presente e muoveva il Papadopoli e per quale motivo donava con grande generosità la sua versatilità ed estrema disponibilità a coloro che compivano studi numismatici:

io confesso, del resto, di non poter comprendere il dispregio in cui alcuni dotti, trascinati da soverchio amore per la scienza pura, tengono il dilettantismo numismatico; io considero invece il dilettantismo come il tronco su cui può sempre innestarsi e prosperare la scienza; e la mia convinzione è suffragata da numerosissimi esempi.¹⁰

Papadopoli considerava che ogni nuovo apporto da parte di uno studioso potesse essere considerato come potenziale ausilio alla conoscenza numismatica e credeva nello scambio di informazioni tra studiosi e collezionisti e nella divulgazione numismatica. Ne sono prova i numerosi suoi approfondimenti specifici che pubblicò nel corso degli anni prima di giungere alla pubblicazione della sua opera principale. Ogni qualvolta acquisiva una nuova moneta egli annotava diligentemente tutti i dati interessanti, che poi puntualmente pubblicava sulla RIN o su altre riviste, e collocava nei suoi contenitori il nuovo esemplare riesaminando le monete già a posto. Ciò dimostra come anche un vero collezionista possa portare preziose indicazioni e nuova linfa alla scienza attraverso l'acquisizione di nuove monete alla propria collezione e dallo studio di esse.

Come riporta Castellani nel suo articolo biografia del 1922 sul Conte Papadopoli:

altro suo pensiero dominante fu quello della utilizzazione per gli studiosi del copioso materiale numismatico che giace sepolto nei Musei d'Italia. Egli soffriva nel vederlo così ostinatamente negletto, senza ragionevoli incrementi e addirittura inaccessibile agli studiosi per mancanza di ordinamento e soprattutto per mancanza di personale adatto. Nel suo pensiero le raccolte numismatiche pubbliche non dovevano essere un corpo morto e addirittura sepolto, ma un organismo vivente e vitale con un'anima operante, quella del dirigente dotto e innamorato.¹¹

E questo, da allora, è ancor oggi un problema purtroppo generale che non sempre ha trovato soluzione. Al Museo Correr, per la sua estrema sensibilità e amore della numismatica, venne quindi da lui messo in atto al meglio, già agli inizi del novecento, quello che dovrebbe essere un naturale e auspicabile principio virtuoso di reciprocità anche tra collezionisti privati e raccolte pubbliche. Ma poiché prevedeva che la sua collezione sarebbe stata fusa con le altre già all'interno di questo Museo, dispose che il Comune dovesse provvedere, entro i tre anni dalla sua morte, alla compilazione di uno specifico catalogo e il trasferimento potesse avvenire solo dopo la sua pubblicazione. Il Conte Papadopoli aveva infatti compreso in modo molto intelligente e lungimirante la necessità scientifica della compilazione di un catalogo di ogni collezione pubblica. Proprio perché si tratta di collezioni pubbliche, questa dovrebbe essere una naturale, oltre che indispensabile necessità, non solo per evitare qualsiasi eventuale successivo ammanco o sostituzione, ma soprattutto per permettere a chiunque di poter accedere a dati che dovrebbero essere disponibili a tutti gli studiosi, sia nazionali che esteri. Papadopoli aveva compreso l'importanza del problema ed era riuscito ad anticiparlo e in minima parte a risolverlo. Ma nonostante egli, come molti dei massimi livelli della cultura numismatica, già agli inizi del novecento, ponessero come centrale la questione della catalogazione delle collezioni pubbliche, magari con un successivo Catalogo Unico Nazionale come proposto da Francesco

10. AMBROSOLI S. 1893, pp. 33-34.

11. CASTELLANI 1922, p.186.

Gnecchi¹², purtroppo siamo ancora molto lontani dall'aver questo auspicabile, indispensabile e fondamentale risultato.

Occorre infatti sempre ricordare e non dimenticare

*che i Musei non debbono essere, come purtroppo e non senza ragione si ripete, i cimiteri delle Raccolte. Queste, cura e delizia dei loro possessori, vennero legate ad uso pubblico non soltanto per mantenerle integre, ma anche e sopra tutto perché divenissero strumento valido ed efficace di cultura.*¹³

Non bisogna però perdere di vista un altro pensiero di Solone Ambrosoli che parlando dell'immensa vastità della numismatica, ci ricorda:

*la meta, la cognizione compiuta di ciascuna delle infinite provincie sulle quali si estende il dominio della Numismatica, è al di là delle forze d'un solo individuo, talchè egli, dopo aver logorato la vita intera in questi studi, potrà sempre imbattersi in un ignorato raccoglitore, che, avendo concentrato la propria attività su di una data serie, intorno a quell'argomento ne sappia di gran lunga più di lui.*¹⁴

E proprio spinto da forte intenzione il conte Papadopoli, dopo aver acquisito e raccolto la sua importante collezione, decise di donarla al Civico Museo Correr di Venezia perché le monete potessero costituire base e stimolo a disposizione di qualsiasi cittadino italiano che avesse curiosità di conoscere, approfondire, sapere: perché le monete parlano, bisogna solo saperle ascoltare.

Le monete furono per lui proprio questo: una preziosa leva culturale e un forte stimolo alla conoscenza che lui aveva avuto la fortuna di poter raccogliere copiose nella sua raccolta attraverso commercianti italiani e stranieri di grande rilievo e competenza.

Il suo nobile animo di collezionista che scelse di donare la sua collezione al pubblico, soffriva però perché egli auspicava che qualcuno potesse *rimuovere le condizioni veramente umilianti per i nostri studi e per il nostro buon nome, e anche poco riverenti per la memoria di quelli che arricchirono con le loro raccolte il patrimonio della Nazione*¹⁵.

Mi piace ricordare questo scritto di Solone Ambrosoli, tra i più preparati studiosi italiani, conservatore del Gabinetto numismatico di Brera e fondatore della Rivista Italiana di Numismatica. Egli riassume le caratteristiche comuni a molti collezionisti privati che attraverso le loro raccolte portano contributi piccoli e grandi alla scienza come fece anche il Conte Papadopoli che, grazie alla sua munifica dedizione, ha contribuito a raccogliere, conservare, valorizzare e studiare moltissime monete.

E' quindi assai difficile a noi, per non dire impossibile, il tracciare una linea netta di confine fra la dottrina e il dilettantismo; poiché spesso lo scienziato, l'autore di scritti profondi intorno a qualche punto particolare della Numismatica, nella vita pratica è un appassionato raccoglitore, che, come tale, se non può disporre di mezzi ingenti, suole professarsi egli stesso per semplice dilettante.

D'altronde, senza i dilettanti, o meglio, nel caso nostro, senza i raccoglitori, la Numismatica intristirebbe e si dissecherebbe in breve,

12. GNECCHI 1912 pp. 474-478.

13. CASTELLANI 1925, p.XVIII.

14. AMBROSOLI S. 1893, p.25

15. CASTELLANI G. 1922, p.186



come una pianta priva d'alimento. Dirò anzi che la Numismatica, quale scienza, si nutre appunto in gran parte col contributo che le arrecano i mille e mille dilettanti; e spesso un modesto raccoglitore, col sottrarre alla distruzione un monumento, col concederne liberamente la pubblicazione ad uno scienziato, si rende benemerito degli studi altrettanto e forse di più di un erudito ma sterile indagatore. Taccio delle grandi collezioni private, che assurgono talvolta alla dignità di veri Musei, e come tali apprestano non di rado la memoria alle elucubrazioni della stessa scienza ufficiale. Tutti insomma, e studiosi e raccoglitori, possono contribuire all'incremento della Numismatica, di questa degna alleata dell'Archeologia, della Storia, dell'Economia Politica, che a sommi cultori di tali severe discipline fornisce argomento di mirabili investigazioni, e che in mille altre guise può giovare alle scienze ed alle arti.

Il Conte Papadopoli ha rappresentato insieme il collezionista di altissimo profilo e lo studioso intelligente e di riconosciuto livello che si distinse per le sue grandi qualità di uomo e si adoperò per migliorare il corso della numismatica. Per questo merita di essere ricordato come esempio e deve costituire un modello per tutti i collezionisti e gli studiosi di oggi e per quelli futuri.

I molteplici contributi scritti che ci ha lasciato sono i seguenti:

Le monete di Venezia descritte e illustrate coi disegni di Carlo Kunz. Parte I, Dalle origini a Cristoforo Moro. Venezia, 1893, pp. XII-426.

Parte II, Da Nicolò Tron a Marino Grimani (1472-1605), Venezia, 1907, pp. 840.

Parte III, Da Leonardo Donà a Ludovico Manin, Venezia, 1919, pp. 1102.

Da: **Archivio Veneto**

Di alcune monete veneziane per Candia Venezia, 1871, pp. 419-428.

Sigillo del Doge Giovanni Gradenigo (1355-1356), lettera al Conte Girolamo Soranzo, Presidente del Comitato Direttivo del Museo Correr, Venezia, 1887, pp. 481-487.

Alcune notizie sugli intagliatori della zecca di Venezia, Venezia, 1888, pp. 271-277.

Carlo Kunz, cenno necrologico, Venezia, 1888, pp. 259-260.

Recensione del libro del Dott. G. Werdnig. Die Oselle oder Munzmedaillen der Republik Venedig. Venezia, 1889, pp. 431-433.

Da: **Atti del Congresso Internazionale di Scienze storiche**

La tariffa veneta del 1543, Roma, 1904, pp. 137-140.

Da: **Atti e Memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica**

I dogi omonimi di Venezia e le loro monete. Roma, 1917, pp. 181-198.

Regolazione di confini tra lo Stato Veneto e quello Pontificio nel 1749, ricordata da due medaglie, Roma, 1921. pp. 189-197.

Da: **Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti**

Sulle origini della veneta zecca e sulle antiche relazioni dei Veneziani cogli'imperatori considerate dietro l'esame delle primitive monete, Venezia, 1882. pp. 1493-1545.

Sul valore della moneta veneziana, Venezia, 1883, pp. 671-709.

Del Piccolo e del Bianco, antichissime monete veneziane, Venezia, 1887, pp. 549-560.

Moneta Dalmatiae, lettura fatta al R. Istituto veneto di Scienze, Lettere e arti in Venezia, Venezia, 1889, pp. 1155-1164.

Monete trovate nelle rovine del campanile di S. Marco, Venezia, 1904, pp. 749-755.

Il ducato d'oro di Deodato di Gozon Gran Maestro dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme a Rodi (1346-1353), Venezia, 1916, pp. 633-536.

Regolazione di confini tra lo Stato Veneto e quello Pontificio nel 1749, ricordata da due medaglie, Venezia, 1920, pp. 1177-1186.

Il leone di S. Marco, pensieri e osservazioni di un numismatico, Venezia, 1921, pp. 1057-1073.

Recensione del libro Die Altesten Medaillen und die Antike von Julius Von Schlosser. I. Die Denkmunzen der Carraresen und die Sesto von Venedig, Venezia, 1898, pp. 207-213.

Corpus Nummorum Italicorum, Comunicazione, Venezia, 1911, pp. 515-518.

Da: **Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia**

Monete trovate nelle rovine del campanile di S. Marco, Milano, 1904, pp. 116-121.

Da: **Congrès International de Numismatique à Bruxelles. Procès-Verbaux et Mèmoires**

Le bimetallisme à Venise au Moyen Age, mémoire prèsentè au Congrès international de Numismatique de Bruxelles, Bruxelles, 1891, pp. 535-544.

Da: **Congrès International de Numismatique et d'Art de la Médaille**

I primi zecchini dei Gran Maestri dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, Bruxelles, 1910, pp. 349-358.

Da: **Congrès International de Numismatique rèuni à Paris en 1900. Procès-Verbaux et Mèmoires.**

Tarifs Vènitien avec dessins de monnaies du XVI siecle, Paris, 1900, pp. 349-359.

Da: **Gazzetta numismatica**

Monete inedite della zecca veneziana, Como, 1881, pp. 37-40.

Da: **Nuovo Archivio Veneto**

Una tariffa con disegni di monete stampata a Venezia nel 1517, Venezia, 1899, pp. 102-104.

Altre tariffe con disegni di monete stampate a Venezia nel secolo XVI, Venezia, 1900, pp. 237-244.

La tariffa veneta del 1543. Lettura fatta al Congresso internazionale di Scienze Storiche in Roma il 6 aprile 1903, Venezia, 1903, pp. 1-10.

Da: **Periodico di Numismatica e Sfragistica per la storia d'Italia**

Di alcune monete veneziane per Candia, Firenze, 1873, pp. 25-34.

Monete inedite delle zecche minori dei Gonzaga esistenti nella Raccolta Papadopoli, Firenze, 1873, pp. 301-312.



Da: **Revue Belge de Numismatique**

Les plus anciens deniers ou carzie frappés par les Venitiens pour Chypre (1515-1518), Bruxelles, 1900, p.6.

Da: **Rivista Italiana di Numismatica**

Alcune notizie sugli intagliatori della zecca di Venezia, Milano, 1988, pp. 351-359.

Moneta Dalmatiæ, Milano, 1889, pp. 361-370.

Enrico Dandolo e le sue monete, Milano, 1890, pp. 507-519.

Il bimetallismo a Venezia nel Medio Evo, Milano, 1892, pp. 199-207.

Francesco Foscari e le sue monete, Milano, 1892, pp. 317-340.

La zecca di Nasso, monete dei Sanudo Duchi dell'Arcipelago e di Nasso, Milano, 1895, pp. 457-464.

Tariffe veneziane del secolo XVI, Milano, 1900, pp. 439-450.

Carzie per Cipro coniate dai Veneziani nel 1515-1518, Milano, 1900, pp. 321-325.

Nicolò Tron e le sue monete, Milano, 1901, pp. 387-402.

La tariffa veneta del 1543, Milano, 1904, pp. 337-342.

Le monete anonime di Venezia dal 1472 al 1605, Milano, 1906, pp. 511-603.

Imitazione dello zecchino veneziano fatta da Guglielmo Enrico d'Orange (1650-1702), Milano, 1910, pp. 333-340.

Leonardo Donà doge di Venezia e le sue monete (1606-1612), Milano, 1915, pp. 39-60.

Monete italiane inedite della Raccolta Papadopoli. I, Milano, 1893, pp. 169-174.

Monete italiane inedite della Raccolta Papadopoli II. Castiglione delle Stiviere, Solferino, Sabbioneta, Pomponesco, Bozzolo, Guastalla, Novellara, Gazoldo, Milano, 1893, pp. 303-333.

Monete italiane inedite della Raccolta Papadopoli. III. Rimini, Fano, Pesaro, Urbino, Gubbio, Milano, 1893, pp. 415-430.

Monete italiane inedite della Raccolta Papadopoli. IV. Napoli, Benevento, Salerno, Brindisi, Manfredonia, Manoppello, Bari, Messina, Milano, 1894, pp. 299-321.

Monete italiane inedite della Raccolta Papadopoli. V. Reali di Savoia, Savoia-Acaia, Messerano, Crevacuore, Desana, Asti, Monferrato, Passerano, Frinco, Saluzzo, Milano, 1896, pp. 325-363.

Monete italiane inedite della Raccolta Papadopoli. VI. Mantova, Monferrato, Milano, 1913, pp. 49-87.

Monete italiane inedite della Raccolta Papadopoli. VII. Mantova, Castiglione delle Stiviere, Sabbioneta, Bozzolo, Guastalla, Como, Bellinzona, Maccagno, Milano, 1894, pp. 175-200.

Appendice al n. 1. Venezia, Milano, 1902, pp. 113-117.

Appendice II al n. 1. Venezia, Milano, 1908, pp. 179-190.

Appendice III al n. 1. Venezia, Milano, 1917, pp. 160-167.

Un denaro della Contessa Richilda, Milano, 1905, pp. 111-114.

Ungaro inedito della zecca di Castiglione delle Stiviere, Milano, 1906, pp. 95-103.

Sul modo di collocamento delle Collezioni pubbliche. Al Signor Comm. Francesco Gneccchi, Venezia 31 maggio 1904, Milano, 1904, pp. 259-263.

La legge sull'esportazione degli oggetti d'Arte e d'Antichità, Milano, 1905, pp. 127-137.

Per il R. Gabinetto numismatico di Brera e per gli altri Gabinetti numismatici d'Italia, Milano, 1906, pp. 647-650.

Le raccolte Numismatiche Italiane, considerazioni e proposte, Milano, 1912, pp. 467-473

Corpus Nummorum Italicorum, Recensione, Milano, 1911, pp. 127-133 (Recensione del volume I, Casa Savoia).

Corpus Nummorum Italicorum, Recensione, Milano, 1911, pp. 525-528 (Recensione del volume II, Piemonte, Sardegna, Zecche d'oltremonti di Casa Savoia).

Corpus Nummorum Italicorum, Recensione, Milano, 1912, pp. 575-577 (Recensione del volume III, Liguria, Isola di Corsica).

Corpus Nummorum Italicorum, Recensione, Milano, 1913, pp. 561-565 (Recensione del volume IV, Lombardia zecche minori).

Recensione del libro di Giulio Sambon, Repertorio generale delle monete coniate in Italia e da italiani all'estero, dal sec. V al XX, nuovamente classificate e descritte. Periodo dal 476 al 1366, Milano, 1912, pp. 120-122.

Da: **Rivista Marittima**

Lettera al Contro-Ammiraglio Luigi Fincati, Venezia 17 giugno 1878 (sul valore delle monete veneziane ricordate in un documento del sec. XV in Luigi Fincati. La nobiltà Veneziana e il commercio marittimo, Roma, 1878, pp. 18-21.

Da: **Per le nozze Venier-Persico**

Sebastiano Venier e le sue monete (1577-1578), Venezia, 1905, p.24.

Riferimenti bibliografici

AMBROSOLI S. 1893, *Della numismatica come scienza autonoma*, in *Rivista Italiana di numismatica*.

CASTELLANI G. 1922, *L'opera numismatica di Nicolò Papadopoli*, in *Rivista Italiana di Numismatica*.

CASTELLANI G. 1925, *Civico Museo Correr. Catalogo*

della Raccolta Numismatica Papadopoli- Aldobrandini, Venezia.

GNECCHI F. 1912, *Il catalogo unico - La numismatica al III Congresso Archeologico Internazionale di Roma (9-16 ottobre 1912)*, in *Rivista Italiana di Numismatica*.

FRANCO D. BOMPIERI

Un collezionista mantovano Conte Alessandro Magnaguti

Franco D. Bompieri è nato a Mantova il 9 agosto 1955. Vive da sempre a Castellucchio (MN) dove gestisce alcune fattorie di sua proprietà . Ha frequentato le scuole superiori a Mantova. Dalla fine degli anni settanta raccoglie e studia le monete dei Gonzaga. Colleziona anche grossi medioevali, monete del rinascimento e di Gazoldo. Ama i testi antichi di numismatica. Ha scritto articoli riguardanti monete gonzaghesche sul giornale "Noi con la lente" diretto all'epoca da Giuseppe Margini. E' socio dal 1997 della società italiana di numismatica.

Nella nostra società moderna è diventato sempre più difficile saper rivivere e sognare le belle cose passate che le nostre genti hanno saputo con ingegno ed arte creare.

L'antiquariato, e la numismatica in particolare, riescono, attraverso il fascino discreto degli oggetti antichi, a riportare l'appassionato a rivivere epoche affascinanti ormai perdute per sempre.

Per un mantovano collezionare monete antiche, soprattutto della famiglia Gonzaga, vuol dire rituffarsi in un glorioso passato, lontano dagli odierni veleni delle raffinerie e del petrolchimico, ed immergersi nell'atmosfera culturale di uno stato indipendente in cui la laboriosa gente mantovana produceva beni ed i principi si dedicavano alla cura dello stato e, soprattutto, ad abbellire e ad elevare culturalmente la città di Mantova. Per qualunque numismatico mantovano uno dei fari di sapienza numismatica da seguire è sicuramente il Conte Alessandro Magnaguti grande collezionista di monete antiche.

L'interesse del conte Magnaguti era attratto specialmente dalle monete di Alessandro Magno (forse per l'omonimia), dall'imperatore Adriano e dai nummi della famiglia Gonzaga. Andando avanti con la propria collezione e trovando sempre meno materiale da inserire nella propria raccolta, il conte allargò i suoi interessi a tutte le monete: da quelle dell'antica Grecia fino alle monete delle moderne famiglie regnanti.



Fig. 1: Ritratto del Conte Alessandro Magnaguti.

Il conte Alessandro Magnaguti nacque nel palazzo di campagna della famiglia a Cerlongo di Goito il 21 settembre 1887. La famiglia Magnaguti possedeva vaste proprietà terriere anche nell'oltre Po mantovano nelle vicinanze di Sermide ed un palazzo signorile a Mantova in via Giulio Romano.

Il giovane conte Alessandro Magnaguti, come era usanza all'epoca per i nobili ed i possidenti, seguì studi classici che lo portarono ad interessarsi delle antichità classiche e lo fecero appassionare ad ogni tipo di collezionismo e soprattutto allo studio delle antiche monete. Il nobile mantovano cominciò fin da ragazzo a collezionare ed a studiare monete antiche e già nel 1907 si apprestò a pubblicare la sua prima opera di divulgazione numismatica.

Nell'anno 1913 scrisse il primo volume degli "*Studi intorno alla zecca di Mantova*" opera che completò con i successivi volumi II (nel 1914) e volume III (nel 1915).

Nell'anno 1915 sposò la contessa Maria degli Albertini.

Durante la prima guerra mondiale prestò servizio nell'arma di cavalleria con il grado di sottotenente ed interruppe, causa gli eventi bellici, la ricerca di monete antiche che riprese, come raccontano i suoi biografi, il giorno dopo esser stato congedato dal regio esercito.

Negli anni successivi al primo conflitto mondiale poté dedicarsi con grandi mezzi e con grande passione alle sue collezioni, sacrificando a volte beni immobili pur di acquisire nuovi pezzi da aggiungere a quelli già posseduti. Era divenuto, soprattutto per quanto riguarda la numismatica gonzaghese, il collezionista di riferimento, risultando perciò la prima persona a cui venivano offerti, man mano che apparivano sul mercato, i pezzi più belli e più rari.

Negli anni fra le due guerre mondiali mantenne contatti con tutte le più grandi ditte numismatiche dell'epoca. Acquistava monete a Londra come a Parigi o a Monaco di Baviera.

In Italia i suoi migliori fornitori erano Alberto ed Ernesto Santamaria della ditta P. & P. Santamaria di Roma: infatti il nostro conte aveva l'abitudine di svernare nella capitale e quindi spesso passava nel negozio, nei pressi di piazza di Spagna, ad acquistare pezzi pregiati che i Santamaria gli proponevano.

Era talmente preso dal raccogliere monete che durante una visita a Mantova di Sua Maestà Vittorio Emanuele III senza mezzi termini si rifiutò di omaggiare l'augusto ospite con una moneta della sua collezione che lo stesso Re aveva fatto intendere di gradire.

Durante gli anni del fascismo non appoggiò mai apertamente il regime, diventando sempre più critico nei confronti della dittatura e venendo negli ultimi anni di guerra, per un breve periodo, anche incarcerato per attività antifasciste.

Finita la seconda guerra mondiale continuò a collezionare monete ma, forse, si accorse che qualcosa era cambiato: finito per sempre. Le sue possibilità con il passare degli anni non erano più quelle di un tempo, le proprietà immobiliari si erano sempre più ridotte. Le grandi concentrazioni terriere, specialmente al nord, non avevano più senso di esistere e non potevano certo competere in redditività con una classe industriale che si andava formando. Negli ultimi anni il conte Magnaguti aveva trovato un contendente molto agguerrito, sorretto da una grande passione e da un consistente patrimonio: il commendatore Giulio Superti Furga. Il commendatore Furga, che ho avuto l'onore ed il piacere di conoscere, riuscì a mettere insieme una raccolta di monete gonzaghese che, a quanto mi rivelò confidenzialmente negli anni ottanta, in un certo momento batteva per numero e per conservazione la collezione Magnaguti pubblicata nei volumi VII, VIII e IX della "*Ex nummis historia*". Alla fine degli anni quaranta il conte Alessandro Magnaguti decise di alienare la propria collezione ad esclusione delle monete e delle medaglie di casa Gonzaga.

Nacquero così i dodici volumi della "*Ex nummis historia*" che celebrarono in modo definitivo ed incancellabile il raffinato raccoglitore nonché studioso conte Alessandro Magnaguti.

La prima vendita interessò le monete del mondo greco antico ed ebbe luogo il 12 e 13 ottobre 1949 alla Casina Valadier, al Pincio. La seconda vendita comprendeva monete dell'antica Roma fino al 98 d.c. e si tenne nei giorni successivi 14 e 15 ottobre 1949. Nel terzo volume di vendita furono vendute le monete di Traiano e di Adriano. L'asta si tenne i giorni 26, 27 e 28 giugno del 1950. Nei giorni 23 e 24 ottobre del 1951 vennero messe all'asta le monete del quarto volume da Antonino Pio fino alla fine dell'impero romano: 476 d. C. Il quinto volume di vendita riguardava monete dell'impero romano d'oriente, del medio evo italiano, dei comuni e delle antiche repubbliche italiane.



L'incanto fu eseguito nei giorni 11 e 12 marzo 1953. Le signorie rinascimentali e le monete dell'ordine Gerosolimitano costituirono il sesto volume e vennero vendute all'asta il giorno 28 gennaio 1954. Il giorno 25 marzo 1955 vennero vendute le 426 monete savoiarde, del risorgimento e del regno d'Italia che costituivano il decimo volume. Il volume XI conteneva monete e medaglie dei pontefici romani e l'incanto fu fissato nei giorni 4 e 5 giugno 1956. Nell'anno 1957 fu stampato il settimo volume che descriveva le monete dei Gonzaga dei rami principali che batterono moneta a Mantova, Casale e nei feudi francesi. Queste monete furono descritte con grande cura ma non messe in vendita all'asta e rimasero di proprietà del conte Alessandro Magnaguti. L'ultima vendita venne fissata il 5 e 6 ottobre 1959 e riguardava monete e medaglie delle case regnanti d'Europa, il catalogo portava il numero dodicesimo.

Nell'anno 1961 fu edito il volume ottavo che descriveva le monete delle zecche minori dei Gonzaga: anche queste monete rimasero nella disponibilità del conte. Il nono volume venne distribuito nel 1965 e descriveva le medaglie riguardanti casa Gonzaga ma aveva una peculiarità rispetto a tutti gli altri undici volumi: descriveva le medaglie presenti nella collezione ma anche quelle conosciute ma mancanti nella raccolta.

Durante la pubblicazione dei dodici volumi, nel 1955, morì Maria degli Albertini moglie del conte Alessandro Magnaguti che così rimase ancora più solo. Per poter salvaguardare in parte il patrimonio, quindi anche il rimanente nucleo della collezione, adottò il nipote conte Alessandro Pignatti Morano figlio di una sorella.

Per riunire la sua collezione costituita da circa 8000 monete il conte Magnaguti non lesinò mai danari a nessuno. Pur di possedere un pezzo d'oro ritrovato in un convento di suore a Castiglione delle Stiviere si sobbarcò le spese per l'intero restauro dello stesso convento. Mercanti di monete ed antiquari lo rifornivano quasi giornalmente di oggetti e di monete.

Tutti gli acquisti si interruppero dopo la pubblicazione dei dodici volumi.

Nella lunga vita del collezionista furono tantissimi gli scritti che iniziarono nel 1907 e terminarono con la pubblicazione del dodicesimo volume della "ex nummis historia" nell'anno 1965.

Il giorno 13 agosto 1966 all'età di 78 anni il conte Alessandro Magnaguti morì a Sermide.

La collezione ed i beni passarono al figlio adottivo conte Alessandro Pignatti Morano. Nell'anno 1968 la collezione di monete dei Gonzaga venne trasferita da Mantova a Milano. Attraverso i buoni uffici dell'avvocato Pierluigi Grossi la Banca Agricola Mantovana acquisì dall'erede, nel 1993, la totalità della collezione ed organizzò una magnifica mostra nel palazzo Tè di Mantova. Con il passaggio di BAM al Monte dei Paschi di Siena anche la collezione cambiò proprietà ed oggi appartiene all'istituto senese.

Oggi la collezione è esposta, assieme ad una parte della collezione Casero, nel *caveau* della Fondazione Banca Agricola Mantovana a disposizione di tutti gli studiosi che desiderano studiarla.

Riferimenti bibliografici

A.V. 1996, *Monete e medaglie di Mantova e dei Gonzaga dal XII al XIX secolo* (8 vol.), ed. Electa

Rivista Italiana di Numismatica, vol. XIV serie V - LXVIII 1966

MAGNAGUTI A. 1949, *Ex nummis historia*. (12 vol.), ed. P.&P. Santamaria

CLAUDIO GALLO

Andrea Pautasso: vita e opere

Claudio Gallo è nato ad Aosta il 9 dicembre 1952 e dal 1978 presta servizio nell'Assessorato Istruzione e Cultura dove dal 1993 cura la sezione numismatica del Museo archeologico di Aosta. Nel 1995 ha pubblicato l'opera "Le monete coniate in Valle d'Aosta" e nel 1998 è uscito il suo libro "Elementi di numismatica". Ha collaborato alle seguenti pubblicazioni: "Cronaca Numismatica" di Napoli e poi Sesto Fiorentino (Firenze), "La Numismatica" di Brescia, "Monete Antiche" di Cassino (Frosinone), "Archeologia Viva" di Firenze, "Archeo" di Roma, "Bell'Italia" di Milano, "Pagine della Valle d'Aosta" di Pavone Canavese (Torino), "Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines" di Aosta, "Bollettino della Soprintendenza per i Beni Culturali della Valle d'Aosta" di Aosta, "Institutions du Millénaire" di Aosta e "Le zecche italiane fino all'Unità" di Roma.

Andrea Pautasso nacque a Bra (CN) il 29 giugno 1911, ma visse sempre a Torino, ove morì il 27 luglio 1985. Laureatosi in economia e diritto negli anni '30 con una tesi sulla numismatica antica, esercitò la professione di dirigente d'azienda. Fu per molti anni condirettore della Società d'Assicurazioni "Toro", passando poi a dirigere e successivamente a presiedere la Società d'Assicurazioni "La piemontese". Nel corso della seconda guerra mondiale prestò servizio come ufficiale nel 3° Reggimento Alpini e poi nel 4° ad Aosta come comandante di compagnia, dove lo colse l'armistizio dell'8 settembre 1943. Coerente con i suoi principi di libertà aderì subito alla Resistenza valdostana, assumendo il comando della formazione autonoma "Vertosan". Nel 1944 venne destinato al Comando di Zona Valle d'Aosta, quale Capo di Stato Maggiore compiendo rischiosi viaggi clandestini oltre confine ed ottenendo, alla fine del conflitto, la medaglia d'argento al valore militare. Nel dopoguerra fu consulente legale per la Democrazia Cristiana al comune di Torino.

Tale intensa attività non gli impedì di dedicarsi, come collezionista e come studioso, alla sua passione cioè alla numismatica con speciale riguardo a quella celtica dell'Italia Settentrionale. Nel 1961 iniziò a scrivere la sua opera fondamentale "Le monete preromane dell'Italia Settentrionale", Varese 1966 (ristampata nel 1991) e in seguito anche una serie di articoli raccolti nel volume "Scritti di numismatica", Aosta 1986 in cui ha analizzato i molteplici problemi connessi alla monetazione celtica dell'Italia Settentrionale.

Alla sua morte la moglie, signora Maria Ratti, ha creato un "Fondazione per gli studi numismatici" volta alla diffusione e alla conoscenza della numismatica.

La collezione numismatica "Andrea Pautasso"

Nel 1989 la signora Ratti ha donato parte della collezione numismatica del marito Andrea Pautasso alla Regione Autonoma Valle d'Aosta con l'impegno, da parte di quest'ultima, di allestire una mostra

numismatica permanente presso il Museo archeologico di Aosta con lo scopo di mettere in risalto la figura del valente studioso piemontese che, tra l'altro, era particolarmente legato alla Valle d'Aosta avendo partecipato alla Resistenza e dove veniva spesso in vacanza a Courmayeur.

Si trattava quindi di scegliere, tra le 6917 monete donate che Pautasso aveva raccolto in giro per l'Europa fino alla sua scomparsa, quelle da esporre, opera a cui hanno provveduto nei primi quattro mesi del 1993 Mario Orlandoni, presidente del Centro Numismatico Valdostano, e lo scrivente, che si sono occupati anche della classificazione e della catalogazione dei pezzi allestendo sedici vetrine di monete. Con l'inaugurazione della mostra numismatica permanente intitolata ad Andrea Pautasso, il 16 aprile 1993, è stato aperto ufficialmente il Museo archeologico di Aosta.

In seguito, dopo la morte di Mario Orlandoni avvenuta nel dicembre 1993, lo scrivente ha proseguito l'opera di classificazione e di catalogazione della collezione Pautasso allestendo altre cinque vetrine ultimando l'allestimento definitivo nel 1996 per cui attualmente le vetrine presenti sono ventuno per complessive 720 monete suddivise in quattro vetrine di 84 monete celtiche della Gallia e dell'Est europeo, sette vetrine di 292 monete preromane del Nord Italia, coniate dal III al I secolo a.C., una vetrina di 27 monete greche, una di 24 italiche fuse, due di 89 romane imperiali, due di 42 bizantine, due di 80 medievali e due di 82 sabaude. Queste ultime non fanno parte della donazione ma derivano da una serie di 621 monete vendute all'Amministrazione regionale dalla sorella di Pautasso, signora Teresa in Musso, nel dicembre 1989.

Nella scelta delle monete da esporre si è privilegiato il campo preferito da Andrea Pautasso mettendo in risalto le monete celtiche che sono 376. Tra i pezzi esposti, che ripercorrono un periodo storico di 2400 anni, spiccano lo statero d'oro degli Ambiani, gli stateri e i tetradrammi d'argento del Norico, lo statero d'oro di Alessandro Magno coniato in Macedonia tra il 336 e il 323 a.C., la serie librare fusa della Repubblica romana coniate tra il 335 e il 286 a.C. che comprende l'asse, il semisse, il triente, il quadrante e il sestante, i tre aurei romani imperiali, la cospicua varietà di aurei bizantini (solido, semisse, tremisse e i curiosi "scodellati": istameno, aspro in elettro e iperpero), gli scudi d'oro e d'argento medievali insieme ai classici fiorino, genovino, zecchino e infine le splendide monete che coprono quasi ottocento anni di storia sabauda.

La signora Mariuccia Ratti è deceduta nel 2001. Nel corso dell'autunno 2003 si è provveduto a restaurare le monete celtiche che nel corso degli anni si erano notevolmente ossidate. La ditta incaricata del restauro è intervenuta sulle monete rimuovendone i collanti e i solfuri, lavandole con acqua demineralizzata, asciugandole e applicando ad ogni moneta, tramite un pennello, una resina protettiva trasparente che allunga i tempi di conservazione. Le monete sono state poi collocate su cartoncini a pH neutro e sostenute da listelli dello stesso materiale sui quali sono stati posti i numeri di richiamo nella legenda posta alla sinistra di ogni cartoncino di supporto.

Si è intervenuti anche sull'illuminazione delle vetrine sistemando sopra le teche dei sensori che attivano l'illuminazione delle vetrine solo quando il visitatore si avvicina alle stesse, favorendo così sia un risparmio energetico sia una migliore conservazione delle monete che non vengono illuminate in assenza di visitatori.



Dall'alto **Fig 1**: statero d'argento del Norico (III-I sec. a.C.). **Fig. 2**: Statero d'oro di Alessandro Magno (336-323 a.C.). **Fig. 3**: Solido di Teodosio II (408-450 d.C.). **Fig. 4**: Fiorino d'oro (1252-1533). **Fig. 5**: Zecchino (1284-1797).

La collezione numismatica “Andrea Pautasso” si trova al piano terra del Museo archeologico di Aosta ed è visitabile tutti i giorni (tranne il lunedì, giorno di chiusura) dalle 10 alle 18 con ingresso gratuito. Per informazioni telefonare al n. (0165) 275902.

CARLO POGGI

La formazione della collezione numismatica di Carlo Piancastelli

Carlo Poggi è professore a contratto di numismatica antica e medievale presso il corso di laurea magistrale di "Ricerca, documentazione e tutela dei beni archeologici" (Università di Bologna, sede di Ravenna). È dottore di ricerca in storia antica, si è occupato di circolazione monetale di età romana nel territorio emiliano-romagnolo e della formazione delle collezioni numismatiche. Ha svolto attività di ricerca e catalogazione di materiali numismatici collaborando con i musei di Bologna, Parma, Modena, Imola, Forlì e Cattolica. Attualmente insegna italiano e storia alle scuole superiori.

La collezione di monete imperiali romane di Carlo Piancastelli, costituisce un patrimonio storico artistico di grande rilevanza. L'impianto della raccolta, la qualità dei materiali, l'organicità del progetto complessivo trovano pochi confronti anche nei più celebri "medaglieri" pubblici nazionali. Sino alla morte del suo possessore, nel 1938, la collezione era conservata nel palazzo del Piancastelli a Fusignano, distrutto durante la seconda guerra mondiale. Possiamo quindi dirci fortunati delle circostanze che hanno portato alla conservazione della collezione numismatica e del patrimonio librario e documentario relativo alla sua costituzione che qui si analizza. Anche questo aspetto contribuisce a caratterizzarla quale raccolta unica, rendendo possibile una lettura stratificata delle vicende formative e degli intenti del suo autore.

Nel presente lavoro si vuole definire come questa si sia formata e quali siano gli orizzonti culturali che hanno determinato lo sviluppo di questa collezione, e in che modo al primitivo interesse bibliofilo dell'autore sia subentrato, convivendo in parte col precedente, quello numismatico. Carlo Piancastelli (Imola 1867 – Roma 1938) nasce da una ricca famiglia di Fusignano (Ravenna), dalla quale eredita vaste proprietà terriere. Vive tra Roma e Fusignano, dove si occupa dell'amministrazione del suo patrimonio. Nel corso della sua vita raccoglie una sterminata biblioteca composta da importantissimi volumi antichi e manoscritti, soprattutto relativi a personaggi romagnoli. I Libri, i manoscritti e il medagliere sono stati donati al comune di Forlì dove tuttora sono conservati presso gli Istituti Culturali della città.

È noto l'episodio a cui Piancastelli stesso fa risalire i suoi interessi numismatici. L'11 marzo 1885 il diciassettenne Carlo, da poco giunto in Roma, acquista casualmente un piccolo manuale: *Della rarità delle medaglie antiche di tutte le forme e di tutti i metalli divise in tre classi*, di Vincenzo Natale Scotti, stampato a Roma nel 1838¹. L'opera fu probabilmente comperata perché considerata

1. BCFo, Biblioteca Piancastelli, Numismatica I/218. Venne acquistato a Roma l'11 marzo 1885, la data è annotata

d'argomento romagnolo. Nell'introduzione lo Scotti asserisce di averla realizzata studiando la collezione del "Sig. Ex Conte Ferdinando Pasolini" di Faenza.

Si tratta di un piccolo manuale pratico di numismatica romana, più attento all'aspetto antiquario e classificatorio che a quello storico; una riduzione per principianti della materia. In realtà appare piuttosto difficile che la sola lettura di questo testo dello Scotti, di scarsi contenuti, abbia segnato l'indirizzo di tutta la vita futura di Carlo Piancastelli, inducendolo a consacrare ogni sua energia alla ricerca di libri, manoscritti e monete antiche. E per chiarire la vicenda delle origini della passione del collezionista in Piancastelli è necessario ampliare l'indagine al suo precedente percorso formativo, indagando quali siano stati i suoi modelli culturali ed educativi di riferimento prima di giungere nella Roma umbertina e dannunziana. In sostanza è necessario dare risposta alla seguente domanda: Su quali fondamenti la lettura di questo modesto libro riesce ad innescare nel giovanissimo Piancastelli quell'interesse collezionistico di una vita intera ?

Il 1 novembre 1877 Piancastelli fa il suo ingresso nel collegio S. Carlo di Modena all'età di 10 anni. Ne uscirà con la licenza liceale, non ancora diciassettenne, il 30 giugno 1884². Il collegio è una delle massime istituzioni culturali cittadine modenesi. Fondato nel 1626 come collegio dei nobili, è frequentato dai rampolli delle maggiori famiglie emiliane e venete. E' soggetto ad una trasformazione già nell'ultimo periodo del dominio austro-estense. L'antico istituto aristocratico si apre alle famiglie dell'alta borghesia sino a diventare, dopo il 1862, liceo parificato mantenendo però la caratteristica di Collegio "d'eccellenza" destinato all'"aristocrazia intellettuale" modello per l'educazione borghese dei predestinati a rivestire ruoli importanti nel ceto dirigente del nuovo stato unitario³.

All'epoca dell'ingresso di Carlo Piancastelli, al Collegio si è già costituita una numerosa "colonia" di Romagnoli, provenienti da Lugo, Faenza, Rimini, Fusignano. Fra questi vi sono i cugini coetanei Giovanni e Vincenzo Piancastelli, figli dello zio Tommaso. Va menzionata, inoltre, la presenza dal 1881 di un illustre compagno di collegio, Francesco Malaguzzi-Valeri, nato a Reggio Emilia anch'egli nel 1867, futuro direttore dell'Accademia di Brera, della Pinacoteca di Bologna e fondatore nella stessa città del museo Davia Bargellini⁴.

La vita in collegio, disciplinata in maniera abbastanza rigida, permetteva la permanenza dell'alunno presso la famiglia d'origine solo un paio di mesi all'anno. Durante l'estate era previsto un soggiorno a Braida, località pedeappenninica nei pressi di Sassuolo. Ma il culmine della vita comune era l'inaugurazione dell'anno scolastico, con le premiazioni degli alunni più meritevoli, nel numero dei quali Piancastelli figurava costantemente. Fu sempre fra i premiati della sua classe. Ottenne il "premio di primo grado" nel 1878-79 e 1879-80, quello di "secondo grado" nel 1877-78, 1880-81, 1882-83, 1883-84. Ebbe inoltre diverse "menzioni onorevoli" per la scuola di lingua francese e tedesca e per quelle di calligrafia e di disegno. L'occasione era solennizzata da una orazione, tenuta in genere da un professore o da un ex allievo, che veniva poi stampata presso la tipografia Vincenzi. Alcuni di questi componimenti costituiscono dei veri e propri saggi storici e politici. Senza poter procedere in questa sede ad una analisi dettagliata di tutti i discorsi tenuti al collegio tra il 1877 e il 1884, vorrei sottolineare almeno i due motivi guida di queste dissertazioni, la "fede" risorgimentale e un interesse per la storia patria, che rispecchiano, come ha notato il professor Albano Biondi⁵, gli ideali educativi proposti nell'Italia da poco unificata. Il collegio esprimeva un liberalismo moderato

sul frontespizio.

2. Archivio Storico del Collegio S. Carlo, C.IV.7. *Collegio, Fascicoli di Convittori*, (1868-1896, Pe - Z).

3. Così recita una memoria di Pietro Riccardi "Ma se ha perduto i caratteri di convitto e privilegio dell'aristocrazia di sangue, deve, pur mantenendo quella di collegio per i giovani appartenenti a famiglie distinte, affermare il carattere di Istituto di educazione e di istruzione secondaria per l'aristocrazia del sapere. Perciò la mia aspirazione è che esso si procacci tanta rinomanza da essere riconosciuto come titolo di speciale onore l'avervi appartenuto. Imperciocchè io credo fermamente che il collegio non avrebbe ragione di essere, quando la educazione che vi si dà non fosse d'assai superiore a quella che i giovani ricevono in famiglia e quando la media dei risultati dell'istruzione non superasse sensibilmente quella delle pubbliche scuole" testo riportato da BIONDI 1991, p.57.

4. Sul Malaguzzi Valeri vedi FERRETTI 1987.

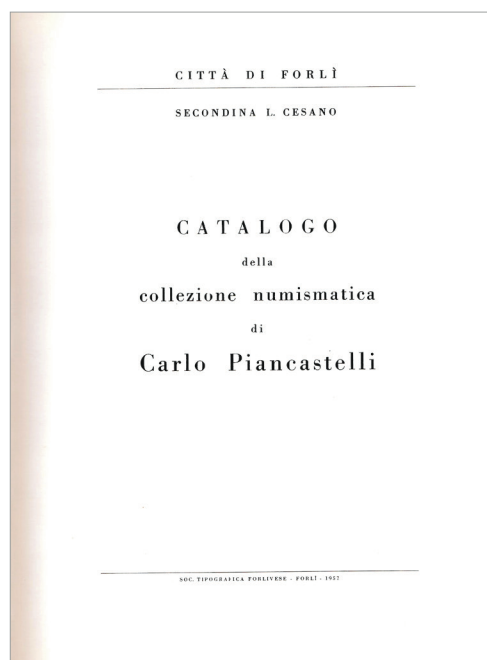
5. BIONDI 1991 pp. 27-75.

proprio della società colta modenese, orientamento che ritroviamo nel Piancastelli degli anni a venire e dobbiamo supporre già proprio del padre e dello zio.

I collegiali avranno a modello gli allievi illustri del S. Carlo: Ippolito Pindemonte⁶, lo storico modenese Lodovico Vedriani⁷, Il Ministro della Guerra del regno sabauda Achille Fontanelli⁸. L'interesse appassionato per le vicende risorgimentali è dovuto alla nuova linea politica patriottica e filogovernativa del collegio, che doveva scrollarsi di dosso la fama di luogo di formazione privilegiato per la classe dirigente dell'ancien régime, ostentando ad ogni occasione un "lealismo nazional-sabauda", ad esempio inviando un proprio tricolore in Roma ai funerali di Vittorio Emanuele II il 2 gennaio 1878, mai tirandosi indietro "quando c'era da scoprire una nuova lapide per Garibaldi o per Manfredo Fanti"⁹.

L'educazione impartita era di tipo classico; nel secondo venticinquennio del secolo era stato insegnante di greco presso il collegio l'abate Celestino Cavedoni, celebre numismatico e famoso erudito¹⁰. La disposizione agli studi di storia ed in particolare a quelli di storia patria fu forse favorita dalla presenza nei locali del collegio della *Regia Società di Scienze, Lettere ed Arti*, società anni dopo ospitata nei locali del palazzo della Famiglia Campori. E proprio nella famiglia Campori il giovane Piancastelli dovette avere un primo modello per il suo progetto collezionistico¹¹. I due fratelli Giuseppe e Cesare ed il figlio di questi Matteo furono allievi e numi tutelari del Collegio. Cesare, l'anno dopo l'arrivo di Piancastelli, scrisse una storia del collegio. Morì nel 1880 e venne commemorato alle premiazioni di quell'anno, così come avvenne otto anni dopo per il fratello Giuseppe¹².

Giuseppe (1821-1887) fu eletto deputato nel 1860, sindaco di Modena per due anni, storico e letterato di spicco, autore di oltre 200 pubblicazioni, bibliofilo e collezionista di autografi. Dal 1881



6. Vedi GALASSINI 1877, opuscolo che ricorda il passaggio per il collegio per sei anni di Ippolito Pindemonte.

7. Vedi LENZOTTI 1882.

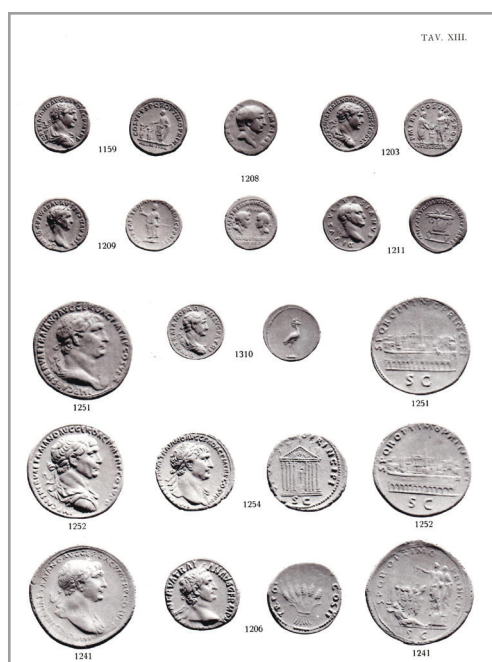
8. Vedi RONCAGLIA 1879.

9. BIONDI 1991 p.62.

10. PARENTE 1979 pp. 77. Morto nel 1865, fu dal 1827 sino al 1858 insegnante di lingua greca. Studioso dell'antichità, godette di una discreta fama internazionale anche nei primi anni dell'unità. E' del tutto probabile che all'epoca di Piancastelli i programmi di storia romana presso il collegio risentissero ancora dell'insegnamento cavedoniano, destinando quindi uno spazio anche alla numismatica romana imperiale.

11. Vedi CAMPORI, MALAGUZZI VALERI 1924; BENATI, PAGELLA, PERUZZI 1996; *Omaggio ai Campori* 1998; ASCARI 1974.

12. Vedi CAMPORI 1878.



Nella pagina precedente, dall'alto, e sopra, **Figg. 1-3:** La copertina e due pagine dal *Catalogo della collezione numismatica di Carlo Piancastelli*.

fu nominato nel consiglio direttivo del collegio¹³. Donò alla biblioteca Estense, dopo la morte, la sua collezione di 5082 manoscritti e oltre 140.000 autografi di personaggi illustri, mentre le collezioni librerie del XVI e XVII secolo furono destinate alla biblioteca Poletti¹⁴. Matteo formò nel suo palazzo una galleria con 300 dipinti e oltre 10.000 disegni. Raccolse inoltre stampe ceramiche, bronzi marmi arazzi. Il museo venne aperto al pubblico nel 1912. Tra il 1914 e il 1925 il suo proprietario si dedicò alla ricerca di quadri, disegni ed incisioni a stampa di epoca rinascimentale e barocca. Il 19 maggio 1925, con una cerimonia pubblica, donò palazzo e galleria alla città di Modena. Il palazzo venne distrutto dai bombardamenti aerei del 23 luglio 1944 assieme a parecchi quadri.

Se il Cavedoni rappresentava la Modena ducale ormai scomparsa, i Campori erano i campioni della nobiltà locale che aveva appoggiato la transizione al nuovo stato, senza seguire l'ex duca Francesco V nell'esilio viennese. Dominarono la vita politica e culturale dell'ex capitale di quegli anni ed il fascino dei personaggi doveva essere grande, se nel 1878 il ventiduenne Adolfo Venturi, futuro padre della storia

dell'arte italiana, chiederà invano a Giuseppe Campori di potergli dedicare la sua opera prima *Le belle arti a Modena. Osservazioni critiche*¹⁵. Lo stesso Piancastelli, nel corso di una discussione con Emilio Biondi relativa all'avvenuta donazione dei suoi autografi e manoscritti alla città di Forlì, troverà naturale rievocare proprio il lascito delle collezioni di Matteo Campori per assimilarlo al suo¹⁶.

Al manualetto di numismatica dello Scotti presto se ne aggiunsero altri. Non è inutile chiedersi quali, fra i libri antichi, siano stati acquistati come oggetti di antiquariato e quali per un iniziale, casuale e non guidato avvicinamento alla materia tramite i libri di ogni epoca che il Piancastelli incontrava. Dobbiamo presumere, anzi, che, per un periodo abbastanza lungo, Piancastelli usasse libri anche molto antichi per classificare le proprie monete, e almeno sino al 1896 non accompagnò gli acquisti per il monetiere romano ad adeguati aggiornamenti bibliografici, come dimostra la corrispondenza con Nicolò Majer al quale domanda informazioni altrimenti facilmente reperibili disponendo delle giuste referenze catalogiche¹⁷. L'acquisto di libri numismatici dovette avvenire con maggiore intensità proprio mentre andava diminuendo l'interesse bibliofilo, e forse per questo si rivolse quasi esclusivamente verso testi "d'uso".

13. Vedi VACCÀ 1881; VACCÀ 1888.

14. I fondi librari antichi della biblioteca Poletti, composti in gran parte dal lascito Campori, sono attualmente oggetto di un progetto di schedatura informatica. L'ultimo esito di questo lavoro è il repertorio su CD-Rom *Le Seicentine della Biblioteca Poletti*, Modena 1999.

15. BIONDI 1994 pp. 38, 40 nota 99.

16. "[...] Ma sì, caro mio, al fuoco di fila di quei nomi, tu non mostravi la minima emozione- Adesso la parola d'ordine è che il regalo è strabiliante e che non vi è onore e riconoscenza adeguata. Al Marchese Campori, per esempio, cosa è capitato di eccezionale quando ha donato alla sua città la Galleria di quadri ed il palazzo appositamente costruito che la contiene?" Faenza, Biblioteca Comunale, Carlo Piancastelli ad Emilio Biondi, Fusignano, lettera, 30 maggio 1935.

17. BCFO, Biblioteca Piancastelli, Carlo Piancastelli, Manoscritti e documenti, cassetta B, lettera di Nicolò Majer, 13 settembre 1896.

Grazie alla sorveglianza che esercitava sui materiali che transitavano nel mercato librario, Piancastelli avrebbe potuto procurarsi testi antichi anche molto rari. Ma se si osservano i titoli del XVI e XVII secolo si può facilmente constatare come fu del tutto incidentale l'acquisto di questi volumi. Delle 1148 edizioni cinquecentesche a soggetto numismatico recentemente classificate e studiate da C. E. Dekesel solo 3 rientrano nella biblioteca piancastelliana¹⁸. Ad essa mancano le grandi opere cinquecentesche come i *Discorsi sopra le medaglie degli antichi* di Sebastiano Erizzo, i volumi di Enea Vico, il trattato sulle medaglie consolari di Hubert Goltz. Certo non gli mancarono le occasioni per acquistare opere come quella dell'Erizzo; non troppo rara e conosciuta in diverse edizioni. Sicuramente questa condotta fu il frutto di una scelta: la determinazione a tenere distinta e separata la passione per le monete da quella per i libri, limitando ogni reciproca influenza fra i due percorsi collezionistici. In nessuna occasione si allontanò dai suoi propositi mai contaminando l'interesse bibliofilo con quello numismatico. Pochissime sono le eccezioni e possiamo affermare che sempre acquistò volumi antichi di questo genere perché riteneva potessero essergli utili nella pratica quotidiana dello studio e identificazione di monete e medaglie.

Le parole scritte a Biondi qui sotto riportate ci testimoniano come egli, nel periodo della sua vita nel quale fu numismatico, affatto sensibile alla bellezza dei volumi antichi ne percepiva il fascino come fastidioso disturbo, interferenza capace di sottrarre energie alla costruzione di una collezione di monete imperiali romane pura e perfetta.

"[...] Non fidarti dei libri antichi di numismatica: essi confondevano contornati, gran bronzi e medaglioni, ed erano di manica molto larga circa la loro autenticità; in secondo luogo le figure che riportano sono disegnate a mano, e quindi spesso sono gioielli di incisione, ma inutili o quasi per la scienza[...]".¹⁹

Il rispetto quasi ossessivo per gli ambiti collezionistici lo si osserva anche all'interno della collezione numismatica. La presenza nella raccolta di alcune monete siceliote e puniche, che evidentemente considerava estranee in quanto "greche", lo infastidì a tal punto da condurlo ad un comportamento del tutto inusuale per lui: nel 1929 se ne liberò, vendendole²⁰. E' ancora una lettera al Biondi che ci conferma l'eccezionalità di questa cessione non dettata da motivi economici ma dalla volontà di condurre una pratica ortodossa rispetto ai suoi stessi proponimenti. Così rispose alla richiesta dell'amico di vendergli uno dei suoi vecchi mobili per le monete:

"[...] poche volte ho venduto cose mie, voglio dire oggetti, e quelle poche volte me ne sono sempre pentito, sicché ho deciso di non vender più nulla di mio, anche se l'aspetto è inservibile al momento; c'è sempre la soffitta per ricovero [...]".²¹

All'inizio del '31 scrive ancora a Biondi²² - *"[...]Io non mi dedicherò mai alla numismatica greca, ne ho abbastanza di quella romana imperiale [...]"* e sempre muoverà rimprovero all'amico per l'approccio troppo generalista con il quale, da novizio collezionista, l'amico andava formando una raccolta a tutto campo

18. Vedi DEKESEL 1997.

19. Faenza, Biblioteca Comunale, lettera di Carlo Piancastelli ad Emilio Biondi, Roma, 24 aprile 1936.

20. BCFO, Biblioteca Piancastelli, Carte Piancastelli, Busta G/II, 22, lettera di Pierre Ciani da Parigi, 21 ottobre 1929. Le monete sono delle zecche di Catania, Agrigento, Himera, Cartagine. Probabilmente si tratta di didrammi e tetradrammi databili fra il VI ed il IV secolo a.C.

21. Faenza, Biblioteca Comunale, lettera di Carlo Piancastelli ad Emilio Biondi, Roma, giorno di S. Lorenzo [10 agosto], 1932.

22. Faenza, Biblioteca Comunale, lettera di Carlo Piancastelli ad Emilio Biondi, Roma, 19 febbraio 1931.

*“[...] Tu hai un’inclinazione, come tendenza simile alla mia, ma permetti, erri un poco nel vago, nell’impreciso, nell’illimitato. Monete greche, monete romane consolari imperiali ecc. ecc. Poi non ti provvedi gli indispensabili ferri del mestiere, i libri, senza cui non potrai fare alcun passo sicuro [...]”*²³

Merita, infine, di essere menzionato un ulteriore e definitivo giudizio espresso dal Piancastelli circa i libri di numismatica, contenuto in una fra le ultime lettere da lui scritte al Biondi nel 1936:

*“[...] I libri di numismatica antica non valgono un fico secco, se non per la parte esteriore, per il lusso anzi lo splendore tipografico”*²⁴

La diffidenza contenuta in queste parole va ricondotta all’orgoglio dell’anziano collezionista, la cui grande esperienza ormai non consentiva di trovare soddisfazione se non nel quotidiano e non mediato contatto con le monete.

Seguì sin dagli inizi un progetto chiaro e definito, che ambiva a realizzare una raccolta più completa possibile di monete imperiali romane, attraverso una scrupolosa attività di ricerca di materiali di eccezionale qualità artistica e stato di conservazione. Già nel 1898 possedeva una collezione abbastanza completa composta diverse centinaia di pezzi, come si evince da una lista di monete mancanti datata 27 maggio alla quale mancano poche monete di imperatori dal breve regno, membri della famiglia imperiale e malnoti usurpatori²⁵. La passione per le monete romane lo dovette accompagnare per tutta la vita, alternandosi con quella per libri e autografi ed intensificandosi a partire dagli anni venti sino alla morte.

La collezione numismatica era stata da lui diligentemente classificata in un libro autografo, purtroppo non ancora rintracciato, che conteneva anche la data di ogni acquisto e le indicazioni di provenienza²⁶. Indicarne l’esistenza è, appunto, l’ultima preoccupazione di Piancastelli nel 1930, quando detta le sue volontà testamentarie che così terminano:

“...Tutte le monete romane sono descritte in apposito registro. Questa raccolta ha un interesse che trascende di molto quello della Collezione Romagnola per effetto del suo carattere universale, ed è di ingente valore, sia per l’abbondanza e la rarità dei nominativi, sia per la scelta rappresentanza dei varii tipi di monete, e più per la splendida bellezza degli esemplari, non numerosi ma quasi tutti di ammirevole conservazione. Faccio obbligo per questa parte del lascito alla biblioteca Comunale di Forlì, e lo metto per condizione di redigere stampare e pubblicare, entro tre anni dalla cognizione di questo legato, un catalogo convenientemente illustrato con riproduzioni delle monete

23. Faenza, Biblioteca Comunale, lettera di Carlo Piancastelli ad Emilio Biondi, Roma, 1 dicembre 1932.

24. Faenza, Biblioteca Comunale, lettera di Carlo Piancastelli ad Emilio Biondi, Roma, 23 gennaio 1936.

25. BC Fo, Carlo Piancastelli, manoscritti-documenti, cassetta B, minuta di elenco.

26. Le incerte indicazioni di provenienza degli esemplari contenute catalogo redatto da S. L. Cesano portano a pensare che la prima editrice della collezione non avesse ritrovato il registro. Doveva tuttavia conoscerne l’esistenza essendo stata l’autrice, testamento alla mano, del prelievo della raccolta numismatica dal palazzo di Fusignano. Inoltre la lunga ed amichevole consuetudine col Piancastelli e con le sue monete romane rende poco probabile l’ipotesi che la Cesano ignorasse questa importantissima risorsa purtroppo oggi indisponibile. È possibile che il volume, durante le vicende giudiziarie del P., sia stato allegato agli atti di qualche procedimento, quale unico documento in grado di consentire una stima della collezione. Così non è improbabile che al momento della sua morte, avvenuta nella capitale, sia rimasto nella sua casa romana o in un ambiente della sua residenza di Fusignano non compreso fra quelli espressamente indicati nel testamento.

romane imperiali da me donate: il compito sarà molto facilitato dal grosso volume, cui ho accennato, dove con grande cura sono andato registrando e descrivendo ogni moneta al momento dell'acquisto...".²⁷

Una copia dell'opera di Henry Cohen, *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire Romaine*, Parigi, 1880-1892² ed utilizzata universalmente come standard per la classificazione delle monete romane, costituisce l'unica forma di catalogo di pugno del collezionista che possediamo. Era la copia di lavoro che utilizzava per avere una immagine fedele dello stato della sua raccolta. Dopo ogni acquisto poneva una crocetta al margine della descrizione della moneta, al fine di evitare gli esemplari doppi.

Il fondo delle "Carte Piancastelli" conservato a Forlì contiene alcune migliaia di lettere relative alla costituzione delle collezioni, fra le quali vi è un gran numero di documenti commerciali: proposte di acquisto, fatture, ordini, talloncini relativi a vaglia e a versamenti bancari. La disamina di questa fonte principale, sino ad ora poco utilizzata, per le raccolte piancastelliane, si rivela di grande interesse.

Se ci si attiene ai documenti il cui oggetto è costituito da monete o medaglie si può constatare come per il periodo compreso fra il 1896 ed il 1925 siano conservate solamente una trentina di lettere. La loro sopravvivenza non fu casuale e Piancastelli, che proprio in quegli anni ci informa di aver distrutto buona parte della sua corrispondenza commerciale, dovette selezionarle per un particolare interesse di ognuna di esse. Probabilmente gli rammentavano un acquisto felice o una qualche preziosa nota numismatica frutto della lunga esperienza dei commercianti di cui si serviva.

Queste lettere più antiche si riferiscono in prevalenza agli acquisti di monete di zecche di Romagna, regione che volle definire estensivamente come il territorio compreso fra "il Po e il Monte e la marina e il Reno"²⁸. Si attenne sempre scrupolosamente a questa delimitazione geografica non solo nel comperare monete ma anche dipinti. Quando gli verrà proposto l'acquisto di una quadro opera del Guercino lo rifiuterà ritenendo che l'opera di un autore nato a Cento, paese in territorio ferrarese sulla riva sinistra del Reno, non fosse compatibile con i propri progetti, costituendo una pericolosa divagazione²⁹.

Appare ancora una volta chiaro come le monete romane costituiscano l'unica macroscopica eccezione ai progetti romagnoli, mentre le monete e le medaglie medioevali o rinascimentali vi rientrino a pieno titolo sin dall'inizio. I primi anni del '900 sono quelli per i quali, nonostante la già lamentata scarsità di lettere commerciali anteriori al '25, sono documentati i maggiori acquisti.

A volte le offerte di Piancastelli si incrociarono con quelle di Vittorio Emanuele III, il grande incettatore di questo genere di materiali proprio a quell'epoca³⁰. Nell'ottobre del 1900, Pietro Stettiner, abituale fornitore di casa Savoia preferisce il primo quale miglior acquirente rispetto al re per la cessione di una rarissimo zecchino di Leone X della zecca di Ravenna già pubblicato da Domenico Promis ed assente sia dalla straordinaria raccolta Marignoli che da quella reale³¹.

27. Devo ringraziare il dott. Piergiorgio Briigliadori per la segnalazione di questo documento a me altrimenti sconosciuto. *Disposizioni mortis causa del dr Carlo Piancastelli*. Dal *Processo Penale contro Recchioni Umberto pendente avanti al tribunale di Bologna- Sez. IV, s.n.t.*

28. MAMBELLI A. 1938, *Un umanista della Romagna: Carlo Piancastelli*, Faenza, p.72.

29. BCFO, Biblioteca Piancastelli, Carte Piancastelli, Busta B/IX, 31 e seguenti, lettere e minute. Il quadro raffigurava la Maddalena ed era dotato di documenti che ne attestavano la provenienza dalla famiglia Aldrovandi di Bologna.

30. BCFO, Biblioteca Piancastelli, Carte Piancastelli, Busta G/I, 43, lettera di Rodolfo Ratto da Genova, 31 maggio 1902. Rodolfo Ratto, che rappresenta Piancastelli ad una vendita pubblica, rinuncia ad acquistare due monete contese gli in asta da un agente di Vittorio Emanuele III: "[...] In quanto ai N. 2290, 91 erano contestati da S. M. ecco il motivo che li ho abbandonati, compreso che intanto non avrei potuto averli lo stesso". E' attestato anche un pagamento di £ 1090 ad Alberto Cunietti Gonnet, addetto al Gabinetto numismatico del Re. BCFO, Biblioteca Piancastelli, Carte Piancastelli, Busta G/VI, 46, lettera di Alberto Cunietti Gonnet, Roma, 2 giugno 1928.

31. "[...] Le assicuro che la moneta non l'ha vista nemmeno Sua Maestà; ho preferito proporla prima a Lei, essendo uno specialista delle monete di Ravenna [...]": BCFO, Biblioteca Piancastelli, Carte Piancastelli, G/I,51, lettera di P. Stettiner, Roma, 9 ottobre 1900.

Alla fine del 1905 il Fusignanese tratta l'acquisto di una collezione di medaglie e monete appartenuta alla famiglia Amati, comprendente alcune medaglie Malatestiane³². Il suo interesse per i ritratti di romagnoli è a motivo della continua ricerca di medaglie moderne di ogni natura e pregio. Non è un caso che fra le rare committenze artistiche piancastelliane vi siano proprio le medaglie commemorative di personaggi illustri: a celebrazione del bicentenario della morte di Arcangelo Corelli nel 1913, del sesto centenario della morte di Dante a Ravenna nel 1921 e dei cento anni trascorsi dalla morte di Vincenzo Monti nel 1928.

E' necessario poi spendere qualche parola per comprendere la presenza a Forlì di un gran numero di medaglie mussoliniane. Mussolini rappresentava per Piancastelli il più naturale e comodo *trait d'union* tra Roma e la Romagna. Senza poter giudicare circa l'adesione personale di Piancastelli ai più insistiti filoni propagandistici del ventennio, possiamo certo affermare che l'immagine serotipa di Mussolini campione della sua regione, continuatore ed erede delle tradizioni e della civiltà romana, fu certo funzionale al nostro collezionista per collegare idealmente le sue due grandi sfere d'azione.

In un momento di eccessivo e non sappiamo quanto spontaneo zelo fascista, la Cesano ebbe a definire la serie delle medaglie con l'effigie di Mussolini "...più che notevole...destinata a documentare nei secoli venturi le maggiori benemerienze del più grande statista e reggitore di popoli che ha dominato la storia dell'Europa moderna e che l'Italia ha avuto in sorte di esprimere dalla sua terra migliore"³³. Sono parole scritte nel 1940, al Podestà di Forlì che accoglieva la donazione. In esse dobbiamo forse percepire l'eco delle apprensioni di Piancastelli, che aveva pianificato il lascito assieme alla conservatrice del Museo delle Terme, dopo le molte vicissitudini relative alla scelta di Forlì quale città destinataria anziché Ravenna.

E' una pesante sottolineatura che afferma l'importanza storica ma soprattutto politica della raccolta, utilizzando il linguaggio più immediatamente comprensibile alla classe dirigente forlivese; noi possiamo, per così dire, tradurle come segue: le monete e le medaglie sono il più grande regalo per la città di Mussolini, testimonianze dell'impero passato e di quello presente. Con molta probabilità l'evocazione del dittatore serve, nella sua provincia natale, a proteggere l'unità della raccolta da un possibile rinnovarsi delle incomprensioni verso l'eredità di un uomo già al centro di discusse vicende giudiziarie nell'ultimo periodo della sua vita. A Ravenna il Prefetto lo aveva invitato "... a sgomberare dai libri e dalle carte le stanze che ora ne riboccano per far luogo all'installazione in esse di estranei inquilini..."³⁴. Rispetto a Ravenna "... Altro è il passato e altro il presente e l'avvenire. Forlì.... ha le maggiori speranze di un grandioso sviluppo avvenire".

Ma ritornando alle Carte Piancastelli, occorre fare qualche osservazione relative agli anni 1926-1938, quelli della grande stagione di acquisti. Innanzitutto le lettere "numismatiche" sono oltre 500 e permettono di ricostruire la provenienze di molte delle monete ora presenti nella raccolta. Ci si può chiedere se questo numero rispecchi la totalità dei rapporti commerciali con antiquari e case d'asta. Probabilmente no, per diversi motivi. In primo luogo a causa delle due residenze del Piancastelli, a Roma e a Fusignano. Gli spostamenti continui devono aver determinato una prima e forse casuale selezione delle lettere da trasferire in Romagna assieme a monete e manoscritti. In questa maniera si possono spiegare alcune discontinuità ed i brevi periodi di tempo (un mese o due) per i quali non possediamo alcun documento di commercianti numismatici. Mancano le lettere "numismatiche", che

32. BCfo, Biblioteca Piancastelli, Carte Piancastelli, Busta F/II,42, cartolina postale di Paolo Mastri, Gatteo, 6 novembre 1905: "Il Dott. Amati è disposto a vendere i suoi medaglioni Malatestiani, nonché il suo medaglione, di provenienza degli Amati, famiglia nota di Savignano. Ignoro se le fra le monete e le medaglie ve ne siano di quelle concernenti la Romagna: avremo agio di riguardarle se Ella avrà la compiacenza di portarsi a Cesena [...] Del Medagliere (di 500 monete circa) il Dott. Amati richiede Napoleoni 100 [...]". BCfo, Biblioteca Piancastelli, Carte Piancastelli, Busta F/II,44, cartolina Postale di Paolo Mastri, Meldola 29 novembre 1905 "[...] Il Dott. Amati consegnerà a me il medagliere e potremo trovarci o a Forlì o a Ravenna [...]".

33. *Relazione della Sign. Prof. S. L. Cesano* al Podestà di Forlì, Roma 30 maggio 1940/XVIII. Questo documento contiene il resoconto di come le collezioni vennero portate dal palazzo di Fusignano a Forlì presso la Biblioteca Civica il 7 maggio 1940. BCfo, *Donazione Piancastelli: "Monetiery; Biblioteca; Pratiche varie"*.

34. *Disposizioni mortis causa del dr Carlo Piancastelli cit.*

si devono invece supporre d'invio quotidiano, per i lunghi periodi compresi tra il 26 giugno e il 4 novembre 1930, tra il 23 giugno 1932 ed il 14 gennaio 1933. Il periodo più esteso è però quello fra il 25 giugno 1933 e il gennaio 1935 per il quale ne possediamo solo un paio così come dal Luglio 1935 al dicembre dello stesso anno ci resta una sola lettera. Ancora soltanto una sola missiva tra il 25 giugno 1936 ed il 14 settembre 1937. Ricorre di continuo la data del 25 giugno intorno alla quale doveva avvenire il trasferimento dalla residenza di Roma a Fusignano. In questi anni per motivi che ci sfuggono, forse da ricercarsi fra gli effetti delle note traversie, non si conservarono assieme alle altre specialmente le lettere ricevute presso la residenza romagnola. Una seconda selezione venne forse operata dal Piancastelli prestando maggior cura agli scritti di quei commercianti che per la lunga assiduità poteva ormai considerare amici e che spesso gli facevano visita a Roma o Fusignano: Leonard Forrer, Michele Baranowsky e Rodolfo Ratto al quale lo legava un rapporto quarantennale. Non troviamo infine nelle lettere una adeguata attestazione dei molti antiquari romani, come i Santamaria, che frequentava di persona. Le lettere al Biondi ci informano di molti di questi contatti che non hanno prodotto documentazione su carta.

Sono numerosi i corrispondenti numismatici rappresentati nel fondo "Carte Piancastelli", fra questi. Molti sono gli studiosi, i collezionisti, i commercianti e gli occasionali eruditi che occasionalmente incontravano temi legati a monete o medaglie. Leonard Forrer è, ad esempio figura di prima grandezza. Studioso autore degli otto volumi del monumentale *Biographical Dictionary of Medallist, coin, gem, seal engravers ecc.*, (Londra 1904-1930) fu commerciante al tempo stesso.

Il panorama di quegli anni si presenta abbastanza definito. Le collezioni numismatiche furono i primi beni ad essere dispersi tra quelli pertinenti agli antichi patrimoni nobiliari allora in liquidazione. Le vendite avvenivano attraverso la mediazione di ditte antiquarie che pubblicavano appositi listini ed organizzavano periodiche aste pubbliche con cataloghi ampiamente illustrati da fotografie già sul finire dell'ottocento. A Piancastelli non ne manca nessuno, fra quelli importantissimi pubblicati sino al 1938, e basti qui citarne in ordine sparso alcuni: Strozzi, Borghesi, Evans, Webb, Vierordt, Imhoof Blumer, Haeblerlin, Sarti, Traverso. Sono spesso postillati con notazione dei compratori e dei prezzi di aggiudicazione. Come la corrispondenza, anche i cataloghi subirono una rigida selezione e i listini minori senza illustrazioni non vennero conservati³⁵.

Piancastelli partecipò alle aste almeno dai primi anni del secolo, a volte si presentava in sala di persona a fare le offerte; più spesso utilizzò i suoi agenti fiduciari. Quotidianamente trascorrevano molte ore leggendo i listini di offerte e i cataloghi di vendita che gli pervenivano da ogni parte. Abbiamo già ricordato come spesso ricevesse di persona i commercianti presso le sue due abitazioni e tra questi il Piancastelli dovette avere alcuni amici, i più volte citati Rodolfo Ratto e Michele Baranowsky. Godeva di una fiducia incondizionata da parte dei venditori che ne conoscevano sia la correttezza che la smisurata propensione all'acquisto dei pezzi migliori. Così, di propria iniziativa, questi spedivano in visione a Fusignano esemplari straordinari del valore di diverse migliaia di lire. Nella sua capillare opera di monitoraggio del mercato numismatico, Piancastelli poté approfittare di circostanze favorevoli agli acquisti. Molte delle grandi collezioni private costituite nel secolo precedente vennero messe in vendita dai proprietari che necessitavano di denaro liquido nel periodo successivo alla crisi economica del '29. Lucidamente descriverà la sua frenesia negli acquisti di fronte alla continua parata di materiali straordinari, all'irripetibile sequenza di vendite epocali.

"...Il collezionismo è una specie di cocaina dello spirito, ha bisogno di continuo alimento perché lo stato di piacevole eccitazione psichica si mantenga; la sospensione dell'alimento produce un'immediata depressione, anzi perché questa non accenni mai a manifestarsi,

35. Faenza, Biblioteca Comunale, lettera di Carlo Piancastelli ad Emilio Biondi, Fusignano, 6 marzo 1931 "[...] I cataloghi numismatici Majer di Venezia non valgono un fico, tanto più che sono privi di tavole: ne avevo una catasta che mandai per cartaccia [...]".

occorre una dose sempre maggiore di farmaco. A parte tutte queste chiacchiere, ho trovato a Milano delle monete veramente belle, e non tanto nella vendita all'asta, quanto presso privati. Ho constatato un fatto, che la presente crisi economica fa sentire il suo influsso non solo sulla massa de raccoglitori, ed era facile supporlo, bensì anche su certuni che presso la comune opinione godono fama di vivere in condizione di eccezionale ricchezza ...”³⁶

Ancora, negli anni del new deal, compaiono sul mercato monete importanti fuoruscite da medaglieri secolari come quello dei Principi di Sassonia Coburgo a Gotha, disperso definitivamente nel secondo dopoguerra.

“[...] Il mio Americano, col quale ci troviamo assieme, mi ha ceduto con grande perdita, un grosso medaglione d'oro di Costanzo II, grande come uno scudo d'argento, pesa circa 20 grammi, il rovescio è una Roma ? seduta. E' l'esemplare della raccolta del Principe di Sassonia Coburgo Gotha venduto qualche anno fa a Francoforte per 3000 MK [...]”³⁷

Giungono a Forlì almeno 3 monete romane sulle quali, in epoca rinascimentale, era stata inserita una aquiletta realizzata tramite un intarsio d'oro o d'argento³⁸. Sono pezzi ben conosciuti alla letteratura numismatica, presenti almeno dal XVII secolo nelle collezioni degli Este e dei Medici³⁹. Certo non deve essere sfuggito al Piancastelli quanto scritto dall'archeologo modenese Celestino Cavedoni che aveva proposto una identificazione fra queste monete e quelle descritte in un noto manoscritto di Celio Calcagnini pubblicato a Modena nel durante il periodo del soggiorno di Piancastelli⁴⁰. Occorre qui sottolineare il legame che unisce Carlo Piancastelli e la famiglia Calcagnini, entrambi di Fusignano, al quale si si dovette aggiungere l'interesse erudito per l'attività del celebre umanista.

Le ditte numismatiche erano di stampo familiare, alcune delle quali ancora attive tutt'oggi. Il nome del fondatore dell'azienda veniva in genere mantenuto o dagli eredi del primo proprietario o da un dipendente che ne acquistava la proprietà. Vi sono così alcune “dinastie” dominatrici del mercato numismatico del '900 che attraverso due o più generazioni perpetuarono il loro marchio: i Ratto, I Canessa, I Santamaria, i Cahn, gli Schulman, i due Forrer presso Spink-

La direzione delle ditte fu non di rado assunta da donne. E' questo il caso ad esempio di Gertrud Hildebrandt, Sally Rosenberg, Eugenia Majorana, Giovannina Majer.

All'epoca il mercato poteva dirsi esclusivamente europeo e dominato da commercianti italiani e mitteleuropei. I primi avevano già fondato filiali all'estero a causa delle leggi già allora restrittive nei confronti delle antichità provenienti da scavi archeologici. Così Rodolfo Ratto passerà dall'Italia a Lugano ed il figlio Mario⁴¹ aprirà una ditta a Parigi. La colonia di Italiani residenti a Parigi, che presto

36. Faenza, Biblioteca Comunale, lettera di Carlo Piancastelli ad Emilio Biondi, Fusignano, 6 marzo 1931.

37. Biblioteca Piancastelli, Carte Piancastelli, Busta G/VI, 44 Rodolfo Ratto Parigi, 8 novembre 1929. L'amico americano è probabilmente Joseph Martini di New York che in quegli anni attraverso una serie di aste organizzate da vari commercianti disperse le sue collezioni. Presso Ratto vendette la sua collezione di monete di zecche Italiane nel 1929, e quella di monete Romane Repubblicane nel 1930. Presso Baranowsky nel 1931 venderà altre monete Greche e Romane.

38. P. fa espressa richiesta di queste monete a Rodolfo Ratto, che afferma di averne avute parecchie per le mani BCfo, Biblioteca Piancastelli, Carte Piancastelli, Busta E/V, 11, lettera di Rodolfo Ratto Lugano, 8 settembre 1926.

39. A questo riguardo cfr. POGGI 1998 pp. 215-237 con bibliografia precedente. Un mio aggiornamento dello stato della questione sarà presente negli atti del congresso croato di numismatica tenutosi a Pola nell'ottobre 2001, ora in corso di edizione.

40. Vedi CAVEDONI 1825. Il manoscritto del Calcagnini, conservato presso la Biblioteca Estense di Modena, venne pubblicato nel 1879 nei *Documenti inediti* 1879.

41. Nato nel 1906 da Rodolfo fu commerciante attivo a Parigi. Organizzò diverse aste. L'attività Francese venne proseguita da Jean Vinchon. Si trasferì a Milano dove successe al padre morendo nel 1990.

francesizzarono il loro nome proprio, oltre che Ratto comprendeva Luigi (Louis) e Pierre Ciani⁴², i napoletani Ludovico (Ludovic) Guarini e Ambrogio Canessa.

In Germania va sicuramente ricordata la ditta di Adolph Hess attiva tra il 1870 e il 1931 a Francoforte sul Meno. L'attività venne proseguita a Francoforte da Busso Peus, nella ditta dal '24 sino al 1940 (1902-1983) mentre Hermann Rosenberg (1896-1970) a Lucerna esercitava sotto il nome di Adolph Hess. Ancora si può citare il nome di Adolph E. Cahn, del figlio Ludwig e dei nipoti Erich ed Herbert Adolph Cahn che attivi a Francoforte si trasferirono in Svizzera dal 1933 fondando la Münzhandlung Basel. Numerose sono anche le lettere di Otto Helbing, commerciante a Monaco di Baviera dove nel 1938 gli succedette Karl Kress (1892-1969). La maggiore ditta olandese fu fondata da Jacques Schulman (1849-1914) nella città di Amersfoort (Utrecht) negli anni '80 dell'ottocento. Si trasferì ad Amsterdam nel 1902 e fiorì, mantenendo lo stesso nome, sotto i figli Maurits (Max) (1876-1943) e André (1877-1936, ed il figlio di André Jacques (1906-91). Vi lavorò dopo il 1955 anche Leonard Steyning Forrer dopo la lunga esperienza con il padre. Il mercato anglosassone era guidato dalla Spink & son, casa d'aste londinese con un'esperienza secolare nell'antiquariato ma che solo dal 1887 grazie all'arrivo di Leonard Forrer si era caratterizzava per il commercio di monete e di editoria numismatica. Il collezionismo di monete classiche sembra essere allora già di una qualche importanza in Nord America, ma non poteva ancora contare su di un numero di praticanti paragonabile a quello del vecchio continente dove una tradizione secolare lo aveva reso comunissimo tra le classi colte. A New York la ditta Canessa poteva disporre di una sede, ma quando dopo il 1929 il newyorkese Joseph Martini deciderà di vendere la sua collezione in tre aste pubbliche si affiderà a ditte europee.

Tra queste ritorna ancora una volta quella di Rodolfo Ratto, che per il fatturato milionario, se non prima, certo fra le maggiori in assoluto. Due lettere conservate a Forlì restituiscono l'autoritratto quasi favoloso di questo straordinario "grossista" di monete antiche che tenta di convincere il Piancastelli ad una visita a Lugano descrivendo i materiali conservati presso il suo studio:

*"...Lei troverà un assortimento di romane che la farà sbalordire; monete d'oro a kilogrammi; bronzi di primissima qualità a migliaia, proprio di quelli che se ne trovano 2-3 in un anno a girar mezzo mondo, Roma compresa. Avrei piacere che lei venisse per rendersi conto dell'edificio cui si può arrivare, quando si è in un paese libero, dove si può fare il vero commercio..."*⁴³

e ancora chiarisce il suo ruolo centrale di fornitore dei mercanti italiani

*"...La più gran quantità di raccoglitori italiani, i più importanti, finiscono per comprare le mie monete da negozianti che vengono a rifornirsi da me, acquistando ogni volta per cifre fortissime, costoro pagano in franchi, traducono il prezzo e vendono in Italia in Lire, ed abolita la parola spaventevole franco svizzero, vendono con la massima facilità, col loro beneficio in più e certamente devono avere larga convenienza, poiché costoro sono come le comete, ritornano a date fisse, e sempre ritornano; ne attendo uno a giorni, che ogni volta mi sbarazza di mai meno di 50/100mila lire, specialmente roba coloniale e basso impero, e nominativi vari- non acquista mai meno di ½ milione per anno- ritornando più spesso degli altri, non meno di 6-8 volte l'anno..."*⁴⁴

42. Studiosi e commercianti a Parigi dai primi anni venti. La ditta chiuse nel 1957 alla morte del fratello Pierre.

43. Biblioteca Piancastelli, Carte Piancastelli, Busta F/VI, 61 lettera di Rodolfo Ratto, Lugano, 19 maggio 1926.

44. Biblioteca Piancastelli, Carte Piancastelli, Busta F/VI, 60 lettera di Rodolfo Ratto, Lugano, 15 maggio 1926.

L'attività dapprima a Genova poi a Zurigo fu a Milano nella seconda metà degli anni trenta.

Il carteggio di Rodolfo Ratto con Carlo Piancastelli è il più importante e il più ricco per gli argomenti trattati e di frequente le lettere abbandonano la sintetica freddezza propria dei documenti commerciali per lunghe e appassionate discussioni.

Uguale confidenza la si ritrova nelle lettere di Michele Baranowsky, russo nato a S. Pietroburgo e giunto a Milano nel 1920. Successivamente si trasferì a Roma e la figlia Natasha (1912-1981) ne continuò l'attività. Baranowsky è spesso agente di Piancastelli per le vendite all'asta, lo informa in anteprima dei prezzi più importanti capitati nelle sue mani, talvolta inviandogli bozze delle tavole fotografiche dei cataloghi di vendita perché possa scegliere primo fra tutti. Sono frequentemente attestate le sue visite a Fusignano che non dovevamo certo passare inosservate. Possediamo, a riguardo, il ricordo favoloso serbato dai cittadini di Castel d'Ario di come il Baranowsky apparve agli abitanti del piccolo paese della bassa mantovana. L'arrivo del "principe russo" sopra una Isotta Fraschini nera condotta da un'autista in divisa fu seguito da festeggiamenti popolari.

La zona mantovana si presentava favorevole al commercio di monete, va ricordata la presenza di due grandi figure: quella del Conte Alessandro Magnaguti (1887-1966)⁴⁵ e di Francesco Nuvolari, Zio del corridore automobilistico Tazio⁴⁶. Così tra i corrispondenti di Piancastelli troviamo di frequente i nomi di Francesco Sarti di Bonferraro e Oscar Rinaldi (1898-1972) concittadino del Nuvolari. Trasferitosi a Verona nel 1956 fondò una propria rivista, *Italia Numismatica* pubblicata con discreto successo tra il 1950 ed il 1971. Un ultimo cenno, fra gli italiani, merita la ditta P. & P. Santamaria fondata nel 1893 in Roma dai due cugini Pietro (1863-1930) e Pio (1881-1947) e in seguito gestita dai figli di Pio, Alberto (1900-1992) ed Ernesto (1904-1992). In conclusione le lettere di Ratto Baranowsky e Forrer costituiscono una fonte importante non solo per la collezione di Forlì ma anche per chi volesse studiare a fondo il collezionismo numismatico degli anni venti e trenta. Per quel che riguarda i primi due l'eventuale ritrovamento delle lettere inviategli dal Piancastelli potrebbe restituire documentazione seconda, per importanza, solamente al carteggio con Emilio Biondi. Gli ultimi anni di vita furono un momento di rottura delle antiche relazioni di amicizia ma anche di acquisti forsennati e i commercianti rimasero tra i pochi a mantenere con lui quotidiane relazioni amichevoli.

Anche se non è attestato alcun rapporto epistolare o personale occorre citare la nota figura di Francesco Gnecci⁴⁷, indiscusso dominatore assieme al fratello Ercole del panorama numismatico dell'Italia *fin de siècle* e dei primi due decenni del nuovo secolo. Lo si ricorda qui quale autore del fortunatissimo manuale, *Monete Romane*, pubblicato a Milano nel 1896, che ebbe quattro edizioni nel corso degli anni e venne tradotto in lingua inglese.

Questo volumetto contribuì a formare il gusto di diverse generazioni di collezionisti, e senza dubbio fra questi di Piancastelli che spesso fece acquisti da Enrico Dotti⁴⁸, revisore nel 1935 della quarta edizione del testo dello Gnecci. È interessante la lettura del capitolo intitolato *Il Galateo del Raccoglitore* (pp. 33-41) ritratto paradigmatico del collezionista. Così tutto il manuale è testimonianza fondamentale per cogliere i tratti distintivi del numismatico di quegli anni. Emergono alcune caratteristiche comuni: l'impostazione della raccolta secondo originali ed esigenti criteri di gusto; la ricerca di esemplari eccezionali quali i medaglioni romani, i contornati e gli aurei; un moderno atteggiamento di rifiuto verso il restauro indiscriminato dei pezzi effettuato nell'ottocento e il

45. Sul Magnaguti vedi i contributi di CICINELLI 1995 e PANVINI ROSATI 1995. Fu possidente terriero, raccoglitore di monete gonzaghesche e romane, in particolare dell'imperatore Adriano.

46. Vedi RESTANI 1995.

47. Su Francesco Gnecci (1847-1919) vedi *Necrologi* F. GNECCHI 1919, 1920. La sua collezione di monete romane è confluita nel Museo Nazionale Romano. Sul fratello Ercole (1850-1932) vedi *Necrologio* E. Gnecci. Il manuale dello Gnecci è disponibile in rete nella traduzione inglese del 1903 all'indirizzo <http://www.i-numis.com/rome/books/gnecci/>.

48. Fu numismatico assai noto, attivo a Milano e a Sanremo; pubblicava un listino numismatico detto *Il Mercurio Numismatico* a partire dal primo dopoguerra. Per benemerenze numismatiche il re lo aveva insignito motu proprio della Croce di Cavaliere d'Italia.

conseguente apprezzamento per i pezzi “naturali” e non ritoccati a bulino o dotati di patina artificiale; l’adozione di codici di comportamento comuni nelle transazioni e nei rapporti tra collezionisti.

Fra le poche collezioni private di Medaglioni Romani quella di Fusignano fu seconda, proprio a quella celeberrima dello Gnechi, morto nel 1919. Nelle parole del Piancastelli la sua

*“[...] più che una comune raccolta di monete è una collezione di Gemme che potrebbe figurare in scrigno di un salotto di una signora intellettuale. Le mie monete sono quasi tutte degli splendidi esemplari dell’arte classica, o dei magnifici testimoni del corso della nostra storia per oltre cinque secoli, e quali secoli!”*⁴⁹

Ritorna continuamente nelle “Carte Piancastelli” il problema dei falsi. Sono un pericolo e una presenza fisiologica di ogni collezione. Le discussioni circa l’autenticità delle monete sono continue, la rete comunicativa dei commercianti allerta la comunità numismatica quando, come nell’aprile del 1929, compaiono numerosissime ed eccezionali falsificazioni di aurei romani. Piancastelli, preoccupato, volle sempre appoggiarsi al giudizio dei venditori più qualificati. Suoi maestri in questo furono ancora Ratto e Forrer. Non di rado si premurò di sottoporre monete agli esperti del *British Museum* di Londra e del *Cabinet des Médailles* di Parigi⁵⁰. Molti musei stranieri, allora in fase di rapida crescita, vivevano un rapporto simbiotico con i grandi mercanti d’arte. Non accadeva lo stesso in Italia, dove, proprio allora per la prima volta, si poteva constatare una sempre maggiore separazione tra il mondo del collezionismo e quello delle istituzioni scientifiche e museali che si facevano forza delle nuove leggi di tutela. Così non era stato nei secoli precedenti quando lo studioso e il collezionista spesso coesistevano in un’unica persona. Di questo si lamenta Ratto:

*“...Noti che anche qui le leggi Italiane sono a favore del colpevole, perché se per fortuna io mi sbagliassi, e che tali monete fossero vere, lei non può andare nemmeno per un confronto in un Museo Italiano (diciamo alle Terme a Roma) perché in tal caso si tratterebbe di moneta di ripostiglio e verrebbe fermata perciò anche tale strada è preclusa...”*⁵¹

E ancora:

*“...In quanto al pericolo che io le ho accennato, si tratta della disposizione di regolamento, a cui è costretto il funzionario, Lei sa come le monete di ripostiglio sian facilmente riconoscibili; il funzionario deve inquisire sopra qualsiasi oggetto venga presentato, potrà esserci eccezione per deferenza verso una persona eminente; ma il pericolo c’è. A me fu fermata una tessera del Trivulzio, semplicemente per essermi recato nella Biblioteca di Brera a consultare il libro del Rosmini. Ritornavo da Francoforte, dove l’avevo comprata, ed era un oggetto di scarso valore. Non parliamo poi se capita un contadino che si presenta per farsi valutare qualche moneta! ...Ha sentito parlare lei che costì sia venuto fuori un ripostiglio dell’epoca di Antonio?”*⁵²

L’annoso problema aveva già provocato, come abbiamo visto, una piccola diaspora di commercianti Italiani in Europa, alla caccia di nuovi mercati aggirando le sempre più restrittive leggi

49. Faenza, Biblioteca Comunale, lettera di Carlo Piancastelli ad Emilio Biondi, Fusignano 1 dicembre 1932.

50. Biblioteca Piancastelli, Carte Piancastelli, Busta E/V, 38, lettera di Mario Ratto, Parigi, 14 luglio 1935.

51. Biblioteca Piancastelli, Carte Piancastelli, Busta A/VI, 15, lettera di Rodolfo Ratto, Lugano, 22 aprile 1929.

52. Biblioteca Piancastelli, Carte Piancastelli, Busta A/VI, 16, lettera di Rodolfo Ratto, Lugano, 27 aprile 1929.

della madrepatria. Per questo ordine di motivi, in genere, già esisteva una certa reticenza a dichiarare la provenienza della propria merce eccetto quando, specificandola, se ne accresceva il valore. Nel nostro carteggio viene ad esempio dichiarata confidenzialmente un'origine da scavo di monete molto rare quale garanzia di autenticità. Un aureo di Caligola da poco scoperto in Tunisia è offerto dalla ditta Leo Hamburger di Francoforte⁵³. Un Denario dell'Imperatore Pescennio Nigro proviene da un ripostiglio di 3000 denari da Adriano a Gallieno trovato nell'est della Francia acquistato integralmente da Louis Ciani⁵⁴. Due denari di Tetrico appartenevano ad un tesoro trovato a Colonia attorno al 1890⁵⁵.

Alcune volte, fra i collezionisti, l'impulso che porta a procurarsi oggetti si esaurisce con il semplice possesso, senza tradursi in stimolo ad un approfondimento storico e scientifico del materiale radunato. Non è quindi inutile sottolineare che, al contrario, Carlo Piancastelli si occupò con passione dello studio del materiale numismatico da lui raccolto. La sua competenza, riconosciuta da tutti i suoi corrispondenti, dovette essere di alto livello.

Curò in particolar modo i rapporti con le istituzioni museali, e specificamente frequentò Secondina Lorenzina Cesano, allora conservatrice della collezione numismatica del Museo Nazionale Romano. Piancastelli, infatti, risiedendo in Roma per gran parte dell'anno poteva recarsi di persona presso il museo, portando con sé i nuovi acquisti per sottoporli a giudizio o semplicemente per discutere di numismatica. Nel 1936, quando la studiosa romana stava preparando la grande mostra in occasione del bimillenario della nascita di Augusto, venne invitata a Fusignano per visionare materiale poi utilizzato nell'esposizione. L'importanza della collezioni piancastelliane non sfuggì nemmeno agli studiosi stranieri più attenti come Richard Delbrueck⁵⁶ e Andreas Alföldi che si fecero inviare calchi in gesso dei medaglioni romani. Gli scritti numismatici di Piancastelli non sono, però, numerosi. Molti di questi compaiono nelle lettere scambiate con Emilio Biondi, suo caro amico ma poco addentro a questa materia. Mentre nella corrispondenza con i commercianti affiorano discussioni relative ai prezzi, all'autenticità e alla rarità dei pezzi, è prevalentemente con Biondi che Piancastelli parla delle sue monete ed affronta temi storici ad esse collegati. A lui, nel 1936, scrive di aver iniziato la realizzazione di uno studio a carattere storico numismatico, "*Sulla figurazione della SPES nella monetazione romana imperiale [...]*" da lui stesso definito "*il canto del cigno*" e rimasto incompiuto⁵⁷.

Piancastelli era consapevole dell'importanza assoluta della sua collezione numismatica; dalle lettere a Biondi emerge di continuo il suo desiderio di vederla valorizzata e riconosciuta istituzionalmente. Oltre all'orgoglio personale doveva spingerlo a questo anche un personale sentimento di obbligo civile verso la nazione connaturato alla sua educazione.

53. Biblioteca Piancastelli, Carte Piancastelli, Busta F/IV, 36, lettera da Leo Hamburger (Hans Nussbaum?), Francoforte, 13 maggio 1932. Questa casa d'aste fu fondata a Francoforte sul Meno dai cugini Leo (1846-1929) e Leopold Hamburger (1836-1910). La ditta fu rilevata da Hans Nussbaum.

54. Biblioteca Piancastelli, Carte Piancastelli, Busta E/VI, 14, lettera di Louis Ciani, Parigi, 18 marzo 1927.

55. Biblioteca Piancastelli, Carte Piancastelli, Busta E/II, 43, lettera di Rodolfo Ratto, Lugano, 30 settembre 1926: "...Tengo 2 denari di fine argento, bellissimo stile, splendidi, dei quali uno inedito, di Tetrico padre; proveniente dal ripostiglio di Colonia del secolo scorso; tali monete erano sconosciute prima di tale ritrovamento". Biblioteca Piancastelli, Carte Piancastelli, Busta E/II, 44, lettera di Rodolfo Ratto, Lugano, 5 ottobre 1926: "...Le mando le impronte dei due Denari di argento di Tetrico, che sono due pezzi della più grande importanza, per i quali occorre un po' di prefazione. Verso il 1890 è sortito fuori a Colonia un pesantissimo ripostiglio di monete romane della bassa epoca: Mario, Leliano, Tetrico ecc.; nella grande quantità erano questi denari d'argento, prima d'allora sconosciuti, che furono in parte compresi da Cohen nella sua opera, e valutati miseri 100 fr l'uno, mentre qualche tipo gli è rimasto sconosciuto; come così sempre accade nei ripostigli, dove l'integrità della massa è sempre irraggiungibile, perché le monete vanno a spizzichi qua e là, a seconda del capriccio del destino e della fatalità. È successo che tempo fa si è venduta la raccolta Van Vleuten di Bonn, il cui proprietario è morto da molto tempo, ed aveva incorporato nella sua raccolta parecchie delle migliori monete di tale rinvenimento fatto in loco (Bonn sta rimpetto a Colonia) e dopo lunghe trattative ho potuto assicurarmi questi due denari ed un piccolo bronzo di Postumo a doppia testa addossata che ancora possiedo...".

56. Vedi DELBRUECK 1940. Per la sua opera, utilizzò i calchi di alcuni medaglioni di Gallieno e Salonina battuti dalla casa d'aste P & P. Santamaria e passati nella collezione. BCFO, Biblioteca Piancastelli, Carte Piancastelli, Busta E/V, 61, lettera di R. Delbrueck da Bonn, 8 febbraio 1935. I calchi sono tuttora esistenti e utilizzati dagli studiosi.

57. BCFO, *Carlo Piancastelli, manoscritti-documenti*, cassetta E.

Nella già citata lettera al Biondi del 30 maggio 1935

“...se un giorno io regalassi il mio monetiere romano imperiale a questa o a quella città. Tutti cadrebbero in ginocchio, te compreso, mentre poi al vedere le stesse monete presso di me, da quasi tutti si formulano due domande soltanto, dell'autenticità e sul costo [...]”.

In queste parole c'è la consapevolezza che questo poteva accadere solo tramite la legittimazione di una istituzione pubblica, quindi pianificò per tempo il lascito alla città di Forlì. Dopo la sua morte, nel 1940, le monete vennero prelevate da Fusignano. Per proteggerle dai bombardamenti vennero trasferite durante il periodo bellico presso i sotterranei dalla Cassa dei Risparmi di Forlì. Nel 1944 il bibliotecario Mambelli oppose resistenza agli inviti tedeschi a consegnare le chiavi della raccolta e sotterrò il monetiere, recuperandolo alla fine della guerra.

Riferimenti bibliografici

ASCARI T. 1974 = voci *Cesare Campori, Giuseppe Campori, Matteo Campori*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XVII, Roma.

BABELON E. 1901, *Traité des monnaies grecques et romaines. Parte prima, Théorie et doctrine*, I, Parigi, coll. 197-202.

BENATI D., PAGELLA E., PERUZZI L. 1996, *Collezionisti si nasce. La galleria di Matteo Campori a Modena*, catalogo della mostra (Vignola), Modena.

BIONDI A. 1991, *I secoli del San Carlo in Il Collegio e la chiesa di S. Carlo a Modena*, Modena, p.57.

BIONDI A. 1994, *Adolfo Venturi. Situazioni e figure di una gioventù modenese*, in *Gli anni modenese di Adolfo Venturi*, Atti del convegno 1990, Modena, pp. 38 e 40 nota 9.

CAMPORI C. 1878, *Storia del Collegio S. Carlo in Modena narrata dal Marchese Cesare Campori*, Modena.

CAMPORI M., MALAGUZZI VALERI F. 1924, *La Galleria Campori*, Modena.

CAVEDONI C. 1825. *Delle monete antiche in oro un tempo del Museo Estense descritte da Celio Calcagnini, intorno all'anno MDXL, memoria dell'abate sig. d. Celestino Cavedoni letta nell'adunanza del 13 maggio 1825*, in *Memorie della Reale accademia di Scienze Lettere e d'Arti di Modena*, tomo I, parte III pp. 77-112.

CICINELLI A. 1995, *Un colto aristocratico mantovano: Alessandro Magnaguti, il suo e la sua famiglia*, in *I Gonzaga. Moneta Arte Storia*, A cura di S. Balbi de Caro, Milano, pp. 191-194.

DELBUECK R. 1940, *Die Münbildnisse von Maximinus bis Carinus*, Berlino.

DEKESEL C.E. 1997, *Bibliotheca Nummaria. Bibliography of 16th Century Numismatic Books. Illustrated and Annotated Catalogue*, Londra.

Documenti inediti 1879 = Documenti Inediti per servire alla storia dei Musei d'Italia, Firenze-Roma 1878-1880, vol. II, 1879, pp. 100-155.

FERRETTI M. 1987, *Un'idea di storia, la realtà del museo, il suo demiurgo*, in GRANDI R. (a cura di), *Il museo Davia Bargellini*, Bologna, pp. 9-25.

GALASSINI G. 1877, *Discorso intorno Ippolito Pindemonte, allievo del collegio S. Carlo in Modena, recitato l'8 novembre 1877 dal Prof. Avv. Cav. Girolamo Galassini per la solenne riapertura dell'anno scolastico e premiazione degli alunni nel collegio stesso*, Modena, Vincenzi.

LENZOTTI L. 1882, *Intorno la vita e le opere di Lodovico Vedriani sacerdote e istoriografo Modonese. Memoria dell'Ab. Luigi Lenzotti Prof. di Storia nel Liceo Pareggiato del Collegio S. Carlo letta il giorno 24 novembre 1881 nella scolastica solennità della distribuzione de' premi agli alunni ed inaugurazione degli studi ginnasiali e liceali*, Modena.

MAMBELLI, A. 1938, *Un umanista della Romagna: Carlo Piancastelli*, Faenza.

Meyers 1888 = *Meyers Konversations-Lexicon*, vol. 11, 1888, vol 11, p.668.

Necrologi GNECCHI F. 1919 = necrologio sulla Rivista Italiana di Numismatica, vol. 32, 1919 p.32

Necrologi GNECCHI F. 1920 = necrologio in Revue Belge de Numismatique, 1920, p.102.

Necrologi GNECCHI F. 1932 = necrologio sul Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano, 1932, vol 13, n.1, p.38.

Omaggio ai Campori 1998 = Omaggio ai Campori, catalogo della mostra, Modena 1998.

PANVINI ROSATI F. 1995, *La collezione Magnaguti*, in BALBI DE CARO S. (a cura di), *I Gonzaga. Moneta Arte Storia*, Milano, pp. 193-194.

PARENTE F. 1979, *Celestino Cavedoni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 23, Roma, p.77.

POGGI C. 1998, *Le collezioni numismatiche estensi tra XVII e XVIII secolo: "un prezioso avanzo"*, in *Sovrane Passioni. Studi sul collezionismo Estense*, Milano, pp. 215-237.

RESTANI B. 1995, *Tra bolidi e monete*, in *Quadrante Padano*, XVI, II, agosto.

RONCAGLIA A. 1879, *Intorno al Marchese Achille Fontanelli Generale di Divisione Ministro della Guerra e Marina del Regno d'Italia Conte dell'Impero ecc.ecc.*

Discorso pronunciato nell'aula del Collegio S. Carlo per la solenne Inaugurazione degli studi e premiazione degli alunni il giorno XI novembre MDCCCLXXVIII, Modena.

VACCA L. 1881, *Commemorazione del Marchese Cesare Campori, commemorazione letta nel collegio S. Carlo il 25 11-1880 per la solenne distribuzione dei premi*, Modena.

VACCA L. 1888, *Commemorazione del March. Giuseppe Campori, Letta li VIII dicembre MDCCCLXXXVII dal prof. Comm. Luigi Vaccà nella solenne distribuzione dei premi del collegio S. Carlo*, Modena.

Appendice bibliografica

Credo utile aggiungere ai testi già citati in nota i riferimenti bibliografici collegati alla collezione. La prima pubblicazione di materiali numismatici della collezione Piancastelli avvenne nel *Catalogo della Mostra Augustea della Romanità* Roma, 1938, e poco dopo nel saggio di DELBRUECK R., *Die Münbildnisse von Maximinus bis Carinus*. cit.. Si può poi ricordare l'articolo di CESANO S.L., *Medaglione aureo inedito di Gordiano Pio*, in *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*, vol. II *Studi di Archeologia e di Storia dell'Arte antica*, pp.541-551, Milano 1956 a cui seguì ad opera della stessa autrice il primo grande *Catalogo della collezione numismatica di Carlo Piancastelli*, Forlì 1957. Il volume venne recensito da Efrem Pegan, in *Argo, Informativno glasilo za antiko in zgodnji srednji vek, zgodovino umetnosti in muzeologijo*, Lubiana 1964, pp.12-16.

Negli anni settanta sono seguiti i lavori di Emanuela Ercolani Cocchi:

Catalogo della collezione numismatica di Carlo Piancastelli. Aes Grave-Moneta romana repubblicana, Forlì 1972
Catalogo della collezione numismatica di Carlo Piancastelli. Monetazione romana imperiale. 253-305 d.C., Forlì 1974.

Catalogo della collezione numismatica di Carlo Piancastelli. Monetazione romana imperiale. 305-476 d.C., Forlì 1980.

Piancastelli collezionista numismatico, in *Studi Romagnoli*, 1981 pp.213-224.

Il commercio ed il collezionismo numismatico tra la fine dell' ottocento e gli anni trenta non è mai stato oggetto di adeguate indagini. Vi sono due grosse raccolte di nomi ed indirizzi di collezionisti numismatici:

- GNECCHI F., GNECCHI E. 1886, *Guida numismatica universale*, contenente 3124 indirizzi, Milano (2 ed. 1889).
- ROLLA M. 1932, *Annuaire Numismatique General*, Torino.

ROBERTO GANGANELLI

***Ada Bellucci Ragnotti:
ritratto numismatico di signora***

Giornalista pubblicista, dal 2012 Roberto Ganganelli è direttore responsabile del mensile Il giornale della Numismatica e ha diretto, dal 2004 al 2011, il mensile Cronaca Numismatica. Si occupa di monete italiane medievali e moderne, tecnologia di zecca e medagliistica d'arte. Vincitore del Premio N.I.P. 2005, è autore di varie monografie (tra cui Emilio Greco. Monete medaglie placchette per i tipi della Biblioteca Vaticana), saggi ed articoli. È membro dell'Accademia italiana di studi numismatici e dell'Accademia "Pietro Giampaoli" per la medaglia d'arte.

Premessa

*“In parvis quies”*¹: queste parole, che ornano una matrice da incisione di Bruno da Osimo, riassumono l'esistenza e, al tempo stesso, rivelano l'indole di Ada Bellucci (1879-1971), figura di rilievo nel panorama del collezionismo e della ricerca numismatica in Italia tra XIX e XX secolo della quale tuttavia, finora, nessun testo si è occupato in maniera organica.

Da questa, per certi aspetti, inspiegabile lacuna è sorto il desiderio di raccogliere documenti e informazioni su Ada Bellucci, la sua collezione di monete e i suoi studi; buona parte di tali notizie, oltre a molte delle immagini che corredano il presente saggio, sono state messe a disposizione dal professor Mario Bellucci al quale va la gratitudine dell'autore per aver aperto, con disponibilità non comune, i cassetti della memoria rivelando aneddoti familiari e inediti dettagli biografici, oltre a preziose indicazioni su quanto pubblicato dalla studiosa umbra.

E' stato così possibile, finalmente, ricomporre alcuni tasselli di una lunga esistenza vissuta all'insegna di una cultura eclettica e di attività molteplici, e durante la quale l'amore per la storia e la numismatica hanno rappresentato un vero e proprio fil rouge, nel solco d'una tradizione familiare antica ed, ancora oggi, viva e vitale².

1. Cfr. CURLI 1998, pp. 24-25: *“La quiete nelle piccole cose”*. Un motto apposto dall'artista Bruno Marsili (1888-1962) su una delle matrici da incisione realizzate per Ada Bellucci e ricordato da quest'ultima nel corso di un'intervista rilasciata, nel 1960, al giornalista Italo Moretti: *“Non parlate di me ma delle mie piccole cose in cui trovo la pace [...] Dite soltanto, sul vostro giornale, che la mia storia non dev'essere seppellita”*.

2. Il professor Mario Bellucci è titolare della società Volumnia Editrice per i cui tipi sono state pubblicate, rispettivamente nel 1993 e 1997, le fondamentali opere del professor Angelo Finetti dedicate alle zecche e alle monete di Terni e di Perugia. Lo stesso Bellucci è stato inoltre autore, nel 1971, di un ampio saggio-catalogo sulla medagliistica perugina dalle origini alla seconda metà del XX secolo.

Annotazioni e ricordi per una biografia



Fig. 1: Ritratti fotografici di Giuseppe Bellucci (1844-1921): il primo, sopra, all'età di circa trentacinque anni, durante un viaggio in Austria (archivio fotografico famiglia Bellucci, Perugia) e il secondo, a destra, in età avanzata (cortesia e copyright della Soprintendenza per i Beni archeologici dell'Umbria, Perugia).



Figlia della signora Teresa Piccini e del professor Giuseppe Bellucci³ - figura di primo piano, tra Ottocento e Novecento, dell'Università degli Studi di Perugia nella quale ricopri sia incarichi di docente che di preside e di rettore⁴ – Ada Bellucci nasce nel capoluogo umbro il 3 ottobre del 1879, da una delle famiglie⁵ più attive nelle lotte risorgimentali come nella prima fase del Regno unitario e, quindi, maggiormente in vista nell'ambiente politico e culturale della città alla fine del XIX secolo.

Ada ha tre fratelli - Italo, Lilio e Bruno - ed una sorella, Nerina; il padre, esponente della borghesia liberal-massonica ed eclettico studioso, tra le proprie collezioni annovera oltre a quella, celeberrima, di amuleti antichi e moderni⁶, il primo nucleo di una raccolta numismatica composta di monete coniate dalle zecche dell'Umbria tra il Medioevo e l'età moderna che copre i periodi dei Comuni,

delle Signorie, del potere pontificio e, infine, delle officine temporanee aperte alla fine del XVIII secolo, tra l'ultima fase del pontificato di Pio VI Braschi (1795-1798) e la I Repubblica Romana (1798-1799). All'arricchimento di questo insieme di esemplari, in parte costituito grazie ad acquisti da collezionisti privati e sul mercato locale e, in parte, mediante acquisizioni presso ditte numismatiche italiane e straniere, Ada Bellucci si dedica fin dalla giovinezza, nel segno di un'incessante collaborazione con il padre che la vedrà impegnata anche nello studio di reperti preistorici, amuleti e bronzi antichi come, per propria passione personale, nella valorizzazione delle arti della tessitura e del ricamo.

3. Cfr. GALANTI 1966, pp. 2-3. Giuseppe Bellucci nasce a Perugia nel 1844 e studia chimica, paleontologia, etnografia e folclore a Torino. Nel 1874 diviene titolare della Cattedra di Chimica organica della locale Università. L'attività di etnografo inizia nel 1870 e prosegue con la redazione di saggi sull'interpretazione di feticci e amuleti primitivi e moderni, condotti sulla scia delle teorie dell'inglese Edward Burnett Tylor (1832-1917). *Il feticismo primitivo in Italia e le sue prime forme di adattamento*, pubblicato a Perugia nel 1907, è l'opera più compiuta di Bellucci in cui l'autore si avvale, oltre che delle proprie conoscenze di antropologia preistorica, di esplorazioni tra i popoli "selvaggi e semi-selvaggi" viventi, compiute con la Società Geografica Italiana in Africa Settentrionale. Raccoglie migliaia di amuleti, in massima parte reperiti in Italia e oggi conservati presso il Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria. Importantissime, oltre ventimila pezzi, la sua collezione di bronzi, come pure la raccolta di manufatti litici di età preistorica. Muore a Perugia nel 1921.

4. Cfr. DOZZA 1991, p. 647. Giuseppe Bellucci fu rettore dell'Università degli Studi di Perugia nei periodi 1885-1890, 1898-1902 e 1904-1906.

5. Per approfondimenti si veda COLETTI 1991, pp. 30-34.

6. Per approfondimenti si veda SEPPILLI 1998, pp. 343-366.

La Bellucci si dedica infatti, nel corso della sua vita, anche all'attività di imprenditrice tessile⁷ - un settore a metà tra artigianato artistico e moderna industria reso florido, a Perugia, da storiche dinastie come quella degli Spagnoli - e raccoglie una pregevole selezione di tessuti e ricami antichi, di varie epoche e provenienze, in seguito donata alla Galleria Nazionale dell'Umbria. Contestualmente ricerca e conserva strumenti, libri e macchinari legati alle arti del tessuto realizzando personalmente elaborati ricami secondo le tecniche perugine in uso fin dal Trecento e collaborando, inoltre, con il Laboratorio Tela Umbra di Città di Castello voluto dalla baronessa Alice Hallgarten Franchetti⁸ e che, dopo la morte della fondatrice, in special modo nella prima metà degli anni Trenta, contribuirà in modo determinante a rilanciare.

Collezionista curiosa ed instancabile, Ada si appassiona anche ad oggetti "inusuali", almeno per una "signorina di buona famiglia" del suo tempo; tra questi le tabacchiere artistiche, manufatti particolari e pregevoli esempi di arte applicata dei quali dà vita ad un'ulteriore, interessante raccolta.

Il 15 ottobre del 1902 convola a nozze⁹ con il medico perugino Giuseppe Ragnotti dal quale avrà due figli: Ercole, nato nel 1903, e Nerina, nata nel 1912. Quelli a cavallo tra XIX e XX secolo sono anni sereni e fecondi nei quali Ada, parallelamente alla vita domestica e familiare, continua ad ampliare la propria cultura mettendo a frutto, fra l'altro, l'ottima conoscenza della lingua francese con la traduzione dell'opera dello studioso calvinista Paul Sabatiér *Saint François et les mouvements religieux au XIIIe siècle* di cui redige un'edizione italiana data alle stampe nel 1902, a Perugia, dall'Unione Tipografica Cooperativa. Instancabile, sia a fianco del padre che dopo la scomparsa di quest'ultimo, è infine la sua attività nell'ambito della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, sede per così dire "naturale" per l'approfondimento della sua passione per il passato



Fig. 2: Ada Bellucci (a destra) a passeggio per Corso Vannucci a Perugia, negli anni Trenta, con la figlia Nerina e la nipote Maddalena (archivio fotografico famiglia Casamassima, Perugia)

7. Cfr. CURLI 1988, pp. 23-25. Ada Bellucci fonda nel 1923 la società Arte Paesana Umbra, che chiuderà i battenti definitivamente solo nel 1961. La produzione del laboratorio è basata su tessuti a metraggio e capi di corredo ricamati, soprattutto tovaglie e lenzuola. Parallelamente la Bellucci, dal 1924, è socia di fatto anche di Ars Umbra (che cesserà l'attività nel 1930) e dirige il Laboratorio di tessitura e ricamo del Carcere femminile di Perugia, proiettando anche in una dimensione "sociale" le proprie esperienze imprenditoriali.

8. Cfr. Buseghin Maria Luciana s.d. Alice Hallgarten Franchetti, ebrea americana, nasce a New York nel 1874. Dopo aver trascorso alcuni anni in Germania si trasferisce a Roma, dove si dedica ad attività assistenziali e conosce il barone Leopoldo Franchetti, che sposa nel 1900 e con il quale, trasferitasi a Città di Castello, in Umbria, si dedica ad iniziative a favore delle classi più povere. Nel 1901 fonda due scuole gratuite per i figli dei contadini basate - tra le prime al mondo - sul metodo ideato da Maria Montessori. Nel 1908 fonda il Laboratorio Tela Umbra, parte di un progetto avente come obiettivo il miglioramento del livello di vita nelle campagne attraverso l'istruzione e la qualificazione del lavoro. Ancor giovane, si ammala di tubercolosi e muore nel 1911 a Leysin, in Svizzera.

9. Cfr. LANZI *et alii* 1902. Il fascicolo è dedicato nel frontespizio "Alla gentile e colta scrittrice signorina Ada Bellucci nel giorno che va sposa al dottor Giuseppe Ragnotti alcuni suoi colleghi nella R. Deputazione di Storia Patria per l'Umbria auguri di lunga felicità unita al sorriso degli studi prediletti". Contiene una miscellanea di scritti di Vincenzo Ansidei (*Notizie sul ritratto di Annibale Mariotti*, pp. 11-16), di Giustiniano Degli Azzi-Vitelleschi (*Il giorno nuziale nelle leggi perugine nel secolo XVI*, pp. 19-26), Giuseppe Mazzantini (*Camilla d'Amore*, pp. 29-31) e Luigi Fumi (*La moda di vestire in Lucca dal secolo XIV al XIV*, pp. 35-93); il tutto, introdotto da una pagina dal titolo *Monita Salutis* a firma di Luigi Lanzi.

della città di Perugia e del territorio regionale.

Con Ada e la sua famiglia, tuttavia, il destino si dimostrerà, nei decenni seguenti, tutt'altro che benevolo: la figlia Nerina, infatti, perderà la vita nel 1938 per complicazioni insorte dando alla luce il figlio Franco (aveva già una figlia, Maddalena, nata nel 1933) mentre il marito Michele Casamassima, ufficiale sommergibilista della Regia Marina, morirà in un campo di prigionia alleato nell'immediato dopoguerra. Il figlio Ercole, libero docente di Patologia chirurgica ed ufficiale medico del Regio Esercito, rimarrà invece vittima dei bombardamenti inglesi in Nord Africa alla fine del 1941, mentre è impegnato a prestare soccorso ai feriti in un piccolo ospedale da campo. Per la sua generosa opera di medico-soldato, il capitano Ercole Ragnotti – che lascia la moglie Margherita (Mita) Zambelletti e due figli, Giovanni e Lodovico – verrà decorato, alla memoria, di medaglia d'argento al valor militare¹⁰.

A causa dei lutti e dell'avanzare dell'età, gli anni del secondo dopoguerra vedono Ada Bellucci condurre un'esistenza via via più appartata e discreta, circondata dall'affetto del marito e dei familiari, in particolare del nipote Mario, docente universitario e stimato radiologo al quale trasmette la passione per la numismatica (questi sarà autore, nel 1971, del volume *Medaglie perugine dal XV al XX secolo*) e la storia di Perugia e dell'Umbria; rimasta vedova nel 1960, anche in seguito Ada continuerà a coltivare i propri interessi, dimostrando un'inesauribile vivacità intellettuale, circondata dall'affetto dei familiari e dalla stima della sua amata Perugia, dove si spegne il 31 gennaio del 1971.



Fig. 3: Ada Bellucci in età avanzata in un bel ritratto fotografico risalente agli anni Sessanta (archivio fotografico famiglia Bellucci, Perugia).

Perugia e le monete, passioni di una vita

La collezione di monete umbre costituita inizialmente da Giuseppe, quindi da Ada Bellucci e infine dal nipote Mario è rimasta a lungo integra nella sua originale consistenza, custodita degli eredi della studiosa, rappresentando un caso non comune nel panorama numismatico italiano. Arricchita, esemplare dopo esemplare, da tre generazioni di appassionati, la raccolta si è formata infatti nell'arco di quasi un secolo e mezzo arrivando a contare varie centinaia di monete in argento, mistura e rame, talune di notevole rarità e in elevata conservazione, coniate dalle officine monetarie umbre nel periodo dal XIII al XVIII secolo.

Ad essere rappresentate sono, in primo luogo, le abbondanti e prolungate produzioni del capoluogo, Perugia, sia quelle relative al periodo comunale che alla successiva dominazione pontificia

10. "Durante un bombardamento, aereo, rimaste incendiate le tende del suo nucleo chirurgico, incurante del pericolo incombente portava a termine con ammirevole freddezza un intervento operativo iniziato e, subito dopo, si adoperava per lo sgombero dei feriti. Mentre stava per ultimare il rischioso compito, veniva colpito a morte da scheggia di bomba. A. S. 3 dicembre 1941" (motivazione fornita dalla Presidenza dell'Istituto Nazionale del Nastro Azzurro).

(inclusi i quattrini della Guerra del sale, 1540, quando la città si ribellò a Paolo III); accanto a queste, la collezione ha annoverato monete pertinenti alla lunga attività della zecca di Gubbio, come pure svariati esemplari conati a Foligno e a Spoleto, unitamente a coniazioni riferibili alle estemporanee esperienze monetarie di Orvieto e di Terni. Tra i prodotti di quest'ultima zecca, operativa per pochissimi mesi nel 1797, figura tuttora una rarissima muraiola da 4 baiocchi dono del "re numismatico" Vittorio Emanuele III della quale sarà interessante, più avanti, approfondire la storia.

La collezione Bellucci, il cui nucleo portante si è formato tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, nel corso

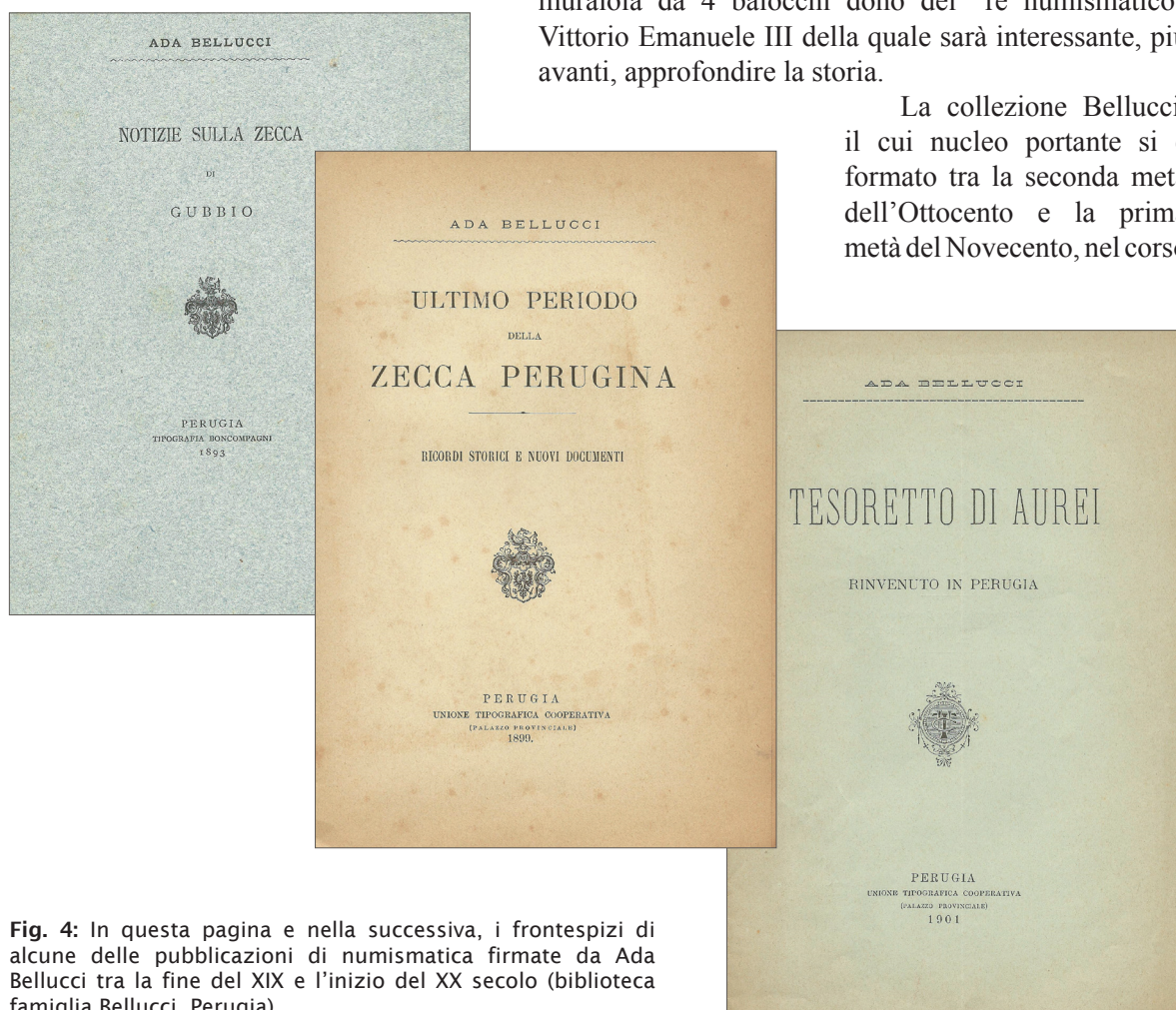


Fig. 4: In questa pagina e nella successiva, i frontespizi di alcune delle pubblicazioni di numismatica firmate da Ada Bellucci tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo (biblioteca famiglia Bellucci, Perugia).

degli ultimi decenni si è ulteriormente arricchita con esemplari acquisiti presso ditte numismatiche italiane ed europee tra le quali Ratto, Crippa e Baranowsky, Münzen und Medaillen e Tkalec. Già a cavallo tra Ottocento e Novecento, tuttavia, sia il professor Giuseppe Bellucci che la figlia potevano contare su una rete di contatti e di corrispondenti in Italia e all'estero i quali, per i rispettivi ambiti di competenza, segnalavano loro reperti e monete di potenziale interesse per l'acquisto; altre acquisizioni - anche se non rimangono, in tal senso, indicazioni precise - avvennero invece, con ogni probabilità, sul fiorente mercato antiquario cittadino e presso privati e raccoglitori umbri.

Unitamente alle monete, presso gli eredi Bellucci sono conservati ancora oggi parte dei carteggi intercorsi tra Giuseppe, Ada e mercanti del settore numismatico; la studiosa disponeva inoltre di una piccola biblioteca specializzata, tuttora integra e, *in nuce*, costituita già dal padre con alcuni testi italiani ad iniziare, ovviamente, dalla fondamentale opera di Giovan Battista Vermiglioli edita a Perugia nel 1816 per i tipi di Vincenzo Baudel (*Della Zecca e delle Monete perugine*) e, in seguito, integrata con il XIV volume del *Corpus Nummorum Italicorum* di Vittorio Emanuele III edito nel 1933 e dedicato alle zecche dell'Umbria e alle officine minori del Lazio, oltre che da monografie ed estratti in lingua italiana, francese e tedesca. Si conservano tuttora, infine, gli espositori in legno

realizzati nel 1907 per l'Esposizione di Arte Antica Umbra ed alcuni cartellini aggiunti al momento dell'acquisizione a parte degli esemplari della raccolta numismatica oltre, naturalmente, alle pubblicazioni in estratto - oggi rarissime - di cui la Bellucci fu autrice tra l'ultimo decennio dell'Ottocento ed il primo del secolo seguente.

A cavallo tra due secoli: gli studi e le mostre

Come accennato, sul ruolo di Ada Bellucci nel panorama degli studi e del collezionismo numismatico non esiste, in pratica, alcun approfondimento¹¹ sebbene, fin dalle sue prime apparizioni pubbliche risalenti ai primi anni Novanta del XIX secolo l'attività di ricercatrice e divulgatrice svolta dalla collezionista perugina appaia originale e indubbiamente moderna, innanzi tutto perché svolta da una giovane esponente della borghesia - le figure femminili nella numismatica italiana, tra XIX e XX secolo, sono rare se si eccettuano, ad esempio, Secondina Lorenza Cesano¹² (1879-1973) e Margherita Nugent¹³ (1891-1954) - e, inoltre, perché condotta all'insegna di una costante collaborazione con gli altri cultori della materia (ma anche con appassionati di arte e storia locale), espressa non solo attraverso la condivisione di conoscenze, ma dello stesso patrimonio numismatico di famiglia, in più di un'occasione messo a disposizione per esposizioni pubbliche e mostre.

Nell'estate nel 1893, nell'ambito dell'Esposizione Agricola e Mostra d'Arte Antica di Città di Castello, antico feudo dei Vitelli vicino ai confini toscano e marchigiano, Ada Bellucci, all'epoca appena quattordicenne, con l'aiuto del padre seleziona un nucleo di monete eugubine - le più



11. Cfr. SORDA 1988, pp. 195-211. Il saggio della studiosa, all'epoca docente presso l'Università degli Studi di Perugia, si sofferma quasi esclusivamente sulle ricerche di Giovan Battista Vermiglioli (1769-1848) e del suo allievo Ariodante Fabretti (1816-1984), nonché sulle scarse o parziali annotazioni di numismatica umbra, soprattutto antica, presenti in opere di altri autori tra XVIII e XIX secolo. Nessuna citazione o riferimento alla figura di Ada Bellucci.

12. Cfr. PARISE 1980, pp. 60-65. Secondina Lorenza Cesano nasce a Fossato (Cn) nel 1879, compie gli studi universitari e si laurea a Roma. Nel 1902 è nominata conservatore del Museo Nazionale Romano con il compito di inventariare i materiali numismatici. Nel 1907 si adopera per l'acquisto di nuclei di importanti monete dalle collezioni Strozzi e Martinetti-Nervegna e consegue, parallelamente, l'abilitazione alla libera docenza in Numismatica. In seguito, nel 1912, partecipa alla fondazione dell'Istituto Italiano di Numismatica, di cui nel 1920 diviene segretaria. Numerose le sue pubblicazioni (soprattutto di ripostigli e tesoretti), come le iniziative di ricerca sui materiali e di arricchimento del patrimonio numismatico statale (ad esempio, nel 1923, l'acquisto dei circa ventimila esemplari della collezione Gnecci). Chiamata a far parte della Commissione Internazionale di Numismatica nel 1934, svolge numerose missioni in musei italiani per lo studio e il riordino dei medaglieri. Nonostante i raggiunti limiti di età, mantiene l'incarico al Museo Nazionale Romano fino al 1949 e la docenza universitaria fino all'anno accademico 1949-1950. Vive gli ultimi anni lontana dall'ambito scientifico; muore a Roma nel 1973.

13. Cfr. CATALI F. 2011, pp. 6-8. Margherita Nugent nasce a Firenze nel 1891, figlia del conte Laval Nugent e della baronessa Carolina Steining. È nipote diretta del generale austriaco Johan Nugent che, in veste di alto ufficiale dell'Imperial Regio Esercito, aveva combattuto nel 1849 alle Dieci giornate di Brescia, la "Leonessa d'Italia", naturalmente contro gli insorti e la causa italiana. Per tutta la vita, la contessa Margherita Nugent si interessa di storia e d'arte collezionando in modo approfondito ed eclettico e, influenzata anche dalla passione numismatica di Vittorio Emanuele III, concentrandosi sulle monete di Casa Savoia dal periodo dei Conti fino al XX secolo, delle quali crea una pregevole raccolta (oggi di 1.360 esemplari) che alla sua morte, essendo nubile e senza eredi diretti, sceglie di donare per lascito testamentario al Gabinetto numismatico del Museo Archeologico Nazionale di Firenze, "a scopo di istruzione pubblica".

vicine, per luogo di coniazione, rispetto alla sede dell'evento – che vengono esposte al pubblico nel capoluogo dell'Alta Valle del Tevere accompagnate da un sintetico fascicolo intitolato *Notizie sulla Zecca di Gubbio* nel quale, basandosi sui testi disponibili all'epoca (il Reposati¹⁴ per la parte relativa ai Montefeltro e ai Della Rovere, il Cinagli¹⁵ per le emissioni pontificie), la giovanissima autrice descrive i periodi di attività della zecca eugubina e le relative autorità emittenti soffermandosi su alcuni tipi monetali e indicando, in base ai suoi studi e ai testi consultati, l'esistenza di 542 varianti complessive¹⁶. Purtroppo, le pagine stampate presso la Tipografia Boncompagni di Perugia non forniscono un elenco delle monete esposte che, del resto, non risultano dettagliate neppure nel catalogo stampato a Città di Castello ove si trova esclusivamente l'indicazione: “65. *Raccolta di monete della Zecca di Gubbio – (Ada Bellucci)*”¹⁷.

L'istituzione a Perugia, nel 1896, della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria - di cui il professor Giuseppe Bellucci è uno dei soci fondatori e nell'ambito della quale sarà sempre assai attivo, ricoprendo a più riprese cariche direttive - rappresenta un evento fondamentale che spinge la giovane figlia ad aderire al sodalizio contribuendo, con scritti di carattere storico-numismatico, a svariati volumi del *Bollettino*.

Risale al 1898, ad esempio, una delle dissertazioni più interessanti a firma della studiosa umbra, dal titolo *Monete edite ed inedite coniate nella zecca di Perugia durante la Guerra del sale nel MDXL*¹⁸. Si tratta di un episodio particolare nella storia della città, durante il quale Perugia, proclamatasi *Civitas Cristi*, conio in autonomia quattrini in bassa mistura con la croce patente e l'effigie del patrono Sant'Ercolano (monete di impianto simile ad un tipo eugubino coniato per la prima volta da Guidubaldo I da Montefeltro¹⁹) divenuti l'emblema della rivolta contro papa Paolo III Farnese (1534-1545) e dell'ultimo tentativo di riconquistare la piena autonomia politica e amministrativa²⁰.

Queste monete, già a fine Ottocento, risultano di estrema rarità sul mercato a motivo dell'editto, puntualmente trascritto dalla Bellucci, con il quale il luogotenente pontificio vietava a chiunque di “*spendere, ricevere, accettare né tenere in casa sua sorte alcuna de monete di qualsivoglia valore o maniera, che si batterono et fabbricarono al tempo della comessa ribellione [...] sotto pena della vita et della confiscatione di tutti li beni suoi*”²¹. La studiosa ne censisce dodici esemplari in totale²²

14. REPOSATI 1772-1773, *Della Zecca di Gubbio e delle gesta de' conti e duchi di Urbino*, voll. I-II, Per Lelio Della Volpe Editore dell'Istituto delle Scienze, Bologna.

15. CINAGLI 1848, *Le monete dei Papi descritte in tavole sinottiche*, Tipografia Paccasassi, Fermo.

16. Cfr. BELLUCCI 1893, p. 10.

17. Cfr. S.I.A. 1893, p. 14. Dalle stesso catalogo risulta che a Città di Castello, nel 1893, furono esposti altri esemplari numismatici, sigilli ed esempi di arte glittica, in particolare: “90. *Dodici monete d'oro, Zecchini di Firenze, Venezia, Siena e Roma.* - (Pierleoni conte Donino).”, p. 16; “97. *Sigilli medioevali e monete.* - (Tommasini-Mattiucci dott. Pietro)”, *ibid.*; “98. *Due sigilli medioevali. Uno della parte Guelfa di Città di Castello.* - (Municipio di Città di Castello)”, *ibid.*; “99. *Corniola incisa e moneta d'oro di Galba. (Pompili Michele)*”, *ibid.*; “102. *Raccolta di monete romane.* - (Tommasini-Mattiucci dott. Pietro).”, p. 17; “108. *Vetrina con gioielli, smalti, camei e monete.* - (Ricci Paride).”, p. 17; “115. *Due sigilli antichi della Collegiata di Montone.* - (Pergolani Francesco di Montone).”, *ibid.*; “116. *Sigillo medioevale.* - (Pergolani Francesco di Montone).”, *ibid.*; “3. *Vetrina con n. 10 cammei.* - (Stirati Telesforo di Gubbio)”, p. 26.

18. Cfr. B.R.D.S.P.U. 1898, pp. 535-542.

19. Cfr. CAVICCHI 2001, p. 42. Il quattrino in questione è quello, risalente al periodo 1482-1508, classificato al n. 22 (C.N.I. XIV, p. 26, nn. 1-2 e tav. II, n. 14) ed appare plausibile che, dal punto di vista dell'impianto iconografico, proprio questa tipologia di moneta (peraltro, di impianto assai comune all'epoca presso varie officine monetarie) sua servita da “prototipo” per i quattrini coniatati dalla zecca di Perugia in occasione della Guerra del sale.

20. Il 21 gennaio 1540 giunse a Perugia una bolla pontificia con cui si intimava l'accettazione di una nuova tassa sul sale, che toglieva alla città l'antica facoltà di acquistare la preziosa merce ovunque volesse, senza dazi né gabelle di sorta. Dopo varie schermaglie diplomatiche tra Roma e le autorità cittadine, il 5 aprile 1540 fu collocato, sopra la porta del Duomo, un grande crocifisso e la città si pose sotto la protezione di Cristo, sottraendosi di fatto all'autorità pontificia. Il 5 giugno, tuttavia, fece il suo ingresso in città Pier Luigi Farnese, primogenito di Paolo III che, con le sue milizie, smantellò gli ultimi simboli dell'autonomia comunale, diede mano a saccheggi e vendette e riportò Perugia sotto il totale e definitivo controllo del papa.

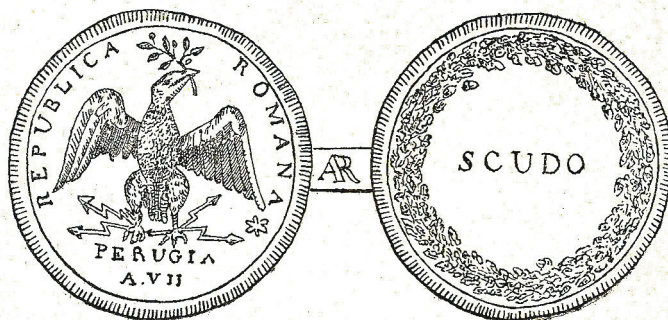
21. Cfr. B.R.D.S.P.U. 1898, p. 537 nota (1).

22. Due di questi, già all'epoca, sono già presenti nella collezione della famiglia Bellucci, mentre gli altri vengono

individuando, tra questi, ben cinque varianti di conio (non tutte, in seguito, confermate); i quattrini vengono quindi descritti annotandone caratteristiche e provenienze. Due disegni illustrano l'articolo dal quale traspaiono, oltre ad una raggiunta maturità nel metodo di ricerca, un profondo senso di orgoglio civico ed un velo di nostalgia per i tempi, ormai remoti, di quell'indipendenza cittadina irrimediabilmente perduta.



Fig. 5: Disegni del quattrino della Guerra del sale e dello scudo repubblicano coniato dalla zecca di Perugia, rispettivamente, nel 1540 e alla fine del XVIII secolo, e pubblicati nelle opere di Ada Bellucci.



Poco dopo, è il 1899, la Bellucci pubblica in fascicolo – sarà edito, l'anno seguente, anche nel *Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*²³ - un secondo approfondimento dal titolo *Ultimo periodo della zecca perugina. Ricordi storici e nuovi documenti* che ha per oggetto le coniazioni effettuate durante la I Repubblica Romana nel biennio 1798-1799. Tra queste spicca lo scudo in argento con al dritto l'aquila che porta nel becco un ramo d'alloro e due saette tra gli artigli e, al rovescio, la denominazione SCUDO entro una ghirlanda. Questa rarissima moneta viene presentata insieme alle trascrizioni di documenti d'epoca, ad un sunto sulle vicende storiche e l'attività di zecca a Perugia in periodo giacobino e ad alcune curiose annotazioni tra le quali leggiamo, ad esempio, che alla fine XIX secolo “*apparve poi in Perugia un esemplare di questi scudi, proveniente da Ancona, richiedendosene per la vendita il prezzo favoloso di lire 1800*”²⁴.

Esula invece dall'ambito della numismatica umbra, ma presenta, in ogni caso, uno stretto collegamento con il capoluogo regionale, il successivo saggio redatto da Ada Bellucci pubblicato sia nel *Bollettino* che, come estratto, nel corso del 1901. Si tratta infatti dell'analisi di un *Tesoretto di aurei rinvenuto in Perugia*²⁵ nel quale si dà notizia di un interessante gruzzolo di cinquanta esemplari in oro, studiato con lungimiranza “*Prima ch'esso fosse posto in commercio, e venisse diviso e disperso [...] sembrandomi che [le monete rinvenute, N.d.A.] presentassero nel loro insieme un notevole interesse numismatico e storico*”²⁶.

Le monete sono elencate per officina di produzione e sommariamente descritte e classificate²⁷: si riscontrano fra esse esemplari di Roma compresi tra i pontificati di Paolo II (1464-1471) e Clemente

censiti in raccolte pubbliche o private, oppure attraverso citazioni in documenti ed opere a stampa. Sono testimoniati, in particolare, tre esemplari nelle raccolte del Museo Cantonale di Waud, presso Losanna, segnalati dal direttore Arnoldo Morel-Fatio (1813-1888), uno dei più eminenti numismatici europei dell'epoca.

23. Cfr. B.R.D.S.P.U. 1900, pp. 1-10.

24. *Ibid.*, p. 9. Si tenga conto che, tra fine Ottocento e inizio Novecento, una moneta da 100 lire in oro aveva in Italia, in linea con i parametri dell'Unione Monetaria Latina, un peso di g 32,25 al titolo di 900 millesimi e che, quindi, 1.800 lire equivalevano a ben 522,45 grammi d'oro puro. Per citare un esempio di moneta italiana di esimia rarità passata sul mercato all'inizio del XX secolo, si tenga conto che la doppia da due (o quadrupla) della zecca Lucca del 1748, classificata Fdc e tuttora unica, venne acquistata da Vittorio Emanuele III in asta Santamaria nel 1913, lotto 1.416 (ex collezione Martinori), per 910 lire.

25. Cfr. B.R.D.S.P.U. 1901, pp. 157-162.

26. *Ibid.*, p. 157.

27. Solo per alcuni esemplari pontifici della zecca di Roma viene indicato un riferimento all'opera di Angelo Cinagli, oppure un'indicazione di variante rispetto a quanto riportato dalla medesima.

VII (1523-1534), alcune monete di Bologna (sia a nome dei Bentivoglio che riferibili al periodo pontificio), esemplari napoletani di età aragonese (tra i quali vengono elencati anche tipi, in realtà, di produzione spagnola), monete di Venezia e di Rodi, dei Pico per Mirandola, di Mantova e Milano, Genova e Lucca, altre di zecche tedesche ed ungheresi e quattro esemplari attribuiti alla zecca di Tunisi con legende “*impresse in caratteri orientali*”²⁸.

La Bellucci, approfondendo la composizione del tesoretto, si spinge ad ipotizzare che il cospicuo gruzzolo possa essere stato nascosto da un religioso missionario (dal momento che fu ritrovato nel sito dove, presumibilmente, vi erano i resti di un edificio monastico) e che le circostanze dell’occultamento possano essere state la peste del 1526 oppure la già menzionata Guerra del sale del 1540, entrambi eventi traumatici per la comunità perugina nella prima metà del XVI secolo. La pubblicazione del 1901 risulta, a tutt’oggi, l’unica testimonianza di questo importante rinvenimento monetale effettuato all’alba del XX secolo a Perugia; si ignora, infatti, in quali collezioni siano confluiti, in seguito, gli esemplari.

Nel 1902 viene pubblicata, nel *Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l’Umbria*²⁹, una nuova memoria di Ada Bellucci dal titolo *La Zecca di Terni*, redatta per il Congresso della Regia Deputazione che si era tenuto, l’anno prima, nella stessa città. Grazie alla collaborazione del signor Ettore Sconocchia, all’epoca bibliotecario del Municipio ternano, Ada Bellucci riesce a raccogliere notizie storiche sull’officina pontificia istituita per breve tempo, nel 1797, dai patrizi

Marcello Sciamanna e Paolo Gazzoli che produsse madonnine da 5 baiocchi in rame e murajole in mistura da 8, 6 e 4 baiocchi.

Di un certo interesse ci appaiono, in particolare, le trascrizioni di alcuni documenti originali sull’attività dell’officina monetaria (la *Concessione Sovrana per la Zecca di Terni del 1° luglio 1797*, la *Dimanda del March. M. Sciamanna e Comp. Per battere Murajole, senza data*, nonché il *Rescritto sulla domanda precedente del Tesoriere generale datato 29 luglio 1797* e la *Concessione sovrana per battere Murajole nella Zecca di Terni del 22 agosto dello stesso anno*). Il contributo è arricchito da una tavola con i disegni dei quattro tipi di monete



Fig. 6: Il quattrino della Guerra del sale coniato in autonomia, a Perugia, nel 1540 (collezione famiglia Bellucci, Perugia; Mi, g 0,62, mm 17,2-18,4, 90°) (scala 200%).

coniate a Terni, da considerazioni sull’iconografia e i pesi medi degli esemplari analizzati e, cosa quanto mai all’avanguardia per l’epoca, dall’analisi composizionale effettuata da Giuseppe Bellucci, qualificato chimico, “*sul metallo di una murajola da bajocchi sei di Terni, di aspetto bruttissimo, forse argentata semplicemente all’esterno [che, N.d.A.] rivelò la costituzione seguente: Rame 96.9 Argento 3.1 Piombo, Ferro, e Carbone tracce*”³⁰. Ciò, in evidente contraddizione con i capitoli della zecca ternana stando ai quali la proporzione del rame, in questo tipo di monete, “*doveva rappresentare due terzi*”³¹. Moneta furbescamente svilita dagli zecchieri o falso d’epoca? Non lo sapremo mai.

Nel successivo volume del *Bollettino* appare - è il 1903 - un’ulteriore breve scritto dal titolo *Sulla zecca di Terni*. Nota³² nella quale Ada Bellucci scrive: “*Per mezzo cortese mi feci un dovere di presentare una copia del mio tenue lavoro a S.M. il Re, che con tanta dottrina ed amore si occupa*

28. *Ibid.*, p. 160.

29. Cfr. B.R.D.S.P.U. 1902, pp. 509-604 e tav. III.

30. *Ibid.*, p.592.

31. *Ibid.*

32. Cfr. B.R.D.S.P.U. 1903, pp. 407-408.

degli studi numismatici ed attende alla raccolta e conservazione di quei cimeli, che sono tanta parte nella Storia del nostro paese. S.M. si compiace non solo di accogliere benignamente la mia modesta offerta, ma si degnò inviarmi in dono una «muraiola da bajocchi quattro», che è la più interessante moneta tra quelle uscite dalla zecca di Terni, ed appunto quella che concorre principalmente a far designare codesta zecca tra le rarissime d'Italia. S.M. volle ancora aggiungere al dono, alcune notizie riferentisi al rinvenimento di tale moneta ed alle particolarità del suo conio»³³. La moneta, sottolinea infatti l'autrice, era stata acquistata da Vittorio Emanuele nel 1882 al mercato di Campo dei Fiori a Roma³⁴ e, da quel lontano 1903, è gelosamente custodita nella collezione Bellucci.

Le ultime pubblicazioni della studiosa perugina risalgono, rispettivamente, al 1905 e al 1907. Quest'ultima data, in particolare, appare di grande importanza per la storia di Perugia nel primo scorcio del Novecento dal momento che in quell'anno si svolge, tra i mesi di aprile ed ottobre, con notevole eco a livello nazionale e grande afflusso di pubblico, la memorabile Esposizione di Antica Arte Umbra³⁵. Inaugurata il 29 aprile alla presenza di Vittorio Emanuele III, la mostra viene allestita nelle suggestive



Fig. 7: La rarissima muraiola ternana da 4 baiocchi del 1797 donata ad Ada Bellucci da Vittorio Emanuele III (collezione famiglia Bellucci, Perugia; Mi, g 2,51, mm 22,3-22,7, 0') (scala 200%).

sale del Palazzo dei Priori e, nell'ambito del percorso espositivo incentrato su pregevoli dipinti e sculture, arredi sacri e per uso civile, piccoli capolavori di arte applicata e reperti archeologici, gioielli e tessuti, libri antichi e manufatti di ogni genere, Ada Bellucci, nella Vetrina XIII della Sala XIII, espone una significativa sezione numismatica³⁶ comprendente più di trecento tra monete in argento, mistura e rame appartenenti alla raccolta di famiglia.

Riportano le cronache dell'epoca che Vittorio Emanuele III, colpito dalla bellezza e dalla ricchezza di quanto ammirato a Perugia, sia tornato una seconda volta da Roma in forma privata, in automobile, il 5 giugno del 1907, accompagnato soltanto da due ufficiali e si sia trattenuto a lungo ad ammirare la miriade di opere raccolte con il concorso di istituzioni pubbliche, musei, studiosi e privati collezionisti dell'Umbria e di altre parti d'Italia. È lecito supporre perciò - anche se nessuna fonte può darcene conferma - che il sovrano si sia soffermato per ben più di qualche minuto ad ammirare la sezione numismatica impreziosita da monete - talune rarissime - delle sei zecche umbre attive nel Medioevo e in età moderna, compresa quella muraiola da 4 baiocchi coniata a Terni nel 1797 che egli stesso aveva donata, qualche anno prima, alla famiglia Bellucci.

Gli eventuali rapporti intercorsi tra Giuseppe, Ada e il "re numismatico", se non per la donazione della moneta ternana non risultano documentati in altre sedi; tuttavia, la citazione riportata a p. 211 del XIV volume del *Corpus Nummorum Italicorum* in merito ai quattrini della Guerra del sale lascia presumere che la Bellucci possa aver contribuito in qualche forma, al pari di tanti altri studiosi e collezionisti rimasti anonimi, alla maestosa opera fornendo informazioni utili alla sua compilazione.

33. *Ibid.*, p. 407.

34. *Ibid.*, p. 408.

35. Si vedano, per approfondimenti, S.I.A. 1907 e ZAZZERINI 2007.

36. Cfr. S.I.A. 1907, pp. 212-213.

La collezione Bellucci di Perugia non appare elencata tra quelle citate nel volume ma, d'altra parte, è noto che Vittorio Emanuele III possedeva parte delle pubblicazioni della studiosa umbra ed è presumibile che anche ad esse, nel corso dei suoi studi, abbia fatto ricorso.

La Bellucci, a coronamento dell'impegnativo lavoro svolto nell'ambito dell'Esposizione di Antica Arte Umbra del 1907, si dedica alla redazione di un catalogo completo degli esemplari esposti³⁷ che viene dato alle stampe dalla Tipografia Perugina già Santucci e che contiene, oltre all'elenco delle monete in mostra, pagine a tema storico e annotazioni di numismatica umbra costellate di informazioni su zecchieri e incisori (da Emiliano Orfini a Cesarino del Roschetto fino a Lautizio di Bartolomeo, definito da Cellini “*unico al mondo nella sua professione*”³⁸) delineando un affresco in cui documenti ed evidenze numismatiche, monete e vicende umane si compenetrano rendendo viva, attuale ed affascinante la storia dei secoli passati.

Con il catalogo del 1907 si chiude la produzione scientifica di Ada Bellucci; è tuttavia doveroso citare – simbolica, “ultima pennellata” di questo “ritratto numismatico di signora” - una minuscola pubblicazione data alle stampe nel 1905 e che consiste in una nota dal titolo *Sulla zecca di Foligno*. Si tratta di appena due pagine che, tuttavia, appaiono significative - al di là delle stringate notizie sull'officina monetaria folignate sotto la signoria dei Trinci, nel periodo pontificio e alla bibliografia sull'argomento che forniscono al lettore - soprattutto per le righe di chiusura, illuminanti sulla statura umana e culturale di Ada Bellucci e sul clima – probabilmente irripetibile - esistente all'epoca in Italia, in particolare per quanto riguarda il fecondo rapporto tra collezionismo, commercio e ricerche sulla storia della moneta: “*Credo non si renderà inutile questo, se pur piccolo, contributo alla numismatica italiana e più particolarmente umbra, oggi che le ricerche numismatiche sono degnamente salite in grande importanza tra le discipline archeologiche. E difatti lo studio delle monete e medaglie, con il sussidio di altri documenti, contribuisce a rendere più vera e adorna la nostra storia, di cui la esatta conoscenza si rende ognor più necessaria fin nei suoi più minuti particolari*”³⁹.

Riferimenti bibliografici

Ada Bellucci

BELLUCCI A. 1893 - *Notizie sulla Zecca di Gubbio*, Tipografia Boncompagni, Perugia.

Cooperativa, Perugia (già pubblicato nel 1899 come fascicolo).

B.R.D.S.P.U. 1898 = BELLUCCI A. 1898 - *Monete edite ed inedite coniate nella zecca di Perugia durante la Guerra del sale nel MDXL* in *Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*, vol. IV, fasc. 1, Unione Tipografica Cooperativa, Perugia (pubblicato nello stesso anno anche come estratto).

B.R.D.S.P.U. 1901 = BELLUCCI A. 1901 - *Tesoretto di aurei rinvenuto in Perugia* in *Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*, vol. VII, fasc. 1, Unione Tipografica Cooperativa, Perugia (pubblicato nello stesso anno anche come estratto).

B.R.D.S.P.U. 1900 = BELLUCCI A. 1900 - *Ultimo periodo della zecca perugina. Ricordi storici e nuovi documenti* in *Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*, vol. VI, fasc. 1, Unione Tipografica

B.R.D.S.P.U. 1902 = BELLUCCI A. 1902 - *La Zecca di Terni* in *Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*, vol. VIII, fasc. 3, Unione Tipografica Cooperativa, Perugia (pubblicato nello stesso anno anche come estratto).

37. Cfr. S.I.A. 1907, pp. 212-213. Nel catalogo generale dell'Esposizione la descrizione della Vetrina XIII della Sala XIII, contenente le monete della collezione Bellucci, si limita al seguente testo: “*Monete delle zecche umbre: di Foligno, Gubbio, Orvieto, Perugia e Terni; dei secoli XIV, XV, XVI, XVIII e XVIII (dalla collezione archeologica del prof. Giuseppe Bellucci). Questa raccolta di monete è corredata d'uno speciale Catalogo descrittivo, a cura della signora Ada Bellucci Ragnotti, che l'espose*”.

38. Cfr. B.R.S.D.P.U. 1905, p. 5.

39. *Ibid.*, p. 6.60

B.R.D.S.P.U. 1903 = BELLUCCI A. 1903 - *Sulla Zecca di Terni. Nota in Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*, vol. IX, fasc. 2, Unione Tipografica Cooperativa, Perugia (pubblicato nello stesso anno anche come estratto).

B.R.D.S.P.U. 1905 = BELLUCCI A. 1905 - *Sulla zecca di Foligno in Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*, vol. X, fasc. 3, Unione Tipografica Cooperativa, Perugia (pubblicato nello stesso anno anche come estratto).

BELLUCCI-RAGNOTTI A. 1907 - *Collezione di monete di zecche umbre esposta ed illustrata da Ada Bellucci-Ragnotti*, Tipografia Perugina già Santucci, Perugia.

Bibliografia - Sitografia - Mediateca

BELLUCCI M. 1971, *Medaglie perugine dal XV al XX secolo*, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, Perugia.

BISTONI V. U. 1997, *Grandezza e decadenza delle istituzioni Franchetti*, Edimond, Città di Castello (Pg).

BUSEGHIN M. L. s.d., *Alice Hallgarten Franchetti*, in www.enciclopediadelledonne.it, s.i.e. e s.l.

CATALI F. 2011, *I doni di Margherita Nugent al Museo Archeologico e alla città di Firenze in Le monete di Casa Savoia dalla Collezione Margherita Nugent*, MiBAC, Soprintendenza Archeologica della Toscana - Museo Archeologico Nazionale di Firenze e Numismatici Italiani Professionisti, Firenze.

CAVICCHI A. 2001, *Le monete del Ducato d'Urbino da Guidantonio di Montefeltro a Francesco Maria II Della Rovere*, Associazione Pro Urbino, Sant'Angelo in Vado (Pu).

COLETTI M. (a cura di) 1991, *Bellucci in Le grandi famiglie umbre*, Poligrafici Editoriale, Bologna.

CURLI B. 1998, *Italiane al lavoro. 1914-1920*, Marsilio, Venezia.

DOZZA G. 1991, *Università di Perugia. Sette secoli di modernità. 1308-1976*, Delta Editrice, Perugia.

FINETTI A. 1993, *Terni. Le monete nel Medioevo e la zecca del 1797*, Volumnia Editrice, Perugia.

FINETTI A. 1997, *La zecca e le monete di Perugia nel Medioevo e nel Rinascimento*, Volumnia Editrice in Perugia, Perugia.

GALANTI B.M. 1966, *Giuseppe Bellucci in Dizionario biografico degli Italiani*, vol. VIII, Treccani, Roma.

LANZI L. et alii 1902, *Nozze Bellucci Ragnotti*, Unione Tipografica Cooperativa, Perugia.

MIRRA B. 2009, *Bibliografia numismatica italiana*, Edizioni Varesi, Pavia.

OCCILUPPO S. 2004, *Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria: Salone dei bronzi, collezione Bellucci*, Volumnia Editrice in Perugia, Perugia.

PARISE N. 1980, *Secondina Lorenza Cesano in Dizionario biografico degli Italiani*, vol. XXIV, Treccani, Roma.

C.N.I. XIV = SAVOIA V. E. 1933, *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri paesi*. Volume XIV. Umbria. Lazio (zecche minori), s.i.e., Roma.

S.I.A. 1893, *Esposizione Agricola e Mostra d'arte antica in Città di Castello. Catalogo della Mostra d'arte antica*, Stabilimento tipo-litografico S. Lapi, Città di Castello.

S.I.A. 1907, *Catalogo della Mostra d'Antica Arte Umbra, Per i tipi di Vincenzo Bartelli*, Perugia.

SEPPILLI T. 1998, *Giuseppe Bellucci e la sua collezione di amuleti* in POLVERINI L. (a cura di) 1998, *Erudizione e antiquaria a Perugia nell'Ottocento*, Università degli Studi di Perugia - Edizioni Scientifiche Italiane, Perugia. Pp. 343-366.

SORDA S. 1998, *Gli studi sulla numismatica: personaggi, opere, metodologie* in POLVERINI L. (a cura di) 1998, *Erudizione e antiquaria a Perugia nell'Ottocento*, Università degli Studi di Perugia - Edizioni Scientifiche Italiane, Perugia. Pp. 195-211.

TRAVAINI L. 1990, *Storia di una passione: Vittorio Emanuele III e le monete*, Pietro Laveglia Editore, Salerno
VERMIGLIOLI G. B. 1816, *Della Zecca e delle Monete perugine*, Dalla tipografia di Vincenzo Baduel, Perugia.

ZAZZERINI L. 2007, *Esposizione di Antica Arte Umbra Perugia 1907. Centenario di un evento: immagini e documenti*, Fabrizio Fabbri Editore, Perugia.

LUCIA TRAVAINI

Il re, il professore e il cardinale

*Tre grandi collezionisti nella storia degli studi:
Vittorio Emanuele III, Philip Grierson e Stefano Borgia*

Lucia Travaini insegna numismatica medievale e moderna all'Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Studi Storici; ha lavorato all'Università di Cambridge dal 1992 al 1998. Tra i suoi scritti: Monete, mercanti e matematica. Le monete medievali nei trattati di aritmetica e nei libri di mercatura (Jouvence, Roma 2003); Monete e storia nell'Italia medievale (IPZS, Roma 2007); Il lato buono delle monete. Devozione, miracoli e insolite reliquie (ed. Dehoniane, Bologna 2013). Ha curato l'opera Le zecche italiane fino all'Unità (IPZS, Roma 2011). Tra i riconoscimenti ricevuti la 'Annual medal 2012' della Royal Numismatic Society.

Con vero piacere ho accolto l'invito della NIP a collaborare a questo libro per il ventennale dell'Associazione: sono convinta che il dialogo tra i vari mondi della numismatica italiana - istituzioni, commercianti e collezionisti - sia utile e proficuo alla conoscenza storica e anche alla conservazione dei materiali, se questa sarà incoraggiata dal dialogo e da una comprensione reciproca.

Ricorderò qui brevemente le figure di tre collezionisti, appunto un re, un professore e un cardinale, in quanto nel mio percorso di studi ho potuto approfondirne, in modi diversi, la conoscenza.

Quando, verso la fine degli anni 70 del secolo scorso, cominciai ad occuparmi di numismatica, ebbi la fortuna di collaborare, grazie a Silvana Balbi de Caro, con il Medagliere del Museo Nazionale Romano dove è conservata, tra i tanti materiali e collezioni storiche, la grande collezione di Vittorio Emanuele III (1869-1947). L'importanza di questa collezione, donata dal re al popolo italiano il 9 maggio 1946, era ben nota senza dubbio, ma mancava ancora una piena consapevolezza della figura del re come studioso e collezionista. Del resto, mi sembrava a quei tempi che nell'ambito ministeriale di allora ci fosse una scarsa considerazione nei riguardi dei collezionisti 'contemporanei'.

Il Medagliere del Museo Nazionale Romano conserva non solo la collezione di monete ma anche carte autografe numismatiche del re donate nel 1973 da re Umberto II per essere congiunte alla collezione: si trattava



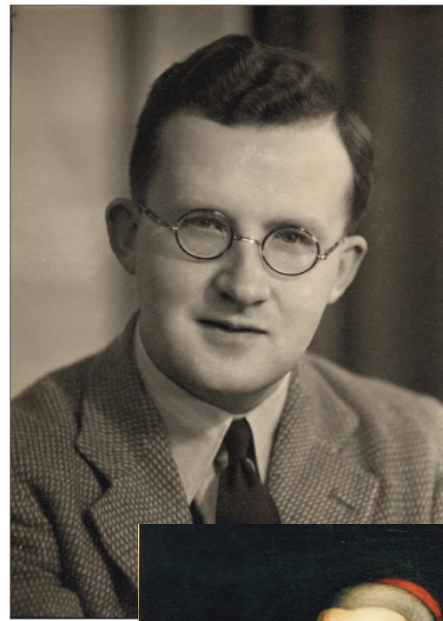
Fig. 1: Fotografia di Vittorio Emanuele III.

di un materiale molto ricco di notizie; inoltre, Vittorio Emanuele III pose sotto ogni moneta un cartellino autografo, registrando a partire dal 1896 sistematicamente la provenienza di ciascun esemplare: dono, acquisto ed eventuale provenienza da un ripostiglio. Tutto questo costituiva uno straordinario materiale archivistico nella stessa collezione e mi ha permesso di ricostruire molti aspetti della storia numismatica del re, inizialmente in alcuni articoli e poi in una monografia¹. Ai preziosi materiali conservati presso il Medagliere romano ho potuto aggiungerne altri anche grazie ad incontri importanti con personaggi che avevano conosciuto il re collezionista o che ne possedevano lettere, come Mario Bondioli Osio, nipote del generale Egidio Osio che fu l'educatore del giovane Vittorio Emanuele nonché responsabile della sua grande passione per le monete².

Dallo studio di questi materiali è emerso un mondo ricchissimo di studi e studiosi, scambi, commercianti internazionali, conservatori di musei di tutto il mondo, e di corrispondenze scientifiche (che cosa ne sarà delle nostre corrispondenze se saranno tutte via telefono o email?).

Non posso qui ripetere, neppure in dettaglio, quanto reperibile negli scritti che ho citato, ma vorrei sottolineare come sotto ciascuna moneta, oltre ai dati di provenienza e peso, ci sia la sua storia collezionistica. Sarebbe bello se oggi ogni collezionista potesse indicare la provenienza lecita, sperando in una legislazione che consideri le monete ciò che furono fin dall'origine: il primo prodotto di massa della storia umana.

Mentre approfondivo i miei studi sulle monete medievali italiane cercavo i migliori maestri; scrissi a Philip Grierson (1910-2006) inviandogli la bozza del mio primo articolo che sarebbe stato pubblicato nel 1981³: Grierson non solo mi aiutò inviandomi fotocopie e consigli, ma divenne il mio maestro "per corrispondenza". Per me egli era allora un grande storico che sapeva studiare le monete medievali. Quando per la prima volta andai a Cambridge a trovarlo, nel 1983, mi resi conto che egli era anche un collezionista: un grande collezionista. Lavorando poi con lui dal 1992 al 1998 mi resi ancor meglio conto di come lo studio, la ricerca, l'analisi di materiali da collezioni antiche e moderne, debbano essere consapevoli anche del mercato numismatico. Negli archivi di Grierson a Cambridge ho potuto consultare dossier dedicati a collezionisti e studiosi, ordinati



Sopra, Fig. 2: Philip Grierson. Sotto, Fig. 3: Ritratto del Cardinale Stefano Borgia.

1. TRAVAINI 1987, 1989, 1991/2005, 1996, 2006a, 2010.

2. BONDIOLI OSIO 1998.

3. TRAVAINI 1981. Per un profilo scientifico dell'attività di Grierson si veda TRAVAINI 2006b. Il libro TRAVAINI 2011 raccoglie suoi scritti, ricordi e la bibliografia completa dello studioso.

alfabeticamente, un patrimonio apparentemente minore ma importante per collocare esemplari numismatici passati da mani diverse nel corso di alcuni di secoli.

Un esempio di percorso nel tempo è quello che ho potuto percorrere cercando di ricostruire brevemente la storia delle collezioni numismatiche (greche, romane, ‘cufiche’, longobarde di Benevento, medaglie, pesi) del cardinale Stefano Borgia (1731-1804), uno dei più grandi collezionisti enciclopedici del Settecento: e benché oggi le monete non siano ritenute “il capitolo” principale della sua attività, esse lo erano per lui al suo tempo. Per la mia ricerca ebbi la possibilità di leggere alcune delle sue corrispondenze presso la Biblioteca Apostolica Vaticana: le lettere restituiscono lo spirito, le voci e i pensieri del tempo, riferendosi a quella o all’altra moneta⁴.

Ogni nostro studio oggi ha bisogno di una “storia degli studi”, vale a dire una premessa consapevole su tutti gli studi precedenti: è una regola di disciplina che a volte si trascura; la storia degli studi per noi è rintracciare non solo gli studi e le pubblicazioni precedenti, ma anche, specialmente in casi controversi e per monete molto rare, di ricostruire i passaggi in collezione. Per la ricerca abbiamo bisogno dunque di archivi ordinati, di biblioteche e musei efficienti, dove la storia del collezionismo possa trovare i suoi giusti spazi, senza per forza doverla azzittire dopo l’entrata in vigore delle leggi di tutela del 1939.

Riferimenti bibliografici

BONDIOLI OSIO M. 1998, *La giovinezza di Vittorio Emanuele III nei documenti dell’Archivio Osio, con una postfazione di Ludovico Incisa di Camerana*, Simonelli editore, Milano.

TRAVAINI L. 1981, *La riforma monetaria di Ruggero II e la circolazione minuta in Italia meridionale tra X e XII secolo*, in *Rivista Italiana di Numismatica*, LXXXIII (1981), pp.133-153.

TRAVAINI L. 1987, *La storia della collezione di Vittorio Emanuele III nei cartellini autografi del Re*, in AA. VV., *Roma, Museo Nazionale Romano, Collezione di Vittorio Emanuele III di Savoia, Zecca di Ferrara, parte I, Età comunale ed estense*, in *Bollettino di Numismatica*, Monografia 3,1 (1987), pp. 185- 196.

TRAVAINI L. 1989, *Carte autografe di interesse numismatico del re Vittorio Emanuele III donate nel 1973 da Umberto II al Museo Nazionale Romano*, in *Memorie dell’Accademia Italiana di Studi Filatelici e Numismatici*, IV, fasc. I, 1989, pp.105-109.

TRAVAINI L. 1991-2005, *Storia di una passione. Vittorio Emanuele III e le monete*, prima edizione Salerno, Laveglia 1991; seconda edizione aggiornata, Roma, Quasar (Monete 1, collana diretta da Lucia Travaini).

TRAVAINI L. 1996, *La provenienza delle monete di Bergamo nella Collezione di Vittorio Emanuele III di Savoia*, in *Corpus Nummorum Bergomensium*, in *Bollettino di Numismatica, Monografia*, 5.1.1, 1, pp. 53-60.

TRAVAINI L. 2001, *Le collezioni numismatiche del cardinale Stefano Borgia*, in NOCCA M. (a cura di), *Le quattro voci del mondo: arte, culture e saperi nella collezione di Stefano Borgia 1731-1804. Giornate internazionali di Studi*, Velletri Palazzo Comunale, Sala Tersicore, 13-14 maggio 2000, Napoli. pp. 242-254.

TRAVAINI L. 2004, *Le collezioni numismatiche del Cardinale Stefano Borgia e l’attribuzione delle monete a legenda VELATHRI*, in VANNI F. M. (a cura di), *La moneta fusa nel mondo antico. Quale alternativa alla coniazione?*, *Atti del convegno Arezzo 19-20 settembre 2003 [ma 2002]*, (Società Numismatica Italiana, Collana di Numismatica e Scienze Affini 4), Milano 2004, pp. 7-16.

TRAVAINI L. 2006a, *King Victor Emmanuel III of Italy, with a Foreword by Philip Grierson to Lucia Travaini, Storia di una passione: Vittorio Emanuele III e le monete* (Salerno 1991; 2nd ed. Rome 2005), in *International*

4. TRAVAINI 2004.

Numismatic Commission-Compte Rendu 53 (2006), pp. 30-36.

TRAVAINI L. 2006b, *Philip Grierson, storico delle monete. Economia monetaria, barbe russe e origini della moneta*, in *Rivista di storia economica*, XXII, 2, pp. 267-279.

TRAVAINI L. 2010, *Il Corpus Nummorum Italicorum, un'opera in venti volumi: aspetti editoriali*, in *La collezione*

di Vittorio Emanuele III e gli studi di storia monetaria. Atti del Convegno, Roma Museo Nazionale Romano Palazzo Massimo alle Terme 21-22 ottobre 2010, in *Bollettino di Numismatica*, 54, luglio- dicembre (2010), nuova serie (pubblicato dicembre 2012), pp. 339-344.

TRAVAINI L. (a cura di) 2011, *Philip Grierson, Irish Bulls, and Numismatics* (Monete 5, collana diretta da Lucia Travaini), Roma, Quasar.

CLAUDIA PERASSI

Ex nummis cognoscere

La collezione numismatica dell'Università Cattolica di Milano

Claudia Perassi è Ricercatore Confermato e Professore Aggregato di Numismatica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Nello stesso ateneo svolge attività di docenza presso la Scuola di Specializzazione in Beni Culturali e partecipa al Collegio dei Docenti della Scuola di Dottorato in Studi Umanistici. Tradizione e contemporaneità. Collabora con la Missione Archeologica Italiana a Malta e con la Missione Archeologica Italiana a Hierapolis. È Consigliere della Società Numismatica Italiana e membro della Redazione della "Rivista Italiana di Numismatica".

Formazione e consistenza

L'esistenza nel 1940 presso la sede milanese dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di una esigua collezione di monete, utilizzata con finalità didattiche all'interno del corso di Numismatica e Medagliistica, si desume dalla lettura dei documenti d'archivio, relativi al primo titolare di tale insegnamento¹. Nella relazione sul programma svolto nell'anno accademico 1939-1940, il prof. Serafino Ricci (1867-1943), titolare presso l'ateneo di un corso libero fra il 1938 e il 1943, comunica infatti di aver ricevuto in "dono spontaneo" da due iscritti al corso 53 monete "romane e greche, della repubblica e dell'Impero". A queste se ne erano aggiunte altre 66 "dei vari luoghi e tempi", grazie alla generosità di "tre conoscitori ed amici dell'Università Cattolica"². In tal modo la parte pratica dell'insegnamento, strutturata in "esercitazioni numismatiche, per insegnare il modo di leggere il documento moneta, e valersene significativamente per l'archeologia e l'arte, per la storia e l'economia, non meno degli altri soliti documenti già da tempo sfruttati" potrà essere condotta non solo utilizzando i "calchi già esistenti nel Seminario Classico" dell'Università, ma anche direttamente sulle monete³. La piccola raccolta non è stata mai ritrovata: dai documenti archivistici non si

1. Università Cattolica del Sacro Cuore, Direzione risorse umane, serie *fascicoli personale docente*, f. "S. Ricci", posizione 2426.

2. Uno degli studenti fu Gian Guido Belloni, che avrebbe in seguito tenuto il corso di Numismatica presso l'ateneo cattolico per oltre trent'anni (vedi *oltre*). I tre donatori esterni furono Girolamo Meda (sette esemplari), il pittore e acquafortista Dino Pasotti (17 esemplari), il Cav. Tribolati (42 esemplari), tutti di Milano.

3. Nella domanda di trasferimento della libera docenza dalla Regia Università di Bologna all'Università Cattolica del Sacro Cuore, inoltrata nell'agosto del 1937, il Ricci, prospettando la necessità di una conoscenza *de visu* delle

comprende se essa appartenesse in effetti all'università o fosse rimasta di proprietà del Ricci, al quale le monete erano state personalmente donate.

Circa un ventennio dopo l'istituzione nel 1962 di un nuovo corso libero di Numismatica, il professor Gian Guido Belloni (1919-1996) avviò la formazione di una vera e propria raccolta di ateneo. I 132 esemplari, acquistati fra il 1981 e il 1993 presso le case d'asta milanesi Ratto e Crippa, attingendo a finanziamenti ministeriali e del CNR, costituiscono il primo lotto della attuale collezione (Fondo Acquisti). Si tratta per la massima parte di esemplari in argento e in bronzo del periodo romano imperiale, con qualche 'divagazione' in altri ambiti culturali (cat. n. 2). Fra i primi, scelti dal docente per l'alto livello artistico (cat. nn. 1-5), per la notevole importanza storica (cat. n. 4) e talora per un certo grado di rarità (cat. n. 3), si annoverano anche tre solidi, a nome di Costante, Costanzo II (cat. n. 9) e Teodosio I, ad oggi i soli nominali in oro presenti nella raccolta.

Nell'ottobre del 1987 la professoressa Anna Margherita Vacchetta di Acqui Terme donò per testamento all'Istituto Toniolo, ente fondatore dell'Università Cattolica, il materiale numismatico appartenuto al marito. Il lascito è costituito da oltre un migliaio di monete: il "Fondo Vacchetta" ha il pregio di assemblare esemplari dell'età greca, romana (cat. n. 7), bizantina, medievale e moderna (cat. n. 10), permettendo così una visione complessiva della monetazione occidentale. Di contro, la qualità dei pezzi non è in genere particolarmente elevata, tanto che sono stati individuati anche esemplari palesemente non autentici.

La sezione di più recente acquisizione fa ancora una volta riferimento alla figura di Gian Guido Belloni: nel 1998, infatti, Bianca e Tina Belloni fecero dono all'ateneo di 101 monete, appartenute al fratello, così da ricordarne la trentennale attività didattica (Fondo Belloni). I pezzi, principalmente di età romana, riflettono in parte filoni di ricerca condotti dal loro proprietario, come è per i radiati contraffatti, che richiamano i suoi personalissimi studi sui motivi formali in monete di 'imitazione' del III-IV secolo.

Valorizzazione e uso didattico

Sono evidenti i benefici che una collezione numismatica d'ateneo apporta nello svolgimento dei corsi di Numismatica⁴. Essa consente infatti di integrare il programma con un'attività pratica su esemplari originali: gli studenti, sotto la guida del docente, possono così porsi in contatto diretto con manufatti del mondo antico ed apprendere la corretta metodologia di catalogazione del documento numismatico. Il primo risultato 'pubblico' di tale lavoro seminariale è stato l'allestimento nella primavera del 2004, all'interno della sede universitaria milanese, di una mostra fotografica incentrata sulle monete romane di età repubblicana della raccolta⁵, che acquistò in tal modo nuova visibilità, dopo la pubblicazione dei primi 66 esemplari nel 1985 a cura della scrivente⁶.

La positività dell'esperienza, che aveva consentito agli studenti di imparare non solo a schedare le monete, ma anche a divulgare il sapere numismatico, ha indotto a ripetere l'iniziativa nel corso degli anni accademici 2006/2008, con modalità in parte differenti. L'attenzione fu rivolta alla monetazione aurea di età greca e romana, partendo dallo studio dei preziosi esemplari in oro della collezione. La presentazione del lavoro venne affidata in tale occasione a una mostra *made-for-web*⁷,

monete da parte degli studenti, scriveva che avrebbe provveduto in parte "del proprio", in parte utilizzando "il materiale dell'Ambrosiana e del Castello Sforzesco, coi gentili permessi dei rispettivi Direttori".

4. Si veda PERASSI 1996, pp. 39-53.

5. L'esposizione fu accompagnata dall'omonimo catalogo a stampa (vedi PERASSI 2004).

6. PERASSI 1985. Più recentemente la raccolta è stata presentata in PERASSI 2009b e PERASSI 2013.

7. In generale, sulle esposizioni numismatiche online, vedi PERASSI 2009a.

accessibile dal sito dell'Università⁸, così da testare le possibilità offerte da Internet nella divulgazione e nella valorizzazione dei beni culturali e, più in particolare, di quelli numismatici.

I frutti che iniziative di tal genere possono fornire alla didattica sono numerosi e rilevanti. Nel corso dell'allestimento virtuale, gli studenti si trasformano da fruitori passivi di Internet in suoi gestori attivi: l'occasione può dunque essere sfruttata anche per indirizzarli verso un uso più consapevole dei siti di argomento numismatico, tanto numerosi nella Rete, ma con gradi diversi di attendibilità, in quanto spaziano da quelli di tipo istituzionale, realizzati da musei, università, zecche, banche, Società numismatiche, a quelli di carattere commerciale, ossia gestiti — talora ottimamente — da case d'asta, fino a quelli più propriamente amatoriali. Dal punto di vista pratico, la necessità di suddividere un argomento in più pagine di breve estensione, ma fra loro ben interconnesse, favorisce l'elaborazione di testi focalizzati sui dati essenziali di un problema, strutturando le differenti tematiche in una serrata consequenzialità logica e adeguatamente cadenzata.

In generale è poi indiscutibile il notevole vantaggio offerto dal ricorso al formato elettronico nella visione della monete, perché esso consente di superare le difficoltà espositive tipiche del documento numismatico: piccole dimensioni, presenza del doppio rilievo, necessità di un'ottima illuminazione e dell'adozione di sistemi di sicurezza adeguati⁹. Un ulteriore punto di forza di un allestimento espositivo allestito sul *web* è la possibilità di creare un percorso costituito da testi ed immagini, ma anche corredato, per esempio, da *files* audio o da documenti di testo in formato pdf, destinati alla discussione di qualche tematica particolare¹⁰. L'apertura di questi ultimi è lasciata alla curiosità e al desiderio di approfondimento del singolo visitatore, non interrompendo così la linearità della navigazione.

Il sito si configura pertanto come una piattaforma polivalente, dotata in più della possibilità di essere continuamente implementata nel corso degli anni accademici successivi alla sua messa *online*, grazie all'inserimento di altre pagine o di altre sezioni, e costantemente svecchiata, per esempio nella segnalazione di nuovi *weblinks* o di nuove pubblicazioni nelle indicazioni bibliografiche. L'ultimo aggiornamento della mostra risale al 2010, quando venne messa in linea anche la versione inglese dei testi¹¹.

Assolutamente da non trascurare è anche la convenienza in termini economici della realizzazione di un prodotto virtuale come coronamento dell'attività seminariale svolta insieme con gli studenti, a confronto per esempio con la stampa di un volume, dotato di immagini a colori, se si esclude naturalmente il costo, non quantificabile, del lungo periodo di lavoro destinato alla redazione/revisione dei testi¹².

Molto positivo ed estremamente gratificante è stato infine poter constatare la ricaduta che un sito di questo tipo riesce ad ottenere anche nell'affollatissimo mondo del *web*. La mostra è stata infatti visitata, in poco più di cinque anni dalla sua messa in linea, da oltre 58.000 persone, con una

8. <<http://monetaoro.unicatt.it>>. L'esposizione virtuale fu affiancata dal catalogo cartaceo PERASSI 2008. Per gli esemplari in oro della raccolta universitaria, vedi <<http://monetaoro.unicatt.it/isolidi.asp>>.

9. Di contro, la moneta metallica rischia di trasformarsi in un oggetto privo di spessore, perdendo la sua percezione tattile e fisica. Per ovviare in parte a questa difficoltà, in concomitanza, con l'inaugurazione della mostra digitale, si è ritenuto opportuno allestire anche una piccolissima esposizione di aurei e solidi, da Traiano ad Anastasio, attingendo al materiale della raccolta universitaria e ad altre due collezioni, generosamente messe a disposizione da altrettanti collezionisti milanesi.

10. *Files* audio sono stati utilizzati per la riproduzione di alcuni brani di opere letterarie (*Moby Dick*, *Il mio nome è Rosso*, *La Divina Commedia*), scelti per illustrare il valore simbolico/metaforico, in senso positivo e negativo, della moneta d'oro. I pdf scaricabili per gentile concessione degli autori sono: GARRISON, *Melville's Doubloon and the Shield of Achilles*; ALRAM, *Daric. The Achaemenid Currency*; PERASSI, *Soldi, acquisti, spese a Pompei e nell'area vesuviana*; ARSLAN, *Aurei longobardi. La collezione numismatica della Fondazione CRUP*.

11. <http://monetaoro.unicatt.it/default_e.asp>.

12. La progettazione, l'allestimento e la realizzazione informatiche della mostra si sono avvalse della qualificata collaborazione dell'Ufficio Web dell'Ateneo (Direzione Sistemi Informativi) e del Laboratorio di Archeologia "Michelangelo Cagiano de Azevedo", evitando pertanto il ricorso a personale esterno.

provenienza da tutti e cinque i continenti¹³. Difficilmente un libro di numismatica sarebbe in grado di raggiungere un bacino di utenza tanto ampio, in un analogo periodo di tempo. La mostra si è dunque trasformata da prodotto di un'attività didattica in strumento didattico.

In anni più recenti la valorizzazione della raccolta è proseguita con attività più tradizionali. Due elaborati finali di Laurea Triennale sono stati pertanto incentrati rispettivamente sullo studio dei tetradrammi alessandrini in età romana e delle monete repubblicane in bronzo¹⁴, mentre Seminari attivati nell'ambito della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici hanno avviato la schedatura degli esemplari della prima età imperiale e di quella medievale del "Fondo Vacchetta".

Catalogo

1. Denario di C. Mamilio Limetano; 82 a.C.; zecca di Roma

D/ Busto drappeggiato di Mercurio a d., con petaso sulla testa e caduceo appoggiato sulla spalla. Dietro, marchio di controllo: lettera A.

R/ Ulisse, con cappello conico, corta tunica e mantello, in atto di avanzare verso destra. Tiene un bastone nella sinistra e distende il braccio destro verso il cane Argo. Dietro, C.MAMIL; davanti, LIMETAN (lettere TA in nesso).

AR; gr 3,90; mm 21; 180°; UC.MI (Fondo Acquisti 1993)

RRC 362/1; PERASSI (a cura di) 2004, p. 72, n. 47; PERASSI 2009, p. 35



La fase iniziale del sistema del denario, nominale in argento introdotto a Roma alla fine del III secolo a.C., si caratterizza per una tematica 'fissa'. Sulle diverse serie, cioè, sono ripetuti sempre gli stessi soggetti, con minime variazioni stilistiche: al Diritto la testa di Roma elmata, al Rovescio i Dioscuri a cavallo. Ben presto si assiste però a un'inarrestabile liberalizzazione dei soggetti, che fa della monetazione romana un *unicum* nella storia monetale di ogni tempo. Per l'età repubblicana è stato calcolato che, in poco più di duecento anni, siano state create circa 600 diverse raffigurazioni.

La scelta delle immagini è spesso determinata dal desiderio dei magistrati addetti alla monetazione, i *triumviri monetales*, di celebrare le glorie, vere o presunte, della *gens* alla quale appartengono, ricordandone episodi e personaggi. L'accattivante Rovescio del denario di C. Mamilio Limetano, emesso nell'82, raffigura pertanto Ulisse, in abito da viaggiatore, con cappello conico, corta tunica e mantello, mentre avanza verso destra, appoggiandosi a un bastone. Di fronte a lui è il cane Argo, che, avendolo riconosciuto, lo accoglie festante. La scena con vivace realismo illustra dunque il ritorno di Ulisse a Itaca e vuole sottolineare l'illustre discendenza dei Mamili da Mamilia, figlia di Telegono, a sua volta figlio di Ulisse e di Circe e fondatore della città di Tuscolo, della quale essi erano originari. Anche il soggetto del Diritto sembra richiamare la nobile genealogia dei Mamili, poiché Ulisse stesso si proclama discendente dal dio Mercurio, del quale la madre Anticleia era nipote (Ov., *Met.* XIII, 146-147).

13. Visitatori unici: 58.136; totale accessi: 62.492; media giornaliera di visitatori: 29; media mensile di visitatori: 873 (dati aggiornati al 10 luglio 2013).

14. MONTANI, *I tetradrammi alessandrini di età romana della Collezione numismatica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*, a. a. 2007-2008; BALSAMÀ, *Collezione numismatica dell'Università Cattolica. Le monete di bronzo di età romana repubblicana*, a. a. 2009-2010.

2. Denario di Giuba I; 48-46 a.C. circa; zecca di Utica (Fig. 1, scala 1:1)

D/ Busto drappeggiato di Giuba I a d., con capelli calamistrati, lunga barba a punta, scettro decorato da nastri sulla spalla destra. A d., REX.IVBA.

R/ Tempio ottastilo, con frontone sopraelevato e alto podio al quale si accede da una scalinata a tre gradini. Nell'intercolumnio centrale, globetto in rilievo. A s., HMMLKT; a d., S^YWB<Y.

AR; gr 3,91; mm 17, 180°; UC.MI (Fondo Acquisti 1984)

ALEXANDROPOULOS 2000, p. 401, n. 29var.; PERASSI 2013, pp. 583-584



Con il toponimo di Numidia gli storici antichi, da Polibio in poi, indicano il territorio a ovest di Cartagine. I Numidi erano suddivisi in due grandi tribù: i *Massyli* a oriente e i *Massaessyli* a occidente. A partire dalla Seconda Guerra Punica le vicende dei due regni si intrecciano saldamente con quelle di Roma, così che alla fine del conflitto l'intera Numidia viene assegnata a Massinissa, re dei *Massyli* (202-149/8 a.C.), come ricompensa dell'appoggio fornito all'esercito romano. Gli avvenimenti legati alla successione del figlio di questi, Micipsa (149/8-118 a.C.), con l'iniziale suddivisione del regno in tre parti, poi riunificate nelle mani del solo Giugurta, danno origine alla Guerra Giugurtina (112-104 a.C.), che si conclude con la sconfitta del sovrano numida ad opera di Mario. Giugurta, consegnato a Silla dall'alleato Bocco, re di Mauritania, e trasportato a Roma, viene strangolato, dopo essere stato esibito come prigioniero nel trionfo di Mario. Nel 104 la Numidia è nuovamente frazionata in due regni distinti: quella occidentale annessa al regno di Bocco, l'orientale affidata al fratello di Giugurta, al quale nel 60 succede Giuba I. Il sostegno dato dal sovrano a Pompeo provoca, dopo la vittoria di Cesare a Tapso nel 46, la definitiva annessione della Numidia a Roma, con la creazione della provincia d'*Africa Nova*.

La produzione monetale dei sovrani numidi aveva avuto inizio già alla fine del III a.C., ma Giuba I vi apportò importanti mutamenti. Dopo circa due secoli reintrodusse infatti la coniazione di nominali in argento, battuti sullo standard ponderale del contemporaneo numerario romano, mentre del tutto inconsueto è il ricorso alla lingua latina, così che i due lati dei denarii riportano la stessa scritta, con la menzione del nome e del titolo del sovrano in latino sul diritto, in neopunico sul rovescio (*Yub'ai hammamleket*). Anche la ritrattistica monetale di Giuba I è innovativa, poiché sostituisce i ritratti tipologici in uso in precedenza con una raffigurazione del sovrano di forte realismo, forse su influenza della coeva ritrattistica romana. Giuba reca le insegne reali del diadema e dello scettro e sfoggia una folta capigliatura a boccoli, che sembra richiamare la sua definizione quale *adulescens bene capillatus* usata da Cicerone (*de lege agr.* 2,59).

La metrologia, l'epigrafia e l'iconografia del Diritto mostrano dunque come la monetazione argentea di Giuba I si ponga nel solco della collaborazione militare e politica con i Pompeiani, così che la sua coniazione viene localizzata nel loro quartiere generale di *Utica*, nel corso della campagna contro Cesare (48-46 a.C.). Il soggetto del Rovescio ha invece un aspetto del tutto 'autoctono': il tempio ottastilo, su alto podio, al quale si accede tramite una scalinata, dotato di una copertura piana sormontata al centro da una sorta di svettante lucernario, con breve copertura a spioventi (quasi totalmente fuori conio nell'esemplare della collezione dell'Università Cattolica), è infatti identificato con un santuario 'nazionale' numida, eretto a *Cirta*, capitale del regno. La presenza di un globetto al centro della rappresentazione ha fatto ipotizzare che si possa trattare di un tempio dedicato a una divinità solare, forse Ammone o Baal Ammone¹⁵.

15. ALEXANDROPOULOS 2000, p. 184.

3. Sesterzio di Vespasiano; 71 d.C.; zecca di Roma (Fig. 2, scala 1:1)

D/ IMPCAESVESPASIANAVGPMTRPPCOSIII. Testa di Vespasiano a d., con corona di lauro.

R/ Tempio di Iside. Nel campo, a s., s; a d., c.

AE; gr 25,27; mm 33; 150°; UC.MI (Fondo Acquisti 1984)

RIC II2/1, p. 73, n. 204; PERASSI 2013, pp. 586-588



Mentre in età repubblicana il sesterzio è un nominale coniato in argento, corrispondente a $\frac{1}{4}$ del denario, a partire dalla riforma augustea del 23 a.C., esso diviene una moneta in oricalco, ossia di una lega costituita per l'80% circa di rame e per il 20% di zinco. Con un peso intorno ai 27 grammi, mantiene con la moneta d'argento la stessa equivalenza del periodo precedente, pari a 4 assi. La produzione del sesterzio si interrompe alla metà del III secolo d.C., in età gallienica.

La raffigurazione del tempio posta sul Rovescio del sesterzio di Vespasiano è ricca di dettagli, così da permettere la sicura identificazione dell'edificio, pur in assenza di una legenda esplicativa. La costruzione si eleva su un podio a quattro scalini, fiancheggiato da alti avancorpi sui quali sono due statue di tipo faraonico, con le braccia aderenti al corpo, una gamba leggermente avanzata e copricapo appuntito. Ai loro lati è probabilmente collocata una rappresentazione di Osiride-Canopo, ossia della divinità egizia venerata sotto l'aspetto di vaso panciuto con coperchio a forma di testa umana. Le quattro colonne del pronao hanno capitelli corinzi, gli intercolumni laterali sono chiusi in basso da grate a sbarre incrociate, mentre l'architrave è decorato da un disco solare con *uraei*. Al centro e ai lati del frontone, la cui forma semicircolare di derivazione greco-alessandrina simboleggia la volta celeste, sono tre acroteri dall'aspetto di sparpiero, poco visibili sull'esemplare della collezione dell'Università Cattolica.

Sul fondo del timpano, ornato da stelle, è raffigurata *Isis-Sothis*, seduta a gambe incrociate sulla groppa del cane Sirio in corsa verso destra, con le fauci spalancate. La dea tiene la mano sinistra appoggiata sul grembo, mentre nella destra distesa regge un oggetto, probabilmente un *sistrum*, ossia lo strumento sonoro usato durante le processioni e le cerimonie isiache. La porta della cella ha l'architrave sormontato da un fregio di urei, mentre al centro è un ulteriore disco solare alato. Per convenzione iconografica, di fronte all'apertura è collocata la statua di culto che, nella realtà, è da supporre conservata all'interno del *naòs*¹⁶. Iside è in piedi, panneggiata, con la gamba sinistra flessa, il braccio corrispondente disteso lungo il fianco, il destro proteso invece in avanti, a reggere una *patera*.

Il culto di *Isis Sothis*, che assimila cioè la dea egizia alla omonima stella della costellazione del Cane Maggiore, già diffuso in Egitto in età faraonica, continua in quella ellenistica e romana. Proprio in quest'ultimo ambito cronologico si sviluppa l'iconografia che raffigura la dea in groppa al cane, testimoniata oltre che su monete della zecca di Roma e di Alessandria, su medaglioni e su bassorilievi¹⁷. L'edificio raffigurato sui sesterzi di Vespasiano viene identificato con l'*Iseum Campense*, il tempio di Iside che sorgeva a Roma nel Campo Marzio, adiacente a quello di Serapide¹⁸. Il motivo della sua celebrazione monetale viene riconosciuto grazie alla testimonianza di Flavio Giuseppe

16. Su tale aspetto della raffigurazioni monetali di edifici, si veda BURNETT 1999, p. 147.

17. Vedi CLERC 1978, pp. 257-270.

18. Sul tempio, vedi SIST 1997, pp. 297-305.

(*Bell. Iud.* 7,5,4), secondo il quale Vespasiano e il figlio Tito trascorsero qui, nel giugno del 71, la notte precedente lo svolgimento del trionfo per le vittorie riportate in Giudea¹⁹. I sesterzi tramandano dunque l'aspetto della costruzione prima della sua distruzione avvenuta nell'80 d.C., a causa di un furioso incendio. La decorazione frontonale trova un parallelo stringente in quanto scrive Dione Cassio (ep. LXXX 10,1-2) a proposito dei prodigi occorsi a Roma nel 219-220 d.C., quando una statua di Iside "che cavalca il cane", posta sopra il frontone di un tempio a lei dedicato, rivolse il capo verso l'interno dell'edificio. Il soggetto monetale permette di riconoscere nell'edificio citato da Dione proprio l'*Iseum Campense*, che nella riedificazione successiva all'età flavia dovette mantenere la decorazione frontonale della precedente costruzione.

4. Sesterzio di Adriano; 119-120 o 121 d.C.; zecca di Roma (Fig. 3, scala 1:1)

D/ IMPCAESARTRAIANVSHADRIANVSAVGPMTRPCOSIII. Busto di Adriano a d., con drappeggio sulla spalla sinistra e corona di lauro.

R/ PROVID-ENTIADEORVM. Adriano, togato, in piedi, di fronte, testa a s., un *volumen* nella sinistra, solleva la destra verso un'aquila, che gli porge uno scettro, tenendolo fra gli artigli. Nel campo, a s., s; a d., c. AE; gr 26,48; mm 34; 210°; UC.MI (Fondo Acquisti 1984)

RIC II, p. 415, n. 589(a); PERASSI 2013, pp. 588-589



La legenda posta sul Diritto del sesterzium menziona il terzo consolato ricoperto da Adriano fra il 117 e il 138 d.C. All'interno di tale intervallo cronologico la sua emissione viene circoscritta agli anni fra il 119 e il 120/1, a motivo del tipo del ritratto imperiale e della struttura delle scritte. Il soggetto sul Rovescio illustra nel modo più vivo lo stretto rapporto che intercorre fra l'iconografia e l'epigrafia monetale e l'ideologia del potere imperiale. L'imperatore Adriano, togato e con un *volumen* nella mano sinistra, è raffigurato nell'atto di ricevere lo scettro che gli viene porto da un'aquila, tenendolo fra gli artigli: è dunque Giove, simbolizzato dall'uccello a lui sacro, che porge direttamente ad Adriano il simbolo del comando. La scena è commentata dalla legenda *PROVIDENTIA DEORVM*.

Viene pertanto tradotta in immagini l'affermazione circa la derivazione divina del potere imperiale, che Plinio il Giovane aveva pochi anni prima espressa nel Panegirico in onore di Traiano: "*iam te providentia deorum primum in locum provexerat*" (*Pan.* 10,4), così che l'adozione di Traiano da parte di Nerva era stata definita: "*horum [degli dei] opus..., horum imperium*" (*Pan.* 8,2), relegando il predecessore al ruolo di semplice ministro della loro volontà.

Non è dato sapere quanti fra i contemporanei fossero in grado di cogliere tutte le profonde implicazioni ideologiche sottese all'immagine impressa sui sesterzi adrianei. Possiamo però figurarci che esistessero modi diversi di rapportarsi con l'iconografia monetale – da uno sguardo distratto e frettoloso fino ad un'attenta e curiosa osservazione –, direttamente proporzionali ai differenti livelli di capacità di lettura dei fruitori monetali²⁰. Il soggetto poteva dunque essere compreso nella sua immediatezza come rivelatore di una relazione privilegiata fra il *princeps* e Giove, ma un'analisi

19. Sull'intenso legame fra Vespasiano e Iside, si veda GRIMM 1997, p. 127.

20. Si veda PERASSI 2009c, pp. 61-63.

più affinata, su un piano già di comprensione ideologica, mettendo meglio a fuoco un particolare secondario del tipo, ossia lo scettro tenuto negli artigli dall'aquila, e grazie all'ausilio della parte epigrafica, avrebbe inteso la scena come una dichiarazione circa la partecipazione della provvidenza/provvidenza divina nell'ascesa al potere di Adriano. Una lettura ancora più incisiva sarebbe stata in grado di inserire il tipo monetale in un ben preciso contesto, ossia quello relativo ai dubbi che serpeggiavano circa l'effettiva volontà di Traiano di nominare Adriano quale proprio successore, dei quali riferiscono le fonti antiche²¹. Tale analisi contestualizzata doveva certo essere limitata a persone particolarmente vicine all'ambiente della corte imperiale, nel quale analoghe riflessioni sull'origine del potere imperiale dovevano essere propagandate attraverso strumenti di comunicazione assai più incisivi del mezzo monetale, quali epigrafi, libelli, panegirici.

5. Sesterzio di Antonino Pio per Marco Aurelio Cesare; 158-159 d.C.; zecca di Roma

D/ AVRELIVSCAES-ANTONAVGPIIF. Testa nuda di Marco Aurelio, a d.

R/ TRPOTXIII-COSII. *Spes*, drappeggiata, i capelli raccolti in trecce e trattenuti dal diadema, avanza verso s. Tiene un fiore nella destra protesa e solleva con la sinistra un lembo della veste. Nel campo, a s., s, a d., c.

AE; gr 23,72; mm 30; 300°; UC.MI (Fondo Acquisti 1984)

RIC III, p. 187, n. 1348A(a); PERASSI 2009b, pp. 35-36



Il sesterzio fu emesso durante il principato di Antonino Pio, ma a nome di Marco Aurelio, che questi aveva adottato nel 138 e proclamato *Caesar*, ossia erede designato, l'anno successivo. Il soggetto del Rovescio è particolarmente adatto a caratterizzare una moneta coniata per un *Caesar*: i figli dell'imperatore, naturali o adottivi, incarnano infatti la speranza della continuità dinastica, poiché assicurano la sopravvivenza della casa imperiale e dell'Impero stesso, allontanando il pericolo di sanguinose lotte per la successione.

Spes è effigiata per la prima volta sulla monetazione romana su sesterzi di Claudio del 41 d.C.²², emessi, forse, proprio in occasione della nascita del figlio Britannico. La sua raffigurazione si differenzia nettamente da quella delle altre personificazioni. L'iconografia e lo stile rimandano infatti all'arte arcaica/arcaicizzante, richiamata dall'incedere della dea con le gambe e il volto di profilo, ma con il busto di prospetto, dal tipo di vesti che ella indossa, dalla pettinatura a lunghe trecce, dal gesto di sollevare parte della tunica nell'ampio passo. Attributo caratterizzante di *Spes* è il fiore o germoglio, che la dea tiene nella mano destra protesa. Chiaro simbolo di una realtà in divenire, che si sta aprendo verso prospettive favorevoli, riflette la definizione della speranza elaborata da Cicerone, quale *expectatio boni* (*Tusc.* IV,37).

Il modello per l'immagine monetale di *Spes* potrebbe essere costituito dalla statua culturale della dea posta nel tempio a lei dedicato nel Foro Olitorio. Votato già nel corso della Prima Guerra Punica, venne riconsacrato, forse nel 17 d.C., da Germanico, fratello di Claudio.

21. Per una esaustiva disamina della questione, si veda GALIMBERTI 2007, pp. 15-30.

22. Sulla personificazione e le sue raffigurazioni monetali, vedi PERASSI 1991.

6. Denario di Settimio Severo per Giulia Domna; 198-209 d.C. ca.; zecca di Roma (Fig. 4, scala 1:1)

D/ IVLIA-AVGVSTA. Busto drappeggiato di Giulia Domna a d., con i capelli disposti a onde e raccolti dietro alla testa in una pesante crocchia ad intreccio, ricciolo sulla guancia.

R/ SAECVLI-FELICITAS. Isis, drappeggiata e con *polos*, in piedi, di fronte, testa a d., il piede sinistro puntato su una prua, scopre con la destra il seno per allattare *Horus*, inginocchiato sulla sua coscia e con le braccia protese verso di lei. A s., un timone appoggiato ad un'ara.

AR; gr 3,69; mm 18; 210°; UC.MI (Fondo Acquisti 1984)

RIC IV/1, p. 170, n. 577; PERASSI 2013, pp. 589-591



Iside non è soggetto frequente sulla monetazione romana, a parte, naturalmente, sul numerario emesso dalla zecca di Alessandria. Il Rovescio del denario per Giulia Domna documenta un soggetto a tema isiaco che non sarà mai più riproposto sulla produzione successiva, nel quale la *felicitas saeculi* indicata dalla legenda è collocata sotto la tutela della dea egiziana, raffigurata come *Isis-Pelagia*, protettrice della navigazione: tiene infatti il piede su una prua di nave, mentre un timone è appoggiato ad un'ara posta al suo fianco. Questo particolare, oltre a contribuire alla qualificazione di Iside quale dea che sovrintende al felice esito dei viaggi per mare, la assimila in qualche modo a *Fortuna*, secondo il sincretismo tipico della religiosità romana, poiché proprio il timone è l'attributo tipico di questa dea, oltre alla cornucopia. Iside è però anche presentata nel suo aspetto materno, ossia nell'atto di allattare il figlioletto *Horus*, richiamando così il legame fra la maternità della dea e quella di Giulia Domna, dalla quale discende la felicità del tempo, grazie alla funzione dinastica dell'*Augusta*, come confermano contemporanei aurei di Settimio Severo sui quali la stessa legenda racchiude i busti della moglie e dei figli Caracalla e Geta²³.

Il ritratto di Giulia Domna raffigura l'*Augusta* con una acconciatura composta da sei pesanti ondulazioni parallele che si dipartono dalla scriminatura centrale e, ricoprendo la fronte e le orecchie, raggiungono la base del collo, dove si suddividono in quattro ciocche, rialzate a formare un grosso *chignon* detto 'alla tartaruga', per la sua conformazione simile a quella del carapace. Questo tipo di pettinatura, che doveva ricorrere anche all'ausilio di capelli posticci e parrucche, adottato già da Manlia Scantilla e da Didia Clara, rispettivamente moglie e figlia di Didio Giuliano, fu portata da altre donne della famiglia dei Severi, come Giulia Mesa e Plautilla²⁴. Trovò poi grande diffusione anche negli ambienti estranei alla corte, come documentano molti ritratti femminili di III secolo d.C.

7. Tetradramma di Aureliano e Vaballato, 29 agosto 271 - aprile 272; zecca di Alessandria (Fig. 5, scala 1:1)

D/ ΑΥΤΚΛΑΔΑΥΡΗ-ΑΙΑΝΟϸΕΒ. Busto di Aureliano a d., con corazza e corona di lauro. A d., davanti al collo, LB.

R/ [ΙΑϸΟΥΑΒΑΛΛΑΘΟϸΑΘΗΝΥΑϸΡ]. Busto di fronte, testa a d., di Vaballato, con corazza e diadema. A s., L; a d. €.

Mi; gr 11,28; mm 22; 360°; UC.MI (Fondo ex Collezione Vacchetta)

DATTARI 1901, n. 5427; PERASSI 2013, pp. 592-593

23. Si veda LUSNIA 1995, pp. 128-129; MORELLI 2009, pp. 134-135.

24. Sulle diverse acconciature sfoggiate sulle monete da Giulia Domna, si veda BASTIEN 1992-1993, pp. 594-595; MICHELI, SANTUCCI (a cura di) 2011, p. 78.



Il tetradramma appartiene alla monetazione battuta dalla zecca di Alessandria a nome dell'imperatore Aureliano e di *Iulius Aurelius Septimius Vaballathus Athenodorus*, figlio di Zenobia, regina di Palmira. Tali emissioni 'congiunte', costituite da tetradrammi e frazioni, forse dracme²⁵, documentano la fase di coreggenza dell'Oriente da parte dell'imperatore di Roma e del giovane principe palmireno, ritratti sui due lati dei nominali. Come è consuetudine della produzione alessandrina le monete recano l'indicazione dell'anno di regno nel corso del quale sono emessi: un primo gruppo di emissioni, coniate fra il mese di marzo e il 28 agosto del 271 sono datate al primo anno alessandrino di Aureliano e al quarto di Vaballato, in quanto quest'ultimo fa iniziare il proprio computo dalla morte del padre Odenato, avvenuta nel 267 d.C., così da avere sull'imperatore di Roma il privilegio dell'anzianità del potere. Il successivo (29 agosto 271 - aprile 272 d.C.), al quale appartiene l'esemplare della raccolta universitaria, reca l'indicazione del secondo anno di Aureliano (lettera *beta* sul Diritto) e del quinto di Vaballato (lettera *epsilon* sul Rovescio).

Nell'aprile del 272, il principe palmireno, in aperta contrapposizione al potere di Roma, assume il titolo di *Augustus*, mentre la madre si fregia di quello di *Augusta*, così che da allora le monete alessandrine raffigurano al Diritto il ritratto di Vaballato o di Zenobia, giustapposti sul Rovescio a soggetti tipici di quella zecca. Già alla fine di giugno dello stesso anno, però, i papiri menzionano unicamente il terzo anno di Aureliano, documentando l'avvenuta sconfitta degli usurpatori palmireni e la monetazione torna ad essere battuta a nome del solo imperatore di Roma.

Sul tetradramma in esame Aureliano è raffigurato secondo lo schema canonico del ritratto imperiale contemporaneo, ossia in abiti militari e con la corona di lauro. Vaballato indossa analoghe vesti militari, ma esibisce una pettinatura a caschetto, estranea invece al mondo romano, forse con un richiamo deliberato all'iconografia delle divinità palmirene, raffigurate con corazza, *paludamentum* e con i capelli, ricci oppure lisci, pettinati in tale foggia. La legenda relativa al principe palmireno, da sciogliere in ΙΟΥΛΙΟΣ ΑΥΡΗΛΙΟΣ ΣΕΠΤΙΜΙΟΣ ΟΥΒΑΒΑΛΛΑΘΟΣ ΑΘΗΝΟΔΟΡΟΣ ΥΠΙΑΤΟΣ ΑΥΤΟΧΡΑΤΩΡ ΣΤΡΑΤΗΓΟΣ ΡΩΜΑΙΩΝ, oltre a riportare i *tria nomina* del principe palmireno, lo qualifica quale *Consul, Imperator e Dux Romanorum*.

8. Antoniniano di Probo; 276-282 d.C.; zecca di *Ticinum* (Fig. 6, scala 1:1)

D/ VIRTU-SPROBIAVG. Busto di prospetto di Probo, testa a s., con corazza, *paludamentum* ed elmo piumato, sormontato dalla corona radiata. Tiene nella destra la lancia, poggiandola sulla spalla corrispondente e nella sinistra uno scudo, il cui umbone è decorato con la raffigurazione dell'imperatore a cavallo verso d., che trafigge con la lancia un nemico a terra.

R/ SALVS-AVG. *Salus*, drappeggiata, in piedi, di fronte, testa a d., un lembo del pannello ricadente dal braccio sinistro, nutre dalla patera un serpente, che tiene per la coda nella mano sinistra. Nel campo, a s., V; in es., TXXI.

Mi; gr 4,10; mm 24; 0°; UC.MI (Fondo Acquisti 1988)



25. Si veda SAVIO 2007, pp. 173-174.

RIC V/2, p. 71, n. 500; PERASSI 2013, pp. 593-595

L'antoniniano di Probo venne coniato nella zecca di *Ticinum*, come indica la lettera T posta in esergo prima del contrassegno di valore XXI, che gli antoniniani assumono a seguito della riforma di Aureliano del 274. Con tale marchio si crede venisse segnalato e garantito il contenuto d'argento dei nominali, corrispondente al 5%, così che 20 esemplari avrebbero avuto un valore pari a una moneta di argento puro²⁶. L'*atelier* di *Ticinum* avvia la sua produzione dopo la chiusura di quello di *Mediolanum*, inizialmente con quattro officine, poi incrementate a sei. Le prime sono indicate dalle lettere P, S, T, Q, iniziali rispettivamente di *prima*, *secunda*, *tertia*, *quarta*, la quinta e la sesta, invece, dai numerali V (come è per l'esemplare della collezione universitaria) e VI. Dopo alterne vicende, che portarono alla diminuzione delle officine in attività, la zecca fu definitivamente chiusa nel 326/327, con il trasferimento del personale e delle attrezzature a Costantinopoli.

Il ritratto di Probo è notevole per alcuni particolari che lo contraddistinguono fra le effigi imperiali impresse sul numerario contemporaneo²⁷. Il busto è rappresentato di pieno prospetto, quasi fino alla vita e non limitatamente alle spalle, come era consuetudine: viene così raffigurata anche parte del braccio destro, in atto di reggere la lancia sorretta dalla spalla corrispondente. L'abbigliamento di tipo militare risalta per la ricchezza e la ridondanza decorativa, innanzitutto nello scudo, con la complessa decorazione dell'umbone che nelle sue pur minime dimensioni consente di osservare la scena dell'imperatore a cavallo, vittorioso sul nemico caduto a terra e poi nell'elmo, ornato forse da un fregio anguiforme sulla visiera, sormontato da un imponente cimiero e racchiuso nella maestosa corona radiata, i cui lunghi nastri di chiusura svolazzano in modo innaturale nella fissità della raffigurazione. Il volto di Probo è invece poco curato nella struttura tettonica: si noti soprattutto la zona del naso, semplicisticamente indicato da due linee che si incontrano ad angolo acuto, rilevate rispetto al fondo del campo monetale, senza alcuna gradazione plastica. Anche il particolare della mano destra è innestato piuttosto incongruamente al busto.

La legenda sul Diritto richiama analoghe scritte su emissioni di Gallieno, Claudio II e Floriano. Nel caso di Probo, l'insistenza nella celebrazione della *virtus Augusti* venne forse favorita dal gioco di parole che si attivava fra l'aggettivo *probus* e il nome dell'imperatore, testimoniato in più passi della *Historia Augusta*: "[...] *de quo dictum est dignum esse ut Probus diceretur, etiamsi Probus nomine non fuisset*" (*Tac.* xvi,6); "*Hic Probus imperator et vere probus situs est*" (*Prob.* xxi,4: riportando il testo dell'epigrafe incisa sul sepolcro dell'imperatore).

Sul Rovescio è raffigurata *Salus Augusti*, personificazione della salute fisica e della salvezza dell'imperatore, sulla quale riposa la salute e la salvezza di tutto l'Impero, simbolo dunque, in senso più ampio, della prosperità generale. A Galba risale la prima rappresentazione monetale della dea, raffigurata in atto di abbeverare dalla coppa dei sacrifici il serpente, l'animale sacro a Esculapio, il dio guaritore per eccellenza, che può ergersi da un altare, o più raramente, come nel caso dell'antoniniano di Probo, può essere tenuto fra le braccia dalla personificazione²⁸.

9. Solido di Costanzo II; primavera 340 - 15 marzo 351 d.C.; zecca di *Constantinopolis*

D/ FLIVLCONSTAN-TIVSPFAVG. Busto visto di fronte, testa a d., di Costanzo II, con diadema di perle, corazza e paludamento trattenuto sulla spalla destra da una fibula.

R/ GLORIA-REI-PUBLICAE. *Roma* e *Constantinopolis*, entrambe drappeggiate, siedono in trono, sorreggendo insieme uno scudo, sul quale è iscritto: VOT/XX/MVLT/XXX. *Roma*, in posizione quasi frontale, indossa elmo e stivali, scoprendo la gamba sinistra fino al ginocchio; *Constantinopolis*, rivolta verso s., indossa la corona turrata, tiene lo scettro nella sinistra e appoggia il piede destro su una prua. In esergo, CONS. AV; mm 21; gr 4,53; 180°; UC.MI (Fondo Acquisti 1992)

RIC VIII, p. 451, n. 57; PERASSI 2009b, pp. 36-37

26. ESTIOT 2004, pp. 41-48.

27. Sui ritratti monetali dell'imperatore in armi, si veda BASTIEN 1992, pp. 259-280.

28. Si veda SALADINO 1994.



Si deve a Costantino I l'introduzione nel 310 circa del *solidus aureus*, un nominale in oro del peso di 1/72 di *libra* (= gr 4,5), la cui fortuna è attestata ancora ai nostri giorni dalla derivazione etimologica della parola 'soldo' proprio dal nome di tale moneta. La personificazione della città di Costantinopoli compare per la prima volta sulle monete in età costantiniana. Ma è con Costanzo II (337-361) che le due capitali dell'impero – Roma e *Constantinopolis* – vengono celebrate insieme in una raffigurazione monetale approntata per solidi battuti in numerose zecche. La scritta *GLORIA REIPUBLICAE* commenta, dunque, una rappresentazione delle due città sedute su un unico, ampio trono dall'alto schienale. A destra è *Constantinopolis*, voltata verso sinistra, così da guardare con deferenza verso la personificazione della capitale di più antica fondazione. Porta sul capo la corona turrata e regge con la sinistra lo scettro, simbolo di sovranità. Il piede destro puntato sopra a una prua allude sia alla posizione topografica e alla vocazione marinara della città, sia alla grande vittoria navale di *Crysolis*, ottenuta da Crispo, figlio di Costantino nel 323 d.C. sulla flotta di Licinio, proprio all'imbocco dell'Ellesponto, cui fece seguito la fondazione della nuova capitale²⁹. Sulla sinistra siede Roma, in posizione frontale, abbigliata con elmo e pesanti stivali, tunica che le lascia scoperta la metà destra del petto e la gamba sinistra, mantello drappeggiato sulle gambe.

Le due figure sorreggono insieme uno scudo ovale, sul quale è un'iscrizione che ricorda i voti che era consuetudine elevare per la felicità dell'imperatore, all'atto della sua proclamazione. Nel corso della prima età imperiale l'augurio era esteso ai dieci anni successivi (*vota decennialia*): all'inizio del decimo anno, sciolti i voti per il primo decennio (*vota soluta decennialia*), nuovi voti venivano rinnovati per il secondo (*vota suscepta vicennialia*) e così via. In età tarda, invece, i voti diventano quinquennali e la loro citazione sulle monete si intensifica notevolmente. Sono allora spesso citati insieme, con un'unica, sintetica formula, sia quelli sciolti, sia quelli augurati, come nella scritta che compare sul solido di Costanzo II, relativa ai *vota vicennialia* e *tricennialia*.

10. Tallero di Maria Teresa, seconda metà del XIX secolo; zecca di Vienna (Fig. 7, scala 1:1)

D/ M·THERESIA·D·G·R·IMP·HU·BO·REG. Busto a d. di Maria Teresa, velata e con diadema. Sotto, lettere S·F·.

R/ ARCHID·AVST·DVX·BURG·CO·TYR·1780·X. Aquila bicipite con stemma degli Asburgo sul petto.

Sul taglio, IUSTITIA ET CLEMENTIA.

AR; gr 28,31; mm 40; 0°; UC.MI (Fondo ex collezione Vacchetta)



HAFNER W. 1984, n. 49a; PERASSI 2013, pp. 597-598

29. Si veda VICKERS 1986.

Il tallero appartiene a quella estesa produzione di tali nominali argentei coniatati a nome di Maria Teresa d'Austria, ma dopo la sua morte avvenuta nel 1780. La grande richiesta di questa moneta nei paesi del Levante mediterraneo³⁰, fece sì che nel 1783 un decreto del successore Giuseppe II concedesse alla zecca di Günzburg la facoltà di continuare a utilizzare i conii del 1780 per battere talleri per ogni mercante ne facesse richiesta, fornendo il metallo necessario. Il millesimo appare dunque immobilizzato su tutte le emissioni, come gli aspetti iconografici ed epigrafici. Il Diritto raffigura pertanto Maria Teresa con il capo ricoperto del velo della vedovanza, che adottò dopo la morte del marito nel 1765, mentre la legenda ne riporta i titoli di [Sacra] Romana Imperatrice per grazia di Dio, Regina di Ungheria e di Boemia, completati sul Rovescio da quelli di Arciduchessa d'Austria, duchessa di Burgundia (Olanda austriaca) e contessa del Tirolo, posti intorno all'aquila a due teste sormontata sul petto dallo stemma dell'Austria, circondato da quelli dell'Ungheria, della Boemia, della Burgundia e della città di Burgau. Le lettere collocate sotto al collo del ritratto imperiale sono le iniziali dei cognomi dei due ufficiali della zecca di Günzburg in carica nel 1780, Tobias Schoebl e Joseph Faby. Lungo il taglio compare il motto IUSTITIA ET CLEMENTIA, fra ornati di tipo diverso.

Durante il XVIII e XIX secolo i 'talleri di Maria Teresa' supportarono il commercio europeo con il Medio Oriente, la Penisola Arabica e il Corno d'Africa. Il loro ruolo di moneta internazionale si interruppe solo con la nascita dei moderni stati nazionali, che si dotarono di una propria moneta. Ebbero corso legale in Yemen fino al 1962 e in Oman fino al 1970; una loro funzione monetaria viene citata per l'Etiopia rurale ancora negli anni Ottanta del secolo scorso, con l'equiparazione dello stipendio di un pastorello a 12 talleri di Maria Teresa³¹. Nel corso del tempo la loro coniazione coinvolse un notevole numero di zecche nell'Impero asburgico, in Europa e Asia (Vienna, Milano, Venezia, Roma, Londra, Parigi, Bruxelles, Birmingham, Bombay), perdurando anche dopo che nel 1858 il tallero perse lo *status* di moneta legale in Austria. È stata calcolata una produzione complessiva superiore ai 390.000.000 di pezzi, corrispondente a più di 8.500 tonnellate di argento puro. L'emissione continua a tutt'oggi da parte della zecca di Vienna, sia pure in quantitativi limitati, soprattutto per le esigenze del mercato collezionistico e per un riuso ornamentale in gioielleria. L'esemplare della collezione universitaria, per le caratteristiche iconografiche ed epigrafiche del Diritto (forma della spilla; numero di perle del diadema; lettere poste sotto al busto imperiale) e del Rovescio (tipologia della croce di Sant'Andrea che segue il millesimo e dello scudo centrale; numero di penne della coda dell'aquila), appartiene ad evidenza alla moderna produzione viennese: la presenza di due punti fra le parole ET e CLEMENTIA lungo il taglio restringe il periodo di emissione fra il 1860 e il 1890/1900.

Riferimenti bibliografici

ALEXANDROPOULOS J. 2000, *Les monnaies de l'Afrique antique: 400 av. J.-C.-40 ap. J.-C.*, Toulouse.

BASTIEN P. 1992-1993, *Le buste monétaire des empereurs romains*, I-III, Wetteren.

BURNETT A. 1999, *Buildings and Monuments on Roman Coins*, in *Roman Coins and Public Life under the Empire*. E. Togo Salmon Papers II, ed. by PAUL G.M., IERARDI M., Ann Arbor.

CLERC G. 1978, *Isis-Sothis dans le monde romain, in Hommages à Maarten J. Vermaseren*, I, Leiden, pp. 257-270.

DATTARI G. 1901, *Monete imperiali greche. Numi Augg. Alexandrini. Catalogo della Collezione G. Dattari*, II Cairo.

ESTIOT S. 2004, *Monnaies de l'Empire romain, XII.1: D'Aurélien à Florian (270-276 après J.-C.)*, I, Paris-Strasbourg.

30. Sugli aspetti storici ed economici, si veda TSCHOGLI 2001, pp. 443-462.

31. TSCHOGLI 2001, p. 452.

- GALIMBERTI A. 2007, *Adriano e l'ideologia del principato*, Roma.
- GRIMM A. 1997, *Iside imperiale. Aspetti storico-culturali del culto isiacco al tempo degli imperatori romani*, in *Iside. Il mito, il mistero, la magia, Catalogo della Mostra, Milano, 22 febbraio - 1° giugno 1997*, Milano.
- HAFNER W. 1984, *Lexicon of the Maria Theresien Taler 1780*, Wien.
- LUSNIA S. 1995, *Julia Domna's Coinage*, in *Latomus*, 54, pp. 128-129.
- MICHELI M.E., SANTUCCI A., (a cura di) 2011, *Comae. Identità femminili nelle acconciature di età romana*, Pisa.
- MORELLI A.L. 2009, *Madri di uomini e di dei. La rappresentazione della maternità attraverso la documentazione numismatica di epoca romana*, Bologna.
- PERASSI C. 1985, *Monete romane. Catalogo commentato di monete dell'Università Cattolica*, Milano.
- PERASSI C. 1991, *Spes. Iconografia, simbologia, ideologia nella moneta romana (I- III)*, Milano.
- PERASSI C. 1996, *Uso didattico di una collezione numismatica. Le monete della Università Cattolica di Milano*, in *Le Collezioni numismatiche: conservazione e valorizzazione, Atti della Giornata di Studio, Varese 31 marzo 1995, Milano*, pp. 39-53 (Quaderni dell'Ufficio Ricerca, Tutela e Valorizzazione della Regione Lombardia 2).
- PERASSI C. (a cura di) 2004, *EX NVMMIS COGNOSCERE. La Collezione numismatica dell'Università Cattolica. Le monete romane repubblicane, Catalogo della mostra, Milano, 25 aprile - 27 maggio 2004*, Milano.
- PERASSI C. (a cura di) 2008, *"Quest'oro rotondo non è altro che l'immagine del globo più rotondo" (H. Melville). Il fascino dell'oro nella monetazione antica, Catalogo della mostra online*, Milano.
- PERASSI C. 2009a, *Mostre numismatiche virtuali. Definizione, stato dell'arte e potenzialità*, in *Rivista Italiana di Numismatica*, 110, pp. 543-566.
- PERASSI C. 2009b, *La collezione numismatica dell'Università Cattolica di Milano. Formazione, consistenza, uso didattico*, in ROVETTA A., ROSSI M. (a cura di), *La fabbrica perfetta e grandiosissima. Il complesso monumentale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*, Milano, pp. 34-37.
- PERASSI C. 2009c, *Soggetti monetali dall'età post-severiana a Gallieno. Fra tradizione e innovazione*, in BARELLO F., SPAGNOLO GARZOLI G. (a cura di), *Mala tempora currunt. La crisi del III secolo attraverso il ripostiglio di Pombia, Atti della Giornata di Studi in occasione del decennale del Civico museo archeologico di Arona, Arona, 24 novembre 2007*, Gravellona Toce.
- PERASSI C. 2013, *La collezione numismatica dell'Università Cattolica di Milano. Formazione, consistenza, valorizzazione, uso didattico*, in BOCCI M., ORNAGHI L. (a cura di), *Storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*, V, I patrimoni dell'Università Cattolica, Milano, pp. 581-602.
- SALADINO V. 1994, *Salus*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, VII/1, Zürich-München, pp. 656-661.
- SAVIO A. 2007, *Tetradrammi alessandrini*, Milano.
- SIST L. 1997, *L'Iseo-Serapeo Campense*, in *Iside. Il mito, il mistero, la magia, Catalogo della Mostra, Milano, 22 febbraio - 1° giugno 1997*, Milano, pp. 297-305.
- TSCHOEGL A.E. 2001, *Maria Theresa's Thaler: a Case of International Money*, in *Eastern Economic Journal*, 27/4, pp. 443-462.
- VICKERS M. 1986, *Constantinopolis*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, III/1, Zürich - München, pp. 301-304.

RAFFAELE IULA

Giuseppe de Falco

Modello di sintesi perfetta tra collezionismo e studi numismatici

Raffaele Iula è Socio Studente della Società Numismatica Italiana (S.N.I.) ed è Presidente del Circolo Giovani Numismatici (C.G.N.). Attualmente è laureando in Archeologia e Storia delle Arti, presso l'Università "Federico II" di Napoli. Nel contempo, sta lavorando a diverse pubblicazioni numismatiche, oltre che ad un discreto numero di altri articoli ed alla preparazione della Tesi in Etruscologia.

“Ho avuto la fortuna di conoscere subito, a Napoli, Giuseppe de Falco che, probabilmente, è stato il più grande numismatico in assoluto. (...) Occorre una sensibilità particolare, con le monete. (...)”

Russo¹

Preambolo

Riflettendo sulla nascita e lo sviluppo del collezionismo numismatico non si può che rimanere affascinati dalla vetustà e dall'elitarismo che connotano tale materia. Basti pensare a ciò che lo scrittore latino Svetonio (70-130 d.C.)² afferma nella sua opera biografica in merito alla vita del primo Imperatore di Roma: *Saturnalibus, et si quando alias libuisset, modo munera dividebat, vestem et aurum et argentum, modo nummos omnis notae, etiam veteres regios ac peregrinos* (...)³. Augusto, se si presta fede alla testimonianza dello scrittore, fu tra i primi, illustri collezionisti della storia. Spesso, è difficile cogliere cosa mosse, in passato, grandi personaggi, come nell'esempio appena riportato⁴, verso il collezionismo. Certo, ogni esperienza, in questo senso, è singolare e mai uguale ad un'altra,

1. Da un'intervista pubblicata il 20 aprile 2006 sulla rivista Panorama (www.panorama.it).

2. Le notizie riguardo questo biografo sono piuttosto esigue. Per le date sopra indicate ci siamo affidati ad alcune note ricordate da S. Lanciotti, Direttore dell'I.C.A. all'Università d'Urbino "Carlo Bo".

3. “Durante i Saturnali, o anche in altre occasioni, secondo il suo piacere, distribuiva dei regali: talvolta delle vesti, dell'oro e dell'argento, e talvolta monete di ogni conio, anche antiche, dell'epoca dei Re, e forestiere (...)” In: Svetonio, *Divus Augustus*, LXXV.

4. Nel caso di Augusto, imbevuto di una solida cultura filo-ellenistica, come ogni Romano si buona famiglia, possiamo ipotizzare che traesse diletto nel collezionare le prime monete romane (*aes rude*, *aes signatum* etc.) ed altre “straniere”, in particolar modo greche, per un interesse, sì storico, ma soprattutto estetico ed artistico.

ma per accostarsi ad un'occupazione così soddisfacente e, allo stesso tempo, culturalmente impegnativa, bisogna comunque avere una sensibilità d'animo non comune. E difatti gli avvenimenti storici insegnano che la personalità d'Augusto era fuori dall'ordinario. Ma il collezionismo numismatico, così come lo conosciamo oggi, ha un passato ricco di esperienze straordinarie che furono vissute da protagonisti altrettanto eccezionali, i quali hanno arricchito, in un certo qual modo, tutti noi con i loro contributi. È questo il caso di Giuseppe de Falco, considerato da molti un vero e proprio Maestro della disciplina numismatica, forse uno dei più grandi del suo tempo. Proprio per comprendere meglio l'importanza della sua figura nel mondo del collezionismo e, soprattutto, dello studio delle monete che ne scaturì, occorre prendere atto degli episodi che lo videro al centro di uno dei panorami più ameni e felici della storia della Numismatica del secolo scorso.

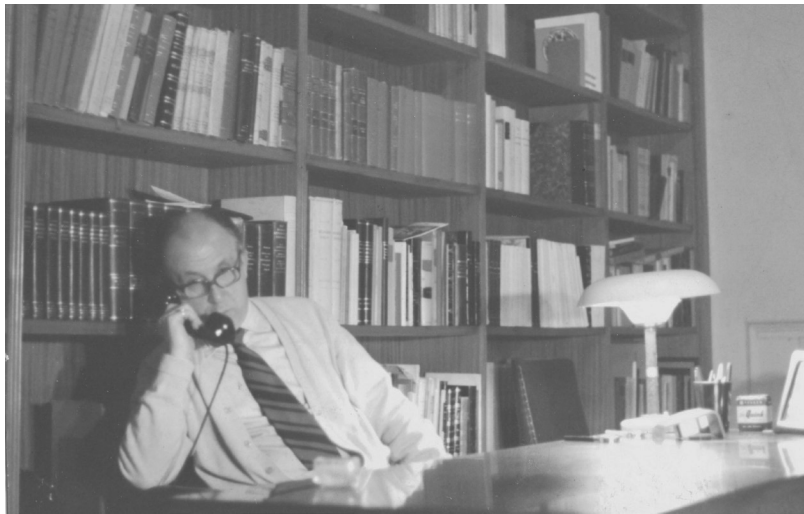


Fig. 1: Giuseppe de Falco, Numismatico professionista, socio fondatore della NIP, nel proprio studio. La sua dedizione verso la ricerca numismatica si concretizzò, come si può notare, anche attraverso un vastissimo corredo bibliografico e librario (Archivio fotografico Alberto De Falco, per gentile concessione).

Gli inizi e l'approccio con la numismatica.

Nato a Napoli il 19 marzo 1921, Giuseppe de Falco iniziò ben presto⁵ a seguire suo padre Alberto (1896-1962) nell'attività di gioielliere: il laboratorio familiare fu sicuramente un buon campo di formazione per il Nostro, soprattutto perché gli consentì di apprendere le tecniche di lavorazione dei metalli che gli tornarono utili in seguito per il riconoscimento dei falsi. È da notare che già Alberto aveva gettato, tramite un sincero rapporto di amicizia con Antonio Canessa⁶, le prime basi che motivarono ancor di più l'attenzione del giovane Giuseppe per la numismatica. In quel periodo, infatti, sempre più numerosi furono i collezionisti e gli studiosi che frequentavano lo studio di Alberto che, in questo modo, diventò un vivace centro di diffusione culturale, *dove era possibile trovare buone monete (...)*⁷. Mentre si avvicinava sempre più velocemente la triste era della Seconda guerra mon-

5. Già dal 1934.

6. Nel 1923 Alberto de Falco partecipò in qualità di acquirente alla vendita della collezione Caruso, costituita da monete e medaglie in oro di varie epoche e nazioni (...). L'asta fu curata dai Canessa. Dopo quell'avvenimento l'interesse per la numismatica di Alberto de Falco fu meno superficiale. In RUOTOLO 1994, p. 50. Antonio Canessa era nipote di Cesare ed Ercole Canessa, titolari nonché fondatori dell'omonima ditta.

7. RUOTOLO 1994, p. 50.

diale, Giuseppe poté usufruire della preziosa collaborazione offertagli da alcuni dei più eminenti rappresentanti del Circolo Numismatico Napoletano, in quegli anni particolarmente attivo. Ma il suo debutto ufficiale nel mondo della numismatica si registrò nel 1942 per cause di forza maggiore, in quanto una legge di guerra aveva proibito il commercio di preziosi. In questo stesso anno, quindi, accantonato per necessità il laboratorio orafa del padre, il Nostro aprì uno studio numismatico⁸, forte della sua preziosa esperienza acquisita in precedenza riguardo i metalli e con una gran determinazione nutrita per la nuova passione. Uno dei caratteri peculiari che ha consentito a Giuseppe di diventare un grande numismatico può essere riconosciuto anche nel fatto di saper collocare, accanto al collezionismo, uno studio preciso e curato dei materiali. La ricerca scientifica rigorosissima sarà alla base di tutta la sua esperienza numismatica, come avremo modo di vedere in queste pagine. Tale caratteristica, che fa del numismatico-collezionista un vero e proprio studioso, è parsa evidente già nei primi listini di vendita a prezzi fissi che Giuseppe iniziò a stampare e distribuire e che, poi, ha consentito una definizione sempre più precisa del collezionista-studioso, il quale non si ferma alla singola moneta, capace di comprenderne il mondo e la civiltà di cui essa è oggi la più lampante testimonianza. A supportare questa idea basti ricordare che *qualche zecca*, proprio grazie al lavoro di studio di de Falco, *ha visto aumentare la varietà dei suoi prodotti per (...) la gioia dei collezionisti*⁹. Iniziò così per Giuseppe uno dei percorsi più interessanti per la carriera di un collezionista che ha saputo fare della sua passione un'arte.



Fig. 2: Firenze 1952. Congresso dell'A.I.N.P. a cui presero parte, da sinistra, Oscar Rinaldi, Giuseppe de Falco, Giorgio Fallani, Ernesto Santamaria e Xavier Calicò Senior (Archivio fotografico Alberto De Falco, per gentile concessione).

Vita da numismatico: la filosofia del collezionare monete.

Da parte del Nostro, l'interesse per il collezionismo fu sempre molto presente: egli, infatti, amava raccogliere quelle monete romane che vanno sotto il nome di antoniniani, contemplando, quindi, un

8. Inizialmente, lo studio di de Falco era sito in Piazza dei Martiri al numero 29. Nello stesso periodo, Giuseppe si iscrisse alla "Società Numismatica Italiana" di Milano e, successivamente, rinnovò il suo impegno in qualità di socio vitalizio.

9. RUOTOLO 1994, p. 51.

arco cronologico che spazia dall'imperatore Caracalla¹⁰ (198-217 d.C.) fino al governo tetrarchico di Diocleziano (284-305 d.C.), con tutto l'apparato governativo di Augusti e Cesari, che ne derivò¹¹. Con la nascita di una tale collezione, l'interesse per la numismatica da parte di Giuseppe de Falco si fece sempre più intenso, anche perché l'epoca storica scelta per circoscrivere l'ambito della sua raccolta è tra le più difficili, per la scarsità di fonti adeguate, movimentate e controverse di tutta la storia romana. Tale scelta può farci comprendere la risoluzione e il sincero interesse con cui Giuseppe tirò su questa prestigiosa collezione di antoniniani romani, in particolar modo dal punto di vista degli studi che possono derivare dalla progressiva selezione di questi pezzi. Il collezionismo, coadiuvato da una solida base di ricerche, promosse in lui un interesse sempre più solido per la numismatica in generale: proprio in questo modo, nonostante il suo campo d'interesse fosse costituito soprattutto dall'ambito classico greco-romano, egli poté soffermarsi sulla monetazione medioevale e moderna dell'Italia meridionale, in particolare su quelle monete coniate nella zecca della capitale del Regno, Napoli, divenendone uno dei maggiori esperti del suo tempo. Giuseppe, seguito da suo figlio Alberto de Falco, fu abile e preciso nel delineare il panorama del collezionismo numismatico del suo tempo che non è molto dissimile da quello attuale. È certo, però, che alcune caratteristiche dell'epoca sono oggi molto più difficili da trovare, come l'accortezza scientifica ricordata dallo stesso Giuseppe durante i lunghi incontri tra i numismatici del Circolo Napoletano che si svolgevano nell'attività paterna. Di tali piacevoli circostanze, egli seppe sempre fare tesoro e, tutt'ora, chi scrive può confermare che la disponibilità e la preparazione sugli argomenti scientifici e numismatici più disparati sono qualità proprie di suo figlio Alberto. La lungimiranza, l'attenzione e la sua ideologia di collezionismo possono essere riassunte in queste poche parole da lui stesso rilasciate durante un'intervista: (...) *i musei di tutto il mondo (...) hanno sempre vissuto di, e sono stati alimentati da, donazioni: certamente l'apporto dei rinvenimenti è enorme, – continua il Nostro – ma non garantisce sempre ed ovunque la continuità di un discorso storico che per contro può essere validamente completato dall'amalgamarsi di collezioni diverse (...)*¹². Dunque, grazie a questa vastissima preparazione e ad una coscienza collezionistica tutt'altro che superficiale, nel 1982, Giuseppe raggiunse quello che l'autore ha riconosciuto come l'apice più alto della sua carriera: la fondazione, in collaborazione con Crippa, Ratto e Santamaria, di una casa d'aste numismatiche, la Montenapoleone Aste d'Arte S.r.l. Anche in questo caso, la componente scientifica risultò di vitale importanza per la composizione dei cataloghi d'asta della nascente ditta, il che consentì una continuità lavorativa in tale direzione almeno fino al 1990, quando uscì l'ultimo dei dieci cataloghi composti per la Montenapoleone. Tale avvenimento è degno di nota in quanto, da una parte, permise al Nostro di mettere a frutto la sua esperienza numismatica, affinata, nel campo delle aste, grazie ad una sporadica collaborazione, a metà degli anni '70, con la Finarte di Milano; dall'altra, poi, con la comparsa della Montenapoleone sulla scena delle aste, si mutò radicalmente il modo di concepire e compilare i cataloghi di vendita: le note scientifiche ed esplicative che accompagnavano i pezzi più eminenti, infatti, resero questi testi adatti anche alla consultazione. Da questo momento, quindi, si diffuse sempre più siffatta caratteristica, fino a quando non è divenuta una consuetudine, cui oggi siamo ormai abituati. L'impegno e la passione dimostrati nel campo numismatico dai de

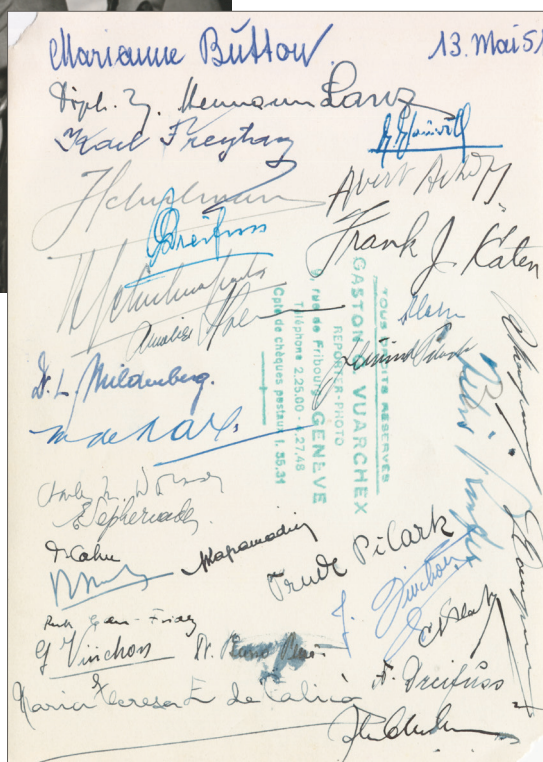
10. La riforma monetaria intrapresa da Caracalla intorno al 215 aveva come scopo principale la sistemazione di una politica economica più sostenibile nei confronti di un ceto militare che in quegli anni era diventato sempre più forte. In particolare, nel nostro caso, la creazione dell'antoniniano, che, appunto, si chiamò così dal nome da regnante di Caracalla stesso (Marco Aurelio Antonino), fu voluta agli inizi del 215 con un valore nominale di ben due denarii normali dell'epoca. Per questo i ritratti dell'imperatore portano, su questa nuova moneta in argento dal peso di 1/64 di libbra romana, la corona radiata, anche per distinguerli dai denarii che, invece, recavano il capo laureato del sovrano. Il peso effettivo, però, superò di poche unità quello del denario e ben presto, anche a causa dell'inflazione e della crisi che l'Impero Romano attraversò nel corso del III secolo d.C., calò drasticamente fino ad approdare alle riforme dei Tetrarchi tra fine III e inizi IV secolo.

11. La Collezione de Falco fu ceduta in un secondo momento al Dott. Federico Sallusto, curatore del catalogo descrittivo dato alle stampe in occasione della mostra tenuta a Napoli nel 1971 ed intitolato "*Le monete di bronzo di Poseidonia-Paestum nella Collezione Sallusto*", Museo Civico Principe Gaetano Filangieri - Centro Internazionale di Studi Numismatici, Napoli 1971.

12. RUOTOLO 1994, p. 52.



Sopra, Fig. 3a: Assemblea costituente dell'A.I.N.P., tenutasi a Ginevra nel 1951. Si riconoscono, da sinistra, in senso antiorario, Ratto, Santamaria, Cahn de Falco, Mildeberg, Graf, Rosenberg, Renfer, Gluck, Dreyfuss (Archivio fotografico Alberto de Falco, per gentile concessione). A destra, Fig. 3b: Le firme dei partecipanti all'Assemblea Costituente dell'A.I.N.P., apposte sul retro della foto riportata in Fig. 3a (Archivio fotografico Alberto de Falco, per gentile concessione).



Falco possono essere sicuramente coronati da gratificanti ed eterogenei rapporti intessuti e mantenuti nel corso del tempo con i più disparati studiosi e collezionisti. Questo interesse verso accademici, studiosi autonomi e semplici appassionati¹³, non fa che confermare quanto detto fino ad ora: collezionismo e studio numismatici si integrano a vicenda, si nutrono l'uno dell'altro, e nella persona di Giuseppe de Falco hanno creato un binomio ideale in cui il primo non è stato mai trascurato rispetto al secondo e viceversa. Nel 1951, Giuseppe fu tra i ventotto numismatici che si riunirono a Ginevra per fondare un'organizzazione, l'Associazione Internazionale dei Numismatici Professionisti (A.I.N.P. o I.A.P.N.), che prevedeva come obiettivi lo sviluppo del commercio numismatico, l'incoraggiamento di ricerche scientifiche e una lotta incondizionata contro i falsari.

Il profondo legame con quest'Associazione non venne mai meno, anzi, fu consolidato nel 2001 quando, nel corso della cinquantesima assemblea dell'A.I.N.P., tenutasi a Roma per il Cinquantenario della stessa, fu ritirata, per conto di Giuseppe da suo figlio Alberto, una targa che lo riconosceva quale Membro d'Onore dell'Associazione.

Tutta la perizia, e la professionalità di Giuseppe de Falco furono ufficialmente riconosciute da un prestigioso premio, conferitogli a Vicenza il 16 ottobre 2004: il Secondo Premio N.I.P. Nonostante,

13. Si colloca in questo senso la profonda stima che univa Giuseppe de Falco al non meno noto Philip Grierson (1910-2006), celebre soprattutto per i suoi studi sulle monetazioni tardoantica, bizantina e medioevale di cui il Nostro era un sincero estimatore.

oggi, il Nostro non sia più tra noi, chi scrive ha cercato di analizzare in modo rapido e concreto la sua personalità, il suo generoso apporto al collezionismo e allo studio di tale disciplina, di cui egli fu per certo uno dei maggiori rappresentanti della storia numismatica italiana più recente.

Con l'auspicio che queste poche righe possano servire come fulgido esempio ai più che oggidì vogliono muovere i loro primi passi verso il mondo della Numismatica, l'autore vorrebbe ringraziare sentitamente Alberto de Falco che, con i suoi contributi e il suo preziosissimo aiuto, ha consentito la realizzazione di questo lavoro e la sua buona riuscita. Lo scrivente, uno tra i tanti, ha potuto notare come, ora, Alberto sia il più valido custode di tutti i principi inerenti al collezionismo e all'analisi del mondo numismatico incarnati a suo tempo da suo padre Giuseppe.

Riferimenti bibliografici

DESSI F. (trad. a cura di) 2009, Svetonio, *Vite dei Cesari*, BUR Classici Greci e Latini, Milano.

grazie a Caruso ed alla sua collezione..., in *Cronaca Numismatica*, n° 58, novembre.

RUOTOLO G. 1994, *Canta Napoli, Napoli numismatica*

GIOVANNI PAOLETTI

Dalle collezioni private alla fruizione pubblica

Giovanni Paoletti, Numismatico professionista dal 1967, è attualmente amministratore delegato della Numismatica Bernardi Srl di Trieste. Accanto all'attività imprenditoriale ha svolto un'opera di studio e divulgazione della numismatica scrivendo saggi ed articoli su argomenti che vanno dalla monetazione della Cina e dell'Annam alla medaglia rinascimentale in Istria ed ha curato le schede de "Il monetiere" per il mensile Cronaca Numismatica. Ha avuto incarichi direttivi nell'associazione professionale AINP, ed è attualmente vice presidente della NIP e delegato italiano della FENAP.

La storia del collezionismo numismatico ha origini remote tanto che gli storici citano personaggi come Augusto per arrivare a Petrarca. La nascita dell'interesse per il possesso di monete antiche con la formazione di importanti raccolte risale al Rinascimento con le dinastie dei Medici, dei Gonzaga, degli Estensi, dei Colloredo, per citarne solo alcune. L'interesse verso i "nummi" ha creato un mercato che si organizza, in maniera moderna, a partire dal XVIII secolo, con la nascita di case numismatiche che pubblicavano periodici listini di vendita a prezzi fissi e cataloghi di vendite all'incanto. Ancora oggi il mercato numismatico è fiorente e, annualmente, passano di proprietà decine di migliaia di monete. In questo "mare magnum" il numismatico riesce ad individuare, seguendo propri criteri di ricerca storica, iconografica o stilistica, i singoli pezzi destinati a creare una collezione, cioè un insieme a tema spesso legato ad un'area geografica ed ad un arco temporale. La fatica dei collezionisti per conservare nel tempo monete destinate all'oblio e alla dispersione ha creato la base su cui si sono sviluppate le raccolte museali pubbliche.



Fig. 1: Sicone Principe (817-832 d.C.); solido; gr. 3,86; d = 22,10 mm; D/ Busto di fronte di Sicone barbuto, nella mano dx il globo crucifero; R/ San Michele stante con pastorale nella dx e globo nella sx (provenienza documentata: ex collezione Stilemiro).

La collezione di monete d'oro longobarde – Solidi e Tremissi – che la fondazione della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone è riuscita ad acquisire tra il 1999 ed il 2002, composta da 56 esemplari, è un insieme particolarmente importante in quanto numericamente è inferiore solamente

alla collezione di S. M. Vittorio Emanuele III, ora a Roma nel Gabinetto Nazionale di Palazzo Massimo, ed a quella del British Museum di Londra.

E' però la più vasta completamente fruibile dal pubblico grazie all'elegante esposizione allestita nelle sale del Museo Archeologico Nazionale di Cividale.

La collezione copre un arco temporale che va dal tardo VI al X secolo e spazia su tutta l'area geografica italiana controllata dai Longobardi, dando una panoramica esaustiva sulla monetazione aurea delle zecche "autoctone" spesso in circolazione accanto alla coeva monetazione bizantina cui seguirà la riforma carolingia basata sul monometallismo argenteo.

La politica mecenatistica della Fondazione CRUP ha potuto concretizzarsi grazie all'intuito dell'allora direttrice del Museo di Cividale, dottoressa Paola Lopreato, che ha sollecitato l'acquisizione di un primo nucleo, la collezione Alberto Bazzan di Verona composta di 34 esemplari, per poi continuare con una collezione proveniente da un paese comunitario, procurata dalla Giulio Bernardi S.r.l., a completamento del prezioso insieme ora di proprietà della Fondazione.

Le trattative per le acquisizioni della Fondazione sono state curate, in collaborazione con i funzionari della Soprintendenza, da tre case numismatiche: Giulio Bernardi S.r.l. di Trieste, Eugenio Fornoni di Verona e Walter Muschietti di Udine che hanno provveduto a verificare la provenienza e l'autenticità dei singoli esemplari.

Alcuni pezzi risultano inediti e di molti altri si è potuto ricostruire il pedigree in quanto provenienti dal mercato numismatico e presso le seguenti case d'asta: Ratto di Milano nel 1956, Crippa di Milano nel 1971, Finarte di Milano nel 1976, Bank Leu di Zurigo nel 1984, N.A.C. di Zurigo nel 1990, 1991 e 1992, Aes rude di San Marino nel 1992 e da Nomisma di San Marino nel 2001.

In questa sede va messa in risalto la concreta collaborazione tra il privato – La Fondazione CRUP – ed il pubblico – il Museo Nazionale Archeologico di Cividale –. Tale collaborazione ha proceduto quanto auspicato e previsto dall'articolo 44 del "*Codice Urbani*" divenuto Legge nel 2002. La figura giuridica che permette questo "matrimonio di interesse" è il contratto di comodato gratuito tra il proprietario privato e l'istituzione creata proprio per la fruizione di tutti.

Sommario

- 5 Presentazione - *Il Collezionismo numismatico italiano: un patrimonio culturale da difendere e valorizzare*
Paolo Crippa
- Il R. Gabinetto Numismatico e Medagliere Nazionale di Brera in Milano nella storia delle sue vicende e delle sue collezioni*
- 13 Le collezioni numismatiche nell'antichità
Rossella Pera
- 23 Ordinare le monete antiche nel XVII secolo: i precetti de *La Sciences des Médailles* di Louis Jobert
Federica Missere Fontana
- 42 Numismatica e Petrarca: una nuova idea di collezionismo
Magdi A.M. Nassar
- 45 Un dittatore della numismatica: Francesco Carelli e il "*Nvmorvm Italiae Veteris*"
Giuseppe Ruotolo
- 79 La collezione numismatica del Canonico Giovanni Spano
Luca Alagna
- 84 Bartolo Baldanza collezionista messinese
Maria Caccamo Caltabiano
- 88 Le collezioni numismatiche del Comune di Genova nei Musei di Strada Nuova
Daniele Ricci e Guido Rossi
- 96 Collezioni numismatiche private e il Monetiere del Museo Archeologico Nazionale di Firenze
Fiorenzo Catalli
- 104 Camillo Brambilla collezionista e studioso numismatico
Mario Limido
- 108 La collezione numismatica del Museo di Como: dalle prime donazioni ad oggi
Isabella Nobile De Agostini
- 119 Solone Ambrosoli e la Società Storica Lombarda
Antonio Fusi Rossetti
- 121 La Collezione Verri
Silvana Crippa
- 127 Il commercio di monete antiche a Venezia nell'800
Andrea Saccocci
- 134 Gli esordi di Nicola Bottacin collezionista numismatico (1857-1860). Un primo approccio quantitativo
Marco Callegari
- 144 L'istituzione del Circolo Numismatico Napoletano e la collezione di Eugenio Scacchi
Gerarluigi Rinaldi

- 166 Aspetti del collezionismo numismatico del '900
Giovanni Gorini
- 184 Il Conte Nicolò Papadopoli Aldobrandini nobile esempio di collezionista studioso
Andrea Cavicchi
- 194 Un collezionista mantovano Conte Alessandro Magnaguti
Franco D. Bompieri
- 197 Andrea Pautasso: vita e opere
Claudio Gallo
- 200 La formazione della collezione numismatica di Carlo Piancastelli
Carlo Poggi
- 216 Ada Bellucci Ragnotti: ritratto numismatico di signora
Roberto Ganganelli
- 228 Il re, il professore e il cardinale. Tre grandi collezionisti nella storia degli studi: Vittorio Emanuele III,
Philip Grierson e Stefano Borgia
Lucia Travaini
- 232 *Ex nummis cognoscere*. La collezione numismatica dell'Università Cattolica di Milano
Claudia Perassi
- 246 Giuseppe de Falco. Modello di sintesi perfetta tra collezionismo e studi numismatici
Raffaele Iula
- 252 Dalle collezioni private alla fruizione pubblica
Giovanni Paoletti



LA NOSTRA ASSOCIAZIONE SI PROPONE DI:

- Coordinare tutte le azioni, idee e attività al fine di promuovere un mercato numismatico di alto livello, animato dai migliori principi di etica professionale e commerciale
- Incoraggiare lo studio scientifico, diffondere la numismatica
- Combattere le falsificazioni
- Rappresentare la categoria nei confronti delle Autorità
- Cooperare con gli organi dello Stato per la tutela e la valorizzazione dei beni di interesse numismatico

Consiglio Direttivo 2012-2014:

Presidente - Paolo Crippa (Milano)

Vice Presidente - Giovanni Paoletti (Trieste)

Segretario - Luca Alagna (Cagliari)

Probiviri

Giulio Bernardi (Trieste) - Presidente Onorario

Alberto De Falco (Napoli)

Vincenzo Filonardi (Roma)

Consiglieri

Andrea Cavicchi (Gubbio - PG)

Gianluca Larici (Erba - CO)

Andrea Paolucci (Padova)

Piero Rollero (Torino)

Emilio Tevere (Erba - CO)

Revisori

Pietro Barbero (Livorno Ferraris - VC)

Cesare Costantini (S. Benedetto del T. - AP)

Soci in ordine alfabetico:

ALFANO Giacomo
NUMISMATICA
Corso Cavour 32
27100 PAVIA

ALAGNA Luca
ALAGNA NUMISMATICA srl
Via Ravenna 13
09125 CAGLIARI

ANDREANI Christian
HATRIA NUMISMATICA
Via Nazionale per Teramo 240
64021 GIULIANOVA (TE)

ARATA Bruno
DIERRE srl
Via Fieschi 1/12
16121 GENOVA

AURORA Bertrando
AURORA NUMISMATICA
Via Roma 2/B
42121 REGGIO EMILIA

BANCHELLI Gabriele
NUMISMATICA FIORENTINA srl
Via dello Statuto 10/R
50129 FIRENZE

BARBAGLIA Sandro
ARONA NUMISMATICA
Via Gramsci 5
28041 ARONA (NO)

BARBERO Pietro
STUDIO NUMISMATICO GALILEO
FERRARIS
Via Dionisotti 6
13046 LIVORNO FERRARIS (VC)

BARBIERI Giovanni Battista
PREZIOPHIL srl
Via G. Carducci 17/R
16121 GENOVA

BARCELLONA Antonio
NUMISMATICA CUNEESE
Via Carlo Emanuele III 10
12100 CUNEO

BASSI Barbara
BARBARA BASSI GIOIELLERIA E
NUMISMATICA
C. so Campi 22
26100 CREMONA

BENCI Mauro
NUMISMATICA
4 Rue Marguerite Frichelet
74230 THONES
FRANCE

BENEDETTI Diego
NUMISMATICA VILAFRANCHESE
Via Nino Bixio, 185
37069 VILAFRANCA (VR)

BERNARDI Giulio
GIULIO BERNARDI srl
Via Roma 3
34121 TRIESTE

BOSIO Giovanni
STUDIO FILATELICO EURO
Piazza San Marco 7
24029 VERTOVA (BG)

CAMPANI Massimo
STUDIO NUMISMATICO TINTINNA
Via Romana 12
42019 SCANDIANO (RE)

CARLUCCI Francesco Saverio
3 FIL srl
Via Calefati 98
70121 BARI

CASTAGNA Cesare
FILATELIA NUMISMATICA BUSTESE
Via Montebello 10/D
21052 BUSTO ARSIZIO (VA)

CASTELLANO Claudio
CASTELLANO NUMISMATICA
C. so Unione Sovietica 381
10135 TORINO

CAVALIERE Francesco
NUMISMATICA CAVALIERE
Via Pierluigi Nervi 5
20038 SEREGNO (MB)

CAVEDONI Matteo
M.C.N. srl
Via Giampaolo Orsini 116/A
50126 FIRENZE

CAVICCHI Andrea
EUGUBIUM STUDIO NUMISMATICO
Corso Garibaldi 88/A
06024 GUBBIO (PG)

COSTANTINI Cesare
NUMISMATICA PICENA srl
Via Bezzecca 1
63039 S. BENEDETTO DEL TRONTO
(AP)

CRIPPA Paolo
CRIPPA NUMISMATICA sas
Via dei Cavalieri del S. Sepolcro 10
20121 MILANO

CRISTIANO Ferdinando
NUMISMATICA CRISTIANO
Via S. Maria 142
80010 QUARTO (NA)

DE FALCO Alberto
NUMISMATICA DE FALCO
Corso Umberto I, 24
80138 NAPOLI

DE MARIA Flavio
NUMISMATICA VARESINA SRL
Via F. Del Cairo 17
21100 VARESE

DEL GRANDE Matteo
NOMISMA spa
Via Olivella 88
47899 SERRAVALLE RSM

DI BENEDETTO Cosimo
GOLD MONEY srl
Via XX Settembre 10/B
21052 BUSTO ARSIZIO (VA)

DI DIO Fortunata
NUMISMATICA KATANE
VIA A. Manzoni 23
95124 CATANIA

DIANA Giovanni
DIANA NUMISMATICA
Via delle Quattro Fontane 20/B
00184 ROMA

FALCIATORI Alex
ALEX srl
Via Marangoni, 3
46100 MANTOVA

FALLANI Carlo Maria
NUMISMATICA FALLANI
Via del Babuino 58/A
00187 ROMA

FILONARDI Vincenzo
BARANOWSKY sas
Via del Corso 184
00187 ROMA

FORNONI Eugenio
FORNONI NUMISMATICA E
FILATELIA
A. Canobbio 34
37132 VERONA

FRONTINI Paolo
FRONTINI PAOLO srl
Via Santa Maria Fulcorina 17
20123 MILANO

GAJANI Paolo
NUMISMATICA MILANESE sas
Via Fontana 6
20122 MILANO

GALLI Matteo
NUMISMATICA METRO' srl
Stazione Metropolitana Cordusio
20123 MILANO

GAZZETTO Alberto
IL NUMISMATICO
Via Martiri della Libertà 45/b
13885 SALUSSOLA (BI)

GIGANTE Fabio
GIGANTE
Via Como 4
21100 VARESE

GRANDI Bruno
NUMISMATICA SUBALPINA sas
C. so Nizza 64
12100 CUNEO

IORIO Antonio
IORIO NUMISMATICA
Via Depretis 84-86
80133 NAPOLI

LARICI Luca
LARICI NUMISMATICA
Via Volta 40
22036 ERBA (CO)

LOMBARDO Vita
LA LIRA snc
Via Cernaia 40/F
10122 TORINO

MANFREDINI Luca
NUMISMATICA LAGO MAGGIORE
spa
Via Ruga 12
28922 VERBANIA

MANFREDINI Paolo
LA NUMISMATICA BRESCIA sas
Via Ferramola 1/a
25121 BRESCIA

MANNA Max
MAX MANNA NUMISMATICA
Via Orazio dello Sbirro 7
00121 ROMA

MAURI Davide
NUMISMATICA IVLIA
Via Cavour 29
20831 SEREGNO (MB)

MEMOLI Ernesto
NUMISMATICA MEMOLI
Via A. Volta 17
20121 MILANO

MORUZZI Umberto
MORUZZI NUMISMATICA snc
V. le dei Salesiani 12/a
00175 ROMA

MUSCHIETTI Walter
MUSCHIETTI NUMISMATICA
C. P. 125 - Galleria Astra 9
33100 UDINE

NASI Walter
STEMA
Via della Pace 57
41051 CASTELNUOVO R. (MO)

NEGRINI Raffaele
RAFFAELE NEGRINI STUDIO
NUMISMATICO
Via Privata Maria Teresa 4
20123 MILANO

ORLANDO Laura
L'ANGOLO DEL COLLEZIONISTA
Via Lambro 15
20129 MILANO

OTTOLINI Marco
STUDIO NUMISMATICO
MEDAGLIEMONETE
Via G. Puccini 1
20121 MILANO

PACCHIEGA Luca
NUMISMATICA PACCHIEGA snc
Via Pietro Micca 15/o
10121 TORINO

PALMA Stefano
AN. 64 STUDIO NUMISMATICA
Via Don Cesare A. Caon 26
30037 RIO SAN MARTINO DI
SCORZE' (VE)

PAOLETTI Giovanni
GIULIO BERNARDI srl
Via Roma 3
34121 TRIESTE

PAOLETTI Mathias
GIULIO BERNARDI srl
Via Roma 3
34121 TRIESTE

PAOLUCCI Andrea
NUMISMATICA
Via S. Francesco 154
35121 PADOVA

PASTRONE Francesco
EDITIONS VICTOR GADOURY
Rue Grimaldi 57
98000 PRINCIPATO DI MONACO

PAVONE Federico
NUMISMATICA PAVONE
Viale Tenente Lena 27
97100 RAGUSA

PEDONI Roberto
ROBERTO PEDONI NUMISMATICA E
ARTE snc
Via Vespasiano 7
00192 ROMA (Lido di Ostia)

PIACENTINO Franca
GALATI NUMISMATICA
Via Vochieri 39
15121 ALESSANDRIA

PRESTIANNI Massimo
NUMISMATICA 2P srl
Via XX Settembre 37/a
37129 VERONA

RANIERI Egidio
NUMISMATICA RANIERI
P. zza Calderini 2/2
40124 BOLOGNA

RANIERI Marco
NUMISMATICA RANIERI
Piazza Calderini 2/2
40124 BOLOGNA

RAPONI Lucio
STUDIO FILATELICO NUMISMATICO
"MILLE LIRE"
Via G. Spontini 22
60030 MAIOLATI SPONTINI (AN)

RINALDI Marco
NUMISMATICA RINALDI
Via Cappello 23 (Casa di Giulietta)
37121 VERONA

ROCCO DI TORREPADULA Simone
INASTA Spa
H. Bustamonte 3/a
47899
SERRAVALLE (RSM)

ROLLERO Piero
NUMISMATICA ROLLERO
Via Arsenale 35 bis
10121 TORINO

SAVELLI Daniele
DIERRE srl
Via Fieschi 1/12
16121 GENOVA

SINTONI Gabriele
FILATELIA NUMISMATICA SINTONI
srl
P. le Falcone Borsellino 8
47121 FORLI'

SIXT Wolfgang
NUMISMATICA SIXT
P. zza Erbe 15
39100 BOLZANO

TESTA Pietro Paolo
STUDIO NUMISMATICO TESTA
Via C. Battisti 45
74026 PULSANO (TA)

TEVERE Emilio
NUMISMATICA FILATELIA TEVERE
Via Volta 53
22036 ERBA (CO)

TURINI Giovanni
IL COLLEZIONISTA NUMISMATICA
Via Tosco Romagnola 2055
56023 NAVACCHIO (PI)

VALENTINO Franco
HACHI SUISSE SA
Via Pioda, 9
6900 LUGANO (CH)

VANNI Alessandro
STUDIO NUMISMATICO MONETAE
Via Albizzeschi 23
58024 MASSA MARITTIMA (GR)

VARALLO Giandomenico
GIANDOMENICO VARALLO srl
Corso Vittorio Emanuele 27
10125 TORINO

VARESI Alberto
NUMISMATICA VARESI sas
Viale Monte Grappa 3
27100 PAVIA

VERRECCHIA Gaetana
NUMISMATICA GHIA
P. zza Vittorio Veneto 6
20831 SEREGNO (MB)

VEZZALINI Mauro
CARPIPHIL snc
Via XX Settembre 27/ 27a
41012 CARPI (MO)

ZANI Roberto
FIL-MONEY
Via S. Vittore 77
28921 VERBANIA

ZUCCHETTO Diego
NUMISMATICA ZUCCHETTO
Via Cavour 63
90133 PALERMO

Per ulteriori informazioni sugli associati
www.numismaticinip.it



